STORIA D'INGHILTERRA

del Dottore

GIOVANNI LINGARD

APPRESSO ALLA SECONDA EDIZIONE

RECATA DALL'INGLESE NELL'ITALIANA FAVELLA

per

DOMENICO GREGORJ

Vol. V.

STORIA
D' INGHILTERRA

DEL DOTTORE

GIOVANNI LINGARD

APPRESSO ALLA SECONDA EDIZIONE

RECATA DALL' INGLESE NELL' ITALIANA FAVELLA

PER

DOMENICO GREGORJ

Vol. V.

ROMA

DALLA TIPOGRAFIA DEL SALVIUCCI

1830.

STORIA D' INGHILTERRA

CAPO I.°

ENRICO V.°

PRINCIPI CONTEMPORANEI

Imp. di Ger.	*Re di Scoz*	*Re di Fran.*	*Re di Sp.*	*Papi.*
Sigismondo.	Giacomo I.	Carlo VI.	Enrico III. 1416. Giovanni II.	Gio. XXIII. 1415. Martino V.

Successione di Enrico V. — Sedizione de' Lollardi — Invasione di Francia — Battaglia d'Azincourt — Seconda invasione di Francia — Conquistò di Normandia — Uccisione del duca di Borgogna — Enrico è fatto reggente di Francia — Reca in sua obbedienza Meaux — e muore — Suo funerale — Affari della Chiesa —

Successione di Enrico V. 21 marzo 1413.

Il passato re avea sopravvivuto al popolar favore; e l' avviso di sua morte eccitò ben poco dispiacimento in ogni parte de' suoi dominj. A lui subito successe nel trono Enrico di Monmouth suo figlio maggiore, il quale era stato considerato come erede presunto sì lungo tempo, che il titolo del conte di March non fu mai mentovato: e quantunque i suoi errori procacciata gli avessero una men

buona opinione, i sudditi volevano attribuirli piuttosto ad inconsideratezza di gioventù, che a pravità di cuore. Nè rese vane le loro speranze; perocchè, spirato appena il padre, egli si ritirò nel suo gabinetto, ove tutto solo spese il restante del giorno in preci, e sul far della sera corse al suo confessore, che vivea vita monastica nella chiesa d'Westminster, e da cui venne confermato nella già presa risoluzione di espiare lo scandalo della passata sua condotta con un tenor di vita esemplare pel tempo a venire. E diffatti, tosto cacciati di corte i dissoluti compagni de' suoi sollazzi, uomini di dottrina e di sperimentato senno furono invitati a fiancheggiare il trono: e coloro, che col frenare i suoi eccessi erano incorsi nella malevoglienza del *principe*, si viddero con loro grande maraviglia onorati dell'approvazione ed amicizia del *re* (1). Come per atto di giustizia rimise in libertà il conte di March, il quale fin dalla sua fanciullezza era stato tenuto in prigione dal defunto monarca non per altra colpa, che il suo diritto sul trono: dopo qualche tempo restituì agli onori ed ai beni ereditarj dei Percy il figlio di Hotspur, esiliato in Iscozia; ed allorquando gli avanzi dello sventurato Riccardo furono per ordine suo traportati da Langley al-

(1) Tit. Liv. 5. Wals. 382 Otterb. 273. Elm. 16.

l'abbadia di Westminster, diede un pubblico attestato del suo rispetto verso quel principe coll'intervenire alla funebre processione, qual persona, che faceva la parte principale in quegli estremi officj (2).

Sedizione de' Lollardi.

Enrico aveva participato nella generale agitazione suscitata fra le classi più eminenti dalle dottrine de' lollardi, i quali andavano spacciando, gli uomini doversi tutti mettere in un medesimo grado: e quando egli non era che principe di Galles, erasi unito co'lordi e i comuni in presentare al padre una dimanda per l'arrestamento e la punizione de' lollardiani predicatori (3). Ora però i capi della setta, o che fossero stimolati da frenesia, o che avessero gli animi esaltati dal buon successo, invece di dar' opera a tor via le impressioni fatte ad altrui in loro proprio disfavore, cercarono d'intimorire gli avversarj, talchè, durante il primo parlamento del re, appiccaron cartelli in su le porte delle varie chiese della metropoli, minacciando, che, ove l'autorità della corona si facesse a contrariare alle lor dottrine, sarebbero capaci di assembrare centomila uomini presti ad impugnar la spada, per difenderle (4). Quest' ardita minaccia diè motivo ad una inquisizio-

(2) Wals. 385. Otterb. 274. Rot. Parl. iv. 6. 57.
(3) Vedi vol. IV. dalla pag. 22. alla 28.
(4) Wals. 382.

ne ; onde venne a discoprirsi , che la persona , la quale co' suoi consigli aveva guidata quella fazione , era sir Giovanni Oldcastle , per l'eredità di sua moglie chiamato lord di Cobham. Il suo castello di Cowling era stato lunga pezza il quartiere generale de' predicanti del lollardismo : di là questi se ne uscivano alle lor missioni nei dintorni , e spalleggiati dai servi di colui non facevan caso dei divieti de' vescovi e delle citazioni de' tribunali ecclesiastici (5) . Il sinodo , per salvar l'onore di tale, ch'era stato uno de' più famigliari compagni d'Enrico (6), invece di citarlo a comparire dinanzi al consueto tribunale , il dinunziarono al re , il quale con zelo da apostolo prese a convertirlo. Se non che l'ostinazione del discepolo presto vinse la pazienza del maestro ; passati alquanti giorni , il re cominciò a rafforzare gli argomenti colle minacce , sicchè Oldcastle pensò esser tempo di ritirarsi da Windsor alla sua residenza di Cowling (7). Alla sua fuga venne appres-

(5) Wilkins, Conc. iii. 330. 338. 352 353.

(6) Tit. Liv. p. 6. Elm. p. 31. i quali aggiungono, ch'egli a motivo delle sue opinioni era stato congedato dal re prima che questo fosse incoronato. Da Fuller (p. 168) rileviamo la curiosa notizia, che sir Giovanni Oldcastle fu tra' nostri più antichi poeti drammatici il dissoluto ma faceto cavaliere, che ora va in iscena sotto il nome di *Giovanni Falstaff*.

(7) Un libro appartenente a Oldcastle era stato ghermito nella bottega di un *miniatore* , cui era stato lasciato, perchè lo adornasse e colorisse. Se ne fece lettura dinanzi al re in presenza del

so un regio bando, in cui si ordinava ai magistrati di arrestare non pure i predicatori ambulanti, ma i loro uditori eziandio ed i fautori; si aggiunse inoltre un mandato all'arcivescovo di Canterbury, che gl' ingiungeva di procedere contro il fuggitivo giusta la forma legale (8). Le facoltà spirituali di quel prelato furon tosto esaurite. Oldcastle disobbedì alle citazioni, e dileggiò la scomunica dell' arcivescovo, ma fu costretto a cedere alla forza militare mandata dal re, la quale il menò in prigione dentro la Torre. Nel processo poi, che se ne fece dinanzi al primate, ei tenne una condotta così sfacciata ed insultante, come quella del suo giudice fu mansueta e dignitosa. Non pago di significare il suo dissentire dalla credenza ossia religione dominante, vomitò un torrente di ingiurie contro tutti che la proteggevano. Sosteneva, la Chiesa aver cessato d'insegnare la dottrina del vangelo dal momento, ch'era divenuta infetta dal veleno delle mondane ricchezze; il clero essere l'anticristo, il Papa la testa, i vescovi e i prelati le membra, e gli ordini religiosi la coda della bestia: unico poi e ve-

21 agosto.

Imprigionamento di Oldcastle.

23 settemb.

proprietario. Enrico dichiarò di non aver mai udito dottrine cotanto perniciose, e dimandò al cavaliere, che ne pensasse. Egli naturalmente non si mise a disputare sul giudicio datone dal suo sovrano, ma allegò la scusa di non aver mai letto di quell' opera più che due pagine. Conc. iii. 352.

(8) Rym. ix. 46. Conc. 357.

ro successore di s. Pietro chiamava se stesso, che ne praticava le virtù a capello. Quindi voltosi ai circostanti, e protendendo le braccia sclamò: „ Guardatevi da costoro, che „ assidonsi qui come miei giudici. Eglino „ sedurranno e voi e se stessi, e vi condur- „ ranno all' inferno ". Finalmente fu condotto alla sbarra in due intervallati giorni, e, persistendo nelle sue opinioni, fu sentenziato eretico pertinace (9). Ciò non di meno il primate, quando lo consegnò al magistrato civile, procacciogli dal re un' indugio di quindici giorni, nel qual tempo Oldcastle trovò il mezzo di scampar dalla Torre e di raccogliere i più ardenti de' suoi partigiani. Senza frappor dimora furono spediti emissarj nelle vicine contee, fu segretamente allestita un'armata, e migliaia di farnetici si tennero pronti a marciare verso la metropoli, benchè fossero lasciati nella ignoranza de' veri disegni, che si erano proposti i lor condottieri.

Dispersione de' sediziosi 7 gennaio. 1414.

Il primo divisamento de' cospiratori di sorprendere il re ad Eltham andò a vòto per la inaspettata sua partenza alla volta di Westminster; il perchè si appigliarono all'altro partito di assembrare tutti i loro aderenti sulle pianure presso a s. Giles il giorno dopo l'Epifania. Il re, che era per l'appunto fatto ac-

(9) Rym. ix. 61. 66 Conc. 353. 357.

corto delle loro intenzioni, avendo sicurate le porte della città, per separare i lollardi, che stavano dentro, da quelli, ch'eran fuori delle mura; alquanto dopo la mezza notte con un corpo scelto di guerrieri se ne andò al luogo di convegno. Le strade erano coperte di sediziosi, che da tutte parti correvano verso s. Giles: ma le prime compagnie, che vi giunsero, furono circondate e fatte prigioni; i fuggitivi, che ne camparono, empieron tutto di spavento, ed i faziosi, ch'erano in cammino, si sparpagliarono precipitosamente (10).

Loro moltitudine e disegni.

Il numero de' sediziosi in questa occasione si fa ascendere a venti mila; e, se deesi prestar fede ai bandi e ai ricordi parlamentarj, i consigli de' lor condottieri piegavano alle più triste cose. I comuni nella rappresentanza da loro fattane stabiliscono, che i lollardi avevano cercato „ di sovvertire la fede „ cristiana, il re, i beni ecclesiastici e seco„ lari, ed ogni maniera di civil reggimento „ e di legge". Enrico nel suo editto dichiara, ch'essi intendevano „ a distrugger lui, „ i suoi fratelli, e parecchi de' lordi spiri„ tuali e temporali; a confiscare i beni di „ Chiesa; a dissolvere gli ordini religiosi; a „ dividere il reame in confederati distretti,

(10) Tit. Liv. 6. Wals. 385. 386. Elm. 31. 32.

„ e a destinare sir Giovanni Oldcastle presi-
„ dente della repubblica ". (11) Quel capo de' faziosi scappossene ; e quantunque il re avesse offerto le più allettative ricompense a chi lo pigliava , quegli per più anni deluse il perseguimento e l'indagine de' suoi nimici. De' suoi complici molti furono presi, condannati, e messi a morte. Dall' andar fallita la trama di quella sedizione conseguitò l'usato effetto di accrescere rigore alle leggi penali già esistenti. Perocchè fu statuito , che tutti i giudici e maestrati s'avessero facoltà di arrestare le persone sospette di lollardismo ; e che gl'imprigionati, essendone convinti, avessero a perdere le lor terre, beni stabili e mobili, come ne' casi di fellonia (12).

Enrico mette in campo i suoi diritti sulla corona di Francia.

La tranquillità ristabilita diede ad Enrico opportunità di volgere i suoi pensieri al trono di Francia, ch' era tuttavia occupato da un dabbene monarca, e cotidianamente contramminato dal furore delle parti contendenti. Nel corso di pochi mesi le redini del governo erano successivamente passate dalle mani di Giovanni l'intrepido , duca di Borgogna , a quelle del delfino, giovin principe sconside-

(11) Rot. Parl. iv. 24; 108. Rym. ix. 89. 119. 129. 170. 193.
(12) Rot. Parl. iv. 24. In questo parlamento i fratelli del re Giovanni ed Umfredo furon fatti duchi di Bedford e Glocester. Elm. 55.

rato, testardo e capriccioso (13); a quelle del popolazzo, la cui efimera superiorità prodotto aveva l'imprigionamento o macello de' signori o delle dame affezionate alla corte (14); e finalmente a quelle del duca d'Orleans, il quale persistette in fare impoliticamente guerra contro i Borgognoni antichi nimici di sua famiglia. Ora cotali turbolenze fecero nascere nell' animo ambizioso di Enrico le più lusinghiere speranze. Laonde ei determinò di risuscitar la pretensione e di camminar sull' orme del suo avolo Eduardo III.: e se consentì ad una successione di brevi tregue per le preghiere di Carlo, ciò fu solamente, per potere aver' agio di maturare i suoi disegni, procacciar danaro per le spese occorrenti, e dar principio alla guerra con un esercito alle sue mire adeguato. Era scorso poco più di un anno dal suo innalzamento al trono, quando egli inaspettatamente chiese la corona di Francia con tutte le attenenze, come erede d' Isabella figlia di Filippo IV. I ministri francesi avrebbero potuto rispondere, ch'egli non era il rappresentante

28 aprile 1413.

10 luglio. 1414.

(13) Dicesi aver' egli in derisione mandato ad Enricò un presente di palle a corda. Il re promise di restituire il complimento con le palle inglesi, che batterebbero sino al piano le mura di Parigi. Otterb. 275.

(14) Vedi la lettera del re di Francia in Rymer, ix. 51. e la narrazione di Monstrelet, i. 165. 170.

legittimo di quella principessa (15); ma riputarono cotal pretensione un insulto alla nazionale indipendenza, e ricusarono di ammetterla pur come subbietto da farsene discussione. Enrico pertanto lasciò, che Carlo continuasse a possedere il trono, ma, come in prezzo di questa tolleranza, chiese delle condizioni, le quali avrebbero ridotta la Francia ad un ordine secondario tra le potenze d'Europa: ch'ei cedesse ad Inghilterra in piena sovranità le provincie di Normandia, di Maine e d'Anjou; i territorj, i quali prima formavano la duchea d'Aquitania, e le parecchie città e contee comprese nella gran pace di Bretigny; mettesse Enrico in possesso d'una metà della Provenza, retaggio delle reine Eleonora e Sancia, quella moglie d'Enrico III., questa congiunta con Riccardo di lui fratello, e due delle quattro figlie di Berengario già sovrano di quella provincia; facesse puntual pagamento delle arretrate somme dovute pel riscatto del re Giovanni, che ascendevano ad un milione e dugento mila scudi; e desse la sua figlia Caterina in isposa al re d'Inghilterra con una parte di due milioni di scudi (16). A cotali dimande il duca di Ber-

agosto.

(15) Il leggitore si rammenterà, che i nostri re pretendevano la corona francese sotto il colore, ch' ella poteva discendere per linea femminina. Ora in tale ipotesi quella perteneva non ad Enrico, ma al conte di March.

(16) Due corone, o scudi erano pari ad un nobile (*moneta*).

ry , organo del governo francese , rispose , che Carlo per amor di pace era pronto a cedere tutti i territorj anticamente compresi dentro la duchea d'Aquitania , e a dare insieme con sua figlia seicento mila scudi, porzione maggiore di quella che si fosse mai data in simil caso da qualunque de'suoi predecessori. Da un principe d'ordinaria ambizione tali offerte si sarebbero di buon grado accettate. Era manifesto , quelle essere state fatte non già in riguardo della real preminenza d'Inghilterra , ma sì degl' imbarazzi , in che a que' giorni si trovava la Francia , e vi avea ragion di temere , che , ove quelle fossero ricusate, le diverse parti andrebbero a collegarsi contra il comun nimico, e co' loro uniti sforzi ne romperebbero tutti i disegni. Grandi però com' erano quelle offerte non appagarono l'espettazione di Enrico (17) ; chè egli richiamò gli ambasciatori, fece intimare un parlamento , dichiarò la sua intenzione di far valere il suo diritto con l'armi , ed ottenne un sussidio di due decimi e due quindicesimi (18). La concessione di sì larga somma svegliò molto timore nella corte di Francia ; ed Enrico risolse di fare un' altro tentativo per mezzo di negoziazione. Pochi dì prima

3 ottobre.

19 novemb

(17) Tutto quanto il processo della negoziazione trovasi in Rymer, ix. 208.

(18) Rot. Parl. iv. 35.

che spirasse l'armistizio, il conte di Dorset co' vescovi di Durham e Norwich ed un seguito di seicento uomini a cavallo entrarono in Parigi, ove per la loro pomposa e magnifica comparsa recarono maraviglia ed umiliazione alla vanità de' Francesi (19). Il loro primo scopo di prolungare a quattro mesi la tregua, fu con tutta facilità conseguito. Proposero in secondo luogo un trattato di pace e di alleanza sopra una nuova base. La pretensione della Normandia, di Maine e d'Anjou fu per intiero abbandonata: consentirono di accettare la principessa con metà della somma dapprima richiesta; ma ogni altra dimanda fatta dalla precedente ambasceria fu ripetuta ed incalzata. Il duca di Berry diede la medesima risposta con questa poco rilevante differenza, che invece di sei offeriva otto cento mila scudi come parte dotale di Caterina. Gli ambasciadori fecero incontanente ritorno (20).

24 gennaio. 1415.

13 marzo.

14 marzo.

Fa apparecchj per la guerra.

Egli è probabile, che non dispiacesse ad Enrico il risultato della negoziazione; e forse i suoi consiglieri avranno desiderato di tener lungi le sovrastanti calamità della guerra: ma il giovane eroe anelava di circondarsi le tempie con gli allori di conquistatore. Laonde fu tosto convocato un consiglio di quindici lordi

16 aprile.

(19) Monstrel. i. 216.
(20) Rim. ix. 205. 212. 215.

ecclesiastici e di ventotto secolari : il re fece manifesta la sua risoluzione „ di ricuperare „ la propria eredità " coll'armi alla mano (21): e la parlata , ch'ei fece , fu accolta con applauso e coll'assicurazioni di un pronto sostegno . Il duca di Bedford , uno de' fratelli d'Enrico , ricevette l'incarico di reggente nell'assenza del sovrano: gli officj e le facoltà di quello furono specificatamente prescritte, nominati i membri del consiglio , e regolate le condizioni del servigio militare (22) . I baroni e i cavalieri disiosi di procacciarsi rinomanza , o di assicurarsi il favore del re , si obbligarono di somministrar truppe in proporzione della loro possibiltà ; e mentr' eglino levavan milizie, Enrico quanto a sè impegnò i suoi gioielli , cercò prestiti , e con grandi

(21) Rym. ix. 222.

(22) I termini e il modo di mettere in piedi l'armata erano i seguenti. 1. Facevansi contratti dal custode del privato sigillo con varj lordi e gentiluomini , che si obbligavano di servire con un dato numero d'uomini per un anno dal giorno, in cui erano stati la prima volta messi in rassegna. 2. La paga , o il soldo di un duca doveva essere 13. *scellini* e 4 *soldi* il giorno; d'un conte 6 *sc.* 8. *sol*; d'un barone o banderese 4 *sc* ; d'un cavaliere 2. *sc* ; d'uno scudiere 1. *sc.*; d'un arciere 6. *sol.* 3. La paga, o sicurtà per la somma di essa doveva darsi dal tesoriere alla ragione d'una quarta parte anticipata di un anno; e se non pagavasi effettivamente il il danaro al principio della quarta parte dell' anno, era finita l'obbligazione. Qual rimunerazione di giunta ciascun contraente riceveva " l'usato compenso „ ossia *douceur* di 100 marchi per ogni trent'uomini d'armi. 4 Un duca doveva avere 50 cavalli; un conte 24; un barone o banderese 16; un cavaliere 6; uno scudiere 4; un arciere 1. I cavalli dovevano somministrarsi dal contraente ; il

sforzi accozzò la somma di cinquecento mila nobili (23)(*).

Accommiata gl' inviati francesi.

I ministri francesi non avean fatto verun apparecchio, per affrontar la tempesta, da cui erano minacciati. Tutti intesi a mantener la prevalenza sopra i domestici competitori si erano lusingati, che il re d' Inghilterra accetterebbe le offertegli condizioni, e con questa fallace speranza anche allora mandarono l'arcivescovo di Bourges e il conte di Vendome a ripetere le proposte, ch' erano state ultimamente fatte dal duca di Berry. Gli ambasciadori furono introdotti al re in Winchester: il dì seguente Enrico Chichely, il quale era di recente succeduto all' arcivescovo di Canterbury, fece coloro avvisati, che il suo sovrano non accetterebbe nulla, salvochè la restituzione di tutti i territorj, i quali erano stati già posseduti da' suoi predecessori: ed Enrico, seguendo il primate, aggiunse, che la corona di Francia era di suo diritto, e che

fornimento dal re. 5. Tutti i prigioni dovevano appartenere ai cattivanti; ma se quelli fossero re o figli di re, ovvero officiali alti nel comando, portanti commissioni dei re, essi dovevano appartenere alla corona, dandosene ai cattivanti una ragionevole ricompensa. 5. Il bottino preso era a dividersi in tre parti: due ne restavano a beneficio de' soldati; la terza suddividevasi in tre altre parti, due delle quali competevano al condottiero, l'altra era dovuta al re. Vedi i parecchi contratti in Rymer, ix. 223. 227. 239.

(23) *Ibid.* 241. 271. 284. 287.

(*) Abbiamo notato anche altrove il *nobile* essere un picciola moneta d'oro del valore di sei scellini ed otto soldi (N.T.)

la strapperebbe di capo all' ingiusto suo possessore a dispetto di tutti i suoi nimici. Queste parole eccitarono lo spirito dell' arcivescovo di Bourges, il quale, avutane prima licenza, rispose, che, se il re attribuiva a timore le offerte, che gli erano state fatte, traeva se stesso in inganno: il trono di Francia era il più eccellente d'Europa; per farlo crollare si richiederebbe più che la potenza d' Inghilterra. Ne faccia pure Enrico la prova, se vuole: o ch'egli sarebbe risospinto in mare, o colla perdita della libertà, se non della vita, pagherebbe il fio della sua presunzione. Quanto a sè, l'arcivescovo soggiunse, null' altro aver' a fare in Inghilterra: e però pregava di avere i suoi passaporti; ma confidava, che il re gli darebbe risposta in iscritto, e gli risparmierebbe la pena di recare a voce un'ambasciata di tanto insulto. Enrico non mostrò risentimento al libero parlar del prelato; ma diede a lui ed al suo collega commiato con preziosi donativi (24).

Cospirazione contro di lui.

Erasi omai compiuto ogni apparecchio: l'armata stava raccolta in Southampton, ed il re sopraintendeva all' imbarco. Nel tempo stesso che l'animo suo era tutto assorto nelle visioni di conquista e di gloria, d'improvviso

21 luglio.

(24) Vedi Monstrelet, (i 221) il quale loda lo spirito; ed Elmham (p. 50.) ed Walsingham, (p. 389) che riprovano l'insolenza del prelato francese.

poselo in agitazione il sapere, come nel seno della sua famiglia e dentro le domestiche pareti si era formata una congiura contro la sua vita. Capo di essa era il suo cugino Riccardo, fratello al duca di York, e poco anzi creato conte di Cambridge. Tra i principali complici si annoveravano sir Tommaso Grey di Heton, e un cavaliere nortumbro; oltre il lord Scroop di Masham, il quale avea ricevuto l'onore delle più eminenti cariche di Stato, ed era nel contubernio e a mensa, alla tavola del consiglio e alla caccia compagno indivisibile del re. Quali motivi gli inducessero a ordire quella trama, o donde traessero le loro speranze di venire a capo del concetto disegno, è impossibile di rintracciarlo: chi scrive la storia dee contentarsi di narrare i fatti, quali appariscono dalle memorie. Per una inchiesta fatta da dodici giurati della contea si scoprì (ma non si fa menzione per mezzo di qual testimonio) che il conte di Cambridge aveva conspirato con sir Tommaso Grey di raccogliere un corpo d'uomini armati, di condurre il conte di March alle frontiere di Galles, e gridarlo erede legittimo della corona, quante volte Riccardo II. fosse veramente morto(25): che per via de'loro emissarj aveva

2 agosto.

(25) È da osservare, che il conte di Cambridge aveva sposata Anna sorella del conte di March, il quale, morto il fratello di lei senza prole, avrebbe avuto il vero diritto sulla corona.

sollecitato anche Tommaso di Trumpyngton, rappresentante tuttora la persona di Riccardo, Enrico Percy, non peranco tornato di Scozia, e parecchi lordi scoti ad invadere i dominj del re in un giorno stabilito; e che il lord Scroop aveva ricevuto da essi l'avviso delle perfide loro intenzioni, avealo tenuto celato al re, ed avea dato ai cospiratori aiuto e protezione. Su queste accuse fu fatto il processo de' carcerati, e parecchi ne furono trovati colpevoli: ma il lord Scroop fece osservare, che la sua intenzione era innocente, poichè nel participare dei disegni formati dai cospiratori l'unico suo scopo fu quello di mandarli a vôto. Contro di Grey fu pronunciato il solito giudicio di tradimento; ma il re commutò le più ignominiose parti della sentenza; perocchè, invece di essere strascinato, fu permesso al reo di andare al luogo del patibolo, e invece di esservi appeso per la gola fu dicollato. Cambridge e Scroop chiesero, come proprio diritto, il privilegio di esser processati dai loro pari. Invece del re presedette all' adunanza il duca di Clarence: vi furono invitati tutti i lordi dell' esercito; e il duca di York, per non sedere in giudicio nella causa di suo fratello, deputò a far le sue veci il conte di Dorset. Da questo conte furono entrambi condannati (26): e dopo un

5 agosto.

(26) Rot. Parl. iv. 64. 67.

vano appello fatto dal conte di Cambridge alla pietà del suo regio parente furono tutti e due messi a morte. Quantunque il conte di March si stesse anch' egli fra i giudici al processo, ricevè poco dopo da Enrico un general perdono di tutti i tradimenti e d'ogni colpa; dal che alcuni scrittori hanno inferito, aver'egli participato nella congiura, ed essersi procacciato il favore del re col discoprire i suoi complici. Ma di tale illazione non trovasi malleveria nella pratica di quel tempo. Perocchè le persone eziandio più innocenti imploravano bene spesso così fatti perdoni, come temperamento di precauzione, per isventare la malignità, ed ovviare alle accuse de' lor nimici (27).

Sbarca in Normandia. 13. agosto.

L'intolleranza di Enrico aveva affrettato il processo e l'esecuzione della capital sentenza data contro i cospiratori. Come prima gliel permise il vento, lasciò Southampton; e dopo un rapido viaggio entrò nella foce della

14 agosto;

Senna con una flotta di mille e cinquecento vele, conducendo seco sei mila uomini d'arme e ventiquattro mila arcieri. Tre giorni furono impiegati in isbarcare uomini, bagaglie

17 agosto.

e provigioni: e di tratto fu investita per terra

(27) Rym. ix. 303. Egli è certamente vero, che il conte di Cambridge nella sua confessione scritta accusa il conte di March di aver' acconsentito alla trama; se non che alla accusa non fu prestata veruna fede. Egli sedette come giudice. Rol. Parl. iv. 66.

e bloccata per acqua Harfleur ben munita fortezza alla destra riva del fiume. I cavalieri, che vi stavano in guernigione, confidando nel loro valore, e nella moltitudine, ripetute volte assalirono le trincee degli assedianti; ma le successive proprie disfatte insegnarono loro di confinarsi dentro le mura: in brev'ora ne furono dall' artiglieria scassinate o demolite le difese; e nella quinta settimana si sottomisero ad una resa non circoscritta da condizione veruna. Gli uomini d'arme furono lasciati andare in farsetto dopo aver fatto giuramento di darsi prigionieri al governatore di Calais dentro un tempo stabilito: gli abitanti uomini, donne e fanciulli banditi per sempre dalle lor case, recando seco una parte delle proprie vesti e cinque *pennies* per ciascuno da procacciarsene il sostentamento; e le ricchezze della città con le armi e i cavalli della guernigione fedelmente distribuiti fra i vincitori, secondo le condizioni del loro servigio. Harfleur, per ciò, che ne pensava Enrico, era già divenuta un' altra Calais: ma il conquisto di quella piazza erasi comperato col sacrificio di molti officiali e soldati, che vi andarono a perire non solo per gl' incontri fortuiti dell' assedio, ma per la strage d'una dissenterìa cagionata dall' umidezza del luogo, dalla immaturità de' frutti e dall' esalazioni de' putridi avanzi d'animali macellati

Riduce Harfleur in suo potere.
26 settembre

ad uso del campo. Quando i malati e i feriti erano stati mandati in Inghilterra, ed erasi scelta in difesa della piazza una competente guernigione, l'esercito si ridusse a metà di quello ch'era dapprima; forza evidentemente di troppo poca levata, per tentar con quella una spedizione d'importanza (28). Ma l'onore del re stava ormai in repentaglio; e, per braveggiare in faccia al nimico, ei prese l'ardita e cavalleresca risoluzione di andarne a Calais traversando le ostili provincie di Normandia, Piccardia ed Artois. E indarno dalla più parte del consiglio fu ad Enrico rappresentata l'inutilità di cotanto rischiosa spedizione: chè alle obbiezioni di prudenza fu opposto il timore d'incorrer la taccia di vigliaccheria; e, tostochè il re ebbe dichiarato di mai non volere ischifar lo scontro di quelli, che s'erano ingiustamente impadroniti del suo retaggio, ogni voce fe' silenzio.

Travalica la Somma 6 ottobre.

L'esercito si avanzava in tre grandi squadre seguitate da due compagnie, che alternatamente servivano di ali in sul campo, e di vanguardie e retroguardie in marciando (29). Le schiere inglesi erano ad ogni pas-

(28) Tit. Liv. 9. 11. Wals. 300. 351. Elm. 40. 49 Monstrel. i. 223. 224. 226.

(29) Livio intorno a questa ordinanza riflette, che tale era il costume degl' Inglesi, p. 12. Elmham ancora dice: *ut moris est*. p. 51.

so codiate da numerosi corpi del nimico, il quale, mentre quelle scansavano di venire alle mani, tagliava fuori gli scompagnati dalle proprie schiere e divastava il paese. Gl'Inglesi marciavano a piccole giornate: soventi volte furono costretti a passare il giorno senza cibo: e con difficoltà potevano strappare uno scarso nutrimento di mani agli intimoriti abitanti de' villaggi, ove si riposavano, durante la notte. Nel passare il fiume Bresle furono attaccati dalla guernigione di Eu con alte grida e con un empito da fare isbalordire (30): essi però accolsero a sangue freddo gli assalitori; e dopo un fiero combattimento gli rincacciarono alle mura. Finalmente la vanguardia giunse a Blanchetaque in sulla Somma. Enrico erasi dato a credere di aprirsi a forza il passo, come l'avolo suo Eduardo III.; ma il nimico fatto accorto dalla sperienza aveva intraversato il guado con barricate e palafitte, dietro alle quali eran collocati vigorosi corpi di arcieri e d'uomini d'arme. Ora il re si accorse del suo pericolo; il perchè frettolosamente ricalcò le sue orme fino ad Arrames; e schivando Abbeville, ove d'Albret conestabile di Francia aveva fissato i suoi quartieri generali, s'inoltrò a Bailleul,

12 ottobre.

(30) *Clamore, et impetu maximo... cantu terrifico, impetuque maximo, ut moris est Gallis.* Tit. Liv. p. 15.

13 ottobre. radendo la riva sinistra del fiume. L'inimico dalla parte opposta ne osservava tutti i movimenti ; e , com' egli andava innanzi , trovava tagliato ciascun ponte , e ciascun guado difeso da truppe e fortificazioni . Ogni giorno vedeva andar più e più fallite le sue speranze : e quei , che lo seguivano , cominciavano ad abbandonarsi alla disperazione , quando per buona fortuna si venne a discoprire un guado presso a Bethencourt , il quale era stato negletto dalla truppa cittadina di s. Quintin . Gl' Inglesi corsero a prender posto a Monchy la Gauche sulla destra sponda : e il conestabile afflittosi del prospero lor successo per la via di Calais si ritrasse a Bapaume e saint Pol, ordinando al tempo stesso numerosi rinforzi , che , come ei sperava , si affrettassero a venire in suo soccorso (31).

19 ottobre.

Messaggi fra le due armate.

L'arte de' comandanti francesi per lungo tempo era stata quella di sfuggire un' abbattimento cogl' Inglesi , qualora non si trovassero onninamente superiori in numero od in forza di posizione. Nel caso presente in un consiglio militare tenuto in Rouen dinanzi Carlo fu dibattuto , se tornasse conto o no l'offerire la battaglia: e la quistione fu deci-

20 ottobre.

(31) Monstrel. i. 226.

sa nell' affermativa con una pluralità di trentacinque voci contro cinque. Non sì tosto ebbe il conestabile ricevuto i suoi ordini, che ne comunicò ad Enrico il tenore per mezzo di tre araldi, i quali furono a lui introdotti dal duca di York, e fecero la loro ambasciata inginocchioni. Il re diede ad essi risposta con apparente indifferenza, che sarebbe fatta la volontà di Dio. Quelli dimandarono, per qual via egli facesse conto di marciare. „ Per quella, che mena ritto a Calais " , ne fu la replica „ E se i miei ni-
„ mici tenteranno d'intraversarmela, ciò sa-
„ rà a loro pericolo. Io non andronne in cer-
„ ca; ma non muoverò un passo nè più
„ rapido nè più lento, per ischivarne lo
„ scontro. Avrei nondimeno avuto desiderio
„ che avesser' eglino adottato altri consigli,
„ invece di venire alla determinazione di
„ spargere il sangue cristiano. „ È probabile, che le ultime parole alludessero ad una disfida privata, che il re aveva mandata al delfino, e che, se prestiam fede alla solenne sua dichiarazione, era stata fatta pel solo fine di risparmiare il sangue di quelli, i quali non avevano alcun personale interesse nella contesa. Gli araldi, che non senza molta apprensione avevano eseguito la loro ambasceria, ricevettero un presente di cento scu-

di, e tornarono compresi di profonda venerazione per l'indole del re (32).

Gl' Inglesi a Maisoncelles. 4 ottobre.

Gl' Inglesi continuarono il cammino a loro bell' agio e in buon' ordine alla volta di Blangy. La profonda e impetuosa corrente del Ternois traversava il passo; ma una compagnia vi giunse a tempo, per assicurare il ponte, che i Francesi erano in procinto di demolire; e tutto l'esercito passò senza essere in modo alcuno molestato. Il duca di York non istette guari a discoprire parecchie grandi masse del nimico, le quali marciavano direttamente verso Azincourt: ed Enrico avendole scòrte da un' altura, comandò alle sue truppe di schierarsi in ordine di battaglia, e sì stettero i soldati nelle lor file insino a tanto ch' e' rabbruzzò: ma siccome niuno de' nimici avvicinossi, stendarono a sera, si ricolsero, ed avanzarono in silenzio per una strada biancheggiante, che a loro si parò dinanzi. Fortunatamente quella conduceva a Maisoncelles, ampio villaggio, ove trovarono miglior nutrimento e più acconci conforti, che non avean conosciuti per alcune settimane (33).

(32) Monstrel. i. 216. Liv. 14. Elmham, 55.

(33) Elm. 56. Monstrel. i. 227. Dalle narrazioni di questo scrittore può ricavarsi il seguente giornale del marciar che fece il re. Ai 6. d'ottobre, egli lasciò Harfleur. (Otterburne dice, essere ciò avvenuto a'9). A' 12. gli venne fallita la sua espettazione a Blanchetaque, e dormì ad Arrames. — A' 13. dormì in Bailleul. —

Il conestabile ebbe a durar fatica, per contenere l'impetuosità de' suoi seguaci, che ora, secondo il calcolo più basso, ascendevano a cento mila cavalli. Ma sapeva, come nelle fatali battaglie di Creci e Poitiers i Francesi erano stati assalitori, e però nel caso presente si determinò di lasciarne agl'Inglesi il pericoloso onore. A lui la dilazione apportar non poteva che novelli aumenti di forza; ad essi era produttrice di fame e d'inevitabile distruzione. Con tale intendimento egli s' aveva scelta una ben munita postura in su i campi rimpetto al villaggio di Azincourt, per mezzo i quali il re d'Inghilterra doveva necessariamente aprirsi il passaggio, se pur non avesse voluto consentire di darsi per prigione. I suoi marescialli avean assegnato i loro posti alle varie compagnie dell' esercito; e ciascun lord avea piantata la sua bandiera sul luogo, che intendeva di occupare, durante la battaglia. Quella notte era fredda, buia e piovosa: se non che gran numero di fuochi illuminavano l'orizzonte; e le file francesi furono più

A'14 fece una ripulsa a Pont saint Remy, e dormì in Hangest.—A'15 fe ripulsa a Ponteau de Mer, e dormì a Bones. — A' 16. dormì in Herbonnieres. — A' 17. dormì in Wauviller. — A' 18. dormì a Bainvillers. — A' 19. varcò la Somma a Voyenne e Bethencourt. *Dormì* a Monchy la Gauche. — A' 22. marciò per Encre, e dormì a *Forceville*. — A' 23. marciò per Lucheu e dormì a Bouvieres. — A' 24. passò per Blangy a Maisoncelles.

d'una volta sentite scoppiar delle risa e far gallorìe. Gli uomini stavansi raccolti intorno alle lor bandiere ; passavano il tempo in baldoria e dibattimenti ; discutevano i probabili eventi del prossimo giorno ; e fissavano il riscatto del re e de' suoi baroni inglesi. A niuno cadeva nemmeno in sospetto il caso possibile d'una disfatta; eppure non potevano ignorare, che stavano vicini al campo di Creci (34).

Apparecchj per la battaglia.

Per gl'Inglesi fu quella una notte di speranza e timore , d' incertezza ed ansietà. Erano stati malconci dal disagio, rotti dalla fatica e indeboliti dalle molte privazioni , che debbono di necessità incogliere ad un'armata , la quale marcia per un paese nimico ed in faccia ad una forza superiore. Ma faceva ad essi animo il coraggio e la fiducia de' lor valorosi condottieri, e la superba rimembranza delle vittorie riportate da' loro padri in simili circostanze. Nondimeno, come quelli, che aveano avventurato la lor vita all'esito della imminente battaglia , spendevano gl'intermedii loro istanti in far testamenti e in attendere ad esercizj di religione . Lo stesso re prese breve riposo. Visitò i varj quartieri dell' esercito ; come prima si levò la luna , mandò degli officiali ad esaminare il terreno;

(34) Monstrel. i. 227.

dispose le operazioni del dì vegnente ; ordinò alle bande musicali di suonare successivamente nel corso della notte ; ed , anzichè sorgesse il sole , fece intimare ai soldati d' intervenire al mattutino ed alla Messa . Dalla preghiera gli condusse al campo , e secondo il modo consueto gli schierò in tre corpi e due ali ; ma così vicini l' uno all' altro , che sembravano formare una sola massa . Gli arcieri , su i quali fondava la principale sua speranza , furon situati avanti agli uomini d'arme. La loro ben meritata riputazione nelle precedenti battaglie , ed il feroce aspetto , che mostravano in quel giorno , colpirono di terrore i nimici. Molti si aveano tratte via tutte le vestimenta ; gli altri dispogliate braccia e petti , per poter' esercitare le membra con più speditezza ed attività . Oltre il suo arco e le frecce , l'azza o la spada , ciascuno portava sulla spalla un lungo palo aguzzato in ambe le estremità , il quale egli aveva istruzione di piantare obliquamente innanzi a sè in sul terreno , e per tal modo opporre una barricata di aste all'assalto della cavalleria francese. Il re comparve esso su di un baio palafreno accompagnato da un seguito di cavalli condotti a mano ornati di ricchissime gualdrappe . Coprivagli il capo un elmo di forbito acciaio , cui soprastava una corona di gioielli tutta scintillante ; e nella sua soprav-

25 ottobre.

veste risplendevano in oro le armi d'Inghilterra e di Francia (35). Or mentre egli a cavallo scorreva di bandiera in bandiera confortando ed esortando i soldati, gli venne udito un' officiale, ch' esprimeva a' suoi commilitoni il desiderio, che alcuni de' bravi cavalieri, i quali stavansi neghittosi in Inghilterra, fossero per un miracolo traportati al campo di battaglia. „ No, sclamò Enrico, „ che io non vorrei un solo di più. Se Iddio „ ci dà la vittoria, sarà manifesto, che la „ riconosciamo dalla sua bontà. In caso con„ trario più che siamo pochi, e minore sarà „ la perdita por la nostra patria. Ma voi pu„ gnate colla solita vigorìa, e Iddio e la giu„ stizia della nostra causa ci proteggeranno. „ Innanzi notte l' orgoglio de' nostri nimici „ cadrà umiliato nella polvere; e la più par„ te di quella moltitudine sarà distesa sul „ campo, o fatta prigione in nostro pote„ re " (36).

Battaglia di Azincourt.

Erano i Francesi schierati nella stessa ordinanza, ma con questa spaventosa disparità, in quanto al numero, che le file inglesi avevano la larghezza di soli quattro, laddove quelle de' lor nimici aveanla di trent' uomini (37). L' istesso conestabile comandava la

(35) *Tres flores aurei et tres leopardi aurei* Elm. 61

(36) Liv. 16 Elm. 60. 61

(37) Livio ed Elmham fanno osservare, che nelle file fran-

prima colonna : i duchi di Bar e d'Alençon la seconda : i conti di Marle e di Falconberg la terza. La distanza fra le due armate superava appena un quarto di miglio ; ma il terreno era umido e spugnoso ; e d'Albret fedele al suo divisamento diede ordine a'suoi soldati di sedersi presso le insegne ed aspettar con pazienza , che il nimico si avanzasse. Il loro starsene così senza far verun movimento sconcertò il re, che aspettava di essere attaccato. Egli però giovossi dell' opportunità, per ordinare, che si distribuisse per le file un abbondevole rinfrescamento , mentre due compagnie da' Francesi inosservate se ne andarono di soppiatto , delle quali una aveva avuto istruzione di celarsi in un prato presso a Tramecourt al loro fianco sinistro , e l'altra di metterli in ispavento nel tempo della battaglia coll' appiccar fuoco alle case nel loro retroguardo . Aveva il re fatto appena ogni apparecchio per l' assalto , quando con sua maraviglia vidde avvicinarsegli tre cavalieri francesi , che chiedevano licenza di venir con

cesi era situata una moltitudine di militari ingegni o cannoni, per iscagliar pietre in mezzo agl' Inglesi (Liv. 29. Elm. 62.) Secondo Livio i Francesi stavano agl' Inglesi come qualche cosa di più che sette ad uno. Monstrelet, (i. 228.) li pone come sei ad uno. Io sospetto, che in Elmham, ov' egli fa menzione delle file, noi dovremmo leggere xxx invece di xx, come facciamo in Livio. Uno scrittore contemporaneo fa ascendere il numero de' nemici a 100,000. Apud Raynald. v. 473.

lui ad un abboccamento. Un di quelli era il barone d' Helly, già stato prigioniere in Inghilterra, il quale aveva rotta la data fede. Egli si valse di quella congiuntura, per niegare la colpa, di che veniva accagionato; e si offerse di fronteggiare in singolar certame da eseguirsi in mezzo alle due armate chiunque osasse di ripetere l'accusa. Il re, che ne scorgeva il disegno, di tratto risposé: „ Egli „ non è questo il tempo di singolari certami. „ Andate, e dite a' vostri patrioti, che in„ nanzi sera si preparino alla battaglia; e „ non dubitate, che per la violazione della „ vostra parola, perderete un' altra volta la „ libertà, se non la vita." „ Sire, soggiunse „ Helly, io non riceverò da voi altri ordini. „ Carlo è il nostro sovrano: a lui obbediamo, „ e per lui vi guerreggeremo, quandunque „ ne sembri opportuno." „ Sgombrate dun„ que di qua, riprese il re, e badate, che „ noi non vi veniamo a fronte." (38) In que-

(38) Livio. p. 17. Elmham mentova l'arrivo de' cavalieri, ma non il loro scopo, p. 63. La contemporanea ballata però dice, che essi gl' intimarono d' arrendersi.

Il lord Haly, cavaliero
Prode, al nostro re guerriero
Venne ratto innanzi, e disse:
Senza entrare in pugne e risse,
Cedi, o sire, e così puoi
Or salvar te stesso e i tuoi.

Elm. 368.

sto, traendo innanzi, gridò: „ Bandiere, a-
„ vanzatevi. " Nel momento stesso sir Tommaso Erpingham lanciò in aria la sua verga (*), e i soldati gettandosi in ginocchio morsero il terreno (39), sursero, misero un grido, e corsero verso il nimico. Alla distanza di venti passi fecero alto, per prender fiato, e quindi ripeterono il grido. A quello fece ecco la compagnia nascosta nel prato, la quale, uscendo del suo nascondiglio, immantinente attaccò il fianco sinistro de' Francesi. Nel medesimo tempo gli arcieri, avendo piantate le loro aste, corsero a fronte di quelli, scaricarono le frecce, e quindi si ritrassero dietro alla lor barricata. Il conestabile aveva destinato uno scelto battaglione di ottocent' uomini d'arme a rompere questo formidabil corpo. Di tutto quanto quel numero non più di cen-

(39) *A singulis in ore capta terrae particula.* Tit. Liv. 18 19. Elm. 65. Questo singolar costume era stato introdotto dai paesani delle Fiandre prima della gran vittoria, che riportarono della cavalleria francese a Courtray nel 1302. Un sacerdote atiessi in fronte dell' esercito, tenendo in mano l'Ostia consecrata; e ciascuno inginocchiatosi prese una particella di terra in bocca, siccome segno del suo desiderio, e confessione della propria indegnità di ricevere il Sacramento. Spondan. ii. 339.

(*) Era ella una specie di clava portata nell' esercito da un determinato officiale, che con essa dava certo segnale del doversi attaccare, o sospendere la battaglia. In quel momento Erpingham, lanciando la sua verga, venne a dare il convenuto segno alla compagnia, che stava nascosta nel prato. (N.T.)

to quaranta vennero mai a conflitto. Questi furono tantosto spacciati: gli altri incapaci di resistere all' incessante tempesta degli strali voltaron faccia, e perderono il governo de'lor cavalli, i quali inferociti pel dolore si cacciavano in diverse direzioni dentro le serrate file della prima colonna. Era quello un momento d'irrimediabile scompiglio: nè gli arcieri si lasciarono sfuggir l'occasione. Poichè, gittandosi gli archi dietro le spalle, e con le spade o l'azze in mani si avventarono contro la massa del nimico; uccisero il conestabile e i primari duci, sicchè in breve ora ne dispersero tutto quanto il corpo (40).

Disfatta della prima colonna de' Francesi.

Enrico, il quale era andato appresso cogli uomini d'arme, comandò agli arcieri di riordinarsi; e di tratto caricarono la seconda colonna. I Francesi, quantunque la sorte de' lor compagni ne avesse abbattuta la presunzione, sostennero l'urto con coraggio, e per due ore mantennero il più sanguinoso ed incerto conflitto. La vita del re fu più d'una volta in imminente pericolo. Vedendo il suo fratello duca di Clarence ferito giacersi in terra, Enrico traversò ratto per mezzo gli addensati nimici, e bravamente rispinse gli sforzi degli assalitori, finchè il principe fu di là condotto a salvamento da'suoi servi. Non gua-

Della seconda.

(40) Monstrel. '. 229. Wals. 392. Tit. Liv. 19

ri dopo egli fu attaccato da una banda di diciotto cavalieri francesi, che si erano l'uno all'altro obbligati di ucciderlo o farlo prigione. Uno di essi con un colpo di mazza fè cadere il re sulle ginocchia; ma egli fu campato dalle sue guardie, e tutti che vi si opposero, restarono uccisi. Alla fine il duca d'Alencon, comandante francese, si aprì di forza il passo al regio stendardo. D'un sol colpo stramazzò a terra il duca di York; con un secondo spaccò la corona in sull'elmo del re. Ognuno volse ad un tratto l'arme contro di lui. Egli accortosi del pericolo, che gli soprastava, gridò: „ io mi arrendo: sono Alençon „. Enrico tenne a sè la mano; ma il suo bravo nimico era già caduto. Alla morte del comandante venne appresso la fuga de' suoi superstiti (41).

Restava ancora la terza e la più numerosa colonna del nimico. Tuttochè spaventata ella non era peranco tocca; e gl' Inglesi erano in sul punto di attaccarla, quando non senza agitazione degli animi giunse avviso, che un poderoso rinforzo avvicinavasi al retroguardo dell' armata francese. In tal' emergenza il re tostamente diede ordine, che tutti i prigionieri fossero messi a morte; ordine, che il più delle volte fu sventuratamente eseguito,

E della terza.

(41) Tit. Liv. 20. Elm. 67. Monstrel. i. 231.

anzichè discoprir si potesse l'errore. Il rinforzo, che si era così grandemente magnificato, non consisteva se non se in seicento paesani condotti da Robinet di Bournonville e da Ysambert d'Azincourt, i quali si valsero della opportunità, per entrare in Maisoncelles, rubar le bagaglie, e portarsi via i cavalli dell'armata. Che questa intrapresa riuscir dovesse sciagurata ai lor patrioti, essi non poterono antivederlo; ma furon dappoi chiamati a renderne ragione e severamente puniti dall'immediato lor signore il duca di Borgogna(42).

In questo intervallo di tempo le file della terza colonna cominciarono a titubare: e la loro irrisoluzione fu aumentata dalle fiamme accese nell' inimico retroguardo dalla compagnia inglese. Di tutti quanti erano non più di seicento poterono persuadersi a seguitare i conti di Falconberg e di Marle lor duci, i quali ardimentosamente si fecero addosso ai vincitori, e trovarono, ciò che probabilmente cercavano, prigionia od orrevol morte. Gl' Inglesi non erano affatto in istato d'inseguire i fuggitivi. Tostochè cessò la resistenza, il re co' suoi baroni trascorse il campo, mentre gli araldi numeravano i corpi degli uccisi. Quindi chiamò a sè Montjoy francese re d'arme(*)

(42) Monstrel. i. 229.

(*) Il *re d'arme* era a' tempi antichi un grado assai eminente nella milizia, e di molta autorità. Egli soleva dirigere gli araldi;

e interrogollo, a chi s'appartenesse la vittoria. „ A voi, sire ", rispose Montjoy. „ E qual'è, „ continuò il re, quel castello, che vedo al„ quanto lungi di qua ? " „ Esso è il castel„ lo d'Azincourt, " fu la risposta. „ Dun„ que, ripigliò Enrico, sia questa battaglia „ nota ai posteri sotto il nome di battaglia „ d'Azincourt (43) ".

Perdita del nimico.

Il sangue sparso in questo giorno traeva origine dalle più nobili famiglie francesi. Tra gli uccisi furono contati otto mila cavalieri e scudieri, più di cento banderesi, sette conti, i tre duchi del Brabante, Bar, ed Alençon e il conestabile e ammiraglio di Francia. I più riguardevoli de'prigionieri furono i duchi d'Orleans e di Bourbon, e i conti di Eu, Vendome e Richmond. La perdita dalla parte de'vincitori ascese a mille e seicent' uomini col conte di Suffolk e il duca di York. Gl'Inglesi lasciarono Maisoncelles nel seguente mattino, e ripresero il lor viaggio verso Calais. Nel tra-

presiedeva alla formazione de'loro capitoli, ed aveva cura dell' armeria. Rees. diz. enciclop. (N.T.)

(43) Il re impressionato del convincimento, che doveva il suo straordinario successo alla protezione del Cielo, mandò pel clero, ed ordinò, che una funzione di rendimento di grazie fosse fatta incontanente alla presenza di tutto quanto l'esercito. In allusione al loro scampo dal nimico cantarono il salmo CXIV. *In exitu Israel de Aegypto*: ed al verso: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, ognuno pose le ginocchia a terra. La funzione fu conchiusa col *Te Deum laudamus.* Hall, f:50.

versare il campo di battaglia finirono quei tra' feriti, che tuttavia ritenevano qualunque apparenza di vita; e non sì tosto erano di là partiti, che la speranza della preda vi condusse migliaia di persone d'ambi i sessi abitanti de' circonvicini villaggi. I soldati stranieri s'erano portata via ogni cosa di valore: questi nativi predatori spogliarono gli uccisi delle lor vestimenta, e lasciarono oltre a dieci mila cadaveri esposti e denudati sul terreno (44). Il conte di Charolois, figlio del duca di Borgogna, li fece interrare a sue proprie spese. Quelli, che fu possibile di ravvisare, furon sepolti nelle chiese più vicine, o portati alle tombe de' loro antenati: gli altri al numero di cinque mila e otto cento furon deposti in tre lunghi e profondi pozzi scavati nel campo di battaglia. Quel vasto cimiterio fu circondato d'un forte ricinto di spini e d'alberi, che additavano alle successive generazioni il luogo, dove la fermezza di pochi Inglesi trionfò dell'impetuoso ma mal diretto valore de' lor numerosi nimici (45).

Enrico ritorna in Inghilterra.

Enrico a Calais convocò un consiglio, in cui fu determinato di ritornare in Inghilterra. L'esercito per verità malandato pel disagio,

(44) *Et demourerent sur le champ tous desnuez, comme ils issirent du ventre leur mere* Id. i. 221. Fra gli uccisi ebbevi il barone de Helly. Id. 230. Liv. 21.

(45) Monstrel. i 230- 231. 252. Tit. Liv. 21.

la fatica e le vicende della guerra non era in grado di riprendere le operazioni offensive: ma gli argomenti, ch'ebbero principalmente peso presso del re, faranno maravigliare chi legge. Fu sostenuto, quest'ultima sua spedizione avere a bastanza dimostrato il suo diritto sulla corona di Francia: Iddio col concedergli la vittoria d'Azincourt aver dato il divino stanziamento alla sua pretensione, e la stessa provvidenza gli somministrerebbe in appresso l'opportunità di cercare di nuovo e finalmente ricuperare il suo retaggio. La fallacia d'un cotal modo di ragionare non poteva sfuggire, a chi rammentava gli avvenimenti di Creci e Poitiers: ma Enrico appagavasi d'una decisione, che gli concedeva di partire di Francia e ricevere personalmente le congratulazioni de' suoi sudditi. Egli pertanto fece vela per Dover: la folla si tuffò nelle onde, per andargli incontro; e il vincitore sulle braccia del popolo fu portato dal suo vascello in sul lido (46). La strada, che conduce a Londra, mostrava una processione trionfale. I lordi, i comuni, il clero, il *mayor*, gli *aldermen* e i

(46) Tit Liv. 22. I captivi francesi di riguardevole condizione stavano nel vascello del re. Essi non eran mai stati in mare; e come cominciò a gonfiare una tempesta, Enrico si prese di loro molto spasso in sentendoli asserire, che avrebbero voluto piuttosto combatter di nuovo nella battaglia di Azincourt, che abbattersi in un altro passo di tal fatta. *Ibid.*

cittadini il condussero alla capitale: variate tapezzerìe rappresentanti i fatti de' suoi antenati listavano le mura delle case: nelle strade erano alzati degli archi trionfali: scorrevano pe' condotti dilicati vini; schiere di fanciulli in belle fogge vestiti cantavano le sue lodi, e tutto quanto il popolo pareva ebbro di allegrezza (47). Il parlamento participò ne' trasporti della gioia universale: ordinò, che il decimo e il quindicesimo decretato nell'anno scorso fosse incontanente imposto: aggiunse un altro decimo e quindicesimo da imporsi dentro un anno: concesse al re il dazio del *tonnage* e *poundage* per la salvaguardia del mare; e gli fissò, sua vita durante, il sussidio del dazio imposto sulle lane, le pellicce e le cuoia. (48). Nella primavera la vanità di Enrico fu lusingata da una visita di parecchi ragguardevoli personaggi. Tra quelli, i quali cercavano di estinguere lo scisma cagionato dai due, che si contendevano il Papato, niuno se n'era affaticato con più calore che Sigismondo re de' Romani e imperadore eletto: e siccome la cooperazione dei re d'Inghilterra e di Francia riputavasi necessaria, perchè i suoi sforzi avessero buon successo; di lieto animo egli prese a visitare, ed ove gli fosse stato possibile, a riconciliare i due

Arrivo dell'imperadore Sigismondo.

(47) Liv. *ibid.* Elm. 71. 72.
(48) Rot. Parl. iv. 63. 64.

monarchi. In Francia fu accolto con onore; tenne parecchie conferenze con Carlo e i suoi ministri, e loro approvandolo, seguitò il suo viaggio. Enrico mercè de' suoi grandiosissimi apparecchi si sforzò di dare a'suoi ospiti prova convincente della sua opulenza e de' pronti ripieghi. Con regio bando a tutti i cavalieri e scudieri del regno fu intimato di recarsi in Londra per formare il corteggio al lor sovrano: a Calais fu ragunata una flotta di trecento vele pel trasporto di Sigismondo, e del suo treno, che ascendeva a mille uomini a cavallo: e furon destinati degli officiali, che lo scortassero da Dover a Londra, e lo sgravassero delle spese occorrenti in quel tratto di strada (49). Ma prima ch'egli arrivasse fu contata una storiella che tenne l'animo del re in qualche perplessità. Avea portato il caso, che curiosità conducesse l'imperadore nel parlamento di Parigi, per osservarne il modo di procedere: ivi per un tratto di cortesia fu invitato a sedersi in trono; e siccome, duranti i piati, una delle parti fu in pericolo di esser messa al di sotto, per non aver quella che il titolo di scudiere; Sigismondo trasse fuori la sua spada, e creò lui cavaliere. Fu questa per avventura un'azione innocente, che derivò dal mero impulso della cosa nata in quel momento; ma da-

7 aprile. 1416.

(49) Rym. ix. 339. 340.

gli spettatori fu riprovata, ed in Inghilterra venne rappresentata come un indebito esercizio di potere arrogatosi in virtù dell' imperiale dignità (50). Enrico determinò di conservare i diritti e la indipendenza della sua corona: e non ebbe appena l'imperadore gittata l'ancora nel porto, che il duca di Glocester e parecchi nobili trassero avanti per acqua colle spade in pugno, e dimandarono, se l'imperiale straniero intendeva di esercitare o pretendere in Inghilterra alcuna autorità o giurisdizione. Quegli rispose di no, e fu incontanente accolto con tutti gli onori dovuti al primo sovrano d'Europa (51).

Vittoria navale.

Sigismondo era stato accompagnato o seguito in Inghilterra dagli ambasciadori di Francia: e la sua mediazione fra le due corone era secondata dalla presenza e dalle esortazioni di Guglielmo di Baviera, duca di Olanda e conte di Hainault. Innanzi ad essi Enrico dichiarò il suo diritto sul regno di Francia; e, alludendo alla recente vittoria da lui riportata, pretendeva la lode di moderazione, quando rinunziava a quel diritto, a condizione, che il trattato di Bretigny fosse fedelmente eseguito in tutte le sue provisioni. Rendesi appena credibile, che i ministri francesi avessero potuto consigliare il lor sovrano ad accettare una proposta, la quale avea do-

(50) Monstrel. i. 235.
(51) Tit. Liv. 21. 22. Elm. 73 77.

vuto privarlo di una metà de' suoi dominj: quantunque l'imperadore, quando poscia si strinse in alleanza con Enrico, accusò Carlo di aver dato a cotal proposta un pieno, ma disleale assenso (52). Niente infatti era alla civil prudenza della corte di Francia più disconvenevole che il concedere ciò, che tendeva ad umiliarla. Al delfino ultimamente morto era succeduto nell'amministrazione degli affari il conte di Armagnac, uomo nobile, di rari talenti e di sperimentata intrepidezza. Disioso di segnalare l'ingresso alla sua carica egli ostinatamente rigettò ogni proposta per una tregua, tirò delle file d'uomini armati attorno alla città, e con una flotta di vascelli francesi e di caracche genovesi bloccò il porto. Il conte di Dorset, che comandava in Harfleur, chiese con grande istanza un sussidio di truppe e provisioni; ed Enrico stesso avrebbe fatto vela in soccorso del primo suo conquisto, se non lo avessero rattenuto le rimostranze di Sigismondo, il quale riputavala intrapresa di sì poca levata da non esigere la presenza del sovrano. Il duca di Bedford ne accettò il comando; e dopo uno scabroso e procrastinato passaggio finalmente giunse alla foce della Senna. Sul tramontar del sole ai capitani della flotta fu intimato di recarsi al

14 agosto.

(52) Rym. ix. 377.

vascello dell' ammiraglio : i fanali , ch' ei , durante la notte, fece stare accesi, tennero raccolti insieme i navigli; e sul mattino discese pel fiume ad affrontare il nimico. Fu osservato, che i più alti de' vascelli inglesi non arrivavano ai ponti superiori di quelli genovesi, i quali erano più lunghi per l'estensione d'un'asta : ma cotal difetto fu supplito dal nativo coraggio de' combattenti, che aggrappandosi salirono su pei fianchi, investirono l'inimico, e s'impadronirono delle caracche. I più de' legni francesi erano stati precedentemente battuti: alcuni pochi si diedero alla fuga a seconda del fiume, e così ad Harfleur fu recato soccorso (53).

Conferenza tenuta a Calais.

La Francia tuttavia seguitava a presentare la stessa lamentevole scena di confusione. Le due parti facevano di tutto, per estinguersi l'una l'altra: e finchè gli Armagnachi seguitavano a prevalere ne' consigli di Carlo, il duca di Borgogna era stimolato dal motivo della propria conservazione a cercare un contrappeso nell' amicizia di Enrico. Durante l' ultima guerra, egli avea fatto a' suoi vassalli divieto di servire nell' armata francese conforme le intimazioni del lor sovrano ; ed avea permesso alla sua contea di Fiandra, che si dichiarasse neutrale pel vantaggio della com-

(53) Liv. 24. 26. Elm. 77. 83. Otterb. 278. Monstrel. i. 239.

merciale comunicazione fra i nativi e gl'Inglesi; ma si era cautamente astenuto dall'entrare in impegni con Enrico o dal prestar aiuto all'esercito invasore. Nell'anno presente fu mantenuta una continua corrispondenza fra le due corti. L'apparente motivo erane l'ordinamento del commercio; ma la causa reale il desiderio, che aveva ciascun principe di trar vantaggio l'uno dalla personal contesa dell'altro. Sul principio di settembre il re d'Inghilterra, l'imperadore, che aveva stretta lega col suo ospite, ed era stato fatto cavaliere della giartiera, e il conte di Hainault si raccolsero a Calais, ove furono per convegno raggiunti dal Borgognone (54). Questo congresso recò maraviglia, e diede che pensare ai ministri francesi; nè a' loro inviati, che v'intervennero sotto colore di chiedere una tregua, venne fatto di penetrare ne' secreti disegni delle quattro potenze. Non fu chi s'inducesse a credere, essersi queglino ivi assembrati pel solo intendimento, siccome si andò spacciando, di deliberare intorno allo stato della Chiesa, ed ai mezzi di spegnere lo scisma: e si andò bucinando, il duca, per l'inimizia contro gli Armagnachi, aver aspirato alla protezione di Enrico, avere formalmente riconosciuto il diritto di lui sulla co-

(54) Rym. ix. 377. 382.

rona di Francia, e fattogli omaggio per la Borgogna ed Alost. Il gabinetto francese diè piena credenza alla voce, che ne corse; e per dare un contrassegno di quanto abborriva la condotta di quello, ordinò, che i prelati, e gl'inviati borgognoni a Costanza fossero esclusi dalle assemblee della nazione francese: avvi però ragion di credere, che il duca fosse calunniato: e che, se cotali proposte gli furon fatte a Calais, egli le rigettasse come disconvenevoli a' suoi interessi, o al suo onore (55).

Parti ossia fazioni in Francia.

Enrico dal congresso tornò in Inghilterra, per ottenere dal suo parlamento rinforzi, e fare apparecchj per una seconda spedizione. Sigismondo s'innoltrò per Dordrecht a Costanza, per sostenere colla sua presenza i prelati, che col diporre i contendenti Pontefici cercavano di ridonare la pace alla Chiesa. Il duca di Borgogna si ritirò, per mandare ad effetto i disegni, che avea formati pel suo ingrandimento, ma che aveva diligente-

(55) Rym. ix. 397. 401. 436. Monstr. i. 240. Che tali proposte fossero fatte, rilevasi dal protocollo di un tratto conservatoci da Rymer, in cui al duca si fece dire, che sebbene egli dapprima ne dubitava, ora restava convinto del diritto di Enrico sulla corona francese; si fece promettere, che presterebbegli omaggio, tostochè avesse conquistata una parte notabile di Francia, ed obbligar la sua parola di romper guerra ad A. B. C. ove si opponessero alle pretensioni del re. Ciò, benchè non sia che una particola del trattato senza data o sottoscrizione, dimostra, che cosa era a lui chiesta. Vedi Rym. ix. 395,396.

mente ad Enrico celati. A Valenciennes egli si abbattè nel secondo figlio del re di Francia, che alla morte del suo fratello maggiore s'aveva assunto il titolo di delfino. I due principi tosto si giurarono a vicenda eterna amicizia: il delfino si obbligò di collegarsi col duca in rimuovere gli Armagnachi dall'amministrazione, il duca di aiutare il delfino nell' opporsi alla pretensione del re d' Inghilterra. Ma questa lega si venne tantosto a disciogliere per l'inaspettata morte del giovin principe: e risaputosi appena questo avvenimento, la sua madre, Isabella di Baviera, nota pe' suoi depravati costumi, fu arrestata d'ordine del proprio marito, spogliata de'suoi tesori, e mandata a confine nella città di Tours. Il duca prese il destro di mandare una lettera circolare a tutti i paesi, e a tutte le città di Francia. Accagionava egli i suoi oppositori di aver mesciuto al delfino avvelenata bevanda; attribuiva alla loro ambizione, e rapacità tutti i mali, che affliggevano il reame; e pretendeva l'aiuto di ogni buon Francese a riformare il governo, e punire i traditori. Alla testa di sessanta mila cavalli marciò verso Parigi. Molte città, e villaggi aprirono le porte per timore del suo risentimento: dagli altri ei fu accolto come liberatore della sua patria; ma gli Armagnachi posero in non calere la sua possanza, sfatando-

lo dalle mura della capitale, e repressero gli sforzi de' suoi partigiani dentro la città. Isabella era stata fino allora la sua più fiera nimica: la cattività però, in cui ella si ritrovava, le insegnò implorare da lui soccorso, ed offerirgli la sua cooperazione contro di quelli, ch'erano ad entrambi loro ugualmente nimici. Una mattina pertanto sotto pretesto di divozione indusse i suoi custodi ad accompagnarla di buon' ora in una chiesa ne' sobborghi di Tours: dopo pochi minuti ella fu nelle mani del suo liberatore, il duca stesso, che di notte tempo con otto cent' uomini d'arme era giunto nella vicina foresta. Isabella di tratto si assunse il titolo di reggente, sinchè durava la malattia del re, e per pubblica grida nominò suo luogotenente il duca di Borgogna (56):

Il re approda in Normandia.

1 agosto.

Questa rapida osservazione dello stato delle parti in Francia rendevasi necessaria a spiegar la condotta e i susseguenti successi del re d'Inghilterra. Quando il Borgognone intraprese il suo cammino alla volta di Parigi, Enrico senza trovare opposizione prese terra sulla costa di Normandia. Ma il suo tentativo precedente andatogli fallito lo aveva ammaestrato a pigliare un' altro partito. Egli più non cercò d'irritare la vanità de' suoi nimici

(56) Monstrel. i. 241. 257.

con un insultante ma pericoloso tragitto pel paese; perocchè ne andò preparato a fare permanenti conquisti: e il suo esercito composto di sedici mila uomini d'armi, e probabilmente d'un egual numero d'arcieri, fu provveduto di un lungo traino d'artiglierie e militari ingegni, e d'un util corpo di artefici e guastatori (57). Fu però indarno, ch' egli stimolasse i Normanni ad accoglierlo come legittimo lor duca: che allo spirar di due secoli essi nulla più non sentivano di quell' affezione pe' discendenti di Rollone, la quale aveva animato i lor' antenati; consideravano Enrico siccome un estraneo venturiere, e difendevano la lor patria con la più ferma, e soventi volte furibonda bravura. Essi però non ricevevano soccorso alcuno da' patrioti; erano privati pur della presenza e dell' esempio de' nobili, cui gli Armagnachi ritenevano in Parigi, per ostare agli sforzi de' Borgo-

(57) Elm. 92. Tit. Liv. 31. 33. Questa armata fu messa in piedi nel modo seguente. Il duca di Clarence somministrò 240 lance; il duca di Glocester 100; i sei conti di March, Warwick, Salisbury, Huntingdon, Suffolk, e il conte maresciallo ne somministrarono 470; trenta baroni 526; settantasette banderesi e cavalieri 950, nel totale 2186. lance, o 6558 uomini d'arme. *Ibid.* Somministrarono eziandio un egual numero d'arcieri di tutto punto forniti. Il resto dell'armata ascendente a 16400 uomini d'arme o in quel torno, era composta di aderenti (*retainers*) del re e privati cavalieri, ch' erano entrati al suo servigio. Alcuni de' numeri sono inesattamente stampati in Livio; ma se ne possono correggere gli errori confrontando il numero degli arcieri con quello degli uomini d'arme.

gnoni : e le fortezze l'una dopo l'altra caddero nelle mani degl' invasori. Tonques, Auvillers e Villers dopo brevi assedj si arresero : se Caen ricusò di capitolare , fu presa d' assalto: Bayeux si sottomise spontaneamente , ed ottenne la conferma de' suoi privilegj ; e la guerra fu terminata colla successiva espugnazione di Aigle , Lisieu , Alençon e Falaise (58). In tutto il tempo, che quella continuò , il governo francese non osò di opporsi al re sul campo, ma chiese una pace od un armistizio. Enrico però non permise, che per negoziazione fosse interrotta la sua carriera ; e quando alla fine s'indusse a dare udienza agl' inviati, troncò la conferenza col non ammissibile tenore di sue dimande. Non si piegò a dare nè pace nè armistizio, se non se a condizione, che Caterina figliuola di Carlo consentisse a divenir sua moglie ; la reggenza del regno si desse a lui, durante la vita del re ; ed egli ne fosse dichiarato successore nel caso della morte del suo presunto suocero (59).

2 settembre.

19 settembre.

28 novembre.

Supplicio di sir Giovanni Oldcastle.

Ma mentre Enrico intendeva per sì fatta guisa al conquisto di Normandia, erasi fatto un leggiero tentativo di privar lui d'Inghilterra. Per una secreta intelligenza fra lo sco-

(58) Tit. Liv. 33. 49. Rym. ix. 480. 487. 490. 493. 532. Elm. 96. 138.

(59) Rym. ix. 521. 524.

tico gabinetto e i capi de' lollardi il duca d'Albany e il conte Douglas d'improvviso passarono le frontiere e strinsero di assedio prima il castello di Berwick, poscia quello di Roxburgh. L'avvenimento però fe loro conoscere d'aver preso un „ brutto partito ". Perocchè si erano dati a credere, che il regno fosse stato lasciato senza una forza competente per la sua difesa: ma all'intendere, che i duchi di Bedford ed Exeter si approssimavano alla testa di centomila uomini, quelli abbandonarono il campo con precipitosa fuga, e sbandarono le loro armate (60). Al tempo stesso sir Giovanni Oldcastle sbucò fuori del suo nascondiglio, e giunse nelle vicinanze di Londra. La ritirata degli Scoti mandò a vôto tutte le sue trame. A saint Alban eluse i suoi nimici, che il perseguitavano, fuggendo a tutto potere: ma in sui confini di Galles dopo un'ostinata resistenza fu preso da sir Eduardo Charlton, aderente (*retainer*) del lord Powis (61). A richiesta de' comuni (era il parlamento allora assembrato) egli fu processato dinanzi i pari: fu letta l'accusa, per la quale era stato dapprima proscritto, e nella

novembre.

14 dicembre.

(60) Wals. 398. Ford. xv. 24. Elm. 153.

(61) Ne' ruoli o registri la cattura di Oldcastle sembra che sia attribuita a lord Powis: (p. 111.) ma Herne ha pubblicato uno scritto in data del 1. di dicembre, in cui espressamente si asserisce, esser lui stato preso da sir Eduardo Charlton. Tit. Liv. 219.

consueta forma venne interrogato dal duca di Bedford, perchè non ricevesse sentenza di morte. In vece di dare alla interrogazione una diretta risposta, predicò lungo sermone intorno ad una delle favorite dottrine di sua setta, esser, cioè, dovere dell'uomo il perdonare, e lasciare la punizione delle offese nelle mani dell'Onnipotente. Essendo interrotto, e richiesto di rendere una risposta diretta, disse, che mai non s'indurrebbe a riconoscere l'autorità di quella corte sintantochè il suo sovrano signore il re Riccardo II. fosse vivo in Iscozia. Senza frappor dimora fu pronunciata sentenza, ch'ei fosse impiccato qual traditore, ed arso come eretico. I campi di s. Giles, ch'erano stati il teatro della sua ribellione, furono il luogo ancora della sua pena. Da' suoi partigiani egli sarebbe stato riverito qual martire, se la lor fede non avesse vacillato, e non si fosse scandalezzata pel fallimento d'una profezia, la quale dicesi essere stata da lui d'in sulle forche profferita, che al terzo dì risorgerebbe dalla fossa (62).

Conquisto di Enrico.

Nella primavera Enrico riprese la sua vittoriosa carriera; e con un rinforzo di quindicimila uomini fu in istato d'intraprendere ad una volta parecchie operazioni. Cherburg dopo una resistenza di sei mesi aprì le sue por-

(62) Rol. Parl. iv. 107. 100 Wals. 399. 400.

te: tutta la bassa Normandia fu ridotta all'obbedienza; ed il re seguitò ad ordinare il governo de' suoi conquisti. Nominò un tesoriere e un cancelliere della duchea; concesse la sua protezione a tutti, che giurarono a lui fedel vassallaggio; abolì l'odiosa tassa imposta sul sale; e colla distribuzione de' favori e la soppression delle gravezze cercò di affezionare i nativi alla persona del nuovo lor sovrano (63). I suoi progressi furon mirati con indifferenza da que' capi fra loro per competenze divisi, i quali, a fine di appagar la propria ambizione, non ebbero difficoltà di sacrificare l'indipendenza della patria. Un progetto di riconciliazione formato dai cardinali Orsini e st. Mark era stato con animo volenteroso accettato dal duca di Borgogna, e sdegnosamente rigettato da' suoi avversarj. Da quel momento furono quest' ultimi notati come nimici della pace; ed il loro interesse visibilmente andava dechinando pur dentro le mura della capitale. Una notte una delle porte della città fu a tradimento aperta ai partigiani de' Borgognoni, a' quali tosto si aggiunsero migliaia di cittadini; ed il re incapace di far' argine al torrente con ripugnanza diede la sua approvazione ai loro procedimenti. Del che avvenne un generale imprigionamento; e il conte di

23 maggio.

Strage in Parigi.

(63) Tit. Liv. 50. 58. Elm. 117. 118.

Armagnac, parecchie dame e vescovi, i lordi del consiglio, gli officiali della tesorerìa e i membri del parlamento furon mandati a confine. Ma i condottieri de' Borgognoni non erano ancor paghi. Per via di riportamenti ed accuse incitarono le passioni della bordaglia sì, che la ridussero ad uno stato di furore: e nella notte de' 12 di giugno sessanta mila persone corsero all'armi, gettarono a terra le porte delle prigioni, e senza distinzione di grado o sesso, di colpevoli o innocenti fecero carnificina di tutti gl'imprigionati. Al tempo stesso perirono molti di quelli, ch'erano cogniti o tenuti in sospetto d'esser nimici alla parte: uno soltanto, Carlo, il terzo ed unico figlio superstite del re, ne scampò per la cura di Tannegui du Chastel, il quale tolselo di letto, lo ravvolse in un lenzuolo, e il condusse in un luogo di salvezza. Dopo questi orrori la reina scortata dal duca di Borgogna entrò in Parigi in trionfo; ed avendo in sua balìa la persona del re, esercitava, senza trovare opposizione, la regia autorità (64). Ma gli avanzi dell'opposta fazione ripararonsi a Poitiers, gridarono reggente del regno il giovine delfino, e stabilirono contro l'una un'altra amministrazione. Per tal modo la Francia era divisa in due separati reggimenti più ostili

12 giugno.

(64) Monstrel. i. 202. 266.

reciprocamente a se stessi, che al loro natural nimico il re d'Inghilterra, e al pari disiosi di procacciare col mezzo di concessioni l'aiuto di quello pe' loro interessi. Enrico porgeva orecchio alle loro proposte, ma ostinatamente ricusava di accettarle. Era arte sua il menare a lungo il giuoco di metter su l'una parte contro l'altra: acciocchè, operando sulle loro apprensioni, ei potesse indurle a fargli sempre più vantaggiose offerte. Allorquando i suoi ministri abbatteronsi negl'inviati del delfino in Alençon, presero un tuono della più insultante superiorità. Non esser da loro, dicevano agl'inviati, il portare avanti alcun progetto: sè esser venuti a ricever le proposte del delfino. La corona di Francia pertenere ad Enrico a titolo di legittimo retaggio. Che poteva dargli il suo avversario, come cosa equivalente? Tratta ch'ebbero per tal modo dai negoziatori francesi una dichiarazione delle offerte, che avevano avuto facoltà di fare, si diedero a rinfacciare ad essi la mancanza di sincerità; mossero quistione sulla validità del potere, ond'erano stati forniti, ed accennarono un dubbio, se il lor signore in una età cotanto immatura dar potesse bastevole sicurezza per l'adempimento delle sue obbligazioni (65). Era terminata appena questa confe-

Negoziazioni. 10 novemb.

(65) Rym. ix. 653. 645.

renza, quando se ne aprì un'altra sotto la mediazione del cardinale Orsini cogl' inviati del re di Francia e il duca di Borgogna. Essi presentarono ad Enrico un ritratto lusinghiero della principessa Caterina: ma il politico non si lasciò prendere dai vezzi di quella, cosicchè posti in sulla bilancia preponderassero a'suoi interessi. Per lo spazio di quindici giorni egli fece delle pratiche, valendosi delle speranze, de' timori e de' pregiudicj, che scorgeva nei negoziatori; e quindi accommiatolli con questa osservazione, che Carlo per la sua infermità, e il duca per la sua inferior condizione di vassallo non eran capaci di disporre de' territori pertenenti alla corona di Francia (66).

4 dicembre.

Assedio di Rouen. 29 luglio.

Le pratiche per la pace non aveano interrotte le operazioni di guerra: ed Enrico dalla espugnazione di Pont de l'Arch si avanzò a stringer d'assedio la città di Rouen capitale dell' alta Normandia. In tempo di pace la sua popolazione si faceva ascendere a du-

(66) Monstrel. i. 271. In ambedue le negoziazioni gl' Inglesi contendevano, che si avesse da usare la lingua latina, i Francesi la francese. Alla fine fu convenuto, che d'ogni istromento si dovessero formare due copie una per lingua, e che in caso di quistione quella latina si giudicasse copia autentica. Questa circostanza merita di esser conosciuta per rispetto della ragione resane da Enrico, che gli ambasciadori suoi nè parlavano, nè intendevano il francese; prova, che l'inglese in quel tempo era divenuto il linguaggio delle classi più alte. Rym. ix. 655. 659.

gento mila anime: ma l'avvicinarsi del nimico aveva indotte molte persone a sgomberar via di là; e i magistrati per pubblica grida avevano obbligati a partirne tutti quelli, che non eran forniti di provigioni per dieci mesi. Dai Francesi nutrivasi grande speranza, che Rouen arresterebbe la vittoriosa carriera di Enrico. Poichè le sue fortificazioni erano salde; numerose batterie ne coprivano le mura: la Senna girandole attorno serviva a difenderla dall' insulto: ed a quindici mila cittadini disciplinati nella guerra si erano aggiunti quattro mila uomini d'arme sotto il comando di Guido de Boutellier, officiale di sperimentato valore e il più ardente d'amor patrio. Per ordine suo di tratto furon' arsi i sobborghi, spianato il terreno nelle vicinanze delle mura, e il paese d'intorno ridotto allo stato di un nudo diserto. All' avvicinarsi degl' Inglesi ei si fe' loro arditamente incontro nel campo aperto: e, comecchè fosse rispinto da' nimici di numero superiori, continuava cotidianamente ad attaccarli, distruggendone le opere, molestandone i quartieri, e sconcertandone i movimenti. L'armata si accampò divisa in sei corpi opposti alle sei porte della città; e, per mantenere fra loro la comunicazione, furono aperte delle trincee sufficientemente profonde a proteggere i passeggieri dai colpi del nimico. Passerò in silenzio gli av-

30 luglio.

venimenti dell' assedio; ma gl'ingegni innalzati e le precauzioni prese da Enrico per la lor connessione colla storia dell' arte militare sono più degne da esser memorate. La naturale ed artificiale fortezza del luogo con la moltitudine e il coraggio della guernigione toglievano la speranza di poter espugnare per forza la città di Rouen ; ma potevasi , affamandola , costringere alla dedizione; che però il grande obbietto , a cui il re ebbe rivolta tutta la sua sollecitudine, si era l'impedire l'introduzione de' soccorsi e delle vettovaglie. Furono pertanto tirate attorno alla città linee di circonvallazione, e rafforzate con folte siepi di spini ; fuori del campo furono scelte le più dominanti posture e fortificate con torri di legno , batterie di cannoni e macchine da trar frecce. La Senna restava ancor praticabile agli assediati : ma vi fu tosto tirato un ponte al di sopra della città, e presso a quello fu posta all' ancora una banda di battelli, i quali erano stati condotti per terra con incredibile sforzo , mediante l' opera d'uomini e cavalli. Al di sotto la navigazione era impedita da due intraversature ciascuna consistente in tre forti catene di ferro (67) ; e la

(67) Una catena fu sospesa 18 pollici dentro l'acqua: la seconda livellata con la superficie di essa; la terza le stava sopra tre piedi. Monstrel. 268.

foce del fiume era diligentemente guardata da una flotta portoghese al soldo del monarca d'Inghilterra. Dugento vascelli impiegati a tal' uopo cotidianamente versavano soccorsi di provigioni al campo degli assedianti; ma dentro le mura gli effetti funesti della fame cominciarono a sentirsi, anzichè spirassero due mesi. Per ordine del governatore furono espulse dalla città dodici mila persone. Enrico vietò, che fossero ammesse dentro le linee; e quantunque ad alcune poche apprestasse soccorso l'umanità delle truppe, le altre perirono per difetto di ricovero e di nutrimento. Pel corso del seguente mese gli assediati si contentarono di cibarsi della carne de' lor cavalli; e, quando venne meno pur quel sostentamento, s'ingegnarono di prolungare per dieci settimane la lor difesa col nutricarsi non d'altro che di rettili ed erbacce. Si calcolò, che il numero di quelli, i quali caddero vittime della fame, e della malattia era salito a quindici mila. I superstiti per un confidato messaggio spedito alla corte di Francia fecero la descrizione de' lor patimenti, e chiesero aiuto. Quegli tornò con lusinghevoli, ma fallaci promesse; annunciò pure il giorno preciso, ch'era fissato per la lor liberazione. A tal novella gli occhi d'ognuno raggiarono ravvivati dalla speranza; furono suonate le campane a festa; si fecero allegrie,ed

ogni combattente fu avvisato di stare all' erta e secondare gli sforzi de' suoi amici. Venne il giorno, passò, e niun liberatore non comparve.

Allora la disperazion della guernigione vinse l' animo ostinato del governatore: se non che, quando egli chiese una capitolazione, Enrico ne rigettò le offerte, ed insistette, ch'ei si rendesse a discrezione. Le Boutellier assembrò i suoi, e propose ad essi di appiccar il fuoco alla città; gettare a terra quella parte del muro, ch'era stata contramminata, e rompere in massa nel campo nimico, ove, se non potevano aprirsi la via con la spada alla mano, troverebbero almeno un'onorata morte. La notizia del disegno fe' cangiar la determinazione di Enrico, il quale punto non voleva, che Rouen fosse ridotta ad un mucchio di cenere. Per la qual cosa lasciò agli uomini d'arme e vita e libertà con patto, che non avessero a servir contro di lui per un anno: dai cittadini richiese una contribuzione di trecento mila scudi, in riguardo de' quali si conservavano i loro beni e le franchigie della città. Le altre fortezze seguitarono l'esempio della capitale; e i Normanni suggettaronsi a portar la croce rossa, distintivo contrassegno della nazione inglese (68).

Ella si arrende.

16 gennaio. 1419.

(68) Rym. ix: 654. Tit. Liv. 60. 71. Elm. 176. 202. Monstrel.

Conferenza a Meulant.

La caduta di Rouen fu sentita fino alle stesse parti estreme di Francia. Sarebbesi potuto sperare, che le fazioni avverse ora avessero voluto dimenticare le lor dissensioni e collegarsi contra il comun nimico; ma ogni tentativo di riconciliarle andò a vòto; e ciascuna di nuovo ricorse ad una separata negoziazione con Enrico. Il duca di Borgogna implorò una rinnovazione delle conferenze per la pace; il delfino chiese con istanza un personale abboccamento. Per motivi, che non sono ricordati, il giovin principe non mantenne la sua parola di convegno (69): e il duca, valendosi della opportunità, fece vista di aver l'animo tutto inclinato ad assentire alle dimande del re d'Inghilterra, il quale fu eziandio persuaso ad intraprendere in persona la condotta della pratica. Mante fu assegnata in residenza ad Enrico, Pontoise a Carlo. Tra queste città, in una pianura presso Meulant, fu disegnato un pezzo di terreno quadrangolare, un lato del quale bagnava la Senna, gli altri tre erano rinchiusi da una profonda trincea ed una linea di palizzati. L'albero d'una nave eretto nel centro fissa-

268. 272. 274. Si osservò, come alcunchè ben singolare, che quando il re faceva il suo ingresso a Rouen, gli andava appresso un paggio montato su di uno spiritoso destriero, ed avente per pennone la coda d'una volpe appiccata alla testa d'un'alabarda. Monstr. 273.

(69) Rym. ix. 701. 789. Tit. Liv. 71. Elm. 209.

va il luogo , dove s' aveva intenzione , che i re convenissero : e due grandiosi padiglioni piantativi da presso offerivano loro la comodità di sottrarsi alla vista degli spettatori. Il terreno fuor della chiusura a destra fu dato a' seguaci di Enrico , quello a sinistra toccò al seguito di Carlo ; e per loro comodo furono innalzate delle tende , negli ornati delle quali le due nazioni gareggiarono di superarsi a vicenda Ora avvenne , che al dì fissato il re di Francia soffrì un parosismo del suo male epilettico ; ma sul mattino Isabella, Caterina sua figlia e il duca di Borgogna lasciarono Pontoise con un seguito di mille cavalli : ed Enrico fiancheggiato da' suoi fratelli di Clarence e Glocester si partì al tempo stesso da Mante scortato da un egual numero d'uomini d'arme . Ad un segnale entrarono nel chiuso dalle parti opposte , e si scontrarono nel centro nello stesso momento. Enrico s'inchinò ad Isabella ed alla sua figlia , le salutò , e presa la prima per la mano condussela al padiglione. Quella si fu la prima volta , ch' egli ebbe veduta la supposta sua sposa . Era ella giovane , graziosa e avvenente ; ed instruita dalla reina sua madre usò di tutti i suoi vezzi, per far' impressione sul cuor del vincitore. Quantunque Enrico si studiasse di sopprimerli , non potè però celare i moti de' suoi affetti all' occhio indagatore della madre.

30 maggio

Tanto bastò ad Isabella. Da quel momento la figlia fu separata dalle conferenze. Si sperò, che l'assenza di quella irriterebbe la passione del re, e per tal modo l'indurrebbe a consentire a più favorevoli condizioni (70).

Enrico è ingannato. 1. giugno.

La prima conferenza versò in disporre l'ordine delle discussioni seguenti. Due giorni dopo Enrico fissò la sua dimanda: il possesso di Normandia, gli altri suoi conquisti e i territori ceduti per la pace di Bretigny doversi tenere in piena ed assoluta sovranità senza dipendere dalla corona di Francia. Erano scorsi quattro giorni, quando i ministri di Carlo diedero la loro risposta. Essi non opposero difficoltà veruna alle pretensioni del re: ma misero avanti otto dimande per parte del lor sovrano, le quali riguardavano alle rinuncie, ai cambj del territorio, e al pagamento dei debiti. Enrico alla impazzata si persuadeva, che otterrebbe alla fine la ricompensa delle sue fatiche. Ma furono a bell' arte fatti nascer dubbj, richieste spiegazioni, e prolungati gl'intervalli tra le conferenze. In un mese intero non furon tenuti più che sette congressi: era stato fissato un giorno per l'ottavo; ma i ministri francesi non comparvero, ed Enrico venne a discoprire, che le sue proprie arti erano state volte contro di lui stes-

5 giugno.

3 luglio.

(70) Monstr i. 276. 277. Tit. Liv. 73. 74.

so. La conferenza condotta a Meulant con tanto apparato non era che una finta: la vera negoziazione fu portata avanti tra il delfino e il duca di Borgogna, le cui rispettive dimande e risposte erano passate dall' uno all'altro pel secreto mezzo di madama de Giac. Una settimana dopo l'interruzione delle conferenze i due principi si scontrarono ed abbracciarono presso a Melun sulla via di Parigi. Essi obbligaronsi a vicenda con giuramento di porre in oblio l'antica lor discordia, vivere in amicizia, prendere di conserto que' temperamenti, i quali mettessero fine alle dissensioni del regno, ed unir le loro forze contro il re d'Inghilterra comun nimico (71).

11 luglio.

Sorpresa di Pontoise.

Enrico non avea provato mai di restar sì crudelmente deluso nella sua espettazione: ma la sua collera fu appagata dalla sorpresa di Pontoise, popolosa città nella vicinanza di Parigi. Egli fece immantinente pubblicare un manifesto, in cui vantava la sua moderazione; lagnavasi della frode usata da' suoi oppositori; ed offerivasi, a malgrado dell' insulto, che aveva ultimamente ricevuto, di concludere una pace sotto le condizioni, che aveva dapprima proposte, ma con questa clausola, che Pontoise col paese giacente fra quella città e la Normandia si avesse ad in-

(71) Confronta Rym. ix. 762. 776. 779. 789. con Elmham, 217. 226. – Livio, 74. 75. e Monstrelet, i. 277. 279.

cludere ne' territori da cedersi alla corona inglese (72). I suoi divisamenti però cominciavano ad imbarazzarsi. La durata e le spese della guerra aveano provocato le rimostranze de' suoi sudditi: il re di Castiglia aveva allestita un' armata navale, che radeva la costa di Guienna, e minacciava la città di Baiona; e il delfino e il duca di Borgogna si accingevano a mettere in ischiera contro di lui tutta la possa di Francia. Ma, se altri dubitavano, egli sembrava tuttavia confidare nel buon successo; e dentro pochi giorni quella fiducia si converse in certezza per una inaspettata rivoluzione, che mise una delle due parti a sua disposizione, ed involse l'altra in calamità e disonore.

Uccisione del duca di Borgogna.

Erano scorsi due mesi dopo l' apparente riconciliazion del delfino e del Borgognone: ma la lor corrispondenza mostrava, quanto cupa diffidenza avesse l' uno della sincerità dell' altro. Il duca importunava il principe, che intervenisse al consiglio di suo padre in Troyes: il principe richiedeva, che il duca si recasse prima da lui a Montereau sur Yonne. Nè fu senza esitamento, che quest' ultimo vi acconsentisse. Avvicinandosi esso alla città, gli fu detto, che attraverso al ponte erano state poste tre barricate, con una por-

10 settemb.

(72) Rym ix. 786. 791. Tit. Liv. 76.

ta in ciascuna ; ma nel tempo stesso un corriere gli recò avviso , che il delfino aveva aspettato già un ora il suo arrivo sull' opposta riva. Ambedue queste circostanze gli suscitarono de' sospetti ; ne consultò con gli amici , e fu presa una frettolosa determinazione di andare avanti , affinch' egli non fosse dappoi accusato di avere per gelosie senza alcun fondamento di nuovo immersa la sua patria in civili discordie. Per la qual cosa il duca con dodici seguaci passò la prima e la seconda porta , le quali furono di presente dietro a lui serrate . Primachè giungesse alla terza , comparve il delfino. Ei piegò il ginocchio , e indirizzava al principe la parola , quando ricevè in sulla faccia un colpo di picciol' azza da Tanneguin du Chastel . Invano ei die' di piglio alla spada ; chè una moltitudine di ferite lasciaronlo d'un subito morto sul suolo . Di quei , che lo seguitavano , uno , sormontando la barricata , scappò ; un' altro fu ucciso ; gli altri restarono prigionieri in potere degli assassini . Per discolpare questo vergognoso omicidio , si ebbe ricorso al medesimo pretesto , con cui l'istesso Borgognone si era una volta provato di giustificare quello del duca di Orleans ; che quando un colpevole è potente a segno da non potersi punire secondo la legge , ogni suddito leale dee farsi ministro della giustizia pubblica. Qualunque si

fosse la sua colpa, le circostanze dell'assassinio commesso sotto il velo dell' amicizia in violazione de' più solenni giuramenti ed alla presenza del delfino impressero una macchia indelebile sulla riputazione di quel principe. Qualche diminuzione forse di tanto sfregio è a trovarsi nella sua gioventù e nella violenza di quei, che il consigliarono; e forse qualche credito posson meritare le sue ripetute asserzioni dell'essere egli stato tenuto nell'ignoranza della trama, finchè non fu recata ad effetto (73).

Enrico è fatto reggente di Francia.

Questo tragico accidente eccitò per tutto quanto il regno un comun sentimento di detestazione ed orrore. Ogni altro interesse fu posto in dimenticanza, e l'antico grido per la salvezza della patria restò soperchiato da ben più alti clamori, onde chiedevasi vendetta contro gli uccisori. I partigiani del defunto duca vedevano chiaramente, che la lor sicurezza dipendeva dalla ruina del delfino, e dalla protezione del re d'Inghilterra. La città di Parigi affrettossi a conchiudere un' armistizio (74); Filippo, figlio ed erede di Giovanni, chiese da lui aiuto e amicizia; ed Isabella il rese avvisato, che qualunque accomodamenti ei facesse col principe, sarebbero di lieto animo da Carlo ratificati. Enrico non fu

(73) Monstrel. i. 281. Elm. 235.
(74) Rym. ix. 812. 815.

lento a specificare il prezzo, per cui consentirebbe a farsi ministro della loro vendetta, o piuttosto della sua ambizione. Richiese la mano della principessa Caterina, la reggenza del regno, durante la vita del re, e la successione al trono, seguìta che ne fosse la morte. Acciecati dalla passione la reina e il duca significarono il loro assenso. Dentro dieci settimane dopo l'omicidio quest' importanti preliminari furono sottoscritti: per ordinare poi le cose di minor levata, furono impiegati cinque mesi. Le quali si riducevano a queste, ch'Enrico si obbligava di assegnare a Caterina l'entrata solita d'una reina inglese nella somma di ventimila nobili; governare colla direzione d' un consiglio nazionale, durante la sua reggenza; conquistare i territori ora posseduti dal delfino a beneficio del suo suocero; metter da parte il titolo di re di Francia, finchè durasse il regno del presente monarca; ricongiungere la Normandia alla corona francese, salito appena ch'ei fosse al trono; conservare i parlamenti, i pari, i nobili, le città, i paesi, le comunità e tutte persone nel pieno godimento di loro franchezze, e amministrar la giustizia conforme le leggi e le consuetudini del regno (75). Alla fine accompagnato da un esercito di sedici mila uomini

20 maggio. 1420.

(75) Rym. ix. 816. 825. 840. 877. 890. 893. 894.

d'arme, entrò in Troyes, residenza della corte francese (76). Nel dì seguente da Isabella e Filippo, come delegati di Carlo, fu ratificata la „ pace perpetua “; il parlamento, i nobili, i cittadini, e le comunità, riconoscendo in atto l'autorità di quello, giurarono di osservarla; e l'unione delle due corone fu celebrata con ogni esterno dimostramento di gioia. Secondo la consuetudine nazionale Enrico e Caterina si fidanzarono a vicenda. Quinci dopo breve intervallo fu celebrato il matrimonio; e due giorni appresso „ il reggente ed erede di Francia “ con la sua bella sposa partì da Troyes, per assumere il comando all'assedio di Sens (77).

21 maggio.

E sposato a Caterina. 2 giugno.

(76) Il vino di Champagne era ben forte e offuscante la testa. (*fortissimum et fumosum vinum*) Enrico, per conservare nell' esercito la sobrietà, fece pubblicare un' ordine molto nimico al palato, che niun' Inglese bevesse vino senza mescolarvi dell' acqua. Tit. Liv. 83. Elm. 231.

(77) Rym. 895. 906. La seguente lettera contiene alcune importanti particolarità. (*Ibid.* 910.) “ Rispettabile signore — Io m'accomando a voi. E, come per toccare brevemente le novelle, vi dirò, „ che il re nostro sovrano signore si tolse mogliera con spanta solennità nella chiesa cattedrale di Treys circa al merigge nella domenica „ della SS. Trinità. E nel martedì seguente ei dipartissi verso la città „ di Sens quindi lungi XVI leghe, menandoseco la cara nostra reina „ e il fiore della franzese nobiltà. Nel mercordì poi che venne appresso fu stretta d'assedio quella città, grande città e notabile, „ che guarda la Borgogna, e ch' è fortemente presidiata da un buon „ numero di Armagnachi (Erminiachi) La qual città è degnamente „ assediata, perocchè a quell'assedio trovansi due re — reine, IV duchi, col mio lord di Bedford, quando vi viene: il quale a' XII di „ giugno albergherà a tal' uopo presso Parigi, Ed a questo assedio si

Si conferma il trattato. 18 novembre.

Le operazioni della guerra furono limitate all' espugnazione di quella città, di Montereau e della forte piazza di Melun (78). Sull'avvicinarsi dell' inverno i re colle reine fecero il lor trionfale ingresso nella capitale.

6 dicembre.

Carlo aveva raccolti i tre stati del regno; ed in una lunga parlata espose loro le ragioni, che lo avevano indotto a conchiudere una „ finale e perpetua pace col caro suo figlio il re d'Inghilterra ". Lasciò quindi loro ad esaminare una copia del trattato, che dopo alquanti giorni fu restituita con loro unanime approvazione (79).

10 dicembre.

23 dicembre.

In quest' assemblea comparve il duca di Borgogna vestito a lutto e accompagnato dai principi di sua famiglia. Ei chiese giustizia contro gli assassini di suo padre: e Carlo dopo le formalità consuete pronunciò la sentenza, per la quale quelli furono dichiarati rei di Stato, resi inabili ad occupar cariche o ereditar beni, e privati di ogni comando sopra i lor vassalli, cui al tempo stesso il re prosciolse da tutti i giuramenti di fedele vassallaggio e da ogni obbligazione di servigio. Sarebbe nondimeno da osservare, che questa sentenza fu emanata contro gli

„ stanno anche parecchie dame e gentildonne così franzesi come in-
„ ghilesi; delle quali molte hanno da lungo tempo cominciato i fatti
„ d'armi, ma ora cominciano per la prima volta a stare negli assedj. „
— Giovanni Ofort.

(78) Tit. Liv. 89. 90.

(79) Rym. x. 30. 32.

uccisori in genere, senza specificare alcuno. Per verità del giovin principe vien fatta menzione coll' indizio di „ Carlo che si dà il titolo di delfino " ; ma ciò tanto non importa, che vaglia ad accennare un sospetto dell' esser' egli stato autore o fautor del delitto (80).

Disfatta a Beaujè. 23 febbraio 1421.

Da Parigi Enrico insieme con la reina volse il suo cammino verso Inghilterra. I suoi sudditi superbi del vittorioso lor monarca il condussero in trionfo a Londra, ove Caterina fu incoronata con una magnificenza fino allora impareggiabile negl' inglesi annali (81). Compiuta che ne fu la cerimonia, si diedero a viaggiare pel regno: ma a York la loro allegrezza fu annuvolata dalla melanconica novella della battaglia di Beaujè. Il duca di Clarence, cui il re aveva destinato suo luogotenente in Normandia, prese a divastare la contea d' Anjou, che riconosceva tuttavia l'autorità del delfino. Per opporsegli La Fayette aveva raccolta un' armata di paesani, cui aggiunse cinque o sette mila ausiliari scoti sotto i conti di Buchan ed Wigton, e il

(80) Id. 33. 33.

(81) *La fut faiete telle e si grande pompe, et bobant et jolivitè, que depuis le temps que jadis le trés noble combattant Artus, roy des Bretons et Anglois commença a regnez jusques à present, ne fut veue en la dite ville de Londres la pareille feste dè nuls des roys anglois.* Monstr. i. 303. Fabian ha conservato i nomi di tutti i piatti adoperati ai tre serviti del desinare p 402.

22 marzo.

lord Stuart di Darnley. Il duca lasciossi gabbare da' falsi rapporti de' suoi prigioni; senza gli arcieri corse a sorprendere il nimico; ed egli e i suoi uomini d'arme furono circondati da una forza più numerosa. Mille e dugento Inglesi restarono sul campo; trecento ne furon fatti prigionieri. Il luogotenente di Normandia, ch'andava distinto pel suo diadema ducale d'oro ingemmato ricevette una ferita da sir Guglielmo Swynton, e fu finito a colpi d'azza dal conte di Buchan. Gli arcieri giunsero a tempo per ricuperarne il cadavero: ma l'inimico, il quale affrettossi a ritrarsi, menò via i prigioni. Questa vittoria innalzò la fama degli Scoti: e il lor generale dal delfino fu nominato conestabile di Francia (82).

Enrico ritorna in Francia.

Vendetta e vessazione tantosto richiamarono Enrico sul teatro della guerra. Si diede ordine, che a Dover si assembrassero truppe: furono imposti prestiti su di ogni contea, convocati il sinodo e il parlamento: questo e quello, richiedendolo Enrico, approvarono, e ratificarono il trattato di Troyes (83). Il

(82) Elm. 302. 304. Monstr. i. 306. *Des Ursins*, 389. Lo storico scoto, che ascrive tutto il merito della vittoria a' suoi patrioti, ne dice, che furono uccisi 12 soli Scoti e 2 Francesi. Ford. xv. 33 Monstrelet più onestamente ammette, che la perdita delle due nazioni ascendesse a più di mille uomini. Monstr. *ibid.*

(83) *Per ipsum et tres status regni sui. . . videlicet praelatos et clerum, nobiles et magnates, nec non communitates di-*

clero decretò a lui un decimo: dai lordi e comuni ei non ricevette (forse non la chiese) concessione veruna di danaro ; ma essi di gran cuore diedero a' ministri facoltà di tassar prestiti per uso della corona sotto malleveria del parlamento (84). Disioso di far cadere la sua vendetta sul capo di quelli , che gli avean'ucciso il fratello , il re determinò di opporre Scoto a Scoto , e di procacciarsi ministri del suo sdegno di mezzo a' loro stessi patrioti. Arcibaldo conte Douglas in riguardo d'un'annua pensione di dugento sterlini contrasse obbligazione di prestargli i suoi servigi a vita con dugent'uomini d'arme ed altrettanti soldati pedestri ; e Giacomo , il giovin re di Scozia , che aveva ormai passati sedici anni in prigionia, attesa la promessa, ch'ei rivedrebbe la sua patria dentro tre mesi dopo il suo ritorno, consentì di accompagnare la spedizione in qualità di volontario. Esso non era forse consapevole del disegno di Enrico, il quale nutriva speranza, che gli Scoti al soldo del delfino non oserebbero di pugnare contra il nativo lor sovrano. In questo la speranza gli venne corta e fallita: ma la presenza di Giacomo diedegli un pretesto di satisfare alla sua vendetta ; ed ogni Scoto preso ar-

12 maggio.

30 maggio.

cti regni. Rot. Parl. 135. Questo passo dee mettere in affanno coloro, i quali sostengono, che lo stesso re è uno dei tre Stati.

(84) *Ibid*. 130.

10 giugno.

mato fu di tratto messo a morte, qual traditore (85).

Il re afferrò a Calais con un rinforzo di quattro mila uomini d' arme e ventiquattro mila arcieri (86). Per ordine suo quelli si avanzarono al centro della guerra capitanati dal conte di Dorset, mentr' egli fece una rapida ma ben' accetta visita al suo suocero al Bois de Vincennes. Tornatosi all' armata fe' sgomberare il delfino dalle mura di Chartres: e lasciando il re degli Scoti ad assediar Dreux, cacciò il suo avversario alla ben munita città di Bourges. Indi, per blandire i Parigini, fe' ritorno alla capitale: e a loro richiesta prese a recare in obbedienza la città di Meaux. Comandante di quella era il famoso bastardo di Vaurus, la cui abilità e barbari costumi lo avean renduto obbietto di terrore e detestazione. Sbucando fuor del suo asilo con rapidità senza esempio, spesso correva e guastava tutto quanto il paese fino alle porte appunto di Parigi: e nel ritornar che faceva, era solito di appendere a un dato albero ogni prigione, che non voleva o non poteva pagargli il richiesto riscatto. Al cader della decima settimana la città fu presa d'assalto; ma la guernigione si ritirò in un luogo contiguo dentro

Assedio ed espugnazione di Meaux. 6 ottobre

(85) Rym. x. 124. 125. Ford. xv. 34.
(86) Monstr. i. 307.

il mercato; e per lo spazio di cinque mesi resisterono agli uniti sforzi di Enrico e del suo suocero. Finalmente la fame gli costrinse ad arrendersi a discrezione. Il governatore fu dicollato: la sua bandiera col teschio sovrappostovi fu appiccata all'albero suo favorito, e il tronco sospeso ad un dei rami. Insieme con lui furono messi a morte tre de' suoi officiali, che avean procurato di segnalarsi per la loro insolenza ed inumanità: alquanti accusati di aver participato nella uccisione del duca di Borgogna furono mandati a Parigi, per esser processati dinanzi al parlamento (87).

10 maggio. 1422.

Per la resa di Meaux la nordica divisione di Francia dalla frontiera della Loira, ad eccezione di Maine, Anjou e alquanti castelli di Piccardia, erasi ridotta a riconoscere l'autorità del re d'Inghilterra: e per colmo di sua fortuna la reina sua moglie aveva dato ultimamente alla luce un figlio, cui nel battesimo era stato imposto il nome di suo padre. Resa che fu Meaux in obbedienza, Caterina lasciò l'Inghilterra, e scortata dal duca di Bedford n' andò ratta a' suoi genitori al Bois de Vincennes. Enrico volò a raggiungerla; e le due corti si accolsero entrambe a Parigi verso la festività della Pentecoste. I cittadini avean fissi gli sguardi alla magnificenza del

Cade ammalato.

6 dicembre. 1421.

21 maggio. 1422.

30 maggio.

(87) Monstr. i. 313. 316. 318. 319. Tit. Liv. 92. 93. Elm. 315. 329.

reggente e de'suoi nobili; ma nel tempo stesso sentivano pietà e dispetto pel comparativo stato di nulla importanza, a cui era stato ridotto il lor sovrano. Le pompe e gli spettacoli, onde Enrico cercava di sollazzargli, non raddolcivano i loro sentimenti, nè chetavano i lor mormorii: e queste nascenti espressioni del loro malcontentamento avrebbero potuto fargli nascere qualche dubbio intorno all'ultima conseguenza della sua intrapresa. (88). Ma richiamava ormai a sè l'attenzione di Enrico un affare più serio, vale a dire una secreta malattia, ch'egli aveva fatto mostra di sprezzare, ma che rapidamente lavorando sotto logorò la sua costituzione, e rese vana la perizia di tutti i medici (89). Eccitato dal duca di Borgogna egli prese a liberar Cosne d'assedio: se non che venutegli meno le forze, non fu in istato di andare innanzi; il perchè a Corbeil affidò il comando dell' armata al duca di Bedford suo fratello. Il delfino messosi in timore per la voce sparsasi del suo avanzamento, si era ritirato travalicando la Loira (90).

30 luglio.

E muore.

Da Corbeil Enrico fu portato in dietro al Bois de Vincennes, ove l'avanzamento del

(88) Monstr. i. 320.

(89) Dai varj scrittori questa sua malattia vien descritta come, una disenteria, una fistola, ed una pleuritide. Raynald. vi. 50.

(90) Tit. Liv. 94. 95. Monstr. i. 324.

suo male subito spense ogni speranza di guarigione. Egli incontrò il suo destino con compostezza, e divise il poco che gli avanzò di tempo tra gli affari dell'anima sua e quelli della propria famiglia. Qualunque fossero i suoi sentimenti, egli invero si vidde sdrucciolar di mano la corona francese, grande obbietto della sua ambizione, senza profferirne voce di lamento. Ma parve forte sollecito per la prosperità del suo figliuolo: i mali d'una età pupillare lunga, e forse tumultuosa se gli presentarono alla mente; e i suoi timori e i consiglj, i desiderj e i comandi furono energicamente e ripetute volte inculcati ai membri del suo consiglio. Il dì della sua morte chiamò al fianco del proprio letto il duca di Bedford, il conte d'Warwick, e quattro altri nobiluomini di alto grado. Alla loro lealtà raccomandò la sua moglie e il figliuolo; e quindi nominò il conte d'Warwick tutore al principe, il duca di Glocester reggente del regno. Come per ultimo suo ricordo gli scongiurò a coltivar l'amicizia del duca di Borgogna, ed offerirgli la reggenza di Francia; ma, ove egli la ricusasse, darla al suo diletto fratello di Bedford. Fece osservare, che l'esito della guerra stava nelle mani di Dio; ma divietò loro, checchè avvenir potesse, di rilasciare dalla prigionia i Francesi principi del sangue, durante l'età pupillare di suo figlio;

o di conchiudere qualunque pace col delfino, salvochè la Normandia non fosse ceduta in piena sovranità alla corona d'Inghilterra. Quindi voltosi a' suoi medici dimandò loro, per sapere, quanto potesse sperar di vivere: e gli fu risposto, che l'Onnipotente aveva in suo potere il renderlo alla sanità. Egli però mal soddisfatto della vaga risposta ripetè la domanda, e richiese da quelli, che rispondessero in termini precisi e diretti. " Dunque, o sire, „ ripigliò un di essi gettatosi in ginocchio, „ attendete alla salute dell'anima vostra, poichè non potete vivere più oltre di due ore. „ Enrico udì con rassegnazione il terribile annunzio, mandò pel suo confessore, e dedicò quegli ultimi momenti agli esercizi di pietà e di religione. Mentre gli assistenti recitavano attorno al suo letto i salmi penitenziali, egli interruppeli al verso 20 del salmo 50 precisamente alle parole " *ut aedificentur muri Jerusalem* „ e in fioca voce disse, che era stata sempre sua intenzione il visitar la Palestina, e liberare la santa città dal giogo de' Saraceni. Dentro poche ore cessò di vivere l'ultimo giorno d'agosto dell'anno 1422.(91)

31 agosto.

(91) Tit. Liv. 95. Monstrel. i. 324. Wals, 407. Martino V. in una lettera asserisce, il re esser morto ne' più edificanti sentimenti. *In Domino mortuus est: nam, sicut accepimus, cor eius excelsum humiliavit, et depositis curis saeculi, animum direxit ad Deum devote Ecclesiae Sacramenta accipiens.* Apud Raynald. vi. 50.

Lo splendore, di cui la conquista aveva circondato la persona di Enrico, accompagna tuttora la sua memoria quattro secoli dopo la sua morte. Egli fu non solo guerriero, ma sperto eziandio nella prudenza civile. Nella lode del natural coraggio può stare al pari con molti de' suoi predecessori: superò la più parte di essi nello scaltrimento, con cui fomentò le dissensioni tra gli emoli suoi, e volse al suo miglior vantaggio gli inaspettati avvenimenti, che variarono la brigosa scena de' politici francesi. I prosperi successi però diedero alcun che di arroganza al suo contegno: non rispettò a sufficienza i pregiudicj, o non ebbe riguardo ai sentimenti de' suoi sudditi novelli: la pompa e la superiorità, di cui fece mostra, mortificò la lor vanità; e la deferenza ch' esigette dai più altieri de' nobili francesi, fu con ripugnanza ceduta da tali, che sotto il debol regno di Carlo eran' usi a conculcare l'autorità del lor sovrano. Occupato del continuo nella guerra ebbe poco agio di satisfare a' doveri di legislatore: ma è stato commendato per la cura che si prese di far, che fosse rettamente amministrata la giustizia: e fu caro alle classi inferiori in Francia così, come in Inghilterra, per averle protette contro l'oppressione de' lor superiori (92).

Sue qualità.

(92) Vedi Monstrelet, i. 326. e du Fennin, 561.

A quei, che lo servirono, se fu austero, fu anche liberal padrone: e comecchè punisse con severità, guiderdonava con munificenza. Dagli uomini militari fu benvoluto e venerato: e gli officiali dell' armata di Francia risolverono di dar prova di quella sincera affezione, che professavano per lui vivente, colla straordinaria pompa, con che a' suoi avanzi prestarono gli offici estremi.

E sepoltura.

Sul carro funebre, cui soprastava un ricco baldacchino di seta, fu posto un letto di cremisino dorato, sopra il quale riposava l'effigie del re in sue acconce vestimenta con una corona d' oro in capo, lo scettro nella man destra e il globo e la croce nella sinistra. Era preceduta e seguitata da cinquecento cavalieri e scudieri in bruna armadura con le loro lance rovesciate. Attorno al cadavero andavano trecento doppieri tramezzati da persone, che portavano imprese, bandiere e pennoni. Il clero di ogni distretto, per cui passava la processione, era disposto in file dall'uno e l'altro lato; e dietro seguitavano a cavallo la nobiltà, i principi del sangue e il re degli Scoti, come capo del funereo corteggio. Dietro a questi alla distanza di una lega veniva Caterina con un seguito numeroso. In tal modo il corpo del re fu portato a Parigi e Rouen; quivi si stette in pomposo apparato; e da Rouen a picciole giornate fu

recato a Calais, ove stava aspettando un naviglio, per traportarlo in Inghilterra. Avvicinandosi la processione alla metropoli, le andarono incontro i vescovi, gli abati mitrati, e il clero; e l'esequie furon fatte in presenza di tutto quanto il parlamento prima in s.Paolo, e poscia nell' abbadia di Wesminster. Il cadavero fu sepolto presso al sacro deposito di Eduardo il confessore: e il popolo con sentimenti di venerazione e di dolore per cotal perdita lungo tempo ne visitò la tomba (93).

Procedimenti del parlamento.

Regnante Enrico, i comuni ottennero dal re una conferma del diritto da lor sostenuto, *che niun decreto fosse valido, qualora eglino non vi prestassero il loro consentimento*. Avevano inoltre ripetuto un antico richiamo, che i termini delle lor petizioni o consegnati in iscritto, o significati per bocca del parlatore erano per aggiunte, omissioni e pretese correzioni frequentemente così alterati, che la legge, quando venivasi a pubblicare, riusciva ben diversa dalla loro originale intenzione. In risposta il re concesse, che „ quindi in poi niuna cosa verrebbe decretata a „ richiesta de' suoi comuni, la quale fosse „ contraria a quanto avevano richiesto, ed a

(93) Elm. 336. Wals. 407. Monstrel. i. 325. 326. Egli aggiunge: *et mesmement luy mort et mis en sepulture, luy ont faict et font chacun jour aussi grand honneur et reverence, comme s'ils fussent acertenez, qu' il fut ou soit sainct en paradis.*

6*

„ cui dovessero esser' obbligati senza il lor
„ consentimento; riservando sempre a se stes-
„ so la regia sua prerogativa di concedere o
„ niegare ciò che piacevagli delle lor petizioni
„ e richieste suddette “ (94) Non guari dopo diede loro un' altra prova della sua stima e condescendenza col suggettare alla loro disamina ed approvazione gli articoli del trattato, che aveva egli concluso coll' imperadore Sigismondo. (95) Enrico, siccome i suoi predecessori, fu più d'una volta obbligato a chiedere pecuniale soccorso: ma le sue vittorie tenevano la nazione in una farnetica allegrezza, ed ambedue le camere s'accostavano alle sue richieste. Quantunque l'esempio di Riccardo I. avesse fatto conoscere il pericolo di rendere il sovrano indipendente dal parlamento, pure esse gli concedettero a vita il provento del *tonnage* e *poundage* co' dazi imposti sulla lana: (96) e per metterlo in grado di esigere anticipatamente ne' prestiti la colletta delle tasse; offerirono la malleveria del parlamento a coloro, che ricusavano di somministrare avanti il danaro sulla sola sicurtà della corona. (97) Per questi mezzi e per le decime

(94) Rot. Parl. iv. 22.

(95) *Ibid.* 96. 98. Sembra però che fosse divenuta pratica comune ne' più de' regni in quel tempo il far sì che i tre Stati ratificassero i trattati solenni.

(96) *Ibid.* 63. 64.

(97) *Ibid.* 95. *et passim.*

dal clero concedute il re fu in istato di levar milizie, e continuare con prospero successo una guerra nel cuor della Francia; quantunque al tempo stesso, se abbiam da prestar fede a una dimostrazione fatta a lui dagli officiali della sua tesoreria, l'ordinaria rendita della corona pareggiasse appena, seppur la pareggiava, la spesa annuale (98).

(98) Le ricevute dell' anno, ehe terminava a' 29 di settembre 1420, dalle quali si rilevava l'esaaione delle gabelle e de' dazi, fecero ascenderne la somma a 40,676 *lire sterl.* 19. *scel.* 9. *sol.* 1/4: quella delle terre alla corona appartenenti, de' beni a lei devoluti ec. sotto il capo di cose fortuite, si calcolò a 15, 066. *lir. ster.* 11. *scel.* 1. *sol.* formando la somma totale di 55,743. *lir. sterl.* 10. *scel.* 10. *sol.* 1/4. Le spese ordinarie per la custodia delle frontiere, de' feudi pertenenti ai giudici ed officiali della corona, e per le paghe annuali concednte a varie persone ascendevano a 52,235. *lir. sterl.* 16 *scel.* 10 *sol.* 3/4., avanzandone la piccola somma di 3,507. *lir. sterl.* 13 *scel.* 11 *sol.* 1/2. Ma da questa somma doveva ricavarsi la provvisione per le camere del re e della reina, per la loro famiglia e guardaroba, pe' lavori in uso del re, pel segretario dell' armata navale, pel conestabile della Torre, e inoltre per la cura de' lioni, per la custodia e il mantenimento de' prigioni, per le ambascerie ec. e per un assegnamento di 100 sterlini al mese ultimamente concedoto alla duchessa del Brabante. Di più si osservò, che niuna provvisiona qualunque si era ancor presa pel pagamento de' debiti antichi, fra' quali contavansi quelli contratti dal re nella prodiga sua carriera prima che ascendesse al trono. Rym. x. 113. 114. È stato però soggerito, che questo calcolo fissato da Rymer è inesatto, che al difetto di quello dovrebbe supplirsi con un altro, ehe rilevasi dai registri appartenenti all'anno duodecimo del prossimo passato regno; e che si avrebbe da aggiungere una somma di 20,000 *sterlini* per l'entrata derivante da' pubblici appalti, dall' Irlanda, dall' Aquitania, dalla duchea di Lancaster ec. Io non vedo alcun motivo per questa addizioce: poichè ambedue i calcoli son divisi nella stessa maniera Nella prima parte si dà l'entrata appartenente alla corona, nella seconda quella de-

Scisma nella Chiesa.

Siami qui permesso di volgere l'attenzione di chi legge allo scisma nel Papato, subbietto, che a questo tempo eccitò gravi cure, e diè molto che pensare. Esso insurse alla morte di Gregorio: dopo il corso di presso a quattr'anni continuò tuttavia a dividere ed agitare le nazioni d'Europa. Gli originali competitori Urbano e Clemente erano già morti; ma le lor competenze si erano continuate per lo zelo o l'ambizione de' rispettivi partigiani; e ad Urbano era succeduto Bonifacio IX. Innocenzo VII. e Gregorio XII.: a Clemente Pietro de Luna arragonese, che sotto il nome di Benedetto XIII. portò la tiara pel lungo tratto di trent' anni. I mali, che derivarono dalla giurisdizione posta in conflitto e dagli opposti anatemi di questi Pontefici, provocarono lamenti e rimostranze. Si tennero consultazioni; principi e prelati unirono i loro sforzi, per metter fine allo scisma; e prevalse un general divisamento, che i due competitori si dovessero indurre o costringere a risegnare,

rivata dalle concessioni parlamentarie. La principal differenza fra quelli si è, che il calcolo di Rymer dà la somma netta della prima parte dopo la sottrazione di tutte le spese, di cui quella è gravata; il secondo contiene ogni particolar somma così, come le spese. Se dicesi, che il calcolo rilevato dai registri dà qualche cosa di più che 30,000. sterlini; dopo la sottrazione delle spese sopra quella gravitanti viene a ridursi a circa 11,000 sterlini: e così avvicinasi il più che si possa sperare alla quantità dell' entrata nel tempo di Enrico V. come trovasi fissata in Rymer.

e si avesse ad eleggere canonicamente un' altro Papa. Con questo intendimento il clero di Francia si ritrasse dall' obbedienza di Benedetto, la cui autorità esso aveva dapprima riconosciuta; ma quando questo esempio fu proposto ad imitare ai prelati inglesi, essi contentaronsi di chiedere al re, che si sospendesse il pagamento del danaro, che i Pontefici annualmente ritraevano dal regno (99). Alla fine i cardinali d'ambe le parti si unirono; fu tenuto un concilio a Pisa; pronunciata una sentenza di deposizione contro tutti e due i competitori; e Pietro nativo di Grecia eletto a Pontefice sotto il nome di Alessandro V. Ma cotal rimedio non fece che accrescere il male. Gregorio e Benedetto impugnarono entrambi l'autorità del concilio; e l'Europa vidde per la prima volta tre Pontefici contendenti per la sede di san Pietro. La restituzione della tranquillità si dovette alle sollecitudini dell' imperadore Sigismondo, che per mezzo di persuasioni e minacce prevalse sull'animo di Giovanni XXIII. successore di Alessandro, inducendolo a convocare il concilio di Costanza. In questo Gregorio fece la risegna; ed al rifiuto, che fecero Giovanni e Benedetto di uniformarsi al suo esempio, venne appresso una solenne sentenza di de-

(99) Wilk. Conc. iii. 306.

posizione. Per dar maggiore stabilità all' elezione del novello Pontefice, sei persone delle cinque nazioni d'Italia, Germania, Inghilterra, Francia e Spagna entrarono nel conclave; e nominato dal vescovo di Londra il cardinal Colonna fu eletto d'unanime consentimento (100), ed assunse il nome di Martino V. (a) Benedetto sostenne sì le sue preten-

Suo termine 11 novemb. 1417.

(100) La nazione inglese fu rappresentata dai vescovi di Londra Bath, Lichfield, e Norwich, dal decano di York e dall' abate di santa Maria della stessa città. Harps. f. 610.

(a) Grave in vero e terribile fu la prova, cui il Divin Fondatore permise, che soggiacesse la sua Chiesa in questo sì ostinato e universale scisma, del quale il nostro Istorico ha qui fatta menzione; e molti furono i mali, che all' ecclesiastica disciplina e al costume ne derivarono; sebbene i Protestanti, seguendo il lor maligno vezzo si piacciano di moltiplicarli e aggrandirli d'assai. Ma la destra dell' Onnipossente, che mai non venne meno alla sua Chiesa, seppe da questi mali medesimi, come dalle persecuzioni e dalle eresie delle età precedenti, trarre materia di decoro ed utilità alla medesima, facendola quindi dopo sì fiero e luttuoso conflitto sorgere più bella in ogni sua parte e ognora immacolata.

Invano gli eterodossi, fra' quali principalmente il Mosheim, cercano di cavare da questo universale scisma argomenti contro la necessità d' un solo e visibile Capo, fondamento della cattolica Chiesa. Perciocchè, se a que' deplorabili tempi due furono e poscia tre ancora le persone, che contendeansi il supremo Pontificato, e tutte annoveravano nella loro obbedienza molti e ragguardevoli Potentati e popoli; egli è indubitato, che un solo fra essi era il Pontefice legittimo e vero. Nè può ormai muoversi dubbio, che prima del concilio pisano la legittimità stesse dalla parte di Urbano VI. e de' Pontefici suoi successori sedenti in Roma Bonifacio IX., Innocenzo VII., e Gregorio XII: del che possono vedersi nel Rainaldo continuatore degli annali del Baronio le irrefragabili prove. Certo si è, che la Chiesa non ha avuto alcun risguardo nella serie de' Papi al primo autor dello scisma Clemente VII. e al famoso Pietro di Luna Benedetto XIII., che ne fu l'acerrimo

sioni nel paese nativo ; ma morto ch' ei fu , il suo successore venne a riconoscere il diritto di Martino. Se per tal modo si pose termine allo scisma , esso aveva dapprima dato

sostenitore, mentre ha collocato in essa i mentovati Pontefici Urbano VI. e quegli altri, che aveano in Roma lor sede.

Dopo il concilio di Pisa, il quale, richiesta indarno la spontanea rinunzia dei diritti sul Pontificato da Gregorio XII. sostenuti e dal suo oppositore Pietro di Luna pretesi, procedè ad eleggere un terzo Pontefice nella persona di Alessandro V., cui poscia succedè Giovanni XXIII., insorge maggiore difficoltà; dappoichè gravi autori sostengono, che Gregorio XII. cessasse d'esser vero Pontefice nella sessione XV. del concilio di Pisa, e cominciasse ad esser tale Alessandro V. mentre altri scrittori di molta autorità prolungano il Pontificato di Gregorio fino alla XVI. sessione del concilio di Costanza, nella quale solennemente ei si dimise dal Papato. Noi non entreremo a discutere ne' brevi limiti d'una nota questo punto, che la Chiesa ha lasciato indeciso, e che ci condurrebbe a troppo lunghe e spinose ricerche. Solo noteremo, che eletto a sommo Pontefice Martino V. d'unanime consenso della Chiesa in sinodo congregata ei convalidò o confermò con la sua indubitata suprema autorità quanto que' Pontefici contendenti aveano operato nelle respettive loro obbedienze: e per tal guisa quell' ostinato scisma ebbe fine per sempre.

Del rimanente i fedeli e le diverse chiese, che in quel tempo di dubbiezze e di controversie anche fra le persone più dotte e pie sulla legittimità de' varj Pontefici errarono nell' aderire a un Pontefice, che non era il vero e legittimo, non furono già lontane dalla via della salute e divise dal corpo mistico della cattolica Chiesa; qualora ciò facessero in buona fede, per ignoranza di fatto quasi invincibile, e mantenendo l'animo fermamente attaccato alla cattedra di s. Pietro, centro dell' unità , e pronto ad abbracciare il giudicio della Chiesa medesima intorno alla elezion canonica e ricognizione del legittimo suo Capo. Imperocchè procedendo essi in tal guisa non erravano nella fede, che aveano saldissima del romano Pontefice, successor di s. Pietro avente per diritto divino autorità sulla Chiesa universale; ma s'ingannavano nel fatto, credendo di ubbidire a un Pontefice, che fosse canonicamente eletto, e tale dalla Chiesa riconosciuto, ma

un crollo all' autorità temporale de' Pontefici, dal quale mai non si riebbe. Quelli, ch'ebbero fra loro delle competenze, non s'arrischiarono di usare il tuono imperioso de' lor

che tale in effetto non era. Quindi in ciascuna delle varie ubbidienze fiorirono uomini per dottrina e per santità chiarissimi. Cadono a questo luogo assai in acconcio alcune delle riflessioni, che ne ha lasciate nella sua cronica s. Antonino di Firenze, che fu testimonio e parte di quelle vicende. Ecco ciò ch' ei scrisse di s. Vincenzo Ferreri, e d'altri che seguirono Benedetto XIII. — *Sanctus Vincentius, etsi cursum suum pene consummaverat sub obedientia Benedicti XIII. Avenione cum curia sua residentis, et illum Itulici cum pluribus aliis nationibus apostaticum et schismaticum arbitrarentur cum sequacibus suis, Urbanum cam successoribus in Urbe remanentibus apostolicum verum Christi vicarium, Petri successorem asserentes, in nullo hoc habet Sancti merita obumbrare vel sanctitatem minuere. Est enim articulus fidei credere sicut una est Ecclesia sancta catholica, ita et unicum ejus esse pastorem: sed non est articulus fidei credere istum vel illum esse, quando plures se nuncupant, et ab aliis arbitrantur esse summi Pontifices, et res ipsa obscura est, nec sufficienter declarata; Siquidem utraque pars habuit peritissimos viros in omni facultate et sanctissimos viros. Et licet plures disputationes et opuscula fuerint edita, nunqunm tamen ita quaestio decisa est, quin remanserit apud multos dubia. Unde, qui erraverunt in eo, satis excusavit eos apud Deum ignorantia facti et quasi invincibilis. Et propterea, Spiritu Sancto operante, ad unionem faciendum sumpta fuit via cessionis, cum non sufficeret via disceptationis. Et quia ille Benedictus obstinatus mansit in sua pertinacia ad non credendum, privatus fuit omni iure, si quod habuisset, in Papatu. Et tunc Beatus Vincentius, qui prius praedicaverat pro obedientia eius, cernens eius duritiem, praedicavit expresse contra eum, ut haereticum et schismaticum, et quod ei non esset obediendum, et adhaesit concilio constantiensi et gestis in eo. Tit. 23. C. 8.*

Noi abbiam creduto necessario di apporre questi cenni a chiarire un avvenimento forse il più intralciato della ecclesiastica istoria, e toccato troppo leggermente dal Dottor Lingard (N.T.)

predecessori. Ciascuno adottò il prudente partito di conciliare, di accrescere il numero de' suoi aderenti e di evitare ogni temperamento, che trar potesse gli uomini a cercar l'amicizia del suo oppositore. Quindi le pretensioni, di che i sovrani si erano tanto disgustati, furon lasciate andare in disuso, gli stanziamenti contrari alle immunità e ragioni ecclesiastiche o furono trapassati in silenzio, o non vi si oppose che debile resistenza; ed invece dell' armi spirituali della scomunica e interdetto furono adottati i mezzi più persuasivi delle preghiere e delle concessioni (*b*).

(*b*) Dal luogo, ove cade la nostra precedente nota (*a*) fino a questo punto, il Dottor Lingard afferma molte cose, delle quali invano da lui cercheremmo i fondamenti e le prove. Ei dice, che pel grande scisma d'Occidente la potestà temporale de' Papi ebbe un crollo, dal quale mai più non si riebbe; ch'essi d'allora in poi, deposto il tuono autorevole de' tempi andati, propugnarono rimessamente, anzi lasciarono talvolta correre inosservate le violazioni, che i principi fecero delle immunità e dei diritti della Chiesa; e invece delle armi spirituali della scomunica e dell' interdetto, si stettero contenti ai pacifici mezzi delle preghiere e delle concessioni.

E primamente ci fa maraviglia, come il nostro autore, mentre intende mostrare il dicadimento dell' autorità *temporale* dei Papi, ne adduca a prova le immunità e i diritti della Chiesa; le quali ei suppone, che fossero indi in poi debolmente da loro difesi, quasi che questi oggetti alla potestà temporale de' Papi, e non anzi onninamente alla spirituale, si appartenessero. Ma non è questa la prima volta, che avemmo a notar nell' autore qualche confusione ed inesattezza nel far parole dell' autorità pontificia.

Ora se il Dottor Lingard ne avesse detto, che i romani Pontefici, acconciandosi sapientemente ai tempi e ai costumi degli

Mali derivanti dagli statuti contro le provvisioni ecclesiastiche.

La durazione dello scisma aveva in Inghilterra fatto sì, che gli statuti contro le provvisioni ecclesiastiche fossero recati ad effetto, trovando ben poca opposizione. L'esperienza

uomini, e avuto anche risguardo alla maggior moderazione dei principi, andarono ne' secoli susseguenti più ritenuti in adoperare gli anatemi e gl' interdetti, e più volentieri e sovente usarono di quella mansuetudine, che ben s'addice all' augusto loro carattere di padri universali de' fedeli; noi di buon grado ci saremmo lodati delle sue parole. Sebbene non avremmo pur lasciato d'osservare, che eziandio ne' secoli anteriori a quel luttuoso scisma, i Papi in generale diedero lumiuose prove del loro spirito di pace e di moderazione; chè troppo ripugna al comun senso ed alla verità della storia quel passionato taleoto, onde molti scrittori si dilettano di presentare sempre i romani Pontefici in atto di scagliare le temute folgori del Vaticano.

Ma come potere menar buone al nostro Istorico quelle gratuite affermazioni, che i Papi dopo quell' epoca si mostrarono deboli, soverchiamente pieghevoli e perfino non curanti in fatto di mantenere e difendere i diritti e le immunità della Chiesa? La storia ne parla troppo altramente; e assai ci duole, che i detti di uno scrittore sì pregiato, qual' è il Dottor Lingard, si trovino in contraddizione con essa. Percorriamone rapidamente qualche fatto più memorabile, e facciamoci tosto a parlar di Martino V., per la cui elezione si pose finalmente termine a quello scisma, che avea sì a lungo travagliata la intera cristianità;

E qui sentiamo da Natale Alessandro, autor non parziale, qual contegno tenesse questo illustre Pontefice — *Apostolicam in christianos principes beneficentiam explicuit, dissidentes conciliare studuit, ECCLESIÆ JURA ET LIBERTATES ADVERSUS IPSOS GENEROSE FORTITERQUE DEFENDIT.* (*Saec. XV. et XVI. C. I. art. III*). E vaglia il vero fu egli, che condusse Carlo VI. re di Francia ad abrogar delle leggi sulla collasion de' beneficj, e su' giudizj ecclesiastici fatte, durante lo scisma, e nemiche alla ecclesiastica libertà ed alla santa Sede. Egli che si adoperò con ogni mezzo per far rescindere al re d'Inghilterra un editto contrario ugualmente alla dignità pontificia ed alla libertà della Chiesa. Odasi in

però fece conoscere, come essi in un modo, cui non si era mai posto mente, operarono a deprimere gli allievi e deteriorare le università. Ambedue questi corpi nell'anno 1399 1399.

qual maniera risoluta e ferma ei s'esprimeva — *Perlege statutum „ illud regium, si tamen statutum, si tamen et regium dici „ fas est. Nam, quomodo statutum, quod statuta Dei et Eccle- „ siae Dei destruit? Quomodo regium, quod iustitiam pe- „ rimit contra id, quod scriptum est: HONOR REGIS „ JUDICIUM DILGIT?* Altrettanto ei fece nella Castiglia, nell' Arragona, in Portogallo, e nella Polonia, di che può vedersi Rainaldo.

Eugenio IV. succeduto a Martino V. non dimostrò minore fermezza nel sostenere i diritti della Chiesa. Quanto non fece per l'abrogazione della prammatica sanzione, novamente messa in vigore? Veggansi nel Rainaldo *ad an.* 1438 le lettere caldissime che ne scrisse al re Carlo VII: e pure ivi si vedrà *ad an.* 1433. come questo Pontefice gravemente ammonì e riprese il re di Portogallo perchè avocava al suo tribunale le cause di giuspatronato. Leggiamo similmente di Calisto III. in Natal. Aless. *loc. cit.* — *Ec- „ clesiae jura et immunitatem Callixtus III. tuitus est, „ PROMULGATO IN EOS ANATHEMATE, qui „ clericos ad seçularia tribunalia tenerent, contra Fride- „ rici II. et Caroli IV. Imperatorum constitutiones.* — Nulla diremo di Pio II. nulla d'Innocenzo VIII. e di Sisto IV. che furono ugualmente dei diritti della Chiesa zelanti propugnatori. Chi non conosce i fatti di Giulio II. e le scomuniche da lui fulminate contro Luigi di Francia, e l'interdetto cui sottopose quell'intiero reame? Le quali cose solo da noi si rammentano, perchè si conosca, se anche in secoli assai posteriori a quell' universale scisma, ebbero cuore, quando ciò stimarono loro debito, di adoperare oltre le esortazioni e le preghiere, anche le armi delle ecclesiastiche censure.

Il Pallavicino nella sua storia del concilio di Trento lib. 3. ne riporta le animose ed apostoliche lettere, onde Paolo III. rampognò Carlo V. per l'editto di Spira di tanto pericolo alla religione e sì avverso al decoro della romana Sede. E fu questo ancora quel Pontefice, che fulminò l'anatema contro di Enrico VIII.

fecero ricorso all' ecclesiastica adunanza, mettendole in vista, che, allorquando ai Papi era permesso di conferire i beneficj per provvisione, se ne dava sempre la preferenza ad uomini forniti di talenti e commendati per industria, i quali erano stati graduati nelle università; e che l'effetto di tal preferenza era stato quello di animare all' applicazion degli studj, e a moltiplicare il numero de-

ostinato nello scisma e in ogni maniera di scelleratezze; come Pio IV. adoperò contro Giovanna reina di Navarra datasi all' eresia, e s. Pio V. contro della tanto famosa reina Elisabetta, di che il Dottor Lingard medesimo dovrà a suo luogo ragionare a disteso. Anche di Sisto V. sappiam che fece uso dell' anatema contro di Enrico di Navarra e del principe di Condè, eretici e capi di ribellione, e contro lo stesso Enrico III. re di Francia per la barbara uccisione dei Guisi Nè fa d' uopo accennar qui l'interdetto di Paolo V. contro la veneta repubblica, ed altri fatti di simil tempra, che ne presenta la storia d' altri Pontefici susseguenti. Vorrà il Dottor Lingard riputare deboli e non curanti difensori degli ecclesiastici diritti gl' Innocenzi XI., i Clementi XI., i Benedetti XIV? Ma a che ricorrere ad età da noi più lontane, quando l' europa e il mondo tutto fu a' di nostri testimonio, e rese altissimi omaggi di ammirazione e di plauso al magnanimo coraggio, alla invitta costanza dei due immortali Pontefici, il sesto ed il settimo Pio, i cui soli nomi riempiono ogni animo ben fatto di riverenza e di affetto?

Dal rapido cenno, che abbiam qui dato di pochi fatti scelti nell' immensa copia di quelli, di che abbonda l'antica e la moderna ecclesiastica istoria rendesi troppo evidente, che i Pontefici romani nè per volger di tempi o per mutar di vicende, mai non rimisero nulla del loro zelo, della loro costanza, dell' apostolica loro fermezza, ogni qual volta si trattò di vendicare e difendere i sacri diritti e le preziose libertà della Chiesa, alla cui tutela e governo per divina istituzione presiedono. E perciò non sappiam riaverci dalla maraviglia, che ci cagionano le già addotte parole, che il Dottor Lingard si è lasciato meno saviamente sfuggire di penna. (N.T.)

gli studenti ; ma che dopo fatti i decreti contro le provvisioni e i siffattamente provveduti , i loro membri erano stati negletti dai patroni , gli studenti spariti, e le scuole pressochè abbandonate (101) . Il male andò in peggio : onde fu , che sedici anni dopo presero a disaminar la cosa i comuni , i quali , a preservare le università da ulteriori sconcerti , fecero al re istanza , che gli statuti contra le provvisioni e i provvisori fossero rivocati , o che vi si ponesse un' acconcio rimedio (102) (*c*). Egli mandò loro significando,

1416.

(101) Wilk Conc. iii. 242.

(102) Rot. Parl. iv. 81.

(*c*) In una delle note, che ci stimammo in debito di apporre al vol. III. là dove il Dottor Lingard tanto si allargò a parlare delle querimonie contro i Papi per cagion delle riserve degli ecclesiastici beneficj (p. 186. not. t.) , noi facemmo osservare con le parole notabili del Tomassino, che queste riserve , oltre che consigliate da gravissime ragioni, tornavano in generale grandemente utili agli uomini più insigni per pietà e per dottrina. Ora lo Storico ce ne porge egli stesso la più bella conferma, nè vogliam tralasciare di chiamarvi sopra l'attenzione de' leggitori. Tutte quelle sì acerbe querele suscitate in Inghilterra contro le ansidette pontificie riserve, tutti quegli odiosi statuti de' parlamenti contro i provveduti dalla santa Sede, a qual fine riuscirono essi mai ? L'esperienza, dice il Dottor Lingard, mostrò, che s'era sconsigliatamente abbracciata una via, che conduceva al dicadimento delle lettere, delle scienze, ed alla distruzione delle università: che i Papi nel conferire i beneficj con le apostoliche provvisioni avean presso che sempre avuto risguardo agli uomini di mente e di sapere: ma che dopo gli statuti parlamentarj, che divietavano quelle provvisioni, la cosa era andata tutto altramente, talchè i comuni stessi fecero al re richiesta per l'abolizione di quegli statuti. Or noi preghiamo i saggi a far da ciò giudicio, se era convenevole e vantaggioso il menar tanto ro-

che aveva rimesso l'affare ai vescovi. Ma questi prelati non avevano affatto voglia, che gli statuti fossero rivocati; ed in sinodo fu 1417. pubblicata una legge, la quale, duranti i dieci anni a venire, obbligava ogni patrono ecclesiastico di dare il primo beneficio vacan-

mure contro de' Papi per una pratica da cui, per tacer di tutt'altro, si derivava tanta utilità alle lettere ed alle scienze. Ma perciocchè questo vero può assai opportunamente esser di norma per altri simiglianti casi, in cui tanto a torto declamasi contro la condotta de' romani Pontefici, ci sia permesso di vieppiù raffermarlo, mostrando, come quel medesimo, che ebbe luogo, quanto alle riserve pontificie in Inghilterra, avvenne istessamente in Francia. Nel tempo di quel tristissimo scisma d'Occidente, di che si è testè favellato, il Clero francese, ripugnanti varj ragguardevoli de'suoi membri, fece nel 1406 uno statuto, non pubblicato se non nel 1408, col quale (*salvo però il rispetto dovuto alla Sede apostolica ed al futuro legittimo Papa, del quale fosse certo il diritto*) ordinava, infra l'altre cose, che la collazione degli ecclesiastici beneficj tornasse provvisoriamente in mano de' vescovi. Ora che avvenne? Eletto nel concilio pisano Alessandro V., l'università stessa di Parigi con un formale appello fece istanza a quel Pontefice, perchè abolisse quello statuto. Udiamone il motivo dal P. Berthier, autore non certo sospetto, nella sua storia del Clero gallicano„ I dottori di Parigi avevano provato, che „ il ricorso agli ordinarj era loro molto men favorevole, che le sup„ pliche alla corte di Roma; però che gli ordinarj davano i benefici „ a loro benevoli, senza punto darsi pensiero degli uomini scienziati: „ là dove Roma attenevasi ai registri delle università, ne' quali non „ faceasi ricordo che di persone conosciute pel loro merito, pe' cari„ chi sostenuti, pe' lunghi servigj prestati... Infatti l'appello della „ università la vinse sui decreti del Clero di Francia, Le espettative „ e le riserve tornarono in uso; *e si ripigliò l'abitudine d'inviare* „ *suppliche e registri presso la Sede romana.*—

L'identità dell' evento presso due nazioni così incivilite, quelle d'Inghilterra e di Francia, serve mirabilmente a dimostrare, come in generale procedessero i Papi nelle collazioni a sè riservate dagli ecclesiastici beneficj: e ci è paruto troppo giusto dopo tanti increscevoli clamori, che la presente storia ci offerse contro di loro su tale argomento, il valerci di questi, oltre il già detto, sì opportuni e irrepugnabili fatti a loro onorata discolpa. (N.T.)

te nella sua presentazione, e dopo quello ogni secondo a qualche membro di tale e tale università graduato in una delle tre facoltà di teologia, legge, o fisica. Fu sperato, che siffatto spediente avrebbe imposto silenzio alle loro lagnanze: sebbene per motivo delle obbiezioni suscitate dalle stesse università scorsero quattr'anni, primachè quello fosse recato ad effetto (103). Il vero però si è, che le persone, che principalmente sofferirono dalla pratica delle provvisioni, e che principalmente trassero vantaggio dagli statuti contro di esse, furon quelle degli ordini più elevati del clero. Questi, siccome il lor titolo di presentazione fu occupato dall' esercizio del diritto pontificio, ebbero in prima dato origine a quelle querimonie, le quali ha il leggitore sì di frequente osservate; e quindi eran pronti a sottomettersi ad un minor sacrificio piuttostochè permettere il rivocamento degli statuti, i quali a loro sicuravano l'esercizio del patronato, e gli proteggevano dalla intervenzione de' Pontefici (104).

1421.

(103) Wilk. Conc. iii. 581. 401.

(104) Mi prevaglio di questo spazio vôto, per riferire una singolar'asserzione di Hume verso la fine del suo XIX capitolo che " la „ prima commessione di militare ordinamento, in cui c'imbattiamo, „ fu stabilita da Enrico V. del 1413; allorquando la milizia feudale „ diè luogo ad un' altra, ch' era tuttavia meno ordinata e regolare". Il fatto però sta, che tali commissioni furono consuete in ciascun regno da Enrico II. in poi. Vedi vol. II. p. 499. e vol. IV. pag. 212. e segg.

CAPO II.

ENRICO VI.

PRINCIPI CONTEMPORANEI

Imp. di Ger.	*Re di Scoz.*	*Re di Fran.*	*Re di Sp.*	*Papi.*
Sigismondo.	Giacomo I.	Carlo VI.	Giovanni II.	Martino V.
1437.	1437.	1422.	1454.	1431.
Alberto. 1439.	Giac. II. 1460.	Carlo VII.	Enrico IV.	Eugenio IV.
Friderico III.	Giacomo III.			1447.
				Niccola V.
				1455.
				Calisto III.
				1458.
				Pio II.

Governo durante l'età pupillare — Duca di Bedford reggente di Francia — Giacomina di Baviera — Assedio d'Orleans — Giovanna d'Arc — Carlo è coronato a Reims — Enrico a Parigi — Ribellione del duca di Borgogna — Armistizio tra Inghilterra e Francia — Dispute nel gabinetto inglese — Matrimonio del re — Morte di Glocester e Beaufort — Perdita delle provincie francesi — Accusa ed uccisione di Suffolk — Sedizione di Cade — Il duca di Jork protettore - Enrico ricupera la sua autorità — Disastri de' Yorkisti — Loro susseguenti successi — Il duca vien dichiarato erede del trono — È ucciso ad Wakefield — Eduardo suo figlio entra in Londra — Ed è gridato re. —

Il trono di Francia fu preservato dalla ruina per la prematura morte di Enrico V. La faccenda di mantenere quella superiorità, ch' ei s'aveva procacciata, era devoluta ad un' in-

fante successore, e ad un ministero diviso: mentre il delfino nel vigore di sua giovinezza, e secondato dai desiderj del popolo adunava sotto la sua insegna le varie fazioni, e rivolgeva i loro combinati sforzi contro gl'invasori della loro patria. Vedremo quel principe nel corso di pochi anni ricuperare la corona de' suoi antenati; espellere gl' Inglesi dai lor conquisti; e suggellare una lunga serie di prosperi successi col soggiogamento della Guascogna, ultimo frammento dell'antico patrimonio appartenente ai monarchi inglesi in Francia.

Ordinamento del governo.

Il nuovo re, figlio di Enrico e Caterina, aveva appena nove mesi. Al primo udirsi, che il suo padre era morto, parecchi lordi ecclesiastici e secolari si assembrarono ad Westminster, emanarono commissioni in nome di Enrico VI. ai giudici, agli sceriffi ed altri officiali, che continuassero l' esercizio delle lor cariche; ed intimarono un parlamento da convocarsi in sul principio di novembre. Prima cura di quell' assemblea si fu il ratificare tutti gli atti dell' autorità, in virtù della quale i membri di essa eransi adunati, come sufficientemente giustificati dalla necessità del caso (1): la seconda fu quella di supplire il difetto, che nell'esercizio della

10 novem. 1422.

(1) Rot. Parl. iv. 170.

regia autorità nasceva dall' infantile condizione del re. I due secoli passati somministrarono tre esempi di età pupillare , quando furono innalzati al trono Enrico III., Eduardo III. e Riccardo II. In niuno però di questi casi le facoltà del governo esecutivo erano state affidate ad un custode o reggente, se si eccettuino i primi due anni di Enrico III., in cui la nomina di siffatto officiale fu riputata necessaria , per ostare alle pretensioni d'uno straniero competitore alla testa d'un poderoso esercito ed in possesso della capitale. Cionondimeno il duca di Glocester, per essere reggente , metteva innanzi un titolo , e lo appoggiava a due ragioni; perchè in assenza del duca di Bedford egli era il parente più prossimo al suo nipote : e perchè il defunto sovrano, quando giacevasi sul suo letto di morte , aveva nominato lui a quell' officio. I lordi (poichè il diliberare su tali materie non s'apparteneva ai comuni) avendo esaminati i registri ossia ruoli, e consultato co' giudici , risposero, che la sua dimanda non era fondata nè sulla legge, nè sull' esempio, ma si opponeva alla costituzione del regno , e ai diritti dei tre Stati : e che la nomina del re defunto non aveva alcuna forza, perch' egli non poteva alterar la legge del paese senza i tre Stati, nè delegare l'autorità, la quale spirava con la sua vita, sicchè fosse da un'altro

esercitata dopo la sua morte. Nulla però di meno, per dimostrarsi con essolui condescendenti, fin dove stendevasi la lor facoltà, lo avrebbero nominato presidente del consiglio in assenza del duca di Bedford suo fratello, non già col titolo di reggente, luogotenente, governatore o tutore, vocaboli, i quali potevano interpretarsi in modo, che importassero una delegazione dell' autorità sovrana; ma con quello di ,, protettore del reame e della Chiesa d'Inghilterra ": appellazione, che servirebbe soltanto a rammentargli il suo dovere (2). Per la qual cosa procedendo su questi principj nominarono il cancelliere, il tesoriere, il custode del privato sigillo e sedici membri del consiglio col duca di Bedford, ed in sua assenza il duca di Glocester in presidente: e per mezzo di delegati notificaron queste nomine ai comuni, che diedero il loro assenso (3). Furono quindi stabiliti de' rego-

5 dicembre

(2) *Ibid.* iv 326.
(3) *Ibid.* iv. 174. 175. 326. I loro salari erano i seguenti: —

	sterl.	scel.	soldi.
Al protettore annualmente	5333,	6,	8,
Ai duchi e agli arcivescovi	200,	0,	0,
Ai vescovi e conti	133,	6,	8,
Ai baroni e banderesi	100,	0,	0,
Agli scudieri	30	0,	0,

Il vescovo d' Winchester, quando era cancelliere, ricevette lo stesso salario d'un arcivescovo; e il lord Stafford, come tesoriere, lo

lamenti per la direzione del consiglio (4); i dazi sulla lana col *tonnage e poundage* furono continuati per due anni: ed il parlamento fu sciolto (5). L'Inghilterra non porgeva causa veruna d' inquietudine; ma gli sguardi d'ognuno erano con la massima ansietà rivolti verso la Francia.

18 dicembre.

Morte di Carlo di Francia.

La reggenza di quel regno era stata, conforme gli ordini estremi di Enrico, offerta al duca di Borgogna; e, lui rifiutandola, fu data da Carlo al duca di Bedford per avviso del suo consiglio. Ma Carlo a questo accordo non sopravvisse che alcuni pochi giorni; e la sua morte diede agli affari inglesi tale un crollo, che da esso mai più non si riebbero. Molti de' nobili francesi eransi accostati ad Enrico per la deferenza alla volontà del lor sovrano: ma, rimosso che fu questo vincolo, l'affezione di quelli e con essa l'obbedienza tornò al delfino, vero rappresentante de' nativi loro monarchi. Quel principe non fu lento a giovarsi dell' opportunità, che gli offerse l'evento delle cose. Nel primo dì, ch' egli ebbe ricevuto avviso della morte di suo padre, portò le vesti da lutto: nel secondo assunse le di-

21 ottobre.

riceveva pari a quello di un conte. (Rot. Parl. v. 404 Rym. x. 268. 259. 360.) Questa differenza nella somma par che sia stata proporzionata dai regolamenti, che ciascuno era obbligato di osservare secondo il suo grado.

(4) *Ibid.* iv. 175.

(5) *Ibid.*

vise della regia dignità col titolo di Carlo VII. re di Francia. E siccome di Reims stavano in possesso i suoi nimici; fu unto e coronato a Chartres. La cerimonia operò d'un modo maraviglioso, e trasse allo stendardo del nuovo re la gente in folla (6).

Condotta del duca di Bedford.

Dall' altro lato il reggente, principe non inferiore al defunto suo fratello in abilità, e superiore nelle più amabili qualità del cuore, non trascurava gl' interessi del suo nipote. Laonde ottenne dal duca di Borgogna le più solenni promesse del suo favore; e indusse il duca di Brettagna a significare la sua approvazione quanto al trattato di Troyes. I tre principi si accolsero ad Arras; giurarono di amarsi l'un l'altro da fratelli; aiutarsi a vicenda contro gli assalti de' lor nimici; proteggere il povero e l'indifeso contra l'oppressione; ed unire tutti i loro sforzi per rimuovere dalla Francia il flagello della guerra. E, a rendere vie più salda questa loro amicizia, i duchi di Bedford e di Brettagna sposarono ciascuno una figlia del duca di Borgogna; quindi separaronsi, per levar milizie a sostegno della causa comune (7).

1423. 8 aprile.

Battaglia di Crevant.

La Loira formava la linea, ond' eran limitate le opposte parti. Al mezzogiorno di

(6) Monstr. ii. 1.
(7) Rym. x. 280.

quel fiume ogni provincia, eccetto la Guascogna, s'era dichiarata in favore di Carlo: a settentrione il paese d'Anjou e di Maine professavasi neutrale, e le guernigioni di alcune poche isolate fortezze s'accostavano al principe lor nativo: ma il resto della popolazione cogli abitanti della capitale riconosceva l'autorità del reggente. E guari non andò, che si riaccesero le fiamme della guerra. Il paese fu messo a ruba da entrambe le parti: le città furon prese e ritolte; e la sorte de' guerreggianti fu bilanciata per alternative di sventurati e prosperi successi. Il più luminoso avvenimento di questa guerra si fu la battaglia di Crevant sull' Yonne. Un' armata di Francesi con gli ausiliari scotici aveva stretta d'assedio quella città; e, per soccorrere ad essa fu ordinato, che quattro mila uomini d'arme capitanati dal conte di Salisbury si unissero ai Borgognoni presso ad Auxerre. Gli ordinamenti, che si diedero all' esercito collegato, anzichè lasciasse quella città, sono un rilevante monumento della militar disciplina di quel tempo. Fu comandato, che tutti i soldati si amassero a vicenda con fraterna carità; la vanguardia consistesse in cento vent'uomini d'arme con pari numero d'arcieri presi in eguali porzioni da ciascuna nazione; quando fossero dati gli ordini di smontare in faccia al nimico, la disobbedienza s'avesse a

punire con l'istantanea morte : tutti i cavalli si conducessero mezza lega in distanza dal retroguardo, e quelli, che fosser trovati dentro un tale spazio, dovessero esser confiscati ; se alcun soldato abbandonasse il suo posto nella fila, fosse punito con la morte: non si prendessero prigionieri di sorta, finchè la vittoria non fosse sicura, pena la morte del cattivo e del cattivante, qualora questi opponesse resistenza : ogni arciere si procacciasse un lungo palo aguzzato in ambe le estremità ; ed ogni soldato seco recasse provigioni per due giorni (8). Il nimico occupava un'altura; ma fu tratto dal suo vantaggioso posto per le operazioni degli alleati, che smontando da' lor cavalli, e marciando a piedi chiusi nell'armadure, tentarono d'impadronirsi del ponte. Per tre ore le due armate si fronteggiaron l'una l'altra divise solo dal fiume : alla fine gl'Inglesi di forza s'aprirono il passo all' opposta sponda, e furono seguiti dai Borgognoni. Gli Scoti, che sostennero l'empito della battaglia, furono pressochè annientati ; e i Francesi soffersero considerabilmente dalla guernigione attaccati nel retroguardo. I vincitori entrarono nella piazza in trionfo, menando seco i comandanti francese e scoto, ciascun de' quali dopo aver nella zuffa per-

(8) Monstr ii. 7.

duto un occhio era stato fatto prigioniero(9).

Carlo riceve soccorso.

Questa disfatta turbò le speranze di Carlo: ma tosto il turbamento si andò a dileguare per l'arrivo di poderosi rinforzi d'Italia e di Scozia. Il duca di Milano mandogli in aiuto un corpo numeroso di Lombardi; e il conte Douglas afferrò a Rochelle con cinque mila uomini. Il re in testimonio di sua fiducia e gratitudine scelse d' infra gli ausiliari scoti la sua guardia del corpo; e siccome aveva già conceduto a Stewart Darnley le signorie francesi di Aubigny e Concressault, diede a Douglas il ducato più considerevole di Turenna, il quale aveva appartenuto a lui prima di salire al trono. Il duca di Albany, reggente di Scozia, e la scotica nobiltà in presenza dell' ambasciadore francese giurarono di mantenere l'antica alleanza fra i due paesi, e promisero (ciò che non era in lor potere di far eseguire) che il loro re nel caso della sua ricuperata libertà ratificherebbe le obbligazioni, che avevano contratte (10).

marzo. 1423.

19 aprile.

8,16,26, ottobre.

Liberazione e maritaggio del re di Scozia.

Ora la necessità d'interrompere l'armonia tra la Francia e la Scozia era divenuta evi-

(9) Era comandante francese il conte di Ventadour, comandante scotico il conte di Buchan, ossia Stewart di Darnley. Ambedue furono dipoi riscattati. Monstr. ii. 8. Ford. xvi. 25. Hall, f 85.

(10) Du Tillet, 135. 136. Douglas fu fatto luogotenente del re e comandante delle armate francesi. 10. apr. 1424. *Ibid*,

dente ; e con questo divisamento i ministri inglesi proposero al re Giacomo di trattar con essoloro del suo rilascio dalla cattività. L'offerta fu di lieto animo accolta: agli scotici inviati fu permesso di concertarsi col lor sovrano ; e dopo lunga pratica fu da entrambe le parti convenuto, che il re fosse posto in libertà, ed egli in contraccambio facesse a' suoi sudditi divieto di entrare al servigio di Francia (11); pagasse a rate in sei anni la somma di quaranta mila sterlini, qual compenso delle spese fatte per lui, durante la sua prigionia (12); e desse ostaggi in sicurtà, finchè fosse pagata l'intera somma del danaro. A rannodare il principe scoto più saldamente con gl'interessi d'Inghilterra, fu desiderato di stringerlo in matrimonio con una principessa inglese; ed agli ambasciadori fu data istruzione di accogliere il subbietto, qualora fosse proposto dagli Scoti, ma non d'essere i primi a suggerirlo, „ perchè conforme il co-

10 settem.

(11) Siccome Giacomo non poteva costringere a ritornare gli Scoti, che già si ritrovavaoo in Francia, essi furono eccettuati dal beneficio del trattato. Rym. x. 331.

(12) Il mantenimento di Giacomo era stato fissato da Enrico V. a 700*l.* aonuali, che in diciott' anni ascenderebbero a 13,500*l.* Non si può avere dubbio aleuno, che le sue spese ultimameote fossero in modo considerabile accresciute. (Vedi Rym. x. 293. 296) Ma può stare, che sì gran somma fossa dimandata sotto quel oolore, perchè pretendere non si poteva deceutemente come riscatto. I deputati inglesi ebbero private istruzioni di accettare la somma di 36,000*l.* ove gli Scoti facessero obbiezione contro le 40,000. Id. x. 295.

„ stume d'Inghilterra non conveniva ad una „ signora il promuovere siffatta cosa ". Non facea però mestieri di eccitare con motivi politici l'animo di Giovanni già inclinato per se stesso. I suoi affetti erano omai dominati da Giovanna avvenente e ben costumata donna, la quale per parte di suo padre, conte di Somerset, discendeva da Eduardo III., e per parte di sua madre, Margarita Holand, aveva la discendenza da Eduardo I. Egli dunque la sposò prima di partire: ed il protettore, per dimostrare come ne restò contento, gli condonò col consenso del consiglio una sesta parte della somma stipulata, e da pagarsi conforme il trattato (13). Il fatto diede a conoscere, come un' educazione inglese di diciannove anni non aveva reso Giacomo meno acconcio a portare la corona di Scozia. Chè egli, come monarca, divenne la felicità della sua patria; ma per quanto si studiasse di adempiere le condizioni, con le quali era stato rimesso in libertà, i suoi reggenti gli avevano talmente scemata la rendita, ed il suo popolo sembrava così restio a suggettarsi alla tassa, ch'egli non fu mai in istato di pagare una terza parte del debito (14).

febbraio. 1424

(13) Rym. x. 323.

(14) Se possiamo prestar fede ad Hollingshead (p. 587.) e ad Hall, (f. 86.) Giacomo prima della sua partenza fece omaggio al giovane Enrico in Windsor, e gli giurò fedel vassallaggio in queste

Battaglia di Verneuil.

In Francia la guerra dell' anno presente variò colla stessa varietà di avvenimenti, che contrassegnarono quella dell' anno passato. Arturo, fratello del duca di Brettagna, e parecchi signori di Borgogna passarono al servigio di Carlo: i suoi partigiani sorpresero Compiégne e Crotoi: e la guernigione di Ivri composta di Britanni ricevette e spiegò di colui lo stendardo. Dall' altro lato il duca di Bedford procacciossi da Inghilterra un rinforzo, ricuperò Compiégne e Crotoi e con due mila uomini d'arme e sette mila arcieri pose ad Ivri l'assedio. Un'armata francese di diciotto mila uomini sotto il duca d'Alençon recavasi a portar soccorso a quella fortezza; ma disperando del prospero successo, la abbandonò alla sua sorte, e sorprese Verneuil. Il duca, lasciando un presidio in guardia del suo conquisto, marciò in traccia del nimico, il quale si fece ad animosamente incontrarlo. Gli uomini d'arme stavano schierati in una

parole: „ Io Giacomo Stewart, re di Scozia, sarò leale e fedele, „ a voi, lord Enrico, per la grazia di Dio re d'Inghilterra e di Fra- „ cia, nobile e superior signore del regno di Scozia, il quale io „ tengo ed intendo di ricevere dipendante da voi. E vi manterrò la „ lealtà e fedeltà ec. “ Questo omaggio, per ciò che se ne dice, fu fatto dinanzi a tre duchi, due arcivescovi, dodici conti, dieci vescovi, venti baroni e dugento cavalieri; nondimeno poco può dubitarsi, che ciò non sia un abbaglio. Poichè in tutti i pubblici ricordi Giacomo è trattato non come un vassallo, ma qual sovrano indipendente: ed Enrico in una lettera privata lo appella „ eccelso, e potente „ principe per la grazia di Dio re degli Scoti. “ Rym. x. 635.

densa massa: in fronte ed a ciascun de' fianchi era posto un corpo d'arcieri difesi giusta il consueto da lunghi pali in terra confitti: e nel retroguardo accoglievansi le bagaglie, i servi e i cavalli dell'armata sotto la protezione di due mila arcieri, i quali, per opporre un' ostacolo all' irruzione del nimico, avevano legati l'uno all'altro i cavalli e per le briglie e per le code, frammeschiandoli ai carri in guisa, che venissero a formare una quasi impenetrabile barricata. Lo scontro delle due armate è descritto come cosa terribile. Perocchè pugnarono, serratamente azzuffandosi, e con tanta fermezza, che per circa ad un ora niuna delle parti sembrò guadagnare alcun vantaggio. Nel bollore della mischia un corpo di francese e italiana cavalleria destinata a molestare il retroguardo inglese sforzossi di penetrarvi facendosi strada fra i cavalli e le bagaglie; ma non potendo aprirsi a forza il passo, o tòr se stessa d'imbarazzo, si trovò esposta alle frecce degli arcieri, i quali dopo avere uccisi o rispinti gli assalitori, si volsero verso la fronte dell' esercito, ed, alto gridando, scagliaronsi contro il nimico. Questa operazione decise di quel fatto d'arme. Il coraggio de' Francesi venne meno: la lor massa fu anteriormente penetrata in varj punti, e la pianura subito coperta di fuggitivi e di peseguitori. Secondo che riferi-

rono i nimici, essi perderono più di tre mila uomini; gl'Inglesi mille e seicento. Gli Scoti furono così malconci, che mai più non formaron dappoi un corpo distinto nell' armata francese. Il nuovo duca di Turenna e il conte di Buchan furono lasciati sul campo, e il duca d'Alençon e dugento nobiluomini fatti prigioni. Il reggente chiamò tosto a sè d'intorno i suoi officiali, e fece a Dio il rendimento di grazie sul campo di battaglia (15).

Storiella di Giacomina di Baviera.

Fino allora il duca di Bedford aveva sostenuto l'onore dell' armata inglese, e fatto mostra di talenti pari alla difficile positura, in cui erasi ritrovato. Se non che in ogni divisamento ebbe la sventura d'esser contrariato dalla privata ambizione del duca di Glocester suo fratello. Giacomina di Baviera, erede di Hainault, della Olanda, della Zelanda e della Frisia, era stata dapprima data in isposa a Giovanni delfino di Francia, e dopo la costui morte, fu, per quel che se ne dice, contro suo genio di nuovo maritata a Giovanni duca del Brabante, di lei cugino germano, il quale aveva non più di sedici anni. Era il duca un principe debole, che lasciavasi totalmente governare da' suoi ministri; la duchessa una donna di maschio e torbido temperamento, la quale dispregiava l'indole mansue-

(15) Monstr. ii. 15.

ta del suo marito. Se questi congedò le damigelle e i servi, ch' ella aveva seco recati d'Olanda; i favoriti di lui in contraccambio furono poco stante trucidati in una popolare sedizione. Alla fine quella si divise da lui e si riparò presso alla sua madre in Valenciennes, d'onde fuggì, per cercarsi un' asilo in Inghilterra (16). Il duca di Glocester fu tantosto preso a' vezzi di quella, e forse anche più all' eredità della medesima. Il re defunto d'Inghilterra però, che vedeva, come da un maritaggio fra loro contratto conseguirebbe una rottura col duca di Borgogna, cugino germano ed erede apparente del marito di Giacomina, tenne in freno l'imprudenza di suo fratello, e sul letto di morte con caldissima e straordinaria premura inculcò la necessità di far qualunque sacrificio, per conservare l'amicizia del suo alleato. Ma Glocester era tanto caparbio da non prezzare l'avviso del re, nè cedere del consiglio alle rimostranze. Sostenendo adunque, che il matrimonio di Giacomina col duca del Brabante era nullo per la loro consanguinità, comecchè dal concilio di Costanza ottenuta ne avessero dispensa, se la tolse egli stesso in moglie, e incontanente mise in campo la sua pretensione su i dominj di quella. Se il vero di lei marito si

1420.

Ella si maritaal duca di Glocester 1424.

(16) Monstr. i. 267. 299. 303.

fosse lasciato nella sua propria decisione, egli avrebbe probabilmente ceduto; ma il duca di Borgogna se ne pigliò a petto la causa, e dichiarò, che in di lui favore opporrebbe forza a forza. Indarno il reggente impiegò tutta la sua autorità per indurre il fratello a dimettere una dimanda, che alienerebbe il Borgognone dagl' interessi d' Inghilterra, e potrebbelo infine trarre al partito di Carlo. Come per ultimo spediente in un gran consiglio fu determinato, che si rimettesse al Pontefice il decidere, quale de' due matrimoni fosse il legittimo; e che ambedue le parti star dovessero alla sua decisione. Il duca del Brabante abbracciò quella determinazione: il duca di Glocester la rifiutò. Questi già stava a Calais con Giacomina ed un' armata di cinque mila uomini: ed innoltratosi ad Hainault di tratto s' impossessò della contea, facendo valere il diritto della sua pretesa moglie. Il duca di Borgogna non ebbe appena ciò risaputo, che mandò delle forze in aiuto del suo cugino, insultando ai messaggi che passavano fra quello e Glocester; fu offerta ed accettata una disfida (17); e i due combattenti con-

24 ottobre.

20 dicembre.

3 marzo.

1425.

16 marzo.

(17) In questa occasione il duca di Borgogna fece un assai bel complimento al duca di Bedford. *Si mieux vous plait*, egli dice al suo competitore, *je suis content, que nous prenons a juge mon tres cher et aimé cousin, et aussi votre beau frere le regent duc de Bethfort, car il est tel prince, que je seay, qu' a vous*

vennero di decidere la lor contesa il dì festivo di s. Giorgio in presenza del reggente il duca di Bedford. In questo tempo intermedio il Borgognone richiamò a sè le truppe, e Glocester si preparò a ritornare in Inghilterra. Malgrado delle obbiezioni di Giacomina, fu a richiesta degli abitanti risoluto, ch' ella si restasse a Mons. E veramente si separò dal duca colle lagrime agli occhi annunziatrici de' mali, che conseguiterebbero dalla lor separazione. I popoli del Brabante rinnovarono la guerra: le città di Hainault ritornarono all'obbedienza del duca; e Giacomina fu consegnata ai Borgognoni, per esser tenuta captiva, finchè dalla Santa Sede fosse pronunciata sentenza intorno alla validità del suo matrimonio. Il supposto duello fra i due principi non fu mai recato ad effetto. In una lettera indiritta al duca di Glocester il Pontefice lo dichiarava scomunicato, se ostinavasi nella determinazione d'eseguire il suo disegno: e con un Breve circolare diretto a quanti erano i principi cristiani in Europa gli esortava a non permettere il combattimento dentro i respettivi lor dominj. Il parlamento d'Inghilterra, secondando i pontificj divisamenti, raccomandò, che le vedove reine francese ed

Luglio.

et a moy, et a tous autres il voudrait estre droiturier juge. Monstr. ii. 20.

inglese col reggente avocassero a sè quella contesa; ed in un consiglio tenuto a Parigi fu deciso, la disfida essere stata offerta senza causa sufficiente (18). Intanto Giacomina dal principe d'Orange venne condotta a Ghent, ove con animo intollerante pativa la sua rilegazione, ed usava tutto il suo scaltrimento, per trovar la via di scapparsene. Alla fine travestì da uomo se stessa e la sua fantesca, montò a cavallo, seguita da quella sull' imbrunir della sera cavalcò fuori d' una delle porte, e continuò la sua fuga, sinchè giunse in salvo ai confini d'Olanda, ove fu da' suoi sudditi lietamente accolta. I Borgognoni la perseguirono colà: e l'Olanda per due anni fu fatta il teatro della guerra. Il duca di Glocester le mandò cinquecento uomini d'arme, e ne fu severamente rimproverato dal consiglio: rinnovò il tentativo, ma se gli oppose il reggente suo fratello (19). Nel 1426 il Papa, a quel che si dice, pronunciò sentenza in favore del primo matrimonio (20): ma il duca del Brabante morì poco dopo, e Giaco-

1 settemb

(18) Ep. Mart. V. apud Raynald. vi. 75. Rot. Parl. iv. 277.

(19) Monstrel. ii. 18. 29.

(20) Questo vien detto da varj scrittori. Se ciò fosse vero, non so, come il governo inglese coerentemente al suo accordo in Parigi potesse continuare a riconoscerla per duchessa di Glocester. Pur tuttavia ella così vien chiamata in due diversi istromenti riportati da Rymer in data del 1427 e 1428. Rym. x. 375. 398, e nella rappresentanza fatta da' comuni nel 1427. Rot. Parl. iv. 318.

mina prese il titolo di duchessa di Glocester. Il meschino soccorso, ch'ella ricevette d'Inghilterra non servì che a differire la sua sommessione fino al 1428, allorchè fu costretta a nominar suo erede il duca di Borgogna, a permettergli di presidiare le fortezze a lei pertenenti, e a dargli la sua parola, che mai non prenderebbe marito senza ottenerne prima da lui il consenso (21). Ne' termini di questo trattato ella virtualmente confessava di non esser moglie del duca di Glocester: eppure sol poche settimane avanti che quello si conchiudesse, una fazione di donne in Inghilterra aveva preso a difenderla contro il disprezzo del supposto di lei marito. Una signora per nome di Stokes accompagnata dalle mogli de' principali cittadini di Londra recossi alla camera de' lordi, e presentò un libello contro il duca, accusandolo di aver negletta la sua moglie legittima, la duchessa Giacomina, e di vivere in manifesto adulterio con Eleonora Cobham (22), figlia a Reginaldo lord Cobham di Sterborough, tanto famigerata per la sua bellezza, quanto famosa pe' dissoluti costumi. Dopo essere stata in tresche e pratiche con varj nobiluomini, fece la conoscenza del duca, il quale andò per

(21) Monstrel. ii. 37. Meyer, lib. xv. p. 316.
(22) Stow, 369.

lei sì perduto, che, pure a mal grado della sua unione con Giacomina, volle che sempre lo seguitasse da presso, e seco la condusse nella sua spedizione ad Hainault (23). Qual risposta fosse data al libello di queste campionesse nella causa della coniugale fedeltà, s'ignora; ma il duca poco stante, con alta maraviglia di tutta Europa, pubblicamente riconobbe la Cobham per sua moglie: e Giacomina, con violazione della promessa fatta al suo avversario, maritossi a un gentiluomo chiamato Franco di Bursellen. Questi fu di presente preso dai Borgognoni; e la sua moglie, per ricomperarne la libertà, cedè la più parte de' suoi dominj, riserbandosi soltanto una rendita annuale pel suo proprio mantenimento. Ella morì senza prole nel 1436 (24). 8 ottobre.

Se non fosse stato per questo infelice tentativo fatto da Glocester di ottenere l'eredità di Giacomina, la parte di Carlo, secondochè si pretendeva, sarebbe stata effettivamente sterminata dopo la battaglia di Verneuil. Ma per difendere il duca del Brabante, il duca di Borgogna ritirò le sue schiere dal campo della guerra in atto, ed impiegolle in Hainault e in Olanda; e il duca di Bedford ridotto a dipendere da' suoi propri mezzi divenne in-

(23) Monstr. ii. 32. e ii. 29.
(24) Meyer, 329.

capace di promuovere que' vantaggi, ch'ei si era procacciati. La guerra in Francia fu lasciata languire per tre anni; e le operazioni d'entrambe le parti si limitarono a scaramucce e assedj, cose di niun rilievo alle due parti nelle lor conseguenze, ma di molto disastro agli sventurati abitanti. Che se il reggente fu per debolezza non attivo, Carlo altresì fu tale per povertà: e se la corte di questo divenne una scena d' intrigo, dissensione e spargimento di sangue; il consiglio del re d'Inghilterra andò non meno diviso per la gelosia de' suoi membri, per le loro contese e gli opposti interessi (25).

Opposizione nel consiglio.

Tra costoro il ministro, che predominava e pel suo stato e per la parentela col re, erasi il duca di Glocester: se non che a lui bene spesso, e talvolta con buon' esito, faceva opposizione, rispetto a' suoi principj politici, il gran vescovo di Winchester, Enrico Beaufort. Era quel prelato secondo genito di Giovanni di Ghent e Caterina Swynford, e per-

(25) Il Pontefice, come se avesse preveduti i mali, che seguirono, allorquando sucesse al trono il giovane Enrico, scrisse al consiglio raccomandando a tutti, che lo componevano, sopra ogni altra cosa di vivere secostessi in armonia, come il miglior mezzo di conservare i dominj del loro infante sovrano. *Ad regnum hoc in rerum statu salubriter dirigendum nulla res est tantum necessaria, quantum est vestra concordia, qui reipublicae praesidetis: vobis enim habentibus unam mentem, una voluntate regentibus nulla accidere calamitas potest.* Apud Raynald. vi. 31.

ciò zio del reggente, del suo fratello Glocester e padre del re presente. Dal vescovo di Lincoln era stato trasferito alla sede più riguardevole d'Winchester; aveva tre volte esercitato l'eminente officio di cancelliere; era intervenuto al concilio di Costanza, ed aveva fatto un pellegrinaggio a Gerusalemme. La sua frugalità gli aveva moltiplicate le dovizie: ma si eran fatte servire ai vantaggi della sua patria; e i prestiti da lui somministrati al testè defunto monarca ascendevano a vent'otto, quelli fatti al re presente sommavano a undici mila sterlini (26). Aveva egli accettato di nuovo la carica di cancelliere, ed in quel grado si era strenuamente opposto al favorito disegno di Glocester, quello di metter fuori delle pretensioni sull' eredità di Giacomina. Nell' assenza di questo principe, il concilio sotto l'autorità di quel prelato, e con l'intendimento di reprimere i moti della ragunaticcia marmaglia aveva guernita di presidio la Torre, e commessala alla cura di sir Riccardo Wydevile con ordine „ di non ammettervi alcuno, che fosse più potente di lui stesso che n'era fatto custode ". Tornato che fu, Glocester richiese di andar' ad alloggiare in quella fortezza, ed attribuì alle secrete istruzioni del suo zio il rifiuto, che glie ne fe-

16 luglio 1424.

Contesa fra Glocester e Beaufort.

29 ottobre 1425.

(26) Rot. Parl. iv. 111. 132. 275. 277.

ce Wydevile. Laonde nell' impeto della sua collera diede ordine al *mayor* di chiudere le porte della città in faccia al vescovo, ed approntargli cinquecento cavalli, per potere andar sicuro a visitare il giovin re in Eltham.

30 ottobre.

Nel vegnente mattino gli aderenti (*retainers*) di Beaufort attentarono di aprir la porta, che metteva al ponte; posero sulla via una barricata, gli arcieri nelle case dall' uno e l'altro lato, e dichiararono, che, siccome al lor signore chiudevasi l'ingresso nella città, così essi volevano impedirne al duca l'uscita (27). All' arcivescovo di Canterbury, ad un principe portoghese e al duca di Coimbra convenne fare nello stesso giorno otto viaggi dall'una parte all' altra, per risparmiare lo spargimento del sangue, e indurle a starsi in pace fino al ritorno del duca di Bedford (28). Il reggente con ripugnanza lasciò Parigi; e approdato in Inghilterra convocò un' adunanza di pari a saint Alban, e quindi fece intimare

20 dicembre 1426.

(27) Vedi le accuse di Glocester, e le risposte del vescovo in Hall. f. 94 97.

(28) Il vescovo scrisse a' 30 di ottobre al reggente, pregandolo di far pronto ritorno: „ poichè aggiunge egli, per mia fè e voi „ tardate troppo e noi porremo questo paese in cimento con un „ campo di battaglia per cotal fratello, che voi avete quì. Iddio faccia, „ ch' ei si ravveda! " Essi entrarono in Londra insieme. Sembra, che Bedford abbia favorito il suo zio e biasimato il fratello. Quando i cittadini gli fecero un presente di 1000. marchi in due bacini d'argento dorato, egli a mala pena glie ne fece ringrasiamento. Fabian. 414. 415.

un parlamento da tenersi a Leicester (29). 18 febbraio.
Presentato ch'ebbero il loro oratore, i comuni si fecero a scongiurare il reggente e i lordi, che riconciliassero il duca di Glocester col vescovo d'Winchester. Il primo di questi due aveva messo avanti contra lo zio un libello di accusa, nel quale ai suoi propri gravami aggiunse due cose, di cui, se prestiamo fede al delatore, il defunto re suo fratello, aveva accagionato il Beaufort: l'una era, che quel prelato aveva prezzolato un' assassino, affinchè lo privasse di vita, mentr'era ancor principe di Galles; l'altra, che lo aveva esortato ad usurparsi la corona, vivente tuttavia il suo padre. Nella sua risposta Beaufort s'ingegnò di mostrare, che la condotta, onde Glocester facea lamentanze, era giustificata dal portamento di quel principe: ed alle imputazioni, le quali pretendevasi essergli state date da Enrico V., oppose la fiducia e gl'impieghi, de'quali quel re aveva onorato colui, che ora veniva accusato di tramate insidie alla sua vita. Il duca di Bedford e gli altri lordi giurarono di giudicare con imparzialità:

(29) Questo fu chiamato il parlamento delle mazze. Siccome le armi erano state proibite, i servi de' membri seguitarono i loro signori con le mazze o clave sulle spalle: fattosi anche di queste divieto, coloro vi portarono sassi e palle di piombo celate nelle maniche e in seno. Tanto eran' eglino sospettosi l'uno dell' altro. Fab. *ibid.*

ma, in che modo fosse condotto innanzi il processo, non lo sappiamo. Diciassette giorni dopo il duca e il vescovo consentirono di rimettere la loro contesa alla decisione del primate e d'altri otto arbitri, dal cui arbitrato si ordinò la seguente farsa. Beaufort cominciò col volgere le sue parole al re, cui protestò la sua innocenza delle accuse, le quali riguardavano ad Enrico V.: e il duca di Bedford rispose in nome dell' infante sovrano, ch' egli punto non dubitava dell' innocenza del suo zio; ma credeva, essersi lui sempre diportato da uomo leale verso il precedente re prima e dopo la sua successione al trono. Quindi rivoltosi al duca di Glocester il vescovo espresse il suo rammarico, che il proprio nipote avesse concepito qualche disgusto contro di lui: „ ma, sire, e-
„ gli continuò, io chiamo Iddio in testimo-
„ nio, che, sieno pur quali si vogliano i
„ rapportamenti fattivi a carico mio, (per
„ avventura da tali, che non m'hanno ve-
„ duto molto di buon' occhio: Iddio loro
„ perdoni!) io mai non ho immaginata, nè
„ proposta cosa, la quale esser potesse d'im-
„ pedimento o pregiudicio alla vostra perso-
„ na, onore o beni: e perciò vi prego ch'es-
„ ser vogliate verso di me buon signore
„ quindi innanzi: poichè di mia volontà io
„ non vi ho data mai altra occasione, e non

Si riconciliano.
7 marzo.
12 marzo

„ è , che io non proponga di farlo in avve-
„ nire mediante la grazia di Dio ". Al che
il duca rispose : „ caro zio , dacchè *voi* fate
„ questa dichiarazione , *voi* uomo tale , qua-
„ le *voi* dite , sono ben contento , che la co-
„ sa vada così , e per tale vi tengo ". Quin-
di si presero per la mano , e la cerimonia fu
compiuta. Così fatta riconciliazione non po-
teva essere sincera , ed il vescovo , o che
fosse sua propria risoluzione o consiglio al-
trui , il dì seguente risegnò i sigilli , e chiese
licenza di viaggiare. Nondimeno trattennesi
in Inghilterra sino al principio dell' anno ap-
presso , in cui accompagnò il duca di Bedford
suo nipote a Calais. Ivi egli ricevette la gra-
dita novella di essere stato nominato cardi-
nale da papa Martino , e fu decorato delle
insegne di sua dignità in presenza del reggen-
te e d'un corteggio numeroso (30).

febbraio. 1427.

Avvi ragion di credere , che questa con-
tesa fra lo zio e il nipote traesse origine dal-
la gelosia, cui destava in Beaufort l'ambizio-
ne del duca , sul quale cadeva il sospetto ,
che macchinasse di farsi indipendente dal
consiglio. Alquanti giorni avanti la partenza
di Bedford gli altri membri mandarono pe'
due fratelli , e loro presentarono una rimo-
stranza in iscritto , in cui stabilivasi , il gio-

28 gennaio.

(30) Vedi i procedimenti ne' ruoli o registri del parlamento, 296. 299. Rym. x 358. Fab. 415.

vin principe essere il legittimo re d'Inghilterra, ed esigere obbedienza da tutti i suoi sudditi di qualunque grado si fossero: giovane com' egli era, avere per legge tutta quell'autorità, che gli apparterrebbe in un' età più matura; siccome, durante la sua infanzia, egli non poteva esercitare tale autorità, questa risiedere nel consiglio destinato dai lordi ecclesiastici e secolari; ed il consiglio rappresentante la persona del re aver' il diritto di esercitare il potere del governo „ senza che „ alcuna persona qualunque possa o debba „ attribuire a se stessa il detto governo o reg„ gimento". E conchiudevano chiedendo ad entrambi i duchi di renderli consapevoli, s'*essi* avevano i medesimi sentimenti. Prima Bedford e dopo lui Glocester risposero (e sottoscrissero le loro risposte di proprio pugno) che di buon grado assentivano ai principj stabiliti, e che „ in tutte cose, le quali al reg„ gimento appartenessero del paese, ed all'os„ servanza delle leggi del re, ed a' suoi be„ ni, si lascerebbero consigliare, condurre „ e reggere dai lordi del consiglio', e ubbi„ direbbero al re ed a loro come pel re tan„ to sommessamente, quanto l'infimo e il più „ povero de' suoi sudditi. " È però da osservare, che la risposta del duca di Bedford fu molto più compiuta e sommessiva che non quella del suo fratello; e che, prendendo

in mano il libro de' vangeli, egli solennemente giurò di mantenere a vita la promessa, la quale aveva allora fatta. Glocester non giurò (31).

Sottomessione della Brettagna.

Ma il reggente fu obbligato di ritornare senza indugio in Francia dalla vacillante condotta del duca di Brettagna, il quale per timore, piuttosto che per inclinazione, s'era dapprima dato alla parte degl' Inglesi. Allorquando però vidde i semi della discordia sparsi fra quelli e i Borgognoni, porse volentieri orecchie alle suggestioni d'Arturo suo fratello, ch'era stato innalzato all' officio di conestabile di Francia. Richiamò pertanto le sue truppe dagli eserciti degli alleati; lasciò far leve d'uomini pel servigio di Carlo ne'suoi territori, e promise un' aperta cooperazione, ove il duca di Borgogna si potesse distaccare da' suoi confederati. Fatto accorto di questi procedimenti il reggente fece sboccar le sue schiere nella Brettagna, le quali portarono le fiamme di guerra fino alle stesse porte di Rennes; ruppero i Britanni in parecchie avvisaglie; e ne costrinsero il duca a chiedere una riconciliazione. Per via d'un istrumento suggellato da lui, da' propri figli, da' baroni, prelati e dalle comunità della sua duchea egli riconobbe Enrico in suo legittimo sovrano, e

8 settembre.

(31) Rol. Parl. v. 409. 411.

con giuramento promise di osservare il trattato di Troyes, obbedire ai comandi del reggente, e far' omaggio pe' suoi territori al re d'Inghilterra ed a niun' altra persona (32).

Assedio d'Orleans.

Erano già scorsi dieci anni dalla morte del precedente monarca; e se non erasi fatta verun' addizione a' suoi conquisti, non aveva almeno avuto luogo alcuna perdita considerabile. Se non che alla fine in mal punto fu determinato di passar la Loira, e dare a Carlo l'assalto nelle provincie, che avevan sempre favorito la sua causa. Con tale intendimento si tennero in Parigi parecchi consigli: il reggente a malincuore cedette, per ciò, che se ne dice, alla pluralità de' suffragi: e fu presa risoluzione di principiar la guerra colla espugnazione d' Orleans (33). Montague conte di Salisbury era ultimamente ritornato d' Inghilterra con un rinforzo di sei mila uomini. Dopo il conte di Warwick era quegli il più rinomato de' comandanti inglesi: ed a lui di comun consentimento fu affidata la condotta dell' assedio. Dalla parte de' Francesi non fu omesso verun' apparec-

(32) Rym. x. 350 385.

(33) Nella sua lettera al re il reggente sembra per verità disconoscere di aver data qualche si fosse approvazione al tentativo. „ Tutte le cose prosperarono per voi sino al tempo dell' assedio „ d'Orleans, a cui fu messa mano, Iddio sa per qual consiglio. " Rot. Parl. v. 435

chio, non risparmiato sacrificio alcuno, per conservare la città e molestare gli assalitori. La guernigione ricevette un abbondevole soccorso di munizione e foraggio; furono alzate molte batterie sulle mura, e spianati tutti gli edifici dentro il tiro del cannone. Il conte avendo recate in obbedienza parecchie piazze de' dintorni, varcò la Loira con dieci mila uomini, e fissò i suoi quartieri generali sulla sinistra sponda in mezzo alle ruine d'un convento. Le sue prime operazioni furono rivolte contro Tourelles, castello, che difendeva l'ingresso del ponte. Questo fu preso d'assalto: ma la guernigione aveva antecedentemente gettato giù uno degli archi, e fabbricato un forte di giunta all'altra estremità. Pochi giorni dopo, facendosi il comandante inglese ad una fenestra in una delle torri del forte ed esaminando attentamente le difese della città, gli fu sparato un tiro dal bastione. Ei vidde il lampo, e si provò di ritirarsi: ma la palla schiantando via il ferro di essa fenestra, sì gli lacerò il volto, che ne morì dentro la seguente settimana. Ora il comando fu trasferito al conte di Suffolk, che ricevè parecchi rinforzi, e a mano a mano situò i suoi soldati in varie posture attorno alla città. Furono essi collocati in capanne e coperti per mezzo di trincee da' colpi dell'artiglieria degli assediati. Ma le mura giravano in

12 ottobre.

23 ottobre.

3 novembre

tal' estensione, e gl' intervalli tra queste posture, che furon chiamate bastie, erano cotanto spaziosi, che spesso di notte tempo quei, che recavan soccorsi d'uomini e di provigioni si aprirono di forza il passo alla piazza. A tal uopo Carlo aveva fissati magazzini immensi nella città vicina di Blois (34).

Battaglia di Roveray.

L'assedio, o piuttosto la bloccatura, continuò per tutto l'inverno. Sul principio della quaresima sir Giovanni Falstaff partì da Parigi con mille e cinquecent' uomini, per condurre ad Orleans quattrocento carri a due e quattro ruote carichi di munizione e vittuaglie. Era omai giunto al villaggio di Roveray, quando ricevette, non senza agitazion degli animi, avviso, che il conte di Clermont

12 febbraio. 1429.

venivasi avanzando con una banda di quattro in cinque mila cavalli. Immantinente egli fece alto; attorniò con un cerchio di carri la sua piccola armata; e non lasciò che due aperture, a ciascuna delle quali collocò una vigorosa schiera di saettatori. Era la mezza notte; e l'assalto fu differito dal nimico due ore per le dispute insorte fra i condottieri. Sir Giovanni Stewart, il quale comandava il picciol' avanzo degli Scoti al servizio di Carlo, caldamente sosteneva, che gli uomini d'arme avessero a smontare: il conte di Clermont

(34) Monstrel. 38. 39.

per consiglio de' suoi patrioti preferiva, che dar dovessero l'assalto montati a cavallo. Alle tre del mattino fu convenuto, che ciascuna delle due nazioni seguitasse il suo proprio divisamento. Quindi fu fatto un tentativo di penetrare a forza in ambe le aperture, ma la cavalleria fu respinta da tempeste di frecce, e gli Scoti pedestri furono tutti uccisi. Da seicento cadaveri si rimasero sul campo: e Falstaff continuò il suo cammino al campo in faccia ad Orleans (35). A primavera gl'Inglesi riassunsero le loro operazioni: linee di comunicazioni furon tirate dall' una all'altra bastia; e gli assediati, vedendosi per intiero investiti, proposero, permettendolo Carlo, di cedere la città nelle mani del duca di Borgogna, per esser da lui tenuta, come neutrale, durante la guerra, a riguardo del duca d'Orleans prigione in Inghilterra. Il reggente rifiutò l'offerta. È troppo giusto, e' diceva, che ciò, ch' è stato vinto col sangue inglese, abbia ad essere dell' inglese valore anche ricompensa. Il Borgognone diè vista di starsi di buon grado a questa determinazione: ma quel rifiuto gli stette altamente impresso

(35) Nello strano linguaggio di que' tempi questa fu chiamata. " la battaglia delle aringhe, " perchè le aringhe salate formarono una gran parte delle provvisioni. Monstrel. ii. 42.

nel cuore, nè fu dimenticato in una occasione susseguente (36).

Narrazione di Giovanna d'Arc.

Or la caduta d'Orleans fu confidentemente predetta; e ne' consiglj del monarca francese prevalsero torbidissimi timori. Molti di quelli, che avevangli professata caldissima affezione, taciturnamente si ritrassero dalla sua corte: ed il principe stesso andava meditando una ritirata alla rimota contea di Provenza, quando un' inaspettato successo ravvivò le sue speranze, e mise lo spavento negli animi de' suoi nimici. Sul principio di marzo una donna in virile abbigliamento seguitata da due scudieri e quattro servi giunse al palagio di Carlo, ed annunziò se stessa liberatrice della Francia. Questa straordinaria persona chiamata Giovanna d'Arc era una donzella di contado sull' età di vent' anni, la quale aveva servito da fantesca presso un'albergatore nella piccola città di Neufchateau in Lorena. Ma se umile n'era lo stato, la sua missione, almeno ella così credeva, era stata dettata dal cielo. Nella sua primiera occupazione ella aveva udito i viaggiatori descrivere l' insolenza degl' Inglesi, l' oppressione de' suoi patrioti e i torti del nativo sovrano. Il racconto di tali vicende le avean fatta nell'animo forte impressione: a poco a poco l'im-

1 marzo.

(36) *Id.* 45.

maginazione in lei si fu eccitata ; e nel fervore del suo spirito si persuase, che potevasi pur salvare la propria patria pel braccio d'una donna : alla fine avvisò , che le sante Margarita e Caterina le avevano in atto data commessione a nome dell' Onnipotente di assumersi la gloriosa intrapresa. Con questo convincimento ella recossi a Baudricourt, governatore di Vaucouleur , e da quello fu innoltrata a Chinon , residenza di Carlo.

Sua introduzione a Carlo.

Dell'arrivo di colei la più parte de' cortigiani si fece un subbietto di gallorìa e dileggiamento. Il consiglio si divise. La credulità di alquanti piegava alla speranza , che avessevi qualche cosa di soprannaturale in sì straordinario avvenimento : la prudenza degli altri previdde , che trar potevasi molto vantaggio dal disegno della pulzella e dalla credula altrui prevenzione. Ella non diede verun segno di timidezza ; ma volgendosi a lui in aria di profetessa „ cortese delfino , prese a dire, „ io sono Giovanna la pulzella. La commes„ sione datami dal cielo si è di cacciare da „ Orleans i vostri nimici, e condurvi a Reims. „ Ivi, qualora accettiate i miei servigi, rice„ verete ciò, che per diritto vi si debbe, la „ corona di Francia ". Carlo rese a lei grazie dello zelo dimostratogli , ma si astenne dal manifestare alcun parere sulla veracità della sua missione. Furono però mandati at-

torno mille racconti, per nutrire la pubblica curiosità. Quantunque la pulzella non avesse mai prima veduto il re, fu detto, che lo aveva additato in mezzo a' suoi cortigiani; che gli aveva rivelato de' segreti, i quali non potevano esser naturalmente noti ad alcuno, fuorchè a lui stesso; e che aveva chiesta, ed accuratamente descritta una spada depositata nella chiesa di s. Caterina di Fierbois, l'esistenza della quale era stata molti anni dimenticata. A sostegno di tali rapportamenti radunossi a Poitiers un' assemblea di teologi e giureconsulti deputati, ch'esaminarono ripetute volte le deposizioni di quella, e di conserto decisero, aver' ella un titolo, onde chiamarsi inspirata. Per la qual cosa fu imposto silenzio ad ogni dubbiezza; un raggio di speranza balenò a traverso dell' offuscazione, da cui era stato sì lunga pezza involto il trono di Francia; e la gente inclinò a credere ciò, che tanto le importava, che fosse vero.

ed all' esercito.

Quando lo spirito pubblico fu per sì fatta guisa preparato, Carlo giudicò, che fosse tempo di riconoscerla nel soprannaturale di lei carattere. Sotto un riguardo l'impiego da lei in prima esercitato aveala renduta acconcia alla presente sua condizione. Perocchè poteva montare a cavallo e dirigerlo con facilità e destrezza. Montata sopra un bel de-

striero baio e armata di tutto punto a guisa di cavaliere se ne andava alla vista e tra gli applausi d'una immensa moltitudine. La precedeva una bandiera, nella quale in mezzo ad una gran quantità di fioralisi era per sua insegna dipinto l'Onnipotente in forma di vecchio venerando col globo in mano. Il suo contegno agli spettatori sembrava più che umano: l'entusiasmo si diffondeva per le persone d'ogni grado: l'aria risuonava d'acclamazioni, e migliaia dimandavano di combattere sotto la sua direzione. Ella stessa ardeva di scontrarsi col nimico: ma Carlo ne ratteneva l'impeto, e freddamente esplorava l'effetto, che agli Inglesi così come a' suoi sudditi deriverebbe da ciò, che quella andava divisando.

Entra in Orleans.

Tutti questi particolari con quella esagerazione adattata alle circostanze erano stati riferiti all' esercito, dal quale Orleans era stretta d'assedio: e sulle prime il novellamento fu accolto con risa, come debole artificio rivolto a suscitare gli spiriti d' un popolo scoraggiato. Ma tosto quello cominciò ad operare sulle immaginazioni de' più creduli: a poco a poco il timore si comunicò a' lor vicini; ed alla fine pur chi vantava un cuore il più intrepido raccapricciossi al pensiero di dovere andar contro una campionessa affidata dal cielo. E fu indarno, che il conte di

Suffolk e i suoi officiali si sforzassero di comprimere in altrui questo pericoloso sentimento. Poichè, s'ella era chiamata ingannatrice, ricorrevasi alle maraviglie, che se le ascrivevano dal comun rapportamento. Se veniva rappresentata qual maliarda, i soldati rispondevano di non temere alcun mortale, che lor fosse pari; ma di non poter competere cogli spiriti delle tenebre.

Sessanta bastie alzate in cerchio intorno ad Orleans avevano effettivamente impedita l'introduzion de' foraggi: e la guernigione fece sapere a Carlo, che senza un pronto ed abbondevele soccorso la fame avrebbela costretta ad arrendersi. In fatti a sussidio di quella in Blois fu procacciato un convoglio sotto la protezione di sette mila uomini. La pulzella (così per distinzione ella fu allora chiamata) ottenne licenza di unirsi alla spedizione: in Blois fu accolta come inviata dal cielo, e di presente incominciò ad esercitare la sua soprannaturale autorità. *Ordinò a' soldati di prepararsi al combattimento per mezzo d'atti di devozione; scacciò dall' esercito tutte le donne licenziose;* e mandò una lettera al conte di Suffolk, comandandogli, sotto pena della divina indignazione, di ritirarsi dalle mura d'Orleans. Quel generale aveva preparato un vigoroso corpo di truppe, a fine d'interchiudere il passo al convoglio sulla

via che mette a La Beausse. Giovanna di gran cuore chiese di attaccare questo corpo: ma La Hire generale francese dava piuttosto orecchi ai dettati di sua prudenza, che agli avvisi della inspirata consigliatrice. Il perchè imbarcate le provvigioni dentro a' battelli, comandò, che questi fossero spinti su per la Loira co' remi messi in voga, mentr' egli marciava lunghesso la sponda in lor difesa. La pulzella con la sua misteriosa bandiera, che le andava innanzi dispiegata, conduceva l'avanguardia: l'attenzione degli assedianti era distratta da una sortita in parte diversa; ed il convoglio insieme con la eroina entrò nella città quasi senza trovare opposizione.

27 aprile.

Questo fatto stabilì la riputazione di Giovanna: e gli officiali della guernigione risolvettero di secondare il fervore, ch'ella aveva eccitato, dando saviamente mostra di seguitare l'inspirato consiglio della lor campionessa, mentre in effetto lo dettavano. Una settimana dopo un corpo di volontari accompagnò lei all' assalto della forte bastìa di s. Paolo. Questa fu presa per via di scalata, la guernigione posta a fil di spada, e la fortezza ridotta in cenere. Il dì seguente fu fatta una seconda sortita, ch'ebbe un simile successo. Il terzo giorno essa guidò i suoi seguaci al castello delle Tourelles a capo del ponte. Questa fortificazione, che vanamente giudicossi

Abbatte parecchi forti

inespugnabile, fu difesa da uomini scelti d'infra tutta quanta l'armata. L'assalto continuò quattordici ore. Giovanna ricevette una ferita nel collo da una freccia, ma ritiratasi alcuni pochi passi, di sua propria mano n'estrasse l'arma; ristagnò il sangue, e ratta si tornò a' suoi amici. Animati dalla sua presenza quelli raddoppiarono i loro sforzi; si violentò l'ingresso, e la bandiera della pulzella sventolò sopra le torrette del castello.

È levato via l'assedio.

Il conte di Suffolk sconcertato da tante perdite, e fatto accorto dagli avviliti volti de' suoi soldati, tenne un consiglio di guerra nella notte, e determinò di abbandonare l'assedio. Sul far dell' alba l'esercito inglese fu visto poco distante dalle mura schierato in ordine di battaglia provocando il nimico a combattere in campo aperto. Dopo alcune ore d'indugio fu dato il segnale; la lunga linea delle fortificazioni, frutto della fatica di sette mesi, ridotta in cenere; e i soldati fra vergogna e rammarico volsero all' inimico le spalle. Non si fece alcun tentativo di perseguirli; e Suffolk, avendo distribuiti i suoi nelle vicine fortezze, significò al reggente, ch'ei sarebbe in grado di mantenere il suo posto fino a tanto che giugnessero rinforzi da Parigi (37).

8 maggio.

(37) Quanto alla pulzella e le sue gesta possono vedersi Lenglet *Histoire de la Pucelle d'Orleans*, Monstrelet „ ii. 42,46; Daniel, Villaret ed altri scrittori francesi.

Ma non era intenzione di Carlo il dar' a' suoi nimici tempo di respirare. Il conte di Suffolk fu di subito assediato in Jargeau ; e al decimo giorno quella piazza fu presa d'assalto . La pulzella d'Orleans (allora aveva ella ricevuto questa di giunta alla sua primiera appellazione) guidò gli assalitori , e ascese in sulla sommità del muro , da cui con un colpo sulla testa fu precipitata giù nella fossa , ove mentre si giaceva incapace di sormontare continuò a far' animo a' suoi amici con la voce ,, Avanzatevi , o patrioti , ella ,, sclamava, non temete di nulla : Iddio ve ,, li ha dati in mani ". Durante l'assalto , si venne a discoprire un angolo non guardato da verun presidio : i Francesi riversaronsi dentro quel luogo ; più di trecento della guernigione perirono : e Suffolk cogli altri venne in potere del nimico. All' officiale, che gli chiese la spada , ei dimandò , s'era cavaliere : e da quello essendosi risposto di no :,, dunque, ,, ripigliò il conte, io ti farò tale ". E datogli prima il cavalierato , poscia a lui si arrese. Mehun , Baugency ed altre fortezze provarono la sorte stessa di Jargeau : e il lord Talbot , che aveva succeduto al comando , si ritirò verso Parigi , finchè ricevette un rinforzo di quattro mila uomini. Quindi fece alto a Patay ; ma il nimico si avanzò alla città ; e il tempo da darsi al fare apparecchj fu

Perdita degl'Inglesi 12 giugno.

18 giugno.

perduto in vani dibattimenti. Sir Giovanni Falstaff propose di fare una rapida ritirata: Talbot ricusò di mostrare al nimico le spalle. Questi discese di cavallo; e dopo un fiero combattimento fu fatto prigione colla perdita di mille e dugent' uomini. Falstaff in sul principio della pugna diedesi alla fuga; ed in pena della sua vigliaccheria fu condannato a perdere l'onor della giartiera. Ei dimostrò non pertanto, e ne convinse il reggente, che il condurre alla battaglia uomini sì scoraggiti, come i soldati in Patay, non era un' evitar la vergogna, ma un' andar cercando la disfatta. La sua scusa fu ammessa, ed egli ricuperò i primieri onori.

Carlo è coronato a Reims.

Giovanna aveva già dichiarato, aver la sua missione doppio intendimento, la liberazione d'Orleans, e la coronazione del re a Reims. Di questi il primo era stato già recato ad effetto, ed ella incalzava per la esecuzione del secondo. Quantunque il penetrare fino a Reims fosse una intrapresa malagevole e pericolosa; quantunque gl'Inglesi o i Borgognoni occupassero ogni frapposta fortezza; Carlo determinò di affidarsi alla propria fortuna, ed alle predizioni della inspirata sua liberatrice. Avendo spedito un vigoroso stuolo di armati ad eccitare turbamenti sulle frontiere di Normandia, ed un' altro ad insultare a quelle della Guienna; si mise in

cammino con un' armata di dieci mila cavalli. In Auxerre i cittadini ricusarono di riceverlo dentro le mura ; ma gli somministrarono le provisioni , e si obbligarono d'imitar la condotta delle altre città. Que' di Troyes dopo un dibattimento di quattro giorni gli aprirono le porte. Gli abitanti di Chalons spontaneamente gli mandarono le chiavi della città ; e i cittadini di Reims , avendo espulso il presidio borgognone, lo accolsero con le più lusinghiere testimonianze di contento (38) . La coronazione fu eseguita nella forma consueta ; ma siccome non v'era presente alcuno de' pari di Francia ; Carlo destinò delle persone , che ne compiessero le veci. Durante la cerimonia , la pulzella con la sua bandiera dispiegata stettesi al fianco del re : terminata che fu , si pose inginocchione a lui davanti , gli abbracciò i piedi , dichiarò essere la sua missione adempiuta , e lacrimando gli chiese licenza di tornare al suo officio primiero. Ma il re non voleva perdere i servigi di tale , che gli era stata fino allora cotanto utile : e, lui caldamente pregandonela , essa consentì di restarsi nell' esercito , e rafforzare quel trono , cui aveva in gran parte impiantato. Poco dopo ricevette una patente di nobiltà per se stessa e i suoi parenti con una pensione pari alla rendita di un conte.

17 luglio.

(38) Rym. x. 432.

Le armate si scontrano a Senlis

Questa inaspettata rivoluzione nello stato relativo delle due parti mentre affliggeva il duca di Bedford, lo stimolava a novelli cimenti. Il quale ottenne recenti assicurazioni di fedeltà dal duca di Borgogna, ritirò cinque mila uomini dalle sue guernigioni normanne, e ne ricevette un egual numero dal suo zio Beaufort, il quale aveva messa in piedi una piccola armata col chimerico intendimento di sopprimere gli Hussiti boemi (39). Ora egli con queste schiere n'andò in traccia di Carlo, che, non volendo arrischiare la sua corona nell' esito incerto d'una battaglia, schivò con altrettanta industria il suo per-

7 agosto.

seguitore. Questi pertanto stanco di tale da sè indarno durata fatica scrisse al re una lettera, in cui lo accusava del fare inganno alla gente colle imposture d'una sregolata donna, e colle arringhe d' un frate apostata; chiedeva a lui, come a principe leale, di stabilire un giorno e un luogo, in cui convenire dovessero, nella contea di Brie: prometteva, che, ove una pace stabile conciliar si potesse con uno, il quale violato aveva la fede data al defunto duca di Borgogna, e macchiato se stesso col sangue innocente; ei condescenderebbe a ragionevoli condizioni: nel caso contrario offerivasi di combattere con

(39) Rot. Parl. v. 435.

essolui a corpo a corpo, acciocchè dall' esito del combattimento il mondo conoscesse, di cui fosse il diritto favorito dal cielo. A sì discortese messaggio Carlo non si degnò di dare alcuna risposta: ma ciò, che non potè recare ad effetto il duca, venne eseguito a caso; e presso a Senlis le due armate vennero inopinatamente in vista l'una dell' altra. Gl'Inglesi inferiori di numero si apparecchiarono alla pugna nel modo lor consueto: gli officiali francesi del buon successo inorgogliti chiedevano impazientemente il segnale della battaglia. Se non che le disfatte d'Azincourt e Verneuil avevano insegnato a Carlo non si fidare della semplice pluralità de' soldati. Ei tenne consulto con la pulzella: ma ella non sentivasi più inspirata dopo la spedizione di Reims. Erano i suoi consigli ora inclinati alla pugna, ora da questa alieni: due giorni furon passati in deliberare: e al terzo dì dopo alquante fiere scaramucce le due armate si separarono, come se fosse stato di scambievole consentimento. Il reggente corse in Normandia, e ne rispinse il conestabile, ch'avea penetrato in quella duchea: e Carlo secondo l'avviso della sua campionessa si giovò dell'assenza del duca, per fare un tentativo sulla capitale. Saissons, Senlis, Beauvais e saint Denis gli aprirono le porte: ond'egli si avanzò a Montmartre, pubblicò un' amnistia, e

e si separano senza venire all' armi.

si volse ad assaltare il sobborgo di saint Honoré. Il combattimento durò quattr' ore. Sul principio appunto di quello Giovanna ricevette una pericolosa ferita, fu gittata nel fosso e lasciatavi inosservata fino a sera, in cui fu scoperta e tratta via da gente della sua parte mandata in cerca di essa. Carlo afflitto per l'ostinazione de' Parigini si ritirò a Bourges, ove passò la stagione invernale (40).

12 settem.

Giovanna è fatta prigioniera.

Mentre per gli stridori del verno si stavan sospese le operazioni della guerra, entrambe le parti intendevano a rafforzare se stesse per via di pratiche. Si ebbe più che sospetto, che il duca di Borgogna cominciasse a pentirsi della sua alleanza con Inghilterra: e ne fu tentata la lealtà da un' ambasceria di Carlo, che gli offerse ogni ragionevole soddisfazione per l'uccision di suo fratello. Dalla più parte de' suoi consiglieri la proposta fu di lieto viso accettata: ma la mediazione della duchessa di Bedford fissò gl'instabili sentimenti del duca suo fratello; e questo in riguardo di venticinque mila nobili da doversi a lui sborsare si obbligò di assumere il comando dell' esercito confederato sul cominciar della primavera (41). Egli pertanto prese ad espugnare la città di Compiégne; e la pulzella fu scelta a torne via l'assedio.

(40) Monstr. ii. 52.
(41) Rym. x. 455.

Ora avvenne, che ella tra via s'imbattè in una forza inferiore di Borgognoni, la ruppe dopo un' ostinata resistenza, e diede ordine, che Franquet, il quale ne aveva il comando, fosse immantinente dicollato. Nella sera stessa del suo arrivo Giovanna sorprese il posto di Marigny: ma v'accorsero de' rinforzi da ogni parte; e in brev' ora gli assalitori volsero le spalle. La eroina subito prese il comando del retroguardo, e tenendo più volte fronte ai perseguitori, li rispinse. Alla fine però i suoi furon battuti; un' arciere la trasse via di cavallo, e giacendosi ella in terra si arrese al bastardo di Vendôme. Le grida dell' esercito confederato annunziò agli assediati la sorte della loro eroina, che fu condotta ai quartieri di Giovanni di Luxemburg, e dopo alcuni mesi da lui venduta al reggente. La guernigione, comecchè ne fosse addolorata, non rimase però abbattuta da quell'accidente; e sfatò la possa del nimico, finchè dalla piazza fe' sgomberar via l' assedio l'avvicinarsi dell' esercito francese capitanato dal maresciallo de Boussac (42).

25 maggio. 1430.

La sventurata pulzella fu trattata con dispregio da' suoi amici e da' nimici con crudeltà (*d*). Se mai v'ebbe principe, che fosse

(42) Monstrel. 59. 67. Egli vi si ritrovò ancora presente e vidde „ la pulzella " nello tenda di Giovanni di Luxemburgh.

(*d*) Fermiamoci in questa sentenza del nostro Istorico, nella quale egli stesso rileva, come furono sconoscenti gli amici della

debitore ad un suddito, esso fu Carlo VII., che contrasse debito con Giovanna d'Arc. Costei dileguato aveva quel terrore, che mettevano le armi inglesi; pe'fortunati lor successi

sventurata Giovanna, che siffattamente la trascurarono, e crudeli i suoi nimici, che ne fecero sì tristo governo: gli uni che furon gelosi parte della politica riputazione, parte della gloria militare, che si videro non poco ecclissate dal sovrumano di lei accorgimento e valore; gli altri tocchi da dispetto e vergogna per le sconfitte recate loro dal braccio d'una donzella. Quindi le accuse, le imputazioni e le calunnie, ond'ella fu caricata. Epperò in questo tratto di storia, che a lei riguarda, vuolsi procedere con grande circospezione, e colla luce della critica dissipare le tenebre, che addensarono intorno alla storica verità i maligni novellamenti dettati dal livore e dallo spirito di parte.

E prima di tutto è da osservare, che il calvinista Rapin de Thoyras e Voltaire, il quale andò sulle tracce di quello, per dispogliare Giovanna di ciò, che in lei venir potesse riguardato come cosa soprannaturale, sonosi studiati di farla passare per una giovane, che aveva già 27 anni, allorchè dapprima si accinse alla memorabile impresa. Il Dottor Lingard poi, tenendosi nella via di mezzo fra quelli, la fa di circa 20 anni: negli atti autentici però si trova, quella non averne avuto più che 17; e prodigi di valore fece essa appunto in questa età, in cui il sesso maschile è appena nel primo grado di sua robustezza naturale. Nè già fu, che ella, siccome accenna lo storico inglese, si traesse da un ostellaggio, per affrettarsi alla corte; ma i suoi genitori stessi toltala alla cura della greggia la condussero e presentarono a Baudricourt, governatore di Vaucouleurs, che *se ne fece beffe*, e la inviò al re. Giova intanto il rammentare, in qual terribile stato si trovassero Carlo e le sue cose, quando in prima la donzella se gli presentò innanzi. Egli malconcio dalle calamità precedentemente sofferte paventava un avvenire niente meno disastroso. Erano esauste le forze dell'esercito, timorosi i suoi consiglieri, abbattuti gli animi dei seguaci, vacillante la confederazione, Orleans, unico appoggio della sua sorte, stretta d'assedio e prossima alla caduta. Giovanna sola, mentre a' più veggenti manca il consiglio, e a' più prodi il coraggio, in mezzo all'universale smarrimento si fa mallevadrice

aveva ravvivato il coraggio della soldateria francese, e saldamente stabilito il re sul trono de' suoi antenati. Ciò nondimeno dal momento della sua cattività sembra, che Gio-

di nn disegno, ch' ella francamente asserisce esserle inspirato dal cielo. Promette, che mediante l'opera sua, Orleans verrà tosto liberata e Carlo incoronato a Reims. Grande promessa in vero che sembrar poteva temeraria nel più valoroso e sperto condottiero d'armate! Ma chi alzava il cuore d'una pulzella a tanta fidanza? In quel sesso e in quella età, che rifuggono persino l'aspetto delle armi, accoglier nell' animo pensieri di battaglie; in quella condizione, che non era fatta, se non per la tranquilla custodia del gregge, divisar la condotta di schiere pugnaci, passar dal vincastro alla spada, dalle molli praterie, dai velli, dal latte al campo delle sanguinose mischie, oh! sì, che sembrar dovettero in Giovanna divisamenti portentosi. Tali erano infatti, e per tali appunto riconosciuti da Carlo, il quale confessò di ravvisare in essa la mente di un' ispirata e il valore di una eroina. Onde fu, che il re diede a lei la sua fiducia, ed ella comunicò all' esercito del re la propria confidenza in Dio, di cui si professava istromento, e in nome del quale disfidava i nimici della sua patria. L'evento verificò le sue affermazioni; poichè, liberata Orleans d'assedio, Carlo fu tantosto a Reims incoronato. Ora dopo tali e tante difficoltà da lei felicemente superate; dopo guidati i consiglj e condotte le schiere a lieto fine, se avvi ancora chi le dia l'appellazione di *visionaria e fanatica*, noi non faremo che opporre in sua giustificazione la migliore di tutte le prove, quale è *il fatto e l'adempimento delle promesse*.

Queste recate ad effetto, ella doveva ritirarsi dall' armi: così dicono alcuni parziali scrittori, i quali cercano di trarre da ciò partito, per accagionarla d'ambizione, mostrarla gelosa di conservarsi quel grado, cui era stata elevata, e rappresentarla in somma animata da ben'altro spirito che quello di prestarsi ai vantati disegni del cielo. A cotale accusa risponderanno le parole stesse di Giovanna indiritte all' arcivescovo di Reims e al conte di Dunois dopo la consecrazione del re. « Io (disse ella) ho compiuto ciò, che „ Iddio mi ha comandato, il far togliere l'assedio d'Orleans e far „ consecrare il gentil re. Ora vorrei, ch' egli mi facesse *RICONDURRE presso i miei genitori a guardare le loro pecore*

vanna sia stata dimenticata. Niuna somma fu offerta pel suo riscatto ; niun tentativo fatto per alleviarne il rigor della prigionia ; niuna cura presa del processo e del supplicio, cui

„ *ed il bestiame*, e lasciarmi fare ciò, che far io voleva. “ Ma si fece opposizione alla sua ritirata, ed ella fu costretta a ritornare all' esercito, fu ferita all' assalto di Parigi e fatta prigioniera all' assedio di Compiègne in una sortita.

Cosifatto rovescio fe disparire la maraviglia, e la venerazione, ch' ella si aveva conciliate in tutta europa, e fin presso i suoi stessi nimici. Tutti i meriti di colei, ch'era stata il sostegno del trono e lo scudo della Francia, furono in un punto dimenticati, e non valsero, che a suscitarle contro da una parte l'invidia, e l'astio dall'altra, sicchè quella e questo gareggiarono ad accumulare su di lei le più maligne imputazioni. Accusata e non difesa andò per le bocche di tutti colla nota di *maliarda*. Questa ridicola asserzione, che facilmente si apprese allo spirito del secolo, venne accolta ed affermata dalla Università di Parigi. Quivi sotto l'autorità del governo inglese convocaronsi cinquantasette persone, e fattone, come a loro parve, giudicio, la sentenziarono, qual *maga*, *indovina*, *sacrilega e idolatra*, *che bestemmiava il nome di Dio e de' Santi*, *che desiderava l'effusione del sangue umano*, *che era totalmente spogliata del pudore del suo sesso*, *e seduceva i principi ed i popoli*. Noi richiamiamo l'attenzione di chiunque ha fior di senno a questa sentenza, perchè da essa appunto conosca l'iniquità del giudicato. Ed invero che altro abbiamo in esso, se non se una spontanea confessione de' giudici medesimi, che riconobbero in Giovanna un potere soprannaturale? Ma perchè la vittima era già disegnata, quel potere attribuirsele doveva a colpa di *MAGIA*. Chi avrà poi talento sì vago di paralogismi, che argnir possa *la bestemmiatrice del nome di Dio e de' Santi* in Giovanna, la quale (son parole del D. Lingard) *ORDINO' A' SOLDATI DI PREPARARSI AL COMBATTIMENTO PER MEZZO D' ATTI DI DEVOZIONE*? Chi saprà trovare una donzella *totalmente spogliata del pudore del suo sesso* in colei, che *SCACCIO' DALL' ESERCITO TUTTE LE DONNE LICENZIOSE*? L'eroina però mai non ismentì se stessa ; chè qual'era stata sulle mura d' Orleans, tale fu ancora nel luogo del suo supplicio : e quella, che non aveva cominciata la sua impresa, se

venne suggettata. Il suo entusiasmo aveva prodotto il promesso effetto: e, quando non se n'ebbe più bisogno, alla gelosia de' coman-

non nel nome di Dio, non finì di vivere, che col nome di *GESU'* in sulle labbra; del che furon testimoni i dolenti spettatori.

E qui cadrà in acconcio il far menzione pur d'una prova estrinseca, mercè della quale par, che Iddio abbia voluto giustificare l'innocenza della tradita pulzella. Tutti quelli, che la giudicarono, chiusero i loro giorni con una trista fine, poichè (secondochè ne attesta Mézerai) „ *dal primo fino all'ultimo morirono di male morte* ": e le calamitose vicende, e le sciagure, le quali ella in sul morire predisse, che incoglierebbero agl' Inglesi, furono appunto avverate, come ce ne fanno fede le pagine seguenti.

Egli è pur troppo vero, che Carlo non fece nulla nè per liberarla nè per prender vendetta del fattole oltraggio: ma ove pongasi mente allo spirito, che prevaleva in quelli, che reggevano i consiglj del re, e che ne comandavano l'esercito; sarà ben' agevole il trovar la cagione, senza dubbio colpevole, della indolenza di quel sovrano. Se non che alquanti anni dopo egli indusse i genitori di Giovanna a far' istanza presso la Santa Sede per la revisione del processo: ed il pontefice Calisto III., dandone la commissione ai giudici delegati, venne a discoprire l'indegnità della sentenza, cui revocò: e per rendere giustizia almeno alla memoria della pulzella cotanto oltraggiata, la dichiarò benemerita della sua religione, della sua patria, del suo re.

Le singolarità, onde segnalate furono le gesta e la morte della campionessa di Francia, hanno esercitato le penne de' prosatori e de' poeti. Tra questi ultimi è quel Chapelain, salito già in fama di principe del Parnaso francese, che pel corso di trenta anni si occupò a celebrarla. Appresso se la fece argomento de' suoi versi Voltaire (nome escluso per sempre dal codice della verità e della Religione) il quale giusta l' osservazione di De Feller dict. histor. „ *senza perder la riputazione di verseggiatore si è procacciata quella di scrittore svergognato per immagini, di cui avrebbe arrossito l'Aretino.* " M. P. Dusmenil diede ultimamente in luce un applaudito poema sotto il nome di „ *Giovanna d'Arc, ossia la Francia liberata* " di cui Luigi XVIII. degnossi accettare la dedica. Anche parecchi tragici scrittori ne hanno onorata la memoria. Non va a niuno di questi secondo M. Soumet, il quale è stato imitato da Schiller. Tra i prosatori poi sono spe-

danti francesi non dispiacque l'allontanamento di tale, che donna e plebea aveva con esso loro gareggiato nella gloria delle armi.

Suo processo

Dall' umanità de' tempi posteriori la vita d'un prigioniero di guerra vien considerata come sacra: pochi secoli fa esso stava alla mercè del cattivante, il quale poteva ritenerlo in prigione, liberarnelo per danaro, o metterlo a morte (43). L'avarizia però generalmente prevaleva alla crudeltà e al risentimento: e la speranza di procacciar dovizie col riscatto de' prigioni era il più potente allettamento al servigio militare. Nondimeno anche la guerra presente aveva somministrato parecchi esempi, in cui de' prigioni famosi per la loro ferocia ed ostinazione avean sofferto la morte: e la stessa pulzella sol pochi giorni prima d'esser fatta prigioniera aveva ordinata la decapitazione di Franquet, celebrato condottiero borgognone. Per la qual cosa, ove gl'inimici suoi si fossero diportati con lei nello stesso modo, benchè i partigiani della medesima avessero lamentata la sorte di *questa*, non avrebbero potuto accusar *quelli*

cialmente a vedersi Lenglet du Fresnoy, *hist. de Jeanne d'Arc*: *l'opera* di M. Berriat de saint Prix; e *l'altra* più estesa e più completa di M. Le Brun des Charmettes. (N T.)

(43) Di ciò trovasi un memorabile esempio nella collezione delle lettere originali fatta da Fenn, tra le quali avvene una di Wennyngton, ammiraglio inglese, che riferisce la sua determinazione di uccidere o annegare la ciurma di cento mercadanti da lui fatta prigioniera, salvochè il consiglio non giudicasse più opportuno il risparmiare a quella gente la vita. Vol. 1. p. 215.

d'ingiustizia (44): ma il vescovo di Beauvais, nella cui diocesi ella era stata presa, avocò a sè il diritto di processarla nel suo tribunale sopra un' imputazione di malìa ed impostura (45). La generale supposizione si è, che questo diritto fu messo in campo ad istigazione del duca di Bedford, il quale confidava, che il comun credito della soprannaturale di lei missione cederebbe alla condanna d' un tribunale ecclesiastico. Che egli la riguardasse come un' agente del diavolo, ciò rilevasi chiaramente da una delle sue lettere (46): e la storia del processo contro di lei compilato dimostra, che la credulità de' suoi giudici s'era imbevuta della medesima opinione. Alla disamina fu dato principio in Rouen: per sedici intervallati giorni l'accusata fu condotta alla sbarra: le dimande a lei fatte e le risposte date dalla medesima furon suggettate all' università di Parigi: e l'opinione di quel corpo convenne col giudicato della corte. Nondimeno la sentenza fu di giorno in giorno differita; e si fecero più tentativi, per

13 febbraio, 1431.

(44) Questa si è l'osservazione fatta in una lettera scritta in nome di Enrico al duca di Borgogna. *Ainsi que faire nous estoit raisonablement licite, attendu les grans dommages et inconveniens, les horribles homicides, et detestables cruautez et autres maux innumerables qu'elle avoit commis a l'encontre de notre seigneurie, et loyal peuple obeissant. Apud* Monstrel. ii. 72.

(45) Questo vescovo era sì devoto all' interesse inglese, che nell' anno precedente dal consiglio era stato raccomandato al Papa, perchè fosse trasferito all' arcivescovado di Rouen. Rym. x. 458.

(46) Rym. x. 408.

salvarla dalla punizione di morte coll' indurla ad una schietta ed esplicita confessione.

E giudicata.

Ma l'animo dell' eroina seguitava a stare intrepido : ella alteramente sosteneva essere stata inspirata ministra dell' Onnipotente ; e ripeteva il suo convincimento d' aver' avuto il favor delle visite dell' arcangelo s. Michele, e delle ss. Margarita e Caterina. Non era però lungi il giorno fatale; la prigioniera fu ricondotta alla sbarra : ma quando il giudice stava in sul punto di pronunciar la sentenza, colei cedette ad un subitaneo impulso di terrore, piangendo riconobbe il suo errore, ed avendo promesso con giuramento di mai più non vestire abiti virili, fu rimandata al luogo di sua prigionia. Il suo entusiasmo però si riscosse nella solitudine d'un carcere: la sua cella fu novamente frequentata da visite celesti, ed alla sua immaginazione presentaronsi nuove scene di gloria militare. Un'imparziale osservatore avrebbe avuto compassione e riguardo alla mentale dilusione, ond'ella era afflitta: ma la credulità de' giudici la condannò, incolpandola di essere ricaduta ne' suoi primi errori. Fu pertanto condotta al luogo del supplicio, e legata ad un palo, per esservi bruciata : nè la speranza d'un celeste liberatore abbandonolla, finchè non vide ardere il fuoco presso a' suoi piedi. Allora proruppe in alte esclamazioni ; e qualche

E messa a morte.

istante prima che le fiamme la inviluppassero, fu vista abbracciare un crocifisso, e udita chieder perdono a Gesù Cristo. Questa tragedia fu eseguita sulla piazza del mercato di Rouen avanti ad una immensa folla di spettatori circa a un' anno dopo che ella fu fatta prigioniera (47).

30 maggio.

Secondo la generale persuasione del tempo fu creduto, che la cerimonia della coronazione consecrasse la persona, e confermasse il diritto del sovrano. Non sì tosto Carlo fu coronato a Reims, che il duca di Bedford risolse, che nello stesso luogo pure il suo nipote fosse coronato. Il giovin re, come in atto preparatorio, ricevette l'unzione regale ad Westminster nell' anno ottavo di sua età; dal qual momento fu soppresso il titolo di protettore, e ritenuto soltanto quello di primo consigliero (48). Ma la povertà dell' erario unita a' sinistri avvenimenti della guerra ne ritardarono il progresso; ed ebbero a passar sei mesi, anzichè quegli fosse in istato di lasciare l'Inghilterra. Alla fine per via di somme tolte in presto fu raccolto il danaro occorrente pel suo viaggio: il cardinale d'Winchester consentì d'accompagnarlo; e il duca di

Enrico è coronato in Inghilterra.

6 novembre. 1429.

(47) Meyer, 316. 317. Venticinque anni dopo (7 di luglio, 1456.) l'arcivescovo di Reims ed il vescovo di Parigi cassarono la sentenza pronunciata contro Giovanna, essendo ambedue da papa Calisto destinati a rivederne il processo ad istanza d' Isabella madre della sentenziata. Raynald. vi. 77.

(48) Rot. Parl. iv. 337.

Glocester venne nominato custode del regno, officio da durare finchè il re ne fosse assente.

maggio 1430.

Questi adunque si recò a Rouen; ma la speranza di avanzarsi fino a Reims andavasi ogni giorno più indebolendo; ed al termine del decimo ottavo mese fu risoluto, che l'incoronazione si avesse ad eseguire in Parigi. Il perchè nel mese di novembre del 1431 Enrico seguitato dal fior della inglese nobiltà e da tre mila cavalli lasciò Pontoise, ed a lui sulla via si fecero incontro il clero, il parlamento, i maestrati e i cittadini della capitale. Erano stati eretti archi trionfali, compiuti i religiosi riti; inventati ed esibiti spettacoli ad onore e intertenimento del giovin re. Ma sotto queste pubbliche dimostranze di gioia i Parigini con difficoltà poteron celare i lor presagi delle calamità susseguenti. L'incoronazione d'Enrico portò ben poca rassomiglianza a quella de' lor nativi monarchi. La

ed in Parigi.

17 dicembre. 1431.

cerimonia fu eseguita da un prelato inglese, il cardinale d'Winchester: gli alti offici di Stato furon compiuti dagli stranieri, o da'nativi d' inferior grado: e niun principe del sangue reale di Francia, niun de' pari laici, nè il duca pur di Borgogna intervenne ad

25 dicembre.

onorar la corte del re novello. Dopo alquanti giorni Enrico fu ricondotto a Rouen: ma un notturno e quasi prospero tentativo di sor-

3 febbraio. 1432.

prendere il castello (49) indusselo a fuggire da quella città, e ritornar di fretta alla sua patria.

Contese fra i duchi di Bedford e di Borgogna.

La guerra venne meno pe' due anni seguenti. La durata di essa aveva impoverite ambedue le parti esaurendo i lor tesori: che se per debolezza non erano in istato di operar con vigore, sdegnavano egualmente per superbia di por fine alla contesa. Del 1432 occorse un' avvenimento, che fece inclinar le cose in favore di Carlo. La duchessa di Bedford, la cui prevalenza su i suoi marito e fratello aveva tenute insieme unite le discordanti materie, ond' era composta la confederazione, morì nel mese di novembre; ed il precipitato maritaggio del reggente con Giacometta di Luxemburg, suggetta a titolo di vassallaggio al duca di Borgogna, ne affrettò la dissoluzione. Il duca di Bedford con rabbia e dispetto accolse la disapprovazione di Filippo: non mancarono officiosi amici, che ne resero vie più grande la scissura con le maligne lor suggestioni; e sì notabile e pubblica era l'avversione de' due principi, che quando il cardinale d' Winchester s'affaticò per effettuare una riconciliazione, e gli ebbe

(49) Monstrel. ii. 78. 79. Il governo inglese in questa occasione usò grande severità. 120 Francesi erano stati di notte tempo introdotti nel castello da uno della provincia di Bearn. E non solo esso, ma 150. de' cittadini di Rouen furono messi a morte, come traditori. Monstrel. ii. 80.

condotti entrambi dentro le mura di saint Omer, non potè indurli a fare l'uno all'altro parola (50). Non perderono questa propizia opportunità i ministri di Carlo, i quali usarono ogni spediente, per distaccare il Borgognone da'suoi alleati. Questo aveva omai fatta ampia vendetta dell' uccisore di suo padre: i suoi pregiudicj e il suo interesse erano strettamente rannodati con la causa del nativo suo sovrano; e i desiderj del consiglio e de' sudditi suoi andavano nella medesima direzione. S'egli tuttavia s'accostava ad una lega, che ora aveva in odio e condannava, ciò avveniva per rispetto al suo giuramento di non far la pace senza il consentimento degl'Inglesi. Per toglier di mezzo la difficoltà, in una conferenza tra lui e i suoi cognati il duca di Bourbon e il conestabile di Francia fu suggerito di tentare un pacificamento generale sotto la mediaziene del Papa, come padre comune de' principi cristiani.

Congresso di Arras.

A così fatta proposta Eugenio IV. si accostò di buon grado: e nel 1435 si tenne il congresso di Arras, adunanza, per gli affari politici, la più illustre, che Europa avesse mai fino allora veduta. Il duca di Borgogna, principe a que' tempi il più magnifico, chiamò alla sua corte tutta la nobiltà degli Stati a sè

(50) Monstrel. ii. 90.

suggetti : il Pontefice fu rappresentato dal cardinale Santa Croce ; e il concilio di Basilea , che ancora si adunava , dal cardinale di Cipro: gl'interessi del giovane Enrico eran sostenuti dal suo pro - zio il cardinale Beaufort con ventisei colleghi metà francesi e metà inglesi (51) : e Carlo mandò una legazione di ventinove nobiluomini e ministri , alla testa de' quali erano il duca di Bourbon e il conestabile . A questi si aggiunsero gl' inviati dai re di Sicilia , Norvegia , Danimarca e Polonia , da molti de' principi di Germania e d'Italia , e dalle città di Fiandra e da quelle Anseatiche. I primi giorni furono spesi in festeggiamenti , in tornei e dilettevoli brigate : ma pure in mezzo a tali passatempi la cordialità fra i Borgognoni e i Francesi fu abbastanza parvente , per destar la gelosia e le apprensioni degl' Inglesi. Il cardinal Santa Croce diè principio alle conferenze con un'arringa tratta da' fonti comuni , toccando i divastamenti e i mali , che sogliono conseguitare dalla guerra: progetti e controprogetti furon barattati nel corso di parecchi giorni ; ma le pretensioni delle due corti erano sì opposte e stravaganti , che ogni speranza di pacificamento si andò ratto a dileguare (52) . Ambe-

(51) Rym. x. 611.
(52) Rot. Parl. iv. 481.

due i cardinali mediatori e i ministri borgognoni erano stati guadagnati dai Francesi. I primi apertamente biasimavano il far testereccio degl' Inglesi; i secondi avevano preparato, per farlo sottoscrivere, un trattato di concordia tra il lor signore e Carlo. Per risparmiarsi la mortificazione d'esser testimonio d'un' accomodamento così disfavorevole, il cardinale d'Winchester co' suoi colleghi si partì dal luogo della negoziazione: e quindici giorni dopo fu pubblicata la pace tra la Francia e la Borgogna. Da Filippo n' erano state dettate le condizioni: che Carlo esprimesse il suo rammarico per la uccisione del passato duca, e si obbligasse di punirne gli uccisori; e cedesse a Filippo parecchie fortezze, come in sicurtà dello sborso da fargli di quattrocento mila scudi. Tostochè il trattato fu sottoscritto, i negoziatori francesi postisi in ginocchio alla presenza del duca gli chiesero perdono della uccisione di suo padre; ed egli, mettendo le sue mani sur una croce d'oro situata dinanzi all'Eucaristico Sagramento, fece solenne dichiarazione, che perdonava al re ben di cuore. Allora i cardinali prosciolsero lui e i suoi lordi dal giuramento di alleanza con Inghilterra. E, per conchiudere la cerimonia, i baroni dall'una e l'altra parte, conforme la consuetudine del tempo, giurarono di rendere obbligatoria l'os-

Pace tra la Francia e la Borgogna. 26 settem. 1435.

servanza del trattato. L'inutilità e l'empietà di tali giuramenti furon dimostrate pel rilievo fattone dal lord di Launay, il quale, allorchè toccò a lui di giurare, esclamò: „ questa è la sesta pace, per cui ho giurato „ dal principio della guerra in poi. I primi „ cinque giuramenti furono tutti violati. Ma „ quanto a questo, checchè pensino di fare „ gli altri, io dichiaro dinanzi a Dio, che „ l'osserverò " (53) (*e*).

(53) Monstrel. ii. 108. 119. Meyer, 323.

(*e*) Non saranno certo frequenti nelle storie simiglianti casi di sì ostinata guerra, e di tanti trattati di pace giurati e violati, come sono a leggersi in questa narrazione concernente alle competenze fra le due grandi nazioni inglese e francese. L'occasione però di rilevare *l'inutilità ed empietà di tali giuramenti* sarebbe stata più opportuna in ogni altro tempo, che allorquando i delegati pontificj, per istabilire una pace permanente sciolsero dal giuramento anteriore d'alleanza con Inghilterra il duca di Borgogna e *i suoi* lordi. Ciò per avventura è stato quello, che ha fatto dire al Dot. Lingard, che „ *ambedue i cardinali mediatori ed i ministri borgognoni erano stati guadagnati dai Francesi* " Ma nell' avventurare così fatta sentenza, si pare, che il nostro istorico non ben ponesse mente alle cose da lui dette alcune pagine in dietro parlando di Enrico V. da cui mossero le strane pretensioni sulla corona di Francia, ed ebbe principio cotanto sanguinosa ed ostinata guerra. Fu pur' egli, che ci fece osservare, come quell' inglese monarca mal fondava il suo diritto sulla discendenza da Isabella, e come „ *i ministri francesi avrebbero potuto rispondergli, ch'esso non era il legittimo rappresentante di quella principessa* "; egli, che aggiunse di più nella sua nota, (15) che „ *i nostri re pretendevano la corona francese sotto il colore, che quella poteva discendere per linea femminile; e che in tale ipotesi quella perteneva non ad Enrico, ma al conte di*

Susseguenti successi della guerra.

Il dare minuta narrazione delle complicate ma non rilevanti operazioni della guerra, pendenti i dieci anni, che vennero appresso, sarebbe questa una faccenda tediosa ed intrigata. Laonde le principali particolarità disposte sotto varj capitoli basteranno ad appagare la curiosità de' leggitori. 1. Anzichè fosse disciolto il congresso di Arras, il duca di Bedford spirò a Rouen. Egli lasciò la riputazione di politico prudente, e di bravo e sperto generale: ed il suo nome fu lunga pezza rispettosamente ricordato da' nimici al pari e da' patrioti. Gli fu data sepoltura nella chiesa cattedrale a destra dell' altare maggiore: e quando alcuni anni dopo fu sug-

Morte del duca di Bedford. 14 settem.

March. " Nè può far' onta al trattato, di cui qui si fa discorso, quello seguito tra il detto sovrano d'Inghilterra Enrico V. e Carlo VI. di Francia. Perocchè il Dottor Lingard ne ha dimostrato, come quel monarca francese attaccato sovente dal morbo epilettico e divenuto imbecille di mente lasciossi andare ai maneggi d'Isabella e del duca di Borgogna, che in nome del lor sovrano presero a trattare con Enrico gli affari della lor nazione: egli ha narrato, come esso Enrico si giovò delle intestine discordie di quel regno, per invadere un trono, su cui non aveva altro titolo migliore, che quello della prevalenza di sue forze. Queste ed altre convenienti considerazioni sfuggir non dovettero alle indagini dei delegati pontificj. Qual maraviglia dunque, che quelli non si lodassero del contegno usato dai negoziatori inglesi, che si accostassero alla parte di Francia, e cercassero di riconciliare il duca di Borgogna col suo legittimo sovrano, per mettere in tal guisa fine agli odj pubblici e privati, ed alla effusione di tanto sangue d'entrambe le nazioni? (N.T.)

gerito a Luigi XI. di trasferirne le ossa da quello ad un meno orrevol posto, il monarca sdegnosamente rispose: ,, non voglio far ,, guerra agli avanzi d'un principe, che una ,, volta poteva stare a fronte de' vostri e miei ,, padri; e che, se ora vivesse, farebbe tremare i più altieri di voi. Le sue ceneri qui ,, riposino in pace, e l' Onnipotente abbia ,, mercè dell' anima sua! " (54)

Perdita di Parigi.

2. Al duca di Bedford successe Riccardo duca di York; ma prima ch'ei vi giungesse, Parigi era tornata all' obbedienza del suo nativo sovrano. I cittadini erano stati sempre affezionati ai Borgognoni, e con questi furon disiosi di trasferire i loro servigj da Enrico a Carlo. Le porte di saint Jacques nella notte furono consegnate ad Adamo de Lisle e al conte de Dunois: delle catene tirate a traverso le strade impedirono agl' Inglesi l' arrivo: il lord Willoughby con la guernigione si ritrasse alla bastìa: ed una onorevole capitolazione liberò la capitale dal dominio degli stranieri. Il duca approdò in Normandia con otto mila uomini: tosto recò all' obbedienza quelle città, che si eran sommosse, o arrese al nimico; e Giovanni Talbot, poscia conte di Shrewsbury, colla sua attività e coraggio risarcì la riputazione dell' armi in-

10 aprile 1436.

(54) Stow, p. 475. Hall, 129.

glesi. Presso a Rouen mise in rotta un corpo di Francesi chiamativi dalla perfidia degli abitanti; e poco stante, giovandosi della neve di recente caduta, sorprese la città di Pontoise per mezzo d'una mano d'uomini, che vestiti di bianco s'eran celati nella fossa. Quindi sparse desolazione e terrore fino alle mura stesse di Parigi (55).

Ostilità col duca di Borgogna.

3. Il duca di Borgogna intendeva di rimanersi neutrale: ma gl'insulti degl'Inglesi, e la inclinazione de' suoi sudditi lo trascinarono alla guerra. Egli però riuscì un debole nimico. Alcuni de' suoi nobili ricusarono di prestargli aiuto a cagione della fedeltà, che avevano giurata al re d'Inghilterra: e non è improbabile, che egli stesso sentisse qualche scrupolo per la medesima ragione. Certo si è, ch'ei non potè mai indursi a venire a fronte d'un'armata inglese. A richiesta del popolo di Fiandra prese ad espugnar Calais: e il duca di Glocester, cui era stato imposto di recar soccorso a quella piazza, mandò al Borgognone una disfida di combattere a campo aperto; ma quattro giorni prima che quegli giungesse, Filippo erasi con precipitosa fuga ritirato ne' suoi territori. E indarno fu perseguito da Glocester, al quale Enrico, siccome re di Francia, aveva ridicolosamente conce-

luglio 1436.

(55) Monstrel. ii. 127.

duta la contea di Fiandra confiscata, secondochè si pretendeva, pel tradimento del Borgognone (56). L'anno seguente Filippo con pari successo strinse d'assedio la città di Crotoi all' imboccatura della Somma. Per soccorrere a quella fortezza, Talbot si partì di Normandia con una piccola armata di quattro mila uomini. Questi passaron la notte a saint Valery: la mattina vegnente a Blanchetaque tuffaronsi nell' acqua; e comecchè questa arrivasse loro al petto, varcarono il guado senza sinistro accidente. Alla costoro baldezza forte maravigliati gli assedianti si ritrassero dentro le loro fortificazioni, e il duca riparossi ad Abbeville. Talbot diede impunitamente il guasto al paese: i Borgognoni s'ammutinarono nel campo; e la guernigione afferrò questa opportunità, per inseguirli ad una considerevole distanza (57).

Carestia. 16 luglio 1439.

4. Nel 1437 il duca di York fu richiamato, e a lui successe Beaucham soprannomato il buono, conte di Warwick, col titolo di luogotenente generale e governatore di Francia (58). La sua breve amministrazione (poichè quegli morì a Rouen in meno di due anni) non fu contrassegnata da verun memorabile avvenimento. Invece delle divastazioni

30 aprile.

(56) Rym. x. 653.
(57) Monstrel. ii. 148. 150.
(58) Rym. x. 675.

della guerra l'uno e l'altro paese fu esposto ad una più terribile calamità nel doppio flagello della fame e della peste (59).

Assedio di Harfleur.

5. Del 1439 il conte di Richmont conestabile di Francia ricuperò la città di Meaux a mal grado del lord Talbot, il quale si sforzò di levarne via l'assedio. Ma nell'anno seguente questa perdita fu compensata dalla presa di Harfleur, la qual piazza colla maggior parte di Caux era stata tolta ad Enrico nel 1432. Il conte di Somerset, e Talbot con molti altri riguardevoli officiali stanziarono in faccia ad essa parecchi mesi; ed ivi consideravano sestessi cotanto sicuri, che la contessa con varie dame non ebbero difficoltà di passare la stagione estiva in mezzo al campo. Il conte d'Eu per ordine di Carlo si provò di recare alla piazza soccorso. Gli assedianti furono attaccati ad un tempo stesso in quattro

(59) In Inghilterra il valore del grano fu portato a tre scellini e quattro soldi lo staio, prezzo che fu allora considerato enorme: ed il popolo sostentava la vita col fare il pane di piselli, fave e veccia; benchè in Londra i mercanti colla introduzione della segala dal Baltico contribuissero a menomare la carestia. In Francia, per ciò che ne vien detto da un testimonio oculare, l'aumento nel prezzo delle provvisioni fu decuplo; e il numero di quelli, che morirono di penuria e di morbo tra le classi inferiori, fu innumerabile. Questo calamitoso flagello durò per due anni. Vedi Wyrcest. 459. Monstrel. ii. 161. 155. Fab. 435. A motivo del pericolo d'infezione fu fatto uno stanziamento, che niuno in fare omaggio dovesse giusta il solito baciare il re, e che l'omaggio si avesse a considerare valido in legge pur malgrado della omissione di quella cerimonia. Rot. Parl. v. 31.

diversi punti per mare e per terra : ma ogni sforzo di rompere nelle loro trincee tornò vòto: chè gli assalitori ne furono con perdita considerabile risospinti , e la guernigione si arrese (60).

Perdita di Pontoise. maggio. 1441.

6. Le querele de' Parigini stimolarono Carlo ad intraprendere l'assedio di Pontoise. Egli la investì con dodici mila uomini, v'innalzò bastie, e le fortificò di batterie. A Talbot due fiate riuscì di mettere provigioni e rinforzi dentro quella piazza. Il duca di York, che per la seconda volta era stato nominato luogotenente del re, vi giunse con ottomila uomini, ed a Carlo offerse la battaglia. Ma il monarca francese tuttavia rispettava il valore degli avversarj suoi ; schivò di combattere senza un vantaggio manifesto , e si contentò di guardare i guadi sull' Oise. Di nottetempo Talbot diede un finto assalto sul ponte di Beaumont , mentre più sotto giù pel fiume quattr'uomini taciturnamente valicavano alla sponda opposta dentro un battello di cuoio , e menavano dietro di sè parecchi altri. Quindi fu tirato a traverso del fiume un ponte di funi : e primachè se ne facesse alcuna scoperta, seicent' uomini si eran fortemente trincerati sulla sponda sinistra. Si tentò, ma invano di farneli diloggiare : l'armata francese

(60) Monstrel. ii. 173. 174.

si disperse, e il duca rafforzò la guernigione. Indi tornò in Normandia lasciando due mila de' nimici in una delle bastie, la quale era sì fortemente munita da non potersi impunitamente assalire; e il beffardo motteggiar de' Parigini costrinse Carlo a rimettere in piedi l'assedio. Alla fine i Francesi impadronironsi della chiesa di Notre Dame, che dominava le mura; e tre giorni dopo, un cruento, ma vittorioso assalto restituì questa piazza importante al dominio del monarca francese (61).

16 settem.

19 settem.

Negoziazioni.

7. Ne' due anni seguenti Carlo espugnò parecchie fortezze nella Guienna, mentre gl'Inglesi andavano allargandosi per le provincie di Piccardia, Maine ed Anjou. Il Papa esortò ripetute volte le contendenti potenze a deporre le armi: ed Isabella, duchessa di Borgogna erasi offerta qual mediatrice affezionata egualmente all' una e all' altra parte; alla Francia pel suo matrimonio col duca Filippo; alla Inghilterra per la sua discendenza da Giovanni di Ghent dal lato della propria madre, reina di Portogallo. In sulle prime ogni tentativo di negoziar con Francia non servì, che ad irritare vie più gli animi per le dimande da non potersi conciliare delle due corti (62): ma la contesa col

(61) Monsrrel. ii. 187. 191.

(62) Le istruzioni date ai negoziatori inglesi in una di queste

Borgognone, come quella, che non portava seco verun' interesse nazionale, fu molto facilmente pacificata. Era ella nata da risenti-

congiunture sono tuttora esistenti; ed offrono un curiosissimo saggio della diplomatica finezza. Fu loro dato ordine I. di chiedere a Carlo una formale ricognizione del titolo d'Enrico sul trono di Francia: e di far valere cotal dimanda non già per via d'una inchiesta intorno al diritto del re, (il quale era stato posto fuor d'ogni dubbio dalla decisione del re suo genitore e da Eduardo III.) ma coll' insistere sul pacificamento di Troyes, e sul giudicio di Dio manifestato per le vittorie, ch' egli aveva date a poche truppe inglesi contro l'oste immensa de' lor nimici. II. Che se la dimanda veniva rigettata, essi dovevano fare a Carlo la offerta d'un principato al di là della Loira con l'annua rendita di venti milioni di scudi. III. Questi però non erano, che preliminari arzigogoli, ossia proposte fatte a bello studio, perchè fossero ributtate. Il signor cardinale d'Winchester doveva allora comparire in iscena, non come negoziatore (egli non era neppure nominato nella delegazione) ma qual principe della Chiesa traportato al luogo della conferenza dal suo zelo di ristagnar l'effusione del sangue umano. In una acconcia parlatura doveva esortare entrambe le parti a por termine ad una contesa, ch' era omai durata un centinaio d'anni, e che aveva sacrificato le vite di tanti uomini, quanti a quel tempo non vivevano in tutti e due i regni. Egli dovea pingere in vivi colori i mali della guerra così per rispetto alle temporali calamità, che seco porta, come riguardo alla perdita delle anime mandate dinanzi al tribunale di Dio in mezzo ai lor peccati: doveva far considerare, che la questione decider si poteva soltanto per un di questi due mezzi, per la distruzione della gente inglese, o francese, ciò che non era praticabile, ovvero per un equo aggiustamento delle pretensioni, il quale se era da adottare, esserlo mai non poteva troppo presto. IV. I ministri inglesi avean da mostrarsi maravigliosamente commossi a questa parlata; e in conseguenza di essa rallentar le loro pretensioni, ed offerire a Carlo tutta quanta la Francia al di là della Loira, eccetto la Guienna. Anzi, piuttosto che rendersi colpevoli di concorrere a cagionare i mali sì pateticamente deplorati dal cardinale, doveano lasciarsi appagare dal fedele adempimento della pace di Bretigny. Se non che gl'inviati francesi non eran tali da lasciarsi accecare per sì balordo artificio. Eglino insi-

mento per la rivoltura fatta dal duca: ma l'Inghilterra nello sforzarsi di punir lui mediante l'interruzione del commercio colle Fiandre ebbe recato un grave danno a se stessa. Del 1443 Isabella (poichè pare ch'Enrico ricusasse di trattare col marito di lei) (63). conchiuse una sospensione di ostilità col duca di York (64). Nell' anno seguente gli sforzi della medesima intesi ad allargare quel beneficio a tutti i guerreggianti furono secondati dal più efficace intervento del duca d'Orleans, il quale era stato fatto prigione alla battaglia di Azincourt, e dopo una prigionia di ventiquattr' anni aveva avuta licenza di riveder la sua patria. Prima di partire fece lo sborso di quaranta mila nobili: diede sicurtà pel pagamento di altri ottanta mila nel corso di sei mesi, e si obbligò di ritornare allo spirar dell' anno, qualora non gli riuscisse d'indurre Carlo a consentire ad una pace finale: ed Enrico dal canto suo diede parola di restituirgli il danaro appo la sottoscrizione del trattato, ovvero, in mancanza di questo, su-

24 aprile.

stettero, ch'Enrico cedesse tutte le sne conquiste, eccetto la Normandia, e si tenesse quella duchea con la Guienna dipendenti dalla corona di Francia. La proposta fu ricevuta come un' insulto; e la negoziazione si andò a disciorre. Rym· x. 724.

(63) Furon tenute parecchie conferenze con lei, ninna con lui come risulta dagl' istromenti riportati da Rymer, x. 715. 730. 761. 767. 802. ecc.

(64) Rym. xi. 24.

bito dopo il suo ritorno alla cattività (65). Egli fu rilasciato circa alla fine dell'anno 1440: ed invece di recare ad effetto il disegno alla sua gita proposto, si vidde escluso dalla corte per gl'intrighi de'regj favoriti. Laonde Enrico fu costretto a prolungargli il tempo fissato pel suo ritorno: ed egli finalmente si procacciò sul consiglio quella prevalenza, la quale era dovuta al suo grado ed a' suoi talenti. Allora Carlo diede orecchi a ciò, che quello gli suggerì a pro della pace. Il duca stesso e il conte di Suffolk furono i principali negoziatori; e quantunque indurre non potessero le respettive loro corti a convenire in veruna base generale di pacificamento; conchiusero un' armistizio per due anni, pendente il quale fu sperato, sarebbesi aperta qualche strada di accomodare le opposte pretensioni, e conciliar gl' interessi de' contendenti sovrani (66).

13 novem.

Armistizio 28 maggio 1444.

Fin qui l' attenzione del leggitore è stata rivolta alla condotta della guerra di Francia: questa temporanea sospensione di ostilità gli darà campo di tornare agl' intermessi inglesi avvenimenti degli ultimi venti anni, e alle diverse incidenze, che variarono la storia di quel tempo. Prima che Giacomo di Scozia

Transazioni con la Scozia.

(65) *Ibid.* x. 820. 829.
(66) Rym. xi. 39. 67.

fosse rimesso nel suo trono, una tregua di sett' anni era stata conchiusa fra i due regni (67). E fu da lui diligentemente osservata; non ch' egli conservasse alcun caldo affetto pel luogo di sua cattività; ma perchè desiderava la pace a fine di reprimere lo spirito fazioso de' suoi nobili, e d' incoraggiare le abitudini d'industria e del vivere subordinato fra le sue genti. Quindi i suoi rapporti colla Inghilterra non impedivangli di ricevere gli ambasciadori di Carlo. Ei rinnovò l'antica lega tra le due corone, e convenne di dare la principessa di Scozia in matrimonio al delfino, tostochè l'uno e l'altra toccata avessero l'età pubescente. La sua povertà non permettevagli di offerire colla propria figlinola una parte dotale conveniente al suo grado: ma consentì a dar ciò, ch' era anche più accettevole, un aiuto di truppe scotiche consistenti in sei mila uomini, quante volte venisse di Francia una flotta, per farne il trasporto (68). Per assicurarsi della sua amicizia, Carlo gli concesse la contea della Santogna e la signoria di Rochfort, le quali il re degli Scoti condiscese a tenere dipendenti dalla corona di Francia, obbligandosi di mandare il primo principe del suo sangue a prestare il

28 marzo. 1424.

17 luglio. 1428.

novembre.

(67) *Ibid.* x. 329. 332.
(68) Du Tillet, 138. Ford. xvi. 11.

consueto omaggio (69). Questi trattati misero in apprensione il governo inglese. Il cardinale d'Winchester ottenne una personale conferenza con Giacomo a Durham; e o che si dovesse ai consigli di questo, od alla difficoltà di procacciare un sufficiente numero di vascelli, le stipulate truppe ausiliarie mai non lasciarono la Scozia (70). Giacomo consentì pure a rinnovare la tregua per cinque anni coll' Inghilterra, e a questa condizione, che, se alcuno de' suoi sudditi facesse vela, per portare aiuto a' nimici di Enrico, si potesse trattare, come se fosse un nimico, senza che avesse luogo veruna interruzione d'armonia fra le due potenze (71).

febbraio. 1429.

15 dicembre. 1430.

Ma guari non andò, che il ministero francese ridusse alla memoria del re degli Scoti le obbligazioni da lui contratte: e il lord Scroop per parte d' Inghilterra chiese la mano della principessa pel suo sovrano, offerendogli, come in adescamento, le città

ottobre. 1433.

(69) Du Tillet, *ibid.* Nel seguente mese per via d'un nuovo accordo fu stipulato, che dopo l'espulsione degl' Inglesi dalla Francia il re scoto in luogo della Santogna e di Rochfort ricevesse o la duchea di Berry, o la contea di Evreux sotto le medesime condizioni. *Ibid.* 10 dicembre 1428.

(70) Rym. x. 409. 416

(71) *Ibid.* x. 482. 488. Per una curiosa clausola furono dalla tregua eccettuate tutte le terre d' Inghilterra al mezzodì del monte saint Michael in Cornwall, e tutte quelle di Scozia al settentrione del fiume Forn tra Moray e Ross fino al mare: (*ibid.* 484.) cioè, per quanto io posso capire, niuna affatto delle terre.

di Roxburgh e Berwick da cedersi alla Scozia. Così fatta proposta mise in divisione lo scotico parlamento. Sopra ciò fu dibattuto per due giorni; e una delle parti sosteneva, che il re pel suo precedente trattato colla Francia era preoccupato sì, che non se gli addiceva porgere orecchio alle offerte d'Inghilterra: l'altra era d'avviso, che niun principe poteva di buona coscienza obbligarsi a seguitare i dettami d'un altro in materia di guerra e pace, per esser ciò contrario ai comandamenti del vangelo, e agl'interessi del suo popolo. Fatto questo dibattimento, separaronsi senza venire a determinazione alcuna: e tanto i francesi quanto gl'inglesi inviati si viddero andare a vòto il disegno della loro ambasceria (72).

Due anni dopo sir Roberto Ogle ebbe la presunzione di trapassare i confini, e prestare aiuto ad un lord di Scozia, il quale aveva impugnato l'armi contro del re. A Piperdan ei fu con gran perdita sconfitto dal conte di Angus. Giacomo irritato da questa violazione d'armistizio ne dimandò riparazione; ma, benchè spediti fossero da lui delegati e scritta di sua propria mano una lettera al re degli Scoti, la differenza non ebbe

7 marzo 1433.

(72) Ford. xvi. 23. 24.

verun' accomodamento (73). Venuto in sospetto della intenzione di colui il consiglio ordinò, che una flotta di cento ottanta vele andasse in corso per l' oceano germanico, per sorprendere la principessa di Scozia nell' andar ch' ella facea verso la costa francese. Essa però fu più avventurata, che stato non sarebbe il suo padre in simiglianti circostanze: chè dirigendo il corso attorno al settentriene di Scozia, eluse la squadra inglese, ed afferrò al porto di Rochelle (74). Questo nuovo insulto mosse Giacomo a cercar vendetta con la spada. Il perchè fece intimare ad ogni Scoto dall' età de' sedici ai sessant' anni di raccogliersi sotto la sua bandiera: e, se è da prestar fede ad un contemporaneo scrittore, più di dugento mila uomini il seguitarono all' assedio di Roxburg. (75) La caduta di quella fortezza non avvenne per l'incostanza del re, il quale dopo pochi giorni senza assegnarne alcuna commendevole ragione sbandò l' armata, e si recò frettoloso a Edinburgh. E' sarebbe cosa da sfaccendato il noverare tutti i motivi, a' quali i varj scrittori hanno attribuita la sua condotta: ciò, che per congliettura la più ben fondata si può supporre, si è questo, ch' egli avesse ricevuto un cenno

(73) Rym. 635. Ford. xvi. 9.
(74) xvi. 9.
(75) Ford. xvi. 26.

della tenebrosa ed arcana congiura, che dentro sei mesi lo privò di vita. (76) A lui successe il suo figliuolo Giacomo II., il quale non aveva più che cinque anni: ed uno dei primi atti del nuovo regno fu la conclu-

(76) Avvenne nell' agosto, che egli tolse via l'assedio: di Natale tornò alla favorita sua residenaa nel convento domenicano di Perth. Nella sera del 20 di febbraio dopo aver terminata la mensa, e preso congedo dalla sna brigata, si ritirò nella stanza da letto; e stando in veste da camera scaldandosi al fuoco con la reina e le sue damigelle, d'improviso ei fu scosso da romore d'armi. Accortosi del pericolo pregò qnelle signore d'inchiavistellare la porta, mentre esso ne scappava per la fenestra. Ma l'inferriata, che vi era, aveva gli spazj tanto angusti da non lasciarvi passare un corpo umano; ed il re, afferrando dal cammino le molle, ratto si cacciò dentro un piccola camera contigua, e staccata una delle tavole dal solaio la sollevò, e per l'apertura si calò nel privato. La tavola tornò subito al suo posto primiero: e non andò guari, che si udì lo strepito venire da sir Roberto Graham, il qnale con trecento montanari aveva scalate le difese del convento. Ora questi aprirono di forza la porta, ruppero il braccio a Caterina Douglas, che tentò di esclnderneli, e ferirono la reina: allora una voce gridò: „ deh! vergogna; ella „ non è che una donna. Cercate il suo marito. " Non trovandolo nella stanza del letto, si partirono in varie direzioni a far delle ricerche nelle camere contigue: e Giacomo, afferrando quella opportnnità, chiese alle signore, che lo traesser fuora. Nel farne il tentativo Elisabetta Douglas cadde giù per quella apertura; e durante la confusione cagionata da questo accidente, uno degli assassini entrò in quella piccola camera. Corse indi ad avvisarne i suoi compagni; sir Giovanni Hall saltò giù, e gli tenne dietro il suo fratello: ma il re, uomo di atletica robusteaza, afferrò ciascuno nel discendere, e tentò di strangolarli sul pavimento. Graham scese di slancio in loro ainto. Agli scongiuri ed alle promesse di Giacomo egli cominciava a fluttuare: ma i suoi confederati, che stavano di sopra, lo atterrirono con le lor minacce: e l'inerme monarca fu spacciato con sedici ferite. Vedi la contemporanea relasione di questo avvenimento pubblicata da Pinkerton, vol. i. app. N. xiii.

sione d'una tregua con Enrico fino all'anno 1447. (77)

Maritaggi della reina Caterina e della duchessa di Bedford.

L'Inghilterra in questo tempo offerse un'insolito spettacolo di due principesse, che, spregiando la superbia de' natali, s'erano per matrimonio imparentate con le famiglie dei comuni. Caterina, figlia del re di Francia, vedova del defunto e madre del vivente sovrano, aveva data la sua mano ad Oweno ap Tudor, gentiluomo gallese impiegato in corte: e Giacometta di Luxemburgh dopo la morte del duca di Bedford sposò sir Riccardo Wydevile, cavaliere inglese, contraddistinto per la straordinaria bellezza di sua persona. Ambedue codesti mariti furon cacciati in prigione, Wydevile incontanente, e Tudor dopo la morte della reina. Loro colpa fu lo sprezzo della regia prerogativa, ammogliandosi con feudatarie della corona (tale era ciascuna principessa per la sua dote) senza precedentemente ottenerne dal re permissione. Wydevile fu rilasciato appresso al pagamento d'una multa di mille sterlini, e poscia fu creato conte Rivers (78). Tudor impaziente di prigionia scappò da Newgate, (*) ma fu preso di nuovo, e ben' assicurato nel castello

(77) Rym. x. 689.
(78) Rym. x. 677. Rot. Parl. iv. 498.
(*) Carcere ben noto di Londra (N.T.)

di Wallingford (79). De' suoi figliuoli avuti da Caterina Edmondo fu fatto conte di Richmond, Gaspero fu creato conte di Pembroke, ed Oweno, ch' era il più giovane, divenne monaco nell' abbadia d'Westminster.

Educazione di Enrico.

La cura del giovin re era stata dapprima affidata al duca di Exeter suo pro-zio: ma quel nobiluomo si morì del 1424, e a lui successe il conte d' Warwick. Nella patente di nomina venne a lui comandato di assumersi l'incarico della salute e sicurezza della regia persona; di vegliare la educazione del suo pupillo, onde riuscisse costumato e virtuoso, culto nelle lettere e varie favelle, ornato di civiltà e cortesia, e di tutt' altre belle qualità, che a gran re si addicono: e di gastigarne la negligenza o disobbedienza, come suol farsi d'altri principi della stessa età per simili colpe bisognosi di gastigo. (80) Ma quando Enrico ebbe toccato l'undecim' anno, Warwick ricorse al consiglio, per ottenerne facoltà più estese. Perocchè aveva egli scoperto, che uffiziose persone, per far piagenterìa al lor sovrano, gli aveano empita la testa di alte idee della sua importanza, e ch' egli non voleva più sottostare alle punizioni, delle quali a quando a quando ripu-

1 giugno. 1428.

(79) *Ibid.* 685.
(80) Rym. x. 399. Rot. Parl iv. 411.

tavasi necessario fare ad esso applicazione. Per la qual cosa il conte fece istanza, che se gli desse autorità di nominare o licenziare le persone componenti la famiglia reale; d'impedire, che qualsivoglia straniero parlasse al re, salvochè nol facesse, presente uno dei quattro cavalieri del corpo; e di farlo passare di luogo in luogo, siccome il giudicasse necessario per la salute e sicurezza del sovrano fanciullo. Chiese parimente al consiglio, che di conserto ammonisse il re della necessità di rendersi ubbidiente al suo precettore, e che promettesse di spalleggiarlo, qualora il suo allievo concepisse qualche antipatia contro di lui per la richiesta suggezione. (81) In tutte queste dimande egli fu appagato; ma non fu possibile il tener gli adulatori lungi dal principe, il quale per loro suggestione giunto all' età di quattordici anni dimandò di essere ammesso al consiglio, e fatto consapevole del modo ond' erano condotti gli affari del suo regno. A cotal pretensione fu fatta una salda, ma rispettosa resistenza. (82)

29 novembre. 1432.

12 novembre 1434.

(81) *Ibid.* 433. 434.

(82) I membri del consiglio (il solo duca di Glocester era assente) risposero, che „ Iddio veramente aveva dotato il re di „ tanto grande intelletto e sentimento, quanto non ne viddero o co„ nobbero mai in qualsivoglia principe od altra persona della sua „ età: cionondimeno, per diportarsi con sincerità dinanzi a Dio, al „ re ed al suo popolo, essi non ardiscono assumersi tanto, che pos„ san porlo in concetto od opinione, ch'egli sia peranco dotato di sì

Cionondimeno Enrico, quantunque per allora se ne desse pace, tre anni dopo rinnovò le sue dimande. Per dargli soddisfazione, fu risoluto, che il perdono de' reati, la collazione de' beneficj, e di tutte le grazie speciali sarebbero cose riservate al re; ch' egli sarebbe fatto consapevole di tutti i dibattimenti d' importanza riguardanti alla corona e prerogative sue, e deciderebbe in tutte le materie, intorno alle quali il consiglio fosse cotanto diviso di parere, che la pluralità non superasse due terzi de' membri. (83) In sì fatta guisa il governo continuò, finchè quegli passò l'età pupillare.

13 novembre. 1437.

Dispute fra Glocester e il cardinale.

Si è dato altrove cenno del contrasto cominciato fra il duca di Glocester ed il vescovo d'Winchester suo zio. La reciproca lor competenza convertì questi due parenti in nimici i più stizziti, e a poco a poco diede

„ gran sentimento, dottrina e saggezza, (cose le quali deggiono „ in molta parte crescere per via di sperienza) nè di sì gran pre- „ videnza ed accorgimento da saper discernere e scerre in materie „ gravi e difficili, come a lui ed al suo popolo torna bene, ed è „ conveniente. Essi pertanto son d'avviso, che sarebbe cosa piena „ di pericolo e di colpa il cangiare quel reggimento e governo, i „ quali purdianzi nella sua tenera età si erano stabiliti pel bene e „ la sicurezza della nobile sua persona e del suo paese: e confidano, „ che, se gli verrà di nuovo fatta qualche proposta di tale specie, „ prima di consentirvi, ei prenderà parere dal suo gran consiglio, „ ovvero dal suo consiglio permanente, pel tempo a venire; il qual „ modo di condursi, secondochè si giudica e si stima, sarà il mi- „ gliore, che suggerir si possa " *Ibid.* 438.

(83) Rym. 438. 439

ai lor divisamenti di politica nazionale una direzione opposta. Il duca si spacciava per caldo e inesorabile sostenitore della guerra; il vescovo con pari veemenza contendeva per la pace: e siccome il consiglio perpetuamente fluttuava tra la potenza dell' uno e l'autorità dell' altro, la guerra non venne mai condotta con vigore, e furono costantemente opposti degli ostacoli alla conclusione della pace. Le contese fra questi due ministri non sono per se stesse di tanto rilievo da essere nella storia registrate: ma si rendono importanti per le loro conseguenze, che furono sentite per la più parte del tempo, in cui regnò Enrico.

Allorquando Beaufort sotto il regno del defunto monarca recossi al concilio di Basilea, da Martino V. fu creato cardinale e legato apostolico in Inghilterra, in Irlanda e in Galles colla promessa, che la sua creazione e la carica conferitagli sarebbe dappoi pubblicata nel modo consueto (84). La fama, che ne corse all' arcivescovo di Chichely, svegliò in lui sentimenti di gelosia. Gli altri legati erano forestieri, la cui dimora, per esser breve, non recava alcun durevole pregiudicio ai diritti de' metropolitani: ma Beaufort fisserebbe la sua residenza in Inghilterra, e colla sua superiore autorità sospenderebbe o limiterebbe per anni quella giurisdizione, che

28 dicembre. 1437.

(84) Angl. sac. i. 800.

apparteneva ai successori di santo Agostino (*f*).

6 marzo. 1419.

Su tale fondamento scrisse una lunga lettera al re, il quale persuaso da questi argomenti vietò al vescovo d'Winchester di accettare l'offertagli dignità (85). La cosa restò così, finchè insorse la contesa fra il prelato e il suo

(*f*) A più d'un passo di questa istoria vorrebbesi applicato quel tritissimo canone di loica „ *non licet iudicare de re ex eo, quod convenit illi per accidens* : " e qui siamo appunto in un dei casi. Che nel vescovo d'Winchester fosse da riprovare quell'ambizioso contegno, che il trasse a sì molte contese, facilmente ne converremo: che fosse da biasimare in lui l'abuso della commessagli pontificia legazione fatta da lui servire a'suoi privati disegni, ne siamo pienamente d'accordo. E la corte di Roma infatti, come vedremo fra poco, ne condannò la condotta. Che se l'arcivescovo di Chichely, invece di portarne i suoi richiami alla regia corte, fatte ne avesse rimostranze alla s. Sede, questa gli ne avrebbe reso giustizia, come abbiamo più volte dimostrato aver'ella fatto in simiglianti circostanze. Ma l'aberrazione però sta nel confondere gli *abusi* delle facoltà conferite con l'*autorità*, che le conferisce. Ed in vero come poteva l'arcivescovo Chichely vantare a suo pro *quella giurisdizione, che apparteneva ai successori di santo Agostino*? Forse che il legato pontificio Beaufort, ond' ei prendevasi *gelosia*, non partiva da quell' autorità medesima, che a santo Agostino aveva già delegata su tutta quanta la Inghilterra l'apostolica giurisdizione? Inoltre a chi mai spettava e spetta il giudicare delle *gravi e notabili cagioni* d'inviare pel mondo cattolico i pontificj legati nelle ecclesiastiche emergenze? a chi il conoscere i *bisogni* de'luoghi, ove quelli si hanno a dirigere, non che il fissare il tempo di loro permanenza? A quel che si pare, tanto l'arcivescovo Chichely, quanto il regio procuratore Coudray, il quale protestava (come vedrassi alla nota 88 dell'autore) o nol seppero, o nol vollero dire. (N.T.)

(85) Dopo aver fatto motto dell' ambizione di Beaufort, dice al re " che mai non v'ebbe alcun legato a latere mandato in veruna terra, e specialmente nel regno d'Inghilterra, senza grave „ e notabile cagione. E quando i legati venivano, vi soggiornavano „ sol breve tempo, non oltre un anno, e qualcheduno vi stanziò „ tre mesi, o due, secondochè richiedeva il bisogno: ed oltre a „ ciò si trattava con lui, anzichè vi venisse, quando avrebb' egli „ l'esercizio del suo potere, e fino a qual grado sarebbe posto in „ pratica. " Vedi l'intera lettera presso Duck, Vit. Chic. p. 129.

nipote di Glocester. È stata già fatta menzione aver Beaufort condisceso a giustificarsi presso di lui, rinunziato alla dignità di cancelliere, ed ottenuta la licenza di viaggiare: ma è probabile, che per via di queste concessioni ei si procacciasse il regio permesso di accettare le promozioni, alle quali era stato nominato nella corte di Roma. Poco appresso fu dichiarato cardinale prete di s. Eusebio, ricevette a Calais l'abito consueto e a Mechlin il cappello cardinalizio; oltre di che fu nominato capitano generale de' crociati destinato a far fronte agli Hussiti boemi (86). Forse la sua assenza incoraggì, o la sua promozione stimolò l' animo ambizioso del duca di Glocester, il quale nella prossima adunanza del parlamento chiese ai lordi una dichiarazione delle facoltà concessegli come a protettore. Se ciò avvenisse per questa o per qualche altra cagione, è incerto; ma il parlamento fu poscia subito prorogato. Quando si aprì di nuovo, il duca ripetè la sua dimanda, aggiungendo, ch' ei non occuperebbe il suo seggio, finchè non se glie ne desse risposta, ed avvertendo alla camera di non fare in sua assenza decreto di sorta. Ciò, che quelli gli risposero, deve essere stato all' ambizioso duca di umiliazione estrema. Perciocchè gli rammentarono, che quel decreto, il quale

26 giugno. 1426.

2 febbraio. 1427

18 marzo.

13 ottobre.

3 marzo. 1428.

(86) Ang. sac. 318. Raynald. vi. 92. 93.

davagli il titolo di protettore, nol forniva d'autorità veruna, eccettochè ne' due casi di straniera invasione, e d' intestino sommovimento; „ si fecero ben maraviglia" che, dopo aver sottoscritto questo decreto, ei pretendesse qualunque facoltà di giunta; dichiararono, che in parlamento esso non era più di qualsivoglia altro pari; e lo esortarono a ripigliare il suo posto e attendere alle nazionali bisogne, come era tenuto di fare in obbedienza all' ordine del re. Il duca mal suo grado a cotal sentenza si acchetò (87).

Beaufort leva truppe per la crociata.
1 settembre.

Presso a sei mesi dopo il cardinale s' avventurò di ritornare in Inghilterra, e nell'entrar ch'ei fece nella metropoli, gli andò incontro il clero in processione solenne insieme col *mayor* e i cittadini. Ma ben tosto si parve, che, quantunque ei vi fosse stato accolto con onore, la nuova sua dignità reso lo avesse obbietto di sospizione. Nella presenza del consiglio, ed a richiesta del regio procuratore fu costretto a promettere, che nella esecuzione del suo officio si asterrebbe da ogni atto, il quale derogasse ai diritti della corona o de' sudditi (88): e giunta che fu la

17 aprile. 1429.

(87) Rot. Parl. iv. 326. 327.

(88) La protesta di Coudray, procuratore del re, tuttora esiste. Egli sostiene esser questo il diritto della corona fondato su di uno special privilegio e prescrizione con saputa e tolleranza de' Pontefici, che niun legato verrebbe in Inghilterra, salvochè a richiesta del re; e che sendo il cardinale venuto senza essere richiesto,

festa di s. Giorgio, se gli fece divieto di assistervi come cancelliere dell' ordine della giartiera, sul fondamento, ch'egli aveva dovuto lasciar vacanti quella carica e insieme il vescovado dal dì, che aveva accettata la dignità di cardinale (89). Beaufort si contentò di sottomettersi, per non mandare a vôto, opponendosi, quel progetto, in cui trovavasi allora impegnato. Non sì tosto Cunzo, inviato pontificio, ebbe consegnate al consiglio le lettere di Martino V., che il cardinale presentò la Bolla, che nominavalo capitano generale contro gli Hussiti, ed implorò il regio permesso di pubblicare la crociata, e mettere in piedi un' armata di cinquecento alabardieri, e cinque mila arcieri per la spedizione. Ambedue le dimande furono esaudite a condizione, che le truppe si riducessero ad una metà del numero richiesto, e i donativi del popolo fossero spesi nella compera dell'armi e delle provvisioni dentro il reame (90). Se non che presto si venne ad una negoziazione la più vituperevole per tutte le parti, che vi furono interessate. Per un ingoffo d'un migliaio di marchi il cardinale consentì, che gli uomini arrolati per la cro-

10 maggio.

18 giugno.

1 luglio.

non era intenzione del re o del consiglio di approvarne l'ingresso in derogazione alle leggi o diritti del regno; ovvero di ammetterlo come legato contro la legge e il diritto; o di consentire, ch' egli esercitasse la sua legazione in opposizione a ciò, che si è detto di sopra. Fox, i. 920.

(89) Rym. x. 414. (90) Rym. x. 419. 423.

ciata fossero menati contro i nimici del re in Francia : e i membri del consiglio dal canto loro s' impegnarono di render lui indenne presso il Pontefice per questa violazione del suo dovere. Egli accolse le loro obbligazioni: ma promise di tener secreta questa parte della convenzione , e di non ricorrere ad essi pel pagamento , finchè non gli fosse venuto meno il tentativo di procacciarselo dalla reggenza di Francia (91). Allorquando Carlo trovò i crociati messi contro di sè in ischiera, ne fece le più amare lagnanze al Pontefice, il quale protestò d'essere ignaro di questa frodolente convenzione , e fece al cardinale rimprovero di aver tradita la causa della religione e macchiata la riputazione della s. Sede. Beaufort tentò di giustificarsi con delle scuse, alle quali è difficile di prestar credito; che gli ordini del suo sovrano gli erano stati intimati in termini tali , ch'ei non osava di non obbedire ; e che gli arrolati stessi gli dichiararono in sul viso di non voler marciare contro gli Hussiti,ma essere risoluti di rimettere in superior condizione le armi inglesi in Francia(92).

11 agosto.

Diviene popolare.

Se la condotta del cardinale in questa oc-

(91) *Id.* 424. 426. Sospetto, che tutto quanto l'affare sia una frode fin dal bel principio. Alla petizione del cardinale di levar soldati fu condisceso, e l'accordo sottoscritto a' 18 di giugno : e nondimeno a' 15 e 16 dello stesso mese si diede ordine di preparare in Kent quartieri per lui e la sua armata , e di procacciare una flotta pel lor passaggio a parti straniere *in servigio del re: in obsequium nostrum. Id.* 418.

(92) Raynald. vi.. 73, 74.

casione irritò la corte di Roma, ella servì ad accrescergli la popolarità in Inghilterra, e quando il parlamento si radunò, parve che tutte e due le camere gareggiassero in ricolmarlo de' più segnalati onori. Quella stessa obbiezione, che avevalo escluso dalla festa di s. Giorgio, lo aveva pur messo fuori del consiglio del re: ma i lordi pel servigio del sovrano e l'utilità della nazione il pregarono di riprendere il suo posto in quel seggio, e di recederne allora solamente, quando si dibattessero materie concernenti alla corte di Roma (93). A questa lusinghiera dimanda egli consentì di tutto cuore: e due giorni dopo i comuni, quando presentarono al re la concessione d'un secondo sussidio, presero l'opportunità di fare in quell'atto una prefazione con un panegirico sulle virtù e servigi del cardinale (94).

22 settembre. 1429.

18 dicemb.

20 dicemb.

Credesi generalmente, che il duca di Glocester, trovandosi incapace di escludere il suo competitore dal gabinetto colla forza, prendesse a rimuovernelo con l'artificio. Tanto è vero, che Beaufort alle ripetute istanze del consiglio consentì d'accompagnare il gio-

Accuse contro di lui.

(93) Rot. Parl. iv. 338.

(94) *Facta prius speciali recommendatione reverendissimi in Christo Patris et domini, domini Henrici, permissione divina titulo s. Eusebii presbyteri cardinalis de Anglia vulgariter nuncupati, per prolocutorem suum ulterius declarabant, etc. Ibid.* p. 337, Cito le parole del ricordo, perchè sono state esse male intese, e credute significare, che i comuni concedettero un sussidio per la raccomandazione del cardinale,

vin re in Francia : e che , standosene egli lontano, si commise un vile attentato di rui- narlo per sempre. In una frequente adunanza de' pari il procuratore del re pretendendo, che la dignità di cardinale ripugnasse a quella d'un vescovado, propose, ch'ei fosse dalla sede d'Winchester rimosso e condannato a restituirne le rendite esatte dal dì, che era stato promosso nella corte di Roma . Allora Glocester di tratto surse, accusò il suo zio d'aver' ottenuto per sè e la sua diocesi una Bolla di esenzione dalla giurisdizion di Canterbury , e sostenne aver lui per quest' atto incorse le pene del *praemunire*. Ma in appoggio di quest' accusa non fu prodotta veruna testimonianza valutabile : e i lordi dopo un lungo dibattimento risolsero, che il cardinale fosse ascoltato in sua difesa, e intanto s'indagassero le memorie, per trovarvi degli esempi , e si richiedessero i giudici di dare i lor pareri (95) . Questo assalto , cui venne ap-

6 novembre, 1431.

12 maggio. 1432.

(95) Rym. x. 497. Le obbiezioni allora fatte furon motivo, che quando Eugenio nel 1440 nominò cardinali gli arcivescovi di York e di Rouen , ambedue questi prelati ricusassero quella dignità ; e per allontanar da loro ogni apprensione , Enrico concedette ad essi il regio permesso di ritenere i loro arcivescovadi insieme col cardinalato; ed il Papa solennemente dichiarò, che coll' ammettarli nel sacro collegio non era stato suo intendimento il rimuoverli dalle loro chjese di York e di Rouen. Gli ordini in questa occasione emanati addimostrano, quanto difficile egli fosse in quel tempo agli ecclesiastici l'assicurarsi dall' effetto degli statuti del *praem unire* Rym. x. 758. 840.

presso l'usurpazione de' suoi gioielli, che aveva in Sandwich, mise Beaufort in timore. E però invece di ritornare in Inghilterra, prese da Enrico il suo congedo a Calais, sotto pretesto, che aveva avuto ordine dal Papa di recarsi a Roma da lui: ma si trattenne parecchi mesi nelle Fiandre, esplorando le mosse de' nimici, e dirigendo quelle degli amici suoi. Una condizional proposta d'indennità, per esimerlo dalle pene del *praemunire*, ove le avesse incorse, fu recata innanzi ai comuni, la quale non trovò nel suo progresso opposizione di sorta in veruna delle due camere. Non guari dopo egli comparve nel suo posto in un giorno, ch' Enrico era presente. Aveva ottenuto, diceva Beaufort, dal re licenza di girsene a Roma a richiesta del sovrano Pontefice, allorquando udì, che s'intendeva di accusarlo, in sua assenza, di tradimento. Ma, siccome la propria riputazione gli era più cara di ogni altro tesoro, aveva fatto ritorno, per tener fronte al suo accusatore. Traesse pure innanzi, chiunque ei si fosse, e troverebbe Beaufort presto e pronto a rispondergli. Dopo qualche diliberazione tra il duca e i lordi, fu data la seguente risposta: che niuno compariva a fare una tale accusa, e che il re lo riputava un suddito dabbene e leale. Il cardinale ringraziò il sovrano per la sua benigna dichiarazione, e

chiese , che gli fosse conseguata in iscritto con la soscrizione del re: non ch' egli intendesse di allegarla in qualche caso a venire; che recavasi ad onta il porre sua fidanza in verun' altra cosa , che nella propria innocenza; ma perchè fosse di testimonianza pubblicamente nota , a fine , che niuno osasse di sostenere contra lui cotale accusa. Alla sua dimanda fu condisceso ; e la dichiarazione venne inserita ne' ruoli o registri (96).

Da questo tempo pel volgere di parecchi anni lo zio e il nipote l'uno dell' altro egualmente gelosi affaticaronsi di rafforzare la loro potenza col promuovere i lor dipendenti. Glocester prendeva tutte le occasioni, per portare avanti Riccardo duca di York, in cui ora si riconcentravano i diritti della famiglia

(96) Rot. Parl. iv. 390. 391. Rym. x. 516. 517. Egli poscia si lagnò dell' essere stato non legalmente privato de' suoi gioielli a Sandwich, e ne dimandò la restituzione dalla giostizia del soo sovraoo. Il duca e. molti del consiglio allegarono la povertà della corona, e si opposero a questa dimanda. De' progetti furon fatti e rigettati: alla fine ambedue le parti convennero nel singolarissimo compromesso seguente. I gioielli furono restituiti al cardinale, che in contraccambio sborsò ad Enrico sei mila sterlioi a condizione, che quando ei ne chiedesse il pagamento dentro il termine di sei anni, le ragiooi dell' una e l'altra parte fossero portate innanzi al re, e dalla soa decisione, quanto alla legalità dell' atto di privarlo de' gioelli, dipendesse il riteoere o il restitoirgli il danaro. Al tempo stesso Beaufort prestò al governo un'altra somma di sei mila sterlini oltre agli otto mila, che aveva somministrati, residendo Enrico in Francia, la restituzione de' quali era assicurata dal parlamento sul prossimo sussidio, che si sarebbe conceduto. *Ibid.*

di Clarence: il cardinale valevasi di tutte le congiunture, per favorire gl'interessi del suo nipote, Enrico Beaufort, conte, e poscia duca di Somerset. Il primo seguitava a presiedere nel gabinetto, e ad arricchirsi coll'ottener grazie di concessioni dalla corona; il secondo soccorreva annualmente de' prestiti il governo, e conduceva personalmente pressochè tutte le negoziazioni colle straniere potenze. E comecchè quelle, per ciò che riguardavano alla pace, fossero tornate fino allora vane, servirono tuttavia ad accrescergli la popolarità. La nazione esausta e munta per una lunga e rovinosa contesa naturalmente volse il suo affetto dal proteggitor della guerra all' avvocato della pace.

Liberazione del duca d'Orleans. 1439.

Alla fine i due competitori vennero al gran cimento di loro forze. Il duca d'Orleans aveva soventi volte supplicato, per ottener la sua liberazione, promettendo di mettere a prova tutta la sua autorità, per far piegare il gabinetto di Francia a proposte di pace. Il cardinale favoriva, e Glocester contrariava la petizione del duca francese. Lo zio argomentava, che nello stato d'esaurimento, in cui trovavasi la nazione, fosse saggio consiglio l'usare ogni spediente, il quale desse a sperare di porre un' onorevol fine alla guerra; e che ad ogni evento il riscatto del duca porrebbe il re in istato di continuare la contesa

per due anni senza aggiungere al popolo verun' altro peso. Il nipote fondava la sua opposizione sui talenti del prigioniero, e sulla cognizione da lui procacciatasi della politica e de' ripieghi d'Inghilterra. Carlo ed il suo figlio, com' ei faceva osservare, erano principi di poca abilità, guidati da' lor ministri, e posti l'uno all'altro in opposizione per gl' intrighi de' lor favoriti: ma, ove il duca d'Orleans venisse a ricuperar la sua libertà, unirebbe le due parti, si assumerebbe la direzione del gabinetto, e insegnerebbe agl' Inglesi condannare la lor follia nel fornire di sì sperto consigliero i propri nimici (97). Per menomar la potenza del cardinale, Glocester consegnò al re un memoriale contenente le trasgressioni, vere o supposte che fossero, di quel prelato divise in venti diversi capitoli: ma, benchè v'abbia probabilità, che di sì gran numero alcune fossero fondate sul fatto, la più parte di esse però provano piuttosto l'inimicizia del nipote, che la colpa dello zio (98). Il re lesse il foglio delle accuse:

(97) Rym. x. 765

(98) Ei lo accusa di ambizione in cercar la dignità cardinalizia dopo essergliene stato fatto (com' esso diceva) divieto dal re defunto, e del dispregio della regale autorità in accettare le bolle pontificie, ritenendo il suo vescovado d'Winchester, e procurando un' esenzione dall' autorità del primate senza il permesso del re. Ma se queste cose il suggettavano, come Glocester pretendeva, alle pene di un *praemunire*, dovevasi rammentare, che cotali cose

ma sembra non avere esso fatto sull' animo suo veruna impressione disfavorevole a Beaufort. La pratica col duca d'Orleans fu portata avanti: e, siccome il consiglio era diviso d'opinione, gli argomenti dell' una e l'altra parte, secondochè si erano ultimamente ordinate le cose riguardanti a siffatti casi, furono presentati in iscritto ad Enrico. Questi

erano atate molto tempo innanzi perdonate per un decreto del parlamento. In seguito egli si querela dell' avariaia di Beaufort, le cui ricchezze erano a detto auo sì grandi, che non potevano essere atate onestamente procacciate. Esso fa, non v'ha dubbio, al re dei prestiti, ma di rado adempie con fedeltà le sue obbligazioni, cercando pretesti, per appropriarsi le sicurezae, che riceve, e frodando la corona per mezzo de' suoi officiali, che ricevono le gabelle nel porto di Sonthampton. I servigi del cardinale nelle atraniere ambascerie sì di freqnente applaudite dal parlamento, non hanno (l'accusatore sostiene) prodotto vantaggio a veruno, fuorchè a nimici del re. Col congresso di Arras porse il mezzo di riconciliazione a Carlo e al duca di Borgogna: e coll' ultima negoziazione a Calais, offerselo al doca di Borgogna e al duca di Bourbon. Fu privato interesse di sua famiglia, che lo indusse a liberare senza autorità il re degli Scoti: e qualche somigliante motivo ora lo stimola ad insistere sì caldamente sul rilascio del duca d'Orleans. In somma si è ingegnato di attribuire tutte le facoltà del governo a se atesso ed all' arcivescovo di York sua creatura: tiene lungi dal re tutti que' prelati e lordi che sono sinceramente affezionati alla persona regale; e in tutte le occasioni si è opposto alle offerte del duca di Glocester di condurre un esercito in Francia, e ricuperare ad Enrico tutto quanto il suo retaggio. — Vedi questo memoriale a disteso in Hall, 161. 166. Ma egli lo ha posto nell' anno che non gli conviene. Dalla intrinseca prova evidente si rileva, quello essere stato composto dopo la negoaiazione a Calais nel giugno del 1439, ed anaichè si rinnovasse quella negoziaaione del 1440, o che fosse creato cardinale l' arcivescovo di York a' 4 di febbraio 1440. M'immagino dunque, che al re fosse presentato sul cadere dell' anno 1439.

2 gennaio. decise in favore del cardinale. Glocester, che mal sapeva tollerare di vedersi conquiso, pose ne' registri della cancelleria una solenne e ragionata protesta contro il preso partito (99): e per dare pubblicità maggiore alla sua disapprovazione, si ritrasse alla sua gondola nel fiume, tostochè fu cominciata la Messa, tra 28 ottobre. la celebrazione della quale il duca d'Orleans aveva da giurare sul ss. Sagramento, che adempirebbe le contratte obbligazioni (100).

Processo della duchessa di Glocester. Ma era il duca riserbato a sperimentare una vergogna anche piu acerba. Quantunque, mediante il maritaggio colla sua druda, egli avesse legittimata la loro unione, non aveva però rimesso l'onore di colei nella estimazione del pubblico: e l'orgoglio, l'avarizia e la sfrenatezza di madama Eleonora (così veniva chiamata) la spinsero da ultimo alla sua ruina. In tutte le età vi sono stati professori dell' arte magica: nè è gran tempo, dacchè gli uomini hanno avuto il buon senso di beffarsi delle pretensioni di cotali prestigiatori. Un dei cappellani del duca, per nome Rogero Bolingbrooke, fu accusato di negromanzia, e cogli ordigni dell' arte sua messo in 28 giugno. 1441. mostra all' ammiratrice bordaglia sopra un terrazzo avanti a s. Paolo „ vestito in maravi-

(99) Rym. x. 765. 767.
(100) Vedi le lettere originali di Fenn, vol. i. p. 5.

gliosa foggia " portando nella sua destra una spada, uno scettro nella sinistra, e assidendosi in un seggio, ne' cui quattro lati stavan fisse quattro spade, sulle punte delle quali erano quattro immagini di rame (101). La seconda notte appresso madama Eleonora si ritirò secretamente nel santuario d'Westminster, il qual passo eccitò naturalmente de' sospetti. Ella fu messa a confronto con Bolingbrooke, il quale dichiarò, sè ad instigazione di quella aver' in prima dato opera allo studio della magia. Dalla inquisizione, che se ne fece dappoi, si parve, ch' Eleonora avesse ferma credenza ne' prestigj dell' arte; che, per assicurarsi gli affetti del duca, avesse impiegato delle bevande amorose somministrate da Margarita Jourdemain, famosa maga di Eye; e che, per sapere, quale sarebbe la sua futura sorte (era il suo marito erede presunto del trono) ella aveva incaricato

27 luglio.

(101) *Clericus famosissimus unus illorum in toto mundo in astronomia et arte nigromantica* Wil. Wyrces. 561. Probabilmente a motivo della sua fama di dotto avvenne, ch'ei fosse ammesso nella famiglia del duca. Quel principe vien celebrato da' contemporanei, siccome gran protettore degli uomini chiari per dottrina. Enea Silvio, poscia papa Pio II., in una lettera indiritta a Adamo Molins, cui loda per la sua eloquenza, dice " *Sed magnae ob „ hanc causam grates clarissimo illi et doctissimo principi „ Glocestriae duci, qui studia humanitatis summo studio in „ regnum vestrum recepit, qui, sicut mihi relatum est, poe„ tas mirificè colit, et oratores magnopere veneratur.* " Ep 64. p. 584.

Bolingbrooke di scoprire, quanto aveva a durar la vita del re. Poco stante fu trovata un' accusa di tradimento contro Bolingbrooke e Southwell, canonico di s. Paolo, come autori principali, e contro la duchessa, quale accessoria. Dicesi, che ambedue quelli da questa istigati formassero un' immagine di cera, e la esponessero ad un calore temperato, persuasi, che come l'immagine s'andava liquefacendo, così la salute del re declinerebbe a grado a grado. Le due donne però furon processate dinanzi alla corte ecclesiastica: la

21 ottobre.

Jourdemain come maliarda recidiva fu condannata alle fiamme; Eleonora de' vent' otto capi d'accusa contro di lei esposti alcuni ne confessò, e niegò i rimanenti: ma quando fu udito il testimonio di vista, quella cessò di

23 ottobre.

piatire, e suggettossi alla mercè del tribunale. Fu pertanto costretta per tre giorni della settimana ad incedere a capo scoverto e con un doppiere acceso in mani per le vie della capitale, e poscia data in custodia a sir

13 novembre.

Tommaso Stanley, per esser mandata in confine a vita, assegnandole un' annua somma di cento marchi in suo sostentamento. Southwell morì nella Torre prima d'esser processato: due altri ottennero il perdono; ma Bol-

18 novembre.

ingbrooke fu convinto e mandato a morte confessando il delitto di negromanzia; ma

niegando quello di tradimento (102). Comecchè il duca non sembri essere stato egli implicato in questa ridicola ma tragica faccenda ; debbe aver provato una viva sensazione pel vituperio e la punizion di sua moglie.

Matrimonio del re.

L'indole , che dal duca di Glocester era stata attribuita a Carlo di Francia con più giustizia apparteneva al re d' Inghilterra suo nipote. Era Enrico scevro di vizii , ma vôto di abilità. Mansueto ed incapace di offendere inorridiva all' ombra stessa dell' ingiustizia ; ma pieghevole e di se stesso diffidente era sempre pronto ad abbracciare l'opinione de' suoi consiglieri . Aveva già toccato il vigesimo terzo anno di sua età : il consiglio , ond'esso era diretto, suggeriva essere omai tempo , ch'ei si ammogliasse ; ed ognuno prevedeva , che la reina , qualunque ella si fosse, predominerebbe l'animo debole del suo marito. Quando il conte di Armagnac venne a contesa col re di Francia , fu messo in considerazione , che la possanza di quel nobiluomo poteva formare un baluardo di difesa alla provincia di Guienna , e furon destinati de'

(102) Wil. Wyrcester, 460. 461. Stow, 379. 380. Fabian, 438. 439. Alcuni scrittori hanno attribuito il processo di madama Eleonora alla inimicizia di Beaufort contro il suo marito. Ma la loro asserzione poggia su debilissimo fondamento, qual' è nna semplice conghiettura di Fox, il quale dice, che poteva ciò stare, perchè la maliarda dimorava, secondo Fabian, nella vicinanza d'Winchester. di cui Beaufort era vescovo. Vedi Fuller, 174.

commessari, che alla sua figlia offerissero la mano dell' inglese monarca (103). Ma questa negoziazione non eluse la vigilanza di Carlo, il quale incontanente invase i territori del conte, e fece lui e la sua famiglia prigionieri. Due anni dopo, la scelta di Enrico cadde su Margarita, figlia di Renato re di Sicilia e Gerusalemme e duca d'Anjou, di Maine e Bar. Nella personale avvenentezza era ella riputata superiore alla maggior parte delle donne, ed ai più degli uomini de' tempi suoi eguale nella capacità di mente. Ma non furono i vezzi della persona, nè le facoltà dell' animo, che la fecero prendere di mira ai ministri del re. Margarita era parente stretta di Carlo, che avevala sempre trattata con parzialità speciale; e nutrivasi speranza, che mercè della mediazione di quella stabilir si potesse una pace aggradevole e permanente fra i due reami. L'incarico di condurre la pratica fu affidato a Guglielmo de la Pole conte di Suffolk, e da lui venne accettato con vera o affettata ripugnanza. Egli protestò di credersi insufficiente alla bisogna. Forse temeva il risentimento, che ne sarebbe derivato, di Glocester, il quale si opponeva a cotal partito: forse si sentiva inquieto per le minacce d'un decreto fatto dal parlamento

20 maggio. 1442.

(103) Rym. xi. 6. 8.

sotto Enrico V., il quale dichiarava colpa da punirsi in chiunque con severa pena il conchiudere con Carlo una pace, qualora il consenso dei tre Stati in ambedue i reami non si fosse dapprima ottenuto. Per quetargli l'animo, dal re fu sottoscritto, ed approvato dal corpo parlamenterio un singolare istromento, il quale dava al conte facoltà di condurre il trattato, quanto meglio il sapesse, e innanzi tratto perdonava ogni errore di giudicio, in cui potesse cadere (104). Egli pertanto si trovò col duca d'Orleans a Tours; fu conchiusa una triegua preparatoria alla pace; e discussa più volte la quistione intorno al matrimonio. Dalla parte de' Francesi non fu fatta veruna opposizione; se non che parecchie moleste difficoltà caddero da sestesse in mente all' inglese negoziatore. Il padre della principessa con tutti i suoi titoli risonanti era in meschina fortuna. Questo re nominale di Gerusalemme e Sicilia non possedeva un piede di terreno in veruno di que' luoghi; ed il suo territorio di Bar era impegnato al duca di Borgogna pel pagamento del suo riscatto. Suffolk consentì di prendere la damigella senza alcuna parte di dote maritale. Ma fu dimandato: potè il re d'Inghilterra pensare a sposar la figlia, mentre teneva il padre fuori

20 febbraio. 1444.

(104) *Id.* xi. 53.

de' patrimoniali suoi dominj? Il conte sentì la forza dell' obbiezione; ma previdde il pericolo di far la cessione. Alla fine cedette: fu stipulato, che Maine ed Anjou fossero restituiti; ed al suo ritorno prevalse sulla maggior parte de' membri componenti il consiglio, tantochè approvarono la sua condotta. In una general promozione della primaria nobiltà ei fu creato marchese di Suffolk, e, ritornando sull' orme sue, come procuratore d' Enrico, solennemente contrasse il matrimonio con Margarita nella cattedrale di Nancy. Giostre e torniamenti per otto giorni testificarono la gioia della corte: Carlo accompagnò pel tratto di alcune miglia fuori della città la sua bella parente, e da lei lagrimando si divise. Il suo padre la scortò fino a Bar le Duc. Ella approdò a Porchester, si sposò ad Enrico in Titchfield, e fu coronata ad Westminster colla cerimonia consueta (105).

28 ottobre.

1445.

30 maggio

Arrestamento, e morte di Glocester

Se Enrico erasi lusingato, che dal suo maritaggio sarebbe conseguitata una pace, egli debbe aver provato grande rammarico, vedendo le sue aspettazioni andar fallite. Carlo aveva risoluto di escludere a tutto suo potere gl' Inglesi dal suolo di Francia: e l'unica condizione cui si piegò, fu il consentire a corte dilazioni dell' armistizio, per poter gio-

(105) Will. Wyrc. 462. 463.

varsi della prima opportunità, che dal caso, o dall' imprudenza d'Enrico gli venisse offerta. Le sue speranze erano avvalorate dalle dispute, che agitavansi nel consiglio del suo avversario, i cui ministri davansi tanta faccenda in contendersi il potere dentro il nativo soggiorno, che trascuravano di sostener con vigore gl'interessi nazionali in paese straniero. La reina aveva già preso il predominio sul cedevol' animo di suo marito; e Suffolk, il favorito di entrambi, a poco a poco soppiantò tutti i suoi colleghi. Il cardinale, che poco dopo la contesa avuta col suo nipote erasi ritirato al proprio vescovado, più non comparve in campo, salvochè per soccorrere agli urgenti bisogni della corona con anticipazioni di danaro. Glocester tuttavia interveniva al consiglio, datasene occasione; ma, se è da prestar fede alle cose riferite da taluni scrittori affatto sfornite di autenticità, egli era principalmente inteso a contrariare i disegni, e difender se stesso contro gl' intrighi del favorito. Se non che si può muover dubbio intorno alla loro accuratezza. Certo si è, ch'egli pubblicamente dimostrò la sua approvazione del matrimonio del re; e che quando Suffolk in parlamento discorse a disteso i particolari del trattato, ed i comuni fecero ad Enrico la petizione, che approvasse la condotta di quel ministro; il duca gittossi in gi-

4 giugno. nocchio, e secondò la lor dimanda (106). Da quel tempo in poi s'ignora la sua condotta; e la nostra ignoranza non ci consente di chiarir le cause delle arcane vicende, che vennero appresso. Può stare, che Glocester omai stanco dalle accuse de' suoi nimici formato avesse il disegno d'impadronirsi della regal persona (107): o che Suffolk, per ischermirsi dall' indignazione del duca, insinuasse nell'animo d'Enrico sospetti della lealtà del suo zio (108). Comunque ciò fosse, Enrico fece intimare un parlamento da convocarsi non, giusta il solito, ad Westminster, ma a Bury saint Edmund's. Le precauzioni, che furon prese, eccitarono maraviglia, e diedero origine a molte congbietture. I cavalieri della contea riceverono ordine di venire armati; la gente di Suffolk fu messa in ischiera; una moltitudine di guardie posta intorno alla residenza del re: e, durante la notte, delle pattuglie andarono in ronda per tutte le strade,

(106) Rot. Parl. v. 73.

(107) Ci vien detto, ch'egli fu accusato nel consiglio d'ingiuste esecuzioni, e di essersi ingiustamente arricchito a spese della corona. Da un singolare istromento in Rymer si pare esser lui stato costretto a risegnare alcuni beni in Guienna, i quali furon tosto dati a Giovanni de Foix, che aveva sposata una nipote di Suffolk: circostanze tutte e due di tal natura da irritare un animo superbo e ambisioso. Rym. xi. 147. 22. agosto 1446.

(108) Qual pruova il re ne avesse, lo ignoriamo: ma niente valse a persuaderlo, che il suo zio fosse innocente. Whethamstede, 367.

che mettevano alla città. Il duca di Glocester lasciò il suo castello di Devises, e trovossi presente all' apertura del parlamento: il giorno appresso per un' accusa di alto tradimento, ossia caso di Stato ei fu nella sua abitazione arrestato dal lord Beaumont conestabile d'Inghilterra, e diciassette giorni dopo trovato morto nel suo letto senza verun segno di violenza. Si sparse la fama, esser egli morto d'apoplessia o di crepacuore; il sospetto andò bucinando, ch' era stato furtivamente ucciso (109). Parecchi cavalieri e scudieri al suo servigio si erano assembrati in Greenwich nel giorno stesso del suo arresto, ed avean proposto di raggiungerlo a Bury. Essi però furono imprigionati, e cinque di loro condotti al processo, e convinti dell' accusa di aver

10 febraio. 1447.

11 febbraio.

28 febbraio.

8 luglio.

(109) Inclino a credere, ch' ei morisse di morte naturale sull' autorità di Whethamstede abate di saint Alban. Quello scrittore, che aveva ricevuto dal duca molti beneficj, era molto affezionato alla memoria di quello, la quale ei prese a giustificare in tutte le occasioni, ed ugualmente pregiudicato contro i nimici del medesimo che son da lui chiamati: *canes, scorpiones, impii susurrones*, p. 366. Eppure, quantunque egli scrivesse, quando la parte regia era umiliata nella polvere, ed egli non aveva per conseguente nulla a temere dallo sdegno di essa, ripetute volte asserisce, che *Fecit eum arrestari, ponique in tam arcta custodia. quod prae tristitia decideret in lectum aegritudinis, et infra paucos dies posterius secederet in fata* p. 365. E di vero quegli non poteva stare in perfetta salute la sera precedente alla sua morte, come ne vien detto da alcuni scrittori. Whethamstede parimente dice „ Questo gran guerriero e secondo Davidde *prae tristitia modo deposuit arma sua, recessitque ad regionem illum, ubi pax est, et tranquilla requies sine inquietudine ulla* " p. 366.

cospirato a mettere in libertà madama Eleonora, a venire armati in parlamento, a disfare il re, e ad innalzar Glocester al trono (110). Ma l'umanità di Enrico non permise, che quelli andassero a morte. Gli aveva fatta nell' animo viva impressione una predica del D.r Worthington, celebrato oratore, sul perdono delle ingiurie; e dichiarò di non poter dare miglior prova della sua gratitudine per la protezione dall' Onnipotente concedutagli, che in ubbidienza al divin comandamento perdonando a coloro, i quali, siccome ei credeva, tramato avevano la sua rovina (111). Madama Eleonora a cagione

14 luglio.

(110) Rym x. 178.

(111) Nondimeno essi erano stati legati; e già, recise le corde, erano stati denudati, ed il coltello del carnefice era in sul punto di squartarli, quando Suffolk annunziò loro la grazia del perdono fatta dal re. Stow, 386. Cosiffatto perdono però è stato rappresentato sulla mera conghiettura, come un artificio di Suffolk, per diminuir l'odiosità contro di lui concepita a motivo dalla uccisione di Glocester. Ma ella è cosa ben conosciuta, che l'umanità di Enrico abborriva la punizione ordinariamente applicata per delitto di tradimento. Un giorno, vedendo un de'quarti d'una persona giustiziata appiccato alla Torre, sclamò. „ Toglietelo via. Egli è una vergogna, a mio avviso, il trat„ tare qualunque cristiano si crudelmente. " (Blackman, 301) Nel caso presente il re asserisce, che il perdono non gli era stato suggerito da veruno nè secolare nè ecclesiastico; ma che esso era un effetto di religiose considerazioni, principalmente perchè sembrava, che Iddio avesse presa nelle sue mani la causa del re, avendo nel corso dell' anno passato „ tocchi e colpiti alcuni di quelli, i quali gli erano stati disleali: " *supremus iudex nonnullas personas nobis infideles tetigit, et percussit.* Rym. xi. 178. Quali erano le persone, che Iddio aveva colpite? Una era senza dubbio Glocester: e quella espres-

,, dell'essersi dapprima malamente condotta ,, fu per decreto del parlamento resa incapace di godere il diritto, come vedova del duca (112); ed una gran parte de' suoi beni fu distribuita fra il marchese di Suffolk, i parenti e i fautori del defunto (113). Ma Glocester, benchè non avesse avuto prole di sorta, lasciò molti amici, i quali s'affaticarono a purgar la sua memoria dalla macchia di tradimento. In ciascun parlamento successivo quelli introdussero un libello declaratorio della sua lealtà; ma non v'ebbe argomenti, che valessero a rimuovere dalla sua opinione l'animo convinto o pregiudicato del re: il libello fu ripetute volte ributtato per la prevalenza della corona: e se il tentativo sortì finalmente il suo effetto, ciò si dovette alla protezione del duca di York, il quale colla forza si aveva assunte le redini del governo (114).

Morte di Beaufort. 11 aprile.

Dentro sei settimane al duca andò appresso nel sepolcro il suo zio, e competitore antico, il cardinale Beaufort. Quel prelato dopo essersi ritirato dalla corte aveva riseduto nella sua diocesi, ed applicato l'animo

sione era una prova, ch'ei morì di morte naturale: poichè questo principe religioso non avrebbela mai usata, se il duca fosse stato ucciso. Ma le altre quali erano?

(112) Rot. Parl. v. 135.

(113) Rym. xi. 158.

(114) Whethamstede, 367. 368.

agli offici del sacro suo ministero. Ch' egli spirasse nelle agonie della disperazione, ella è questa una fandonia, che trae la sua origine dalla immaginazione di Shakespeare: perocchè un testimonio oculare ci fa sapere, che nel corso di una lenta malattia quegli dedicò la più parte del tempo in pratiche di religione (115). Secondo le disposizioni del suo testamento, i beni, che a lui pertenevano, furon principalmente distribuiti in caritatevoli largizioni; non minor somma di quattro mila sterlini fu assegnata pel sollievo degl' indigenti carcerati nella capitale; e l'ospital di (*saint Cross*) santa Croce nella vicinanza

(115) Hall, a seconda di Giovanni Baker cappellano di Beaufort, ne dice, che sul letto di morte egli lamentavasi, che il danaro non potesse ricomperar la vita; e che la morte gli troncasse i suoi giorni, quando, già itosene Glocester suo nipote, egli sperava di ottener la pontificia tiara. Hall, p. 152. Ma non può stare, che concepir si potesse cosiffatta idea da un' nomo della età di ottant' anni ed angosciato da una malattia mortale. Tre settimane dopo la morte del duca il cardinale si fè portare nella gran sala del suo palazzo di Wolvesey, ove il clero della città, ed i monaci della cattedrale si erano assembrati. Ivi egli si stette seduto o giacente, mentre fu cantato l'officio de' morti, eseguita la cerimonia funebre, e letto in pubblico il suo testamento. La mattina seguente coloro si assembrarono di nuovo: fu celebrata una Messa di *requiem*, e riletto il suo testamento coll' addizione di parecchi codicilli. Quindi ei prese da tutti commiato, e fu ricondotto alla sua camera. Quale si fosse lo scopo di questa singolar cerimonia, io nol so; ma fu molto ammirata dallo scrittore, che vi si trovò presente, ed è bastevole a smentire la novella mandata attorno dell' esser egli morto in disperazione. Cont. hist. Croyl. 582.

d'Winchester tuttavia sussiste, durevole monumento della sua munificenza (116).

Riccardo duca di York

La morte del duca e del cardinale tolse i due più saldi sostegni della casa di Lancaster, e svegliò l'ambizione di Riccardo duca di York, il quale per la linea paterna discendeva da Eduardo Langley, figlio il più giovane di Eduardo III. e per la materna da Lionello, terzo figlio dello stesso monarca. Che se allora egli cominciò a volgere i suoi pensieri al trono, aveva però la prudenza di celare le sue intenzioni, finchè l'incapacità di Enrico, o la sconsigliatezza de' suoi ministri non gli offerissero una opportunità di togliersi la splendida preda. Era stato destinato per cinque anni reggente di Francia: ma il duca di Somerset, che cercava di succedere alla prevalenza de' suoi parenti il cardinale e il duca di Glocester defunti, mostrò desiderio di esercitare quel comando; e York s'indusse in mal suo grado a cangiarlo col governo d' Irlanda. Ma quest' affronto gli rimase altamente scolpito nell' animo; cominciò a considerar Somerset come suo competitore; e, per

(116) Il suo esecutor testamentario offerse al re un presente di 2000*l*. Enrico il ricusò dicendo: „ egli si diportò sempre meco da „ benignissimo zio, finchè visse. Iddio nel rimeriti. Adempite gli or- „ dini dell' ultima sua volontà: io quanto a me non riceverò il suo „ danaro. " Questo fu compartito ai due collegi fondati dal re in Eton e Cambridge. Blackman, 294.

apparecchiarsi alla imminente contesa, diedesi per via di affabilità e di munificenza a guadagnarsi gli affetti degl' Irlandesi.

Cessione di Anjou e di Maine.

Se Enrico si riputava felice per l'acquisto d'una moglie sì compita e avvenente, i suoi sogni di felicità erano intorbidati da' romori popolari. Dicevasi, che la sua unione con Margarita era stata compra a troppo caro prezzo; che niun ministro aver poteva facoltà di dar via il retaggio della corona; e che la cessione d'Anjou e di Maine, chiavi della Normandia, porterebbe seco inevitabilmente la perdita di tutti i conquisti fatti dal padre del re. In sulle prime queste lamentanze furono disprezzate; a poco a poco divennero più alte e più frequenti; e Suffolk, per mettersene in salvo, chiese di tener fronte a'suoi accusatori in presenza del re e del regio consiglio. Alla sua richiesta fu condisceso: diedesi udienza a ciascuna delle parti; ed il favorito, com'era da aspettarsi, trionfò nel giudicato di Enrico. Quindi per pubblica grida fu dichiarato, Suffolk aver' adempiuto la parte d'un servo sincero e leale, e con ciò venne imposto silenzio a' suoi accusatori, sotto pena di perdere le cariche da loro esercitate dipendenti dalla corona (117). Cionondimeno si opponevano ostacoli alla cessione di

25 maggio.

17 giugno.

(117) Rym. xi. 173.

Maine da quelle persone, cui erano state concedute delle terre in quel paese: e Carlo stanco dalle tergiversazioni del governo inglese, risolse di tagliare il nodo colla spada, e con un esercito investì la capitale della provincia. Enrico non trovavasi in istato di ricominciar la guerra: ed il vescovo di Chichester corse là, dove risuscitavansi i moti ostili; cedette tutta quanta la provincia, ad eccezione di Fresnoy; ed ottenne in contraccambio una tregua da durare per due anni, ed un' assicurazione, che quelli, i quali ritenevano le terre concedute dalla corona inglese, riceverebbero dalla Francia una somma di danaro eguale al fruttato, che avrebbero ricavato dalle terre perdute. Al tempo stesso fu fatta una protesta, ch' Enrico non risegnava il suo diritto sopra la sovranità della provincia, ma solamente il possesso di quella in atto, a condizione, che ne godessero la rendita Renato e Carlo d'Anjou, padre e zio della reina sua moglie (118).

11 marzo. 1448.

Ora la provincia di Maine fu tantosto empita di truppe francesi; e il duca di Somerset conturbato dall' avvicinarsi che quelle facevano, per mezzo de' suoi inviati rappresentò al re in parlamento, che quasi ogni fortezza suggetta al suo comando s' era lasciata cadere

Perdita di Rouen.

(118) Rym. 203. 206.

gennaio. 1449. in rovina; i tre stati di Normandia sotto nome di povertà ricusato avevano di prestare qualunque aiuto; ed, ove somministrato non gli fosse da Inghilterra pronto e abbondevole soccorso, v'era forte a temere, che la provincia sarebbe perduta (119). Carlo però non diede a' suoi avversari tempo di prestare tali soccorsi. Venne caso, che i soldati, i quali si erano ritirati dal territorio ceduto, trovandosi senza quartieri, e senza provvigioni, sorpresero, e saccheggiarono Fougeres, città in Brettagna. Somerset presago di ciò, che ne sarebbe conseguitato, corse a disapprovare quell' atto; e Carlo con egual prontezza ne chiese istantanea e conveniente riparazione. Ma, siccome questa privato lo avrebbe di un decente pretesto di guerra, anzichè spirasse il termine dell' armistizio; ei si fe' sollecito di valutare i danni un milione e sei cento mila scudi, somma, ch'ei sapeva non potersi accozzare. Per la qual cosa mentre gl' inviati inglesi facevansi a presentare scuse e rimostranze, 16 maggio. Pont de l'Arche, fortezza distante da Rouen dodici miglia, fu sorpresa da una 29 luglio. picciola banda di venturieri: poco stante Verneuil fu guadagnata nello stesso modo; e gli officiali francesi fecero bella mostra di loro lealtà colle più rischiose e soventi fortunate

(119) Rot. Parl. 147 148.

imprese. Non tardò ad arrivare il grosso dell'esercito capitanato dal celebre conte di Dunois comunemente appellato il bastardo d'Orleans; e dentro lo spazio di due mesi venne in di lui potere una metà di Normandia. Il duca di Somerset, che aveva la disaffezione a fronte, e a tergo il tradimento, vedendosi incapace di resistere al nimico sul campo, e senza speranza di soccorso da Inghilterra, fu costretto a chiudersi nella capitale, e veder dalle mura del castello la caduta delle fortezze a sè d'intorno. Incoraggiato da' suoi corrispondenti dentro la città Dunois vi s'innoltrò colla sua armata; al cadere del terzo giorno stendò, fu richiamato da' suoi amici, ed ebbe il contento di veder le mura scalate da' suoi soldati fra due torri date in guardia ai cittadini. Rouen sarebbe stata presa in quel giorno, se Talbot non vi fosse accorso con la sua bandiera, non avesse cacciato il nimico nella fossa, e poste le guardie a fil di spada. Ma una guernigione di mille e dugent' uomini protegger non poteva una vasta e popolosa città contro un esercito poderoso al di fuori, ed un nimico anche più pericoloso al di dentro. Il duca con una guardia di sessant' uomini fu in sulla strada circondato da oltre a ottocento cittadini armati, che gli strapparon di bocca il consenso al loro progetto di venire a trattato con Carlo. Laonde tra il vescovo

16 ottobre.

18 ottobre.

e Carlo fu convenuto, che Rouen aprisse le sue porte, gl'Inglesi ritirar si dovessero con tutte le loro cose; e chi preferiva di rimanervi, il potesse fare senza esser molestato. Il duca però non ammise queste condizioni; e fu assediato nella cittadella dai cittadini e dalle truppe francesi. Dopo due vani tentativi di ottenere le condizioni, che aveva dapprima rigettate, egli consentì di pagare cinquanta sei mila franchi; di cedere la più parte delle fortezze nel distretto di Caux pel suo riscatto, e per quello de' suoi compagni; e dare Talbot e parecchi altri cavalieri in ostaggio pel fedele adempimento delle sue obbligazioni. (120)

4 novembre.

Alla fine il ministero inglese fece un debole tentativo di soccorrere al duca, il quale aveva fissati a Caen i suoi quartieri principali: e sir Tommaso Kyriel avendo preso terra con tre mila uomini, e raccoltine quasi altrettanti da' circonvicini presidj, marciò innanzi, per unirsi a quel comandante. Ma presso a Fourmigny gli fu interchiuso il passaggio dal conte di Clermont; e dopo un combattimento di tre ore i suoi soldati si misero in timore per l'arrivo d'una nuova armata, cui era alla testa il conestabile di

(120) Monstr. iii. 10. 21. Hall, 164. Wil. Wyrcest. 465.

Francia. Il perchè alcuni si cercarono salvezza nella fuga; gli altri dopo una sanguinosa resistenza furono uccisi o fatti prigioni. Essendo questa la prima vittoria, che nel corso di molti anni era stata a campo aperto riportata sopra gl' Inglesi; ne fu industriosamente mandata attorno la novella per la Francia, ed accolta dappertutto con altissime acclamazioni di contentezza. Avranches, Bayeux, Valanges aprirono incontanente le porte: il duca fu assediato in Caen: la città dopo fattevi parecchie brecce si arrese; e fu conchiusa una capitolazione per la cittadella, qualora dentro un tempo determinato non le giungesse soccorso. Restava agl' Inglesi Cherburgh soltanto; la qual città fu presa dopo un breve assedio: e dentro lo spazio di un anno e sei giorni la Normandia co' sette suoi vescovadi e cento fortezze fu interamente ricuperata dal francese monarca (121).

5 giugno

1 luglio.

12 agosto.

Carlo però non era pago del conquisto di Normandia; dal momento, che Cherburg si arrese, il suo esercito si mise in cammino verso la Guienna. Gli abitatori di questa provincia erano per massima affezionati ai discendenti de' loro duchi antichi: ma la mancanza del soccorso, e la pressura del soprastante pericolo indussero i più doviziosi alla sotto-

E della Guienna.

(121) Monstr. iii. 21. 22. Hall, 165. 166. Wil. Wyrcest. 469.

missione, come unico mezzo di conservarsi onori e sustanze. Non fu mandato d'Inghilterra un uomo a difesa della duchea; nè niuna battaglia fu combattuta ad espellerne gl'invasori; non v'ebbe un governatore, che sostenesse la sua carica contro il nimico. Tutte le piazze, tostochè qualche forza considerevole si parava loro innanzi, ad una ad una si arresero. Avanti Natale tutto il territorio sulle rive della Dordogna era venuto in potere di Carlo: nell' agosto seguente il vessillo di Francia sventolava in trionfo dalle foci della Garonna alle frontiere di Spagna. Allorquando non restava all' Inghilterra, che Calais, Carlo si offerse a trattar di pace. La proposta fu rigettata con una frivola minaccia, che Enrico mai non riporrebbe la spada, finchè riconquistato non avesse tutto ciò, che si era perduto (122).

1451.

Pubblico malcontentamento.

Lo spirito pubblico era stato abbastanza esacerbato dalla cessione di Maine e d'Anjou: ma quando a quella venne appresso l'invasione della Normandia; quando ciascun messaggio portò recenti novelle del rapido progresso del nimico, ogni lingua diedesi a deplorare la gloria cadente d'Inghilterra, ed ogni luogo risuonò delle grida di vendetta sul capo del ministro. Era esso rappresenta-

(122) Monstr. iii 32. 38. Hall, 161. 162.

to come troppo devoto alla regina, il quale, per secondare una donna straniera, non esitò di tradire il suo sovrano e di sacrificare l'eredità della corona. A lui s'imputavano il rilascio del duca d' Orleans, la morte del duca di Glocester, la povertà del tesoro e tutte le calamità, ch'erano avvenute all' armi inglesi sul continente. In questo stato di pubblica opinione fu intimato un parlamento, a fine di provedere alla difesa di Normandia: ma non si era appena quello convocato, quando giunse la nuova della perdita di Rouen, la quale accrebbe il malcontentamento del popolo, e moltiplicò gl' imbarazzi del governo. Sei settimane furono spese in violenta ma vana altercazione: e prima delle feste Natalizie non fu conchiuso altro, che di mandare sir Tommaso Kyriel con una picciola forza in aiuto del duca di Somerset. Ma nel tempo, in cui vacava il parlamento, avvennero due casi, che diedero presagio della ruina di Suffolk. Una sera si venne a scoprire, che Guglielmo Tailbois con parecchi uomini armati stava nascosto presso alla porta della camera del consiglio. Indarno il favorito sel prese sotto la sua protezione, chè egli fu condotto nella Torre a richiesta di lord Cromwell, il più attivo de'nimici del ministro; fu processato sulla imputazione di aver tramato la morte di quel

6 novembre.

24 dicembre.

nobiluomo, è condannato a pagargli i danni nella somma di tre mila sterlini (123). Poco stante il vescovo di Chichester, custode del privato sigillo, recossi in Portsmouth a pagare i soldati e i marinai arrolati per la spedizione: ma, saputosi appena, essere stato lui quello, il quale aveva ceduto Maine al re di Francia, che il popolazzo si sollevò, ed il prelato nel tumulto perdè la vita (124). O ch'egli cercasse di svolgere da sè l'indignazione, o che fosse una favola inventata dagli avversari di Suffolk, dicesi, aver quello innanzi morte detto, che il favorito era un traditore, il quale aveva venduto Maine al nimico, e si era vantato di avere tanta prevalenza nel francese, quanta nell'inglese consiglio. Che però fu creduto necessario, che il duca (egli era stato ultimamente innalzato a quella dignità) facesse motto di cotal riportamento; e dopo la vacazione tostochè il parlamento si assembrò, levandosi dal suo seggio ei scongiurò il re di rammentarsi, il padre suo Suffolk esser morto ad Harfleur in servigio della propria patria; il suo fratello maggiore caduto nella battaglia di Azincourt; il secondo e terzo periti a Jargeau, e l'ultimo spirato in ostaggio in Francia: se stesso essere stato per trent'an-

9 gennaio 1450.

Accuse contro di Suffolk.

(123) Wil. Wyrc. 1466. 467.
(124) *Id.* 467.

ni cavaliere della giartiera, avere spesi trenta quattr'anni nell' armi, e per la metà di questo tempo non esser mai tornato a riveder la patria nativa; essere stato per quindici anni membro giurato del consiglio del re, aver' avuto i suoi natali in Inghilterra, e come il suo retaggio, così quello de' propri figli e della sua posterità giacere in questo paese. Era dunque possibile (egli dimandò) che per quantunque promesse gli fossero fatte da un nimico, Suffolk potesse divenir'un traditore? „ Per la qual cosa (seguitò a di-
„ re) nel più umil modo, che per me si
„ possa, io supplico a vostra altezza, che,
„ se avvi uomo, il quale voglia accusarmi di
„ ciò, che contiensi nel riportamento fatto
„ a carico mio, o di qualunque altra cosa
„ contro la vostra regia persona e la patria
„ comune, venga innanzi, ed in queste ma-
„ terie dica a me quel che più gli aggrada;
„ e prego altresì, che in vostra presenza,
„ o mio sovrano signore, io sia ascoltato nel-
„ le mie scuse e difese ragionevoli, le quali,
„ come confido, appariranno così aperte e
„ piane, che vostra altezza, e questa terra
„ saranno di me contente: poichè Iddio sà,
„ che io sono, sarò, e non fui giammai al-
„ tro che leale a voi, sovrano signore, ed
„ alla vostra terra ". Questa parlata a ri-

chiesta di Suffolk fu inserita ne' registri (125).

È mandato alla Torre.

Ma a questo tempo nella camera inferiore i suoi ministri avean formato una poderosa parte, la quale era del tutto, comecchè segretamente, guidata da' consigli di lord Cromwell (126). Quattro giorni dopo che il duca ebbe sì solennemente dichiarato la sua innocenza, una delegazione presentatasi a nome de' comuni dimandò, che, sendo egli per sua propria confessione caduto in sospetto di tradimento, si traducesse immantinente alla Torre. Se non che i lordi, avendo fatta co' giudici consulta, risposero, sè non avere alcuna facoltà di ordinare l' imprigionamento di verun pari, salvochè non si presentasse contro di lui qualche specificata accusa. Due giorni dopo tornò il parlatore, e accusollo di aver fornito il castello d'Wallingford di munizioni e vittovaglie coll' intendimento di prestare aiuto al re di Francia, il quale, come ei pretendeva, stava allora facendo apparecchj, per invadere il paese. Su questa incredibile e ridicola accusa egli fu arrestato e chiuso nella Torre. L' arcivescovo di Canterbury di tratto risegnò l' officio di cancelliere, il quale fu dato al cardinale arcivescovo di York (127).

26 gennaio.

28 gennaio.

(125) Rot. Parl. v. 176.
(126) *Domino Cromwell secrete laborante.* Will. Wyrc 467.
(127) Rot. Parl. v. 172. 176. 177.

Furono impiegati dieci giorni in formare la compilazione del processo, la quale, finita che fu, lasciò la colpa del reo più problematica che prima. La più parte de'nostri antichi scrittori trasportata dal torrente del pregiudizio popolare lo ha sì dichiarato colpevole; ma l'improbabilità od insufficienza degli otto articoli, ossia capi d'accusa di tradimento contro di lui allegati determinerà la sua innocenza nell' animo del leggitore. La prima, e perciò supporla possiamo la più importante accusa, fu, ch'egli aveva macchinato di deporre il re dal trono, e di metter la corona in capo al suo figlio, cui a tal' uopo intendeva di dare in matrimonio all' unica figlia del defunto duca di Somerset, e stringerlo così in parentela colla famiglia reale; e che con questo disegno aveva chiesto aiuto al re di Francia. Venivano appresso le solite accuse dell' aver' esso posto in libertà il duca d'Orleans contro il parere del consiglio, e cedute le provincie di Maine ed Anjou senza consultarne co' suoi colleghi: ed alla debolezza di queste accuse fecesi appoggio con vaghe asserzioni, imputandogli di aver tradito i secreti del re, e di essere stato in corrispondenza co' nimici di quello. Accortisi però di non poter provare questi otto articoli i comuni un mese dopo mandarono ai lordi una nuova querela, nella

Vien processato dal re.

1 febbraio.

7 marzo.

quale al duca fu data l'incolpazione di tradimento non rivelato sotto sedici capi di accusa; per aver fatto improvido scialacquo del pubblico danaro; per aver deviati i sussidj dagli usi, cui originalmente erano stati destinati co' suffragj del parlamento; per aver consigliato il re ad impoverir se stesso, facendo grazia di non necessarie concessioni; per aver date cariche dalla corona dipendenti a persone sospette e disleali; e per aver sottratto al braccio della giustizia un proscritto notorio di nome Guglielmo Taillbois. Allora il duca fu trasportato dalla sua prigione ad una torre nel giardino del palagio, a fine che fosse più vicino al parlamento (128).

Sua difesa.

Nel dì fissatogli a rispondere fu introdotto nella camera de' lordi, e gittatosi inginocchione dinanzi al re fece solenne dichiarazione di sua innocenza. Quanto al primo articolo, ossia capo d'accusa, rispose, quello essere ridicolo ed impossibile; ed appellò a parecchi de' pari presenti, i quali sapevano, ch'era stata sua intenzione l'ammogliare il proprio figliuolo con una figlia del conte d'Warwick. Per la cessione d'Anjou e di Maine, s'ella era un delitto, mostrò non

13 marzo.

(128) Rot. Parl. v. 174. 182. Will. Wyrc. 468. In niuna di queste accuse avvi allusione di sorta alla morte del duca di Glocester, ciò che forma un' argomento bello e buono, che non v'ebbe prova alcuna dell' esser egli stato ucciso.

esser lui da accagionarne più che gli altri lordi del consiglio, o gli altri pari del parlamento, poichè quelli ne avean dato le facoltà, questi l'approvazione. Le rimanenti accuse erano, com'ei sosteneva, frivole ed increscevoli, che non si fondavano su di altra prova, che i riportamenti suscitati da' suoi nimici, o su i decreti del consiglio emanati da molti de' suoi giudici egualmente che da lui stesso. Riguardo alla seconda querela ei non ne fece nè caso, nè motto (129).

È mandato in bando.

Ma qualunque si fosse la colpa o innocenza di Suffolk, è manifesto, che i suoi nimici erano sitibondi del costui sangue: nè i comuni vollero concedere alcun sussidio, finchè le loro grida di vendetta non furono acchetate. Chè però divenne un tratto politico della corte il divisare i mezzi di satisfare a coloro senza mettere in pericolo la vita di quello. Per la qual cosa egli fu di nuovo chiamato dinanzi al re e i lordi; e il cancelliere, facendo osservare, che Suffolk non aveva implorato il privilegio, che gli competeva, come pari, lo interrogò, se aveva alcun' altra cosa da dire in sua difesa. Al che quegli rispose, che sperava di aver bastevolmente provata la sua innocenza: aveva dimostrato, che le accuse contro di lui

17 marzo.

(129) Rot. Parl. v. 182.

erano false ed alcune di esse impossibili; aveva smentito i fatti, i tempi, i luoghi e le conversazioni; ripetè di essere ignaro di quelle cose, come „ il portato, che sta tuttavia nel seno della sua madre "; e però si abbandonava senza riserva alla volontà del suo sovrano. Il cancelliere incontanente riprese: „ Signore, dacchè non fate valere il „ vostro privilegio di pari pel processo, il „ re non vuol tenervi nè per colpevole, nè „ per innocente di que' tradimenti, onde „ siete stato accagionato: ma quanto alla se„ conda querela, non qual giudice dai lor„ di consigliato, ma come uno, alla cui au„ torità vi siete spontaneamente sottomesso, „ egli vi comanda di abbandonar questa ter„ ra anzi il primo giorno di maggio, e vi „ divieta di mai più metter piede, finchè „ non sieno scorsi i cinque anni a venire, „ dentro i suoi dominj, sia di questo regno, „ sia d'oltre mare ". Udita questa sentenza, i lordi per bocca del conestabile, il visconte di Beaumont, protestarono, che questo era l'atto ossia decreto del solo re, e non passerebbe in esempio, per contendere ad essi o ai loro eredi il privilegio pertenente alla dignità di pari. Poco dopo il parlamento fu prorogato, per convocarsi di nuovo dentro lo spazio d'un mese nella città di Leicester(130).

(130) *Ibid.* 182. 183. Se il re comandò, che questo giudicio

Abbandona il regno.

In questo stato di cose lo spirito pubblico si era tenuto in un continuo sommovimento: e non sì tosto la sentenza del re venne a divolgarsi, che furono mandati attorno incredibili riportamenti, appiccati alle porte delle chiese libelli incendiarj, e minacciata apertamente la vita del duca (131). Per interchiuderlo, posto ch' ei fosse fuori del suo carcere, due mila persone si raccolsero in saint Giles's: ma, quantunque sorprendessero i suoi servi, l'obbietto dell'odio loro fortunatamente ne campò, e giunse alle sue terre nella contea di Suffolk (132). Nel dì prefisso alla sua partenza convocò i cavalieri e gli scudieri de' dintorni, e in loro presenza giurò, sè essere innocente di que' delitti, onde i suoi nimici lo avevano accusato (133). Al tempo stesso scrisse al suo figlio un' eloquentissima ed affettuosissima lettera, in cui lasciavagli delle regole per la sua condotta, e in termini i più efficaci gl'inculcava i doveri della pietà verso Iddio,

30 aprile.

fosse pronunziato di sua propria autorità, e' fu certo non legale; ma sembra, che un tal giudicato derivasse da un compromesso fra le due parti. Wyrcester dice, che ciò fu col consenso del parlamento: (p. 468.) e il continuatore della storia di Croyland accenna, che i nimici di Suffolk avevano intenzione di disfarsi di lui, ossia di ucciderlo, anzichè potesse partire dal reame. *Insidias ei ponentes ad tempus*. p. 525.

(131) Rym. xi. 268.

(132) Will. Wyrc. 468.

(133) *Id*: 469.

della lealtà al re, e della obbedienza alla sua madre. Chiunque ha letto questo commovente scritto, gli sarà difficile il persuadersi, che lo scrittore abbia potuto essere o un suddito sleale, o un uomo di costumi corrotti (134). Egli dunque salpò da Ipswich con due piccoli navigli, e mandò innanzi a sè un battello, per indagare, se gli era permesso di approdare al porto di Calais. Ma quel battello fu preso da una squadra di navi da guerra: e il *Nicholas* della Torre, uno de' più grandi vascelli dell' armata navale, corse ad investire i navigli del duca. Questi, ricevutone comando, venne a bordo, e sul ponte fu accolto dal capitano coll'infausto saluto di „ ben venuto, traditore ". È probabile, che fosse spedito a riva un messaggio, per annunziarne la presura, e chiederne istruzioni: poichè il duca rimase nel *Nicholas* due notti, del qual tempo passò gran parte in conferenze col suo confessore, nello scrivere una lunga lettera al re, e nel soggiacere ad uno schernevol processo dinanzi alla ciurma, dalla quale fu condannato a morte. Due giorni dopo in sul mattino venne a lato del vascellò una picciola barca, ov'erano un ceppo, una ruginosa spada, e un carnefice: il duca vi fu calato dentro, e

30 aprile.

Ed è ucciso in mare.

2 maggio.

(134) Ella è pubblicata fra le lettere originali di Fenn, i 35.

il manigoldo dicendogli, ch'ei morir doveva da cavaliere, al sesto colpo gli troncò la testa. Il suo cadavero fu posto sulla sabbia presso a Dover, e guardato dallo sceriffo di Kent, finchè il re ordinò, che fosse consegnato alla sua vedova, che gli diede sepoltura nella chiesa collegiata d'Wingfield in Suffolk (135).

Dalla precedente narrazione rendesi manifesto, che vi era una fazione, la quale aveva giurato la morte di quell' infelice personaggio. Nè per vedersi delusi dal processo fatto in parlamento: nè per lo scampar che fece la loro vittima da saint Giles's, i congiurati desistettero dal tramato disegno; perocchè spedirono una forza armata ad assassinarlo per mare. Ma de' capi di quella fazione altro non sappiamo, se non che eran persone del primo grado nello Stato, e degl'immediati motivi di tal congiura siamo in totale ignoranza. Alcuni scrittori hanno attribuito quell' assassinio alla frustrata ambizione, che mal sofferiva l'autorità del favorito ne' consigli del suo sovrano: altri alla politica del duca di York, che stimava necessario il tòr di mezzo un così fido ministro, prima di prendere apertamente qualche partito di collocar sè stesso sul trono. Quest' ultima

(135) Will. Wyrc. 469. 477. Croyl. cont. 525. Due lettere *apud* Fenn, i 38. 45. Può osservarsi che avvi molti abbagli nei rilievi fatti dall' editore intorno a queste lettere.

supposizione si è creduto essere stata confermata dal fatto, che alcuni nobili, i quali poscia favorirono i suoi interessi, vennero a Leicester in parlamento accompagnati da centinaia d'uomini armati (136).

Sommossa.

La nuova di questo tragico avvenimento immerse il re e la reina nel più profondo cordoglio, da cui pochi giorni dopo li riscosse il pericolo, che minacciava loro stessi. Se quelli, i quali avevano tolta a Suffolk la vita, avessero alcuna parte in suscitare l'incendio, che andò poscia a scoppiare; o se questo spontaneamente sorgesse dalla irritazione dello spirito pubblico, è difficile a determinarlo. Era di fresco giunta la novella della disfatta di sir Tommaso Kyriel; in parecchie contee i comuni minacciavano di sollevarsi e riformare il governo; e gli abitatori di Kent eransi levati in furia pe' ripetuti romori, i quali annunziavano, ch'Enrico avrebbe su di loro presa memorabile vendetta, per aver' eglino somministrato i vascelli, che interchiusero al suo amico il marittimo passaggio. Era quello un momento il più favorevole ai disegni degli uomini scaltriti e intraprendenti: ed un venturiere ir-

28 maggio.

(136) „ Al terzo giorno di questo mese il conte di Devonshire „ venne qua con trecent' uomini ben guerniti, e alla mattina ve- „ gnente il mio lord di Warrewyke con altrettanti e più " Lett. di Fenn, i 44. 46.

landese, il cui vero nome era Giovanni Cade, ma che si era assunto quello di Mortimer, cugino al duca di York, afferrò questa opportunità, per dispiegare il vessillo della sedizione; ed alla testa di venti mila uomini marciò alla volta di Blackheath. Enrico di presente sciolse il parlamento, e raccogliendo le sue forze innoltrossi a Londra (137). Molti messaggi passarono fra il re e il finto Mortimer, il quale significò i desiderj de' suoi seguaci in due fogli intitolati „ lamentanze de' comuni di Kent ", e „ dimande del capitano della grande assemblea di Kent ". Le lamentanze rimostravano, il re aver disegnato di punire gli abitatori di Kent per un assassinio, di cui non erano colpevoli; aver dissipate le rendite della corona, ed essersi tolti pel suo mantenimento i beni del popolo; aver' esclusi dal regio consiglio i lordi del suo sangue, per darvi luogo ad uomini di basso grado, che opprimevano i suoi sudditi; gli sceriffi, i sottosceriffi e i collettori delle imposte esser colpevoli di estorsioni; nella elezion de' cavalieri delle provincie la libera scelta del popolo esser predominata dall' intervento de' lordi; ed essersi introdotte molte dilazioni e molti impedimenti, a ritardare la pronta amministrazione della giu-

17 giugno

20 giugno.

(137) Will. Wyrc. 469. 470.

stizia. Le lor dimande avean per iscopo, che i parenti del duca di Suffolk fossero banditi dalla corte, e i duchi di York, Exeter, Buckingham e Norfolk con i conti e baroni fossero impiegati ad assistere alla persona del re: si punissero i traditori, che avevano macchinata la morte del duca di Glocester, del venerando padre il cardinale, del duca di Exeter e del duca di Warwick, e quelli che avevano cagionato la perdita di Normandia, di Guienna, d'Anjou e di Maine; e si abolissero tutte le estorsioni, ed i principali autori di queste, Sleg, Cromer, Lisle e Roberto Est fossero condotti dinanzi al giudice (138).

Battaglia presso a Sevenoaks.

Enrico aveva messo in piedi tra i quindici e i venti mila uomini, con cui ne andò a comprimere i sediziosi: ma Cade si ritirò prima che giungesse il re, e fu perseguito da un corpo di reali condotti da Umfredo Stafford. Presso a Sevenoaks ei si rivolse contro i suoi perseguitori, li mise in fuga, uccise il lor condottiero, e si vestì dell'armadura del cavaliere. Quando a Blackheath ne fu recata la novella, i Regii cominciarono a vacillare; allora giudicarono ragionevoli le richieste fatte da que' di Kent; e fu dimandato, per qual ragione avrebbero essi da combattere contro i loro patrioti, che aveano im-

(138) Vedi ambedue quest' istromenti in Stow, 388,390.

pugnato l'armi in difesa delle franchezze nazionali. A persuasione de' lordi, che non avevano, o s'infingevano di non aver fiducia nella fedeltà de' loro seguaci, Enrico mandò alla Torre il lord Say, suo ciamberlano, uno de' più esposti ministri; sbandò le sue schiere, e si ritirò nel castello di Kenilworth. Lord Scales con mille uomini prese a difender la Torre; Cade riprese la sua primiera situazione su Blackheath, e due giorni dopo s'impadronì di Southwark (139).

29 giugno. 1 luglio.

Cade entra in Londra.

Il *mayor* avea convocato un consiglio generale, in cui dopo un lungo dibattimento fu risoluto di non opporre veruna resistenza; e dopo il mezzodì Cade entrò in Londra in marziale andamento, recidendo colla sua spada le funi del ponte levatoio nel passar che fece. Conservò tra'suoi seguaci la più rigorosa disciplina; e nella sera, per impedire il disordine, gli ricondusse in dietro al Borgo. Fece altrettanto nel giorno appresso; ma costrinse il *mayor* e i giudici a sedersi pro tribunali nel *Guildhall* (*), ed avendo, non si sa con quali mezzi, avuto in suo potere lord Say, fecelo condurre dinanzi a quelli per esser processato. Furon subitamente trovate delle accuse

4 luglio.

(*) *Guild-hall*, o *Gild-hall* (che è quanto dire: sala della società od unione) chiamossi la gran corte di giudicatura in Londra (N.T.)

(139) Wyrc. 470. Fab. 449. 450.

contro l'imprigionato, contro la duchessa di Suffolk, il vescovo di Salisbury, Tommaso Daniel, e parecchi altri, i quali nel parlamento tenuto in Leicester erano stati notati come complici del precedente ministro. Per buona fortuna gli altri erano assenti: lord Say allegò il privilegio della sua dignità di pari: ma fu tratto precipitosamente allo stendardo in Cheapside, e senza dimora decapitato. Indi a poco Cromer, suo genero, e sceriffo di Kent, fu discoperto, e soggiacque alla stessa sorte (140).

Nel terzo giorno furon messe a ruba alquante case; e i cittadini temendo non si usasse la medesima violenza nel dì seguente, determinarono di difendere il ponte coll' aiuto del lord Scales, e di escludere i sediziosi. Cade fu avvisato del loro disegno; e, volgendo la notte, seguì un sanguinoso conflitto, in cui ora prevalevano i cittadini, ora quei di Kent, ma dopo sei ore di combattimento i Regj s'impadronirono del ponte, e di scambievole consenso fu fatta breve posa. Gli arcivescovi di Canterbury e di York, ch' erano

5 luglio.

(140) *Id.* 471. Fab. 451. Ma il vescovo di Salisbury era stato già messo a morte. Lo avevano esposto al pubblico risentimento i comuni a Leicester; ed a' 29 di giugno fu preso da' suoi propri fittuarj in Eddington, finita ch' ebbe appena la Messa, fu tratto fuori della chiesa vestito ancor de' suoi abiti, e condotto ad un'altura, ove uno di quelli gli spaccò la testa con un roncone. Fab. 448. 453. Stow, 392.

nella Torre, si avvisarono esser questo un momento propizio per separare i sediziosi: ed il vescovo d'Winchester, varcando il fiume, recò seco un foglio impresso col gran sigillo, in cui si offeriva il perdono a tutti che senza indugio ritornassero alle loro case (141). Dopo essersi mostrati per alcun poco schifiltosi, accettarono ben di cuore l'offerta, e l'armata immantinente si disperse. Cade però due giorni dopo pentendosi della sua credulità, spiegò di nuovo la sua bandiera, e trovò uomini disposti a seguitarla. Ma il numero de' seguaci era sì ristretto, che sarebbe stata per essi vana impresa l'attaccare la città; il perchè si ritrassero da Southwark, e traversando Dartford si recarono a Rochester, ove presero a contendere fra loro stessi per la divisione della preda. Il capitano nella disperazione montò a cavallo, e sen fuggì alla volta di Lewes in Sussex. A lui andò appresso uno scudiero di nome Alessandro Iden, il quale scoperselo in un giardino, e l'uccise dopo un' ostinata resistenza. Iden ricevette dal re mille marchi, (142) premio promesso

6 luglio.

8 luglio.

9 luglio.

11 luglio.

(141) Will. Wyrc. 470. Lettere di Fenn, 60. Fab. 452. 453.

(142) Che Cade accettasse il perdono, e poscia se ne pentisse, vien dichiarato nel bando pubblicato contro di lui in data de' 10 di luglio (apud Stow, p. 391.) quindi nell' atto, ove apparisce il suo convincimento, non si fa menzione affatto di veruna azione di tradimento da lui commesso prima degli 8. di luglio. Rot. Parl. v. 224. Della ricompensa di Iden è fatto ricordo in Rym. xi 275.

per pubblica grida. Parecchi de' compagni di Cade furon presi e messi a morte, alcuni de' quali, se è da prestar fede ad un atto susseguente di accusa, onde fu convinto il duca di York, confessarono sul palco essere stata loro intenzione il mettere quel principe sul trono (143).

Ritorno del duca di York.

Mentre il duca era assente, gl' interessi di quello erano affidati alla cura de' suoi amici; venne però tempo, in cui fu stimato opportuno, ch'egli ricomparisse personalmente in iscena. Per la qual cosa, abbandonato senza permissione il suo governo d'Irlanda, approdò in Inghilterra, e con terrore della corte corse ratto a Londra con un seguito di quattromila uomini. Cammin facendo per la contea di Northampton, mandò per Guglielmo Tresham, ch' era stato il parlatore dell' assemblea de' comuni ultimamente convocata, e partigiano, il quale si era segnalato pel suo zelo nella persecuzione di Suffolk: ma tosto che ebbe lasciata la casa, gli fu interchiusa la via e tolta la vita da una fazione d'uomini armati appartenenti al lord Grey di Ruthyn, probabilmente in vendetta di quella parte, che quegli aveva sostenuta in procurar la morte del defunto ministro. York seguitò il suo viaggio, fu introdotto ad Enri-

1 settembre.

22 settembre.

(143) Rot. Parl. v. 346.

co, diportossi dinanzi a lui con modi insolenti, gli strappò di bocca la promessa, che farebbe intimare un parlamento, e prima che questo si convocasse ei si ritirò nel suo castello di Fotheringay (144). Erasi quegli partito appena, quando il duca di Somerset ritornò in Francia. Il re e la reina considerarono il suo arrivo come una felice ventura. Perocchè Somerset era il parente più prossimo ad Enrico (145), ed ebbesi speranza, che la fedeltà e i servigi di quello formerebbero un contrappeso all' ambizione di Riccardo. Ma sfortunatamente esso veniva dalla perdita di Normandia, e nell' opinione del popolo era già noverato fra quelli, i quali supponevasi aver venduto al nimico il retaggio della corona (146):

30 settembre

ottobre.

La sessione del parlamento fu torbida e violenta. I competitori capi delle parti si fe-

Contese nel parlamento. 6 novembre.

(144) „ Alla vostra presenna, ed ivi gittò a terra l'aste e le „ pareti nella vostra camera ". ec. *ibid.*

(145) Giovanni di Ghent duca di Lancaster.
|
Giovanni di Beaufort conte di Somerset.
|
Enrico conte di Somerset morì giovane. — Giovanni duca di Somerset morì del 1444. — Edmondo duca di Somerset.

(146) Will. Vyrc. 273. Rot. Parl. v. 211.

cero opposizione a vicenda: e comecchè la vita di Somerset venisse minacciata, e ne fossero dal popolazzo rapinati i tesori; non poterono i suoi avversari procacciarsi alcun preciso vantaggio. Young, uno de' membri per Bristol, propose, che, essendo Enrico senza prole, fosse dichiarato erede presunto il duca di York: ma la proposta trovò ben debole sostegno, ed il proponente fu poscia tradotto nella Torre (147). Col mezzo della camera bassa fu fatta una petizione, che avea per iscopo il disonorare la memoria del duca di Suffolk; ed un' altra, che intendeva ad allontanar dalla corte il duca di Somerset, la duchessa di Suffolk, e la più parte degli amici del re: ma Enrico niegò di dare il suo assenso alla prima (148), ed alla seconda rispose, che non poteva dispensare ne' servigj co' lordi, e con alquanti altri, i

(147) Will. Wyrc. 475.

(148) In questo libello di petiaione fu adottato il linguaggio de' sediaiosi di Kent; che Suffolk era atato causa dell' arrestamento e della morte del duca di Glocester, e dell' „ abbreviaaione de' giorni „ degli altri principi del sangue ". Rot. Parl. v. 226. Ciò nondimeno mentr' egli era vivo, essi mai non si arrischiarono di metter fuori queste accuse: omissione, la quale, considerando tutte le circostanse, costituisce una prova della innocenza di Suffolk. Gli altri principi ricordati nel memoriale di Cade erano il duca d'Warwick, il quale discendeva da Edmondo Langley duca di York, e morì agli 11 di giugno, 1445; il cardinale Beaufort, che cessò di vivere agli 11 di aprile, 1447; ed Holand duca di Exeter, il quale aveva sposata la pronipota del duca di Glocester, e morì a' 5 d'agosto 1447.

quali per anni erano stati presso la sua persona; ma che comanderebbe ai rimanenti di assentarsene per un anno, nel corso del quale s'investigasse la loro condotta, se qualche cosa apporre si potesse a carico di quelli (149). Al tempo stesso la duchessa di Suffolk e le persone accagionate di tradimento al Guildhall, durante la sollevazione, chiesero d'esser condotte al processo, e furono immantinente assolute (150).

York leva miliaie e si sottomette.

Mentre si teneva il parlamento, il duca di York faceva co' suoi amici frequenti consultazioni, il risultamento delle quali si fu una determinazione di appellare alla spada nella prima favorevole congiuntura (151). Per parecchi mesi la nazione fu agitata da contese fra gli aderenti delle due parti; da atti di violenza e spargimento di sangue, e da vani tentativi praticati, per effettuare una riconciliazione (152). Alla fine il duca si ri-

(149) Rot. Parl. v. 216.

(150) La duchessa fu processata dinanzi ai pari secondo un decreto fatto nel 1442. Rot. Parl. v. 56: gli altri avanti ai giudici. Will. Wyrc 475. Gli uccisori di Tresham furono proscritti Rot. Parl. 211.

(151) Suoi principali amici furono il duca di Norfolk; i tre capi della famiglia Nevil Riccardo conte di Salisbury, Riccardo. conte d'Warwick e Guglielmo lord Falconberg: il conte di Devon, e i lordi Cromwell, Bergavenny, Latimer e Cobham.

(152) Ho tralasciati nel testo i tre principali avvenimenti dell'anno, siccome, ignorandone noi le loro cause, rendesi difficile il connetterli insieme. 1. Nella primavera il conte di Devon

trasse al suo castello di Ludlow, e, mentre ei reclutava i vassalli della casa di Mortimer nelle frontiere di Galles, metteva fuori un bando, il quale conteneva energiche proteste di lealtà, ed offerivasi a giurare fedele suggezione ad Enrico sul Sagramento dinanzi al vescovo di Hereford e il conte di Shrewsbury. Se non che il re alla testa d'un' armata di presente marciò contro di lui: ma York, schivando lo scontro de' Regj, per diversa strada innoltrossi fino a Londra, e vedendosi chiudere a rincontro le porte, seguitò il suo cammino, e recossi a Dartford nella speranza di adescare al suo vessillo que' di Kent. Enrico lo seguitò, e da Blackheath inviogli i vescovi d'Winchester e d'Ely a dimandargli una dichiarazione della sua condotta. La risposta del duca principiò colla usata protesta di sua lealtà; querelossi, che e prima della sua partenza d'Irlanda, e dopo il ritorno in Inghil-

9 gennaio 1452.
16 febbraio.

assediò il castello di Taunton tenuto dal lord Bonville fautore del re. Il duca di York si unì al conte, e Bonville cedette. Wyrc. 475. 2. Nell' agosto Tommaso Nevil, figlio del conte di Salisbury sposò una nipote di lord Cromwell. Ritornando dal maritaggio Percy lord Egremont venne a contesa col conte di Salisbury presso a York. Ciò fu, dice lo scrittore, il cominciamento delle più grandi calamità per Inghilterra. *Id.* p. 476. — 3 a Coventry fu tenuto un gran consiglio. Parecchi rimasero uccisi in una zuffa tra i servi di Somerset e gli armati Coventrini. Fu proposto d'imprigionare il duca di York. Il duca di Buckingham, saldo Regio, lo impedì. Si convenne, che tutte le differenze fossero rimesse alla decisione dei pari. *Id.* 476. Lett. di Fenn, i. 26. Parmi, che l'editore abbia fissata a questa lettera una data falsa.

terra, si eran fatti dei tentativi d'imprigionarlo per accusa di tradimento; e conchiuse asserendo d'esser venuto a giustificare la sua innocenza, e ad imporre eterno silenzio alla questione. Il re in replica gli richiamò alla memoria, che dopo avere contro legge ucciso il vescovo di Chichester (153), i suoi aderenti si erano apertamente vantati del diritto da lui preteso sulla successione; il perchè non era da far maraviglia, se i consiglieri della corona adottassero opportuni temperamenti di precauzione. Aggiunse però, che, per quietargli l'animo, quanto a questo particolare, egli tuttavia lo teneva per un verace e fido suddito, e il riguardava come suo ben amato cugino. Ora York dimandò, che tutte le persone „ buccinate o accusate di tradimento " fossero prese e imprigionate nella Torre fino a tanto che venissero processate; e il re soggiunse, che si fisserebbe un nuovo consiglio, in cui egli sarebbe compreso, e tutte le materie dibattute verrebbero decise a pluralità di suffragi (154). Nondimeno, per contentarlo, diede ordine, che il duca di Somerset fosse posto in prigione: ciò seguìto, York sbandò il suo esercito, e si sottomise a

(153) L'uccisione del vescovo a Portsmouth fu attribuita agli emissari del duca.

(154) Quest' istromenti sono stati conservati da Stow, 393, 395. L'ultimo trovasi pure in Fenn, i. 65.

visitare Enrico nella sua tenda disarmato, e a testa scoverta. Ivi i due competitori si scontrarono: l'accusa di tradimento fu ritorta dall'uno all' altro; e il duca, come ebbe lasciato il re, fu di tratto arrestato. Se dati si fosser orecchj al consiglio di Somerset, quegli sarebbe stato sottoposto al processo, o col terrore indotto a confessare e messo a morte. Ma Enrico raccapricciavasi all' idea di spargere il sangue di un cugino: il riportamento, che il conte di March si avanzava con un' armata, per liberar suo padre, pose il consiglio in timore, e fu offerta al duca la libertà con patto, ch'ei giurasse di nuovo al re d'esser suddito leale. E giurò diffatti sul Sagramento in san Paolo avanti ai lordi e ad una numerosa udienza; quindi gli fu data licenza di ritirarsi al suo castello d'Wigmore (155).

Vano tentativo di ricuperar la Guienna.

Allorquando Enrico fu liberato da ogni timore d'una contesa pel trono, giunse una delegazione dagli abitanti di Guienna, i quali mal comportando il giogo de' recenti loro padroni, si offersero a rinnovare il giuramento di fedele suggezione, ed implorarono l'aiuto d'un'armata inglese. Quest' invito fu accettato di tutto cuore, e dato il comando dell'esercito a Talbot, conte veterano di Shrewsbury,

(155) Vedi il giuramento in Stow, 395, Whethamstede, 349. e Rot. Parl. v. 346.

che aveva toccato il suo ottantesim' anno. Con quattro mila uomini egli fece vela per la Guienna; il suo figlio lord Lisle gli portò un rinforzo di altrettanti; e prima dell' inverno Bourdeaux, tutti i suoi abitanti e Chatillon in Perigord si erano sottomessi. Nella primavera seguente diede principio alle operazioni di guerra con la presa della città di Fronsac: ma qui fu che diè volta il corso della vittoria: i marescialli francesi Loheac e Jalagnes si avanzarono con ventidue mila uomini: e il conte di Ponthievre investì l' importante fortezza di Chatillon. Talbot corse in di lei difesa; in sul primo mattino sorprese e sconfisse un corpo numeroso di nemici; ma i fuggitivi gridarono all' arme, e i Francesi ritiraronsi in un campo trincerato e difeso da trecento pezzi di artiglieria (156). Talbot, cedendo all' ardore de' suoi seguaci, ordinò un' assalto; e gli assaliti vedevansi vacillare, quando il conte di Ponthievre sopraggiungendo con un nuovo corpo d'uomini decise la sorte della battaglia. Il comandante inglese, cui era stato morto sotto di lui il cavallo, e che giaceva sul campo con una gamba rotta, venne ucciso a colpi di baionetta: il figlio, quantunque ripetute volte

17 ottobre.

20 luglio. 1454.

(156) Enea Silvio, oper. p. 441. Egli dice, che queste bombarde erano state portate sovra i carri, ed avevano scagliate in mezzo agl' Inglesi trecento pietre.

stimolato a ritirarsi, cadde nel tentare di mettere in salvo il suo genitore; e l'armata dopo la morte del suo condottiero andò in qua e in là dispersa. Mille uomini, che avean cercato di aprirsi, pugnando, la via alla fortezza, furon fatti prigioni.

Da Chatillon Carlo seguitò la sua vittoriosa carriera, finchè fu arrivato alle porte di Bourdeaux. Era quella città ostinatamente difesa da sei mila cittadini armati, e quattro mila Inglesi: ma la fame gli costrinse a cedere dopo un assedio di sette settimane a condizione, che gl' Inglesi avessero da ritirarsi con tutti i loro effetti, e i nativi, eccettuatine alcuni pochi, dovessero riceversi sotto la protezione del vincitore. Da quel momento la Guienna fu incorporata ai dominj del monarca francese. (157)

19 ottobre.

Nascita di un principe. 6 marzo.

Mentre la nazione era ebbra della gioia cagionata dal primo prospero successo di Talbot, Enrico fece intimare un parlamento, il quale, oltre ai liberali sussidj di danaro, decretò, che un'armata di ventimila arcieri fosse messa in piedi e pagata dalle varie contee. (158)

(157) Monstrel. iii, 41. 59. Hall, 165. 166. En. Silv. ibid.

(158) Rot, Parl. 230. 233. Su qual massima fossero fissate le varie sue proporzioni, non se ne trova ricordo: ma se ciò fu in riguardo della popolazione, ne conseguiterà, che Norfolk conteneva più abitanti di qualunque altra contea. Essa doveva mettere in piedi 1012 uomini: le altre, che se le approssimavano nel numero,

Con ciò si aveva avuto intendimento, che il re si mettesse in persona alla testa del suo esercito; ma questo disegno fu prima differito, e poscia abbandonato per la declinante condizione di sua salute. Se questa circostanza innalzava le speranze de' Yorkisti, ne occorse un' altra, che le deprimeva. Nell' autunno la reina aveva dato alla luce un figlio, cui ella chiamò Eduardo. I nimici del re indarno si attentarono di muover dubbiezze intorno alla legittimità del principe infante: chè ai loro sospetti fu imposto silenzio dalla concorde voce della nazione, e il pegno di una incontrastabile successione accolto con gioia dagli amici della tranquillità. (159)

13 ottobre.

Incapacità di Enrico.

Per mala fortuna però in quel tempo erasi ridotto in uno stato d' incapacità e di mente e di corpo (160). La sua melanconica affezione, che non si poteva tener celata, indusse la necessità di prorogare il parlamento,

erano Lincoln, cui ne toccavano 910; York 718; Kent 575; Wilts 478. Le città, ch' erano al tempo stesso contee, furono tassate come siegue. Londra per 1137 uomini; York per 152; Norwich per 121; Bristol per 86; Coventry per 76; Newcastle per 53; Hull per 50; Southampton e Lincoln per 44; e Nottingham per 30. *Ibidem.*

(159) Fab. 456.

(160) *Apud Claryngtonem subito cecidit in gravem infirmitatem capitis, ita quod extractus a mente videbatur.* Wyrc. 447. *Ut sensu pro tempore careret et memoria... nec valeret pedibus pergere, nec sursum erigere cervicem, nec de loco, in quo sedebat, bene se movere.* Whetham. 349.

e richiamò nel gabinetto il duca di York, il quale non tardò a guadagnarsi la prevalenza sopra il suo competitore, sicchè Somerset fu rinchiuso nella Torre (161). Allora, quando il parlamento si raccolse di nuovo, egli aprì la sessione in nome del re col titolo di suo luogotenente. I comuni si erano già dimostrati saldamente affezionati alla causa reale: ma il duca aveva macchinato di cacciare in prigione il loro parlatore Tommaso Thorp, uno de' baroni dello scacchiere, ossia del fisco. In un'azione giudiciale agitata contro di lui accagionato di misfatto (se fosse vero o finto, non si sa) quegli aveva ottenuto un *verdict*, ossia una sentenza de' giurati in suo favore, ingiuntagli però la riparazione de' danni, che ascendevano a mille sterlini; onde Thorp era stato posto nella prigione chiamata *Fleet*, finchè desse guarentìa per quella somma, e pagasse alla corona una multa proporzionata. Egli fu senza pro, che i comuni facessero la petizione pel rilascio del loro parlatore: perocchè ne fu scelto un' altro (162). Dall' ordine confuso e dalla imperfetta condizione

25 novembre. 1454. 14 febbraio.

16 febbraio.

(161) Rym. xi 362. Rot. Parl. v.

(162) Rot. Parl. v. 238. 249 I lordi tennero consulte co' giudici, i quali schifarono di dare il lor parere „ poichè la corte del „ parlamento è sì sublime e potente di sua natura, che può dar „ legge, e ciò che è legge far che sia nulla legge: e la determi- „ nazione e cognizion di quel privilegio spetta ai lordi del parla- „ mento e non ai giudici. “ *Ibid.*

de' ricordi inseriti ne' ruoli o registri, rendesi difficile il rilevare gli atti di questa sessione del parlamento. A quel che si pare, molti de' lordi si erano ritirati, e furon costretti ad intervenirvi per via di multe gravose (163). Il lord Cromwell ottenne un decreto, il quale obbligasse il duca di Exeter a servar la pace sotto severa pena (164): e il conte di Devonshire uno de' Yorkisti, essendo stato accusato di tradimento, fu processato ed assoluto da' suoi pari. Il duca, immaginandosi, che l'accusa prendesse di mira lui stesso, surse, e parlò in questa sentenza. „ Inquantochè questa incolpazione a me si riferisce, dico, „ ch'ella è falsa e bugiarda, che io sono, in „ tutti i giorni di mia vita sono stato, e sarò sino al fine di quella fido e sommesso „ vassallo del re, mio temutissimo sovrano „ signore, e che non ho mai nè privatamente pensato, nè apertamente espresso il contrario, del che chiamo Iddio in testimonio „ e tutti i Santi del cielo ". I lordi, come

28 febbraio.

9 marzo.

14 marzo.

(163) *Ibid.* 248. Il duca di Somerset e lord Cobham ne andarono esenti, perch' erano in prigione. Cobham era un partigiano del duca di York.

(164) *Ibid.* 264. Dalle lettere di Fenn apparisce, che il duca di York per una parte di quest'anno ebbe il duca di Exeter sotto la sua custodia: e ch' egli dappoi si stava alla larga, ed era venuto segretamente a Londra. „ Iddio, aggiunge lo scrittore, gli mandi „ un buon consiglio da ora innanzi. " Fenn i. 72. 76. Egli fu dappoi confinato a Pontefract. Rym. xi. 365.

era naturale, risposero, che prestavano piena fede ad una protesta cotanto solenne (165).

York è fatto protettore.

Ora furono scelti fra i pari alcuni, cui si diede la commessione di recarsi a visitare il re; e tostochè quelli riportarono esser' egli incapace di trattare gli affari, fu fatto un decreto, con cui il duca nominato venne protettore con l'annuo assegnamento di due mila marchi. I Lancastriani però avevano bastante potere di conservare inviolati i diritti del re. Fu pertanto dichiarato, conforme agli antichi esempi, il titolo di protettore non portar seco veruna autorità: esso dare soltanto la precedenza nel consiglio, e il comando dell' armata in tempo d'invasione e di sommossa; esser quello revocabile a piacimento del re: inoltre non dover pregiudicare ai diritti di suo figlio, il quale era stato già creato principe di Galles e conte di Chester; e se la incapacità di Enrico, fosse permanente, il pretettorato esser dovuto al principe tostochè avesse compiuta la richiesta età. (166) La custodia del mare fu affidata per sett'anni a cinque nobiluomini scelti da entrambe le parti, ai conti di Salisbury, di Shrewsbury, d'Worcester, d'Wiltshire, e al lord Stourton, (167) ma il governo di Calais, asilo il

27 marzo.

16 aprile.

(165) Rot. Parl. v. 249. 250.

(166) *Ibid.* 242. 244.

(167) *Ibid.* 244. 246. Del modo, in cui prendevasi d'ordinario provisione per la salvaguardia del mare, abbiamo un esempio nei

più importante in caso di sventura, fu tolto a Somerset, e dato al duca di York per lo stesso periodo di tempo. (168)

La malattia del re non fu permanente. Presso a Natale egli ricuperò la sua salute, e con essa l'uso delle facoltà intellettuali. (169) Quantunque egli ricevesse il duca di York con l'usata cortesia, nondimeno pose fine al protettorato, e liberò il duca di Somerset dalla Torre. Dapprima quel nobiluomo diede la sicurtà per comparire ad Westminster a rispondere

Il re si ristabilisce in salute.

5 febbraio. 1455.

registri dell' anno 1443. La flotta consisteva in otto grandi navi con palchi sporgenti, ciascuna delle quali portava 150 uomini; in otto gondole, cho ne portavano 80; in otto felucho, le quali ne contenevano 40; e in quattro scafe che no avevano 25. Ognuna delle grandi navi aveva un capitano, ch' era cavaliere, e inoltre un mastro. Le gondole e le feluche ancora avevano i loro mastri. La spesa delle provisioni di ciascun uomo era valutata due soldi (*pence*) il giorno; il suo salario due scellini il mese. Le navi star dovevano in mare dal dì della Candelaia fino al giorno di s. Martino, ed in caso che facessero delle catture, divider se no doveva il valore in duo metà, una delle quali apparteneva ai mastri, ai quartiermastri, ai marinai e soldati; l'altra si aveva da suddividere in tre parti eguali, di cui dar se ne dovevano due ai proprietari delle navi, gondole, feluche e scafe; ed una ai capitani, che l'avevano da ripartire in otto porzioni, due pel comandante in capo ed una per ciascuno degli altri. *Ibid.* 59. 60.

(168) Rot. Parl. v. 254. 256.

(169) Lett. di Fenn, i 80. — „ E lunedì dopo mezzogiorno la „ reina andò da lui, e seco portò il principe mio signore, ed ivi „ egli dimandò quale fosse il nome del principe; e la reina gli „ disse: Eduardo; quindi esso levando le mani ne fece a Dio ren„ dimento di grazie. E disse di non aver mai saputo fino a quel „ tempo, nè sapere cha cosa gli era stata detta, nè conoscere, „ dove aveva dimorato, mentre era stato ammalato fino allora. “ *Ibid.*

alle accuse contro di lui esposte: ma con l'appello al concilio avendo dimostrato, esser'egli stato posto in prigione senza causa legittima, le malleverie andarono a cessare. Enrico si affaticò a tutto suo potere a fine di riconciliár entrambi i duchi. Or siccome v'era tutta la probabilità, che il governo di Calais tolto a Somerset, e dato a York fosse per essere una nuova sorgente di dissensioni, il re ne assunse il carico egli stesso, e indusse ambedue a sottomettere le altre loro differenze alla decisione di otto arbitri, i quali presenterebbero il giudicato da essi formato prima del dì ventesimo di giugno, e fu stabilita la pena di venti mila marchi contro la parte, che ricusasse di stare all'arbitrato. (170)

Battaglia di saint Alban. 22 maggio.

York però non ebbe alcuna intenzione di attendere quell'arbitrato: ma giovossi della prima occasione, per ritirarsi dalla corte; invitò i suoi amici a convenirsi con essolui nelle frontiere di Galles, e tosto si vidde alla testa di tre mila uomini col duca di Norfolk e i conti di Salisbury ed Warwick. A questa novella Enrico abbandò Londra, e nel mat-

(170) Rym. 361. 364. Gli arbitri erano l'arcivescovo di Canterbury, il vescovo di Ely, il duca di Buckingham, i conti d'Wiltshire ed Worcester, il visconte Beaumont e i lordi Cromwell e Stourton. *Ibid.* Il duca di Exeter ancora fu liberato dalla sua prigionia nel castello di Pontefract. Rym. xi. 365.

tino vegnente per tempo entrando in saint Alban rimase attonito in veder le bandiere dei Yorkisti, che s'innoltravano verso la città. Al duca di Buckingham, il quale dimandò ragione di quella ostile schiera, essi risposero con proteste di lealtà, ma richiesero, che il duca di Somerset, ed i suoi socj principali fossero di tratto ceduti come prigionieri. Enrico però con fermezza ricusò di consentirvi, dichiarando, che „ prima di abbandonare „ alcuno de' lordi, i quali erano a lui fede„ li, era pronto quel giorno nella loro con„ tesa a vivere e morire. " (171) York attaccò le barricate, le quali furono ostinatamente difese dal lord Clifford; ma Warwick penetrò nella strada, onde seguì una fiera zuffa, e non sì tosto furon superate le barricate, che i Regii si diedero alla fuga. Enrico aveva preso rifugio nella casa di un conciatore, ove il duca andò subito a visitarlo. Giunto dinanzi al re piegò le ginocchia con apparente umiltà, eccitollo a rallegrarsi, che il traditore (intendeva dir Somerset) aveva incontrata la meritata sorte, e prendendolo per la mano il condusse prima al sacro deposito di sant' Albano, e quindi al suo appartamento nell' abbadia. Sembra, che la battaglia sia stata vinta dagli arcieri. Enrico

(171) Whetham. 352. Stow, 398

fu ferito nel collo, il duca di Buckingham e lord Sudely nel viso, il conte di Stafford nel braccio e tutti dalle frecce. Il duca di Somerset, il conte di Northumberland, e il lord Clifford rimasero uccisi ; e caduti ch' essi furono , i loro seguaci mandarono a terra le armi e si diedero alla fuga (172). Alcuni scrittori ne dicono , che il numero degli uccisi ascese a molte migliaia : ma una lettera scritta tre giorni dopo la battaglia lo riduce a centoventi (173).

Il re caduto nelle mani de' Yorkisti. 9 luglio.

Lo sventurato monarca nelle mani e alla mercè de' suoi nimici fu costretto ad approvare colla sua autorità quegli atti stessi , da cui era stato privato della sua libertà. Allorchè il parlamento si convocò , fu detto al re, che York e i suoi partigiani in tutte le loro operazioni erano stati mossi da sentimenti della più pura lealtà ; che loro unico intendimento era stato quello di spiegare a lui le pratiche biasimevoli de' suoi ministri , e di prestargli aiuto co' lor consigli in riparare alle gravezze della nazione ; che prima della battaglia avevano annunziato i lor motivi , e i disegni in lettere , le quali erano state a

(172) Rot. Parl. v. 347.

(173) Hall ha 8000 ; (p. 168.) Stow 5000 ; (p. 400) ma Crane nella sua lettera indiritta al cugino Giovanni Paston , in data della Pentecoste aveva dapprima scritto 200 , che poi cangiò in 120. Lett. di Fenn, i p. 100.

lui intercette per le arti del defunto duca di Somerset, di Thorp già parlatore della camera de' comuni (174), e di Guglielmo Joseph confidente di que' traditori, che alla fine determinarono di portare davanti a lui le loro lagnanze personalmente; ma nell'entrar che facevano la città di saint Alban a tal' uopo, trovarono opposizione dalla parte di Somerset, il quale nella zuffa, che ne seguì, ebbe a pagar colla vita la pena del suo tradimento. Il re facendo vista di prestar fede a quest' incredibile novellamento, assolvette York, Warwick e Salisbury di tutte le pratiche disleali, dichiarolli buoni e fidi sudditi, e diede loro un plenario perdono di tutte le colpe, onde si eran fatti rei avanti il primo dì della sessione. I pari poi rinnovarono il loro giuramento di fedeltà, i lordi ecclesiastici ponendo la mano destra al petto, e i secolari mettendo le lor mani tra quelle del re; e dall' ultimo giorno di luglio il parlamento fu prorogato ai dodici di novembre (175).

18 luglio.

30 luglio.

(174) Thorp era nella battaglia, ma ne scampò. Stow, 400.

(175) Rot. Parl. v. 275. 283. — Sembra, che i Yorkisti contendessero fra loro stessi. „ Un giorno, in cui giurarono fedele „ vassallaggio i miei lordi d'Warwick e Cromwell vennero a pa- „ role dinanzi al re, tantochè il lord Cromwell volle scusarsi di „ ogni sollevazione ed eccitamento della trista giornata (la battaglia) „ di saint Alban's; della quale scusa il mio lord d'Warwick aveva „ conoscenza, e tostamente fattosi avanti al re giurò, che il lord

York è protettore per la seconda volta.

Sul finire d'ottobre fu bucinato, ch' Enrico era ricaduto nella sua primiera malattia, e la sessione fu aperta dal duca di York come suo luogotenente. Nel giorno seguente i comuni eccitarono i lordi a chiedere dal re, che, se era incapace di attendere ai pubblici affari egli in persona, fosse immantinente nominato un protettore. Due giorni dopo rinnovarono gli eccitamenti, aggiungendo, che, fino a tanto che non fossero in ciò appagati, sospenderebbero il prendere in considerazione qualunque altra bisogna. Partiti appena che quelli furono dalla camera, i lordi scongiurarono il duca di York ad intraprendere quella carica; ma egli con affettata umiltà allegò la sua inettitudine, e gli sollecitò a scegliere d'infra il loro corpo un pari più degno dell' onore, e più sufficiente all' incarico. Quelli in vece si fecero di nuovo a piagiarlo con molti complimenti prodigati alla sua abilità e saggezza: e posciachè fu per qualche tempo rappresentata questa farsa, ei condiscese ad accettare il protettorato a condizio-

12 novembre.

13 novembre.

15 novembre.

„ Cromwell non avera detta la verità, ma ch' egli fu l'autore di „ tutta quella giornata a saint Alban's: e così fra i detti miei due „ lordi d' Warwick e Cromwell in oggi passa molta malevolenza, „ di guisa che il conte di Shrewsbury ha messo colui nell' ospitale „ di s. Giacomo presso al ricinto, giusta il desiderio di Cromwell, „ per la sua salvaguardia. " Lett. di Fenn, 1. 110. Io questa sessione fu fatto un decreto, il quale dichiarava, che il duca di Glocester era stato fino alla morte un suddito leale. Whethamstede, 365. Rot. Parl. v. 335.

ne, che quello non fosse, qual pria, revocabile „ a piacere del re, ma dal re in par„ lamento col consiglio e consenso de' lordi „ ecclesiastici e secolari (176). Peraltro le facoltà del governo furono attribuite nòn a lui, ma sì bene ai membri del consiglio. Questa provisione però non aveva altro intendimento che di gittare la polvere sugli occhi della nazione; perocchè egli si era dapprima assicurato della pluralità de' suffragi nel consiglio, e l'officio di cancelliere, e il reggimento di Calais erano stati conceduti a' suoi soci i conti di Salisbury e d'Warwick (177).

Enrico ricupera di nuovo la sanità.

Disposte le cose in cotal modo, il protettore credersi poteva securo, ed aspettarsi a tempo opportuno di cangiare il suo titolo presente con un' altro anche più sublime. Ma l'indole d'Enrico mansueta ed incapace d'offendere gli aveva conservati degli amici, i quali non comportavano ch'ei fosse dispogliato della sua autorità: e lo spirito elevato della reina cercava ogni opportunità, per opporsi alle pretensioni de' Yorkisti. Quando il

(176) Nel decreto, che confermava questa nomina, come pure in quello, che confermò l'antecedente, fu introdotta una clausola, che il protettorato sarebbe trasferito al principe di Galles, tostochè fosse giunto agli anni della discrezione. *Ibid.* 288.

(177) Rot. Parl. v. 283. 290. 441. Young, il quale era stato posto in prigione per l'ardita sua proposta in favore del duca di York, presentò una dimanda per la refezione de' danni a motivo del suo imprigionamento. *Ibid.* 337.

parlamento dopo le vacazioni si convocò, Enrico aveva ricuperata la salute. A rafforzare la sua parte, York aveva chiamato sir Tommaso Stanley e sir Riccardo West alla camera de' pari; ma la corrente andava in favore del re: Enrico recossi in persona al parlamento, e la commessione del protettore venne formalmente rivocata(178).

14 gennaio. 1456

25 febbraio.

York fece sembiante di scendere con animo spontaneo dall' alto suo grado; il conte di Salisbury risegnò il gran sigillo; e gli officî del governo furon di nuovo esercitati dagli amici del re. Passarono due anni senza verun importante affare, ma furon essi anni di sconfidanza e di agitazione: i parenti de' lordi uccisi a saint Alban chiedevano altamente vendetta, e i loro avversarj tenevano a sè d'intorno bande di armati e confidati dipendenti (*retainers*). Enrico ragunò un gran consiglio a Coventry, e per bocca del suo cancelliere più volte comunicò al duca di York le sue lamentanze e intenzioni. Finalmente il duca di Buckingham, parlatore della camera, narrò tutte le vere o supposte colpe, di cui quel principe era stato accagionato; ed alla conclusione i pari gittatisi in ginocchio supplicarono al re di far dichiarazione, ch' egli mai più non „ mostrerebbe

(178) Rot. Parl. v. 421.

grazia " al duca, o a qualunque altra persona, che si opponesse ai diritti della corona, o disturbasse la pace del regno. Enrico vi consentì; e York ripetè il suo giuramento di fedel vassallaggio, dandone al re una copia da sè sottoscritta. Il conte d'Warwick fu richiesto a far lo stesso. In somma tutti i lordi si obbligarono di non cercare in avvenire giustizia colla violenza, ma di rimettere le loro dispute al giudizio del lor sovrano (179).

Riconciliazione delle due parti.

In conseguenza di questa risoluzione Enrico, il quale si era diportato da uomo al tutto imparziale ne' suoi dominj, si affaticò di mitigare gli sdegni delle due parti: ed alla fine ebbe motivo di sperare, che i suoi sforzi sarebbero coronati da un successo compiutamente fortunato. Di comune accordo si ritirarono co' loro aderenti a Londra (180): i Regii si stanziarono fuori, i Yorkisti dentro le mura; e il *mayor* alla testa di cinque mila cittadini armati prese a conservare la pace. Il duca ogni mattina assembrava i suoi

(179) Tale è la narrazione, che leggesi ne' ruoli ossia registri v. 347. I nostri cronisti ne dicono, che York, Salisbury ed Warwick erano arrivati presso a Coventry, quando ricevettero avviso di una cospirazione contro la loro vita, e si diedero tosto alla fuga, York ad Wigmore, Salisbury a Middleham, ed Warwick a Calais. Fab. 462. Stow, 402.

(180) Il duca di York aveva soltanto 140 cavalli, il nuovo duca di Somerset avevane 200; il duca di Salisbury 400, oltre quaranta cavalieri e scudieri. Lett. di Fenn, 1. 151.

partigiani presso i *Black friars* (*): il primate e gli altri prelati ne comunicavano le risoluzioni ai Regii, che ogni dì dopo il mezzogiorno si ragunavano presso gli *White friars*: e i procedimenti, che tenevansi il giorno erano rappresentati la sera al re, il quale con parecchi de' giudici risedeva a Berkamstead. Alla fine, qual' arbitro fra loro, pronunciò il suo giudicio; che dentro i due anni seguenti si fondasse una cantoria (*) a spese del duca di York e de' conti di Salisbury e d'Warwick, per le anime de' tre lordi uccisi nella battaglia presso a saint Alban: che tanto quelli, i quali eran morti, quanto i lordi stati causa della loro morte fossero tenuti per sudditi fedeli; il duca di York pagasse alla vedova duchessa di Somerset e suoi figli la somma di cinque mila marchi, il conte d'Warwick ne desse mille al lord Clifford: e il conte di Salisbury condonasse a Percy lord Egremont tutti i danni, cui aveva diritto di ripetere da questo a motivo di un assalto, a condizione però, che il men-

24 marzo.

(*) *I Black friars* e gli *White friars* erano religiosi di varie specie: i primi appartenevano all' ordine Domenicano: gli altri ad altri istituti, i quali vestivano l'abito bianco: onde trassero l'appellazione; dacchè *white friars* è quanto dire *Frati bianchi*. Le due parti dunque sopra mentovate si assembrarono ne' conventi respettivi, dove quelli dimoravano.

(*) Tale istituzione detta *cantoria* era veramente una specie di cappellania dotata di terreni, od altri fondi, la cui rendita veniva assegnata ad uno o più sacerdoti coll' obbligo di cantare le Messe per l'anima del pio istitutore. (Rees dict. enciclop.)

tovato lord Egremont offerisse una sufficiente malleveria di serbar la pace per dieci anni (181). Il dì seguente Enrico seguìto da tutta la sua corte si recò processionalmente a s. Paolo. In pegno di loro riconciliazione la reina fu condotta dal duca di York; e i lordi d'ambe le parti innanzi ad essi andarono braccio a braccio congiunti come amici e fratelli. A' riguardanti fu quello uno spettacolo, che sembrava promettere armonia e pace: ma niuna cerimonia esteriore valse ad estinguere le passioni d'ambizione e vendetta, che tuttavia si covavano celate ne' loro petti (182).

25 marzo.

Aveva il re poco anzi tolta la custodia del mare al duca di Exeter, e datala al conte d'Warwick per cinque anni. Suo disegno probabilmente era stato l'affezionare al trono quel procacciante nobiluomo, od il rimuoverlo a qualche distanza da' suoi soci. Nel mese di maggio a Calais fu recata novella, che una flotta straniera di vent'otto vele era stata incontrata in mare; ed Warwick colla sua caratteristica intrepidezza corse ad interchiuderle il passaggio con cinque grandi e sette piccoli vascelli. La battaglia durò

Tornano alle contese.

29 maggio.

(181) Se ne dà distesa relazione in Whethamstede, 418. 428. Vedi parimente Rot. Parl. v. 347.

(182) Fab. 464. Holingshead, 647. Hall, 172.

dalle quattro alle dieci del mattino; e gl'Inglesi, quantunque presi avessero sei legni, furon costretti a ritirarsi a Calais con perdita considerabile (183). La flotta, o almeno le mercatanzie, pertenevano ai cittadini di Lubeck, il cui commercio era stato condotto fino allora sotto fede di trattati con Inghilterra. Fattasene dai danneggiati lamentanza, fu destinata una delegazione, la quale investigasse le cagioni dell' essersi venuto alle prese: e ad Warwick per conseguente fu intimato d' intervenire al consiglio ad Westminster (184). Un giorno, lasciata ch'egli ebbe la corte, insorse contesa fra un suo famiglio e un servo del re: la zuffa divenne a poco a poco più seria; e il conte credette, o fece sembiante di credere, che la sua vita era in pericolo. Per la qual cosa corse alla parte settentrionale, per consultare con suo padre il conte di Salisbury, e il duca di York; ed avendo con essoloro concertato l'ordine delle sue future operazioni, tornò al comando di Calais (185).

31 luglio.

9 novembre.

Battaglia di Bloreheath.

Il verno era passato in apparecchj per

(183) Giovanni Jernggugham, che si ritrovò nella battaglia, confessa la sconfitta. „ Dicesi, che da quaranta inverni in qua „ non vi è stata in mare una sì gran battaglia: e per mia fede „ noi fummo compiutamente e veramente sconfitti. “ Lett. di Fenn, i. 161.

(184) Rym. xi. 415.

(185) Hall, 172. 173.

la susseguente contesa. I tre lordi erano tutt'intesi a procacciar l'aiuto de' loro partigiani; ed Warwick in particolare chiamò sotto la sua bandiera i veterani, che avevano servito nelle ultime guerre in Normandia ed in Guienna. La corte distribuì a larga mano collari di cigno, divisa del giovin principe, e per lettere impresse col privato sigillo invitò gli amici del re a convenir con lui armati nella città di Leicester (186). La dissensione non limitavasi più alle classi di maggior levata: ella divideva pressochè ogni famiglia della nazione; era penetrata ne' conventi de' monaci e nelle casipole della gente tapina. Una parte sosteneva essere il duca di York un principe oltraggiato, che co' suoi soci era messo sotto i piedi dai mignoni della corte, e vedevasi costretto ad armare, per conservarsi la vita; l'altra lo sentenziava un traditore, che sotto mentiti pretesti cercava di elevarsi al trono, e che doveva alla clemenza del re quella vita, cui per legge aveva già perduta (187). La più parte della primavera passò senza avvenimento alcuno di rilievo. Alla fine il conte di Salisbury mosse dal suo castello di Middleham, per raggiungere il duca di York su i confini di Galles.

10 maggio. 1459.

(186) Fenn, i. 175.
(187) Cont. Croyl. i 529. Whethamstede, 454.

Il lord Audeley con dieci mila uomini s' interpose fra quelli a Bloreheath presso a Drayton in Staffordshire. Salisbury, le cui truppe eran poche, diede vista di fuggire, i Regii in confusione il perseguirono; e tostochè una metà di quelli ebbe valicato un rapido torrente, i fuggitivi voltaron la faccia, si fecero addosso ai perseguitori nella vallea, e riportarono una facile e compiuta vittoria. Audely con oltre a due mila uomini rimasero sul campo di battaglia; il lord Dudley con molti cavalieri e scudieri furon fatti prigioni. Il conte senza altro molestamento condusse le sue schiere a Ludlow, dove trovò il duca di York, e fu tra pochi giorni raggiunto dal suo figlio partito di Calais con un corpo numeroso di veterani capitanato da sir Giovanni Blount e sir Andrea Trollop(188).

23 settembre.

I Yorkisti son dispersi.

Il re con un'armata di sessanta mila uomini stanziava ad Worcester, ed aveva spedito il vescovo di Salisbury ai suoi oppositori con offerte di riconciliazione e perdono, qualora si sottomettessero dentro sei giorni. Essi risposero, che non mettevano veruna fiducia nelle sue promesse, chè i suoi amici appoggiati al favore da loro goduto trasgredivano i regj comandi; e che il conte d'Warwick

(188) Hall, 173. Stow, 405. Whethamstede 445. Rot Parl. v. 384.

nell'anno scorso fu per la loro perfidia vicino a perdere la vita. Avuta cosiffatta risposta, Enrico si avanzò a Ludiford distante mezzo miglio dal loro campo: allora gli mandarono un'altro messaggio, dichiarando, che, se avevano prese le armi, ciò fu soltanto in loro propria difesa; che, quantunque avessero potuto vendicarsi de' nimici, se n'erano ristati, pel rispetto che avevano a lui; e che pur' allora, quando si erano ritirati ai confini appunto del suo regno, avevano deciso di non impugnar la spada contra il loro sovrano, purchè da necessità non vi fossero costretti (189). I Yorkisti si erano trincerati dietro parecchie batterie di cannoni, che senza posa traevano sull' armata reale. Inoltre, per elevare gli spiriti de' suoi, il duca aveva fatto correr voce, ch' Enrico morì il giorno avanti, e nella mattina aveva ordinato, che si cantasse Messa pel riposo dell'anima sua. Se non che Trollop, maresciallo de' sediziosi, era di cuore affezionato al suo sovrano: fino allora alla sua lealtà fatto avevano inganno le belle e studiate parole di quelli, che si valevano dell' opera sua: ma l' intenzione, che aveva York di usurparsi il trono, fu a lui rivelata in quel giorno dopo il meriggio: ond' egli in sul rab-

10 ottobre.

13 ottobre.

(189) Whetham. 468. Stow, 406.

bruzzarsi della sera si dipartì co' suoi veterani, per offerire con essi i comuni servigi al re. Quindi si sparsero di presente pel campo diffidenza e costernazione: e i lordi confederati sulla mezza notte si volsero con precipitosa fuga alla parte centrale di Galles.

2 novembre.

Giunti colà si divisero; York con un de' suoi figli fece vela per Irlanda, gli altri accompagnarono Warwick a Devonshire, donde egli retrocedette a Calais (190).

I Yorkisti processati e convinti di caso di Stato. 20 novembre.

Questa incruenta vittoria tornò di grandissima lunga in grado all' indole benigna di Enrico, il quale nella mattina seguente concesse un' amnistia ai sediziosi abbandonati dai lor condottieri, ed intimò un parlamento da convocarsi a Coventry. Il principale obbietto di questo si era il fare un decreto, con cui fossero dichiarati rei convinti di caso di Stato il duca e la duchessa di York co' loro figli, conte di March e di Rutland; il conte e la contessa di Salisbury e il loro figlio conte d' Warwick, il lord Clinton e alquanti altri cavalieri e scudieri (191). Costò ad Enrico molta pena il piegarsi a quest' atto di severità; e quando fu letto dinanzi a lui il decreto, prima che si sciogliesse il parlamento, egli insistette sull' addizione d'una

(190) Rot. Parl. v. 349. Whetham. 461. Hall, 174. Fab. 466.
(191) Rot Parl. v. 346, 351.

clausola, che lo mettesse in grado di far grazia ai rei convinti, quandunque il credesse conveniente; e niegò per intiero il suo consenso a quella parte di esso decretò, con la quale venivansi a confiscare i beni del lord Powis e di due altri, i quali si erano abbandonati alla sua mercè nella mattina dopo la fuga de' lor condottieri (192).

In questa disperata condizione le speranze e gli averi de' Yorkisti riposavano sull' abilità e popolarità del conte d'Warwick, a cui per fatalissimo errore era stato permesso di ritenere il comando della flotta col governo di Calais. Ora a colui in ambedue le cariche furon surrogati due altri, nella prima il duca di Exeter, e il duca di Somerset nella seconda. Ma quando Somerset si fece ad entrar nel porto, ne fu rispinto dal fuoco delle batterie; ed approdato ch' ebbe a Gisnes, da' suoi stessi marinai gli furon sottratti i vascelli e portati al favorito lor comandante in Calais. Furon quelli per Warwick un preziosissimo acquisto; chè, mentre Somerset e i suoi veterani dimoravano senza alcun pro in Guisnes, egli sorprese l'uno dopo l'altro due armamenti allestiti dai Regii ne' porti di Kent. Quindi fece vela pure a Dublin, per concertare disegni col duca di York; e nel tor-

(192) *Ibid.* 350. Whetham. 473.

1 giugno 1460.

nar che faceva fu scontrato dal duca di Exeter: ma quel comandante sconcertato dagl'indizi di disaffezione nella sua flotta volse il corso a Darmouth, ed Warwick raggiunse i suoi amici a Calais (193).

Mettono in piedi un'armata.

Il risultamento della conferenza tenuta a Dublin fu subito scoperto. Si mandarono emissari a tutti gli amici della parte, a fine che si tenessero presti e pronti a combattere; e furono sparsi de' romori, Enrico non aver dato il suo consenso al decreto contro i dichiarati rei convinti di caso di Stato; lui esser convinto della innocenza de' proscritti; e lui, invece di esser libero, starsi, in suo mal grado, schiavo nelle mani d'una fazione. Nel tempo stesso fu mandato attorno un appello del duca di York fatto alla nazione, in cui egli noverava tutte le gravezze, sotto le quali dicevasi gemere la gente; accusava i conti di Shrewsbury, e d'Wiltshire e il lord Beaumont del dare al re consiglj contrari a' suoi interessi: lamentava il decreto emanato contro di lui e de' suoi amici; asseriva ch'erano state mandate lettere al re di Francia,

(193) Wyrc. 478. 479. Whetham. 476. In una di queste spedizioni il lord Rivers fu sorpreso in letto. „ Egli fu condotto a Ca-„ lais, e dinanzi ai lordi con centosessanta doppieri; ed ivi il mio „ lord di Salisbury gli fece una bravata chiamandolo: figlio d'un „ furfante, per essere stato temerario a segno da dare a lui e a „ quegli altri lordi l'appellazione di traditori. " Lett. di Fenn. 1. 187.

perchè assediasse Calais, e ai nativi d'Irlanda, perchè discacciassero gl'Inglesi; e dichiarava, che i fuggitivi lordi eran sudditi fedeli, e intendevano di provare dinanzi al lor sovrano la propria innocenza (194). A questo manifesto venne appresso l'arrivo d'Warwick, il quale con mille e cinquecent' uomini prese terra in Kent, contea molto affezionata alla casa di York. Ivi fu raggiunto dal lord Cobham con quattrocento seguaci, dall' arcivescovo di Canterbury, il quale era debitore della sua dignità al favore del duca, durante il suo protettorato, e dalla più parte de' signori di que' dintorni. Cammin facendo la sua armata crebbe al numero di venticinque, o, come alcuni dicono, di quaranta mila uomini: Londra aprì le sue porte, e il conte recatosi all'adunanza tenuta dagli ecclesiastici asserì con giuramento la sua lealtà, e indusse cinque vescovi ad accompagnarlo, a fine d'introdurlo al suo sovrano. Enrico aveva raccolto il suo esercito a Coventry, e s' innoltrò a Northampton, ove si chiuse dentro le trincee. Sembrava, che i Regii confidassero di riportar la vittoria: ma furon traditi dal lord Grey di Ruthin, il quale invece di difendere il suo posto introdusse i Yorkisti nel cuore del campo. Comecchè il combattimento non durasse

29 giugno.

2 luglio.

E fanno prigioniero il re.

10 luglio.

(194) Stow, 407. 408.

che breve tempo, il duca di Buckingham, il conte di Shrewsbury, il visconte Beaumont e il lord Egremont con trecento cavalieri e gentiluomini vi rimasero uccisi (195): perocchè era stato già molto dapprima, ed era tuttavia consiglio d' Warwick il risparmiare il popolo, ma non dar quartiere alla nobiltà. Enrico si ritirò alla sua tenda, ove ricevette dai vincitori ogni dimostramento di rispetto: la reina e i suoi figliuoli fuggirono alla volta di Chester; e quantunque fossero svaligiati dai loro servi, si rifuggirono in Galles, e quindi dopo molte avventure fecero vela ad uno dei porti di Scozia (196).

Il duca dichiara la sua pretensione sulla corona.

Il monarca fatto prigioniero fu condotto a Londra. Ma quantunque egli entrasse nella capitale con molta pompa, cavalcando il conte d'Warwick a testa scoperta, e portando innanzi a lui la spada; fu costretto a stanziare colla sua autorità que' temperamenti, che furono proposti dai vincitori; a pubblicare dichiarazioni approvanti la lealtà di quelli, che avean contro di lui portato le armi; e a convocare un parlamento pel mentito fine di conciliar le dissensioni fra le due parti. Or questo parlamento non aveva appena rivocati i decreti fatti da quell' ultimo

(195) Wyrc. 481, Whetham. 479. 481.
(196) Wyrc. 481. 482.

10 ottobre.

tenuto a Coventry (197), quando il duca di York entrò nella città con un seguito di cinquecent' uomini di cavalleria, e recatosi a cavallo in Westminster, passò per la sala alla camera parlamentaria, ove stettesi in piedi per breve tempo con la mano sul trono. Agli spettatori parve, ch'egli aspettasse di essere invitato ad assidervisi; ma niuna voce ruppe il silenzio. Alla fine volgendosi colui ad osservar l'assemblea, il primate si avventurò d'interrogarlo, se bramava di visitare il re, che stava nell'appartamento della reina. „ Io non conosco veruno in questo „ reame (quegli rispose) il quale non do- „ vesse visitare piuttosto me": e in questo lasciando la camera, si appropriò del palagio quella parte, la quale era stata per solito riservata all' uso del monarca (198).

Fu questa la prima volta, che il duca ebbe pubblicamente messa fuori la sua pretensione: ma, comecchè foss' egli effettivamente in possesso della regia autorità; il po-

(197) Rot. Parl. v. 374. Le ragioni allegate sono, che quello non fu debitamente intimato, e che molti dei membri furono nominati alcuni senza la dovuta e libera elezione, ed altri senza elezione di sorta. *Ibid.* Quanto ciò fosse vero nel caso presente, noi nol sappiamo: debbesi però considerare, che gli sceriffi supplicarono per ottenere l'indennità, non perchè avessero fatte nomine false, come alcuni scrittori hanno immaginato, ma perchè avevano fatte l'elezioni, obbedendo all' ordine ricevutone, un anno dopo spirate le loro facoltà, contro ciò, che era prescritto dallo statuto dell' an. 23 del regno di Enrico. *Ibid.* 367.

(198) Whetham. 483. Wyrc. 483.

polo non era inclinato a privare Enrico della corona. L'indole del re mansueta ed incapace di recare offesa rendevagli i propri sudditi grandemente affezionati. La sua famiglia aveva seduto sul trono per tre generazioni, egli stesso lo aveva occupato per trenta nove anni: la più parte de' suoi avversarj dovevano i loro onori, e molti di essi gli averi alla sua munificenza. L'istesso York nel succedere alla eredità del conte di March, da cui traeva le sue pretensioni, aveva giurato fedeltà come vassallo, e fatto omaggio ad Enrico: quando accettò il governo di Normandia; quando fu destinato luogotenente d'Irlanda, allorchè venne elevato all' officio di protettore, durante l'incapacità di Enrico, egli con dichiarazione improntata del proprio suggello e inserita ne' ruoli o registri lo aveva riconosciuto per suo sovrano; ed ultimamente aveva più volte giurato sul ss. Sagramento, che sarebbegli fedele, il sosterrebbe sul trono, ed aumenterebbe, ove potesse, la regale di lui dignità. Per queste ragioni molti de' suoi aderenti non seppero mai persuadersi, ch'egli intendesse a diporre Enrico dal soglio: e allorquando s'attentò di farlo, vidde le sue speranze inaspettatamente abbattute dalla loro indolenza e da'mormorii del popolo(199).

(199) *Et illo die pauci dominorum sibi favebant, sed solummodo assentabant.* Wyrc. 484. *Caepit protinus status omnis*

Viene portata avanti dal suo consiglio 16 ottobre.

Nel nono giorno della sessione il duca di York per mezzo del suo consiglio consegnò al vescovo di Exeter, nuovo cancelliere, una dichiarazione del preteso suo diritto sulla corona, e chiese a lui di fargli avere una pronta risposta. I lordi risolvettero, che, avendo il diritto d'essere udito chiunque piativa in quella corte, o di alta o d'umile condizione ch'ei si fosse; la petizione del duca si avesse a leggere, ma non se ne rendesse risposta veruna senza il previo comandamento del re. Ora in questo suo scritto avendo York prima d'ogni altra cosa derivato la sua discendenza da Enrico III. per parte di Lionello terzo figlio di Eduardo III.; fece osservare, che dopo la risegna di Riccardo II. Enrico conte di Derby, figlio di Giovanni di Ghent, fratello minore del mentovato Lionello, contro ogni sorta di diritto si assunse le corone d'Inghilterra e di Francia e la signoria d'Irlanda, le quali per legge spettavano a Rogero Mortimer conte di March, cui sir Lionello era bisavolo; donde conchiudeva, che per diritto, per legge e consuetudine la detta corona e signoria ora appartenevano a lui, come a tale che rappresentava Mortimer in linea retta, e che era da pre-

et gradus, coetus et sexus, ordo et conditio contra cum murmurantes agere. Whetham. 485.

ferirsi ad ognuno, il quale mostrar non potesse altro titolo migliore che la sua discendenza da Enrico conte di Derby (200).

Nel dì seguente Riccardo chiese una sollecita risposta, e i lordi stabilirono di recarsi dal re a ricevere i suoi comandi. Enrico, allorquando gli fu aperta la cosa, di cui si trattava, si espresse in questi termini. „ Mio „ padre fu re; re fu ancora il padre del „ padre mio: io ho portato la corona dalla „ cuna per quarant'anni; voi tutti avete giu„ rato fedeltà a me, come a vostro sovra„ no; e i vostri maggiori hanno fatto in si„ mil guisa giuramento a'miei antenati. Co„ me può dunque sul mio diritto muoversi „ questione?" (201) Indi concludendo raccomandò i suoi interessi alla loro lealtà, e a quelli comandò „ di fare indagine, a fine di tro„ vare, per quanto era da essi, tutte quelle „ cose, che opporre ed allegar si potevano con„ tro la pretensione e il titolo messo in campo „ dal mentovato duca". Nel giorno appresso i lordi mandarono pei giudici, e loro diedero ordine di difendere al possibile i diritti del re. Quelli però dimandarono d'essere scusati: per loro officio non doversi far consiglieri tra parte e parte, ma, conforme la legge, giudicare di quelle materie, che fosse-

17 ottobre.

18 ottobre.

(200) Whetham. 375.
(201) Blackm. 305.

ro portate dinanzi al loro tribunale: esser la presente quistione sopra la legge, nè appartenere ad essi: quella potersi decidere soltanto dai lordi del sangue reale e dalla corte suprema del parlamento. Quindi pel medesimo scopo furono con ordine espresso fatti chiamare l'avvocato fiscale e il procuratore del re: ma questi eziandio presentarono le loro scuse, le quali però non furono ammesse, poichè per loro officio erano obbligati di dar consiglio al sovrano.

20 ottobre.

Dopo parecchi dibattimenti, in cui ciascun lord diede il suo parere con apparente libertà, furono mandate al duca le seguenti obbiezioni. 1.° Che tanto esso, quanto i lordi avean giurato fedel vassallaggio ad Enrico; e per conseguente quello pel suo e questi pel loro giuramento erano impediti di fare istanze intorno al preteso diritto. 2.° Che molti decreti fatti in diversi parlamenti dei progenitori del re mettersi potevano contro le pretensioni della casa di Clarence, i quali decreti „ erano di tanta autorità, che distrug- „ gevano ogni sorta di titolo". 3.° Che molte sostituzioni di eredi in linea mascolina erano state fatte nella successione al trono; laddove il duca la pretendeva per discendenza dalla linea femminina. 4.° Ch'egli non portava l'arma ossia l'impresa di Lionello terzo, ma quella di Edmondo quinto figlio d'E-

Obbiezioni fatte al titolo del duca.

duardo III. 5.° Finalmente ch' Enrico IV. aveva dichiarato, ch'ei saliva al trono, come vero erede di Enrico III.. Alle prime tre obbiezioni il consiglio del duca rispose, che, siccome la priorità di discendenza era evidentemente in suo favore, ne conseguitava, esser suo il diritto sulla corona; diritto, che non per giuramento, non per decreti parlamentarj, nè per sostituzioni poteva distruggersi. Chè a dir vero l'unica sostituzione fatta, per escluder le femmine, si fu quella sotto Enrico IV. nell' anno settimo del suo regno; nè vi si sarebbe mai posta mente, ove quel principe appoggiato avesse il suo titolo alla consueta legge di discendenze. Che la ragione, per cui non aveva fino allora preso l'arma di Lionello, era quella stessa, che lo aveva impedito di pretendere la corona, vale a dire il pericolo, cui lo avrebbe esposto cotal procedimento; e in fine, che, se Enrico IV. dichiarò se stesso erede legittimo d'Enrico III., egli asserì ciò, che sapeva non esser vero. Siccome però gli avversari del duca fondavano la lor principal fidanza su i giuramenti, ch'esso aveva fatti, e che sostenevano doversi riguardare come una cessione d'ogni diritto, che gli potesse competere, manifestata da lui con atto suo proprio; egli opponeva, che non è obbligatorio verun giuramento contrario alla verità ed alla giusti-

zia ; che la virtù d'un giuramento è quella di confermare non d'impugnare la verità; e che , siccome l'obbligazione de' giuramenti è un subbietto , il quale cade sotto la deliberazione de' tribunali ecclesiastici , esso era pronto a rispondere in qualunque corte di tal sorta ad ogni maniera d'uomini, che avessero qual che si fosse cosa da proporre contro di lui.

Compromesso. 24 ottobre.

Alla fine i lordi risolvettero, che il titolo messo fuori dal duca di York non poteva ribattersi, purtuttavia ricusarono di avanzarsi all' altro passo di mettere il re fuori del trono. Per ,, salvare i lor giuramenti e pur- ,, gar le proprie coscienze " proposero un compromesso; ch'Enrico possedesse la corona, sua natural vita durante, e il duca e i suoi eredi ne avessero la successione dopo la morte d'Enrico. In ciò convennero ambedue le parti. Il duca e i suoi due figliuoli i conti di March e di Rutland giurarono di non molestare il re , ma di sostenerlo sul trono; ed Enrico diede il regio suo consenso alla dimanda fatta al parlamento , la quale dichiarava il duca erede apparente; concedeva per tal motivo certi beni a lui ed a'suoi figliuoli , ed appellava delitto di alto tradimento ossia di Stato qualunque attentato contro la sua persona. Conchiuso questo importante affare , il re colla corona in testa e

seguitato dal duca, quale erede apparente, recossi a cavallo in regia pompa a s. Paolo, per farvi il rendimento di grazie (202).

Battaglia di Wakefield.

Ma, quantunque lo sventurato monarca avesse consentito a cedere i diritti del suo figlio, eran' essi tuttavia sostenuti dalla reina e dai lordi, che erano stati sempremai affezionati alla casa di Lancaster. Il conte di Northumberland, i lordi Clifford, Dacres e Nevil raccolsero a York un' armata; e il duca di Somerset, e il conte di Devon si unirono ad essi co' loro vascelli di quelle contee. Questa unione diede che pensare alla parte vincitrice: York e Salisbury si affrettarono a prevenire i disegni: e, comechè Somerset sorprendesse l'avanguardia de' Yorkisti, essi prima di Natale giunsero al forte castello di Sandal. O che il duca di York fosse costretto a mandar fuori vigorose schiere per forag-

2 dicembre.

21 dicembre.

(202) Rot. Parl. 375. 383. Dalla storia di questa controversia, come trovasi riportata ne' ruoli o registri, si rende manifesto, che i sentimenti e le opinioni de' lordi erano in favore di Enrico. L'original difetto nella sua discendensa era stato supplito dal consenso della nazione, dal non mai turbato possesso della corona stabilito nella sua famiglia pel corso di sessant' anni, e dai numerosi giuramenti di fedele vassallaggio presi da tutti gli uomini, e puranco dal suo competitore. Non v'ebbe considerazioni, che indurli potessero a diporlo dal trono: tutto ciò, che a loro strappar si potè di forza dalla parte vincitrice, si fu un compromesso, che gli assicurò la corona, sua vita durante: e quindi la tolse al figlio di lui, al quale essa parte non aveva mai giurato fedeltà, e la diede ad un' altra branca della famiglia reale.

giare ; o che il suo orgoglio non sopportasse i motteggi de' nimici, ei li combattè con forze inferiori presso ad Wakefield, e fu ucciso nella battaglia , o preso e dicollato di tratto. Duemila de' suoi, e la più parte de' lor condottieri caddero sul campo, e il conte di Salisbury di nottetempo fu preso , e decapitato nel dì seguente a Pontefract. Ma niuno fu compianto più del conte di Rutland, fanciullo di dodici anni. Era egli fuggito col suo tutore o ajo dal conflitto , e fu fermato in sul ponte d' Wakefield . Quando venne chiesto a lui il suo nome , egli , non potendo pel terrore articolar parola , gittossi inginocchione , ed il suo ajo , pensando di salvarlo , disse, ch'era figlio del duca. „ Dunque, „ sclamò Clifford , come il padre tuo uccì- „ se il mio , così io ucciderò te e tutta la „ tua schiatta " ; e in questo immergendo la sua daga nel petto del principe giovincello, va, disse all' ajo , e recane alla madre sua la novella . Giunta che fu la reina , le fu presentato il teschio del suo nimico, ed ordinò, che fosse circondato di un diadema di carta e posto sulle mura di York (203).

Il duca è ucciso. 30 dicembre

Da quel momento la guerra prese una qualità nuova ; chè la sete della vendetta

Battaglia di Mortimer' a cross. 1461.

(203) Rot. Parl. v. 466. Wyrc. 484. 485. Whetham. 489. Cont. Croyl. 530. Hall, 183.

diede ai combattenti dell' una e l'altra parte una ferocia, ch' era stata fino allora ad essi ignota. Eduardo conte di March, ed erede al defunto duca di York, stavasi a Glocester, quando ricevette il tristo annunzio della sorte de' suoi padre e fratello; ed avendo compiute le sue leve, corse ad interporre un'armata fra i Regii e la capitale. Lui seguitò da presso un'armata inferiore di Gallesi e Irlandesi capitanata dal fratello uterino del re, Gaspare conte di Pembroke: ma temendo di essere circondato, tutto a un tratto voltò all' inimico la fronte, e ottenne la sanguinosa vittoria di Mortimer's cross vicino ad Wigmore. I Regii vi perderono da quattro mila uomini. Pembroke ne campò; ma il suo padre Oweno Tudor fu fatto prigione, e con Throgmorton e sette altri capitani decapitato ad Hereford, come in sacrificio a coloro, ch'erano stati messi a morte dopo la battaglia d'Wakefield (204).

1 febbraio.

Seconda battaglia a saint Alban's.

Mentre Eduardo era in tal guisa occupato nella parte occidentale, la reina colla sua vittoriosa armata si avanzava sulla via, che mette a Londra, nè si scontrò con veruna opposizione, finchè non giunse alla città di saint Alban. Era questa in guardia del conte d'Warwich, il quale mise le sue trup-

(204) Wyrc. 486. Contin. Croyl. 550.

pe in ischiera sulle basse colline volte a mezzodì. I Regii si innoltrarono sino *alla croce del mercato*, ma ne furono rispinti da un vigoroso corpo di arcieri. Quindi si aprirono di forza il passo per un' altra strada, e giunsero alle diserte pianure di Barnet, ove dopo un' ostinato conflitto posero in fuga la gente di Kent. La notte salvò i Yorkisti da una totale sconfitta: questi separaronsi, e chi quà, chi là si fuggirono, lasciando il re nella sua tenda sotto la cura del lord Montague suo ciamberlano. Margarita e il figlio di quello si recaron tosto a visitarlo; ed esso abbracciò l'una e l'altro con trasporti di gioia. Da due mila uomini caddero in quella battaglia. Nel giorno appresso il lord Bonville e sir Tommaso Kyriel furono dicollati in contraccambio di quelli messi a morte ad Hereford (205).

17 febbraio.

18 febbraio.

Così per mezzo di un'altra inaspettata rivoluzione Enrico fu restituito a'suoi amici e

Il re viene di nuovo liberato.

(205) Wyrcester, 486. Whethamstede, 497. 501. Cont. Croyl. 550. Si è spesse volte detto, che Bonville e Kyriel seguitavano il re, e sarebbero fuggiti; ma furono persuasi a rimanersi presso di Enrico, il quale diede loro la sua parola, ch' essi non andrebbero a morte. Questi contemporanei scrittori non ne fanno menzione; ed Wyrcester espressamente asserisce, che fu il lord Montague quello, il quale fu preso con Enrico. Comunque si andasse però la cosa, nella sentenza data al reo convinto nell' anno 1. del regno di Eduardo IV. si dice, aver' eglino ricevuto da lui promessa di protezione Rot. Parl. v. 477.

messo alla testa di una vittoriosa armata. S' egli avesse potuto condurre di presente quella armata alla capitale, i cittadini avrebbero dovuto aprire le porte: ma i suoi soldati erano per la più parte abitatori delle frontiere usi a vivere di rapina, e gli aveva allettati a seguitare il regio vessillo la promessa della preda. Nè divieti, nè scongiuri valsero a farli marciare innanzi: si sparsero attorno per mettere a ruba il paese: e la necessità di difendere le loro sustanze affezionò alle bandiere della casa di York i cittadini di Londra e gli abitanti delle circonvicine contee. Enrico per pubblica grida fece intendere, come il suo consenso all' ultimo arbitrato era stato rapito per violenza; e diede ordine, che totamente si arrestasse Eduardo già conte di March, e figlio del defunto duca di York (206). Ma Eduardo aveva omai congiunte le sue forze con quelle del conte d'Warwick: e la loro prevalenza nel numero indusse i Regj a ritirarsi di fretta nelle nordiche contee. Essi non furono perseguiti. Eduardo aveva in vista un obbietto più importante, ed entrò in Londra con tutta la pompa di un vittorioso monarca. La sua giovinezza, (era nel diciannovesim' anno) l'avvenenza, le belle maniere, la sventurata sorte del padre e del fra-

22 febbraio.

Eduardo nuovo duca di York in Londra 25 febbraio.

(206) Rot. Parl. v 466

tello, la fama del recente suo prospero successo e le rapine de' Regii cospirarono a moltiplicare il numero de' suoi aderenti. Per tastare la disposizione de' cittadini, il lord Falconberg fece la rivista di quattromila uomini ne' campi, ed il vescovo di Exeter afferrò questa opportunità, per arringare dinanzi agli spettatori sopra il mal fondato diritto e la incapacità di Enrico, il giusto titolo e l'abilità di Eduardo. Le acclamazioni, che vennero appresso alla sua concione, furono riputate qual prova del pubblico sentimento; e il giorno dopo in un gran consiglio fu risoluto, ch' Enrico, per essersi unito alle truppe della reina, avea violato il giudicio degli arbitri, e perduta la corona, la quale si giudicò esser devoluta a Eduardo erede di Riccardo defunto duca di York. Annunziata appena questa risoluzione, il principe montò a cavallo, e si recò processionalmente alla sala d'Westminster; e sedutosi in sul trono dichiarò ai circostanti i diritti di sua famiglia. Quindi entrò nella chiesa, ripetè la sua parlata, e tanto la prima quanto la seconda volta fu spesso interrotto dalle grida: „ viva lunghi anni il re Eduardo ". E senza dimora nel modo consueto fu dagli araldi pubblicato in varie parti della città (207).

4 marzo.

(207) Contin. Croyl. 550. Whetham. 551. 514. Wyrc. 448.489.

Le facoltà della camera de' lordi.

Quel giorno cessò il regno d'Enrico VI., principe, le cui qualità personali esigevano rispetto da' suoi stessi nimici, e le cui sventure sono tuttora da chi legge compiante. Fu virtuoso e pio, umano, clemente e benigno; ma natura gli aveva niegato quella sanità di corpo, e fermezza d'animo, che reso lo avrebbero acconcio a lottare contro le peculiari difficoltà del suo stato. Sarebbe ingiusto l'attribuire quelle difficoltà alla sua mala condotta: chè derivarono esse da cagioni, sulle quali non aveva egli verun potere, l'originale difetto di sua discendenza, la durazione della età minorile, le discordie degli zii, ed il frequente abbattimento delle forze corporali generalmente accompagnato dalla alterazione dell'intelletto. Alcune di queste cagioni però diedero origine a procedimenti di moltissimo rilievo per coloro, che hanno vaghezza d'investigare i principj delle antiche forme di nostro reggimento. Da quelli apparisce, che, quantunque il re nel caso della temporanea assenza dal regno potesse destinare un reggente con autorità delegata da durare, finchè egli fosse assente; pure, se non vi concorrevano i tre stati, egli prendere non poteva provisioni pel governo, durante la minorile età del suo successore: che, quante volte il regnante monarca o per estrema giovinezza, o per infermità di mente, rendevasi incapace di

eseguire gli officj della regia dignità, l'esercizio della sua autorità era devoluto soltanto alla camera de' pari, i quali nominavano i grandi officiali di Stato e i membri del consiglio, dando ad essi le facoltà di trattare le ordinarie bisogne del governo, ma riassumendo quelle facoltà, qualora eglino stessi ragunavansi in parlamento o in un gran consiglio; e che la ricognizione di queste massime chiedevasi ai primari principi del sangue i duchi di Bedford, di Glocester e York, i quali in diversi tempi approvarono, che, stando il re nella età minorile, o divenendo incapace di governare, non avevano essi diritto di maggiore autorità che quella di ogni altro pari, ove non fosse loro conferita da tuttoquanto il corpo (208). Per la stessa ragione quando la succession alla corona fu quistionata, le pretensioni di ciascuna parte furono portate innanzi alla camera de' lordi, come a tribunale unicamente legittimo, che aveva l'autorità di sentenziare su di una quistione così rilevante. I comuni nè presumevano, nè sarebbe stato loro permesso d' intramettervisi. Potevan' essi certo rappresentare l' urgenza del caso alla camera superiore, potevan chiedere d'esser fatti consapevoli delle sue risoluzioni; e se era necessario un decreto del par-

(208) Vedi Rot. Parl. iv. 326. v. 242. 409. 411.

lamento, dar potevano il loro assenso: ma si faceva la nomina del protettore e de' consiglieri, e se ne determinavano le facoltà dai soli pari; e le operazioni delle due camere erano accuratamente distinte nel linguaggio degli statuti, i quali attribuiscono al re il dar'ordini col consiglio ed assenso de'lordi, e col consenso solamente de' comuni (209).

E dei comuni.

I comuni però sotto questo regno procurarono di mantenere nello Stato quella importanza, la quale ereditata avevano dai lor predecessori. Essi continuarono a dare il loro suffragio pei sussidj e a stabilirne l'uso; la loro concorrenza fu creduta necessaria nella determinazione degli statuti; ed esercitavano il diritto di accusare que' ministri, che avean perduto la confidenza della nazione. Che se dall' imprigionamento di Thorp e di Young l'uno per la prevalenza del duca di York, l'altro per ordine del re, si lasciaron' occupare le ragioni di dire liberi i lor sensi, e la franchigia di essere arrestati: debbesi rammentare, che questi atti non conformi alla legge ebbero luogo, allorquando le menti degli uomini erano riscaldate da una contesa per la corona; e perciò passar non potrebbero in esempio a' tempi di maggior tranquillità. Da Enrico i comuni ottennero ciò,

(209) *Ibid.*

che i precedenti sovrani avevan loro niegato, o di cui rendute aveano ad essi deluse le speranze, una legge per la personal sicurezza di tutti i membri del parlamento, mentre attendevano al proprio dovere: (210) e furon fatti parecchi statuti, per regolare il modo dell'elezioni, impedire la falsità delle nomine e fissare le qualificazioni tanto de' candidati, quanto di quei che davano il suffragio. Allo sceriffo s'ingiunse di procedere alla elezione nella prima corte di contea dopo ricevuto l'ordine scritto del re, fra le ore nove e undici del mattino; di non ammetter più i suffragj di tutti, che v'intervenivano, ma di esaminarli dando loro il giuramento, ed escluderne quelli, che non risedevano nella contea ed insieme non possedevano una tenuta libera dell'annua rendita di quaranta scellini, detrattone ogni carico: di non lasciar nominare verun candidato, che non fosse cavaliere, „ o scudiere ragguardevole, o nobile „ di nascita acconcio ad essere cavaliere: " e di scrivere i nomi delle persone nominate in un foglio improntato co' suggelli di tutti coloro, che davano il suffragio. Fu provveduto eziandio, che i rappresentanti delle città e borghi fossero abitatori degli stessi borghi e città; che quando i *mayors* o baglivi fa-

(210) Rot. Parl. iv. 453.

cevano la nomina allo sceriffo, questi desse loro la sua ricevuta; e che per ogni falsa nomina ei fosse suggetto all'imprigionamento, a pagare al re una multa, e a rifare i danni alla persona danneggiata. (211)

L'entrata ereditaria della corona sotto parecchi regni era andata del continuo in decadenza: sotto Enrico più rapidamente decrebbe per l'enormi spese occorse nella guerra di Francia, e per le numerose grazie di concessioni, che molti facilmente ottennero dall'animo suo benevolo. Nell'anno 1429 fu assicurato, che il danaro speso annualmente nella guerra eccedeva di venti mila marchi la somma intera dell'entrata; (212) e quattro

(211) Rot. Parl. iv. 331. 350. 402. v. 7. 115.

(212) Rym. x. 413. Le ricevute nell' anno undecimo del regno di Enrico ascendevano a circa trentacinque mila sterlini; ma questa somma fu ridotta a menn di un quarto per le paghe, i salarj e le annuali pensioni, che dalla corona erano state concedute a varie persone, e se ne traeva il pagamento da questi fondi prima che si trasferissero al regio tesoro. Ma alla rendita ordinaria deesi aggiungere quella straordinaria, la quale consisteva in dazii sulla lana e le cuoia, e nel *tonnage e poundage*, i quali benchè non sempre erano però generalmente conceduti dal parlamento. Questa, fattene le consuete detrazioni, ascendeva presso a poco in tre anni a circa ventisettemila sterlini. Le spese annuali da diffalcarsi da questi fondi erano classificate sotto gli articoli della famiglia reale, e ascendevano a circa 13700*l*; del governo d'Irlanda, Aquitania a i confini di Scozia a 10900*l*; di Calais ad 11000*l*; dell' armata navale, de' prigionieri ec. a 3700*l*; delle paghe e pensioni annuali pagabili allo scacchiere ad 1115o*l*, e di altre annuali pensioni a volontà, che sommavano 5500*l*. Rot. Parl. iv. 433. 438.

anni dopo dalle ricevute si venne a rilevare, che le spese del governo diflaltavano di trentacinque mila sterlini annuali; cui aggiungersi dovevano i disorbitanti debiti della corona, i quali ascendevano a più di cento quaranta quattro mila lire sterline. (213) L'unica maniera di riparare a siffatto sconcio, la quale corse al pensiero di que' moderatori della pubblica economia, si fu un rivocacamento generale delle concessioni accordate dal re dal principio del suo regno in poi: ma, benchè tali rivocamenti fossero più volte decretati, andaron sempre vòti di effetto, perchè vi s'introdussero dell' eccezioni a richiesta del re, o de' membri che cercavano di esimere i loro amici dalla esecuzione del decreto. (214) Intanto la rendita ordinaria della corona si ristrinse alla meschina somma di cinque mila sterlini; il perchè fu d'uopo prendere delle parlamentarie provvisioni pel mantenimento della famiglia reale. La qual cosa fu messa alcune volte in atto, dando al tesoriere facoltà di applicare a tal fine una certa somma di quel danaro destinato co' suffragj del parlamento a diversi obbietti; altre volte appropriando una certa porzione della rendita all' uso regio, anzichè a tutt' altri di-

(213) *Ibid.* 436. 438.
(214 *Ibid.* v. 183. 199. 217. 224. 300. 320.

ritti su di quella fosse satisfatto (215). Malgrado però di queste precauzioni i debiti del re continuarono a crescere : e lungo tempo prima che terminasse il suo regno, essi ascesero alla somma di trecento settanta due mila lire sterline. (216)

(215) *Ibid.* v. 7. 32. 174. 214. 246.
(216) Rot. Parl. v. 183. 217.

CAPO III.

EDUARDO IV.

PRINCIPI CONTEMPORANEI.

Imp. di Ger.	*Re di Scoz*	*Re di Fran.*	*Re di Sp.*	*Papi.*
Federico III.	Giacomo III.	Carlo VII. 1461. Luigi XI.	Enrico IV. 1474. Isabella. Ferdinando.	Pio II. 1464. Paolo II. 1471. Sisto IV.

Eduardo è coronato — Sventure de' Lancaster — Enrico VI. fatto prigione — Maritaggio di Eduardo — Sollevazione — il re imprigionato dai Nevil — Sua liberazione — Altra sollevazione — Clarence ed Warwick lasciano il regno — Vi ritornano — Scacciano Eduardo e ristabiliscono Enrico — Eduardo ritorna — Sua vittoria a Barnet — Cattura e morte d'Enrico — Battaglia di Tewksbury — guerra con Francia — pace — condanna di Clarence — morte del re.

Battaglia di Tonton.

Quantunque Eduardo si fosse tolto il titolo di re, non poteva ignorare, che assai mal fermo ed incerto erane per lui il possesso. Perciocchè le perdite e i vantaggi dell'una e l'altra parte continuavano ad essere presso che bilanciati: e s' egli era riconosciuto dalle contee di mezzodì, l'emulo suo poteva

metter fidanza nel favore di quelle settentrionali. Il conte d'Warwick, cui premeva di condurre a termine la contesa, mosse da Londra con un corpo di veterani: e in pochi dì Eduardo gli tenne dietro col grosso dell'esercito. Giunto che fu a Pontefract, quaranta nove mila uomini si ritrovò militare sotto le sue bandiere. Gli apparecchi della casa di Lancaster furono del pari formidabili: poichè non meno di sessanta mila uomini tra fanti e cavalieri aveva il duca di Somerset ridotti insieme nei dintorni di York. La reina, che avea condisceso di restarsi col marito e col figliuolo, entrò la città, andava adoperando ogni arte, per vieppiù cattivarsi la fedeltà di queste milizie, ed animarne il coraggio. I due eserciti s'avanzarono verso Ferrybridge: del qual luogo s'avea guadagnato il passo il nobile Fitzwalter dalla parte di Eduardo: ma fu soprappreso e morto da lord Clifford, cui nello spazio di poche ore incontrò la stessa luttuosa fine su quel terreno stesso per mano di lord Falconberg. La dimane tra i villaggi di Towton e di Saxton fu guerreggiata la battaglia, per la quale Eduardo si rese stabilmente signore del regno. Alle nove del mattino in mezzo a un dirotto cadere di neve, s'attaccò la mischia, cui la rabbia de' combattenti protrasse fino alle tre pomeridiane. Allora fu, che i Lancaster cominciarono a

1461. 7 marzo.

12 marzo.

28 marzo.

29 marzo.

cedere, dapprima lentamente e in buona ordinanza, ma poscia veggendosi impedita alle spalle la ritirata dal fiume Cock, si diedero in preda alla disperazione, e chi si gittò nella corrente, chi senza far resistenza si espose al ferro nemico. Eduardo aveva a' suoi divietato di dar quartiere, talchè una metà de' partigiani di Lancaster vi rimase spenta. Il conte di Northumberland e sei baroni caddero in battaglia: i conti di Devonshire ed Wiltshire furono in fuggendo presi e decapitati. I duchi di Somerset e di Exeter ebbero la ventura di ridursi a salvamento in York, e condussero Enrico con la famiglia a' confini. La vittoria fu decisiva, ma costò alla nazione torrenti di sangue. Perciocchè oltre quelli, che periron nell' acqua, uno scrittore coetaneo ne fa fede, che trent'otto mila uomini restarono sul campo (1); nè possiamo a buon diritto accagionarlo di esagerazione, quando lo stesso Eduardo in una lettera confidenziale, che ne scrisse alla madre, mentre le tien celata la propria perdita, la informa, che gli araldi incaricati di contare i cadaveri, de' soli Lancastriani uccisi ne aveano noverati vent' otto mila (2).

Dilungatosi da questo teatro di carnificina il vincitore mosse verso York, dove en-

Eduardo viene coronato.

(1) Cont. Stor. Crnyl. 533

(2) Lettere di Fenn, i 217.

trò la vegnente mattina. I suoi disegni rimasero quivi disturbati per la fuga di Enrico: ma, mentre ei s'intertenne nella città, fece mettere a morte parecchi de' suoi prigionieri, le lor teste porre sulle mura in luogo di quelle de' suoi padre e fratello. Da York sen venne a Newcastle, ricevendo in suo cammino l'omaggio degli abitatori, e tenendo l'occhio alle mosse de' fuggitivi. Enrico, per procacciarsi aiuto dagli Scozzesi, aveva loro dato in mani la città di Berwick; e mentr'essi con esercito poderoso tentavano di espugnare Carlisle, ei con pochi fedeli amici penetrò nella contea di Durham. Ma sopraffatto da un numero assai maggiore di nimici a mala pena campò: e Carlisle fu soccorsa da lord Montague, che fece strage di sei mila degli assedianti. In questo mezzo Eduardo, lasciato il luogo, ove infieriva la guerra, s'era già condotto in Londra, dove fu nella consueta foggia coronato ad Westminster; e creò duchi di Clarence e di Glocester i suoi minori fratelli Giorgio e Riccardo, i quali erano ritornati dalle Fiandre loro ricetto (3).

25 aprile.

1 giugno.

29 giugno.

Decreto o sentenza di condanna.

Poi che fu adunato il parlamento, amendue le camere manifestarono con ogni alacrità la loro divozione verso il novello principe. E primamente dichiararono i regni de' tre

(3) Hall, 86—89. Monstrel. iii. 84. Rym. xi. 476. Fenn. i. 230—235.

ultimi re una tirannica usurpazione, e diffinirono avere Eduardo legittimamente pigliato possesso della corona e delle rendite del reame, daï quattro di marzo scorso, al modo stesso che ne avea goduto Riccardo II. nella festa di s. Matteo, nel vigesimo terzo anno del suo regno. Furono rivocate, con certe eccezioni, le concessioni d'Enrico IV., V. e VI.; ma vennero ratificati i loro atti giudiciali, e confermati gli onori, ch' essi avean conferito. (4). Indi seguì un lungo e generale foglio d'accusa, il quale stendevasi a presso che ognuno, che si fosse segnalato in favore della famiglia di Lancaster. Enrico VI., la sua moglie reina, il lor figliuolo Eduardo, i duchi di Somerset e di Exeter, i conti di Northumberland, Devonshire, Wilts e Pembroke, il visconte Beaumont, i lordi Roos, Nevil, Rougemont, Dacre, e Hungerford, con cento e trent'otto cavalieri, cherici e scudieri furono sentenziati a sofferire tutte le pene dell' alto tradimento, la perdita de' loro onori, la confiscazione de' beni, e una morte ignominiosa, se non fossero già caduti estinti in battaglia (5). In difesa di questa seve-

(4) Rot. Parl. v. 463–475. 489. Ma i titoli furono conceduti soltanto a condizione, che coloro, i quali godevanli, avessero a ricevere dal re nuove concessioni delle rendite annuali loro annesse. *Ibid.*

(5) Rot. Parl. v. 486.

rità senza esempio si allegò l'utilità, che verrebbe dal distruggere ad una volta la potenza di quella fazione: e a questo motivo si aggiunse probabilmente l'altro, del doversi procacciare i mezzi, onde Eduardo potesse soddisfare alle dimande e alle speranze di quelli, ai cui servigi dovea l'attuale possedimento del regno. Innanzi che il parlamento si disciogliesse, ei favellò ai comuni in questa sentenza: „ Giacomo Strangways, (era questi „ l'oratore) e voi, che siete qua venuti in „ nome delle comuni di questo paese, pe' „ cuori fedeli e pe' teneri riguardi, che avete „ avuto verso del mio diritto e titolo alla corona, io vi rendo le grazie, che per me si „ possan, maggiori. Siccome pure pel tenero e verace affetto, che m'avete mostrato „ nell' avere particolarmente serbato memoria d'espiare l'orribile uccisione e la morte „ crudele di mio padre, di mio fratello „ Rutland e del cugino di Salisbury, e d'altri, ben di cuore ringraziovi, e sarò per „ voi con la grazia di Dio onnipossente tanto benigno e grazioso signore, quanto mai „ alcuno de' miei nobili maggiori il fosse „ verso de' suoi sudditi e vassalli. E rendovi „ pure sincerissime grazie de' fedeli ed amorevoli sensi, non che delle grandi fatiche da voi comportate e durate per me nella ricuperazione dell' anzidetto mio diritto

Parlata del re.

„ e titolo , che ora posseggo : e se avessi al-
„ cun bene , onde guiderdonarvene , miglio-
„ re del mio corpo , io vel darei : il qual
„ corpo sarà sempre pronto alla difesa vostra,
„ nè mai si risparmierà , nè lascieravvi per
„ qualunque siasi periglio ; pregando voi tut-
„ ti della vostra assistenza e favore , com' io
„ mi condurrò con tutti voi da verace,giusto
„ ed amorevole sovrano " (6).

Sforzi della reina Margarita.

La causa della rosa rossa pareva oggimai disperata , eppure la sostenne ancora il coraggio ed il senno di Margarita. La resa di Berwick aveale dato diritto alla protezione della corte scozzese : e la promessa d'una duchea inglese con terre dell' annua rendita di due mila marchi , le guadagnò l' opera del potente conte di Angus : mentre che Eduardo dall' opposta parte si comperava con annua pensione la fedeltà del conte di Ross , signore delle isole , e con ingannevole profferta di maritaggio studiavasi di tenere a bada Maria , vedova reina di Scozia. (8) Margarita , per cercar favore alla propria causa , si deliberò di visitare terra ferma , ed invitare tutti i

(6) Ib. 487. In questo parlamento fu proveduto, che niun signore od altri potesse permettere, che si giuocasse a dadi o a carte nella sua casa o altrove, se poteva impedirlo, eccetto ne' dodici giorni del Natale. Ibid. 488.

(7) Il suo marito Giacomo II. era stato a caso morto nel 1460. per lo scoppio d'un cannone.

(8) Hume , Douglas , ii. 21--Rym. xi. 484--884. Wyrcest. 493.

veraci cavalieri a vendicare i torti d'un oltraggiato monarca. Messasi in mare a Kirkcudbright sbarcò nella Brettagna : e il duca di questo paese, accettando i suoi prieghi, fecele dono di dodici mila scudi. Dalla Brettagna ella si ridusse alla corte di Francia a Chinon. Luigi XI. (perocchè Carlo suo padre era ultimamente morto) si mostrò insensibile alle lagrime della bellezza , e ai rispetti di parentela ; ma , allorquando essa offersegli Calais in guarentigia , ei le prestò ventimila scudi , e permise a Brezè , senescalco di Normandia, di farlesi compagno e scorta con un corpo di due mila soldati. Dopo una lontananza di cinque mesi ella fece ritorno in Inghilterra , schifò la flotta inglese , che andava in traccia di lei , e chiamò ad unirsi seco gli alleati scozzesi de' confini , e gli aderenti di sua famiglia nel Northumberland. E veramente un qualche lampo di felice successo inanimì le sue speranze: perocchè tre fortezze considerevoli Bamborough , Alnwick e Dunstanburgh vennero in suo potere (9). Ma poi che il conte d'Warwick fu giunto con ventimila uomini, e divulgossi fama, che Eduardo con egual numero di genti s'avanzava; i Lancastriani si divisero per girne a presidiare i lor conquisti, e la reina co' suoi francesi ausi-

8 aprile. 1462.

(9) Wyrcest. 493. 494. Duclos. Ist. di Luigi XI. Monstrel. iii. 95.

liari si ridusse ai loro ausiliari navilj. Ma i venti e le onde parvero contra lei congiurate; poichè parte de' suoi legni, ne' quali conteneansi tutti i suoi tesori, fu sospinta a rompere contro gli scogli: cinquecento de' soldati stranieri, i quali s'erano fortificati nell' *isola sacra* (*), furono morti o fatti prigioni da lord Ogle: e Margarita e Brezè in un battello pescherecciò ne recarono a' loro amici di Berwick il doloroso avviso. Eduardo non andò più avanti di Newcastle: perocchè il travagliavano malori cagionati da eccessiva mollezza. Ma Warwick, partendo le genti regie in tre corpi, assediò ad un tempo le tre fortezze, le quali fecero brava e saldissima resistenza (10). Alla fine Bamborough e Dunstanburgh s'arresero a patto, che il duca di Somerset, sir Riccardo Percy, ed alcuni altri, giurata fede a Eduardo, riacquistassero i loro beni ed onori, e che il conte di Pembroke, il lord Roos e il resto delle due guernigioni fossero condotte sane e salve in Iscozia (11). Alnwick tuttavia si teneva contro gli

Fa naufragio.

9 decembre.

24 decembre.

5 gennaio. 1463.

(*) Picciola isola sulla costa di Normandia, che dagli Anglosassoni fu chiamata *Lindisfarne* trattone il nome dal fiume *Linde* che la circonda. Fu quindi appellata anche *isola sacra* pel gran numero de' Santi, che v'ebbero soggiorno. (N.T.)

(10) Fab. 493. Fenn. i. 273. 279. Stow, 416.

(11) La ragione di questa differenza era, che il re non avea modo, onde restituir le terre a questi ultimi, poichè erano state date già a' suoi amici. Così io intendo Wyrcester, 495.

assalitori: e già un corpo di Lancastriani facea le viste di appressarsi a soccorrerla. Warwick raccolse le sue genti a riceverli: ma il lord Hungerford, il figliuolo di Brezè e pochi altri cavalieri, avendo tentata una sortita dalle mura, e aperta a forza una strada ai loro, l'esercito di Margarita si ritirò, e la guernigione abbandonata da' capitani venne a capitolare. Eduardo molto si lodò in tale occasione del valore e della fede di Somerset e di Percy: e però fece annullare le loro condanne con assenso del parlamento, restituì loro gli antichi beni, diede a Somerset una pensione, e ristabilì Percy in possesso di Bamborough e di Dunstanburgh. Ma Alnwick fu data a sir Giovanni Ashley, sopra di che gravemente s'adontò Ralfo Gray partigiano della casa di York, il quale l'avea anticamente conquistata per Eduardo, ed ora confidavasi di doverla possedere di nuovo (12).

Sua avventura in una foresta.

Il coraggio e l'attività di Margarita la esposero in questa guerra invernale a infiniti travagli e pericoli. Una volta mentr' ella col figliuolo e col senescalco cavalcava nascosamente per mezzo un paese deserto ed alpestre, furono d'improvviso assaltati da una mano di banditi, i quali gli spogliarono del danaro, delle gioie e d'ogni altra cosa di pre-

(12) Wyrcest. 494–496. Rol. Parl. v. 911.

gio. È verosimile, che la reina tenesse loro occulta la sua condizione, altrimenti prigionieri cotanto illustri sarebbero stati guardati più gelosamente. Que' ribaldi presero a contendere fra sè per la partizione del bottino: si venne alle minacce e a dar di mano puranche alle spade: allora Margarita, profittando di quel destro, afferrò d'un braccio il figliuolo, e con esso si rinselvò nella più secreta parte del bosco. Ma non era andata oltre gran fatto, che le si fece avanti un' altro ladrone. Con l'intrepidezza, che suol' essere compagna alla disperazione, la reina s'affretta ad incontrarlo: e tolto per mano il giovinetto Eduardo „ amico, dice a colui, io fido „ alla tua lealtà il figliuolo del tuo re " Queste parole svegliano in cuore a quello generosi sensi: e prendendo l'una e l'altro sotto la sua protezione, li mena agli alloggiamenti de' Lancastriani (13). Enrico, perchè stesse sicuro, era stato trasportato al castello di Hardlough nella contea di Merioneth governato da Davidde ap Jevan ap Eynion, il quale in onta di parecchie sentenze contro lui pubblicate ricusò sempre di sottomettersi a Eduardo (14): la reina accompagnata dal du-

(13) Monstrel. iii. 96.

(14) Rot. Parl. v. 486. 512. Monstrelet dice, che Enrico stava in Galles in una delle più salde fortezze dell' isola. Perciò l'ho posto ad Hardlough. Monst. iii. 96.

ca di Exeter, da Brezè e da dugento esuli, veleggiò a Sluys nelle Fiandre; ove fu accolta con regal cortesia dal conte di Charolois, e con apparenti riguardi dal padre di lui duca di Borgogna. E sebbene questo principe non volesse cedere ai prieghi, ch'ella gli porse in favor del consorte, le diede nondimeno un soccorso di danaro per le sue presenti spese e la fece sana e salva condurre fino alla ducea di Bar nella Lorena pertenente al padre di lei. Quivi ella fermò sua stanza, aspettando ansiosamente il vario esito degli eventi, e confortandosi nel suo cordoglio con la speranza, che un giorno salirebbe sul trono d'Inghilterra il marito od il figlio(15).

aprile.

Battaglie di Hedgley-moor e di Hexham.

I Lancastriani, comecchè si vedessero tronca ogni via a procacciarsi esterni soccorsi, per avere Eduardo conchiusa una tregua con Francia ed altra con Borgogna (16), pure si risolvettero di tentar novamente la fortuna dell'armi. Fu chiamato Enrico alla testa d'un corpo di esuli e di Scozzesi; Somerset non ostante la sua sottomissione si mosse dalla propria contea per mezzo il Gallese, e il Lancashire, per unirsi agli antichi suoi amici: Percy ridusse insieme tutti gli aderenti di

(15) Wyrcest. 496,497. Si è detto, che il duca di Borgogna diede 2000. scudi a lei, 1000 a Brezè, e cento a ciascuna delle sue damigelle. Monstrel. iii. 96.

(16) Rym. x. 508.

sua famiglia; e il risentimento di Gray eccitavalo a sorprendere il castello di Alnwick e dominarvi contra Eduardo. Ma i loro disegni furono resi vani per la prontezza di Nevil lord Montague, che stava alla guardia delle frontiere orientali. Ei sconfisse e quindi Percy ad Hedgleymoor presso Wooller (17), e s'avanzò con quattro mila uomini, per cogliere all'impensata Somerset nel suo campo sulle rive del Dilswater, presso Hexham. Questo sventurato nobiluomo, le cui milizie non oltrepassavano i cinque mila uomini, si sforzò di mettersi in salvo con la fuga: ma fu preso, decapitato nello stesso giorno, e sepolto nell'abbadia. Indi a tre dì i lordi Roos ed Hungerford corsero la stessa sorte sull'arenoso colle di Newcastle: e molti de' loro furono l'un dopo l'altro mandati a morte in quella città ed a York (18). Di que', che camparono, la più parte si rinchiuse con Gray nel castello di Bamborough, al quale il conte d'Warwick pose incontanente l'assedio. Questo insuperabile forte sarebbesi mantenuto contra ogni suo sforzo, dove un muro non fosse per accidente caduto addosso al capitano: perchè allora i soldati del presidio disperando, ch'ei potesse uscirne vivo, corsero ad arrendersi

25 aprile. 1464.

15 maggio

18 maggio.

(17) Gli altri fuggirono: Percy non volle „ e morì da uomo. " *Come home fuit occise.* Year-Book (specie di annale) Term. Pasch. 4. Ed. IV. 19.

(18) Wyrcest. 497, 498. Fab. 494. Fenn. i. 284.

senza richiedere alcun patto in proprio favore. Quanto a Gray, la crudeltà de' vincitori s'adoperò con ogni studio di mantenerlo in vita, solo per riserbarlo alla più vituperosa morte de' traditori. Menato a Doncaster al cospetto del re, gli si lesse quivi da Tiptof conte d'Worcester e connestabile d'Inghilterra la seguente sentenza „ Sir Ralfo Gray, per ca-
„ gione del tuo tradimento, il re ha ordina-
„ to, che ti fossero a forza svelti dalle cal-
„ cagna gli sproni per mano del primo cuo-
„ co (*), che è qui presente. Inoltre ha coman-
„ dato, come tu puoi qui vedere, ai re d'ar-
„ me (**) e agli araldi che ti strappino a brani
„ dal corpo la tua insegna, affinchè tu sia di-
„ gradato de' tuoi titoli, nobiltà ed armi e
„ della tua dignità di cavaliere. E qui anco-
„ ra vedi un'altra tua insegna od arma rove-
„ sciata, la quale tu dovresti portare sul tuo
„ corpo in andando all' estremo supplicio;
„ perocchè questo, secondo le leggi, a te
„ s'appartiene. Ciò nulla meno il re ti con-
„ dona l'esser digradato dalla tua dignità di
„ cavaliere, e dalle tue armi, e dalla tua

luglio.

(*) Allorquando si conferivano ad alcuno la dignità e gli ornamenti cavallereschi, vi avea, fra le altre, questa formalità. Era presente all' atto un capo cuoco vestito degli abiti convenienti alla sua condizione con un grembiule e un coltellaccio da cucina: ed al novello cavaliere intimavasi, che ove ei fosse trovato colpevole di tradimento, o di caso di Stato, o infedele ai prestati giuramenti, sarebbe digradato, e il capo cuoco gli mozzerebbe con quel coltellaccio gli sproni, uno degli ornamenti da cavaliere. (N.T.)

(**) Vedi la nostra nota in questo vol. a pag 38. e 39. (N.T.)

,, nobiltà, e ciò in riguardo del tuo nobile
,, avolo, che tanto s'adoperò pei nobilissimi
,, maggiori di sua maestà. Or dunque, sir
,, Ralfo, ecco qual sarà la tua punizione. Tu
,, n'andrai a piedi alla parte estrema della
,, città, e quivi sarai dato al carnefice e trat-
,, to ad un palco apparecchiato per te, do-
,, ve ti sarà mozza la testa: e il tuo corpo avrà
,, sepoltura nella chiesa de'Frati, ed il capo sarà
,, posto ovunque al re sarà in grado,,. Questa condanna fu senza indugio eseguita (19).

Enrico è fatto prigione.

Enrico, il quale era fuggito da Hexham prima dell'arrivo di Montague, fu perseguito con tanto ardore, che tre de' suoi famigli vi rimasero presi in abiti di velluto ceruleo, e con essi la sua berretta di stato, recamata con due corone d'oro e tempestata di perle. Egli ebbe nondimeno spazio di salvarsi, e si cercò rifugio tra i nativi di Lancashire e d' Westmoreland, popoli agl' interessi di lui sinceramente divoti (20). La loro fedeltà fece sì, ch' ei potesse per oltre un anno schermirsi dalla vigilanza e dalle ricerche della corte: se non che da ultimo fu tradito dalla perfidia di un monaco d'Abingdon; e preso da'ser-

luglio. 1465.

(19) Wyrcest. 499. Stow. 418. Nell' Year-Book dicesi, che la parte della sentenza riguardante la digradazione fu subito messa in esecuzione: *et le cause de cel punishement de luy en tiel maner, fuit per cause de son perjury et doublenesse, que il avoit fait al roy Henry le size jadis roy etc—et auxy al roy Eduard le quart qui ore est. Term.* Pasch. Ed. IV. 20.

(20) Ei stette in questo tempo di frequente celato nella casa di Giovanni Machell a Crakenthorp in Westmoreland. Rym. xi. 575.

vi di sir Giacomo Harrington, mentre sedeva a mensa nella sala di Waddington in Yorkshire. Ad Islington fecesi incontro all'infelice principe il conte d' Warwick; il quale comandò per pubblica grida, che niuno gli rendesse alcun segno di riverenza; e fattigli legare i piedi alle staffe come prigione, il menò tre volte in giro attorno a un patibolo, e il trasse poscia alla Torre. Quivi fu trattato con umanità, ma vi stette per alcuni anni nella più gelosa e stretta prigionia (21).

Trattati d' Eduardo con le corti straniere.

Dopo la fuga da Hexham la parte de'Lancaster abbandonò ogni pensiero di guerra: talchè il vincitore ebbe campo di rimunerare i suoi fidi, e dar opera a consolidare la sua potenza. Lord Montague fu creato conte di Northumberland, e lord Herbet conte di Pembroke: un altro lungo novero di persone condannate giovò ad Eduardo, per abbattere viemmeglio le forze degli avversari e accrescere quelle de' suoi partigiani: e fu fatto un decreto di restituzione, pel quale esso ebbe facoltà di vivere delle rendite della corona limitato per altro da tante eccezioni, che qua-

(21) Rym. xi. 548. Wyrcest. 504. Fab. 494. Monstrel. iii 119. Harrington ricevette pe' suoi servigi le terre appartenenti a Tunstal del castello di Thurland della rendita annuale di 100*l*: i suoi compagni, che erano principalmente i Tempests e i Talbots, ebbero delle annuali pensioni su Bolland e Tickel, finchè poterono esser provveduti di terre. Rot. Parl. v. 584.

si il rendevano di nessuna utilità (22). Dall' interiore amministrazione del regno voltò poscia i suoi pensieri agli affari con le corti straniere. Già significato avea al Pontefice il suo innalzamento al trono, e inviatogli un sunto delle ragioni, sulle quali fondava il proprio diritto. La risposta di papa Pio II. fu cortese, ma insieme guardinga: perciocchè mentre congratulavasi col re della sua assunzione alla dignità regale, si asteneva cautamente da qualsiasi espressione, che potesse riputarsi un approvazion del suo titolo (23). Quanto alla Sco-

(22) Rot. Parl. v. 541–548. In questo parlamento fu fatta una legge risguardante il vestiario, la quale divietava ad ogni uomo o doona inferiore alla condizione di lord di portar vesti inaurate o di panno tessuto d'oro, o pellicce di zibellino: proibiva altresì ad ogniuno, che non fosse cavaliere, di portar velluto, lustrino o seta fatta a guisa di vellnto o lostrino. o pellicce di ermellino: ad ogni contadino henestante di portare imbottito il corpetto ma soltanto gnernito di fodera: infine ad ognuno, che non fosse lord, di portare tabarro, saio, o mantello, che non discendesse fino alle cosce, o scarpe con punte più lunghe di due pollici. Rot. Parl. v. 504. „ Dall' anno 1382. in poi, dice Stow „ le punte „ delle scarpe e degli stivali erano sì fattamente lunghe, che facea „ dnopo attaccarle ai ginocchi con catenelle d'argeoto, o almeoo „ con cordoni d'oro. " Stow. 429. Questi provvedimenti sulle spese de' privati erano assai comuni e ad on tempo di niuna otilità. Si aveva io mira, come rileviamo da' rgistri, d'impedire per tali modi che il „ regno non impoverisse " per le somme di danaro che si mandavano in paesi estranii in cambo di oggetti di losso. Rot. Parl. *Ibid.*

(23) Rym. xi. 486. Questo Pontefice aveva sempre sostenuto Enrico, quantunque il suo legato Francesco Copioi, vescovo di Teroi, avesse favoreggiato Riccardo duca di York e il suo figlinolo Eduardo. Costui s'era perfioo attentato a scomunicare i loro con-

zia, che avea sì lungamente dato ricetto a'suoi nimici, Eduardo conchiuse la pace per quindici anni, e dipoi la prolungò fino a cinquanta cinque. A quali risoluzioni sarebbesi determinata la politica di Luigi di Francia in circostanze migliori, è cosa, a vero dire, dubbiosa; ma travagliato com' era allora dalla guerra, che chiamavasi „del ben pubblico" non ebbe nè comodità nè allettamento d'intramettersi delle faccende degli Stati esterni: e i due più potenti de'principi francesi, i duchi di Borgogna e di Brettagna strinsero lega offensiva e difensiva col re d'Inghilterra. Si fermarono accordi quasi d' ugual natura tra lui e i re di Danimarca e di Polonia nel settentrione e nel levante, e i re di Castiglia ed Arragona nel mezzogiorno, talchè ei poteva risguardarsi in quiete ed amistà con presso che tutti i maggiori potentati d'Europa (24)

Suo clandestino matrimonio.

In questa condizione di cose il re non volle differire più a lungo il rendere palese

trari; onde il Pontefice il depose dal suo grado, e il mandò in un monistero a far penitenza per tutta la vita. Raynald. vii. 38. 122. 123. Pare nondimeno, ch'ei fosse poscia liberato; perchè Eduardo il nominò suo procuratore alla corte di Roma, gli assegnò 100*l.* annuali, gli diede facoltà di poter compartire la livrea regia a dodici dei suoi amici, e permise a' suoi due fratelli di portare sulla parte superiore della loro insegna la rosa bianca, divisa della casa di York. Tutte queste concession furono confermate dal parlamento. Rym. xi. 479. 480.

(24) Rot. Parl. v. 622. Rym. xi. 525. 532. 536. 551. 557. ec.

un maritaggio, ch'egli avea, già qualche tempo, secretamente contratto. Dopo la battaglia di Towton, commesso interamente al senno e all'industria de'Nevil il reggimento dei pubblici affari, s'era egli dato ai piaceri d'una vita libera da ogni cura. E sebbene altri di frequente l'eccitasse a tórre in moglie alcuna di reale o principesca famiglia, per procacciarsi un sostegno contra il suo competitore, tuttavia egli si mostrava schivo di maritali legami. Nè i principi stranieri avean troppa vaghezza di offerire le lor figliuole ad uno, le cui ragioni al regno erano sì contrastate, che non ne aveva ancora securo il possesso. Ora avvenne, che Eduardo si condusse a visitar Giacometta, duchessa di Bedford e il costei marito Wydeville lord Rivers a Grafton: ivi egli vidde la lor figliuola Lisabetta donna di straordinaria avvenenza e ornata di belle doti, la quale era rimasta vedova di sir Giovanni Gray, partigiano de' Lancaster, morto nella seconda battaglia di saint-Alban. Codesta dama, valendosi di quella opportunità, si gittò ai piedi del sovrano e scongiurollo di rivocar la sentenza contro l'estinto consorte in pro degli orfani suoi figliuoli. Il re fu tocco da compassione verso lei supplichevole: e ben tosto la compassione si tramutò in amore. Ei conobbe quanto fosse rischioso cimento lo sposarsi a donna tanto inferiore a sè, senza

l'approvazione del suo consiglio di Stato, e in un momento, in che la sua autorità era ancor vacillante. Ma la virtù di Lisabetta resistendo a tutte le arti di seduzione, sospinto dalla sua passione ei risolvette di porre in non calere i tranquilli e ponderati consigli della prudenza. Verso dunque la fine di aprile del 1464, quando gli aderenti di Enrico stavano raccogliendo le loro forze nel Northumberland, egli si trasferì a Stony Stratford, donde il primo di maggio assai per tempo se ne andò con ogni secretezza a Grafton. Quivi da un sacerdote in presenza del suo cherico, della duchessa di Bedford e di due damigelle fu celebrato il rito nuziale. Dopo un'ora o due Eduardo si tornò a Stony Stratford, e allegando di essere stanco dalla caccia si rinchiuse nella sua stanza. Due giorni dappoi s'invitò da sè medesimo ad alloggiare a Grafton: ove per divertire l'attenzione de' cortigiani, fece ch'essi stessero del continuo occupati ne' diporti della caccia: nè mai vidde in privato Lisabetta, fin che la duchessa madre di lei non si fosse accertata, che tutti i famigliari erano in riposo. Così passarono quattro giorni; e ricondottosi poscia a Londra, il re diede ordini, perchè le sue milizie si riunissero seco nella contea di York. Ma innanzi ch'ei pervenisse alla parte settentrionale del regno, la guerra aveva avuto termine per le due vitto-

30 aprile, 1464

1. maggio.

3 maggio.

7 maggio.

10 maggio.

rie di Hedgleymoor e di Hexham. Sicchè tornato indietro, ad altro più non attese, se non se al modo di palesare a' suoi consiglieri la faccenda del maritaggio e ottenerne la loro approvazione (25).

A questo effetto convocò per la festa di s. Michele con general consiglio de' Pari nell'abbadia di Reading. Quivi il duca di Clarence e il conte d' Warwick, comecchè, a quel che credesi, riprovassero quel matrimonio, presa Elisabettà per mano, presentaronla a quel consesso di grandi, da'quali, al cospetto del re, fu riconosciuta e fattole omaggio come a reina. Non guari tempo dipoi tennesi ad Wesminster una seconda assemblea, e le fu

La reina viene riconosciuta e coronata.
29 settembre.

dicembre.

(25) Da tutti i nostri antichi storici, tranne l'incognito autor del frammento pubblicato da Hearne alla fine di Sprot il matrimonio di Eduardo è stato fissato al primo di maggio 1464. Quello unico scrittore lo pone nell'anno antecedente (p. 293.): e in favore di questa data anteriore si è detto, che Eduardo nel 1464 era sì occupato nella guerra, che non potea pensare a maritaggio, e che l'anonimo autore espressamente confuta di propria scienza tutti quelli, che lo pongono più tardi. Carte. ii. 770. Ma vuolsi notare, che secondo le date che trovansi in Rymer, il re non convocò l'esercito se non al nono giorno dopo quello, in che dicesi seguito il matrimonio, e che l'anonimo scrittore confuta non quelli, che pongono il maritaggio in un anno diverso da quello, che fissa egli stesso, ma quelli che dicono, che ei dovea avere sposata la reina vedova di Scosia: p. 293. 294. E veramente egli si contraddice da sè stesso. Perocchè sebbene ponga il matrimonio nell' anno 1463, dice che fu nell'anno stesso, in che seguì la battaglia di Hexham (292) la quale certamente ebbe luogo nel 1464. Pei particolari del matrimonio vedi quello scrittore a Fabiano, p. 494, 495.

assegnata una rendita di quattro mila marchi annuali (26). Ma non ostante questa esteriore mostra di approvazione, v'ebbe di molti, che in privato ne mormorarono; e mal poterono ascondere la lor gelosia in veggendo innalzata al trono una donna, il cui padre, pochi anni avanti, non era nulla più che un semplice cavaliere. A giustificare il re, gli amici suoi fecero divulgar la fama, ch' egli, per l'età ancora inesperto, era stato ingannato dalle arti della duchessa e della sua figliuola: che a carpirgliene l'assenso s'erano adoperati i filtri e la magia: e che pentitosi dipoi della sua precipitazione, ei s'era invano sforzato di sciogliere quel maritaggio (27). Eduardo dal suo canto per porre silenzio a quelli, che opponevano a colei la bassezza de'natali, invitò lo zio materno di essa, Giacomo di Luxemburgo, il quale con un seguito di ben cento cavalieri e gentiluomini intervenne alla sua coronazione (28). Il dì sacro alla Ascensione, il re creò trent'otto cavalieri del bagno, de'quali quattro ne furono scelti con saggio accorgimento d'infra i cittadini di Londra. Nel dì seguente il governatore, gli aldermen e diverse compagnie andarono alla reina a Shooter's-hill, e la condussero con pompa alla Torre.

22 maggio. 1465.

(26) Wyrcest: 500. 501.
(27) Fab. 495.
(28) Monstrel. iii. 105

Vaga di soddisfare alla popolare curiosità, ella nel sabato seguente andò su d'una lettiga tirata da cavalli per le vie principali, preceduta da' cavalieri novellamente creati. La domenica ebbe luogo la sua incoronazione e il rimanente di quella settimana fu passata in festeggiamenti, in tornei e in pubbliche allegrezze (29).

26 maggio.

Tutti i suoi congiunti innalzati.

L'innalzamento di Lisabetta trasse seco quello di sua famiglia. Perciocchè in riguardo all'autorità del re, le cinque suore di lei si sposarono al giovin duca di Buckingham, e a' figliuoli eredi del conte di Essex, del conte di Arundel, del conte di Kent e di lord Herbert: il fratello di lui Antonio si congiunse in matrimonio alla figliuola dell'estinto lord Scales, e con essa ottenne gli averi e il titolo di costui: il suo minor fratello Giovanni in etá di vent'anni tolse in donna Caterina, vedova duchessa di Norfolk, vecchia d'ottant' anni, ma doviziosa (30) e Tommaso di lei figliuolo del primo letto si sposò Anna nipote del re, e figliuola ed erede del duca di Exeter. Un contemporaneo scrittore ne accerta, che queste maritali unioni furono con occhio geloso

(29) Wyrcest. 501-503. Tragm. ad fin. Sprot.. 294. 295.

(30) *Iuvencula fere* 80 *annorum*. Wyrcest. 501. A motivo della discrepanza dell' età, Wyrcester chiama questo *maritagium diabolicum*. Ma aggiunge, *vindicta Bernardi inter eosdem postea pluit*. *Ibid*. Che cosa era la *vindicta Bernardi*?

guardate dalla più parte de'nobili. E nel vero molti vedevano per ciò andare a vòto que'disegni, che aveano formati per l'avanzamento de' lor figliuoli: massimamente il conte di Warwick, il quale avea, già tempo, chiesta pel suo nipote la mano della giovine erede di Exeter: tutti poi risguardavano il subito ingrandimento della novella famiglia, come un'onta, che lor si faceva. Crebbe il loro mal talento, perchè il nobile Mountjoy, tesoriere d'Inghilterra, venne rimosso d'officio, per far luogo al padre della reina, che fu nominato conte di Rivers, e poco dappoi, per rinunzia del conte di Worcester, venne innalzato a gran connestabile del regno (31).

Malcontentamento dei Nevil.

De' tre fratelli Nevil, il più giovine Giorgio, vescovo di Exeter, aveva ricevuto i sigilli di cancelliere nel salir di Eduardo al trono, e ultimamente era stato traslatato alla sede arcivescovile di York (32). L'altro fratello, lord Montague, divenne soprantendente alle frontiere orientali di Scozia, e col titolo di conte di Northumberland ottenne i beni de' Percy. Il conte d' Warwick terzo fratello era stato infino allora primo ministro e generale del re. Teneva egli il governo delle frontiere occidentali, l'ufficio di ciamberlano, e il reggi-

(31) Wyrcest. 500,501. 505. 506. 507.

(32) Il leggitore può vedere i particolari della festa celebrata nella sua promozione, e i nomi de' convitati in Lel. Coll. vi. 1-14.

mento di Calais, il più lucroso ed importante incarico, che il re potesse altrui conferire (33). Per tal modo essi avevano sino a questo tempo governato l'animo del re, ed il reame: ma ora ben viddero scemarsi la loro potenza per l'innalzamento dell'emula famiglia. Eduardo stanco ormai dello stato di suggezione, in che coloro il tenevano, veniva ancora dai Wydeviles sollecitato a francarsi dall'imperio de' propri suoi dipendenti, onde di grado in grado egli venne a distaccare il suo affetto da quelli, cui doveva il titolo di re, e a volgerlo in quella vece a coloro, che il confortavano ad esercitarne il comando. Questa mutazion d'animo fecesi palese nell'anno 1467, allor quando fu proposto un matrimonio tra Margarita sorella del re, e Carlo conte di di Charolois figlio del duca di Borgogna, il quale traendo sua origine dalla casa di Lancaster, avea sempre spalleggiati gli amici d'Enrico; ma ora per motivi di politica cercava di stringere alleanza con Eduardo, a pro-

(33) Comines, il quale stava spesso a Calais, ci dice sull'autorità del capo ufficiale del pubblico mercato, che il governo di quella città rendeva 15,000 scudi l'anno. Com. l. iii. c. 4. – Stow aggiugne, che Warwick era assai caro al popolo a cagione della sua ospitalità. „ Quando venne a Londra, ei vi teneva tal casa, „ che a colezione si mangiavano sei manzi, ed ogni taverna era „ piena di sue vivande, perchè ognuno, che avesse conoscenza in „ quella casa, poteva avere tanto bollito e rosto, quanto recar ne „ potesse su di un lungo trinciante. “ Stow, 421.

teggere se stesso contro il re di Francia suo avversario. Warwick, che s'era da lungo tempo professato nimico a Carlo (34), riprovò quel disegno, e consigliò piuttosto un maritaggio con uno de' principi francesi. Alle sue difficoltà vennero opposti i vantaggi, che proverrebbero dalla divisata alleanza, sì al re col convertire in suo amico l'inimico di sua famiglia, e sì alla nazione in generale col rendere tra l'Inghilterra ed i Paesi Bassi tanto più agevole e libero il commercio. Frattanto Eduardo, intendendo forse a liberarsi da un consigliere tanto imperioso, diè commissione ad Warwick di andarne a negoziare col re di Francia, il quale il ricevette a Rouen con tutto il rispetto dovuto a un principe regnante; gli diede a residenza l'abitazione vicina alla sua propria; e per una porta segreta andò occultamente a visitarlo per lo spazio di dodici giorni (35). Mentre il conte stava lontano, giunse in Londra il bastardo di Borgogna con pretesto di giostrare all'armi col lord Scales, ma veramente con animo di negoziare il disegnato matrimonio. Adunatosi il parlamento, il cancelliere per vera o simulata infermità non v'intervenne: il perchè Eduardo, cui le pratiche tra Warwick e il re di

6 maggio. 1467.

3 giugno.

(34) Cont. Hist. Croyl. 551. *Capitali odio prosecutus est hominem illum, scilicet Carolum. Ibid.*

(35) Monstrel. App. 22. Tragm. 297.

Francia aveano ingenerato sospetti, n'andò alla casa del prelato con numeroso accompagnamento, il richiese di consegnargli i suggelli, e in virtù d'un atto di rivocazione statuito al tempo stesso, gli tolse due poderi, ch'egli avea anticamente ottenuti dalla corona (36). Contuttociò il negoziato pel maritaggio rimase interrotto per la morte non preveduta del duca di Borgogna, e pel subito dipartirsi del suo figliuolo all'annuncio di tale novella. Warwick si tornò ben presto in Inghilterra, seco menando ambasciadori di Francia, che miravano a distornare l'alleanza tra Eduardo e Carlo. Avevano per tanto mandato di offerire al re un'annua pensione da pagarsigli da Luigi, e di consentire, che le sue pretensioni sulla Normandia e l'Aquitania si rimettessero alla decision del Pontefice, il quale dovesse entro quattr'anni darne sentenza. Ma Eduardo fece loro fredda accoglienza, e lasciò la metropoli, nominando un subalterno agente, per ascoltare o piuttosto rigettare le loro profferte. Dal suo lato il conte, accrescendo riguardi verso coloro, cercava di compensarli della non curanza, che il re loro mostrava: pur tuttavia non rimanevasi talvolta nelle brigate de' suoi amici da qualche motto sdegnoso e minaccia; e poi che vidde

8 giugno.

1 luglio.

(36) Rym, xi. 578.

partir gli ambasciadori, si riparò pieno di malcontentamento al suo castello di Middleham nella contea di York (37). Stando egli lontano, la principessa diede il suo consenso al maritaggio in un gran consiglio di pari a Kingston; e guari non istette, che un emissario della reina Margarita, il quale era stato preso nel Callese, palesò al re, che Warwick era tenuto in Francia per segreto partigiano della casa di Lancaster. Avendo il conte ricusato di muoversi dal suo castello, gli fu a Middleham stesso posto a fronte il suo accusatore; e quantunque si dichiarasse quell'imputazione priva al tutto di fondamento, il re destinò un corpo di dugento arcieri, perchè stessero sempre a guardia della sua persona. Tutto pareva minacciare una rottura; se non che i comuni amici s'intramisero, e pel loro mezzo abboccatisi insieme a Nottingham l'arcivescovo di York e il conte Rivers stabilirono i termini di riconciliazione. Il prelato condusse il suo fratello a Coventry, dove fu graziosamente ricevuto dal re: si misero scambievolmente in oblìo tutti i motivi d'offesa tra lui e i lordi Herbert, Stafford e Audeley: e l'arcivescovo in guiderdone de' suoi servigi racquistò il possedimento de' suoi due poderi (38). Nell'anno appresso Warwick si

ottobre.

Riconciliazione.

5 gennaio. 1468.

(37) Wyrcest. 510. Duclos. Stor. di Luigi XI.

(38) La concessione de' poderi è del 1469, secondo Rymer.

mostrò pubblicamente a corte: e allorchè Eduardo menò la sua sorella alla costa, donde ella imbarcossi per Fiandra, il conte andò avanti a lei a cavallo per le vie della metropoli (39). Che anzi discopertasi una congiura in favore d'Enrico, egli sedè tra i giudici deputati a processare i colpevoli. Con tutto ciò queste esteriori mostre d'armonia e di confidanza non poterono imporre al popolo, che bene antivedeva qual tempesta andasse addensandosi, e mentre che compassionava i veri o presupposti torti del ministro a lui caro, ne dava la colpa all'ambizione della reina, e de' congiunti di lei (40).

Io sono stato più diligente in questi particolari, acciocchè il leggitore potesse notare l'origine ed i progressi delle gelosie e dissensioni, che ruppero l'amistà tra Warwick ed Eduardo, e riuscirono alla fuga di questo ed al ritorno d'Enrico (41). Ma rispetto alla più

(z. 642) il che prova, che Wyrcester ha torto, se pure non vi fu una seconda concessione per maggior sicurezza.

(39) Ella fu maritata a Carlo, allora duca di Borgogna, a Damme ai tre di giugno alle ore cinque del mattino. Fenn. iii. 4.

(40) Vedi in particolare Wyrcest. 510-515.

(41) Molti scrittori ne dicono, che la nimicizia di Warwick nacque dal rammarico provato pel clandestino matrimonio di Eduardo con Lisabetta. Se possiamo prestar loro fede, il conte era in quel tempo stesso in Francia a negoziare da parte del re un matrimonio con Bona di Savoia, sorella della reina di Francia: essendo riuscito felicemente in questa commessione, condusse seco il conte di Dampmartin come ambasciadore di Luigi

parte degli eventi che sieguono, io dovrò starmi contento ad una nuda e fors'anco assai imperfetta narrazione. Poicchè sebbene furono straordinari in sè medesimi, e rilevantissimi ne' loro risultamenti, tuttavia nelle confuse e manche memorie di que' tempi è impossibile scoprire le immediate cagioni, dalle quali furon prodotti, o dei segreti vincoli, onde l'uno con l'altro annodaronsi.

Clarence sposa la figliuola d'Warwick.

Giorgio, il maggiore de' superstiti fratelli d'Eduardo, aveva col titolo di duca di Clarence ricevuto una rendita proporzionata, ed era stato nominato luogotenente d'Irlanda, ufficio che a cagione di sua età gli fu permesso di far esercitare dal conte d'Worcester,

Quanto a me tutto questo racconto sembra una fola. 1. Non si trova negli storici più antichi. 2. Warwick non era a quel tempo in Francia. Ai 20 di aprile dieci giorni innanzi il maritaggio ei stava negoziando una tregua cogli inviati francesi a Londra (Rym. xi. 521.) e ai 26 di maggio, circa tre settimane dappoi, fu destinato a trattare un' altra tregua col re degli Scoti (Rym. xi. 424). 3. Non poteva egli menar seco in Inghilterra Dampmartin: perchè questo nobil'uomo era carcerato nella Bastiglia in settembre 1463, e vi rimase fino a maggio 1465. Monstrel. iii. 97. 109. Tre scrittori contemporanei e bene informati, i due continuatori della storia di Croyland e Wyrcester, attribuiscono il suo scontentamento ai matrimoni e agli onori concessi ai Wydeviles, e al maritaggio della principessa Lisabetta col duca di Borgogna: ed un quarto ne dice, come cosa affermata da Eduardo stesso, che il re venne in sospetto della fedeltà di Warwick per le secrete conferenze di questo con Luigi a Rouen. Vedi Cont. Hist. Croyl. 542. 55. Wyrcester 504-510. Fragment. 299. Gli annali di Wyrcester finiscono nel 1468: da una lettera in Fenn. ii. 112 si rende probabile, ch' ei morisse nel 1472.

a ciò per lui deputato. Questo giovine principe mal soddisfatto della prevalenza dei Wydeviles, si allontanava di frequente dalla corte, ed alla compagnia del fratello preferiva quella del conte d'Warwick. Della qual preferenza può per avventura trovarsi un'altra cagione nell' affetto, ch'egli avea concepito per la figliuola di quel signore, Isabella. Clarence era allora l'erede maschile più prossimo al trono: talchè Eduardo, vegliando sulle ambiziose mire d'Warwick si faticava caldamente d'impedire quel maritaggio. Ma vani furono gli sforzi di lui: e senza il suo consenso si celebrò il sacro rito nella chiesa di s. Nicolò, dallo zio della sposa, l'arcivescovo di York.

11 luglio 1469. Sollevazione in Yorkshire.

Fu un caso singolare, che al tempo medesimo, in che quel prelato e il suo fratello convenivano insieme a Calais, per effettuare il matrimonio in onta del re, scoppiasse una ribellione in quella parte del regno, ove essi avevano la principale potenza. La cagione apparente ne fu la risoluzione, che fecero i proprietari di Yorkshire di non voler consentire alla imposizione di una misura di formento sopra ogni terra arativa, che il rettore dell' ospitale di s. Lionardo da loro esigeva. Questa imposizione era stata sempre pagata fin da' tempi del re Atelstano: ultimamente però fu niegata, e quando gli ufficia-

li tentarono di riscuoterne a forza il danaro equivalente, i paesani corsero all' armi, si elessero a capo Roberto Hilyard, detto comunemente Robino di Redesdale; e minacciarono di volgersi a mezzodì, per girne a riformar gli abusi del civile governamento. I cittadini di York rimasero atterriti al subito appressare di quindici mila sediziosi: ma il conte di Northumberland, fratello d'Warwick, per provvedere alla salute della città, gli assalì, e li disfece con notabile eccidio di quelli. Il loro condottiere fu messo a morte sul campo stesso di guerra.

Edoardo in travagli.

Questo fatto sembra purgare uno dei Nevil dall' avere avuto parte alcuna nella ribellione: purtuttavia il negligente suo procedere dappoi, e la condotta de' suoi due fratelli dimostrano, che qualunque in origine fosse la causa di quella, essi furono almeno solleciti di approfittarsene pe' propri lor fini. E nel vero poteva Northumberland, se avesse voluto, spegnere incontanente la fiamma: ma stette negligentemente a guardarla, fin che ella crebbe ad universale incendio. I ribelli, comecchè respinti, non furono nè dispersi nè seguitati: e in luogo d'un condottiere, che avevano perduto, ne trovarono due altri di nome più illustre e di più possenti attinenze, i figli dei lordi Fitz-Hugh e Latimer, l'uno nipote ad Warwick, l'altro suo cugino germano. Cote-

sti giovani, i quali tenevano in vista il comando dell' esercito, obbedivano in effetto agli ordini di sir Giovanni Conyers, vecchio e sperimentato capitano. Or dunque più non pensarono ai diritti dell' ospitale, ma in quella vece attesero diligentemente a congiugnersi al conte di Warwick, acciocchè potessero co' suoi consigli allontanare dalla corte gli Wydeviles, autori delle tasse, che impoverivano la nazione, e delle calamità, che l'affliggevano. Al nome di Warwick, i suoi feudatari trassero in folla da ogni banda: ed è fama, che in pochi dì i sediziosi, ascendessero a ben sessanta mila (42).

Come prima Eduardo riseppe la sommossa avvenuta nella contea di York, convocò i suoi partigiani: e frattanto passando di monistero in monistero nel Suffolk e nel Norfolk fermò nel castello di Fotheringay i generali suoi alloggiamenti. Quivi l'avanzare

(42) Durante questa sollevazione, si sparsero racconti di fattucchierie contro Giacometta, madrigna del re. Ella ne porse dipoi a Eduardo i suoi lamenti in questa forma. „ Al re oostro sovrano „ signore si presenta, e acerbamente si duole con la maestà vostra „ la umile e fedelissima suddita Giacometta duchessa di Bedford. . . „ perchè mentre ella ha io ogni tempo veramente creduto e crede „ in Dio secondo la Fede di santa Chiesa, come a vera cristia- „ na convieosi, tuttavia Tommaso Wake scudiere. . . ha ope- „ rato, che per una gran parte del vostro reame ella venisse in „ voce e fosse uoiversalmente iofamata di magia, accagionandola „ di aver praticato sortilegi e fattucchierie: di maniera che lo stesso „ Wake qoando voi ultimamente, sovrano signore, vi ritrovavate „ ad Warwick (Eduardo stava allora guardato da Clarence, Warwick

de' sollevati, il novero de' medesimi sempre crescente e le minacce loro di vendetta misero grande spavento: e fu diliberato, che gli Wydeviles si ritirassero dall' esercito, e se ne andassero divisi ciascuno nelle proprie sedi di campagna. Da Fotheringay il re si mosse verso Newark: ma sbigottito pe' segni di disamore, che scorgeva dovunque, tornò indietro al castello di Nottingham. Di là scrisse lettere di mano propria al fratello Clarence, al conte d'Warwick e all' arcivescovo, pregandoli di venirne a lui tostamente in Nottingham col medesimo accompagnamento, onde soleano farsi scortare in tempo di pace. Nel foglio indiritto ad Warwick aggiunse queste notabili parole: „ e noi non crediamo, „ che voi siate sì fattamente verso di noi „ disposto, come ne corre qui voce, considerando la confidanza e l'affezione, che „ abbiamo per voi. E non temete punto, o „ cugino, che sarete sempre a noi il ben ve-

„ e dall' arcivescovo) fece portare, alla presenza di parecchi lordi, „ un'immagine di piombo fatta a guisa d' un guerriero lunga d' un „ dito e rotta nel mezzo e legata con un filo di metallo, di- „ cendo ch' essa era atata fatta dalla vostra oratrice, per praticare „ con quella fattucchierie e sortilegi: quando Iddio è testimone, „ che nè ella nè niuno per lei o presso di lei giammai non la „ vide. " Per conseguenza il re la dichiarò innocente. Rot. Parl. vi. 232. Ho rammemorato ciò, perchè il leggitore vegga, au quali frivoli motivi erano poste innanzi sì fatte accuse, e cume i più elevati personaggi erano solleciti di guardarsene.

„ nuto „ (43) Ma i nobili, nell' affetto e ne' servigi de' quali riponeva le sue principali speranze, erano i lordi Herbert e Stafford, creati di recente conti di Pembroke e Devon. Il primo d'essi dopo avere espugnato il forte castello di Hardlough, corse dal Gallese in aiuto del suo principe con ottanta mila soldati: il secondo si congiunse seco a Banbury con altri cinque mila: ma venuti per mala ventura a contesa fra loro per gli accampamenti, Stafford preso da sdegno si ritirò con le sue genti in altra città distante da dodici miglia. Allora una numerosa schiera di ribellati usò quella opportunità, per assaltare i soldati regi la dimane ad Edgecote: i quali trovatisi senza arcieri e abbandonati dai Gallesi, loro alleati rimasero facilmente sopraffatti dal soperchiante numero de' nimici. Cinque mila con esso il lor duce ne perirono sul campo: e nell' incalzare de' fuggenti, i vincitori scoprirono il conte Rivers e sir Giovanni Wydevile, l'uno padre, l'altro fratello di Lisabetta, nella foresta di Dean. Li presero, e menatili a Northampton quivi li

Battaglia di Edgecote. 26 luglio.

(43) Fenn. ii. 40. Le lettere sono scritte a Nottingham ai 9 di luglio senza l'anno. Io le ho credute del 1406 perchè, Eduardo stava allora a Nottingham: Clarence, Warwick e l'arcivescovo erano insieme a Calais, e per conseguente poteano ricever lettere col mezzo dei messi medesimi: e di fatto poche settimane dipoi trovavansi tutti e tre con Eduardo. Ved. Cont. Stor. Croyl. 542. 543.

giustiziarono per ordine vero o preteso di Clarence e d'Warwick. Nè pure a Stafford venne fatto di salvarsi; chè fu poscia decapitato a Bridgewater, secondo alcuni per comandamento del re a fine di vendicarsi della perduta battaglia, secondo altri, la cui opinione è più verosimile, dal furore del popolo, il quale aveva lui in odio, siccome quello che parteggiava pe' Wydeviles. (44)

Eduardo è fatto prigione e messo in carcere.

Clarence, Warwick e l'arcivescovo erano già sbarcati in Inghilterra, e, preso seco l'arcivescovo di Canterbury, ne andarono in cerca del re, che trovarono a Olney immerso nel più cupo cordoglio per la rotta di Pembroke, l'uccisione de' Wydeviles e l'abbandono de' suoi partigiani. Presentatisi a lui dapprima gli rendettero tutte quelle mostre di rispetto, che dal suddito son dovute al sovrano: onde Eduardo ingannato da tali apparenze parlò liberamente loro de' suoi sospetti e delle sue sollecitudini. Ma a'suoi imprudenti parlari pose ben presto freno l'accorgersi ch'ei fece d'essere in effetto loro prigione: e gli fu forza d'accettar di buon grado quelle scuse, il rifiutar le quali non sarebbe stato senza pericolo. I pochi sudditi fedeli rimasti col re, con permissione di Warwick se ne andarono in varie parti: siccome pure

(44) Vedi Cont. Stor. Croyl. 543. 551. Tragm. 300. 301. Stow. 422.

per suo mandato i ribellati sen tornarono alle lor case carichi di bottino: ed Eduardo accompagnò i due fratelli ad Warwick: donde a meglio guardarlo, fu trasportato a Middleham, e posto sotto la custodia dell' arcivescovo (45).

Per la qual cosa l' Inghilterra presentava in questo momento lo spettacolo straordinario

(45) Cont. Stor. Croyl. 543. 551. Da scrittori moderni la prigionia di Eduardo è stata acremente rigettata. Hume dice, ch'ella à contraddetta dalle memorie; Carte ed Herry la dicono incredibile e romanzesca. Ma, dove cio fosse, avrebbero essi dovuto render ragione d'un fatto, che in questo particolare è il più inconcepibile, vale a dire del perchè ella sia mentovata da quasi ogni scrittore di quel tempo, e perfino da Comines (iii. 4.) il quale afferma di avere risaputi i principali eventi della storia d'Eduardo dalla bocca stessa di lui; come pure dall'annalista di Croyland (551) che godeva dell'intima confidenza di quel monarca. Ecco gli argomenti di Hume. 1. Che i registri in Rymer non lascieno alcun tempo in mezzo per la prigionia di Eduardo nel 1470. 2. Ch'essa non è rammemorata, e avrebbe dovuto essere, se vera, nell' editto di Enrico contro Clarence ed Warwick pubblicato l'anno stesso. Ma primamente egli ha abbagliato il tempo della prigionia, la quale non seguì nel 1470, ma nel 1469. (*ea aestate, qua contigebat, anno nono regis, qui erat annus domini* 1469 Cont. Croyl. 551): e in secondo luogo quell' editto non dovea farne menzione, perchè si ristringe al noverare que' delitti soltanto, ch'erano stati commessi dopo il perdono loro concesso a Natale 1469. (Rot. Parl. vi 233.) Ma v'ha un monumento, che pone la cattività d'Eduardo fuor d'ogni dubbio, ed è la sentenza di Clarence, in cui il re fralle altre sue colpe annovera pur questa: " come pure nell' avere conculcato la „ regia dignità, e tenuto la persona e vita del re in *istretta guardia* „ privandolo di tutta la sua libertà dopo di aver procurato grandi „ tumulti contro di lui. " Rot. Parl. vi. 193. Posso aggiugnere, che ne' registri in Rymer del 1469 v'ha un sufficiente spazio di tre mesi dai 12 di maggio ai 17 di agosto, quel tempo appunto assegnato per la sollevazione e prigionia.

di due emuli re, confinati entrambi in prigione, Enrico nella Torre, in Yorkshire Eduardo. Ma quali che si fossero i divisamenti di Warwick, gli amici d'Enrico seppero farli riuscire vani; perchè giovatisi dell' occasione alzarono il suo stendardo sulle frontiere di Scozia sotto la condotta di Umfredo Nevil (46). Gli andamenti del conte mostrarono, che i sospetti in pria concepiti delle pratiche, ch' egli avesse co' partigiani di quel monarca, erano privi di fondamento. Perciocchè convocò insieme tutti i vassalli di Eduardo, per resistere ai ribelli; se non che i suoi ordini furono dispregiati, non volendo coloro combattere in difesa d'un principe, di cui non conoscevano l'attual condizione. Viddesi pertanto obbligato a far vedere il re in pubblico a York; avendo da lui ottenuto dapprima l'officio di giudice del Gallese meridionale, e tutte le altre dignità dall' estinto conte di Pembroke possedute. Da York messosi in cammino pel settentrione ruppe in battaglia i Lancastriani, e menò il lor condottiere a Eduardo, dal quale fu sentenziato al mozzamento della testa in sul patibolo. Ci è ignoto, per quali mezzi o promesse riuscisse al re di ottenere la propria liberazione. Certo si

17 agosto.

(46) Sir Umfredo era fuggito dalla rotta di Hexham nel 1464 e si nascose per cinque anni in una cantina, che dava sul fiume Derwent. Year Book. Ter. Pasch. 4. Ed. IV. 20.

è, ch' ebbe luogo un privato accordo; pel quale ei ritornò alla metropoli, accompagnato da parecchi lordi di quella fazione: e i suoi aderenti festeggiarono quel ritorno quasi come un prodigio. Adunato allora un consiglio di pari, dopo molte negoziazioni Clarence ed il suo suocero giustificarono il loro operato. Eduardo dal suo canto, tutto in sembiante di letizia, accettò le loro discolpe; e pubblicossi un generale indulto per tutti quelli, che avessero prese le armi contro del re, dalla prima sollevazione del Yorkshire sotto Robino di Redesdale, fino al tempo, in che il conte d'Warwick avevali ad Olney accomiatati (47).

6 novembre.

(47) Il racconto della fuga d'Eduardo, che generalmente si riferisce, si è che l'arcivescovo gli consentì di andare a caccia, e che un bel dì, mentr' egli era intento a questo eserciaio, fu rapito via da' suoi amici, (Hall. 203) Quello, che io ho riportato, fondasi nella prevalente autorità dello storico di Croyland, il quale mentre considera come prodigiosa la liberaaione del re, afferma nondimeno, che Warwick espressamente vi diede il suo consenso. *Praeter omnem spem pene miraculose non tam evasit, quam de expresso ipsius comitis consensu dimissus est.* p. 551. Stow fa menziono delle promesse di Eduardo, e dice ch' ei rimase a York fin dopo l'esecuzione di sir Umfredo Navil. p. 421. In Fenn v'ha una lettera senaa data, ch'io credo riferirsi a questo tempo. In essa raccontasi il ritorno del re da York a Londra in compagnia dell' arcivescovo, al quale tuttavia non fu permesso di entrare nella capitale con lui, ma fu ingiunto di restarsi a Moor, sua stanza nella contea di Hertford. Il conte di Oxford, Lancastriano, fu trattato nella maniera medesima. ,, Il re, aggiunge lo scrittore, parlò, egli stesso favorevolmente de' ,, lordi di Clarence e di Warwick, e de' miei lordi di York ed Ox- ,, ford, dicendo ch' essi erano i suoi migliori amici; ma gli uomini

La figlia di lui primogenita è promessa a Giorgio Nevil.

Ancora Lisabetta non avea dato al consorte un figliuolo; e sebbene la figliuola primo genita non oltrepassasse i quattr' anni, Eduardo fecesi in quell' assemblea a dimandare ai lordi consiglio, del come ei dovesse collocare in matrimonio la giovine principessa. Quanto a sè ei bramava di maritarla a Giorgio, figlio del conte di Northumberland, a colui, che di tutti e tre i Nevil riputavasi erede. Cotesta sua scelta fu concordemente lodata: e il giovine nobiluomo, acciocchè il suo grado potesse meglio affarsi a quello della disegnata sua sposa, fu creato duca di Bedford. Questo singolare temperamento fu spiegato con due diverse supposizioni, l' una cioè, che il re inquieto pel maritaggio di suo fratello e della figliuola di Warwick, cercasse di creare e aggrandire nella propria famiglia un nuovo ed opposto interesse: l'altra ch'egli avesse promesso, siccome prezzo della sua libertà, di dar la propria figliuola in isposa a questo giovin signore, figlio d' un fratello, che mai non l'aveva offeso, e nipote de' due fratelli, che lo avean tenuto chiuso in prigione.

A quelli, che non aveano intima famigliarità con le due parti, la loro riconciliazione parve sincera. A maggior tutela di Cla-

„ della sua corte tengono altro linguaggio: ond' io non mi so, che sarà „ per a cadere quanto prima. “ Fenn. i. 294.

rence e d'Warwick fu loro accordato un perdono per tutti i falli commessi avanti il Natale: e poi che la pubblica quiete del regno viddesi ristabilita, si venne disegnando d'occupare la Francia, d'accordo col cognato del re il duca di Borgogna. Gli ambasciadori francesi, che probabilmente eran passati in Inghilterra, per conoscervi lo stato delle varie fazioni, furono sì fattamente ingannati, che Luigi XI. in seguito delle loro rappresentanze pubblicò un ordine a tutti i suoi sudditi di mettersi in armi il primo di maggio, affinchè fossero pronti a respingere la minacciata occupazione (48). Ciò non pertanto sotto questa apparente sembianza d'armonia, la diffidenza e lo sdegno signoreggiavano nella corte inglese: e un fatto singolare diede a divedere quanto poca fede meritassero le protestazioni fatte dall'una e l'altra parte. L'arcivescovo aveva invitato il re a venire con Clarence ed Warwick ad un intertenimento, ch'ei disegnava di dare nella sua residenza di Moor nella contea di Hertford. Mentre Eduardo stava innanzi cena lavandosi le mani, Giovanni Ratcliffe, dipoi lord Fitz-Walter, gli susurrò all' orecchio, che cento uomini in armi stavano appiattati per soprapprendere lui, e menarlo in prigione. Ciò udito,

1470.

(48) Monstrel. addit. p. 53.

senza informarsi, se quell' avviso fosse fondato, corse alla porta, montò a cavallo e a briglia sciolta riparossi ad Windsor. La sua cosi subita dipartenza rianimò tutte le antiche discordie: si tennero nuovi abboccamenti nel castello di Raynard, sotto la mediazione di Cecilia, duchessa di York, madre del re; e per tal modo si condusse a termine una nuova pacificazione tanto poco sincera, quanto quelle che l'avean preceduta (49).

febbraio.

Sollevazione di sir Roberto Welles.

Durando queste conferenze, le comuni di Lincolnshire si sollevarono in armi: nè può dubitarsi gran fatto, che venissero a ciò da Clarence e da Warwick secretamente istigate. Esse alla palese querelaronsi delle storsioni degli ufficiali della casa reale; cacciaron dalla contea sir Roberto Burgh un de'regj provveditori, ne arsero l' abitazione e ne saccheggiarono i beni. Il re con grande stupore de' suoi ben' affetti (50) diede al duca ed al conte mandato di far recluta di milizie per suo servigio: e prima di lasciar Londra

(49) Fragment. 302. Fab. 499. L'autore del frammento è in modo singolare sfortunato nelle sue date. Ei pone questo fatto nel presente anno dopo Pasqua. Tuttavia è manifesto per autentici monumenti e per gli eventi successivi, che se mai questo accadde, dovette accadere avanti la Quaresima

(50) Rym. xi. 652. Sir Giovanni Paston in una delle sue lettere dice. « Il mio signore di Warwick, come si suppone, andrà col „ re nella contea di Lincoln: alcuni dicono che la sua andata farà „ del bene; altri che riuscirà male. Fenn, ii. 52.

mandò per lord Welles, padre di sir Roberto, il quale era capo de' sediziosi. Quel nobiluomo irresoluto dapprima, obbedì alla chiamata; poscia pentitosi della impegnata fede, si rifuggì con sir Tommaso Dymock in sacro asilo; e finalmente, promessagli perdonanza, si riparò alla corte. Eduardo gl' inculcava, che, usando della paterna sua autorità, comandasse al figlio di rimettersi alla mercede del re: ma il giovine riceveva al tempo stesso lettere di Clarence e d'Warwick, i quali il confortavano a perseverare, e lo assicuravano di sollecito e poderoso soccorso. Arrivato che il re fu a Stamford, veggendo che sir Roberto era tuttavia in sull'armi, mandò, che si decapitassero il padre di lui e Dymock in pena della violata promessa: e quindi spedì una seconda intimazione a sir Roberto, il quale sdegnosamente rispose, che mai non si fiderebbe alla perfidia di tale, che avevagli assassinato il padre. Questa risposta per altro fu dettata da disperato consiglio. Perocchè il re fece impeto sui sediziosi ad Erpingham nella contea di Rutland; le sue artiglierie conquassarono le loro schiere: e venutine in suo potere i capi, ei ne liberò i prigioni di minor conto, mentre fece pagare il fio con la perdita della vita a sir Carlo Delalaunde, e a sir Roberto Walles. Innanzi di morire costoro accusarono le sollecita-

Battaglia di Erpingham 12 marzo.

15 marzo.

19 marzo.

zioni di Clarence e d'Warwick, siccome cagione del rimaner ch'essi avean fatto ostinati a ricusare le offerte del re (51). Il conte d'Worcester era stato nominato gran connestabile: e sotto questo crudel nobiluomo il lord Willoughby fu dicollato a York, e parecchi cavalieri e gentiluomini furono sottoposti alle morti più barbare e più ignominiose (52).

Fuga di Clarence ed Warwick.

Per la prematura rotta de' sediziosi di Lincolnshire, Clarence ed Warwick si trovarono cogli animi oltremodo dubbiosi ed incerti. Avean essi fatto disegno di unirsi nel mattino a sir Roberto Welles; ora però veggendo di non poter lottare col re, s'avanzarono verso la contea di York, avendo dapprima ordinato con pubblico bando ad ognuno capace di portar l'armi di seguitarli, pena la vita (53). Il re stava a Doncaster, quando essi giunsero ad Esterfield distante da quel luogo venti miglia: e avendo schierate le sue milizie a ricevere il loro urto, mandò Gar-

20 marzo.

(51) Rot. Parl. vi. 144. Siccome il detto sir Roberto Welles ec. ha „ palesemente confessato e mostrato avanti a detta sua altezza, „ i lordi del suo sangue, e la moltitudine de' suoi sudditi, che „ l' accompagnavano allora nell' esercito, in morendo affermarono „ ciò esser vero, non costretti non eccitati nè pregati. “ *Ibid.* „ p. 233.

(52) Io non vuò turbare gli animi sensibili de' leggitori col riferire le crudeltà rammemorate da Stow. 422.

(53) Rot. Parl. vi. 233.

ter suo araldo ad intimar loro di comparire dinanzi lui, a fine di purgarsi delle colpe loro attribuite. Allora essi voltaronsi incontanente alla parte occidentale, e n' andarono a Manchester, per sollecitar l'aiuto di lord Stanley, il quale aveva in donna la sorella d'Warwick. Il difetto di provigioni impedì alle genti regie d'incalzarli. Condottosi per tanto Eduardo a York, diè fuori un editto, nel quale noverò i loro delitti, esortandoli insieme di ridursi al dovere in uno spazio prefisso, e assicurandoli, che, dove potessero provare la propria innocenza, egli accetterebbe con animo volenteroso la loro difesa; e dove anche non potessero, sempre rammenterebbesi, ch'essi erano a sè congiunti per sangue, e che una volta erano annoverati tra' suoi amici più cari (54). In pari tempo tolse egli a Clarence la luogotenenza d'Irlanda, e la diede in quella vece al conte di Worcester: restituì ad Enrico Percy la contea di Northumberland, e l' ufficio di custode delle frontiere di levante, dando in compenso al fratello di Warwick, il quale avevale sempre tenute dopo la battaglia di Towton, il nudo titolo di marchese Montague. Quando infine intese, che i fuggitivi, non potendo corrompere la fede di lord Stanley, s'erano messi in cammino

23 marzo.

25 marzo.

(54) Rot. Parl. vi 233. e Fenn. ii, 56.

per la parte meridionale, mandò ordini, perchè s'armassero le popolazioni di tutte le contee, per le quali coloro fossero probabilmente per passare. Da York fece tragitto a Nottingham: dove, sendo spirato il termine lor conceduto, li dichiarò traditori, e promettendo guiderdoni a chi glieli desse in mani, continuò con la maggiore speditezza il suo cammino. Ma coloro furono più veloci a fuggire, che non egli a perseguitarli: e quando si fu giunto ad Exeter, avevano già raccolte navi a Dartmouth, donde veleggiarono al porto di Calais (55).

26 marzo.

31 marzo.

15 aprile.

Sono esclusi da Calais.

Warwick avea fidato il governo di Calais ad un gentiluomo di Guascogna, per nome Vauclere cavalier della giartiera. Ciò nulla meno, con suo stupore e sbigottimento, nel tentar ch'ei facea d'afferrare a quel porto, vidde le artiglierie del forte rivolte contro di sè. Nè a nulla gli giovò il mandare un officiale a far le sue rimostranze: perocchè Vauclere informato de' recenti avvenimenti d'Inghilterra erasi deliberato di tentare un tratto difficile, ma secondo ch'ei giudicava, sicuro. Fecesi con Warwick a giustificare la propria condotta, significandogli, che la guernigione

(55) *Ibid.* Rym. 654-657. La ricompensa era 100*l. per annum* in terra e 1000*l.* in danaro. Quindi possiamo inferire, che i terreni si vendevano in questo regno pel possesso ovvero acquisto da durare dieci anni.

era verso lui mal' affetta, e avrebbelo, se sbarcava, infallibilmente tradito. Al tempo stesso spedì un messo ad Eduardo con proteste di lealtà, e della fatta risoluzione di mantener pel suo principe una fortezza sì rilevante. S'ignora quale impressione facessero le sue ragioni sull' animo di Warwick: ma Eduardo il rimunerò col governo di Calais, e il duca di Borgogna gli assegnò una pensione di mille scudi. I fuggitivi dopo qualche consulta volsero il loro corso verso Normandia, fecero preda d'ogni mercadante fiammingo, che lor si parò innanzi; e furono ricevuti ad Harfleur con distinti onori dall'ammiraglio di Francia (56).

Ma ricevuti da Luigi di Francia.

Luigi XI. aveva fino allora favorita, sebbene rimessamente, la causa della famiglia de' Lancaster: ma vidde ora i vantaggi, ch'ei poteva ritrarre dall'arrivo d'Warwick e de'suoi aderenti, e mandò, ch' essi e le lor dame fossero provveduti de' migliori alloggiamenti e conforti nelle vicine città. Clarence e il conte Warwick ebbero invito d'andarne alla sua corte in Amboise; dove trovarono la reina moglie d'Enrico Margarita d'Anjou. Mai per avventura due persone non s'erano l'una all'altra fatte più acerbe ingiurie, che il conte e quella principessa: ciò non ostante l'in-

(56) Comines, iii. 4. Monstrel. addit 34.

fortunio aveva rammollito l'acerbità del vicendevole odio, e l'interesse ora gli spinse a mettere in oblio l'antica lor nimicizia. Laonde fu agevole l'effettuare una pacificazione tra loro; della quale frutto si fu il matrimonio del figlio di Margarita, Eduardo, con Anna seconda figliuola di Warwick. Quindi amendue le parti convennero di obbligarsi a riporre Enrico sul trono; e dove quel principe non avesse prole, a far sì, che la corona, lui estinto, passasse al duca di Clarence (57).

giugno.

Clarence malcontento.

I soli, che restarono mal soddisfatti di questo accordo, si furono quel duca e la sua consorte. Clarence s'era finallora indotto a seguitare i consigli d'Warwick per la speranza di succedere al fratello nel regno: ma ora scorgeva un altro pretendente frapporsi tra sè e la meta delle ambiziose sue mire: e il caso del suo innalzamento farsi dipendere da un evento assai lontano ed incerto. S'aggiunsero oltracciò le arti e gl'intrighi d'una donna a nodrire e aumentare il suo malcontentamento. Fu costei una dama, che appartenendo al seguito della duchessa, era nella precipitazion della fuga rimasta in Inghilterra: se non che Eduardo le permise poi di seguitarla, in vista per mostrar cortesìa verso la sua cognata,

(57) Com *ibid.* Hall. 206,207. Frag. 304. Lell. Coll. ii. 503;

ma in effetto acciò ch' ella portasse a Clarence segrete commissioni. Ella dunque fecesi a rappresentare al duca, quanto crudel cosa fosse il combattere contra il proprio fratello, e il sostenere gl' interessi d'una famiglia, la cui prosperità dovea seco trarre la ruina della sua propria. Così fatte suggestioni non riuscirono senza efficacia su di un animo già predisposto a riceverle : e il duca trovò modo di assicurare Eduardo, che, come prima se ne offrisse il destro, sarebbesi egli dimostrato suddito leale, e affettuoso congiunto (58).

Gli esuli tornano, e sbarcano.

La condotta, che tenne Eduardo in questo mezzo tempo, è quasi impossibile a spiegare. Perciocchè, se si eccettui il supplicio di alcuni e l'esilio di altri degli aderenti di Warwick, ei non prese alcun provvedimento, per distornare la soprastante procella, nè fece verun apparecchio, per sostenerne l'urto. Al contrario passò il suo tempo in corteggiamenti e sollazzi: ricevè in sua grazia i due fratelli d' Warwick; e l'un d'essi, marchese di Montague, egli onorò di sua particolar confidenza (59). In tale condizion di cose non v' avea pur' uno, tranne il solo sconsigliato

(58) Com. iii. 5.

(59) Quantunque all'arcivescovo si permettesse di restare a Moor nella contea di Hertford „ furono lasciati con esso lui diversi servi „ del re " evidentemente per vegliare su gli andamenti suoi. Fenn. ii. 48.

monarca, che non antivedesse, quali eventi fossero per seguire, se Warwick effettuasse uno sbarco. Questo signore già sempre caro al popolo erane dopo il suo scacciamento divenuto al tutto l'idolo: non cantavasi per le città e pe' villaggi volgare canzone, che delle sue laudi non risuonasse, e in ogni spettacolo e pubblica rappresentanza facevasi allusione alle virtù di lui ed alle sue disavventure. Ma, se Eduardo stavasi neghittoso, il suo cognato duca di Borgogna s' adoperava con ogni industria. Mandava emissari a Calais a spiare gli andamenti di Vauclere: dolevasi col parlamento di Parigi, che avesse dato ricetto al suo nimico: cercava con minacce ed apparati di guerra d'intimidire Luigi; s'impadroniva di tutte le mercatanzie francesi, che ritrovavansi ne' suoi territori, per ristorarsi delle catture fatte da Warwick: e spediva una poderosa squadra a bloccare la foce della Senna. Ma i suoi vascelli furono dispersi da una tempesta: e il mattino seguente gli esuli protetti da una flotta francese, levaron l'ancore, e traversando il canale, approdarono senza contrasto a Plymouth e Dartmouth (60).

13 settemb.

(60) Com. *Ibid.* Hall. 207,208. Il duca di Borgogna scrisse con calore insolito su questo argomento. *Par. st. George* dice egli in una delle sue lettere, *si l'on n'y pourvoid a l'aide de Dieu, j'y pourveoirai sans vos congiés n'y vos raisons.* Ap. Duclos ii. p. 11.

Eduardo è cacciato del regno.

L'incauto Eduardo s'era lasciato trarre infino a York da un artificio del nobile Fitz-Hugh, cognato di Warwick, il quale fece vista di voler metter' a sommossa il Northumberland, e all' appressarsi del re, si ritirò entro i confini di Scozia (61). Così le contee meridionali restarono aperte all' impeto degli assalitori. Le genti di Kent avevano prese le armi: in Londra il D. Godard predicò alla croce di s. Paolo in favore delle ragioni d'Enrico VI: ed Warwick, gridato quello monarca, ordinò che tutti gli uomini, tra i sedici e i sessanta anni d'età, s'unissero seco, e si mise in cammino con un esercito, che ingrossava ad ogni passo, dirittamente alla volta di Nottingham. Poco il re s'affannava di così fatti eventi, riguardandoli con l'usata sua negligenza: che anzi consolavasi, che i nimici fossero infine venuti in suo potere, e confidava, che il duca di Borgogna avrebbe loro impedito la fuga per mare. Guari però non istette a dileguarsi tale illusione. Perciocchè assai pochi di quelli, che erano stati chiamati, si condussero a' suoi quartieri a Doncaster; e di cotesti pochi una gran parte alla prima occasione se ne partì. Mentr'ei sedeva a mensa o giaceva in letto, ebbe avviso, che Warwick continuava ad accostarsi con ogni

(61) Fab. 500. Fenn. i. 48.

maggiore celerità : e riscossosi appena dalla sua maraviglia , ricevette da altro messo notizia, che sei mila uomini, i quali avevano fino a quel dì portata la rosa bianca , ora per eccitamento di Montague , gittata via quella divisa , e dimenando in aria i berrettoni gridavano „ Dio benedica il re Enrico". Si spedì incontanente una compagnia di guardie, per assicurare un vicino ponte, e il re consigliatosi brevemente co' suoi, e montato a cavallo n' andò a tutta lena alla città di Lynn. Trovò nel porto una nave inglese e due brigantini olandesi: e imbarcatosi su questi con pochi signori, e circa ottocento persone di seguito, costrinse i marinai a levar l'ancora

3 ottobre

e fare incontanente vela per la costa d'Olanda. Mentre se ne fuggivano furono discoperti da una flotta di corsali delle città anseatiche, onde per ischifare l'incontro di questi ignoti nimici il re fu obbligato di spingere il suo legno a riva. Prese terra presso Alkmaar: ove fu ricevuto con ogni segno d'ossequio da Grutuse governatore della provincia, e da lui condotto all' Haya, per quivi unirsi al duca di Borgogna. In questa guisa Eduardo per la sua prosunzione e oziosità perdette la corona , prima che tirasse un sol colpo , per conservarlasi (62).

(62) Cont. Croyl. 554. Comin. iii. 5. Tragm. 306. Stow, 422. Hall, 209 Eduardo dopo il suo ritorno rimunerò Grutuse con la contea di Winchester, alla quale questo nobile fu indotto poscia a rinunciare da Eurico VII.

La reina Elisabetta con la sua famiglia erasi rimasta nella Torre: ma scorgendo, che il favore e la divozione de' popoli s'era volta in pro d'Enrico, lasciò secretamente quel forte e si fuggì con la madre e tre figliuole al santuario d'Westminster, dove poco dappoi diede a luce un figliuolo (63). Intanto Clarence ed Warwick fecero trionfale ingresso nella metropoli: e tratto incontanente Enrico dalla Torre il condussero al vescovile palagio, donde egli con solenne processione, e la corona in capo, s'incamminò alla chiesa cattedrale di s. Paolo. I suoi fautori attribuirono il suo ristabilimento alla indubitata assistenza del cielo (64): le nazioni estranie il viddero con maraviglia o il trattarono con ischerno: ma quanto a lui, è cosa assai dubbiosa, se gli fosse cagione piuttosto di letizia oppur di dolore. E veramente se era fino allora stato prigioniero d'Eduardo, ora addivenne servo d'Warwick.

Enrico vien richiamato.

1 ottobre.

6 ottobre.

13 ottobre.

Convocatosi in nome del restituito principe un parlamento, fu quivi Eduardo dichiarato usurpatore, i suoi partigiani sottoposti a giuridica inquisizione, e cassi tutti gli atti che s'erano per autorità di lui statuiti. Si pro-

Provisioni prese intorno alla successione.

(63) Stow, 422. 423. Fenn. ii. 52.

(64) Cont. Croyl. 554. il quale aggiugne, quantunque ei medesimo fosse un partigiano de' York, che i Lancastriani erano a quel tempo la parte la più numerosa. *Ibid.*

26 novembre. cedette quindi con ogni diligenza a ratificare l'accordo d'Amboise. E quanto ai diritti della regia successione, fu stanziato che la corona cadesse in retaggio alla prole maschile d'Enrico VI: e, dove questa mancasse, al duca di Clarence e agli eredi discendenti di lui: e vennero eletti quel principe e il suo suocero a proteggitori del reame in tempo della minorile età di Eduardo, allora principe di Galles. Tutti i nobili, che avean sofferto per la loro divozione alla causa di Enrico, ricuperarono i loro titoli e averi: Clarence fu fatto erede del suo defunto padre, Riccardo duca di York; innalzato all'ufficio di luogotenente d'Irlanda; e in luogo d'alcune terre, che avevano pertenuto ai Lancastriani, ne ricevette altre di eguale se non di più considerevole pregio: Warwick tornò a' suoi carichi di ciamberlano d'Inghilterra, e capitano di Calais, a' quali fu aggiunto quello di grande ammiraglio: al suo fratello arcivescovo venne di nuovo fidato l'ufficio di cancelliere: e l'altro suo fratello marchese racquistò la soprantendenza delle frontiere. Ma se i vincitori così providdero alle proprie fortune, dee pure ricordarsi a loro onore, che il trionfo de' medesimi non fu bruttato di sangue. Perciocchè il solo uomo, che sofferisse morte, fu il conte d'Worcester (65), la cui

(65) Uno scritto d'uno straniero riguardo al cardinal di Pavia

crudeltà esercitata nel carico di connestabile, avevagli acquistato col titolo di „ beccaio " la pubblica esecrazione (66).

Condotta delle potenze straniere.

A niuno questa subita rivoltura di cose cagionò maggior soddisfazione, che a Luigi di Francia, il quale fecela celebrare per tre dì con pubbliche allegrezze, e ricevette Margarita in Parigi coi riguardi stessi, che prestavansi a una reina di Francia. Spedì poscia a Londra splendida ambascerìa a congratularsene con Enrico: e un trattato di pace e di commercio fermato tra loro per quindici anni, consolidò l'amichevole concordia delle due corti (67). Il duca di Borgogna per contrario si ritrovò posto nelle più penose dubbiezze. Perciocchè Eduardo s'era fuggito a lui e chiedevagli soccorso: or come potere ributtar' il fratello della sua consorte? D'altro lato i duchi di Exeter e di Somerset condottisi alla sua corte gli rammemoravano, ch'ei discendeva da un ceppo medesimo con

13 febbraio. 1471.

dice: *Ridebunt posteri, credo, aut ut miracula, mirabuntur, cum audierint, tantum esse huius comitis ingenium, ut indomitam gentem tam facile regat, novos reges fecerit, his denuo pulsis, veteres revocarit, et ipse pulsus intra vertentem annum, multis intra et extra regnum adversantibus, in idem regnum redierit* etc. Hesdini, Oct. xi. 1470. Ap. Raynal. eodem anno.

(66) Cont. Croyl. 554 Rym. xi. 261–679. 693–696. 699–705. Quando gli atti antecedenti del parlamento d'Enrico furono rivocati, è probabile, che fossero ancora cassi del tutto. Ora non appariscono sui ruoli. Rot. Parl. vi. 191.

(67) Rym. xi 683. 690.

Enrico: come dunque potere dar mano a deporre un principe del proprio sangue? Prestando aiuto a Eduardo, veniva contro sè a provocare Enrico, sì che si accostasse alla parte di Luigi di Francia, il quale avevagli già a forza rapito un ricco e popoloso dominio: rifiutando di soccorrere a quello, si esponeva a uguale pericolo per l'amicizia, che passava tra i due reami. Alla fine s'appigliò ad un partito dettato da una torta politica, ma in questo caso per lui vantaggiosa, quello di rigettare alla palese le ragioni dell'esule, mentre prese a favorirle in privato. Per la qual cosa divietò con pubblico bando, sotto gravi pene, a chicchessia de' suoi vassalli di prestare aiuto a Eduardo: ma secretamente gli fece dono di cinquanta mila fiorini; ordinò, che si allestissero per uso di lui quattro grandi vascelli a Vere in Olanda, e noleggiò quattordici vascelli dalle città anseatiche, per tragittarlo in Inghilterra (68).

Eduardo approda in Inghilterra.

Verso la metà della Pasqua il navilio nimico fu veduto scorrere la costa di Suffolk: ma gli apparecchi militari, ch' erano stati fatti, e il valore di un fratello del conte di Oxford il distornarono dall' avvicinarsi a riva. Continuando adunque il suo corso verso il settentrione, Eduardo entrò nell' Humber,

(68) Commin. iii. 6. Egli avea 900 inglesi e 300 fiamminghi con *hange gunns* forse *hunde gunne*, cioè *fucili a mano*.

e con mille e cinquecento uomini sbarcò a Ravenspur, nel luogo stesso, ove Enrico IV. aveva preso terra, per levar di seggio Riccardo II. Le contrarie disposizioni, che ritrovò negli animi degli abitatori, il mossero ad usare di quella stessa simulazione e spergiuro, cui già quel monarca ebbe in simile occasione ricorso. Perciocchè mostrò un finto salvo condotto del conte di Northumberland: protestò di non venirne a dimandare il trono, ma il retaggio dell' estinto suo padre, il duca di York: mise sul suo berrettone una penna di struzzo, divisa di Eduardo de' Lancaster, principe di Galles; e comandò a' suoi di gridare in ogni città e villaggio, per dove passavano „ viva lungamente il re Enrico ". In sulle porte di York, e dipoi avanti l'altare della chiesa cattedrale fu costretto a rinunziare sotto giuramento in presenza de' maestrati e del clero ad ogni pretensione sul regno. Un simile ricevimento non era certo di tal tempra, che potesse lusingare gran fatto le sue speranze: ma egli avventurò la vita alla fortuna di quell'intrapresa, e si risolse di passare innanzi. E veramente l'ardire e la fermezza de' suoi andamenti, alla quale gli avversari non opposero che un procedere lento, timido, irresoluto, rende ragionevole l'opinione, ch' ei possedesse forze, e fosse incoraggiato da pro-

14 marzo.

messe, di che noi non abbiamo notizia. Stanziava a Pontefract il marchese Montague con genti, che sarebbero state bastanti ad abbattere gli assalitori; ma fra questo capitano ed Eduardo ebbe luogo una breve pratica: dopo cui quegli s'avanzò non più di quattro miglia lungi dagli alloggiamenti del nimico, e non fece muovere arma, per impedirne o ritardarne i progressi. Talchè quello, che da principio appariva un tenue rivo, per lo accrescimento di nuove piene immensamente si dilatò. Giunto a Nottingham il fuoruscito Eduardo si ritrovò comandare a cinquanta o sessanta mila combattenti; e datosi ne' suoi editti il titolo di re, eccitò ogni suddito fedele a correre in aiuto del suo sovrano. Clarence ancora pose giù ogni simulazione. Aveva costui raccolto per commessione avutane da Enrico un numeroso corpo di fanti: a' quali ora fece porre sulle gorgiere la rosa bianca(69), e si congiunse al fratello presso Coventry, dove i conti d'Warwick e di Oxford avevano ridotte insieme le loro forze. Offerta loro da Eduardo battaglia, ostinatamente la rifiutarono: e però questi co' suoi soldati s'incamminò speditamente verso la metropoli, la quale era stata commessa alla cura dell'arcivescovo. Ma questo prelato incominciò ben

È ricevuto in Londra. 11 aprile.

(69) Feed. iii. 62.

presto a vacillare. In sul mattino conduceva Enrico ornato delle regie insegne per le vie della città; dopo il meriggio dava ordine ad Worswick notaio di far entrare Eduardo per un uscio segreto delle mura. Fu allegato a sua discolpa, che la fazione della casa di York aveva prevalso nel favore de' cittadini: che i più ricchi de' mercadanti erano creditori d'Eduardo; che la sua piacevolezza, e valorìa gli aveva conciliato l'affetto di gran numero di gente: e che i sacri recinti contenevano due mila de' suoi fautori presti al primo segno a prender l'armi per lui. Comunque ciò fosse, l'arcivescovo provvidde a se medesimo impetrando perdono, e per tal guisa rovinò la causa de' fratelli (70). Warwick e Montague seguirono l'orme dell' avversario, aspettandosi di trovarlo accampato avanti la città capitale: ma egli, temendo entro le mura de' partigiani de' Lancaster, ne uscì di tratto fuori, e preso seco Enrico, andò a scontrare i nimici infino a Barnet. Clarence, che

(70) „ Ei fu doppio (come la gente suppone) verso il re Enrico, e lo ritenne a Londra, quando questi voleva andarsene ad Westminster. Egli ebbe lettere dal re Eduardo, perchè trattenesse Enrico fuori del santuario. " Lel. Coll. ii. 508 Giurò ubbidienza a Eduardo sull' Eucaristia il mattino, prima che il re si partisse da Londra per Barnet. Rym. xi. 710. Tuttavia fu rinchiuso per pochi giorni nella Torre, sia per celare il suo tradimento, sia perchè si diffidava di lui. Fenn. ii. 64. Il suo perdono inchiude tutte le colpe commesse innanzi la vigilia di Pasqua. Rym. xi. 709.

sentiva qualche rimordimento pel modo ond'erasi diportato, mandò ad offerire l'opera sua siccome mediatore tra il suocero ed il fratello. Al che preso il conte da indignazione „ va, rispose al messo, e dì al tuo signo-„ re che Warwick fido alle sue parole è „ uomo assai migliore che il falso e spergiu-„ re Clarence". Ei riponeva ogni speranza nell' armi: nè accettar volle alcuno, che tra sè e i suoi nimici come arbitro s'intramettesse (71).

Battaglia di Barnet. 14 aprile.

Era il giorno, che và innanzi alla Pasqua, vicino a dechinare, quando i due eserciti vennero a fronte l'uno dell' altro: e la dimane, anzi che fosse levato il sole, i loro duci gli ebbero ordinati in battaglia. Il conflitto fu più rilevante per gli effetti, che recò alle contendenti parti, di quello che pel numero degli uccisi, o per l'ostinazione de'combattenti: ma il descriverlo con le imperfette e discordi narrazioni a noi tramandate sarebbe cosa penosa e di disperato successo. Si afferma concordemente, che durò sei ore: che in una congiuntura la parte de' York cominciò a piegare, e che agli aderenti di essa nella metropoli pervenne l' avviso della totale di lei disfatta. Ma la fortuna di quella giornata si cambiò, secondo il testimonio di alcuni scrittori, per

(71) Contin. Croyl. 554. Speed, 881. Comines. iii.

l'avanzamento ch'Eduardo fece delle milizie di riserva: secondo altri per un fatale errore del conte d'Warwick, i cui soldati urtarono le genti del conte di Oxford, come fosser nimici, e le obbligarono a gridare: „ tradimento ", e a fuggirsi dal campo (72). Warwick fu morto o pugnando in mezzo ai nimici, o tentando di nascondersi in un bosco: cadde pure in battaglia il suo fratello Montague, o perchè valorosamente s'espose al ferro nimico, o perchè, avendo in dosso la divisa d'Eduardo, concitasse a sdegno i propri suoi partigiani. Il duca d'Exeter fu lasciato come morto, ma i suoi servi trovatolo nella sera ancora respirante, il trasportarono al santuario di Westminster. Di tutti i capi de' Lancaster al solo conte di Oxford riuscì di salvarsi, e congiuntosi col conte di Pembroke nel Gallese dava tuttavia che pensare alla parte comechè prevalente de'York. Eduardo perdè i lordi Cromwell e Say e il figliuolo di lord Berners (73). Parecchi scrittori portano il numero degli estinti a più migliaia: uno

(72) I soldati delle diverse parti si distingnevano per le divise de'lor capi, ch' essi portavan snl petto e sulle spalle. In quel giorno Ednardo s'aveva scelto per divisa un sole co' raggi, ed Oxford una stella raggiante. Era facile il prendere in iscambio l'una per l'altra. Lel. Coll. ii. 504.

(73) Cont. Croyl. 555. Lel. Col. 504. 503. Hall, 217. 218. Fab. 504.

però de' Paston, che fu presente alla zuffa, il restringe a mille, o in quel torno (74).

Sbarco della reina Margherita.

15 aprile.

La morte d'Warwich fu per Eduardo di maggior momento, che qualunque vittoria. Cotesto nobile per una lunga serie di prosperi successi s'aveva guadagnato il soprannome di *facitore dei regi*: e il volgo superstizioso credeva, che la causa per lui sostenuta dovesse infine trionfare. Il suo corpo e quello del fratello Montague restarono pubblicamente esposti per tre dì nella chiesa di s. Paolo, e dipoi vennero riposti nella abbadia di Bilsam presso le ceneri de' loro maggiori. Eduardo entrò nella città in trionfo, rimandò lo sventurato Enrico alla sua dimora nella Torre, e tornò ad esercitare la sovrana autorità. (75) Ma non gli fu lunga pezza concesso di darsi al riposo od ai festeggiamenti. Perocchè, se

19 aprile.

la domenica aveva combattuto a Barnet, il venerdì seguente fu di nuovo chiamato all'armi. La reina Margarita, la quale da contrari venti era stata più settimane trattenuta sulla costa di Francia, s'era ultimamente messa in mare, e dopo una procellosa navigazione di diciassette giorni era sbarcata a Plymouth con un corpo di ausiliari francesi. Ciò avvenne nel medesimo dì, in che seguiva la

(74) Fenn. ii. 64.
(75) Fab 504.

battaglia di Barnet: e appena ella s'era ristorata da' travagli del viaggio, quando le giunse avviso del funesto evento. Allora tutte le sue speranze furono d'un colpo recise: svennesi per lo dolore: e, poichè tornò in se medesima, si rifuggì col figliuolo al santuario di Beaulieu. Ma i nobili della fazion de' Lancaster, che serbavansi ancora fedeli alla causa stessa, la persuasero a lasciare il suo ricetto, la condussero a Bath, e raccolsero un corpo considerevole di genti, per combattere in sua difesa. E, se questo esercito si fosse potuto unire con quello capitanato dal conte di Pembroke nel Gallese, forse il regno sarebbe tornato in potere d' Enrico. Ma i cittadini di Glocester avevano fortificato il ponte sul Severn; e quando ella fu giunta a Tewksbury, Eduardo era già ivi pervenuto con esercito più numeroso. I Lancastriani collocatisi dietro elevate trincee facilmente respinsero gli assalitori, e il duca di Somerset confortato da questo momentaneo successo trasse fuori per disturbare la loro ritirata. Pochi per altro seguitarono il valoroso lor condottiere: gli altri ne furono distornati dalla perfidia o dalla timidezza del lord Wenlock. I Yorkisti voltaronsi contro i nimici, che gli incalzavano, li cacciarono indietro fino all'estremità de' lor trinceramenti, e passarono la più parte di loro a fil di spada. Allora le

Battaglia di Tewksbury. 4 maggio.

schiere de' Lancastriani furono comprese da diffidenza e sbigottimento, nè più difesero, se non debolmente, i loro ripari. Già la bandiera del duca di Glocester, e poscia quella di Eduardo sventolavano in mezzo al campo: e Somerset nella disperazione spintosi con impeto sopra lord Wenlock con un colpo gli fece saltar fuori le cervella. La reina ed il figliuolo furon fatti prigioni: l'una fu riserbata ad ornare il trionfo del vincitore; l'altro condotto alla sua tenda, e richiesto, a che foss'egli venuto in Inghilterra, arditamente ma con ingenuità rispose „ a con„ servare la corona di mio padre ed il mio „ proprio retaggio ". A tali detti Eduardo ebbe la crudeltà di percuotere il giovanetto principe sul viso col suo ferreo guanto: Clarence e Glocester, o forse i cavalieri di lor seguito, lo ebbero con le spade finito. (76)

Supplizio del duca di Somerset.

È probabile, che molti de' capi Lancastriani avrebbero potuto campar con la fuga, se non si fossero cerco asilo dentro la chiesa. Fino a tanto ch'essi erano stati vinciteri, avevan sempre rispettato il diritto del santuario: e nudrivano speranza, che dettami di gratitudine per la moglie a lui conservata, pe' figliuoli, e due mila de'suoi partigiani salvati terrebbero Eduardo dal viola-

(76) Cont. Croyl. 556. Hollingshead, 1340. Stow. 424.

re un privilegio, al quale ei cotanto doveva. Ma l'uccisione del giovinetto principe aveva in lui svegliata la sete dell' umano sangue: onde con la spada in pugno tentò ei medesimo di entrare nella chiesa. Se non che un sacerdote con in mano la sacra Ostia, corse alla porta, e ricusò di muoversi dal limitare, fino che il re non gli ebbe fatta, sebbene di mal animo, promessa di risparmiare la vita di tutti, che in quelle mura s'erano ricoverati. Cotal promessa fu per due giorni attenuta: ma al terzo una masnada d'armati ruppe nel tempio, afferrò il duca di Somerset col lord di s. Giovanni, sei cavalieri e sette scudieri; e strascinatili crudelmente ad un vicino patibolo mozzò loro le teste. (77)

6 maggio.

Uccisione d'Enrico VI.

Or dunque più non restava, che una sola persona, la cui vita potesse dare qualche affanno a Eduardo. Fino a tanto ch'era vivuto il figliuolo d'Enrico, cui spettava il ricattamento della corona paterna, non era a lui stato d'alcun pro il versare il sangue d'Enrico medesimo: ma ora quel giovin principe più non viveva, e il torsi di mezzo il vecchio re era un togliere agli aderenti suoi l'estremo incitamento a tumultuare. La mattina del dì avanti all'Ascensione faceva

22 maggio.

(77) Lel. Collect. ii. 506.

Eduardo la sua entrata in Londra: e la sera del giorno stesso Enrico si moriva nella Torre. Per appagare i creduli, fu divulgata voce, ch' ei fosse morto di dolore: ma, quantunque il vincitore avesse modo di far tacere le lingue altrui, non potè già infrenare il pensiero de' suoi sudditi, o le penne de' posteri (78): e gli scrittori, che fiorirono sotto la dinastia susseguente, non solo levan la voce contro di quell'assassinio, ma ne attribuiscono l'orrido fatto al consiglio, se non al pugnale, del minore de' tre fratelli Riccardo duca di Glocester. (79) Il cadavero at-

(78) *Pareat*, dice il monaco Croyland, *Deus, et spatium poenitentiae ei donet, quicumque tam sacrilegus manus in Christum Domini ausus est immittere. Unde et agens, tyranni; patiens que gloriosi martyris titulum mereatur.* Scrisse, durante il regno di Riccardo. Cont. Croyl. 556.

(79) Il Sig. Laing in una dissertazione stampata alla fine della storia d'Enrico (vol. xii. p. 593) si fatica di purgare la memoria di Riccardo dalla uccisione d'Enrico. Con questo intendimento studiasi di provare, che Enrico non perì la sera del giorno, in cui Riccardo entrò in Londra, perchè, come nota Malone (Shakespeare, xi. 653.) „ risulta dalla vista dei pubblici conti rilasciati nella regia camera „ pel mantenimento di Enrico VI. e de' suoi numerosi famigli nella „ Torre, ch'ei visse fino ai dodici di giugno, ventidue giorni dopo „ il tempo fissato del suo preteso assassinio. " Questi conti trovansi in Rymer. xi. 712. Tuttavia non recano prova alcuna, che Enrico vivesse fino a 12 di giugno. L'ultima data di ordine particolare di spese è quella di Guglielmo Sayer pel sostentamento d'Enrico e di dieci guardie per quindici giorni, cominciando dagli 11 di maggio, e perciò terminando in quel giorno, in cui dicesi, che il re fosse sepolto. Lo sbaglio è nato da questo, che Malone ha preso il giorno del mese, in cui i conti furono rilasciati nella regia camera, pel giorno, in che cessarono le spese; il

torniato da guardie e da cerei fu portato alla chiesa di s. Paolo, e di là alla abbadia di Chertsey, dove ebbe tomba. Dagli amici della casa di Lancaster Enrico fu qual martire venerato: e ben presto fu bucinato, che al suo sepolcro s'erano operati prodigj. Il perchè Riccardo III. paventando l'impressione, che tal bucinamento poteva partorire negli animi de'popoli, fece da Chertsey trasferire le sue ossa ad Windsor, fin che poi Enrico VII. le collocò, o almeno disegnò di collocarle tra le tombe de' suoi maggiori nella abbadia d' Westminster. (80)

Sorte de' Lancastriani.

Innanzi che io prosiegua a discorrere il regno di Eduardo, non sarà inopportuno il dare qualche storico cenno degli aderenti d'Enrico, che a lui sopravvissero. Margarita fu dapprima rinchiusa nella Torre, e poscia ad Windsor, e da ultimo ad Wallingford con un assegnamento di cinque marchi la settimana pel sostentamento di lei e de' suoi ser-

La reina margarita.

che è tanto lungi dall' esser vero, che questi conti appartengono anche ad un anno diverso cioè al 1472, e non al 1471, come si fa chiaro dai due prossimi conti, i quali sebbene siano rilasciati ai 24 di giugno, tuttavia si riferiscono a spese occorse in settembre ed ottobre del 1471. Vedili in Rym. xi. 713. 714.

(80) Rous, 217. Rym xiii. 103. papa Giulio nella sua lettera dice della morte d'Enrico, *ante diem*, *facto*, *ut creditur*, *aemulorum debitum naturae persolvit*; e della traslazione del suo corpo riferisce, che fu fatta dai medesimi *aemuli*, *qua mente ducti ignoratur*: *Ibid.* Tuttavia Enrico VII ne dà la ragione qui sopra mentovata. Wilk. Con. iii. 653.

vi. Dopo una cattività di cinque anni fu riscattata da Luigi di Francia, e morì nel 1482 nel suo nativo paese. Enrico Holand duca di Exeter, e pronipote di Giovanni di Ghent per parte della sua seconda figliuola Lisabetta, era stato traportato, come il leggitore già vidde, dal campo di battaglia al santuario d'Vestminster. Si credeva, ch' egli otterrebbe il perdono per mezzo della sua consorte Anna, sorella maggiore d'Eduardo. Ma questa dama in conseguenza di quanto aveva esposto impetrò, che fosse dichiarato nullo il suo maritaggio nel 1472, e sposossi a sir Tommaso st. Leger. Il duca pertanto si rimase in potere del re con l'assegnamento di un mezzo marco la settimana: l'anno appresso fu trovato il suo cadavero ondeggiante in sul mare tra Dover e Calais. (81) Vere conte di Oxford erasi da Barnet salvato in Iscozia, e di là in Francia: ma sdegnando di menare una vita inerte, mise insieme una piccola squadra di dodici navi, corseggiò per gli stretti di mare, tenne le contee marittime in continuo timore, e con frequenti prede sè e i suoi seguaci arricchì. Con circa quattrocento uomini sorprese la salda fortezza di monte s. Michele in Cornwall, donde facea bene spesso incursioni nelle vi-

Duca di Exeter.

12 novembre.

Conte di Oxford.

maggio 1473.

30 settembre.

(81) Stow, 426.

cine contee, ricevendo aiuti da' fautori della casa di Lancaster, e disfogando la sua vendetta su quei della casa di York. Per comando d'Eduardo sir Enrico Bodrugan assediò quel monte: ma sendosi la sua fede resa sospetta, in breve spazio fu a lui sostituito sir Giovanni Fortescue. Questo nuovo capitano era già stato dalla parte de' Lancaster e però amico di Oxford: onde prese ad usare con lui ogni maniera di promesse e di esortazioni: sicchè il conte, già temendo d'un qualche tradimento de' suoi, cedette il luogo a condizione, che a sè e a' suoi seguaci fosse salvata la vita, tranne soltanto il nobile Beaumont e sir Riccardo Laumarth. Per gli undici anni appresso fu tenuto in istretta prigionia nel castello di Ham: mentre che la contessa sua moglie, sorella del grande Warwick fu costretta a sostentarsi col frutto de' suoi femminili lavori, e co' secreti doni degli amici (82). Quanto all' arcivescovo di York, comecchè avesse reso molti servigj al re, Eduardo non sentivasi tranquillo sul trono, fino a tanto che uno de' Nevil godeva della libertà. Avean essi cacciato insieme ad Windsor; e il re per cambio di cortesia pro-

15 febbraio 1474.

L'arcivescovo di York.

(82) Stow, 426 Lel. Coll. ii. 508. 509. Fenn. ii. 133. 139. 142. 156. Rot. Parl. vi. 149. Noi lo rivedremo di nuovo combattere vittoriosamente per la casa di Lancaster.

mise al prelato, che andrebbe a caccia seco alla sua residenza di Moor nella contea di Hertford. L'arcivescovo fece i più splendidi apparecchiamenti a riceverlo: mise fuori tutta l'argenteria, di che aveva fatto serbo dopo la morte de' fratelli: ed invitò i nobili principali de' dintorni ad intervenire al disegnato diporto. Ma Eduardo d'improvviso mandò per lui ad Windsor e lo fece imprigionare, incolpandolo di aver prestato danaro al conte di Oxford. Fu presa la rendita del suo arcivescovado; confiscate le argenterie; la mitra conversa in corona: e i suoi gioielli tra il re e il principe di Galles partiti. Il prelato languì per tre anni in prigione parte in Inghilterra, e parte in Guisnes: nè racquistò la libertà, se non se pochi giorni avanti di morire l'anno 1476 (83). Il conte di Pembroke, fratello uterino d'Enrico partitosi col giovine conte di Richmond suo nipote, da Galles la tempesta il balestrò sulla costa di Brettagna. E quasi che il re antivedesse l'aspra vendetta, che questo giovine principe era riserbato a prendere della casa de' York, adoperò sollecitazioni e promesse per averli entrambi in sue mani. Se non che il duca Francesco, comunque stesse in bisogno dell'aiuto d'Eduardo, diliberò fermamente di

1473.

I conti di Pembroke e Richmond.

(83) Lel. Coll. ii. 508. Stow 426. Rym. xii. 28.

non tradire i meschini. Impegnò per tanto sua fede di vegliarli, sì che non dessero altrui ragionevole cagione di richiamo: ma non volle mai esporre gli esuli, a' quali avea promesso protezione, alla vendetta o alle politiche mire del loro nimico. Indi rimasero in una specie d'onorevole cattività, finchè regnò Eduardo: e li vedremo novamente in Inghilterra, regnante il successore di quello (84). Degli altri che parteggiavano per la casa de' Lancaster, i principali, come viddero venir meno ogni speranza per la morte d'Enrico e del figliuolo, si piegarono ad implorar clemenza da Eduardo: e questo principe, più non avendo alcun competitore a temere, prestò assai facile orecchio alle loro dimande. Perciò nel parlamento appresso si cassarono parecchie sentenze in pro di persone, i cui servigi potevano riuscir vantaggiosi, o la cui autorità era sì poco valevole, che non poteva esser cagione di gelosìa. Tra questi farò ricordo di due, del D.r Morton, paroco di Blokesworth, e di sir Giovanni Fortescue gran giudice, i quali erano stati presenti alla battaglia di Towton, ed amendue condannati per sentenza del parlamento. Nelle suppliche, indirizzate a Eduardo usano essi presso a poco il medesimo linguaggio „ sè essere tanto do-

Morton e Fortescue.

(84) Com. v. 18. Stow. 426. 429.

„ lenti e pentiti, quanto creature esser pos-
„ sano,per qualsiasi cosa abbian fatto di spia-
„ cimento alla maestà del re: e protestare,
„ che sono e saranno sempre fidi vassalli e
„ sudditi obbedienti a lui, supremo loro si-
„ gnore ". Informato Eduardo de' talenti di Morton gli aveva già concesso perdono, e fattolo custode degli archivj: nè passò lungo tempo, che il promosse al vescovado di Ely. L'affezione, ch' ei serbò pe' figliuoli del suo benefattore, gli fruttò la nimicizia di Riccardo III.: e a' suoi consigli fu poscia attribuita la caduta di quell' usurpatore, e il termine delle civili discordie per l'unione delle due rose, cui diè luogo il maritaggio di Enrico VII. con la principessa Lisabetta. Sir Giovanni Fortescue accompagnò Margarita ed il suo figlio in esilio; e col titolo di cancelliere gli fu commessa la cura di educare il giovine principe. Mentr'egli dimorava con Enrico in Iscozia, aveva scritto un trattato a provare le ragioni della casa di Lancaster contro quelle della casa di York. Ma seppe con uguale perizia sostenere l'uno o l'altro lato della quistione; perciocchè dopo morto Enrico dettò un secondo trattato in difesa de' diritti della casa di York contro quei de' Lancaster: il qual trattato sembra, che a lui venisse richiesto come prezzo del suo perdono. Nella sua petizione egli assicura il re „ sè avere così

„ chiaramente rifiutati tutti gli argomenti
„ che erano stati opposti contro il diritto e
„ titolo di lui, che più non rimaneva colore
„ o materia di ragionamento a danneggiare o
„ diffamare il medesimo titolo o diritto per
„ cagione di qualunque scrittura pubblicata;
„ ma che anzi il diritto e titolo stesso era di-
„ venuto più chiaro ed aperto per quelle
„ qualunque scritture, che erano state scritte
„ contro " (85). Così dopo molte sanguinose

(85) Vedi Rot. Parl. vi. 26. 69. Ei sostenne nella prima sua opera, che Filippa figliuola di Lionello duca di Clarence, per parte della quale muoveva pretensioni la casa di York, non era stata mai riconosciuta dal padre: nella seconda che ella era sua legittima figliuola ed erede. Vedi gli estratti d'ambedue i trattati nel " Di„ ritto ereditario dimostrato " p. 234, 235. ed App. i. ii. tratto dal M. S. di Cotton, Ottone B. 1. Ma la più rilevante dell' opere di questo dotto giudice è il suo opuscolo „ *De laudibus Angliae* " ch' egli scrisse in esilio per ammaestramento del giovin principe, che fu morto dopo la battaglia di Tewksbury. Egli insegna al giovine allievo, il reggimento monarchico d'Inghilterra non essere assoluto ma limitato. Nel primo de' due generi di governo, che ivi nacque dalla forza e dal conquisto, la volontà del principe fu legge: nel secondo, che derivò dalla libera elezione degli uomini per sicurtà e utilità loro, non poteva il re far leggi, nè tòrre i beni dei sudditi senza loro consentimento (c. 9,12,13,14). Aggiungeva a quel principe, poter lui far giudicio de' vantaggi dell' uno e l'altro reggimento, confrontando la condizione della gente più bassa nel suo proprio paese con quella della gente stessa in Francia. Troverebbe gl' Inglesi esser meglio vestiti, meglio nudriti, e godere in maggior copia delle comodità della vita (c. 35. 36). Procede quindi fino a dar la preferenza alle leggi inglesi sul diritto romano 1. Perchè il processo per giurati è migliore di quello per testimoni: e ad una dimanda, che gli fa il giovine Eduardo, del perchè gli altri popoli non lo abbracciassero del pari, risponde che non potevano, perchè in nessun altro paese si troverebbe tal numero di benestanti contadini

Quistione tra Clarence e Glocester.

guerre, e le più strepitose vicissitudini della fortuna, il capo della casa di York sedè sul trono inglese senza verun palese competitore. Il primogenito figliuolo, che gli era nato, durante il suo esilio, nel sacro asilo d'Westminster, ed aveva pur nome Eduardo, fu ora fatto principe di Galles e conte di Chester, e riconosciuto come legittimo erede in un gran consiglio di prelati e pari (86). I partigiani della casa di Lancaster non avevano alcun capo in Inghilterra: le incursioni delle masnade condotte dal conte di Oxford erano divenute soggetto piuttosto di deriso, che di terrore: e il re fu liberato ancora da ogni molestia per parte della Scozia pel prospero successo de' suoi negoziati con quella corte (87). Contuttociò davagli occasione di molta inquietezza l' insaziabile cupidigia de' duchi di Clarence e di Glocester suoi fratelli. Gl'immensi averi dell'estinto conte d'Warwick derivavano da due fonti, dal retaggio, cioè,

26 giugno.

3 luglio.

qualificati a servire da giudici giorati. 2. Perchè esse dichiarano illegittima la prole nata avanti il matrimonio, là dove la legge civile romana gli legittima. 3. Perchè rendono il figliuolo della stessa condizione del padre e non di quella della madre. 4. Perchè niegano la tutela de' pupilli a quelli, che per legge succederebbero ne' loro beni etc. Questo trattato merita attenzione, perocchè mostra che razza d'idee prevalse a quel tempo rispetto alla natura della costituzione inglese e alle franchezze de' sudditi.

(86) Rym. xi. 713.

(87) *Id.* xi. 718. 733. 748.

di suo padre, conte di Salisbury, e dalle possessioni della moglie Anna, erede della nobile ed opulenta famiglia di Beauchamp. Clarence, il quale s' era sposato alla figlia maggiore d'Warwick, erasi fatto padrone dell' intero suo patrimonio: Glocester d' altro canto si propose di tòrre in moglie la figliuola minore, vedova del morto principe di Galles, a fine di aver diritto ad una conveniente parte di quello. A render vano questo suo consiglio, Clarence ascose la vedova anzidetta, sì che al fratello non venisse fatto di ritrovarla: ma dopo alcuni mesi fu scoperta in Londra sotto le finte vesti di cuciniera, e condotta al santuario di s.Martino, perchè ivi stesse in sicurtà maggiore. Allora più non valse Clarence ad impedire il maritaggio: ma giurò, che Glocester non „ partirebbe seco i beni dotali. „ Il re cercò di richiamare i due fratelli a concordia: e più volte essi difesero la lor causa davanti lui nel consiglio: di guisa che, per mezzo di arbitri a ciò deputati, fu data da ultimo fuori sentenza, la quale, assegnando conveniente dote ad Anna, lasciò il rimanente de' beni paterni alla primogenita Isabella (88). A questo tempo viveva tutta-

(88) Fenn. ii. 90. Durante questa controversia, sir Giovanni Paston scrive così: „ La gente sembra quì nauseata. Perchè la mag- „ gior parte delle persone, che sono intorno al re, han mandato a pren- „ dere le loro armadure. Dicesi per certo, che il duca di Clarence

via la contessa madre di quelle, alla quale per legge pertenevano le possessioni del suo estinto fratello e del padre, in un con la dote dal marito a lei costituita (89). Ma punto non si badò agl' interessi di lei, e con atto del parlamento decretossi, che le figliuole dovessero succedere come se fosse estinta la madre; che se una d'esse si morisse prima del marito, egli continuasse a godere della dote per lo spazio di sua vita naturale: e che se mai fosse dichiarato nullo il matrimonio tra Riccardo ed Anna, Riccardo dovesse tuttavia sperimentare il beneficio di questa sentenza, sì veramente ch' ei si sposasse di nuovo a colei, o almeno dal suo canto cercasse di farlo (90). Ciò non pertanto i due fratelli non istavano ancora securi: a chiudere adunque ogni via alle ragioni del figliuolo del marchese Montague, fratello ad Warwick, fu diliberato, che Clarence e Glocester e i loro credi avessero a godere di certe terre d'anti-

maggio 1474.

luglio.

„ cerca di farsi forte più che può; facendo vista di voler soltanto „ trattare col duca di Glocester: ma il re si crede egualmente forte „ che entrambi loro. Alcuni pensano, che v'abbia sotto qualche altro „ disegno e qualche tradimento ordito: perciò non saprei dire, che „ mai sarà per succedere. Fenn. ii. 122. aprile 13,1473.

(89) Ella era stata sempre dopo la morte del marito nel santuario di Beverley, ma fu trasportata al settentrione nel giugno 1473. da sir G. Tyrrel. Eduardo vi aveva consentito: ma a Clarence era ciò dispiacinto

(90) Rot. Parl. vi. 100 101. Così dice il continuatore Croyl. *Parum aut nihil verae dominae relictum est.* p. 556. 557.

ca proprietà del conte , quando anche vi fosse prole maschile dal lato del marchese. Per queste diliberazioni parlamentarie e per la concessione di varie onorificenze ed emolumenti rimasero appagate le dimande de' reali fratelli: se non che ne' loro animi s'era acceso un odio segreto, il quale era pronto a manifestarsi alla prima e più tenue provocazione (91).

Lega contro Francia.

Essendo infine Eduardo al tutto libero da ogni motivo d'inquietudine nel suo reame , ad altro più non attese che agli affari delle corti straniere. Luigi re di Francia e Carlo duca di Borgogna erano da lunga pezza irreconciliabili nimici. Perciò quest' ultimo congiuntamente col duca di Brettagna suo confederato sollecitava Eduardo a sostenere gli antichi diritti de' monarchi inglesi sul reame di Francia. La gratitudine pe' servigi, ch'egli avea ricevuto dal cognato , il desiderio di punir Luigi pe' soccorsi da lui prestati alla casa di Lancaster, e sopra tutto i vantaggi di occupare in una guerra estrania coloro , che per le primiere loro affezioni avrebbero potuto ordir trame contro del suo governo , indussero di leggieri Eduardo ad accogliere con inclinato orecchio il proposto divisamento. E però si strinse tra lui e i due duchi un'al-

(91) Rot. Parl. vi. 124.

leanza offensiva e difensiva: si convenne sulla partizione de'conquisti; e di comune soddisfacimento si statuì qual parte di danaro ciascheduno avesse a sborsare pel soldo delle loro milizie. A tenore di codesti trattati doveva la Francia esser divisa in due Stati indipendenti: l'uno de' quali, comprendendo le provincie di settentrione e di levante, avrebbe pertenuto al duca di Borgogna senza verun' obbligo di fedeltà od omaggio: l'altro sarebbe venuto in potere d'Eduardo, come indubitato erede degli antichi monarchi (92).

6 ottobre. dal 1472 al 1475. 24 marzo.

Il re trovò la nazione sì vogliosa d'avventurarsi a questa romanzesca impresa, che il clero, i lordi ed i comuni accordarono sceveratamente un decimo delle loro entrate: e il parlamento, che per diverse proroghe continuò a sedere per due anni e mezzo, decretò sussidio sopra sussidio con celerità senza esempio (93). Ma la propria industria del re seppe procacciarsi ancora un' altro soccorso. Perciocchè preso, per così dire, il tuono supplichevole d'un mendico, chiamò a sè i più doviziosi de' cittadini: e richiese da ciascuno un presente in aiuto delle sue necessità. Niuno ebbe animo di ributtare li prieghi del sovrano: e per tal modo questi raccolse somme considerevoli dalla vergogna, dalle speranze

(92) Rym. xi. 804-814.
(93) Rot. Parl. vi. 3-153.

o da'timori dei contribuenti. I monarchi predecessori aveano più volte preso in prestanza danaro,per provvedere alla propria loro sicurtà o a quella del parlamento. Eduardo però si fu il primo, che domandò donativi, e il danaro così riscosso scherzosamente il chiamò un atto di *benivolenza* (94). Ora ben può credersi, che le somme raccolte da queste varie fonti fossero tali da superare i tesori messi insieme da qualunque de'suoi precedenti monarchi; ma è chiaro, che quello storico, il quale affermò, ch' elle non sarebbero mai agguagliate in alcun tempo a venire, non possedeva il dono della antiveggenza (95).

Eduardo sbarca in Francia.

Quantunque per l'Europa avesse lungamente risuonato la fama di questi apparati, pure per altro impedimento la minacciata spedizione andò poscia prolungandosi d'anno in anno. Del quale indugio si valse tuttavia Eduardo, per guadagnarsi l'amicizia del re di Scozia. Fece pertanto offerire col mezzo de' suoi commissari un ampio risarcimento di tutti i danni sostenuti da' mercadanti scozzesi: si confermò reciprocamente tra i due re una lunga tregua: si contrattò un matrimonio tra il

(94) *Inaudita impositio muneris, ut per benevolentiam quisque daret quod vellet, imo verius quod nollet.* Cont. Croyl. 558.

(95) *Ad eas summas, quarum summae neque antea visae, neque in futurum de verosimili simul videndae sunt. Ibid.*

duca di Rothsay, figlio primogenito di Giacomo e Cecilia figliuola d'Eduardo, e la dote di ventimila marchi da pagarsi in dieci anni per uguali rate; maniera di pagamento, la quale rendendo il re scoto pensionario del re d'Inghilterra, il legò strettamente agli interessi di lui (96). Da ultimo Eduardo procedè a Sandwich: il suo esercito composto di mille e cinquecento uomini d'arme e quindici mila arcieri si trasferì a Calais: e Carlo duca di Borgogna fu eccitato secondo l'accordo a congiungersi col re e colle sue soldatesche. Ma questo principe, il quale per una temeraria e mal riuscita spedizione nella Germania era già esausto di forze, giunse al campo inglese con un meschino drappello di genti, adducendo la migliore discolpa, che per lui si potesse, del non essere in grado di adempiere le contratte obbligazioni. Eduardo l'accompagnò a Peronne, dove crebbe il suo rammarico per la gelosia di Carlo, che niegò l'entrata nella città agl'Inglesi. Di là mandò una squadra di genti ad occupar saint Quintin's; ma il conestabile di saint Pol, che era stato rappresentato quale alleato, fece fuoco dalle mura contro di quella. Allora il re non si potè più a lungo tenere dal risentirsi del modo, onde era stato deluso: e il duca si partì promet-

20 giugno. 1475.

(96) Rym. xi. 821-830.

tendo di ritornare in breve tempo alla testa di esercito numeroso.

Politica condotta di Luigi.

Conforme alle leggi cavalleresche aveva Eduardo spedito da Sandwich Garter, suo araldo, per fare a Luigi la dimanda formale della corona francese. Questo principe lo stette ad ascoltare molto pazientemente, il menò nella più intima stanza, espressegli in parole molta stima per le virtù d'Eduardo, e un desiderio sincero di vivere in amistà con un principe tanto illustre. Mise poscia in mani all'araldo trecento scudi, promettendogliene ben altri mille, se conchiudevasi la pace. Guadagnato da tanta larghezza ed apparente fiducia Garter il consigliò a rivolgersi ad Howard e Stanley amendue lordi e ministri, siccome a quelli che erano avversi alla guerra e molto cari al sovrano. Luigi allora lo accomiatò, apparecchiandosi a giovarsi di tale notizia (97).

Pace e lega con Francia.

Mentre adunque Eduardo stavasi accampato presso Peronne, meditando sulla inesplicabile condotta de' Borgognoni, arrivò un araldo francese, che indirizzatosi ai lordi Howard e Stanley chiese di essere ammesso al cospetto del re. Ottenutolo, fecesi a sicurare Eduardo, che Luigi non aveva mai chiuso nell' animo alcun senso di ostilità personale verso di lui: e che, se una volta aveva

(97) Com iv. c. 5-7.

prestato aiuto al conte di Warwick, avevalo solamente a ciò mosso l'odio, che portava al duca di Borgogna: gli suggerì l'amicizia voluta da Carlo essere tenebrosa ed infinta; aver lui sollecitati gl' Inglesi a venirne in Francia solo per utile suo proprio; esser pronto ad abbandonarli, tosto che potesse conseguire in suo favore patti migliori. Inoltre aggiunse, che con qualche leggiera condiscendenza da amendue le parti sarebbe stato agevole a due principi, che scambievolmente stimavansi, l'evitare lo spargimento del sangue cristiano, e il convenire in un accordo ai propri sudditi di ciascuno ugualmente giovevole. Cotali cose suggerite furono di buon grado ricevute da Eduardo, mal contento com'era; e convocati a consiglio i suoi ufficiali, fu fatta risoluzione, che il re tornerebbesi co' suoi soldati in Inghilterra, quando Luigi consentisse a sborsargli immantinente settantacinque mila scudi: ad assegnargli un annuo censo finchè vivesse, di altri cinquanta mila; a conchiudere una tregua, ed un trattato di commercio tra le due nazioni per sett'anni: e a dare il suo primogenito in isposo alla primogenita di Eduardo, o in caso della costei morte, all'altra sorella Maria, l'una o l'altra delle quali, giunta agli anni della pubertà dovesse condursi in Francia a spese di Luigi, e ricevere da lui un'annua

13 agosto

rendita di sessanta mila franchi. I motivi, che i consiglieri addussero di tale deliberazione, furono l'avvicinarsi del verno, la povertà del tesoro e la doppiezza del duca Carlo (98): ma a queste cagioni voglionsi pure aggiugnere i donativi, che Luigi distribuì tra i favoriti del re, e l'allettamento di un sussidio in danaro, obbietto di gran rilevanza ad un principe, qual' era Eduardo, voluttuoso e indigente. Furono da una parte e dall' altra deputati de' commissari, perchè si abboccassero insieme in un vicino villaggio. Luigi condiscese ad ogni dimanda: e fu convenuto inoltre, che Margarita d'Anjou fosse messa in libertà per lo sborso di cinquanta mila scudi: e che tutte le differenze tra i due re fossero sottoposte a quattro arbitri, il cardinal di Canterbury e il duca di Clarence da parte di Eduardo, l' arcivescovo di Lione e il conte di Dunois da parte di Luigi, i quali fossero obbligati a pronunciar sentenza nello spazio di tre anni (99). Come queste condizioni furono scambievolmente comunicate, si gittò un ponte attraverso alla Somma in Picquigny presso Amiens, nel cui mezzo fu innalzato un cancello di legno. Quivi i due monarchi convennero insieme, si strinsero

29 agosto.

(98) Rym. xi. 14,15.
(99) Rym. xi. 13-21. xii. 52.

le destre per mezzo il cancello, e giurarono sul messale di osservare le loro obbligazioni. Poscia entrarono in famigliare colloquio: e Luigi men cautamente invitò Eduardo già divenutogli amico a Parigi. Questi avido sempre di nuovi piaceri, non ricusò l'offerta: e fu mestieri al re di Francia di tutta la destrezza per far sì, che questa disegnata visita ad altro indefinito tempo si prolungasse. E ben poscia notò co' suoi confidenti, i re d'Inghilterra aver già troppo avuto in costume il visitar la Francia: e sè amar meglio che se ne stessero al di là del mare nelle proprie loro contrade (100)

Il re e i suoi cortigiani accettano pensioni da Luigi.

Tutte le condizioni del trattato, che riguardavano il tempo presente, furono fedelmente adempite. Eduardo pertanto ricevette nel dì prefisso il patteggiato danaro, e si mise incontanente in cammino verso la costa; fu promulgata la tregua, e differita d'un anno dopo la morte dell' uno o l'altro de' re: fu sborsata per intiero la somma stipulata pel riscatto della reina Margarita: Eduardo si spogliò d'ogni autorità su quella principessa, come sua prigioniera, e Luigi s' obbligò di non far dimanda alcuna in favore di lei: ed ella stessa, consegnata che fu ai commessari francesi a Rouen, sottoscrisse una formale ri-

3 gennaio 1476.

(100) Com. iv. 5-10.

nuncia di tutti i suoi diritti, qual reina vedova d'Inghilterra (101). Ognuno de' due re congratulavasi seco medesimo del buon successo della spedizione. Eduardo da un lato non solo aveva fatta accumulazione di danaro, ma si era sicurato ancora un' annuale sussidio : dall' altro lato Luigi, per una spesa picciola in paragone, s'era sottratto da una guerra pericolosa ; e d' un nemico potente s'avea fatto un fedele alleato. Per meglio in avvenire mantenersi in questo vantaggio, erasi guadagnato gli animi di molti del consiglio inglese, i quali non si fecero coscienza d'imitar l'esempio del proprio lor principe. Il lord Hastings, principal cortigiano d'Eduardo, e il cancelliere accettarono annue pensioni ciascuno di due mila scudi : ed altri dodici mila ne furono annualmente distribuiti al marchese di Dorset, ai lordi Howard e Cheney, a sir Tommaso Montgomery, a Tommaso st. Leger e a pochi altri. La più parte di costoro non vergognarono di riconoscersi pensionari del re di Francia : solo il lord Hastings, quantunque avidamente accettasse il danaro, non volle indursi giammai a sottoscriverglienе ricevuta di sua propria mano (102).

9 gennaio 1476.

(101) Rym. xii. 21. Du Tillet. 145.
(102) Com. iv. 8. vi. 2.

Modi usati da Eduardo per raccorre danaro.

Comunque peraltro Eduardo rimanesse soddisfatto, i soldati ed il popolo non lasciarono di mostrarsene maravigliati e dolenti. Molti di quelli ne incolparono l'avarizia del re, e minacciarono di pubblica vendetta i consiglieri, che s'avean lasciato subornar da Luigi: ma costoro furono studiosamente presi di mira, e severamente puniti per l'imprudente loro favellare. Altri, come prima si fu sbandato l'esercito, formarono congreghe, strapparono altrui con violenza danaro, e per iterati rubamenti ed assassinj misero a soqquadro parecchie contee. Il re prese a comprimere sì fatti disordini col fare strettamente eseguire le leggi, si fece egli stesso compagno ai giudici ne' loro circondari, e inesorabilmente niegava mercè ad ogni colpevole, qualunque ne fosse il grado od i servigi. Ma il mal' umore dei popolani dava occasione a sollecitudini anche più gravi. Perciocchè era manifesto, ch'essi non abbisognavano se non di un capo, che dirigesse i loro sforzi, e che l'imposizione delle nuove tasse gli eccitarebbe senza meno a tumultuare. Il perchè fu mestieri, che il re s'appigliasse all' accorto partito di provvedere alle spese della sua casa reale e del pubblico reggimento, senza imporre alla nazione alcun novello gravame. Con tale intendimento ordinò agli ufficiali delle dogane di esigere a rigore i dazj, strap-

pò frequenti decime al clero, raccolse grandi somme per la restituzione fatta ai vescovi ed agli abati delle lor rendite, rivocò la più parte delle concessioni ultimamente fatte dalla corona, e costrinse i feudatari dello Stato, che avevano omesso alcuna delle innumerevoli minuzie degli ordini feudali, a comporsi col pagamento di forti ammende per le entrate, che ne avevano fino allora riscosse. Nè pose egli in non calere l'utile, che potea derivarsi dai traffichi del commercio. E però le sue navi partivano ogni anno cariche di legname, di lane e di drappi: onde le mercatanzie del re d'Inghilterra erano quinci esposte a pubblica vendita nelle scale d' Italia e di Grecia. In breve spazio di tempo per tali modi egli arricchì: di che la nazione fu soddisfatta, comecchè sen dolessero i privati: e a poco a poco s' andò affezionando a un principe, il quale sapeva mantener lo splendore del trono senza richiedere a' sudditi parte delle lor facoltà (103).

Disgusto e imprigionamento di Clarence.

Non andò tuttavia lunga pezza, che seguì un' avvenimento, onde furono amareggiati i rimanenti giorni che visse Eduardo. Il suo fratello Clarence, pel decreto di rivocazione, era stato spogliato di parecchie terre, e

(103) Questi curiosi particolari li dobbiamo allo storico di Croyland, p. 359

si pare, che riguardasse tal privazione, come un ingiusto attentato. Ritiratosi per tanto dalla corte, rade volte s'indusse a intervenire alla mensa reale; e alla tavola del consiglio teneasi nel più ostinato silenzio. Intanto la sua moglie dopo il parto del terzo figliuolo venne in tale stato di debolezza, che al termine di due mesi la tolse di vita: di che accusata Ankareta Twynhyo una delle sue damigelle, quasi avesse alla duchessa dato bere il veleno, fu condannata e messa a morte (104). Intorno al tempo medesimo intervenne, che il duca di Borgogna cadde nella battaglia di Nancy; e le sue vaste facoltà passarono a Maria, sua unica figliuola ed erede. Clarence allora chiese la destra di costei; dimanda, che la sua sorella, matrigna di quella, con ogni suo potere favoreggiò: ed è da credere, ch'egli avrebbe conseguito l'intento, dove non fosse stato per la ferma opposizione d'Eduardo. Chè troppo il re era geloso dell'ambizione d'un fratello, il quale potea valersi delle forze della Borgogna, per aspirare alla corona d'Inghilterra: e troppo d'altra parte temeva d'incorrere il dispiacere di Luigi, il quale s'era già insignorito d'una parte considerevole del retaggio di Maria. Da quell'ora in poi i due fratelli si mirarono

22 decembre. 1476.

(104) Rot. Parl. vi. 173, 174.

l'un l'altro con guardo bieco, e appena nel loro conversar vicendevole osservarono gli esteriori riguardi della decenza. Mentr'erano così l'un contra l'altro adirati, sia per effetto del caso, o come un primo passo già meditato a ruinare Clarence, Stacey, un de' suoi cherici, fu accusato di esercitar la magìa, e di fondere certe immagini di piombo per accelerar la morte del lord Beauchamp. Messo alla tortura nominò, come suo complice, Tommaso Burdett, gentiluomo e famigliare del duca. Essi furono adunque tradotti insieme davanti a' giudici e ai più de' pari secolari: e dopo breve processo dannati e tratti a morte. Amendue per altro protestarono sul patibolo contro di tal sentenza: onde Clarence venne incontanente fuori, dichiarandosi campione della innocenza loro: e il giorno appresso ei medesimo condusse nella sala del consiglio un' ecclesiastico per nome Godard assai dotto in divinità, il quale testimoniò le dichiarazioni fatte da' moribondi. Questi particolari esagerati forse dalla officiosità degli amici vennero rapportati a Eduardo, il quale recatosi senza indugio da Windsor a Londra mandò pel duca, il rampognò di avere insultato alla amministrazione della giustizia, e alla presenza del governa-

tore e degli sceriffi il fece racchiudere nella Torre (105).

È condannato e messo a morte. 16 gennaio 1478.

Fu allora convocato un parlamento, e l'infelice Clarence comparve alla sbarra della camera de' lordi accusato di crimenlese. Nessun de' pari ebbe cuore di far motto: solo il re trasse in mezzo i testimoni, e condusse tutto il processo. Cominciò dal descrivere il tenero affetto, onde egli aveva sempre amato il fratello, e i grandi beni, di che l'aveva arricchito. E tuttavia l'ingrato principe essersi levato contra il proprio benefattore e collegato co' nemici di lui; averlo privato della sua libertà, e durante il suo esilio, congiurato a spogliarlo del regno. Ciò nondimeno di tutto questo essere stato assoluto. Ma quale reso ne aveva contraccambio? Aver Clarence novamente fatto disegno di disredare lui ed i suoi discendenti: avere a tale effetto insinuato a' propri fautori di dare pubbliche feste, nelle quali ad arte voce spargessero che Burdett era innocente del delitto, pel quale aveva sostenuta la morte; che il re era egli stesso dedito alla magìa, e perciò indegno di governare un popolo cristiano; e,ciò che è più,bastardo e conseguentemente senza alcun diritto alla corona. Avere oltracciò Clarence indotto altri a giurare a sè fedeltà, senza ri-

(105) Cont. Croyl. 561,562.

serva alcuna di ubbidienza verso il loro sovrano signore; dichiarato, ch'ei racquisterebbe e per sè e per essi quelle terre, di che erano stati spogliati pel decreto di rivocazione: ottenuto e conservato copia autentica dell' istromento, che dichiaravalo erede del regno dopo i discendenti maschi d'Enrico VI; mandato ordini a tutti i suoi dipendenti di star pronti ad unirsi seco con l' armi, entro un' ora dopo l'avviso: e procurato infine di sostituire il figlio d' altra persona al proprio suo figliuolo, per poter questo mandar fuori del regno, quasi che la sua vita fosse minacciata dalla nimistà dello zio (106). Tali furono le accuse contro di Clarence, le quali se fossero vere, o nulla più, che mere cautele, ond' egli erasi schermito dalle male arti de' suoi nimici, noi non sapremmo deciderlo: chè sebbene sappiamo, aver lui risposto con vigorìa e risentimento, la sua risposta non ci è stata punto serbata. Ad ogni modo i pari furono persuasi dagli argomenti del re accusatore; e trovato Clarence colpevole, il duca di Buckingham, che era stato deputato per questo caso gran maggiordomo ossia maggiore, pronunciò contro lui capitale sentenza (107). Dopo ciò fu approvato un decreto,

7 febbraio.

(106) Vedi la lunga e studiata sentenza in Rot. Parl. vi. 193 194.
(107) *Ibid.* 195.

che annullava il giudicio di Ankareta ; e i comuni fecero istanza al re, che si eseguisse la giustizia contro del suo fratello (108). Ma a Eduardo non piacque, che ciò si facesse con pubblico apparato ; e circa dieci giorni

18 febbraio.

appresso fu annunziato , che il duca era nella corte perito. Il genere di sua morte non è stato mai bene chiarito: ma andò attorno l'insulso bucinamento, ch' egli era stato sommerso in una botte di malvasia (109).

Guerra con la Scozia.

Fu cosa singolare, ma pur caratteristica nelle politiche azioni di questo re, ch' ei trattava matrimoni pe' suoi figliuoli, quasi nel punto stesso che nascevano. Lisabetta era già da lungo tempo promessa al delfino di Francia; Cecilia al figliuolo ed erede del re di Scozia; Anna all'infante di Massimiliano arciduca d'Austria, e il suo primogenito alla figliuola maggiore del duca di Brettagna. In

(108) *Ibid.* 173. Allo stesso tempo Giorgio Nevil, dapprima creato duca di Bedford, fu spoglio del suo titolo sotto pretesto che non avea rendite bastanti per sostenerlo. *Ibid.* E si fermò un atto „ per la sicurtà di tutti i lordi, nobili ed altri vari servi e sud- „ diti del re " che cassava gli atti passati nel parlamento convocato da Enrico VI, assente Eduardo, più di sette anni primo. Rot. Parl. vi. 191.

(109) Lo storico di Croyand dice soltanto: *factum est id, qualecumque erat, genus supplicii.* 562. Io sospetto che la cagion principale della gelosia d'Eduardo nascesse dall' esser' egli stato dichiarato erede prossimo dopo Eduardo, figliuolo di Enrico VI. Presupposta la validità di quell' atto, egli era anche al presente il legittimo erede. Il re pertanto attese diligentemente a farlo annullare. Rot. Parl. vi 191.

tutti questi disegni l'esito fu contrario alle sue speranze; in due poi de' medesimi ei rimase ingannato compiutamente. Le rate della somma convenuta riguardo a Cecilia erano state pagate regolarmente per alcuni anni: nel 1478 esse furono sospese e nel 1480 ruppesi guerra tra Inghilterra e Scozia. V'ha degli scrittori, che attribuiscono questo fatto agli intrighi di Luigi, il quale secretamente stimolasse Giacomo a rompere la lega con Eduardo: altri ne accagionarono la politica d'Eduardo stesso, il quale cercava di trar vantaggio dalle dissensioni, che passavano tra il re e i nobili della Scozia. Ora da' pubblici monumenti risulta, che i due principi erano gravemente inacerbiti l'un contra l'altro. Eduardo rimproverava Giacomo di basso procedere e di violata fede: e Giacomo rispondeva a tal rampogna vituperando l' avversario con l'appellazion di „ ladrone " con che probabilmente accennava alla maniera, per la quale egli era venuto a regnare(110). Si fecero grandi apparecchi di guerra: Giacomo prese a comandare l'esercito degli Scozzesi, il duca di Glocester quel degl' Inglesi, e ai confini dei due Stati si rinnovarono gli usati predamenti. Corsero nondimeno due anni, avanti che la guerra si mostrasse sotto for-

1478.
1480.

(110) Rym. xii. 115. 117. Black atti, fol. 56.

midabile aspetto. Il re di Scozia, che aspirava a procacciarsi rinomanza di uomo colto e scienziato, aveva da lungo tempo schifata ogni famigliarità co' suoi nobili orgogliosi ma ignoranti, e trattava alla domestica con pochi artisti assai per vero pregiati nelle varie lor professioni, ma della più bassa condizione, e odiosi tanto più a' paesani, perchè alcuni d'essi erano forestieri. Partecipavano in questo mal umore il duca di Albany ed il conte di Mar fratelli di Giacomo, il quale, per intimorire i faziosi, subitamente gli fece arrestare entrambi e rinchiudere in separate prigioni, il primo nel castello di Edinburgh, l'altro in quello di Craigmillar. Albany favoreggiato dal capitano di un vascello francese procurò di fuggire, e potè sottrarsi alla vendetta del fratello ritirandosi in volontario esilio a Parigi. Il disgraziato Mar per la semplice imputazione assai dubbiosa di avere usato arti magiche contro la vita del re, fu condannato dal consiglio, condotto a Canongate; (*) e quivi apertagli una vena fu lasciato morire esangue. Chiudendo Albany nell'animo il desiderio della vendetta, e incoraggiato dalle nimicizie, che erano tra le due corti, sen venne in Inghilterra, sollecitò la

(*) . . . *in vico Canonicorum* (Canongate) *iuxta Edinburgum, incisa vena, sanguis illi usque ad mortem effluxit. Joan. Leslaei, De moribus et rebus gestis Scot. lib.* 8. p. 320. (N.T.)

protezione d'Eduardo, e sotto pretesto, che il suo fratello era illegittimo, si annunciò per sovrano di Scozia (111). Convennesi adunque, che Eduardo adoprerebbe le sue forze, per collocar sul trono Albany, il quale in contraccambio cederebbegli la corona e il castello di Berwick: terrebbe la corona come vassallo del monarca inglese, rinuncierebbe alla lega con la Francia, e sposerebbe, se le leggi della Chiesa il permettessero, (perocchè viveano allora appunto due donne supposte essere sue mogli) una delle principesse inglesi. Assistito dal duca di Glocester, il quale conduceva un esercito di ventidue mila e cinquecento fanti, pose l'assedio a Berwick. La città aprì le porte, ma il castello fece la più valida resistenza. Giacomo non s'accorgendo del pericolo, che il minacciava, avea raccolti insieme i suoi dipendenti e s'avanzava infino a Lauder. In tempo di militari spedizioni per lo più interveniva, che ai baroni scozzesi facilmente riuscisse di far qualche colpo contro l'autorità del sovrano. Perocchè trovandosi allora tutti adunati in un corpo, ed attorniati dai loro tribi (*clans*) e dipendenti, non avevano che ad essere d'un comune consiglio tra loro, per mettersi in gra-

10 giugno. 1482.

(111) La sua madre, Maria di Gueldres, non era d'animo immacolato. Vedi Wyrcest. 492.

do di affrontare con vantaggio la potenza reale. Or dunque s'erano essi assembrati a consulta nella chiesa di Lauder, quando un certo Cochran, architetto, che il mal consigliato Giacomo aveva ultimamente creato conte di Mar, capitò incautamente in quella assemblea. Di tratto fu preso; e con esso sei altri favoriti del re furono divelti dalle regali tende, e tutti furono impiccati sul ponte. I capi confederati dopo ciò sbandarono le soldatesche, e trasportarono il re al castello d'Edinburgh, minacciandolo di prigionia perpetua, dove non concedesse loro un pieno perdono per l'uccisione de' suoi cortigiani (112).

La novella di questo strano rivolgimento pervenne tosto all' esercito, che stanziava davanti a Berwick: ed Albany e Glocester con sedici mila fanti si misero subito in cammino verso Edinburgh. Questa città capitale li ricevette come amici; e ognuno aspettavasi, che lo scettro di Scozia dalle deboli mani di chi lo reggeva passerebbe al costui fratello, che saprebbe più animosamente serbarlosi: se non che fu grande de' due popoli la maraviglia, quando viddero Albany stringere un accordo con due pari e due prelati scozzesi; pel quale ei s'obbligava di restarsi suddito fedele, ed eglino d'impetrargli perdono senza riserva, e la restituzione delle

(112) Abercromb. ii. 446. Buch. 234.

sue terre ed onorificenze. Fu nondimeno stipulato ancora, che, per soddisfare al re d'Inghilterra, si avesse a cedere il forte di Berwick; e il prefetto e i mercadanti d'Edinburgh dessero malleveria per la restituzione di tutto il danaro anticipato a cagione della dote di Cecilia, quante volte a Eduardo non piacesse, che il primo contratto dovesse recarsi ad effetto. Il re per altro amò meglio di richiedere il danaro, che fu esattamente restituito. Albany, preso a forza il castello di Edinburgh, ne liberò il fratello: e per dar quindi a conoscere la loro riconciliazione, ambedue cavalcarono a Holyrood-house su di uno stesso cavallo, e dormirono in una stessa camera. Contuttociò l'animo irrequieto del duca non era ancor soddisfatto: rinnovò i negoziati con Eduardo, e, scopertisi i suoi perfidi disegni, fuggì novamente in Francia; onde fu da ultimo condannato per sentenza del parlamento scozzese (113).

12 agosto.

11 febbraio. 1483.

11 febbraio. 1483.

Diedesi un'altro caso, in cui l' espettazione di Eduardo rimase acerbamente delusa, e fu il disegnato maritaggio di sua figliuola Lisabetta col delfino di Francia. Ei sperava a te-

27 giugno. È ingannato da Luigi.

(113) Rym, xii. 155-163. 172-179. Cont. Hist. Croyl. 563. Ei c'informa che il re non fu contento del risultamento della spedizione, che era a lui costata più di 100,000*l*. Il possesso di Berwick era vantaggioso per lui: ma la spesa di ritenerlo ascendeva a 10,000. marchi annuali. *Ibid.*

nore del trattato, che quando costei avesse compiuto il dodicesimo anno di sua età, Luigi avrebbe mandato a prenderla, e costituitole lo stipulato annuale assegnamento di sessanta mila franchi. Passarono quattr'anni, e tuttavia ella rimaneva in Inghilterra. Ne furono fatte rimostranze; ma Luigi scusavasi sempre con una od altra risposta colorita di verità. Il parlamento fece avvertito il re degli artificj della corte francese: ma egli ricusò sempre di sospettare della sincerità del suo buon fratello: se non che infine un subito evento il trasse del suo acciecamento. Perciocchè la principessa Maria di Borgogna, la quale aveva fatto padre il suo consorte Massimiliano di due figliuoli Filippo e Margarita, sendo d'improvviso morta nel cader da cavallo, Luigi posta in oblio la principessa Lisabetta, dimandò istantemente Margarita in isposa del suo delfino. Il padre di colei dubitò di consentirvi, ma invano: che i popolani di Ghent, alla cui guardia erano fidati i suoi figliuoli, gli strapparono di bocca l'assenso, e consegnarono Margarita ai commessari di Luigi; sì che le provincie, che questo monarca aveva già tolte alla madre di lei, vennero assegnate alla medesima in dote. L'avviso, che ne pervenne agli orecchi d'Eduardo, il fece dare in furibonde smanie, per forma, che da quel punto i suoi pensieri

e i discorsi non versarono su d'altro oggetto, che sui più facili modi di prendere vendetta della perfidia del re di Francia. Ma o fosse per la continua agitazion del suo spirito, o per le voluttà, cui s'era dato in preda, una lieve indisposizione, ch'ei trattò da principio con trascuratezza, manifestò subitamente i sintomi i più minacciosi. Datosi pertanto ne' pochi giorni, che precederono la sua morte, agli esercizi di religione, comandò, che de' tesori ch'ei lasciava, si facesse intero risarcimento a tutti quelli, ch' erano stati per lui danneggiati, o da' quali egli avea riscosso danaro sotto nome di benivolenza. Ciò fatto si morì nell'anno vigesimo primo del suo regno.

Sua morte.

9 aprile. 1483.

È fama, che Eduardo fosse l'uomo il più gentile, e prima che divenisse di soverchio pingue, il più bello dell' età sua. La passione, che il dominò, fu l'amor de' piaceri: talmente che pochi principi il superarono o nella magnificenza degli abiti (114), o nella sregolatezza degli amori: pochi con maggior libertà si abbandonarono ai disordini della mensa (115). Ora un così fatto tenore di vi-

(114) Nel Natale, che precedè la sua morte, si mostrò in nuovo abbigliamento. Portava un abito con maniche enormemente lunghe e larghe ornate delle più preziose pelli e ripiegate sulle sue spalle: *Novum*, dice lo storico, *et singulare intuentibus spectaculum.* Cont. Croyl. 563.

(115) *In homine tam corpulento, tantis sodalitiis, vanitatibus, crapulis, luxui et cupiditatibus dedito-Id.* 564.

ta spesso il toglieva ai doveri del suo grado, e il rese da ultimo incapace di operosa applicazione. Fin dalla giovinezza, mentre aveva a combattere pel suo regno, egli fu sempre il più tardo ad unirsi co' propri fautori: e poi che nella età virile giunse a stabilmente possederlo, lasciò interamente al fratello, duca di Glocester, il carico delle militari faccende (116). Verso i principali partigiani della parte opposta si diportò da crudele, senza mai perdonare: il sangue, ch'ei versò, intimorì i suoi benevoli non meno che i nimici: e tutt' insieme lordi e comuni, durante il suo regno, in luogo di adoprarsi ad imitazione de' loro antecessori per lo stabilimento de' loro diritti, e l'abolizione delle gravezze, posero principale studio in gratificare ai voleri di lui (117). Ei fu quanto dedito alla crudeltà, altrettanto facile a sospettare d'altrui. Valevasi d'ogni ufficiale del governo, d'ogni castaldo de' suoi poderi e feudi, per ispiare gli andamenti di tutte persone: riceveva da costoro continui rapporti di quel, che accadeva ne' dintorni: e sì fedele aveva la memoria, che rade volte poteva a lui nominar-

(116) Durante la guerra scozzese, s'introdussero in Inghilterra le poste. Si posero uomini a cavallo a distanza di venti miglia l'uno dall' altro sulla strada da Scozia a Londra. Si consegnavano l'un l'altro i dispacci facendo ciascuno 100 miglia il giorno. Cont. Croyl. 571.

(117) *Id.* 562. 564.

si una persona di qualche riguardo, ancorchè delle contee più lontane, della quale ei non conoscesse esattamente le qualità, la storia ed il credito (118). Per la qual cosa gli riuscì agevole di comprimere, fin dal suo primo nascere, qualunque disegno contrario al suo governo; e avrebbesi potuto promettere un lungo regno e fiorente, dove l'abuso continuo de' piaceri non avesse snervato il suo corpo e gittatevi le semenze di quel morbo, che nel quarantesimo primo anno di sua età, lo sospinse alla tomba. Fu con l'usata magnificenza sepolto nella nuova cappella d'Windsor (119).

Il re lasciò due figliuoli, Eduardo in età di dodici anni, che gli successe, e Riccardo d'undici anni duca di York e conte maresciallo. Questo giovine fin dall' età di cinque anni era stato fidanzato ad Anna, figliuola ed

(118) Invano cercheremo ne' ruoli le petizioni, tali quali furono presentate al re da' comuni ne' passati regni: ma fu poscia introdotto e fermato un ottimo provvedimento, quello cioè di compilar le petizioni in forma d'un atto del parlamento: provvedimento pel quale s'impediva qualunque di quelle alterazioni, negli statuti delle quali i comuni dapprima si querelavano. I segretari non ebbero indi in poi null' altro a fare, se non se copiare le parole della petizione, e aggiugnervi, che il re vi aveva dato il suo assenso.

(119) La cerimonia della sua sepoltura può leggersi in Sandford (Geneal. Hist. p. 4-13.) Subito dopo morto fu esposto su di un letto acoperto fino alla cintura per dieci ore, affinchè fosse veduto da tutti i lordi ecclesiastici e secolari e dal *mayor* e dagli *aldermen* di Londra. *Ibid.*

erede di Giovanni Mowbray duca di Norfolk, e però acquistò diritto sugl' immensi beni di quel signore. Cinque delle figliuole d'Eduardo sopravvissero a lui. Quattro di queste, le quali egli erasi con tanto studio faticato di maritare a potentati stranieri, trovarono sposi in Inghilterra. Lisabetta promessa al delfino di Francia si sposò ad Enrico VII; Cecilia destinata moglie del principe di Scozia, si maritò al visconte Welles; Anna stata fidanzata a Filippo di Borgogna si strinse in matrimonio con Tommaso Howard duca di Norfolk; e Caterina, la quale dovea divenire sposa dell'Infante di Spagna, ebbe in marito Guglielmo Courtenay conte di Devonshire. Brigida prese il velo nel monistero di Dartford.

CAPO IV.

EDUARDO V.

PRINCIPI CONTEMPORANEI.

Imp.di Ger.	*Re di Scoz.*	*Re di Fran.*	*Re di Sp.*	*Papi.*
Federico III.	Giacomo III.	1461. Luigi XI.	Isabella. Ferdinando.	Sisto IV.

Condotta del duca di Glocester – Arrestamenti – Il duca è fatto protettore – Uccisione del lord Hastings, e e del conte Rivers – Penitenza di Giovanna Shore – Il duca aspira alla corona – Sermone in suo favore – Discorso del duca di Buckingham – Offerta del regno a Glocester – il quale accetta.

Stato delle parti alla morte di Eduardo.

Gli oscuri avvenimenti, che seguirono dopo la morte del passato re, possono ricevere qualche debile raggio di luce dal considerare lo stato delle contendenti parti in sulla fine della sua dominazione. Eduardo, o perchè vi fosse sospinto dalle importune sollecitazioni della consorte, o perchè sentisse un senso d'alterezza nell' aggrandire la famiglia di colei, ch' egli aveva scelta a seco dividere il trono, a gradi a gradi aveva innalzati i congiunti di essa dalla condizione di scudieri e cavalieri alle più sublimi onorificenze e carichi dello Stato. Questa rapida loro elevazione

non potè che essere riguardata con isdegno e gelosia dalla nobiltà più antica: ma sebbene la potenza loro, fino a tanto che il regio favore la sostentava, paresse formidabile, in processo di tempo si conobbe essere ben poco rilevante, e limitata a quelle poche famiglie, con le quali s'erano essi stretti pe' vincoli maritali. Il marchese di Dorset, figliuolo della reina, frutto del primo maritaggio, e l'infelice tuttochè sì gentile conte di Rivers fratello di lei, godevano i primi seggi nella camera del consiglio: ma loro s'opponevano continuamente i nobili Hastings, Howard e Stanley, intimi amici del re, massime il primo, cui Eduardo erasi eletto a compagno de' suoi sollazzi, onde per tal cagione stessa la reina avevalo maggiormente in odio. Ora fin che la sanità fu florida in quel monarca, aveva egli con prudente senno tenuto a freno le gare di quelli che formavano le due parti, e usato anche della sua autorità per acchetarli: ed ammaestrato dalla sventurata minorile età di Enrico VI. in sul morire aveva chiamati gli uni, e gli altri a sè, esortandoli a scambievole indulgenza, e comandando loro che si dessero amplessi di pace al suo cospetto. Coloro mostrando gioia in sul volto, obbedirono: ma i loro cuori troppo erano discordi ai sensi, che in parole significavano: e nello spazio di pochi dì chiaro si vidde quanto perfidi si fossero così fatti pa-

cificamenti, quando più non viveva quegli, per cui comando eran essi seguiti, e che aveva modo di farli osservare (1).

Ordini pubblicati per la coronazione del figliuolo.

Come prima fu spirato il re, s'adunò il consiglio di Stato, e deliberò di promulgare il suo primogenito col nome di Eduardo V. Ma qui ebbe termine la concordia di quella assemblea. Il giovane principe accompagnato dallo zio conte di Rivers, e dal suo fratello uterino lord Gray, era stato mandato a Ludlow in Shropshire sotto pretesto, che la sua presenza gioverebbe a raffrenare i nativi di Galles: ma veramente acciocchè, crescendo sotto la lor tutela, ei si affezionasse vieppù a' materni attinenti. Nacque sospetto, che la reina, ad esempio d'Isabella madre di Eduardo III. aspirasse a gran parte del comando, durante l'età minorile del figliuolo: onde i nimici degli Wydeviles, per frastornare i

9 aprile.

(1) Opere di More 38-40, ediz. del 1557. Noi siamo principalmente debitori delle notizie di questo tempo al continuatore della storia di Croyland, e a sir Tommaso More. Il primo fu contemporaneo: ce ne è ignoto il nome, ma dalla sua opera si pare, che fu dottore in diritto canonico, talvolta membro del consiglio di Stato sotto Eduardo IV. e all' occasione mandato da lui ambasciadore a corti straniere (p. 557.) Dichiara di avere scritto con verità ed imparzialità. *Sine ulla scita intermixtione mendacii, odii, aut favoris*. 575. Sir Tommaso More nacque nel 1480. Nel 1513, mentr' era sotto sceriffo di Londra, scrisse la sua storia di Riccardo III., traendola da' racconti de' contemporanei. Nella sostanza conviene in generale col mentovato scrittore: e solo ne differisce talora nelle circostanze di minor levata. In questo caso in preferisco l'autorità del continuatore.

consigli di lei stavano ansiosamente aspettando la venuta de' due primi principi del sangue, il duca di Glocester zio del re, e il duca di Buckingam, che in linea retta discendeva da Tommaso Woodstock figliuolo ultimo di Eduardo III. Or quando Lisabetta fecesi a proporre, che Rivers e Gray conducessero Eduardo da Ludlow alla metropoli sotto la scorta d'un esercito, Hastings ed i suoi ne furono spaventati. Glocester e Buckingham erano ancora lontani: la Torre stava in mani del marchese di Dorset: il re era attorniato dalle creature della reina: e l'aiuto d'un esercito avrebbe lasciati esposti alla mercè di lei i suoi contrari, e dato il modo agli Wydeviles di confermare la loro potenza. Essi dunque addimandavano, qual v'aveva necessità d'un esercito? Quali erano i nimici, contro cui dovesse quello rivolgersi? Forse che i Wydeviles disegnavano di rompere quella pace, che avevano giurato di osservare? Ne insorse lunga e infocata altercazione: Hastings dichiarò, ch'ei partirebbesi dalla corte, e si ritirerebbe al suo governo di Calais: la regina stimò prudente il cedere; e in mal punto fecesi risoluzione, che la scorta del giovin re non avesse ad oltrepassare il numero di due mila cavalieri (2).

(2) Cont. Croyl. 565. More, 41.

Condotta di Riccardo duca di Glocester.

Riccardo duca di Glocester era un principe di ambizione insaziabile, il quale sapeva nascondere sotto la maschera dell'affezione e della lealtà i più crudeli disegni. Tenendo il governo dell'esercito destinato a combattere gli Scozzesi, era egli al tempo, che si morì il fratello, occupato in sulle frontiere: ma come prima gli pervenne di tal morte avviso, se ne andò a York con un accompagnamento di seicento cavalieri e scudieri vestiti a lutto; fece con real magnificenza celebrar nella chiesa cattedrale le esequie dell'estinto principe; invitò i gentiluomini della contea a giurar fede a Eduardo V.; e per darne loro l'esempio, fu egli medesimo il primo ad eseguire quell'atto. Nè lasciò ad un tempo di scriver lettere, protestando affetto e lealtà verso il nipote, condolendosi con Lisabetta del perduto consorte, e offerendo amicizia al conte di Rivers, e agli altri Grandi della corte della reina. Cresciuto il numero de' suoi seguaci, passò alla parte meridionale, espressamente per intervenire alla coronazione dal consiglio fissata pel dì quarto di maggio (3).

Riceve i congiunti del re.

A noi non è conto, quali secrete pratiche si tennero frattanto tra il duca, e Buckingham ed Hastings: ma dagli eventi, che

(3) Cont. Croyl. 565. More, 41.

punto non tardarono a seguirne , possiamo con probabile conghiettura farcene idea. Il giovane Eduardo messosi in cammino per Londra era pervenuto a Stony Stratford nel giorno medesimo , che lo zio Glocester arrivava a Northampton , sol dieci miglia incirca dietro lui. I lordi Rivers e Gray diedero allora immantinente volta, per girne a salutarlo in nome del re, e per sottoporre alla approvazione sua gli ordini divisati per l'interesse del principe nella metropoli. Glocester gli accolse con ogni riguardo, li convitò alla sua mensa, e fu ad essi largo di contrassegni di stima ed amicizia. Venne quivi in sulla sera il duca di Buckingham con una scorta di trecento uomini a cavallo. Rivers e Gray si ritirarono dopo la cena alle loro abitazioni, lieti oltremodo della ricevuta accoglienza : e i due principi rimasti soli meditarono e disposero quel, che avessero a far la dimane.

E gli imprigiona. 30 aprile.

All' apparir del mattino si trovò ogni uscita della città diligentemente guardata fin dalla notte, per impedire, secondo che diceasi, che niuno prima dell' arrivo dello zio andasse a prestare al re omaggio . Codesto fatto diede luogo a sospetti ; purtuttavia i quattro signori cavalcarono in ischiera, e con ogni apparente amicizia fino all' entrare di Stony Stratford: quando d'improvviso Glocester fecesi ad accusare Rivers e Gray del-

l'aver' essi alienato da lui l'animo del nipote. Essi scolparonsi di quella imputazione, ma ciò non ostante furono immantinente arrestati e condotti al retroguardo. Intanto i due duchi s'incamminarono alla dimora del re, e avvicinatisi a lui piegarono il ginocchio e fecero protesta di lealtà e divozione. Ma dopo questa esterna dimostranza di rispetto mandaron prendere sir Tommaso Vaughan e sir Riccardo Hawse, intimi famigliari di lui, ordinarono, che il rimanente del suo seguito venisse sbandato e divietarono con pubblico editto a chi che si fosse di loro, sotto pena capitale, di ritornare al regio cospetto. Il principe abbandonato da' suoi e messosi in timore diede in dirotto pianto: al che Glocester gittatosi in ginocchio lo scongiurò di por giù ogni temenza, di riposarsi nella affezione dello zio, e a persuadersi, che quei provvedimenti s'erano per la perfidia de' Wydewiles resi necessari. Dopo ciò condusse Eduardo indietro a Northampton, e comandò, che i quattro prigionieri fossero sotto numerosa guardia trasferiti al castello di Pontefract (4).

La sera stessa fu questo misterioso avvenimento in confidenza riferito al nobile Hastings, e ben presto significato alla reina madre, la quale antivedendo la ruina di sua

(4) Cont. Croyl. 565. More, 41,42.

famiglia, si riparò in brev'ora nel santuario d'Westminster, col suo secondo figliuolo Riccardo, le cinque sue figliuole, e il marchese di Dorset. Quest' asilo era stato rispettato dal maggior nimico, ch'ella già s'avesse, il conte d' Warwick, talchè confidavasi, che un suo cognato non condurrebbesi ora a violarlo. La città capitale si trovò ben presto in grande scompiglio: i cittadini s'armarono, e alcuni corsero ad Westminster da Lisabetta, altri presso il lord Hastings a Londra. Questo nobiluomo fecesi a sicurare con generico sermone gli amici, (ed è verosimile, ch'ei medesimo il credesse) che i due duchi eran sudditi fidi e sinceri; sebbene il vero fine di costoro restò sempre altamente secreto: e gli aderenti della reina senza capo e senza sapere di nulla, aspettarono l' esito degli eventi nella più penosa incertezza (5).

Il giovin re entra in Londra. 4 maggio.

A dì quattro di maggio, giorno dapprima destinato per la coronazione, Glocester menò il nipote, suo prigioniero, nella metropoli. Al parco di Hornsey si fecero loro incontro il lord *mayor* e gli *aldermen* in abiti di scarlatto, seguiti da cinquecento cittadini con vesti di color violaceo. Il giovine re portava un lungo manto di velluto ceruleo, e tutti quelli, che l'accompagnavano, erano vestiti interamente a bruno. Andavagli

(5) Cont. *ibid.* 565. 566. More, 43.

innanzi Glocester a cavallo e a capo scoperto, e il veniva additando a'cittadini, che con liete grida il salutavano. Ebbe egli con tutti i regj onori albergo nel palagio vescovile, e ricevette l'atto di fedeltà ed omaggio da' prelati, lordi e comuni ivi presenti. Intanto erasi convocata una grande assemblea, la quale continuò per parecchi giorni a sedere. A proposta del duca di Buckingham il re fu trasferito alla Torre: fu assegnato alla sua coronazione un giorno lontano, il ventesimo secondo di giugno: cinquanta lordi e gentiluomini vennero chiamati a ricevere l'ordine cavalleresco in apparecchio a quella cerimonia: fu privato de' suggelli di cancelliere l'arcivescovo di York, i quali furon dati al vescovo di Lincoln: si licenziarono parecchi ufficiali della corona, per dar luogo ai fautori della parte dominante: e Glocester, che era stato destinato protettore, si tolse il pomposo titolo di „ fratello e zio del re, proteg- „ gitore e difensore, gran ciamberlano, con- „ nestabile e lord grande ammiraglio d' In- „ ghilterra " (6).

Il duca si fa protettore.

Quale in origine si fosse l' intendimento di questo principe, può solo essere materia di conghietture. Certo è, che non sempre il venturiere discerne in sul mattino la metà, a

(6) Cont. Croyl. 566. More, 47. Rym. xii. Buck. 522. 185. Fab. 513. Eboracum Drake, 115.

cui trovasi in fine giunto la sera. Gli eventi, che con precipitazione si succedono, lo sospingono avanti: e il buon successo presente lo incalza a nuovi e più ardimentosi attentati. Se il duca non aspirava a null' altro, che a divenir protettore del regno, non era da biasimare di soverchia ambizione: perocchè quest'era una dignità, che per gli esempi degli ultimi due sovrani stati in pupillare condizione con la qualità di zio del re sembrava connessa. Ma troppo presto si conobbe, ch'egli non poteva stare sì dappresso al trono senza desiderare di salirvi: e quando aveva una volta ferma la sua risoluzione, niun rispetto di sangue, o di giustizia o di umanità, poteva dal suo proponimento distorlo. Contuttociò ei si condusse con quell' accorgimento e dissimulazione, onde l' indole sua principalmente si distinse; andò gradatamente e a parte a parte sviluppando i suoi disegni: nè mise palesemente in campo le sue pretensioni sul regno, fino che non ebbe allontanati i più fedeli servi del re, e tolta ai rimanenti pur la speranza di potersegli opporre con successo.

Assassinio del nobile Hastings.

Mentre si davan' ordini, e si facevano apparecchi per la disegnata coronazione, Glocester volgeva tutto l'animo a maturare i suoi divisamenti, e spedire istruzioni a quelli, che per lui parteggiavano. Con arte sopraffina di-

vise il consiglio di Stato, ordinando ai membri più segnalati per la loro divozione a Eduardo di tenere le loro assemblee nella Torre: mentre quelli, a cui egli osò confidare il segreto della sua ambizione, tenevano adunanze a Crosby-place, luogo ov' ei medesimo albergava in Londra. Questa separazione del consiglio risvegliò la gelosia di lord Stanley, il quale fece de'suoi sospetti parte ad Hastings: ma codesto ministro rispose, non esservi cagione di spavento, e sè avere un confidente a Crosby-place, dal quale era sicuro di risapere tutti i segreti del duca. Il dì seguente il protettore intervenne all'assemblea della Torre: dopo breve spazio battè sulla tavola col pugno: s'udì alla porta gridar „ tradimento " e in questo una frotta di armati si lanciò nella stanza. Hastings e Stanley co' vescovi di York ed Ely uomini, il cui affetto verso i figliuoli dell' estinto re ei disperava di poter' espugnare, furono subitamente arrestati: i tre ultimi vennero rinchiusi in carceri separate; e ad Hastings fu annunziato di apparecchiarsi all' imminente supplicio. Egli ne chiedeva la cagione, ma indarno; chè il comando del protettore non sosteneva indugio. Si confessò pertanto al primo sacerdote, che se gli offerse; e un pezzo di legname, che giaceva a caso nel cortile presso la porta della cappella, servì di palco, sul quale gli fu moz-

12 giugno.

13 giugno.

za la testa. Nel giorno medesimo con pubblico editto si dichiarò, avere Hastings ed i suoi Scoti congiurato di mettere a morte i duchi di Glocester e Buckingham, i quali erano prodigiosamente campati dalle insidie tese a loro distruzione (7).

E de' prigionieri di Pontefract.

Quel medesimo dì (e vuolsi fare attenzione al tempo) Ratcliffe, uno de' più audaci partigiani del protettore, alla testa di numeroso corpo di uomini armati, entrò nel forte di Pontefract, e s'impadronì del conte Rivers, di lord Gray, di Tommaso Vaughan e di Riccardo Hawse. Si buccinò a coloro, che erano quivi presenti, essersi quelli resi colpevoli di fellonia: e senza punto osservarsi formalità di giudicio in presenza della moltitudine si mozzarono le teste a quegli sciagurati (8). Poscia a due giorni Ratcliffe recò lettera del duca al *mayor* e ai cittadini di York, nella quale si dava loro parte de' perfidi disegni imputati a Lisabetta e agli Wydeviles: e quattro giorni dappoi si pubblicarono nelle contee settentrionali ordini a tutte persone „ di sorgere, e andarne a Londra sotto il conte di Northumberland e il „ lord Nevil, per dar mano a soggiogare, „ correggere e punire la reina, quei del san-

15 giugno

19 giugno.

(7) Cont. Croyl. 566. More, 53. 54.
(8) Cont. Croyl. 587. More dice che fu nel giorno medesimo. 54.

„ gue di lei e gli altri suoi aderenti, i quali
„ intendevano ad assassinare e distruggere il
„ protettore e il suo cugino duca di Bucking-
„ ham, e i nati dall'antico regio sangue del
„ regno (9) „.

La reina cede il suo secondogenito.

Di quanto andava succedendo nel settentrione i cittadini di Londra erano ancora ignari: ma l'assassinio di Hastings, e l'arrestamento di Stanley e de' due prelati avevano liberato Riccardo da ogni timore per parte di quelli, che alla famiglia dell'estinto re erano più affezionati. Il maggiore de' reali fratelli era stato posto sotto sicura guardia nella Torre: il minore stavasi ancora nel sacro asilo sotto l'occhio di Lisabetta. Or questo pure volle il protettore avere in sua potestà; e perciò innanzi che si rallentasse il terrore cagionato da'recenti supplicj, s'avviò ad Westminster nella sua gondola accompagnato da vari signori e prelati, e seguìto da copiosa banda d'uomini d'arme. Nè v'ha dubbio, ch'ei disegnasse di adoperar la forza, dove l'avesse giudicata necessaria: ma prima determinossi di

(9) Vedi gli originali nell'*Eboracum* di Brake, 115. È notabile che a dì 8. Riccardo scrisse a' cittadini di York una lettera lusinghiera, promettendo loro di rimunerarli pel costante loro affetto verso di lui: due giorni dappoi ma tre avanti le uccisioni nella Torre ed a Pontefract scrisse novamente, per informarli delle trame, che ordivansi contro la sua vita dalla reina e da' fautori di lei. La lettera restò per via cinque giorni. Drake 115. Possiam credere che l'ordine a Ratcliffe fosse spedito intorno a quel tempo stesso.

tentare l'efficacia della persuasione, e a questo effetto operò, che alcuni lordi deputati condotti dal cardinal di Canterbury entrassero a chiedere alla madre il giovin principe suo figliuolo. Tommaso Moro ha attribuito a quel prelato così sottili argomenti, e posto in bocca alla reina tali studiate risposte, che probabilmente son proprie solo della penna di esso scrittore (10). Certo da migliori autorità sappiamo, che Lisabetta convintasi della inutilità del resistere, mostrò di consentire alla richiesta con ilare aspetto. Chiamato adunque a sè il diletto fanciullo gli diede un ultimo e frettoloso amplesso, e volgendo a lui quindi le spalle, sfogò il suo dolore col pianto. La vittima innocente fu con grande pompa condotta alla Torre; e mentre che la madre abbandonavasi ai tristi sentimenti del cuor suo, i figliuoli di lei prendevano diletto della compagnia l'un dell'altro, poco sospettando delle trame e della crudeltà del loro zio snaturato (11).

Penitenza di Giovanna Shore.

I partigiani del protettore attesero allora a divulgare voci le più incredibili e strane. Taluni ridestarono la fola, già da Clarence inventata, che l'estinto re, comecchè riputato figlio del duca di York, erasi veramente frutto di adulteri amori della sua madre Ce-

(10) More, 48-51.
(11) Cont. Croyl. 566.

cilia con un cavaliere in servigio del costei marito. Altri, ed in gran numero, facevano vista di sparger dubbiezza sulla validità del maritaggio suo con Lisabetta, e per conseguente sulla legittimità dei figliuoli da lui avuti con quella dama. A meglio secondare sì fatte impressioni, il protettore si mostrò investito di un novello carattere, quello di proteggitore e vendicatore della pubblica costumatezza. Tra le donne altrui, che conoscevansi aver ceduto alle sfrenate voglie d'Eduardo, era Giovanna, moglie di Shore, giovane dovizioso cittadino. Dal momento che la costei seduzione erasi renduta pubblica, avevala il marito abbandonata: e malgrado della incostanza del suo vago s'era ella studiata di mantenersi il primo luogo nell' affetto del re, fino alla morte di lui. Ora su questa donna elesse Riccardo di far cadere la sua punizione. Cominciò accortamente dall' appropriarsi le argenterie ed i gioielli di lei, che valevano ben tre mila marchi: e poscia ne consegnò la persona alla corte ecclesiastica, perchè secondo i canoni ricevesse gastigo. Pertanto in veste disadorna e a piè nudi, recando un doppiere acceso in mano, e preceduta dalla croce la Shore fu fatta discorrere le vie della metropoli in mezzo a foltissima calca (12). È manifesto, che la

(12) More, 56,57. Egli le attribuisce in un rispetto un'indole

penitenza di colei non poteva per sè nuocere al titolo de' figliuoli di Eduardo: ma tuttavia giovò a rivolgere il pensiero dell'universale alla vita dissoluta di quel monarca, e a disporre gli animi a quella maravigliosa scena, che aveva da rappresentarsi in brev'ora.

Sermone in favore del diritto del protettore al regno.

Un corpo di Gallesi, raccolto dal duca di Buckingham era in questo tempo pervenuto a Londra: i satelliti, che avevano uccisi i prigionieri a Pontefract, stavano nelle vicinanze: e le milizie comandate dal conte di Northumberland teneasi per fermo, che avrebbero potuto abbattere ogni contrasto dalla parte di settentrione. In questo stato di cose non aveva Glocester pericolo da temere nel mettere in palese i suoi disegni. Perciò nella domenica vegnente diede carico ad un ecclesiastico, per nome Shaw, e fratello del lord *mayor*, di predicare alla croce di s. Paolo, il quale scelse a testo del suo sermone il seguente passo del libro della Sapienza: „ i rampolli bastardi non gitteranno pro„ fonde radici „. Dopo avere adunque pro-

lodevole. „ Il re ne aveva molte: ma questa egli amò particolar„ mente: nè a dire il vero (perchè sarebbe peccato il dar mentite „ al diavolo) ella mai non abusò a danno di chicchessia della gra„ zia di lui: ma aosi recò a molti conforto ed aiuto. . . . ed ora „ a questi giorni stessi ch' io scrivo, ella va limosinando presso „ molti, i quali, se non fosse stato per lei, avrebbero al presente dovuto limosinare. *Ibid.*

vato per differenti esempli, che rade volte i figliuoli pervengono a godere il frutto della iniquità de' lor padri, venne descrivendo il ben noto libertinaggio del passato re, il quale, a suo detto, aveva in costume il promettere il maritaggio a qualunque donna, che a lui non venisse fatto di vincere. Così, diceva egli, Eduardo per far paga la sua passione, non essersi punto rimasto dal contrarre secreto matrimonio con Eleonora, vedova del lord Boteler di Sudely (13): e dappoi essersi sposato nel medesimo clandestino modo con la vedova di Giovanni Gray, Lisabetta. Poscia a qualche tempo essere a lui in grado di riconoscere questo secondo maritaggio: il quale riconoscimento non poteva per altro annullare l'anteriore diritto di Leonora, la quale agli occhi di Dio e degli uomini era vera moglie del re. Onde, il predicatore inferiva, che Lisabetta, quantunque tenuta quale reina d'Inghilterra, non poteva sott' altro aspetto riguardarsi, che quello di concubina; e che i figliuoli di lei con Eduardo non avevano alcuna giusta ragione alla successione del padre. Sè anzi avere dubbiezza, che quel principe non fosse in effetto

(13) In sir Tommaso More Lisabetta Lucia trovasi sostituita alla dama Boteler. È probabilmente uno sbaglio accidentale, perchè entrambe furono amanze d'Eduardo. More, 61.

figlio a Riccardo duca di York e vero erede del regno. Tutti, che aveano avuto conoscenza del duca, dover ravvisare, che non eravi somiglianza di sorta tra lui e Eduardo. „Ma „ quì nel duca di Glocester, ei sclamò, (e in „ quel momento stesso il protettore, quasi „ fosse per caso, traversata la folla, andò a „ mostrarsi a una loggia presso del pergamo) „ quì avete l'immagine verace di quell'eroe: „ quì ogni lineamento fa vivo ritratto delle „ paterne fattezze. " S'attendeva, che a queste voci i cittadini avrebbero sclamato „ Viva lungamente il re Riccardo " ma essi si guardavano l'un l'altro fissi con tacito stupore: il protettore mostrò un' aria di malcontento: e il predicatore, conchiusa in fretta la sua dicerìa, se ne andò cheto cheto alla propria dimora. Ed è fama, che mai più non s'ardisse d'uscirne, ma per vergogna e rimorso quivi andò traendo i suoi giorni (14).

(14) More, 60. 61. Questo sermone è rigattato dall' autore dei „ dubbj storici ". E noi confessiamo esser probabile, che varj dei discorsi rapportati da sir Tommaso More siano solamente rettorici esercizj: ma è probabile altresì, che nel rammemorare questo pubblico e famoso sermone, che ancora viveva nella memoria di molti de' suo leggitori, egli almeno ne conservasse la sostanza. Oltrecchè la parte principale della sua narrazione viene avvalorata dalla testimonianza di Fabiano (p. 514, 515) che fu probabilmente presente. Alla opposiziona, che si fa, che il protettore viveva in amiciaia e concordia con la madre, e perciò non avrebbe permesso, che la fama di lei fosse offesa, può rispondersi non esservi alcun argomento soddisfacente di quella amicizia, e che colui, il quale potè versare il sangue de' due nipoti per acquistarsi il regno, non

Discorso del duca di Buckingham. 24 giugno.

Riccardo tuttavolta non si perdè di cuore, comecchè questa prova gli venisse fallita: ma fidò la sua causa alla eloquenza di un più nobile difensore. Perocchè nel giovedì susseguente il duca di Buckingham accompagnato da parecchi nobili e gentiluomini fece a'cittadini un' arringa dalla gran corte (*hustings*) nel *Guildhall.* Richiamò a memoria altrui la tirannide d'Eduardo, le somme che questi aveva strappate sotto nome di benivolenza, e le famiglie, che aveva rese infelici pe' suoi disonesti amori. Quindi prese occasione d'accennare al sermone fatto al popolo nella passata domenica, alla storia dell' antecedente maritaggio con la dama Boteler, della susseguente unione con Lisabetta Gray, e della illegittimità de' figliuoli, frutto di tal preteso matrimonio. Aggiunse, il diritto sul regno dimorare evidentemente in Riccardo duca di Glocester, sola vera prole del duca di York; e i nobili e comuni delle contee settentrionali aver giurato, che mai non si suggetterebbero alla signoria d' un bastardo. I cittadini contro la sua aspettazione rimanevano tuttavia silenziosi: infine ei richiese da loro risposta, fosse o no favorevole al protettore. Allora poche persone prezzolate all' uopo,

era tale da impedire, che s'infamasse la madre, quando ciò gli giovava per lo stesso fine.

che stavano alla estremità della sala, gittarono in aria le berrette sclamando „ re Riccardo “ : al qual grido il duca rendette grazie all' assemblea del manifestato assentimento, e tutti invitò ad andarsene seco il dì seguente al castello di Raynard, residenza del duca di Glocester (15).

Petizione presentata al protettore. 25 giugno.

In sul mattino Buckingham con parecchi nobili e gentiluomini, e Shaw co' primari cittadini si condussero al palagio del protettore, e dimandarono udienza. Questi s'infinse tutto maravigliato della venuta loro: fece conoscere di stare in pensiero della sicurtà propria: e fattosi da ultimo ad una finestra, mostrò loro forti segni di confusione e di turbamento. Buckingham, ricevutane permissione da lui, gli presentò un memoriale, il quale inserito dappoi in un atto del parlamento, ci rimane tuttora per ammaestramento de' posteri. Esso è intitolato „ consederazione, petizione ed elezione de' lordi ecclesiastici e secolari e de' comuni di questo regno d'Inghilterra “: e dopo una pittura esagerata dell'antica floridezza del reame, e della miseria sotto il passato re, procede in questa sentenza: „ Noi consideriamo altresì, come il „ preteso maritaggio tra Eduardo e Lisabetta „ Gray fu fatto con grande temerità, senza

(15) More, 61-65. Fab. 515.

„ notizia ed assenso de' nobili di questo re-
„ gno , anche con fattucchierie e sortilegi
„ praticati dalla ridetta Lisabetta e dalla sua
„ madre Giacometta duchessa di Bedford ,
„ secondo che il popolo comunemente crede
„ e per tutto il paese ne va attorno pubbli-
„ ca fama ; e in processo di tempo , se , e co-
„ me il caso richiederà , verrà bastevolmente
„ provato in tempo e luogo conveniente : e
„ qui ancora consideriamo come il detto pre-
„ teso maritaggio fu fatto privatamente e se-
„ gretamente senza pubblicazione di bandi
„ in una privata stanza, luogo profano, e non
„ già palesemente in faccia alla Chiesa secon-
„ do le leggi della Chiesa di Dio , ma in con-
„ travvenzione a queste e alla lodevole con-
„ suetudine della Chiesa d'Inghilterra : e co-
„ me pure al tempo , in che si contrasse il
„ supposto matrimonio, e avanti e lunga pez-
„ za dappoi il detto re Eduardo era già spo-
„ sato ed ammogliato ad altra dama Leonora
„ Butteler , figliuola del conte di Shrewsbury
„ con la quale il medesimo re Eduardo avea
„ anteriormente contratto matrimonio, lungo
„ tempo avanti ch'egli effettuasse il già detto
„ preteso maritaggio con Lisabetta Gray nella
„ maniera e forma , che qui addietro si dis-
„ se : le quali cose premesse essendo vere ,
„ come in ogni verità sono tali , ne consegui-
„ ta ed appare evidentemente , che il detto

„ re Eduardo, e la detta Lisabetta, vissero
„ insieme in peccaminoso e abominevole adul-
„ terio contro la legge di Dio e della sua Chie-
„ sa. Conseguita ed appare inoltre manifesta-
„ mente, che tutta la figliuolanza del detto
„ re Eduardo è bastarda, e però incapace di
„ ereditare, o poter pretendere a titolo di
„ retaggio cosa che sia, per la legge e con-
„ suetudine d'Inghilterra". Poscia si recitò la
condanna del duca di Clarence, per la quale i figliuoli di lui, vennero esclusi dalla successione; di che si argomentò, che il protettore era il prossimo erede di Riccardo passato duca di York. „ E per conseguente, prosie-
„ gue la petizione, noi umilmente desideria-
„ mo, preghiamo, e supplichiamo la vostra
„ nobile signoria, perchè a tenore di questa
„ elezione di noi che costituiamo i tre ordini
„ del vostro paese, come vostro legittimo re-
„ taggio vogliate accettare e prendere a voi
„ la detta corona e regal dignità, con tutte
„ cose, che le si attengono, siccome quelle,
„ che a voi di diritto, così per titolo di ere-
„ dità come per legittima elezione s' aspet-
„ tano (16).

Egli accetta la corona.

Il protettore fu ben accorto di non mettersi a quistionare sulla verità di tali affermazioni: ma con aria modesta rispose, sè

(16) Rot. Parl. vi. 240. 241. Cont. Croyl. 567.

non essere punto ambizioso ; il regnare non aver per lui allettamento di sorta : sè essere molto affezionato a' figliuoli di suo fratello ; e intendere di conservar la corona , perchè potesse ornare la fronte del suo nipote. „ Si„ re , ripigliò allora il duca di Buckingham, „ il libero popolo d'Inghilterra mai non s'av„ vilirà a farsi dominar da un bastardo, e se „ il legittimo erede rifiuta il regno , sa esso „ dove debbe trovarsi chi volonterosamente „ lo accetti ". A tali detti Riccardo simulò di mettersi à pensare : e dopo brieve silenzio replicò : „ esser suo debito l'ubbidire alla „ voce del popol suo: e poichè egli era il ve„ ro erede ed era stato eletto da'tre stati, con„ discenderebbe alla fattagli petizione , e da „ quel dì prenderebbe a sè la regia dignità , „ podestà e signoria de' due nobili reami „ d'Inghilterra e Francia , l'uno da governar„ si quind' innanzi da lui e da' suoi eredi , „ l'altro da riconquistarlo e soggiogarlo con „ la grazia di Dio e il loro buono aiuto (17).

E ne piglia possesso.

Così ebbe termine questa ipocrita rappresentanza . Il giorno appresso Riccardo andò ad Westminster , e pigliò possessione del suo preteso retaggio , sedendosi sul seggio di marmo nella gran sala , e avendo a destra il lord Howard , poscia duca di Norfolk , e il duca

(17) More, 66.

di Suffolk a manca. E qui fece notare al popolo, ch' egli avea voluto incominciare da quel luogo il suo regno, perchè il primo dovere d'un re si era l'amministrazione della giustizia: e ordinò, che si promulgasse un bando, con che rimetteva altrui tutte le ingiurie a lui fatte avanti quell' ora. Da Westminster passò alla chiesa di s. Paolo, dove fu ricevuto dal clero in processione e salutato con festose grida dal popolo. Da quel giorno vigesimo sesto di giugno ei contò il cominciamento del suo regno (18).

(18) *Id.* 67. Fab. 515. Cont. Croyl. 565: e la propria lettera di Riccardo alla guernigione di Calais, Buck. p. 522. Vedi nota (A) alla fine del presente volume.

CAPO V.

RICCARDO III.

PRINCIPI CONTEMPORANEI.

Imp di Ger.	*Re di Scoz.*	*Re di Fran.*	*Re di Sp.*	*Papi.*
Federico III.	Giacomo III.	Luigi XI. 1483. Carlo VIII.	Isabella. Ferdinando.	Sisto IV. 1484. Innocenzo VIII.

Coronazione di Riccardo — Morte de' suoi due nipoti — Congiura contro lui dissipata — Si riconcilia con Lisabetta — Desidera di sposarsi con la sua nipote — Raccoglie un esercito contro il conte di Richmond — È ucciso in battaglia a Bosworth.

Coronazione di Riccardo. 6 luglio. 1483.

Gli apparecchi, che erano stati fatti per la coronazione del nipote, servirono ad accelerare quella dello zio. Perciocchè in meno di quindici giorni, dappoi ch'egli ebbe accettato la petizione al castello di Baynard, Riccardo fu coronato ad Westminster con la sua consorte Anna, figliuola dell' estinto conte d'Warwick. Nè fu risparmiata spesa per dare splendore a questa ceremonia, cui tutti i pari del reame con le loro mogli ornarono di loro presenza: e notossi, che lo strascico del re era portato dal duca di Buckingham, quello della reina dalla contessa di Richmond,

ambedue discendenti di Giovanni di Ghent, e da' capi della casa di Lancaster (1).

Il nuovo re spese i primi giorni del suo governo in esercitare atti di favore e clemenza. Il lord Stanley, marito della contessa di Richmond, non pure ebbe placata la gelosia di lui, ma fu eletto a maggiordomo della sua corte: l'arcivescovo di York ricuperò la sua libertà: Morton vescovo d'Ely. fu tolto dalla sua prigione nella Torre, e dato in custodia al duca di Buckingham nel castello di Breck-nock: il lord Howard ottenne l'ufficio di conte maresciallo col titolo di duca di Norfolk; e il suo figlinolo fu creato conte di Surrey: molti de' nobili furono innalzati a più elevato grado: e i tesori ammassati e lasciati da Eduardo vennero prodigamente spesi a rimunerare altrui de' passati servigi, e a comperarne de' nuovi.

Sue gite pel regno.

Riccardo aveva ultimamente fatto mostra di zelo straordinario, per affrenare il delitto e riformare il costume. Ora innanzi che i

(1) Cont. Cont. Croyl. 567. Hall 25,26. Ne' „ Dubbi storici " (p. 65) dicesi che il deposto principe andava in processione, perchè sembra che venissero ordinati abiti per lui e pe' suoi paggi. Tuttavia questa illazione è lungi dall' essere esatta, poichè le vesti mentovate ne' registri (Archaeol. i. 372. 373) sono probabilmente quelle che erano state ordinate e fatte per la coronazione dello stesso Eduardo. Certo l'averlo forzato ad andare in quella occasione, sarebbe stato un cimento ben pericoloso: nè avrebbe potuto sfuggire alla notizia degli scrittori di quel tempo,

lordi si partissero, chiamolli a sè, e gli ammonì di mantener la pace nelle loro contee, e dar mano a' suoi ufficiali nel prendere e castigare i colpevoli. Tra pochi dì volle egli stesso tener loro dietro, dichiarando essere suo intendimento di percorrere a questo effetto il reame. Il suo andare fu lento. In tutte le maggiori città amministrava in persona la giustizia, dava udienza alle altrui petizioni, e dispensava grazie (2). Gli abitatori di Oxford, di Woodstock, di Glocester e di Worcester ebbero l'onore di averlo fra loro. In Warwick n'andò a lui la reina, gli ambasciadori di Spagna e molti de' nobili; e dopo una dimora di una settimana in quella città, tutta la corte si trasferì a York, tenendo il cammino di Coventry, Leicester, Nottingham e Pontefract (3). Gli abitanti di questi luoghi avevano antecedentemente ricevuto avviso di manifestare ogni segno di letizia, „ acciocchè i lordi delle contee di mezzodì osservassero i favori, che quelli ricevevano ". S'era già dato ordine a'gentiluomini de' dintorni di trovarsi presenti, per fare omaggio al re; e già da Londra era stata spedita innanzi la guardaroba reale, perchè Riccardo e la sua sposa

(2) *Apud* Drake *Eboracum*. 116.

(3) Rouse, 217. Io son più diligente nel raccontar tali fatti, perchè Laing ha ristretta l'intera serie di essi nel breve spazio di sette giorni. p. 420.

potessero mostrarsi ne' loro più magnifici abbigliamenti. Quivi, per compiacere a quelle genti, tralle quali aveva passato alcuni anni godendo del popolare affetto, Riccardo fu novamente coronato in un con la consorte: la qual cerimonia si compiè con pompa ed eleganza pari a quella, di che la metropoli aveva dato l'esempio (4).

E coronazione a York.

Confederazione contro lui.

Mentre così Riccardo andava spendendo il tempo a York in apparente securtà, cominciò ad avvedersi della tempesta, che dietro lui s'era formata. Il terrore generato dalla sua presenza aveva dapprima posto freno ai sospetti del pubblico; ma non sì tosto ei s'era partito, che gli uomini si diedero con ogni libertà a comunicarsi a vicenda i lor pensamenti, compassionando la sorte infelice del giovine Eduardo e del fratello nella Torre, e condannando apertamente l' usurpazione, che il loro snaturato zio aveva fatta del regno. Furono pertanto suggeriti varj consigli. Proponevano alcuni di liberare dal carcere i due principi: preferivano altri il men pericoloso partito di tragittare oltre mare una o più delle loro sorelle, affinchè, qualunque esser potesse in avvenire la politica risoluzione di Riccardo, sempre sopravvivesse alcuno de' posteri di suo fratello, per richiedere e

(4) *Eboracum* di Drake. 116. 117. Cont. Croyl. 567.

forse anco racquistar la corona. Ma il re s'era già schermito, comecchè altri nol sapesse, dal primo de' due disegni, facendo uccidere i nipoti; ed ora attese ad impedirne l'altro, comandando a Giovanni Nesfield di attorniare con un corpo d'armati il santuario d'Westminster, sì che ad ognuno, senza speciale licenza, ne fosse l'entrata e l'uscita interdetta (5). Intanto i fautori de' principi applicavano fortemente l'animo al loro proponimento. Si tennero segrete assemblee in Kent, Essex e Sussex, nelle contee di Berk, Hants, Wilts, e Devon: e fecesi risoluzione di chiamare i popoli all' armi. Le speranze de' confederati vieppiù si raccesero, veggendo inaspettatamente con esso loro unirsi un potentissimo alleato. Era questi il duca di Buckingham; del quale è vano il conghietturare, qual cosa nello spazio di poche settimane il cambiasse di caldo partigiano del novello re, in risoluto nimico. E certo, se grandi erano stati i servigi di lui verso Riccardo, questi avevali largamente guiderdonati, facendolo conestabile d'Inghilterra, giudice di Galles, governatore de' regj castelli in quel principato, e soprantendente de' feudi reali in Hereford ed in Shropshire: oltredichè avevagli conceduto il dovizioso patrimonio dell'estinto

(5) Cont. Croyl. 567. 568.

Umfredo di Bohun, il quale era stato dal passato monarca ingiustamente unito a' proprj suoi dominj (6). Forse il conoscere sì bene la sospettosa natura e crudele dell' usurpatore gli era stato cagion di temere di averne a rimanere vittima egli stesso, alla cui protezione già si volgevano i Lancastriani: forse ancora, siccome è stato detto da altri, l'artificioso ed eloquente favellare del suo prigioniero Morton riuscì a fargli cambiar d'opinione. Checchè si fosse, Buckingham, che aveva in moglie la sorella di Lisabetta, impegnò la sua fede di restituire la corona al giovin principe, al cui spogliamento aveva egli fino allora contribuito: e fu comunicata con lettere circolari a' principali de' collegati la sua diliberazione di porsi egli stesso alla testa della lor parte. Se non che in quel momento ch' essi aprivano i loro cuori alla fidanza di prospero successo, le speranze loro rimasero d'un colpo abbattute pel luttuoso avviso, che i due principi, pe' quali disegnavano di combattere, più non vivevano (7).

(6) Bohun avea lasciato due figliuole, che si divisero fra loro i suoi averi. L'una sposò Enrico IV., l'altra un antenato del duca. Quando la posterità d'Enrico IV. si fu spenta, Buckingham pretese la parte della seconda sorella; ma Eduardo IV. gliela rifiutò. I più degli scrittori ne dicono che Riccardo ancora niegolla: ma dal baronaggio di Dugdale apparisce il contrario. i 168.

(7) Cont. Croyl. 568.

Morte de' nipoti.

In qual giorno, e per qual modo essi perissero, è cosa su cui tennesi profondo segreto: la contezza, che quì ne diamo, è la più coerente e probabile, siccome quella, che fu tratta dalla confessione fattane dagli uccisori stessi nel regno susseguente. Riccardo poco tempo dopo la sua partita da Londra aveva indarno tentato l'animo di Brakenbury, governatore della Torre. Da Warwick adunque egli spedì il suo mastro di stalla Giacopo Tyrrel con ordine, che a lui si dessero le chiavi e il comando della fortezza per lo spazio di ventiquattr' ore. Nella notte Tyrrel accompagnato da Forest, notorio assassino, e Dighton uno de' suoi mozzi, salì su per la scala, che menava alla stanza, ove i due principi stavano dormendo. E mentre che Tyrrel facea la guardia al di fuori, Forest e Dighton entrati là dentro soffocarono colle lenzuola quegli innocenti, e quindi chiamarono il loro capo a riconoscerne i cadaveri, che per ordine di lui seppellirono a pie' della scala. In sul mattino Tyrrel restituì le chiavi a Brakenbury, e tornossi al re, prima ch'ei fosse coronato a York. Riccardo diedesi ogni sollecita cura, perchè non traspirasse notizia di sì orrido fatto, dal quale ben vedeva quale esecrazione sarebbe a sè derivata: ma quando poscia intese, che s'erano prese le armi per liberare i due principi,

lasciò divulgarsi la novella della lor morte, per disturbare i consigli de' nimici, e metterli in terrore. (8)

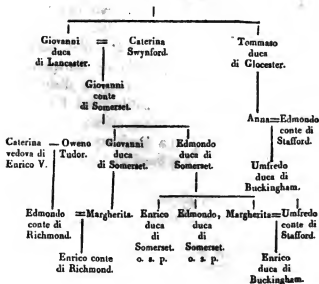
Congiora in favor del conte di Richmond.

Cotesto evento fu inteso con raccapriccio non pur da' nimici, ma dagli amici stessi dell' usurpatore : ma se per quello i collegati cambiarono di consiglio, non perciò disciolsero la loro unione. E certo non potevano ritrarsi indietró con sicurezza ; onde, poichè i principi, in prò de' quali erano diliberati di combattere, più non vivevano, divenne per essi necessario il suscitare contro a Riccardo un novello competitore. Il vescovo di Ely propose di offerire il regno ad Enrico, giovine conte di Richmond, e rappresentante, pel lato materno, della casa di Lancaster (9), sì veramente, ch'ei dovesse sposa-

(8) Vedi il racconto che More fa dell' assassinio, 67,68. Sono state fatte delle obbiezioni contr' esso : ma spero di mostrare, che sono di nessuo peso in una nota alla fine del volume. Carte attribuisce la storia della morte dei principi a Buckingham ed a' suoi, come se fosse immaginata a favorire la sollevazione (iii. 822) : dallo storico di Croyland rendesi certo, ch' essa fu pubblicata da altri ed ebbe dapprima l'effetto di turbare tutti i loro disegni. Cont. Croyl. 568.

(9) Se Margherita contessa di Richmond era la pronipote di Ghent, Margherita contessa di Stafford era madre di Buckiogham; ma siccome il padre di quello era fratello maggiore, essa fu riputata capo della casa di Lancaster, e si maritò ad Edmondo conte di Richmond figliuolo della reina Caterina per parte di Oweno Tudor. Buckingham discendeva altresì da Tommaso duca di Glocester, sesto figliuolo di Eduardo III. Questi particolari si chiariranno meglio col mezzo della tavola seguente.

re la principessa Lisabetta, alla quale erano al presente caduti in retaggio i diritti della casa di York: maritaggio, il quale, secondo che notava il prelato, congiungerebbe in un comune interesse i partigiani delle due famiglie, porrebbeli in istato di oppugnar l'assassino, e metter fine a quelle discordie, che già sì lungamente avevano agitata e disertata la nazione. Piacque un tal consiglio alla reina vedova, al duca di Buckingham, al marchese di Dorset, e alla più parte de' loro fautori: la contessa di Richmond vi assentì in nome del figliuolo; e fu spedito un messo al

EDUARDO III.

conte nella Brettagna, per notificargli questo accordo, per accelerare il suo ritorno in Inghilterra, e annunciargli, che il giorno diciottesimo di ottobre era il dì fermato pel generale sollevamento in suo favore (10).

24 settembre.

Sollevazione.

Questo nuovo disegno de' confederati sfuggì alla vigilanza di Riccardo, il quale ignaro del pericolo da York si transferì in Lincolnshire; ma entro quindici giorni ricevutasi risposta d'Enrico, non sì tosto ella fu significata agli amici di lui, che pervenne insieme all' orecchio di Riccardo. Intento ad apparecchiarsi al cimento intimò egli a tutti i suoi aderenti di unirsi seco a Leicester in un co' loro dipendenti; dichiarò pubblicamente Buckingham traditore; e mandò in Londra a prendere il gran suggello di Stato (11). Nel giorno disegnato ebbe luogo la sollevazione. Il marchese di Dorset gridò re Enrico ad Exeter; il vescovo di Salisbury si dichiarò per esso in Wiltshire: i gentiluomini di Kent si adunarono per lo stesso effetto a Maidstone: que'di Berkshire a Newberry: e il duca di Buckingham alzò a Brecknock il suo stendardo (12).

11 ottobre.

15 ottobre.

18 ottobre.

23 ottobre.

Cinque giorni dopo, Riccardo recossi al suo esercito, che dimorava a Leicester, do-

(10) Cont. Croyl. 568,

(11) Drake, *Eborac.* 119. Rym. xii. 303.

(12) Rot. Parl. vi 245. 246.

ve pubblicò un bando il più singolare. Comincia in esso dal vantare il suo zelo per l'onestà del costume e l'amministrazione della giustizia; poscia chiama i suoi nimici „ traditori, adulteri e ruffiani “: afferma il loro intendimento mirar non solo a distruggere il trono, ma „ all' abbandono della virtù e „ al biasimevole favoreggiamento del vizio“: concede intero perdono a tutti i contadini e comuni, che furono sedotti dalle false lusinghe de' rubelli: minaccia delle pene di fellonìa tutti che d'allora innanzi presteranno loro soccorso: e promette guiderdoni a chi gli darà in mani Buckingham ed i suoi collegati “ (13). Ma la fortuna giovò meglio Riccardo, di quel che far potessero le sue milizie o i suoi bandi. Perciocchè se ad Enrico fosse riuscito di sbarcare, ovvero al duca di congiugnersi con gli altri sollevati, il regno dell'usurpatore avrebbe avuto verosimilmente fine. Ma quantunque Enrico salpasse da s. Malo con un navilio di quaranta vele, il tempo gli fu per modo contrario, che sol poche navi poterono seguitarlo nel traversar che fece il canale: e poi che fu pervenuto alla costa di Devon, la tenuità delle sue forze non gli permise di prender terra. Buckingham ebbe un esito anche più sventurato: perchè, sen-

Riccardo è fortunato.

(13) Rym. xii. 204.

dosi messo in cammino da Brecknock per la foresta di Dene alla volta del Severn, trovò i ponti tagliati, e il fiume sì gonfio, che in nessun luogo non si potea guadare. Allora si voltò di fianco a Webly, stanza di lord Ferrers: ma i Gallesi, che l'avean seguitato, si sbandarono: e la notizia del loro disertare indusse gli altri corpi de' sollevati a provveder ciascuno alla salvezza propria. Così senza adoperare l'armi venne fatto al re di trionfare. Webly fu strettamente guardata nell'un lato da sir Umfredo Stafford, nell'altro dalla tribù de' Vaughans, ai quali era stato in guiderdone promesso il sacco di Brecknock. Morton potè sotto finte vesti fuggirsi all' isola di Ely, e quindi passò alla costa di Fiandra: il duca in ugual modo travestito pervenne al casolare di Banister, uno de' suoi servi in Shropshire; dove fu tradito o dalla slealtà del suo albergatore, o dalla imprudenza di coloro, che sapevano il luogo del suo ricetto. E se in riguardo de' servigj resi ei concepì speranza di perdono, convien dire, che più non rammentasse l'indole di Riccardo: il quale arrivato già con l'esercito a Salisbury, senza voler vedere il prigioniero, fecegli subitamente mozzare il capo in sul pubblico mercato. Poscia da Salisbury se ne venne a Devonshire. I sollevati si dispersero; il marchese di Dorset, e Courtney vescovo di Exe-

ter, passato il canale, si tragittarono alla costa di Brettagna: e gli altri trovarono un asilo nella fedeltà de' loro vicini e nella riverenza, che tuttavia avevasi pe' santuarj. Fu preso il solo s. Leger, cavaliere, che aveva tolta in donna la duchessa di Exeter, sorella di Ricardo. In vano in suo favore fu posto avanti il legame di parentela; invano s'offrì ben larga somma a riscattarlo: chè per ordine regio fu giustiziato ad Exeter (14).

2 novembre

Dappoi che il vincitore ebbe discorse le contee di mezzodì, e con frequenti supplizj puniti que' nimici, che venivano in sua potestà, si tornò alla metropoli, ove convocò un parlamento. Questa assemblea, come quelle che in simiglianti circostanze avevano avuto luogo nel passato regno, si mostrò ossequiosa verso il monarca, prevenendo studiosamente ogni suo desiderio (15). Essa approvò e confermò la celebre petizione presentata a Riccardo mentr' era protettore; il dichiarò „ erede indubitato di questo regno „ d'Inghilterra così per diritto di consanguinità e di successione, come per legittima „ elezione, consecrazione e coronazione „: e aggiudicò la corona ai discendenti di lui,

Aduna un parlamento. 11 novemb

(14) Cont. Croyl. 558. 570.

(15) Lo storico attribuisce la condotta del parlamento al timore *propter ingentem in constantissimos cadentem metum.* Cont. Croyl. 570.

massime al suo figliuolo, Eduardo principe di Galles, la cui successione i lordi ecclesiastici e secolari si obbligarono di mantenere. Quindi seguì un foglio di condanna, la quale, comecchè fosse solito temperamento di que' turbolenti tempi, dicesi che in severità ed estensione vincesse tutte le precedenti. Un duca, un marchese, tre conti, tre vescovi con molti cavalieri e gentiluomini furono spogliati de' loro beni, titoli e onori. Il frutto delle confiscazioni fu impiegato parte a crescere l'entrata della corona, parte a rimunerare i partigiani regj de' luoghi settentrionali, i quali furono così trapiantati nelle contee di mezzodì, ed ebbero il carico di spiare gli andamenti de' loro vicini disaffezionati a Riccardo. Tra le persone condannate era la contessa di Richmond: purtuttavia le fu rimesso l'estremo supplicio a mediazione di lord Stanley di lei consorte, il quale convinse Riccardo della propria sua fedeltà; e, promesso che veglierebbe la condotta di sua moglie, gli fu conceduto di ritenere il possesso, sua vita durante, dei beni di colei (16).

Cerca di disturbare i disegni d'Enrico.

Siccome il maritaggio tra Eduardo IV. e Lisabetta Gray era stato dichiarato nullo per essersi approvata la petizione messa avanti

(16) Rot. Parl. vi. 240-251.

nel castello di Baynard, perciò il lor figliuolo fu solennemente appellato „Eduardo il bastardo, ultimamente chiamato Eduardo V.“: la madre di lui fu nominata „Lisabetta, già „moglie di sir Giovanni Gray“, e vennero cassate le lettere patenti, per le quali aveva ella acquistato diritto alla sua dote, in qualità di reina d'Inghilterra (17). Tuttavia non restava il re di spaventarsi al solo pensiero, che seguisse un matrimonio tra il giovin conte di Richmond con la primogenita delle figliuole di quella. E già nella passata festività del Natale s'era in Brettagna tenuta una assemblea, nella quale aveva Enrico giurato solennemente di far colei sua moglie e reina, tosto ch'egli trionfasse dell' usurpatore: e gli esuli ivi presenti, ben cinquecento di numero, gli avevano a tal patto promesso fede, e fattogli, siccome a lor sovrano, omaggio. Nè è già che Enrico potesse allegare da sè verun diritto al trono: perocchè per parte del padre ei discendeva da Oweno Tudor e da Caterina vedova d'Enrico V.; per parte della madre da Giovanni Beaufort, conte di Somerset, figliuolo naturale di Giovanni di Ghent dal lato di Caterina Swynford. Vero è, che Somerset era stato legittimato: ma l'atto stesso, ond'erasi conce-

(17) Rym. xii. 259. Rot. Parl. vi. 263.

duta tal grazia, escludeva espressamente lui ed i suoi posteri dal succedere al regno. Viveano tuttavia nella Spagna e nel Portogallo principi e principesse della casa di Lancaster: ma coloro sprezzarono o trascurarono un titolo sì contrastato; e que', che parteggiavano per cotesta famiglia, si volsero ad Enrico ed alla madre sua, come a naturali lor capi. In nessuna occasione, e molto meno in questa, avrebbero i nobili fautori della casa di York ammesse le ragioni del conte di Richmond: ma convintisi, che i due figliuoli d'Eduardo eran periti, essi riguardarono la primogenita di lui come legittima sovrana: e poichè Enrico aveva obbligata sua fede di sposarsi a questa principessa, giurarono a lui fedeltà, come a futuro sposo di colei, ch'era per diritto di successione reina d'Inghilterra.

Persuade a Lisabetta di partirsi dal santuario.

Or dunque ad impedire questo disegno tutta s'applicò l'industria di Riccardo. E per trar fuori la vedova reina del santuario, cercò di adescarla con le promesse più lusinghevoli, e turbarla con le più fiere minaccie. Andarono, e tornarono a vicenda continui messaggi: e da ultimo si conchiuse un privato trattato, pel quale alla presenza di parecchi lordi e prelati, del *mayor* e degli *aldermen*, ei giurò, ch'ella e le sue figliuole sarebbero da lui trattate come sue congiunte: le lor vite sarebbero salve da qual-

1484. 1 marzo.

siasi pericolo: la madre loro godrebbe d'una annua entrata di settecento marchi infin che vivesse: e ciascuna delle figliuole avrebbe in dote dugento marchi, e non sarebbero maritate ad alcuno che non fosse di condizion gentiluomo (18). Allettata da tali promesse ella si riparò con la famiglia alla corte, dove non men la madre che le figlie vennero cortesemente ricevute: e massime la giovine Lisabetta andò ricolma d'ogni dimostrazione e riguardo, probabilmente perchè Riccardo avevala destinata moglie del suo figliuolo Eduardo. Ma questo principe si morì improvvisamente a Middleham, della qual perdita il re e la sua consorte furono per qualche tempo inconsolabili (19). Ora quali divenissero i disegni di Riccardo rispetto a Lisabetta, niuno sel sapeva: ma fu addetta alla persona della reina, e per tal modo tenuta in vera, comecchè onorata cattività.

Morte del figlio del re. aprile.

Alla fine il re ebbe spazio di volgere i pensieri alla Brettagna, dove il conte di Richmond e gli esuli suoi compagni attendevano operosamente a divisare i modi di scacciarlo del trono. Egli non perdonò a spesa, per procacciarsi le notizie più esatte del numero e de' consigli loro: e con larghi donativi si gua-

Enrico fugge dalla Brettagna in Francia.

(18) Buck. Apud Kennet p. 528.
(19) Cont. Croyl. 571.

dagnò l'utile aiuto di Landois, ministro brettone. Il duca Francesco prestò a poco a poco orecchio alle suggestioni del suo favorito: e si convenne in una tregua tra le due nazioni, la quale aprì la via a più frequente commercio tra loro: il re mise in ordine un corpo di mille arcieri pel servigio del novello suo confederato: e ordirono insieme la più secreta trama, per avere in mani Enrico e i principali de' suoi (20). I quali sarebbero stati certamente colti ne' lacci dell' insidioso nimico, se Morton non gli avesse fatti avvisati del pericolo, ed essi non avessero ritrovato un nuovo e più securo ricovero ne' dominj di Carlo VIII. re di Francia, dove passarono oltre un anno in fare nuovi apparecchi per la meditata loro spedizione.

8 giugno.

Negoziato con la Scozia

In questo mezzo Riccardo pose fine alle nojose e micidiali ostilità tra gli Scozzesi e i propri vassalli. Il duca d'Albany e il conte Douglas avevano da lui ricevuto la medesima protezione, di che altra volta era stato loro cortese il suo fratello estinto: ma egli ritrovavasi ora sì occupato nelle proprie sue cose, che non poteva loro porgere efficace soccorso: onde gli sforzi di quelli si restrinsero a scorrerie, che talvolta fecero per terra e a depredazioni da corsali per mare. Durante la

(20) Rym. xii. 226. 229. Argentre' xiii. 26.

state di quest' anno avevan essi tentato di sorprendere i mercatanti alla fiera di Lochmaben ; ma furono con grave perdita ributtati; e Douglas con parecchi de' suoi compagni inglesi vi rimasero prigionieri. Questo sinistro tuttavia fu assai compensato dal buon successo de' vascelli di corso inglesi contro il commercio di Scozia: e a sollecitazione di Giacomo si conchiuse a Nottingham un armistizio per tre anni, e una maritale unione tra le reali famiglie de' due Stati. Riccardo veramente dopo morto il suo figliuolo, non avea legittima prole ; ma aveva bensì dichiarato Giovanni conte di Lincoln, e figlio di sua sorella duchessa di Suffolk, erede presunto del regno : e quindi fidanzò la sorella di questo giovin signore, Anna de la Pole, al primogenito del re di Scozia. Fu convenuto di comune accordo, che il maritaggio seguirebbe, tosto che le due parti fossero pervenute agli anni di pubertà (21).

21 settem

Il re vuole sposare la principessa Lisabetta.

Pel Natale il re tenne sua corte nel palagio di Westminster : e o fosse per politico fine, o per inclinazione d'animo, fece mostra di straordinaria magnificenza. Tutti i dì festi-

(21) Rym. xii. 235-246. Rouse c'informa, che il giovine conte di Warwick, figliuolo dell'estinto duca di Clarence fu dapprima trattato come presunto erede del regno; ma che poscia a qualche tempo ne fu escluso, e messo in severa custodia, e in luogo suo venne sostituito il giovine conte di Lincoln. p. 218.

vi furono costantemente rallegrati da spettacoli, balli e intertenimenti: ne' quali moveva a maraviglia il vedere che Lisabetta andava abbigliata con vesti al tutto simili a quelle, onde ornavasi la reina consorte di lui. Ancora non aveva altri potuto scoprir la cagione di quell'insolito abbigliamento; quando la reina d'improvviso gravemente infermò: e Riccardo aspettandosi ch'ella si morisse, offrì la destra alla nipote. È fama, che la madre di lei non riprovasse questa unione, sì poco a natura conforme; ed anzi ne scrivesse al marchese di Dorset suo figliuolo a Parigi, ingiungendogli di scostarsi dalla parte d'Enrico. La principessa stessa in una lettera, che inviò al duca di Norfolk, diede a divedere, quanto lo splendore del trono seducesse il suo cuore: perocchè sollecitava in suo prò i buoni ufficj di quel signore; protestava „ il re „ fare di lei la sua gioia e il suo contento in „ questo mondo, e lei stargli nel cuore e nella „ mente „: e lasciava trapelare una tal quale maraviglia „ che il morbo della reina du„ rasse tanto „ ed un cotal timore " ch'ella „ non si morisse mai " (22). Questi timori nondimeno furono ben presto calmati: chè in men d'un mese la reina spirò: e Lisabetta e Riccardo s'andavano amendue lusingando,

febraro. 1485.

Marzo.

(22) Vedi Buck. p. 568.

l'una col pensiero di salire al regno, l'altro con la speranza di rendere vôte per questo maritaggio i consigli del suo competitore. Ma quando il re ebbe fatto parte del disegno a Ratcliffe e Catesby, uomini suoi confidenti, dalle cui opinioni ei lasciavasi per lo più governare, costoro contro ogni sua espettazione, se gli opposero gagliardemente. La qual loro opposizione nacque forse, come lo storico si dà a credere, da un ben fondato timore, che dove Lisabetta diveniva reina, avrebbe su loro vendicato l'assassinio del suo zio e del fratello a Pontefract: ma quali che si fossero i segreti lor pensamenti, addussero al lor signore argomenti meritevoli della sua più grave considerazione. Gli rappresentarono, che questo incestuoso maritaggio sarebbe al popolo oggetto d'orrore, e verrebbe dannato dal clero; già nudrirsi di lui sospetti, che si fosse disfatto della reina col veleno, per far luogo alla nipote (23): lo sposarla in tali circostanze, convertirebbe que' sospetti in certezza; ed ei per conseguente rimarrebbe privo de' suoi partigiani più saldi, gli uomini delle contee settentrionali, del cui favore

Ma ne viene dissuaso.

(23) Dalle espressioni nella lettera di Lisabetta qui avanti ricordata v'ha ragion di temere che questo sospetto era purtroppo vero. È cosa evidente che Riccardo non solo aveva promesso di sposarla, ma le aveva detto che la reina si morrebbe in febbraro; ella osserva, che la maggior parte di febbraro è gia scorsa, e la reina vive ancora. Buck. p. 568.

ed aiuto egli appunto infino allora andava debitore alla riverenza, in che essi avevano la estinta sua moglie, figliuola del grande Warwick. A così fatte rappresentanze il re, comecchè con animo assai ripugnante, infine piegossi: e nella gran sala del Temple assicurò il *mayor*, gli *aldermen* ed i comuni, sè mai non avere inteso di contrarre un tal maritaggio: e scrisse a' cittadini di York, confortandoli a niegar fede alle calunniose voci, che se n'erano divulgate; e a prendere e tradurre davanti il consiglio tutte persone, che si sapesse mettere avanti o propagar rumori a suo danno (24).

11 aprile.

Sue difficoltà ed apparecchi.

Come incalzava il tempo, in che dovea decidersi la contesa per la corona, l'animo di Riccardo era in preda a dubbiezze e timori. E benchè vogliansi riputare finzione de' suoi nimici il turbato riposo, gli spettri immaginarj, e i subiti spaventi, di che sir Tommaso Moro favella (25); certo è, che sprov-

(24) Vedi l'intiero racconto nello storico di Croyland, 672.: la lettera ai cittadini di York trovasi nell' *Eboracum* di Drake p. 119. Questo scrittore suppone che sia stata scritta nel 1484. Ma siccome essa fa cenno delle voci sparse intorno quel matrimonio, e nota che il re aveva già chiarito questo fatto ai cittadini di Londra, mentre lo storico di Croyland dice che il fece qualche tempo innanzi la Pasqua, io non ho difficoltà veruna di fissarne il tempo nell'anno presente.

(25) „ Ho inteso da voci credibili di persone intime co' suoi „ camerieri, ch' egli non godea mai quiete nel suo animo, mai non „ si credeva sicuro, Quando usciva, i suoi occhi s'aggiravano qua

veduto com'era di danaro, e pieno di sospetto de' partigiani suoi non poteva senza un sentimento di gagliardo terrore volgere il pensiero ad un cimento, nel quale avventurava la corona e la vita. I tesori lasciati dal fratello, il danaro raccolto mercè dell' ultime confiscazioni, e i tre decimi ottenuti dal clero, tutto già era stato profuso. Nè ardivasi di convocare un parlamento, a fine di chiedere un sussidio, e di procacciarsi un tratto di benivolenza, da lui già dichiarata contraria alle leggi e alla costituzione del regno. Ciò nondimeno le sue strettezze il costrinsero a giovarsi della cosa, mentre ne rifiutava il nome: e comecchè strappando somme da' più doviziosi cittadini empiesse l'erario, perdè ad un tempo quella piccola parte d'affetto, che ne' loro animi si conservava (26). Or dunque più non seppe, nè cui fidarsi o di cui diffidare: perchè il continuo altrui divi-

„ e là, il suo corpo era segretamente tutto difeso, la mano sem-
„ pre sul pugnale, l'aspetto ed il tratto come d'uomo sempre pronto
„ ad assalire. Non trovava riposo la notte, stava lunga pezza desto
„ e meditante, oppresso da sollecitudini e paure, piuttosto dormi-
„ gliando che dormendo, turbato da sogni spaventosi: talvolta d'im-
„ proviso si scuotea, saltava fuor del letto e correva per la stanza:
„ tanto il suo cuore inquieto era continuamente agitato e scosso
„ dalla odiosa impressione e dalla travagliosa memoria del suo abbo-
„ minevole fatto. " More, 69.

(26) Siccome il re non volea permettere che si desse il nome di benivolenza a questa storsione, perciò il popolo la chiamò malevolenza. Cont. Croyl. 572.

dersi dalla sua parte il trasse a sospettare della fedeltà de' più affezionati tra' suoi. Gualtiero Blount, governatore di Ham, si accostò ad Enrico col suo prigioniero, il vecchio conte di Oxford: parecchi ufficiali della guernigione di Calais e gli sceriffi di alcune contee ne seguitarono l'esempio: e per copiose emigrazioni dalla costa il numero degli esuli d'altrettanto aumentò. Ma niuno diede a Riccardo maggiore affanno che lord Stanley, nobile di moltissima autorità in Cheshire e Lancashire. Dall' un canto egli aveva infino allora servito Riccardo con infaticabile zelo: dall'altro aveva in moglie la madre del pretendente al reame. Per più saldamente legarlo a' propri interessi il re gli era stato largo di favori: ma ad un tempo per averlo sempre sott' occhio, lo aveva fatto maggiordomo della sua corte. Ultimamente cotesto Stanley mise avanti gli antichi suoi servigi, per impetrar da Riccardo facoltà di visitar le sue terre: al che questi condiscese a malincuore, ritenendo però alla corte il figliuolo di lui, lord Strange, siccome ostaggio per la fede del padre (27).

Sua diffidenza di lord Stanley.

Suo bando.

Infine il re fu avvisato da' suoi emissari, avere il conte di Richmond, consentendogliele Carlo, raccolto un esercito di tre mila

(27) Cont. Croyl. 573.

venturieri, per la più parte Normanni; e già nella foce della Senna esser presta una flotta, per trasportarli in Inghilterra. Ei mostrò di ricevere con letizia tale novella, e immantinente, per preparare il pubblico a questo evento, mandò fuori un lungo editto compilato con arte, nel quale così favellava:
„ I ribelli e traditori del re, digradati e con-
„ dannati per autorità dell' alta corte del
„ parlamento, molti de' quali erano cono-
„ sciuti per palesi assassini, adulteri, e an-
„ gheriatori, avere abbandonato il nativo loro
„ paese, ed essersi posti dapprima sotto l'ub-
„ bidienza del duca di Brettagna, al quale
„ avevan fatte promesse sì empie ed abbo-
„ minevoli, che questo principe le avea ri-
„ buttate: essersi dappoi rivolti all' antico
„ nimico del re, a Carlo, che appellava
„ sestesso re di Francia, ed elettosi a lor ca-
„ pitano un cotale Enrico Tudor, discenden-
„ te di sangue bastardo non meno dal ma-
„ terno, che dal paterno lato, e il quale
„ perciò non poteva avere diritto alcuno sul
„ regno d'Inghilterra, se non se per conqui-
„ sto: il detto Enrico Tudor, per venire a
„ capo del fallace suo intendimento con
„ l'aiuto dell' antico nimico del re, il re di
„ Francia, aver con esso lui patteggiato di
„ cedergli ogni diritto, che il re d'Inghilter-
„ ra avesse sulla corona di Francia, sulla

„ Normandia , l'Anjou , il Maine , la Guien-
„ na , Calais e le frontiere ; e di staccare le
„ armi di Francia dalle armi d' Inghilterra
„ per sempre : oltrecciò ad ulteriore soste-
', gno del suo proposito di conquista , avere
„ il detto Enrico Tudor dato via arcive-
„ scovadi , vescovadi , ed altre dignità ec-
„ clesiastiche e ducati , contee , baronie ed
„ altri patrimoni di cavalieri, scudieri e gen-
„ tiluomini del regno : intender lui a cam-
„ biare e sovvertire lo leggi dello Stato , e a
„ fare le più crudeli uccisioni , carneficine ,
„ ruberie e spogliamenti , che mai si fossero
„ veduti in alcun regno cristiano . Per la
„ qual cosa desiderava il re , che tutti i suoi
„ vassalli , come buoni e veraci inglesi , si
„ armassero d'ogni lor possa per la difesa lo-
„ ro , delle lor mogli , figliuoli , sostanze e
„ retaggi ; e com'egli da principe diligente e
„ animoso metterebbe la sua reale persona
„ ad ogni rischio e travaglio necessario in
„ quella congiuntura , così comandar' egli a
„ tutti i suoi sudditi di tenersi pronti con le
„ loro più valide armi per prestare a sua
„ Maestà militare servigio , quando per pub-
„ blico bando , o in altro modo venisse loro
„ ciò comandato per resistere ai detti ribelli,
„ traditori , e nimici del re (28).

(28) Fen. ii. 318-326. Ho compendiato questo editto, ma ho al possibile ritenute le stesse parole , affinchè il leggitore possa co-

24 luglio.

Spediti ordini a' suoi partigiani nelle contee marittime, e poste delle stazioni di cavalleria sulle grandi vie per la più sollecita comunicazione delle notizie, Riccardo mandò prendere il gran suggello di Stato, e fermò i suoi generali accampamenti a Nottingham. Quivi ei trovavasi più vicino a' suoi fautori dalla parte settentrionale, nella fedeltà de' quali principalmente si confidava: e di là poteva ancora, come da centro, meglio guardare le estreme parti del regno. Il primo di agosto salpò il suo emulo da Harfleur: e al settimo giorno sbarcò nel porto di Milford, e si mise in cammino per mezzo i distretti settentrionali di Galles, tratto di paese tutto dedito agl' interessi di Stanley. Poco ei trovò quivi, che facesse contrasto, o favoreggiasse la sua impresa: perchè, se i capitani Gallesi non gl'impedirono d'avanzarsi, pochi però di loro si unirono al suo stendardo: e quando giunse a Shrewsbury, di cui pigliò possesso, l'esercito di lui non contava più di quattro mila soldati. Scorse una settimana avanti che l'avviso del suo sbarco venisse a notizia di Riccardo: il quale spedì allora subitamente ordini a tutti i suoi vassalli di se-

Enrico sbarca in Galles.

noscere, quanto il linguaggio si assomigli a quello del tempo presente. La data è de' 23 di giugno, anno 2, che Fenn ha fissato nel 1484. Ma siccome Riccardo non cominciò il suo regno fino ai 26 di quel mese, dovrebbe esser l'anno 1485.

co trovarsi a Leicester con le più spaventose minaccie a chi contravvenisse. Obbedì il duca di Norfolk con gli uomini delle contee di levante, il conte di Northumberland con le reclute del settentrione, il lord Lovell da Hampshire, e Brakenbury da Londra: ma l'uomo di cui più temeva, il nobile Stanley rispose, che trovavasi in letto infermo per costipazione. Questa infinta scusa non valse ad ingannare il re: onde lord Strange, temendo di sua vita, fece prova di scampar con la fuga. Se non che fu scoperto, preso e forzato a confessare, ch'egli stesso, il suo zio Guglielmo Stanley, ciamberlano del Gallese settentrionale, e Giovanni Savage s'erano impegnati a seguire i novellamente sbarcati: ma protestò ad un tempo essere suo padre al tutto ignaro del lor divisamento, e già in cammino per raggiugnere le reali insegne. Per la qual cosa gli fu conceduto di scrivere a lord Stanley, significandogli, ch'ei doveva accelerare il suo viaggio, se voleva salvar la vita al figliuolo (29).

Battaglia di Bosworth.

A Leicester il re trovossi avere in sua potestà un esercito numeroso e ben provveduto, il quale, dove fosse rimasto fedele al suo condottiere, avrebbe di leggieri potuto conoscere e distruggere le meschine forze,

(29) Cont. Croyl. 573.

che seguivano le parti del suo competitore. Ma Enrico confortato dalle promesse de' suoi fautori occulti continuò a spingersi avanti, come se diliberato fosse ad affrontare l'ultima ruina. A Shrewsbury traversò il Severn: a Newport si unì con esso lui la milizia feudale de' Talbot: a Stafford ebbe un privato abboccamento con Guglielmo Stanley; e convenne, che a fine di salvare, dove possibil fosse, la vita di lord Strange, gli Stanley dovessero proseguire a far vista di ostilità contro lui, e ritrarsi del continuo indietro, com'egli avanzasse. Addì vent'uno d'agosto Riccardo partitosi a cavallo da Leicester con la corona in testa, si accampò due miglia incirca lungi dalla città di Bosworth. Quella notte stessa Enrico si trasferì da Tamworth ad Atherston, dove s'unì agli Stanley, e tutto si rincorò pe' molti uomini, che dal nemico passavano alle sue schiere. Apparso il mattino, amendue gli eserciti (quello di Riccardo era del doppio maggiore) s'avanzarono a Redmore: e le vanguardie comandate dal duca di Norfolk e dal conte di Oxford vennero alle mani. Riccardo si disanimò, veggendo gli Stanley combattere contro lui, il conte di Northumberland restarsi ozioso al suo luogo, e le sue genti incerte in procinto di vol-

21 agosto.

(30) Ross. 218.

tar le spalle, o di darsi al nimico. Allora venendogli fatto di scernere la persona d'Enrico, si diliberò di guadagnar la giornata o di perire in quella estrema prova. Dato dunque di sprone al cavallo, e gridando „ tradimento, tradimento, tradimento" di propria mano uccise Guglielmo Brandon, che teneva la insegna nimica, gittò a terra Giovanni Cheney, e scagliò un disperato colpo sull' emulo; ma sopraffatto da' nimici, fu gittato da cavallo e incontanente morto. Lord Stanley raccolta la corona, posela in testa ad Enrico, il quale fu subitamente con unanime grido salutato „ viva lungamente il re Enrico". Nella battaglia e nella fuga furono uccisi il duca di Norfolk, il lord Ferrers, alcuni cavalieri, e circa altri tre mila combattenti. I vincitori ne perderono ben pochi: e l'allegrezza loro fu fatta maggiore, perchè lord Strange, che Riccardo aveva mandato a decapitarsi al principio del conflitto, fuggì in quel trambusto, e si ricongiunse al padre. Il cadavero del re fu spogliato, posto su d'un cavallo dietro un messo d'armi, e menato a Leicester: ove rimaso per due giorni esposto, fu poscia con breve cerimonia sepolto nella chiesa de' frati osservanti. Enrico entrò nella città avanti d'esso col medesimo regale corteggio, col quale erane il giorno innanzi uscito Riccardo. Fu nondimeno sollecito di

Riccardo è ucciso.

non macchiare il suo trionfo col sangue: onde tre soli de' suoi captivi incontrarono la morte; il sì famoso Catesby e due altri per nome Brecher, i quali avevano probabilmente pe' loro misfatti meritato il supplicio (31).

Dell' indole di Riccardo sarebbe soverchia cosa il dir molto. Se fu colpevole dei delitti, che a lui s'imputarono, vuolsi per poco riguardare siccome un mostro sotto umane forme. E quantunque degli scrittori in tempi a noi vicini siansi studiati di mettere in chiaro l'innocenza sua, i loro argomenti sono anzi ingegnosi che concludenti; e dileguansi in semplici e mal fondate conghietture, quando si pongono a riscontro delle prove evidenti, che possono contro essi allegarsi (32).

(31) Cont. Croyl. 573-575. Ross. 218. Fab. 520.
(32) Vedi la nota (B) alla fine di questo volume.

CAPO VI.

ENRICO VII.

PRINCIPI CONTEMPORANEI.

Imp. di Ger.	*Re di Scoz.*	*Re di Fran.*	*Re di Sp.*	*Papi.*
Federico III.	Giacomo III	Carlo VIII.	Isabella.	Inn. VIII.
1493.	1487.	1498.	1504.	1402.
Massimiliano.	Giacomo IV.	Luigi XII.	Ferdinando.	Aless. VI.
				1503.
				Pio III.
				1503.
				Giulio II.

Atti e decreti del parlamento — Maritaggio del re — Sollevazione in favore d'un preteso conte d'Warwick — Coronazione della reina — Guerra in Brettagna — Impostura di Perkin Warbeck — Il quale è messo a morte — Ed anche il conte di Warwick — Pratiche con Francia — Con Iscozia — Con Spagna — Maritaggio e morte del principe Arturo — Rapacita' di Enrico — Sua malattia e morte — Indole del medesimo.

Difetti nel titolo messo in campo da Enrico.

Le diuturne contese fra le due case di York e di Lancaster avevano dilagata Inghilterra di sangue : ma per una fortunata combinazione di circostanze fu dato ad Enrico di Richmond, esule e venturiere senza mezzi e senza titolo, l'unire gl' interessi delle „ due rose ", e lasciare alla posterità il felice retaggio d'una incontrastata successione. Egli dal campo di Bosworth s'innoltrò a Leicester . La vittoria

gli aveva circondate le tempie della corona; e la mancanza di un competitore, che glie la contendesse, il rese sicuro nel possesso della sovranità. Se non che dava da pensare una spontanea dimanda: su qual titolo egli fondasse la sua pretensione. Forse su quello di ereditaria discendenza? Ma il diritto di ereditaria discendenza, supposto ancora che fosse nella famiglia di Lancaster, e non in quella di York, propagar non si poteva per una illegittima branca, la quale, per tòrre di mezzo ogni contesa, era stata dapprima esclusa dalla successione per un decreto del parlamento. Doveva dunque appoggiarlo al suo stipulato maritaggio colla principessa Elisabetta? Ma il suo orgoglio disdegnava di riconoscere lo scettro da una moglie, la quale rappresentava un competitore ed un' odiata famiglia. Ciò sarebbe stato quanto giustificare l'atto del diporre Enrico V. dal trono; sarebbe stato un riconoscere se stesso re meramente in grazia della sua donna, ed escludere la sua prole da ogni titolo sul trono, nel caso, che questa fosse frutto d'un altro matrimonio. Per la qual cosa il diritto, che gli restava, era quello di conquista: ma, quantunque appellar potesse alla recente sua vittoria in argomento, che il cielo approvava le sue pretensioni (1), egli non osò far motto

(1) Era comune persuasione di quell' età, che come ne' pri-

di conquista, altrimenti avrebbe veduto amici e nimici contro di sè collegati (2). La quistione pertanto addivenne subbietto di lunga ed ansiosa consulta: e si venne da ultimo al partito di tenere un cotale andamento, il quale, mentre poneva la corona in capo al re da tramandarsi a' suoi eredi in genere, metter non dovesse il diritto di lui, o quello della principessa in discussione (3).

Manda Elisabetta a Londra.

Si è già fatta menzione, come Riccardo innanzi la sua caduta aveva nominato successore il proprio nipote Giovanni de la Pole conte di Lincoln. Enrico trattò con dispregio lui, e le sue pretensioni: ma v'era un' altro principe, Eduardo Plantageneta figlio al defunto duca di Clarence, cui quegli mirava con particolar gelosia. Dopo il supplizio di Clarence Eduardo IV. aveva fatto venire il fanciullo alla corte, per nominarlo, come fece, conte d'Warwick, titolo, onde il suo avolo

vati duelli, così nelle battaglie l'evento dimostrasse il diritto della parte vincitrice. Enrico fece allusione a questo in parlamento. Rot. Parl. vi. 268. E la stessa opinione era stata apertamente sostenuta da Eduardo IV. „ Nella dissensione e nella controversia nata fra' „ principi intorno all' alto potere sovrano reale aver non si può „ una prova o dichiarazione più evidente della verità, e del diritto „ e della volontà di Dio, che per mezzo di ragione, di autorità e „ di vittoria nelle battaglie. Rym. xi. 710.

(2) Perchè fu creduto, che un conquistatore potesse spossessare delle lor terre tutte le persone, poichè ritenevano quelle dipendenti dal principe, ch'era stato vinto.

(3) Bacone, 2, 4.

andò fregiato. Anche Riccardo, morto che fu il proprio suo figlio, gli ebbe in prima assegnati gli onori soliti ad accordarsi all' erede presunto; ma temendo poscia, ch'ei divenisse un pericoloso competitore, lo aveva confinato nel castello di Sheriff-hutton in Yorkshire. Il primo decreto, che il re novello fece a Leicester, fu di trasferire il giovin principe, il quale aveva toccato appena il quindicesim'anno, dalla sua prigione posta in parte settentrionale, ad un luogo di maggior sicurezza, qual' era la Torre. Il pubblico sentiva pietà per la sorte della vittima innocente, la quale, ad appagar l'altrui ambizione, fu in tal modo condannata fin dalla sua fanciullezza a perpetua prigionia: ed il luogo destinatogli per carcere, luogo sì recentemente macchiato del sangue di principi, fu considerato come infausto presagio del suo destino avvenire. La principessa Elisabetta era a lui stata compagna nella cattività di Sheriffhutton. Riccardo aveala colà mandata appena gli fu recato avviso della invasione; Enrico ordinò, ch'ella fosse da parecchi nobiluomini condotta a casa di sua madre in Londra (4).

Il re fa il suo ingresso ne'la capitale. 28 agosto

La caduta dell' usurpatore cagionò ben poco dispiacimento: nè compatirne potè la morte alcuno, che aveva sentito compassione

(4) *Id:* 1.

per quella de' suoi nipoti innocenti. Allorquando il conquistatore entrò nella capitale, vi fu accolto con dimostranze non equivoche di contentezza. Il *mayor* e i principali cittadini le si fecero incontro al parco d'Hornsey, dove fu dato loro il permesso di baciargli la mano. Com'ei passava per le strade in una carrozza chiusa, la folla concorsavi gli serrava il cammino, per poterlo riguardare e salutarlo liberatore della sua patria (5). Innanzi a lui furono portate le insegne del suo trionfo, i tre stendardi, che avevano condotto il suo picciolo esercito alla vittoria, e di cui egli fece divota offerta sull' altare maggiore di s. Paolo (6). Ma la sua coronazione fu differita, e la letizia del pubblico ecclissata da una subitanea epidemia, che da suoi predominanti sintomi prese nome di *morbo diaforetico*. Questo generalmente estingueva la vita dentro il corso di ventiquattr' ore: e de' guasti, ch'esso fece, formar si potrà qualche idea, ove sappiasi, che dentro lo spazio d'otto giorni riuscì fatale a due lordi *mayors* l'uno dopo l'altro, e a sei *aldermen* di Londra. Al fine d'un mese, o che si dovesse alla maggiore sperienza de' medici, o alla fred-

Il morbo diaforetico.

30 ottobre.

(5) Andrè, che vi si trovò presente, e recitò versi in onore di quello. — Domit. A. xviii.

(6) Questi stendardi erano un immagine di san Giorgio un dragone di color di fuoco; ed una vacca rossa. " Hall, i.

dezza della stagione, cominciò a rallentarsi la sua violenza (7); e il re novello ricevette il rito della coronazione dalle mani del cardinale arcivescovo di Canterbury. In quella occasione furono creati dodici cavalieri banderesi; e lo zio del re conte di Pembroke fu innalzato alla dignità di duca di Bedford; il lord Stanley a quella di conte di Derby; e sir Eduardo Courteney a quella di conte di Devon (8). Al tempo stesso destinò un corpo scelto d'arcieri nel numero di cinquanta, che stessero al suo servigio sotto l'appellazione di contadini benestanti della guardia. Cosiffatta istituzione eccitò maraviglia; ma Enrico la giustificò dicendo, che da' principi stranieri una guardia era considerata come un'appendice necessaria alla dignità regale (9).

Atti del parlamento. 7 novembre.

Appena coronato, il re fece intimare un parlamento; ed allorchè i comuni gli presentarono il loro parlatore, ebbe cura di far ad essi sapere ,, sè esser salito al trono per giu-

(7) Dopo la perdita di molte vite si venne a discoprire, che ove il paziente si stesse in quiete per ventiquattr'ore, e avesse cura di astenersi da tutto ciò, che aumentar gli potesse il calore, o recargli freddo, generalmente parlando ei ricuperava la sanità. Mercè di questo metodo la mortalità si andò a diminuire di molto, quando il morbo stesso ricomparve in Inghilterra, quantunque riuscisse fatale a migliaia nelle Fiandre e in Germania. Hall, 3, 4. Bac. 6.

(8) Cont. Croyl. 577. Bac. 6. Hall, 3.

(9) Hall, 3. Pure egli è certo, che gli antichi avevano guardie di arcieri, ma probabilmente solo in casi particolari.

„ sto titolo di retaggio, e per certo giudicio
„ di Dio, che data gli avea la vittoria sopra
„ il suo nimico nel campo: ma perchè non
„ fossero turbati dalle ultime parole, aggiun-
„ se, che ognuno continuerebbe „ a godere
„ i suoi diritti ed eretaggi, eccetto quelle
„ persone, che nel presente parlamento sa-
„ rebbero punite pe' reati da lor commessi
„ contro sua maestà reale ". (10) Quando i
comuni tornarono alle lor case, sorse una
difficoltà non aspettata. Molti de' membri era-
no stati proscritti dall' ultimo monarca. Pote-
vano costoro sedersi in parlamento in qualità
di legislatori? Anche il re, che aveva fatto
loro intimare di convocarsi, erasi macchiato
della medesima colpa. Doveva dunque rima-
ner quella sentenza irrevocata? Ad Enrico
dispiacque l'arditezza di cosiffatte dimande:
ma, dissimulando il suo risentimento, fece
consulta co' giudici, i quali risposero, che
per ciò, che riguardava ad esso re, la co-
rona aveva purificata ogni legale corruzione
di sangue: ma che i membri, macchiati come
erano, per aver violato la legge, dovevano ri-
starsi dal sedere in parlamento, finchè non
fosse stata la lor sentenza cassata da un'egua-
le autorità. Il consiglio fu seguito, tutti, che
erano da Riccardo diredati, furono median-

(10) Rot. Parl. vi. 268.

te un decreto rimessi negli antichi loro diritti; e parecchi libelli di petizione vennero approvati in favore della madre del re, e dei duchi di Bedford, Buckingham e Somerset, come pure del marchese di Dorset, del conte di Oxford, de' lordi Beaumont, Wells, Clifford, Hungerford, Roos, e di parecchi altri. Il numero totale di quelli, che trassero profitto da questo temperamento, ascese a cento sette (11).

Provisione intorno alla corona.

Le negoziazioni, che ne conseguitarono, furono considerevoli ed importanti. 1.° Nella provisione presa intorno alla corona mediante un decreto del potere legislatore Enrico procedette con passi cauti e misurati. Perocchè geloso com' egli era del preteso diritto della casa di Lancaster sapeva altresì, che il titolo della principessa Elisabetta riuscirebbe al suo trono di saldissimo sostegno. Quindi egli esplorava tutti i procedimenti colla più scrupolosa sollecitudine. L'indebolire il titolo di Elisabetta sarebbe stato quanto nuocere a se stesso e al suo proprio interesse: il confermarlo avrebbe incoraggiato il sospetto dell'esser'egli consapevole, che il suo titolo era difettoso e manco. Il perchè ricusò tanto di ravvivare il decreto d'Enrico IV. che stabiliva la

(11) Rot. Parl. vi. 273. 278. 280. 287--Year-book, Term. Mich. an. I. Enr. VII. 5. Bac. 8.

successione nella linea di Giovanni di Ghent, quanto di rivocar quello di Eduardo IV., il quale stabilivala nella linea di Lionello duca di Clarence. A suo pro diede poi comando, che tutti i ricordi contenenti qualche menzione del suo reato, onde fu accusato e convinto, venissero cancellati e tolti via dalla filza (12): in favore de' suoi Lancastriani predecessori annullò il decreto di Eduardo IV. il quale aveva sentenziati gli Enrichi IV., e V. usurpatori; ed Enrico VI. usurpatore e traditore, Margarita e Eduardo, l'una vedova e l'altro figlio di quel monarca, traditori, e tutti gli eredi, che diramavansi dal tronco di Enrico di Derby, incapaci di ritenere od ereditare beni di sorta, e qualunque dignità, preminenza, retaggio, o possessione dentro il reame (13): ed in favore di Elisabetta rivocò il decreto dell' anno 1.° del regno di Riccardo III., pel quale quella principessa era stata dichiarata bastarda con tutti gli altri figli, che il suo padre avea avuti da Elisabetta Gray. Quindi, per usare un riguardo a lei,

(12) Bac. 9.

(13) Rot. Parl. vi. 288, Fu approvato anche un decreto, il quale restituiva ad Elisabetta vedova di Eduardo IV. il medesimo titolo e dignità, che avrebbe avuto, se fatto non si fosse verun decreto contro di lei sotto Riccardo III.; e la rendeva abile ad esser convenuta e a difendersi dinanzi ai tribunali; a ricevere e dare beni stabili e mobili. Ma non sembra, che le fosse renduta la sua dote. *Ibid.*

ch'era per essere reina, nè il titolo, nè il contenuto di quel decreto fu letto in alcuna delle due camere ; ma venne semplicemente accennato colle prime parole ; l'originale fu dato alle fiamme; e a tutte le persone, che ne avevano copie, comandato di consegnarle al cancelliere prima di Pasqua, pena la multa e l'imprigionamento (14). Nel decreto stesso della provisione presa intorno alla corona non si fece motto di Elisabetta o de'suoi eredi: anzi la pretensione eziandio di Enrico, la quale egli aveva con tanta ostentazione messa in campo nella sua parlata ai comuni „ del suo giusto diritto di retaggio e del certo giudicio di Dio " fu omessa a bello studio: e ciò, che unicamente venne stanziato, si fu, che „ il retaggio della corona fosse, „ stesse, restasse e dimorasse nella regalissima persona del sovrano signore di allora il „ re Enrico VII. e negli eredi, che da lui le-

(14) *Ibid.* 289. Year--book, Term Hil. an. I. Enr. VII. 5. Stillington, vescovo di Bath, il quale aveva fatta la petizione e l'atto poscia rivocato, era stato preso terminata appena la battaglia di Bosworth. Il veggiamo poi ben tosto messo in prigione a York „ addivenuto un bel matto a motivo del suo fare inquieto e della reprensibile condotta. " *Eborac.* di Drake, 123.) Egli però tornò in pace con Enrico, non fu compreso nella sentenza de' rei convinti di caso di Stato, ed ottenne un compiuto perdono. Per questa ragione Enrico si oppose alla proposta di chiamarlo dinanzi alla camera de' lordi per la sua condotta in compilare la petizione e il decreto ossia l'atto, che dichiarava bastardi i figli di Eduardo. Year--book, *ibid.*

,, gittimamente nascerebbero, e in quelli do-,, vesse in perpetuo durare colla grazia di ,, Dio, e in nessun' altro " (15). 2.° Ma questa politica precauzione, ed in particolare questo silenzio riguardo alla principessa pare, che mettesse in turbamento non solo i partigiani della casa di York, ma pure gli stessi amici di Enrico, i quali avevano confidato, che mediante l'unione delle rose rossa e bianca la pace domestica succederebbe alla guerra e alle dissenzioni. Allorquando i comuni presentarono al re l' usata concessione del *tonnage* e *poundage*, sua vita durante, la unirono a questa petizione, ch'egli si contenterebbe di ,, prendere in moglie e consor-,, te la principessa Elisabetta, il qual matrimonio speravano, che sarebbe da Dio benedetto con una progenie della *stirpe de' re*" (16): i lordi ecclesiastici e secolari levandosi da'lor seggj, e facendo riverenza al trono, signifi-

10 dicembre.

(15) Rot. Parl. vi. 270. Mentre siffatta istanza era davanti ai lordi, il cancelliere convocò tutti i giudici, e gli interrogò della loro opinioue, se un cotal'atto o decreto, qualora fosse approvato, avrebbe il suo effetto ,, di riassumere tutte le franchezze e libertà ,, delle persone d'ogni maniera. " A quel che ne sembra, si ebbe timore, che il nuovo accomodamento avrebbe potuto avere l'effetto stesso che il procacciamento della corona per conquisto. I giudici risposero negativamente. Year--book, Term. Hil. an. I. Enr. VII 25.

(16) *De stirpe regum*. Rot. Parl. vi. 278. Per questa insolita espressione m'immagino, che si vennero a significare i re di ciascuna linea.

carono il loro consentimento: ed Enrico benignamente rispose, che di buon grado condescendeva alla loro richiesta (17). 3.° Fin dal primo cominciar della sessione il re aveva alluso „ alla punizion di coloro, che avevano „ offesa sua maestà reale “. A cotal' espressione fu posta mente, e fatta la dimanda: come poterono il defunto monarca e i suoi fautori aver' offeso la *maestà* del conte di Richmond in un tempo, in cui non erasi mai pubblicamente messa innanzi da lui veruna pretensione rispetto al trono? Il caso era diverso dagli esempi de' passati regni. Se Enrico VI. e i suoi amici erano stati da Eduardo sentenziati traditori, e Eduardo e i suoi aderenti altresì da Enrico; in ambedue le congiunture la supposta offesa era stata fatta al re, il cui titolo sulla corona era stato ammesso inprima dal parlamento (18). Ma il tesoro era ormai esausto: ad Enrico mancavano i mezzi di provvedere alle spese, e dare un compenso a' suoi seguaci: e malgrado de' romori del popolo, Riccardo III. il duca di Norfolk, il conte di Surrey, i lordi Lovell, Zouch e Ferrers con parecchi cavalieri e gentil'uomini, che in tutti erano trenta, furono inclusi in una sentenza, che li dichiarava

(17) *Ibid.*
(18) Cont. Croyl. 581.

rei convinti. (19) Il decreto di riassunzione, che venne appresso, fu meno odioso, ed egualmente politico. Calcando l'orme de' precedenti monarchi, il re rivocò tutte le grazie di concessioni che fece la corona dall'anno 34 del regno di Enrico VI; e siccome coloro, che avevano cotali grazie ricevuto, erano principalmente i partigiani della casa di York, furono tutti posti alla mercè del sovrano, il quale secondo il suo giudicio o capriccio aveva in sua facoltà il tòrre o confermare a quelle il possesso de' loro beni (20). Anzichè egli disciogliesse il parlamento concedette un general perdono agli aderenti di Riccardo: ma per poter farsi tutto suo il merito di questo temperamento, perdonar non volle sì, che sembrasse procedere cotal grazia dalla intercessione delle due camere, od emanare concorrendovi la loro approvazione. (21) Durante la vacazione dopo Natale, Enrico sposò Elisabetta. (22) Si opi-

18 gennaio 1486.

(19) Rot. Parl. vi. 275. 278. Nell' atto Riccardo viene accusato come uomo „ snaturato, colpevole, e reo di grandi spergiuri, „ tradimenti, omicidj *e uccisioni nello spargere il sangue de-* „ *gl' infanti.* " Non è questa un'allusione alla morte de' suoi nipoti? Io non so di altri infanti, che dicasi aver' egli uccisi.

(20) Rot. Parl. vi. 336. 384.

(21) Bac. 9.

(22) Cont. Croyl. 581. André ne dice, ch' Eduardo IV. aveva dapprima offerto Elisabetta ad Enrico, durante il suo esilio in Brettagna, ma che ciò era considerato come un artificio, per adescarlo a venire in Inghilterra. Domil. A. XVIII.

nò, che quella dilazione nascesse dal desiderio di non far inserire il nome di colei nell'atto o decreto riguardante alla successione. Ottenuta ch' ebbe questa cosa, ei si affrettò ad appagare i desiderj del popolo e del parlamento. Ma se l'ambizione della principessa fu lusingata da questo maritaggio, ne vien detto (non so su quale autorità) ch' ella ebbe ben poco a congratularsi secostessa per rispetto alla domestica felicità; perocchè Enrico la trattò con durezza e dispregio; e secondochè egli la pensava, nè la bellezza di sua persona, nè la dolcezza delle maniere poterono espiare il capitale delitto dell' esser quella discendente della casa di York. (23)

Pontificia dispensa di matrimonio.

Siccome il re e la reina erano parenti, prima di contrarre il matrimonio conceduta loro ne aveva dispensa il vescovo d'Imola, legato d'Innocenzo VIII. Se non che Enrico corse, per ottenerne un'altra, al Pontefice stesso, in vista a fine di rimuovere ogni dubbiezza quanto alla validità del matrimonio, ma in realtà, perchè coll' introdurre nella petizione l'espressioni da lui annesse all' atto che provedeva alla successione, quell'espressioni avessero

(23) Questo viene asserito da tutti i nostri storici. Il leggitore si avverrà da ora in poi in alcune ragioni, le quali lo indurranno a credere, che la proposizione per esser vera, deve almeno limitarsi ai primi anni, in cui il re governò il suo regno.

lo stanziamento della autorità pontificia. Innocenzo nel suo rescritto ci fa sapere, che secondo la rappresentanza a lui fatta in nome del re, la corona d'Inghilterra perteneva ad Enrico per diritto di guerra, per notoria ed incontrastabile successione ereditaria, per volontà ed elezione di tutti i prelati, nobili e comuni del regno, e per decreto de'tre Stati in parlamento raccolti; ma che ciò nondimeno, per metter fine alle sanguinose guerre cagionate dalle contendenti pretensioni della casa di York, e per condiscendere alle urgenti richieste dei tre Stati, il re aveva consentito di sposare la principessa Elisabetta, figlia maggiore e vera erede di Eduardo IV. d'immortal memoria. (24) Il Pontefice pertanto per le istanze fattegliene dal re, e per conservare la tranquillità del regno, conferma la dispensa, ch'era stata conceduta, e l'atto concernente la successione fatto dal parlamento; dichiara l'espressioni ovvero il significato di quell'atto, o decreto essere, che ove la reina morisse senza prole prima del re, o se la comun prole non sopravvivesse al padre, in tal caso la corona scadesse agli

(24) *Immortalis famae regis Eduardi praefati primogenitam et veram haeredem.* Rym. xi. 297. Carte per qualche errore ha tradotto queste parole „ la vera erede *del regno.* “ (ii. 825). Chi legge può rilevare l'espressione *vera haeres*, ed in un altro istromento *indubitata haeres* Rym. xii. 294.

altri figli di Enrico, quante volte egli ne avesse da un susseguente matrimonio: e conchiude collo scomunicare tutti che indi innanzi s'attentino di turbare lui o la sua posterità nel possesso de'loro diritti. (25) Questo straordinario istromento, che ci è stato conservato, dimostra l'inquietudine del re per rispetto alla insufficienza del suo titolo.

Sedizione di lord Lovell.

Dopo il suo maritaggio, e la dissoluzione del parlamento il nuovo monarca ad imitazione de' suoi predecessori determinò di segnalare il cominciamento del suo regno con una gita pel reame. Gli abitanti de' nordici paesi erano stati assai devoti a Riccardo. Enrico sperava di affezionarli ai propri interessi col passar fra loro la stagione estiva. Egli dunque stava celebrando la festa di Pasqua in Lincoln, quando gli venne udito, che lord Lovell con Umfredo e Tommaso Stafford avevano di tratto abbandonato il santuario di Colchester; ma ove si fossero fuggiti, o qual si avessero intendimento, era cosa celata in profondo segreto. Il perchè, dispregiando di prenderne contezza, passò da Lincoln a Nottingham con un numeroso, e splendido corteggio: da Nottingham, ove ricevette un'ambasciata dal re di Scozia, continuò il suo viaggio; se non che soffermossi a Pontefract

2 aprile.

6 aprile

(25) Rym. *ibid.*

per l'avviso avuto, che lord Lovell gli era andato innanzi nel cammino, aveva arrollato una truppa ne' dintorni di Rippon e Middleham, e si accingeva a sorprenderlo al suo ingresso in York. Enrico però era accompagnato dalla più parte della nobiltà de' paesi nordici e meridionali, i cui seguaci formavano un'armata abbastanza numerosa e bene allestita, cosicchè i sediziosi convinti della forza prevalente de' Regj si sbandarono, ottenutane licenza dal lor condottiero. Alquanti ne furon presi e mandati al supplicio dal conte di Northumberland: Lovell istesso diedesi alla fuga, e si riparò alla casa del suo amico sir Tommaso Broughton in Lancashire, e indi alla corte di Margarita vedova duchessa di Borgogna. (26) Al tempo stesso gli Staffords eransi preparati ad insignorirsi della città d'Worcester: ma la dispersione de' sediziosi di Yorkshire mostrò come disperata era l'impresa di quel tentativo: e i due fratelli corsero a prendersi per sacro asilo la chiesa di Colnham, oscuro villaggio presso ad Abingdon. Umfredo Stafford fu di là tolto via per forza, condannato dai giudici in virtù della sentenza contro di lui come

(26) Hall, 3. Bac. 11. ed altri ci dicono, che l'attentato di Lovell accadde dopo l'arrivo di Enrico á York, e fu sventato dal duca di Bedford. Io ho seguito il giornale di uno degli araldi, che accompagnò la corte. Lel. Coll. iv. 186.

reo convinto emanata, e qual traditore a Tyburn soffrì la morte. È fama, che il fratello minore ottenne il perdono, per aver' egli operato ad istigazione del maggior fratello. (27)

Gita del re pel reame. 20 aprile.

Il re fece il suo ingresso in York con regale magnificenza. Tre miglia lungi dalla città se gli fecero incontro il *mayor* e gli *aldermen* a cavallo: alla porta fu ricevuto processionalmente dal clero in mezzo alle acclamazioni del popolazzo e alle mostre di festosi spettacoli (28). Passò tre settimane in quella città dispensando grazie, conferendo onori e rendendo giustizia a chi soffriva gravezze;

(27) Il prigioniero era stato portato ad Worcester, per quivi esser mandato all' ultimo supplicio: (20 maggio) ma l' abate di Abingdon arrivò nello stesso giorno, e chiese di essere posto di nuovo nel santuario. Questo gli salvò la vita per allora. Egli fu poscia mandato alla Torre, e i giudici furono dal re interrogati, se Colnham avesse il privilegio di un santuario, ossia sacro asilo. Essi risposero esser cosa malagevole e contraria all' ordine, il dare la loro opinione innanzi tratto intorno a materia, su cui decider dovevano giudicialmente. Enrico vi si acquetò con ripugnanza: il punto fu discusso dinanzi a tutti i giudici e il titolo del santuario fu rigettato. Year--book, Term. Pas. Stat. 1. Enr. VII. cap. 15. Term. Trin. 1.

(28) Il popolo gridava „ re Enrico, re Enrico nostro signore „ conserva quel dolce e odorato aspetto „ Lel. Coll. iv. 187. osservo, che i versi in quell' occasione recitati abbondano, come quelli degli Anglo--sassoni, di parole che cominciano colla stessa lettera. Essi principiano così:

O *R*everendo, o saggio *R*ettor di questo *R*egno,
Di cui *P*rimier *P*atrono in tua *P*resenza io vegoo, ec.
Ibid. 188.

20 maggio. condotta, della cui politica ben s'avviddero i leali abitatori di quel paese, nella invasione dell'anno seguente. (29) Indi, trascorrendo Worcester, Hereford, Glocester e Bristol ritornò in Londra, per ricevere una numerosa e splendida ambasceria inviatagli da Giacomo re di Scozia. Mentre se ne andava visitando ciascuna contea era seguitato dagli sceriffi, da' nobili e signori che vi avevano residenza: tutte le domeniche e i dì festivi assisteva pubblicamente al servizio divino; e in tali occasioni ascoltava qualche sermone da un de' vescovi, cui s'ingiungeva di leggere e spiegare agli uditori la bolla pontificia, che confermava il matrimonio e il titolo del re. Questi lasciò i cittadini d'Worcester con evidenti dimostranze di spiacimento: ma per la sua condiscendenza si affezionò quelli di Bristol, co' quali consultò intorno alle cause della decadenza del loro traffico, e ad un tempo gli incoraggiò colla promessa di restituire la loro città alla primiera prosperosa condizione. (30)

Trattato con la Scozia. Ad un principe nello stato di Enrico era della più alta importanza il vivere ne' termini di amicizia co' suoi vicini. Tra questi il più da temersi era Giacomo re di Scozia per

(29) Egli diminuì l'annua rendita di 160*l.* pagata dai cittadini di York alla corona, limitandola alla tenue somma di 18*l*, 5*s*. Rot. Parl. vi. 390.

(30) Vedi il seguito del giornale dell'araldo. Rot. Parl. vi. 390.

la sua prossimità, per l'antica inimicizia fra le due nazioni e per l'affezione alla casa di York, che tuttavia celavasi tra gli abitanti delle nordiche contee. Fortunatamente Giacomo aveva lungo tempo nutrita una grande parzialità per gl'Inglesi, parzialità sì patente, che formò la principale delle accuse contro di lui allegate dai ribelli; i quali dappoi lo privarono di vita. Aveva esso mandato persone delegate, per assistere alla coronazione di Enrico: altre da lui inviate erano andate ad incontrare il re a Nottingham, ed ora un'ambascerìa più onorevole stavane aspettando l'arrivo in Londra. La negoziazione durò quasi un mese. E siccome la prima tregua fra le due corone fu supposto essere spirata alla morte di Riccardo, ambedue i re prontamente consentirono a rinnovarla. Ma la turbolenza e il malcontentamento della scotica nobiltà costrinsero Giacomo a limitarne a tre anni la durata: ed Enrico potè soltanto ottenere la promessa, che quella continuerebbe fino alla morte d'uno de' due monarchi, e che verrebbesi a contrarre un'alleanza matrimoniale fra le regie famiglie d'Inghilterra e di Scozia (31).

3 luglio.

Sarebbesi potuto sperare, che il re, durante la sua gita, avesse condotta seco la

Nascita di un principe.

(31) Rym, xii. 290.

reina, per appagare i partigiani della casa di York: ma fu supposto, ch'ei ricusasse di farlo, e per gelosia del favore, ch' ella godeva, e per non voler sembrare di riconoscer da lei la sua corona. Teneva colei corte ad Winchester con la sua madre e sorelle, e la contessa di Richmond sua suocera. Or siccome si avanzava la pregnezza di Elisabetta, il re si allontanò da Londra, per andare a caccia nella (newforest) nuova foresta; e nell' ottavo suo mese ella diede felicemente alla luce un figlio, la cui nascita apportò pari contentezza al re ed alla nazione. Fu battezzato nella cattedrale con pompa straordinaria; ed al sacro fonte ricevette il nome di Arturo in memoria del celebrato re de' Britanni, da cui Enrico voleva farsi credere discendente (32).

20 settembre.

(32) Lel. Coll. iv. 204. In questa occasione la madre del re „ fece fare quegli apparecchi, che soglion farsi, allorquando è in „ sul punto di partorire una regina, come pure fece disporre le „ cose pel battesimo dell' infante, quando essa l'avrà dato alla lu- „ ce. " Gli ordini, ch' ella diede, discendono ad ogni particolare „ riguardante alla fornitura della camera di sua altezza, e alla for- „ nitura appartenente al suo letto, come la chiesa avrà da essere „ ornata pel battesimo, come l'infante dovrà recarsi a battezzare; " la lunghezza e larghezza della cuna " che fosse ben decorata dal- „ l'arte de'dipintori," e le dimensioni d'un altra cuna di lusso conveniente al grado, la quale ha da essere molto più grande che l'altre, e adornata con " molta magnificenza pari al principe o principessa, che vi aveva da giacere. " *Ibid.* 179. 184. La cerimonia del battesimo del principe Arturo è descritta in appresso. (204. 207.) Osservo, che la vedova reina fu comare, e che Ce-

Un preteso conte d'Warwick.

Sino allora i nimici del re dato gli avevano poco disagio ; ma la nascita del suo figlio, la quale minacciava di perpetuare nella sua famiglia la corona , gli trasse ad uno de' più straordinari attentati , di cui sia ricordo nella storia. Sul cader dell' anno un Riccardo Simons, prete di Oxford , prese terra a Dublino con un giovincello dell'età di circa undici anni, figliuolo di un oscuro artefice. Presentò egli il suo pupillo al lord deputato d'Irlanda col nome di Eduardo Plantageneta conte d'Warwick, ed implorò la protezione di quel nobiluomo a pro d'un giovane ed innocente principe , che col sottrarsi alla Torre , aveva sfuggito quella sorte , la quale incolse a' suoi cugini sventurati , figli di Eduardo IV. Il ragazzo era stato bene instruito nella parte che aveva da rappresentare. Era bello della persona ; il suo tratto aveva in sè qualche cosa, che pareva dare a divedere nobiltà di prosapia ; ed aveva capacità di riferire con apparente accuratezza le avventure intervenutegli a Sheriffhutton , nella Torre, e nella sua fuga. Ma per qual motivo ei fosse sedotto a rappresentare la persona di un principe che tuttora viveva , e che poteva ogni giorno esser messo a con-

cilia sua figlia accompagnata da Anna altra delle sue figlie portò l'infante; prova, che la famiglia della reina era a quel tempo in gran favore del re.

fronto con quello, egli è questo un mistero difficile a penetrare. Delle ragioni, che ne sono state addotte, la meno improbabile si è quella, la quale suppone, che i macchinatori della trama intendessero a porre il vero Warwick sul trono; ma che avvedutisi a quanto grave pericolo n' esporrebbero la vita, ove il gridassero re, mentr' era nella Torre, misero in campo un Warwick fittizio, e per cotal trovamento resero interesse di Enrico il conservare colui, ch' era il vero principe.

Viene accolto in Irlanda.

Tra gl' Inglesi, che avevano fissata lor dimora in Irlanda, i partigiani della casa di York s'erano sempre mantenuti in una costante prevalenza fin dall' amministrazione del duca Riccardo sotto il regno d'Enrico VI. I soli Butlers avevano osato d'impugnare la spada in favore de'Lancastriani: ed essi per condanne e supplicj, cui furon sottoposti, pagarono il fio dell' essersi affezionati agl'interessi della rosa rossa. Al tempo della battaglia di Bosworth reggeva le redini dell'amministrazione il conte di Kildare, capo de' Yorkisti; ed al principio del suo regno Enrico non si avventurava d'irritare una potente fazione col rimuovere o il lord deputato, o i membri del consiglio. Ma i rapportamenti delle sue spie ne svegliarono tosto la gelosia. Kildare ricevette ordine di condursi

alla corte inglese; e la sua disobbedienza fu scusata da una rimostranza di pari ecclesiastici e secolari, i quali in termini forti rappresentavano la necessità della sua presenza in Irlanda. La sua condotta all' arrivo di Simons fu tale da confermare i sospetti di Enrico. Poichè quegli non dimostrò veruna diffidenza de' due venturieri: non fece alcuna inchiesta del come avvenne, che il conte fosse affidato alla cura d'un prete ignoto dell' età di non oltre ai ventisett' anni: non si mostrò in alcun modo sollecito di assicurarsi, se il vero Warwick stesse tuttavia o no nella Torre: ma introdusse ai nobili d'Irlanda e ai cittadini di Dublino il giovanetto sotto il nome, che gli avean fatto assumere; e promise di sostenerlo colla sua protezione contro i nimici suoi e della sua famiglia. I Butlers, i vescovi di Cashel, Tuam, Clogher ed Ossory, e i cittadini di Waterford si stettero costanti nella loro fedeltà verso il sovrano: il resto del popolo riposando sull'autorità di Kildare ammise il titolo del novello Plantageneta senza muoverne dubbio, o farne indagine, e l'avventuriere conforme lo stile di Eduardo VI. fu gridato re d' Inghilterra, di Francia e d'Irlanda (33). Il lord deputato era stato certissimamente già fatto consapevole del segreto.

(33) Bac. 14. 15. Polyd. 570.

Condotta del re in quella congiuntura. febbraio 1487.

Allorquando ne fu recato avviso ad Enrico, svegliossi in lui l' agitazione non tanto per ciò, ch' era avvenuto, quanto perchè ignorava quel, che seguir ne potesse. Per la qual cosa convocò un gran consiglio di pari e prelati, ed a loro persuasione consentì di fare ciò, che doveva aver fatto lungo tempo innanzi (34). Il perdono pubblicato in favore de' suoi avversarj era stato non solo pieno di restrizioni, ma di frequente violato. Che però fece poscia bandire un perdono compiuto senza eccezioni ed esteso ad ogni specie di fellonia. Condusse il vero conte d'Warwick dalla Torre a s. Paolo, acciocchè fosse pubblicamente riconosciuto dai cittadini, e sel menò seco al palazzo di Shene, ove il giovin principe cotidianamente conversava co' nobiluomini, ed altri, che visitavano la corte (35). Questo prudente partito andò a grado delle genti d'Inghilterra. Esse facevansi beffe dell' impostore d'Irlanda, mentre gl' Irlandesi sostenevano, il loro esser vero, ed il ragazzo portato a Shene essere il falso Plantageneta. Ma il temperamento, che siegue, destò maraviglia. Si è già fatta menzione del modo onorevole, con cui la vedova reina viveva in corte. Ora,

(34) Lel. Coll. iv. 209.
(35) Lel, Coll. iv 209.

se possiamo prestar fede a parecchi scrittori, ella tutta a un tratto fu arrestata, spogliata de' suoi beni, e data in guardia ai monaci di Bermondsey. La ragione assegnata per questo duro trattamento si fu, che dopo avere sotto il passato regno promessa la sua figlia ad Enrico, ella data l'aveva in mani all' usurpatore. Ma il pretesto era troppo inverosimile per acquistargli credenza. Si ebbe sospetto, ch'ella prendesse parte nella trama presente (36). Donde però aver poteva essa motivo d'indursi a questo? Se Enrico era deposto dal trono, la sua figlia participar doveva nella sorte del proprio marito. Se il vero o preteso Warwick avesse ottenuta la corona, tutti i figli di quella sarebbero stati naturalmente diredati.

Al pretendente si unisce il conte di Lincoln.

Ad ogni passo di questo affare ci avveniamo in nuovi misteri. Chi legge rammenterà, che il conte di Lincoln era stato trattato da Riccardo come erede presunto. Do-

(36) Bac. 16. 17. Gli scrittori moderni, i quali sostengono, che Riccardo non uccise i suoi nipoti nella Torre, in favore della loro opinione traggono una conseguenza dalla prigionia di Elisabetta. È manifesto, essi pretendono, esser' ella stata consapevole di qualche segreto della più alta importanza pel governo; e tengono per provato, che questo segreto fosse l'esistenza d'uno o d'ambedue i figli. Quindi si rese necessario il porla sotto la più rigorosa custodia, a fine ch'ella non lo rivelasse ai partigiani della casa di York. Laing., 433. Ma tutto questo ragionamento appoggiato alla conghiettura è compiutamente rovesciato da un fatto, di cui si farà menzione nel corso di poche pagine.

po ch'Enrico fu innalzato al trono, ei si mostrò costantemente devoto al re', ed all' ultimo consiglio era stato chiamato, siccome uno, in cui Enrico poneva la sua confidenza. Cionondimeno tostochè quello fu disciolto, egli tornò alla corte della duchessa di Borgogna sua zia, consultò con lei e lord Lovell, e, ricevendo un soccorso di due mila veterani sotto Martino Swartz, esperto officiale, fece vela per l'Irlanda, e approdò a Dublino. Il suo arrivo diede nuova importanza alla causa del mentito Warwick. Quantunque Lincoln avesse frequentemente conversato col vero principe in Shene (37), purtuttavia consigliava, che fosse incoronato l'impostore: la cerimonia della sua coronazione fu eseguita dal vescovo di Meath con un diadema tolto ad una statua della B. V. Maria; ed il novello re fu, secondo la consuetudine irlandese, portato dalla chiesa al castello sulle spalle di un principe inglese nomato Darcy. Furono quindi pubblicati degli ordini in nome di quello; convocato un parlamento e stabilite delle pene contro i principali suoi oppositori Tommaso e Guglielmo Butler e i cittadini di Waterford (38). Ma quale esser poteva l'intendimento di Lincoln nel contribuire a questa farsa? Neppure il

19 marzo.

24 maggio.

(37) Lel. Coll iv. 209.
(38) Bac. 18. 19. Stat. irl. an. VIII. Enr. VIII.

conte vero d'Warwick esser poteva erede della corona fino a tanto che alcuno della posterità di Eduardo IV. fosse vivo. Che se dicevasi, esser' eglino stati dichiarati illegittimi; Clarence eziandio, padre d' Warwick, era stato notato della stessa macchia. In tal caso Lincoln istesso aveva un titolo migliore di quello del principe, a pro del cui diritto ei pretendeva d'impugnar la spada.

Prende terra in Furness.

Come prima Enrico ebbe avviso della partenza di Lincoln, fece un giro per le contee di Essex, Suffolk e Norfolk, in cui il conte possedeva beni considerevoli; e indi trapassando Northampton e Coventry, s' innoltrò al suo castello di Kenilworth, il quale egli aveva fissato in residenza della reina sua moglie e di sua madre. Quivi ricevette novella, che Lincoln co' suoi tedeschi ausiliari e un corpo di collegati Irlandesi avevano preso terra nel castello di Foudray nella estremità meridionale di Furness; soffermossi nel suo campo a Swartmore presso ad Ulverstone, finchè fu raggiunto dai coloni di sir Tommaso Broughton, e si pose realmente in cammino per la contea di York. Il re tosto si trovò attorniato da' suoi amici co'loro dipendenti, e d'autorità regia furono pubblicati ordini „pel buon andamento della sua armata ". Il furare, rubare, o rapinare; il togliersi provisioni senza pagarne il prezzo

22 aprile.

4 giugno.

stabilito dal presidente del mercato; e l'arrestare od imprigionare alcuno sotto nome di mancamento, ma senza special mandato, erano dichiarati delitti da punirsi colla morte. Il prendersi alloggiamenti diversi da quelli prescritti da officiali a ciò deputati; il cagionare qualunque rissa o tumulto, o l'impedire quelli, che portavano provisioni all'armata, soggettava i colpevoli ad una minor punizione d'imprigionamento. Era stato ad ognuno sotto la stessa pena ordinato di bardare il suo cavallo al primo suono di tromba, d'imbrigliarlo al secondo, e al terzo di esservi su montato e pronto a marciare. Ai vagabondi, che non avevano alcun padrone, e alle femmine, che non appartenevano a veruno, furon minacciati ceppi e prigionia (39).

Battaglia in Stoke.

Le due armate, quasi fosse di mutuo accordo, si affrettarono alla volta di Newark. Indarno il conte, nell' innoltrarsi che faceva, tentò la lealtà degli abitanti col pubblicare Eduardo VI. capo della casa di York. I veri partigiani di quella famiglia furono infrenati dai lor timori o dalla loro incredulità: e i pochi, che si raccolsero sotto lo stendardo del venturiere, erano o banditi od uomini di fortuna disperata. Deluso ma non

(39) Vedi Lel. Coll. iv. 210. 212. Questi ordini furono strettamente messi in esecuzione di guisa, che in Leicester e Loughborough „ i ceppi e le prigioni furono ben piene. “ *Ibid.*

isgomentato Lincoln risolse di commettere la sua vita alla sorte dell' armi, e precipitò il suo cammino, per poter sorprendere il re all' impensata. I Regj mossero da Kenilworth tenendo la via di Coventry, Leicester e Nottingham. Il numero di quelli si andava cotidianamente accrescendo: ma si era fatta cattiva scelta de' loro quartieri, e una notte dopo l'altra eglino furon messi in confusione da turbamenti, i quali porsero opportunità di disertare ai timidi e malaffetti. Ma ciò, che muoverà il leggitore a maraviglia, si è, che tutto quanto l'esercito perdè la via tra Nottingham e Newark. Finalmente furon procacciate cinque guide dal villaggio di Ratcliffe, e poco stante la vanguardia sotto il conte di Oxford fu attaccata a Stoke dai sediziosi, che erano da otto mila uomini. La mischia fu breve, ma sanguinosa. I Tedeschi pugnarono e caddero con fermezza da veterani: i venturieri venuti d' Irlanda mostrarono la sperimentata lor bravura; se non che co' loro dardi e daghe (poichè gl' Inglesi, ch' ebbero fissato il soggiorno in Irlanda, avevano adottato le armi de' nativi) non eran capaci di resistere all'empito degli uomini d'arme: e quantunque una parte soltanto de' Regj fosse assalita, la vittoria fu guadagnata con la metà della perdita ai loro nimici avvenuta. De' capi dei sedizio-

8 giugno.

si il conte di Lincoln, i lordi Tommaso e Maurizio Fitz-Gerald, sir Tommaso Broughton, e Martino Swartz rimasero sul campo di battaglia: lord Lovel fu veduto fuggire da' suoi perseguitori; ma o ch' egli perisse traghettando il Trent, o che trovasse il mezzo di sottrarsi alla indagine de' suoi amici e nimici, è cosa incerta. Dopo quel dì non fu mai più veduto, nè parlato di lui (40). Simons e il suo pupillo si arresero a Roberto Bellingham, uno degli scudieri del re. Il prete fu indotto a confessar l'impostura innanzi ad ecclesiastica assemblea, e quindi tratto in prigione, ove morì. Ma il preteso Eduardo VI. ottenne perdonanza, riprese il suo vero nome di Lamberto Simnel, fu fatto guattero della regia cucina, e poscia in compenso della sua buona condotta promosso al più onorevole officio di falconiere (41).

(40) Quanto al disparir ch' ei fece parecchi scrittori hanno supposto esser' egli perito nella battaglia. Ma il giornale dell' araldo che vi si trovò presente, ad evidenza prova, ch' ei ne scampò. Dopo menzionati i nomi degli uccisi aggiunge „ e il visconte lord Lo„ vell fu posto in fuga. " Lel. Coll. 214. Sul cadere del secolo XVII, nella sua residenza in Minster Lovel, contea di Oxford, fu accidentalmente scoperta una camera sotto terra, ove stava lo scheletro di un uomo seduto in una sedia col capo reclinato sur una tavola. Quindi vien supposto, che il fuggitivo avesse trovato un asilo nella sua camera sotterranea, ove forse fu negletto e lasciato morir d'inedia. Avvi pure una tradizione, che sir Tommaso Broughton fuggisse dal campo e fino alla sua morte si stesse celato fra i suoi coloni ad Witherslack nella sua contea di Westmoreland. West's Furness, 210.

(41) Per aver qualche notizia di questa sedizione, raffronta

Coronazione della reina.

Da questa sommossa il re ebbe a trarre un' importante lezione, che non gli tornava conto d'irritare i sentimenti di coloro, i cui principj gli avevano affezionati alla casa di York. Il suo diportamento verso la reina aveva fatto nascere gravi disgusti. Perchè, dimandavasi, non fu ella incoronata? Perchè a lei, erede legittima della corona, niegati furono i consueti onori della dignità regale? Gli altri re erano stati disiosi d' incoronar le loro consorti; ma Elisabetta era già da un anno maritata; dato aveva al re un figlio, per succedere al trono, e ciònondimeno era tenuta nella oscurità, quasi che fosse indegna del suo stato. Enrico prese risoluzione di acchetare cosiffatti rumori; e da Warwick diede ordini opportuni per la incoronazione di quella. La cerimonia fu eseguita, durante la sessione del parlamento: per mantenersi da sua pari, le fu costituito un largo assegnamento; e da quel tempo Elisabetta fu portata sempre avanti in tutte le occasioni di solenni comparse, e par ch'ella godesse i medesimi riguardi delle precedenti reine (42).

25 novemb.

il giornale dell' araldo in Lel. Coll. iv. 209. 215. con Hall, 4. 10. Bac. 13. 23. e i registri o ruoli, vi. 397.

(42) Nel venerdì precedente alla incoronazione quattordici signori furono creati cavalieri del Bagno. Nel sabato la reina andò processionalmente dalla Torre ad Westminster. Era ella vestita di

Giurisdizione della *camera stellata.*

Prima cura del parlamento si fu quella di supplire i bisogni del vincitore con una concessione di danaro, e una proposta di decretare la condanna de' rei convinti, la quale comprendeva quasi ogni uomo di possidenza implicato nell' ultima sedizione (43). Poscia il re chiese al parlamento aiuto, per mettere a terra la pericolosa e non legale pratica del „mantenimento ". Chi legge rammenterà, che per „ mantenimento " si volle intendere un' aggregazione d' uomini sotto un capo, di cui quelli portavano la livrea, ed a cui si obbligavano con giuramenti e promesse di *mantenere* ossia sostenere colla forza le private contese del capo e dei membri. Quindi il corso della giustizia veniva ritarda-

bianche vestimenta di broccato con un mantello della stessa roba guernita di ermellino. „ I suoi biondi capelli ondeggiavano in bella „ negligenza a lei sulle spalle, sopra i quali acconciavasi un velo " a ricamo reticolato." Aveva sulla testa un cerchio d'oro tempestato di preziose gemme. In tali abbigliamenti fu portata per la città su di una lettiga con un baldacchino di drappo fregiato d'oro, il quale era sopra di lei sospeso e sostenuto da quattro cavalieri del corpo. Le andavano appresso parecchi carri e quattro baronesse montate su baj palafreni. Nella domenica essa fu incoronata, e poscia desinò nella sala. La damigella Caterina Gray e la signora Ditton andarono sotto la tavola e le sedettero ai piedi, mentre le contesse di Oxford e Rivers stavansi inginocchioni dall' uno e l'altro lato, „ e tenevano a certi determinati tempi un sendado dinanzi „ alla reina. „ Il re mirò tanto l'incoronazione, quanto il desinare dietro ad una gelosia. Lel. Coll. iv. 216. 233.

(43) Rot. Parl. vi. 386. 400. Ho detto „ pressochè ogni uomo di possidenza " poichè per isbaglio o a bel disegno lord Lovell fu amesso. Ma l'omissione fu scoperta ott' anni dopo, ed una nuova

to, i giurati erano messi in timore, e i colpevoli campavano impuniti. Quindi ancora (e questo era ciò, che principalmente provocava l'ostilità del re) potenti nobili eran forniti di mezzi di mettere in piedi soldatesche ad ogni breve cenno, per opporsi al principe regnante, o prestar soccorso a un pretendente novello. Nel parlamento anteriore era stato ai lordi chiesto un giuramento, e dato ordine, che si esigesse dai comuni in ogni contea, ch' essi non terrebbero al loro servigio uomini apertamente detestati od omicidi, o felloni, o banditi; che non riterrebbero persone prezzolate, nè darebbero livree contro la disposizione della legge; e che non muoverebbero risse, non farebbero *mantenimenti*, nè si opporrebbero alla dovuta esecuzione degli ordini del re (44). Nel presente fu statuito, che il cancelliere, il tesoriere e

nota contenente la condanna de' rei convinti di caso di Stato fu approvata, per comprendervi lui (Rot. Parl. vi 502.) Il numero però de' sediziosi erasi ridotto da otto a cinquemila, prova, che non dobbiamo fidarci degli atti concernenti cotali condanne più di quello, che importi la sostanza della colpa.

(44) *Ibid.* 287. Rym. xii. 280. In quella occasione si era tenuta consulta co' giudici i quali risposero, ch' era impossibile di obbligare alla esecuzione delle leggi fino a tanto che " *i mantenimenti* " sussistevano. Il primo magistrato fece rilevare, che al tempo di Edoardo IV. i lordi giurarono di osservare gli statuti: e tuttavia in sua presenza parecchi di loro un' ora dopo ritennero, mediante il giuramento, delle persone, che sostenessero le loro contese, e per conseguente trasgredissero l'esecuzione della legge. Year-book. Term. Mich. Stat. 1. Enr. VII. c. 3.

il custode del privato sigillo, o due di essi con un vescovo, un pari secolare e il primo giudice della banca del re e delle cause ordinarie avessero autorità di chiamare a sè dinanzi le persone accusate di aver trasgredito qualunque di questi punti, e di punirne i colpevoli, come se ne fossero stati convinti coll' ordinario corso della giustizia. Per tal guisa la giurisdizione della corte della *camera stellata*, divenuta dappoi cotanto celebre, fu confermata per autorità del parlamento. Essa però non fu una instituzione nuova. Il re sempre era stato riconosciuto come sorgente della giustizia; e quantunque egli generalmente amministrasse le leggi per mezzo de' suoi delegati nelle corti ordinarie; pure in materie di alta importanza per lo Stato soleva chiamare le cause dinanzi a sè nel consiglio, le quali, se erano di natura criminale, decidevansi in una camera chiamata *stella* per le sue decorazioni; se poi di civili materie, si giudicavano in un' altra denominata *camera bianca* (45).

(45) Stat. a disteso, Stat. 3. Enr. VII. c. 1. Bac. 38. A' 15 di decembre: durante questo parlamento, si andò a formare una cospirazione tra i servi di sua famiglia, per uccidere alcuni de' primi officiali. Sei de' capi cospiratori furono dal parlamento dichiarati rei di fellonia; e fu fatto un decreto, il quale dichiarava esser colpa di fellonia (senza ammettere il beneficio del foro, per chiunque inferiore al grado di lord, posto che fosse al ruolo della famiglia reale) il cospirare alla morte del re, di qualsivoglia pari, o privato con-

Enrico si prese cura di coltivar l'amicizia, che passava tra lui e il re degli Scoti. A fine di stringerla più saldamente, Fox vescovo di Durham, pendente la stagione estiva, era stato mandato ad Edinburgo; ed erasi fatto uno scambievole accordo, che Giacomo, il quale perduto aveva la sua consorte, figlia del re di Danimarca, sposasse Elisabetta vedova reina d'Inghilterra, e che i suoi due figli eziandio prendessero in mogli due delle figlie di essa (46). Furono destinati pure

Prolungamento della pace con la Scozia.

28 novemb.

sigliare, o del maggiordomo, tesoriere, o soprastante della famiglia reale. Prima di questo decreto i colpevoli non potevano essar così puniti per la cospirazione stessa, purchè seguito non ne fosse l'atto. Rot. Parl. vi. 402. Stat. 3. Enr. VII. c. 14.

(46) Rym. xii: 329. Questo fatto merita particolar menzione come quello, che invincibilmente matte a terra l'ipotesi di quegli scrittori, i quali sostengono, aver'Enrico saputo, che un de' figli di Eduardo IV. era ancor vivente, ed aver posta sotto custodia la madre di Elisabetta, a fine ch'ella non divulgasse il segreto. Se ciò fosse vero, si rende incredibile, ch' egli avesse potuto desiderare di dare Elisabetta in ispose al re degli Scoti, e le due figlie di lei maritare a due principi scozzesi. Cosiffatti matrimoni posta l'avrebbero in tale stato da poter pubblicare senza tema la verità; assicurare un asilo pel suo figlio, e secondarne la pretensione con tutta la possanza di Scozia. A dir vero io son d'avviso, che tutta quanta la diceria della punizione di Elisabetta sia fuor di modo incerta e dubbiosa. Ch' ella godesse in modo eminante il favore del re, si rilava dall' averla egli scelta ad esser comare al proprio figlio; ch' ella il godesse egualmente anche dappoi, può inferirsi dal suo desiderio di maritarla nello stesso anno al suo amico il re degli Scoti. — Polidoro, per verità (p. 571) e Bacone (p. 16.) il quale trascrive Hall (p. 3.) ci dice, che il re nella ribellione di Lincoln la privò di tutte le sue terre ed averi. Se per questi si ha da intendere la sua dote come reina, unica proprietà, ch' ella aveva: la loro asserziona è senza dubbio falsa. Perocchè n'era stata pri-

giorni pel convegno degli ambasciadori, a fine di fissare i capitoli nuziali: ma il progetto fu interrotto dalla ribellione de' lordi Scozzesi, e finalmente disfatto dalla morte di Giacomo, il quale dopo aver perduta la battaglia di Canglor, nel giugno del 1483 fu ucciso al molino di Beton mentre cercava salvezza nella fuga. Enrico poi, benchè si addolorasse per la morte del suo amico, si fe' sollecito di mantenere i rapporti di amicizia col successore di quello; e però, siccome potea dirsi, che la tregua terminava alla morte di

vata da Riccardo III.; nè le fu restituita dal parlameoto di Enrico quaodo quello rivocò del decreto tutta la parte, che la privava „ della fama, de' beni e della dignità di reioa. " (Rot. Parl. vi. 288.) Iovece di questo il re le diede un largo compenso. Vedi la collezione dei decreti ossia degli atti inediti fatta da Rymer. Enr. VII tom. I. N. 29,39. Di nuovo Polidoro (*ibid.*) ne assicura, ch'ella sempre dappoi menò una vita miserabile, Carte (p. 433.) ch'ella era tenuta sotto la più stretta custodia. Ma questo esiandio debbe essere in gran parte, se non al tutto, falso. Poichè accidentalmente rileviamo dal giornale dell'araldo (Lel. Coll. iv. 240) che, quaodo gli ambasciadori fraocesi furono introdotti alla reina in Westmioster nel novembre del 1489, „ era con lei la sua madre Elisabetta reioa: " e troviamo, ch'essa nell'aono seguente ricevette dal re un'annua pensione. (Rym. *ibid.* N. 75.) Quindi io sooo inclioato a credere, che, s'ella era onninamente io prigione l'anno 1487, ciò avvenne soltaato come per un temperameoto di precauzione, durante il tempo della sommossa. Il marchese di Dorset di lei figlio era allora nella Torre; ma ne fu messo fuori poco stante nella incoronazione di sua sorella. Chi legge avrà in memoria, come Elisabetta si era presa la importona briga di trarlo dalla parte di Enrico a quella di Riccardo. Per tal motivo forse il re poteva diffidare di ambedue coloro, e farli mettere sotto sicura custodia, finchè il pericolo fosse passato.

Giacomo, la ratificò di nuovo nel seguente mese. Per tal modo continuò la pace fra le due corone pel corso di undici anni, durata insolita, la quale preparò quell' armonia, che dopo secoli di rapine e spargimento di sangue alla fine fu felicemente stabilita (47).

Affari della Brettagna.

Non sì tosto il re si fu liberato dai nimici domestici, che si vidde costretto a volgere la sua attenzione al continente. Per forza, o prudenza, o buona fortuna i monarchi francesi eransi a grado a grado insignoriti degli altri gran feudi della corona: la sola Brettagna riteneva il proprio suo principe e l'antica sua costituzione. Ma il duca Francesco era avanzato in età, e debole sì d'animo, come di corpo. La sua famiglia consisteva in due figlie, la prima delle quali chiamata Anna aveva toccato il suo dodicesim'anno. Una erede così doviziosa attrasse molti a chiederne la mano, tra' quali i più considerevoli furono Massimiliano re de' Romani, il duca d'Orleans primo principe del sangue reale di Francia, e il nobile d'Albret, potente personaggio presso alle falde dei Pirenei. Ciascun di loro poteva lusingarsi colla speranza di ottenere insieme con la principessa il vasto di lei patrimonio: ma essi avevano tutti un pericoloso nimico nel re di Francia, il quale, seb-

(47) Rym. xii. 328. 331. 346.

bene fosse impedito di chieder la mano di Anna per un precedente contratto colla figlia di Massimiliano, aveva determinato, morto che fosse il duca, di prender possesso della duchea in virtù di qualche antico e non intelligibil titolo, il quale era rimasto per secoli sopito.

Affettate dilazioni di Enrico.

Carlo VIII. era salito al trono nel 1483 nella sua età di quattordici anni, età, in cui la legge presumeva, che l'erede della corona fornito fosse di capacità e sperienza bastante a governare il regno. Ma Luigi XI. suo padre aveva pensato diversamente: e in obbedienza alle istruzioni di quel monarca gli Stati posero il giovin re sotto la tutela della sua sorella maggiore Anna di Francia, la quale si era unita in matrimonio con Pietro de Bourbon signore di Beaujeu. Il duca d'Orleans, comecchè giunto non fosse al suo vigesimoquart'anno, chiamossi offeso per quella scelta: levò truppe contro la reggente, e fu costretto a cercar la protezione del duca di Brettagna. Or venne caso, che circa lo stesso tempo parecchi nobili britanni, i quali erano incorsi nella indignazione di Francesco per l'uccisione del suo favorito ministro Pietro de Landois, s'eran riparati alla corte di Carlo. Dalla reggenza fu dichiarata la guerra coll' apparente fine di costringere il duca a concedere agli esuli perdono, e fu ceduto il principe fran-

cese; ma col reale intendimento d'impedire il matrimonio d'Anna e di unire la Brettagna alla corona. Ambedue le parti ricorsero ad Enrico: il re di Francia il pregava di non intramettersene; il duca chiedeva a lui pronto soccorso. Carlo, per assopirne la gelosia, rappresentava la guerra come una vana contesa fra sè e il protettore di un ribellato vassallo: Francesco sforzavasi di destarne i timori col descrivere l'aumento della possanza, che la Francia deriverebbe dal conquisto della duchea. Ciascuno appellava alla gratitudine di quello. Il primo gli tornava alla memoria gli ausiliari francesi, che pugnarono sotto le sue bandiere alla battaglia di Bosworth: il secondo gli rammentava la protezione da lui sperimentata, durante il suo lungo esilio nella Brettagna. Enrico stavasi fra due; e cercando di non offendere nè l'uno nè l'altro, si offerse ad entrambi mediatore. Con tale intendimento Worswick suo elemosiniere fu impiegato un mese dopo l'altro in vani viaggi tra le corti di Parigi, Rennes e Westminster. Carlo, mentre chiamavasi contento di accettare la mediazione, proseguiva la guerra con rafforzato vigore. Nel mese di maggio entrò nella Brettagna: Ploermel e Vannes furon costrette ad aprir le porte, e nel mese di luglio il duca si vidde assediato nella sua capitale. Massimiliano gli mandò in aiuto un cor-

po di mille e cinquecent' uomini, i quali con un rinforzo di Britanni si aprirono combattendo il passo per mezzo le schiere francesi, e da ultimo costrinsero il nimico ad abbandonare l'assedio. Carlo però continuò la guerra; e per vendicarsi del re de'Romani, diede ordine al maresciallo de Cordes di recare aiuto ai cittadini di Bruges e Ghent, i quali si erano ribellati a Massimiliano. Francesco ripetè le sue istanze ad Enrico; ma il re, confidando nella vicissitudine degli avvenimenti e negl' interni mezzi della Brettagna, sempre promise e sempre differì. Nè già fu, ch'egli addurre potesse in iscusa la povertà. Il suo parlamento gli aveva conceduto due quindicesimi, e lo aveva consigliato a prestare aiuto al suo amico: ma l'avarizia fecelo inclinare ad accettar il danaro, e a trascurare il consiglio. Fece conoscere alla corte francese le determinazioni del parlamento nella vana speranza, che Carlo ne restasse atterrito sì, che se ne stesse ozioso: niegò a' venturieri inglesi il regio permesso di servire nell' armata di Francia; e quando sir Eduardo Wydevile con quattrocent' uomini fece furtivamente vela dall' isola d'Wight per la Brettagna; egli non solo disapprovò la spedizione al governo francese, ma consentì ad un armistizio, che avesse a durare sei mesi.

1488.

14 luglio.

(48) Bac. Bac. 29,32. Rym. xii. 344. 347. Com. Suppl. c. iii. iv. Hall, 11. 14. Daniel, an. 1485. 1488.

Ma guari non andò, che egli vidde la ragione di dubitare della politica di sì vacillante condotta. Nella disastrosa battaglia di s. Aubin sir Eduardo Wydevile fu ucciso con tutti i suoi concittadini e mille e settecento Britanni, i quali, per fare inganno al nimico, avevano adottato le vesti bianche e le croci rosse de' soldati inglesi. Il duca d'Orleans fu fatto prigioniere: s. Aubin, Dinant e s. Malo si arresero; e Francesco sottoscrisse un trattato, in cui consentì, che Carlo ritenesse tutti i suoi conquisti, e si obbligò di non maritare nè l'una, nè l'altra delle sue figlie senza l'approvazione del suo signore. Ma ciò che avvenne dappoi, fu anche di maggiore imbarazzo. Dopo poche settimane Francesco morì, e poco stante la sua figlia più piccola discese con lui nella tomba. Il re di Francia in virtù del suo preteso diritto chiese tutta quanta la successione: si ricominciarono le ostilità: e prima di Natale una metà della Brettagna era nelle mani de'Francesi. Allora fu, che i clamori della nazione destarono Enrico dalla sua indolenza. Nello stesso giorno egli spedì inviati ai re di Spagna e del Portogallo, a Massimiliano e all'arciduca Filippo suo figlio, ad Anna di Brettagna e a Carlo di Francia. Di queste ambascerie le prime quattro avevano per principale scopo una pomposa mostra: all' orfana

28 luglio.

8 settembre.

9 settembre.

4 dicembre.

principessa fece l'offerta d' un esercito inglese: al re di Francia propose una rinnovazion di triegua, ma con questa clausola di giunta, che ciascuna delle parti includer vi potesse i suoi alleati. Sapendo però, che siffatta proposta sarebbe rigettata, suggerì a Carlo, che, ove le sue genti lo sforzassero a portare aiuto ai Britanni, la sua armata si porrebbe totalmente sulla difesa (49).

Ottiene aiuto dal parlamento 13 gennaio 1489.

Enrico allora fece intimare un parlamento. La nazione era disiosa di liberare una giovane e sventurata principessa dal potere d'un vittorioso nimico: ma il re nell' animo suo freddo aveva determinato di arricchir se stesso colla generosità dell' una e per le necessità dell' altra. Egli pertanto chiese a' suoi sudditi un soccorso di centomila sterlini pel mantenimento di dieci mila arcieri da durare un anno: ma la richiesta somma fu risecata a settantacinque mila; e, per accozzarla, i lordi per se stessi, ed i comuni per se stessi e i loro costituenti concessero al re un decimo dell' annual prodotto delle proprie terre, de' feudi e pensioni, oltre una tassa d'un ottavo su' beni mobili. Ad Anna promise un esercito di sei mila arcieri, che servir dovessero sei mesi, ma con queste condizioni (di sottoscrivere alle quali fu obbligata dalle sue

10 febbraio.

(49) Rym. xii. 347. 355. Bac. 57. Hall, v. 15. Com. Suppl. v.

necessità) ch'ella ceder dovesse due fortezze, come in malleverìa del pagamento delle spese, e giurasse di non maritarsi senza il consentimento di lui. Nella primavera il lord Willoughby de Brook prese terra nella Brettagna con lo stipulato numero d'uomini: ma, siccome Carlo sapeva, che agl' Inglesi era fatto divieto d'intraprendere le operazioni offensive, diede ordine alle sue truppe di astenersi da una battaglia generale. Dal che conseguitò, che alcune poche scaramucce diedero l'apparenza di ostilità; e gli ausiliari, compiuti appena i sei mesi del loro servizio, rimpatriarono (50).

novembre.

Battaglia di Dixmude.

Ma se la guerra si andò a rallentare in Brettagna, essa venne a segnalarsi per uno de' più strepitosi fatti nelle Fiandre. I sommossi Fiamminghi con l'aiuto di de Cordes avevano assediato Dixmude: e i lordi Daubeney e Morley con due mila arcieri e tre volte il doppio di Tedeschi li attaccarono nel loro campo, comecchè questo fosse difeso da una forte batteria. Gli arcieri trassero una tempesta di frecce dentro le trincee; si stettero prostesi al suolo, finchè furono scaricate le artiglierie; indi si rimisero in piedi, fecero una seconda scarica, e a gran passi ritiraronsi al campo. La vittoria fu compiuta, ma però

(50) Bac. 37. Rym. xii. 362. 372. Rot. Parl. vi. 420.

macchiata da crudeltà. La bramosia di vendicar la morte di „ quel giovine gentil cavaliere lord „ Morley „ spinse i vincitori a cose estreme, sicchè niegarono di dar quartiere, e a quel, che se ne dice, otto mila de' nimici furono uccisi; eccidio pressochè senza pari, ove si consideri il picciol numero de' combattenti d'entrambe le armate (51).

La spedizione in Brettagna aveva tuttavia partorito qualche vantaggio. Essa aveva arrestato l'avanzamento delle armi francesi. Al tempo stesso le leve di Ferdinando re di Spagna avevano costretto Carlo a spedire una poderosa forza in Fontarabia, per proteggere quella frontiera. In queste circostanze la disfatta a Dixmude, e la resa di s. Omer al re de' Romani indusse il monarca francese a dare orecchi a proposte di pace: ed in una convenzione con Massimiliano ei consentì di restituire alla principessa tutte le città, che pertenevano a Francesco al tempo di sua morte; e promise, che appena si fossero le

(51) Hall, 18. Bac. 47. L'araldo nel suo giornale ha celebrato la risoluzione di un arciere chiamato Giovanni Person di Coventry, il quale, avendo perduta una gamba per un colpo di cannone, continuò a trarre le sue frecce inginocchioni o sedutosi. „ E allorquando i Francesi fuggirono, egli gridò ad uno de' suoi commilitoni, e disse: togliti queste sei frecce, che mi sono rimaste, „ e siegui tu la caccia, chè io nol posso fare. Il quale Giovanni „ Person morì pochi giorni dopo, della cui anima abbi, o Dio, „ mercè. Lel. Coll. iv. 247.

truppe inglesi ritirate, ed ella dato avesse malleverìa per la sua fedele ubbidienza, s.Malo, Fougeres, Dinant, e s. Aubin sarebbero date in sequestro, acciocchè restassero nelle mani d'una persona indifferente, finchè la pretensione di Carlo sulla duchea fosse abbastanza chiarita.

Sollevazione del Northumberland.

Ora possiamo ritornare alla Inghilterra, ove della somma decretata nell'ultima sessione del parlamento era stata raccolta soltanto una picciola parte. I comuni delle nordiche contee non solo avevano ricusato di pagare le rate loro imposte, ma eziandio ucciso il conte di Northumberland, luogotenente del re. Se non che la sollevazione fu prontamente compressa dal conte di Surrey: Giovanni à Chambre, uno dei capi de' facinorosi, a York fu messo a morte: e sir Giovanni Egremond, altro capo-banda, si rifuggì presso la duchessa di Borgogna (52): Nella seguente sessione la deficienza della tassa, che invece di settantacinque non aveva prodotto più di venticinque mila sterlini, fu ampiamente supplita dalla concessione d'un decimo e un quindicesimo. Enrico con molta cura depositò il danaro ne' suoi forzieri. Lo scopo, ch'ei si proponeva, non era la guerra: talchè invece di fare apparecchi militari,

28 aprile.

27 febbraio. 1490.

(52) Hall, 16. Bac. 41. Fab. 528. Lel. Coll. iv. 246.

consumò tutto l'anno presente e gran parte di quello, che seguitò appresso, in formare e riformare alleanze co' re di Spagna e de' Romani. Mai per avventura tre principi professarono più, e sentirono meno di affezione l'uno verso l'altro. Pel comun vantaggio della Cristianità essi convennero di metter limiti all' ambizione della Francia; ma in realtà ognuno con ingerir timori nell' animo di Carlo, cercava di promuovere il suo privato interesse. Massimiliano sperava di ricuperare l'antico patrimonio di sua famiglia nella parte nordica della Francia, e di ottenere colla duchessa la duchea della Brettagna: Ferdinando s'aspettava di procurare la restituzione di Rousillon, che aveva dapprima impegnato per un prestito di trecento mila scudi; mentre Enrico si curava poco della sorte, che fosse per avere la Brettagna, o dell' interesse de' suoi alleati, purchè strappar potesse di mano ad Anna sicurezza per la rifazione di sue spese, e a Carlo un considerevole donativo in guiderdone del suo temporeggiamento (53).

Anna di Brettagna maritata per procura.

Il re de' Romani e per la prontezza, con che aveva già mandati a Francesco soccorsi, e per l'attenzione, che aveva ultimamente usata a pro di Anna, si era procacciata la

(53) Rot. Parl. vi. 438 Rym. xi. 487. 394. 130 437. 440. 443.

stima così del padre, come della figlia; ed allorchè, cessate le ostilità, ella significò il suo consenso alla proposta, che da lui fu fatta, del matrimonio, altro non fece che compiere i desiderj del suo defunto genitore. Se Massimiliano avesse saputo afferrare l'aurea opportunità di visitare la Brettagna, si sarebbe assicurato dell'obbietto di sue mire; ma i sudditi fiamminghi erano in sommossa; il viaggiare sia per terra, sia per acqua l'avrebbe esposto a' suoi nimici; e fu giudicato, che un matrimonio per procura sarebbe ugualmente certo e men pericoloso. Con questo intendimento il principe d'Orange, come rappresentante del re de' Romani, sposò la duchessa a nome di questo nel mese di aprile; e dentro poche settimane il nobile d'Albret, uno di quei, che la chiedevano in isposa, per vendicarsi delle sue deluse speranze, diede in potere de' Francesi l'importante città di Nantes. Allora si riaccese la guerra: il re de' Romani stimandosi securo trascurò di recare aiuto alla sua moglie. Enrico la molestò con richieste di danaro per la rifazione delle spese da lui anticipate; e Carlo concepì il disegno non sospettato da veruna di queste potenze, di costringerla a rompere il matrimonio contratto con Massimiliano e a divenire sua sposa (54).

aprile 1491.

maggio.

(54) Hall, 20. Bac. 48. Com. suppl. vi.

È forzata a sposare il re di Francia.

Nella sua più verde età egli era stato veramente promesso a Margarita d'Austria figlia di Massimiliano, la quale avea avuto la sua educazione in Francia, come consorte di Carlo; e questi non aspettava altro, se non che ella giungesse alla età pubescente, a ratificare il matrimonio. Ma questa circostanza, che avrebbe potuto sgomentare altri principi, non fece che somministrare a Carlo un manto, per celare la sua vera intenzione. Promettendo e subornando ei guadagnossi i consiglieri della duchessa: ma, quando a lei ne fu fatta la proposta, essa la rigettò con disdegno. Non era egli Carlo naturale di lei nimico? Non era promesso a Margarita? Ed Anna non aveva ella sposato Massimiliano? A tali obbiezioni quelli rispondevano, dover lei sacrificare un sentimento di contraggenio all'interesse della sua patria; il contratto maritale fra Carlo e Margarita esser invalido, perchè quella principessa non aveva l'età conveniente; e il matrimonio fra Massimiliano ed Anna non esser consumato, e potersi perciò disciogliere, poichè, essendo la Brettagna un feudo della corona francese, per costituzion di legge una erede non poteva maritarsi senza il consentimento del suo signore. Queste ragioni non fecero impressione veruna sull'animo di Anna: ma furon sostenute da un'armata francese, la quale si presentò innanzi

alle porte di Rennes. Allora a lei fu detto, che la sua ostinazione era stata punita. Non vi aveva speranza di scampo: ella doveva essere o moglie o prigioniera di Carlo. Vinta alfine dalla improntitudine e dal terrore consentì ad un trattato, i cui principali articoli erano, ch'ella sposerebbe il re di Francia; i diritti dell' uno sarebbero scambievolmente all' altra comunicati; chi di lor due sopravvivesse riterrebbe in possesso la duchea; ma ella, qualora fosse la superstite, e si rimanesse nello stato vedovile, farebbe de' suoi dominj legato al principe regnante; o, se scegliesse di passare alle seconde nozze, non si mariterebbe che all' attual possessore, od all' erede presunto della corona francese. Anna dunque fu sposata a Carlo in Langey nella Torenna, e coronata nella chiesa abbadiale di s. Dionigi (55).

13 dicemb.

Enrico si apparecchia alla guerra

Ora chi legge può figurarsi i sentimenti di Massimiliano, quando egli vidde le sue speranze così doppiamente tradite. Pel suo fare indolente, e per le arti de' suoi nimici aveva perduto per sè stesso una moglie ed un principato; per la sua figlia un marito ed un trono. Montato in collera si andava disfogando in minacce ed imprecazioni: ma il tesoro esausto, e l'indole faziosa de' suoi

(55) Hall: 29. Bac. 55. Com Suppl. vi. Daniel, an. 1489. 1491.

popoli gl'impedirono di cercar vendetta con aperte ostilità. Enrico ne ricevette avviso con freddezza da filosofo; ed invece d'irritar l'animo suo col riflettere su ciò, che aveva perduto, si pose a calcolare i casi di trarre pecuniari vantaggi da quell' avvenimento.

7 luglio. Nell'anno decorso egli aveva ripetute volte preso un guerresco andamento: aveva dato ordine, che si levassero milizie, si provedessero vittuaglie: aveva pur destinati de' commessari, per munger danaro dalle varie contee, sotto il torto, ed increscevol nome

17 ottobre. di „ benivolenza "(56). Nel mese di ottobre significò al parlamento la sua risoluzione di punire la perfidia del re di Francia, (quantunque Carlo non avesse allora sposata la principessa) e ne ottenne la concessione di due decimi e due quindicesimi (57). Dopo Natale trovò ambedue le camere anche più bramose di guerra: si fece in favore di quel-

26 gennaio 1492. li, i quali accompagnassero il re, un decreto, che gli abilitava ad alienare i loro beni senza il pagamento di multe, ed a infeudar terre, sicchè gli esecutori delle loro volontà potessero aver fondi, per adempierne i legati: e furon fatte delle leggi, che sotto pena d'imprigionamento e di confiscazioni obbliga-

(56) Rym. xii. 446. 455. 464.
(57) Rot. Parl. vi. 442.

vano i capitani di pagare i lor' uomini dentro sei giorni dopo messo fuori il danaro dal tesoro ; e che dichiaravano colpa di fellonìa per ogni soldato l'abbandonare l'esercito senza il permesso del suo officiale superiore (58).

Sbarca in Francia.

Queste leggi però , e questi apparecchj non erano che un velo , sotto cui il re cercava di nascondere i propri disegni tanto a' sudditi,quanto a' nimici suoi. Chè gli uni pagavano di buon grado i decimi e i quindicesimi; gli altri era da sperare che avrebbero offerto una somma considerevole per procacciarsi la pace. Con tale intendimento egli del continuo inventava ragioni per temporeggiare.Diceva esser cosa pericolosa l'abbandonare il regno esposto alle irruzioni degli Scoti : quattro mesi pertanto impiegò in trattare un prolungamento di armistizio tra i due regni (59). Ne furono consumati due altri in far contratti per la leva di milizie di varie sorti: d'uomini d'arme, ciascuno seguito dal suo scudiere e paggio ; di alabardieri e arcieri a cavallo , e di soldati pedestri armati d'archi , d'azze e di ronconi (60). Di queste truppe fu fatta mostra e rassegna ne' mesi di giugno e luglio ; nondimeno passò una settimana dopo l'altra , e si lasciò scorrere la stagione acconcia alle

18 maggio.

(58) Stat. 7. Enr. VII. c. 1. 2 3.
(59) Rym. xii. 465. 473.
(60) Rym. xii. 478. 480.

attive operazioni, anzichè il re si ponesse al-
6 ottobre. la testa dell' armata. Nel principio d'ottobre
19 ottobre. egli approdò a Calais; due settimane dopo
si piantò dinanzi a Boulogne con mille e seicent'uomini d'arme, e venticinque mila d'infanteria.

E conchiude la pace con Carlo.

Allora fu creduto, che fosse incominciata la guerra; e le genti inglesi lusingavansi anticipatamente della vittoria e del conquisto. Enrico avea ben altri obbietti in mira. Perocchè fin dal passato mese di giugno aveva dato commissione al signor d'Aubigny, governatore di Calais, di negoziare con Carlo pace ed alleanza; ed, ove ci sia lecito di giudicare dalle apparenze, quella pace, almeno in sostanza, era di già conchiusa. E nel vero dalla parte di Francia non furon fatti onninamente apparecchj, a fine di respingere gli assalitori; ed Enrico, invece di operar con vigore, prima pubblicò una lettera del suo inviato nella corte di Massimiliano, e quindi un' altra del suo ambasciadore presso Ferdinando, affinchè l'esercito conoscesse, quanto poca speranza era da riporre sia nell'uno,
27 ottobre. sia nell' altro di que' principi. Non guari dopo egli ricevette da d'Aubigny la copia informe d'un trattato, il quale fu subitamente sottoposto alla considerazione di ventiquattro de' suoi primarj officiali. Nel rapporto, che ne fecero al re, lo consigliarono a sottoscri-

verlo, adducendone per motivo la decadenza della stagione, la malattia dell' esercito, la lentezza de' suoi alleati, la saldezza di Boulogne, le vicine fortezze, e le vantaggiose offerte fattegli dalla parte nimica. Enrico li aveva interrogati della loro opinione unicamente a fine di rimuovere da se stesso ogni taccia; e tosto si conchiusero due trattati, l'uno pubblico e l'altro privato. Col primo fu stabilita la pace, l'alleanza e la confederazione tra le due potenze da durare, finchè vivessero ambedue i re, e per un anno di giunta dopo la morte del superstite: col secondo Carlo si obbligò di pagare ad Enrico in rate semestrali di venticinque mila franchi la somma componente cento quaranta nove mila sterlini; cento ventiquattro mila de' quali si avessero da ricevere in luogo di tutte le pretensioni contro Anna di Brettagna, e venticinque mila come arretrati delle annuali pensioni dovute al re defunto Eduardo IV. Enrico tornò a Calais. I suoi favoriti, che dal re francese avevano ricevuto l'ingoffo, fecero plauso alla saviezza e buona fortuna del lor signore; ma l'armata fortemente condannò la dissimulazione e l'avarizia di un principe, che, per riempire i suoi forzieri, non aveva esitato a deludere le speranze della nazione, ed a trascinare tanti cavalieri e nobiluomini

3 novem.

a rovinose ed al tempo stesso non necessarie spese (61).

Storia di Perkino Warbeck.

È tempo ormai di mettere sotto gli occhi del leggitore uno de'personaggi più misteriosi di cui nella Storia inglese si serbi memoria. Intorno al tempo in che Enrico ruppe guerra alla Francia, un vascello mercantile partito da Lisbona venne a gittar l'ancora nel seno di Corke. Tra le persone che v'eran sopra v'avea un giovine, cui nessun conosceva, dell'età di circa vent'anni, di belle fattezze e di nobile portamento. Si sparse prestamente voce essere costui Riccardo duca di York, secondo figliuolo di Eduardo IV.: ma come si potesse accertare il suo nascimento, o in qual modo egli spiegasse la sua fuga dalla Torre, quando Eduardo V. vi fu ucciso (62), o dove fosse vissuto ne' sette anni ultimamente scorsi, quantunque tutte cose di che dovè farsi allora dimanda, tuttavia sono per noi segreti che a ninno è mai venuto fatto di chiarire. Conviene dire ad ogni modo che a simiglianti inchieste colui desse risposte tali che appagassero la credulità de' suoi partigiani: e siccome gli inglesi che quivi avevano stanza, erano teneramente affezionati alla

(61) Rym. xii. 490. 508. Bac. 63. Rot. Parl. vi 507.

(62) Anche quelli che affermano che questo venturiere era il vero duca di York, convengono che Eduardo V. era morto, poichè nè egli comparì mai, nè alcuno mai si tolse il suo nome.

casa di York, O' Water governatore allora di Cork indusse agevolmente i cittadini a dichiararsi in favore di lui. Fu fatta ancora prova di procacciargli ajuto dal conte di Kildare e dal suo congiunto il conte di Desmond, antichi e saldi sostenitori della rosa bianca. Quest'ultimo si decise apertamente in pro di Perkino: l'altro ch' era poc'anzi caduto in disgrazia di Enrico, rispose in modo ambiguo, ma cortese. Il venturiere adunque non aveva in vista cagione d'essere mal soddisfatto di simili accoglienze: quando di repente si condusse in Francia, invitatovi da' ministri di Carlo VIII, per porsi sotto la protezione di quel monarca. Questi il ricevette come vero duca di York, e legittimo erede del trono inglese: gli destinò a securezza di sua persona una guardia d'onore, comandata dal signore di Concressault (63): e in tale occasione gli esuli e fuorusciti inglesi, in numero di cento, col mezzo di Giorgio Nevil loro agente, si fecero ad offerirgli i loro servigj. Enrico ne stette inquieto e spaventato. S'affrettò di far la pace con Francia; e Carlo diede incontanente ordine al venturiere d'allontanarsi

È riconosciuto in Francia.

(63) Di una famiglia scozzese per nome Monipeny. Se io intendo dirittamente una lettera di Ramsay lord Bothwell, Concressault gli disse ch'esso e l'ammiraglio di Francia avevano fatto molte indagini rispetto alla nascita del venturiere, ma senza alcun frutto. Vedi la lettera nella Scozia di Pinkerton. ii. 438.

da' suoi Stati. Or codest' ordine lascia intravedere il perchè si desse tanto favore alle pretensioni di costui, e può per avventura palesare il motivo ond' egli precisamente a questo tempo comparisse in iscena (64).

E dalla contessa di Borgogna.

Abbandonata la Francia ei cercò protezione da Margarita, vedova duchessa di Borgogna, la quale lo accolse lietamente, gli assegnò una guardia di trenta alabardieri, e diedegli il soprannome di „ rosa bianca d'Inghilterra ". Questa condotta di lei ravvivò i timori del re e le speranze de' nimici suoi. Come una zia, si diceva, potea ingannarsi sulla persona del nipote? E come una principessa di tanta virtù avrebbe spalleggiato un impostore? Enrico non lasciò indietro sollecitudini e spese per giugnere a chiarire l'arcano. Mandò agenti per le città e le castella di Fiandra, offerendo lauti guiderdoni per qualunque più lieve notizia che ne ricevesse. Nè i Yorkisti si lasciavano dal loro canto vincere in attività. Al loro segreto agente Roberto Clifford riescì di vedere la „ rosa bianca ", e di ascoltare dalla bocca stessa del pretendente e della zia tutta la storia delle sue avventure. Ed egli assicurò coloro che lo avevano inviato d'Inghilterra, che il diritto del nuovo duca di York non era da mettere in

(64) Hall. 30. 31.

dubbio; mentre che i regj emissari rapportarono, il vero suo nome essere Perkino Warbeck; esser lui nato di ragguardevoli genitori nella città di Tournay; aver di frequente usato co' mercadanti inglesi in Fiandra, e qualche tempo innanzi essersi da Middleburgh imbarcato per Lisbona in servigio della dama Brompton, moglie d'uno degli sbanditi (65).

Enrico cerca di avere in mani Warbeck. 13 luglio. 1493.

Di tal rapportamento tennesi pago Enrico, e spedì subitamente sir Eduardo Poynings e il dottore Warham, suoi ambasciadori all'arciduca Filippo, che reggea la Borgogna. Essi fecero sembiante d'essere incaricati di rinnovare i trattati fra Inghilterra ed i Paesi Bassi: ma per segrete commissioni avevan' ordine di richiedere la persona, o dove questo non si potesse, lo scacciamento di Warbeck. I ministri dell' arciduca erano ne' loro avvisi discordi: chè altri mantenevano la identità del pretendente, altri la giudicavano una impostura. Da ultimo fu risposto che Filippo per l'amicizia che portava al re, si rimarrebbe dal prestar soccorso al suo nimico, ma che non potea forzarvi la duchessa, la quale entro le sue terre dotali era assoluta signora. Spiacque tal risposta ad Enrico; e il dimostrò ritirando il traffico de' panni inglesi da Anversa fino a Calais, e strettamente divietando ogni commercio tra i due Stati (66).

(65) Hall. 31. 32.
(66) Rym. xii. 544. Hall. 33.

I suoi disegni sono svelati.

Clifford e Barley suo compagno erano andati in Fiandra come inviati dalla parte di York: ma presto riescì ad Enrico di subornarli con doni e con promesse: talchè poi che si furono insinuati nella confidenza del venturiere, svelarono al re tutti i segreti di lui, co' nomi ancora de' suoi partigiani. In quel medesimo giorno il nobile Fitz-Water, sir Simone Mountford, sir Tommaso Thwaites, Roberto Ratcliffe, Guglielmo Dawbeney, Tommaso Cressemer, Tommaso Atwood, e parecchi ecclesiastici furono arrestati per accusa di fellonia. Fu tenuto per prova bastevole della lor colpa il trovare ch'essi aveano corrispondenza co' fautori del pretendente in Fiandra: e tutti ebbero sentenza di morte. Mountford, Thwaites, e Ratcliffe vennero immantinente giustiziati: lord Fitz-Water fu messo in carcere a Calais, dove tre anni dipoi perdè la vita in uno sfortunato tentativo che fece di fuggirsi. Agli altri fu concesso il perdono; ma quest'atto sì risoluto stupefece e sbigottì gli sconosciuti partigiani del venturiere, molti de' quali, sentendosi in colpa e sapendo che i lor compagni erano stati traditi, si misero in salvo ne' diversi santuarj (67).

(67) Rot. Parl. vi, 503. 504. Hall. 34.

Restavane tuttavolta uno, il quale mentre andava sè medesimo lusingando di godere in principale guisa della grazia del re, era stato già secretamente destinato al supplicio. Dopo le feste di Natale, Enrico si ritirò con la corte nella Torre. Intanto giunse di Fiandra Clifford, e introdotto avanti il re che sedeva co' ministri a consiglio, ne impetrò ginocchioni intero perdono. Confortato a dar prova del sincero suo pentimento con isvelare ciò ch'ei sapesse della congiura, egli accusò il lord ciambellano, Guglielmo Stanley. A tal notizia il re con simulato orrore balzò di seggio, e non volle aggiugner fede all'accusa. E in vero andava egli debitore a Guglielmo non pur della corona, ma eziandio della vita: perchè quel nobiluomo alla battaglia di Bosworth, mentr' egli era in procinto di essere per ogni parte oppresso dall' impeto del nimico, lo aveva dal pericolo liberato, e sicuratagli la vittoria. Ciò nondimeno Clifford ripetè con arditezza maggiore sì fatta imputazione: talchè Enrico mostrando tenero affetto per l'amico, significò a Guglielmo che si dovesse chiudere nella sua abitazione della Torre, e apparecchiare a difendersi per l'esame cui verrebbe la dimane soggettato. Or qualunque ne fosse la cagione, sia rimordimento di rea coscienza, o fiducia ne' servigj da sè resi ad Enrico, certo è che

I suoi partigiani messi a morte. 7 gennaio 1495.

il prigioniero confessò l' accusa esser vera. Processato per tal confessione e sentenziato a Westminster, dopo un qualche indugio sofferì la pena capitale. La sua morte diede occasione a voci contraddittorie: perciocchè alcuni affermarono ch'egli avea soccorso il pretendente col denaro; altri che quando ei veniva eccitato a dichiararsi per esso, aveva risposto: „ se fossi certo ch' egli è figliuolo di „ Eduardo, non vorrei mai combattere con„ tra lui (68) " Questo è per lo meno verosimile che dove non foss' egli stato implicato nella congiura, Enrico non sarebbesi mai condotto a mandare al supplicio un uomo, verso il quale lo stringevano tante obbligazioni: pure la cupidigia del re potè suscitare alcun sospetto, che il principale impedimento al perdono del prigioniero, si fossero l'immense dovizie ch'ei possedeva. E veramente per la sua morte le argenterie ed il danaro che ascendeva a quaranta mila sterlini, in un con le terre che rendevano tre mila sterlini annuali caddero in potestà della corona (69).

15 febraio.

Sommissione degli Irlandesi.

In questo tempo perciocchè i nativi d'Irlanda avevano lunga pezza nudrito tenera affe-

(68) Polyd. Virg. 593. Andre' dice ch' egli non solo mandò danaro al pretendente, ma *illum tutari et in regnum adducere promiserat*. MS. Dom, A. xviii.

(69) Rot. Parl. vi. 504. Fab. 530. Hall. 35. Bacon. 76–78. Speed. ex MS. Bern. Andreae. 974.

zione per l'emula famiglia, Enrico attentamente s'applicò, fralle altre sue cure a pacificare quell'isola. A tale effetto ne diede il governo di nome al suo secondogenito Enrico, col titolo di duca di York: ma avendo questo principe soli quattr'anni d'età, fu scelto a suo deputato sir Eduardo Poynings, il quale con piccola schiera di mille uomini ne pigliò possesso. E ben presto a Poynings fu d'uopo venire alle mani, strettovi dallo spirito turbolento di O'Hanlan, capitano irlandese: ma i naturali si ritraevano, com'egli avanzava, ne' loro boschi, donde con improvvise e frequenti sortite recavano a lui fieri danni. Il deputato attribuendo i suoi tristi successi all'invidia o alla slealtà del conte di Kildare, imprigionò cotesto nobile, il mandò in Inghilterra e convocò un parlamento. Nella quale assemblea si fermarono varj statuti per sollevare le più basse classi di abitatori dalle gravi imposizioni del monetaggio e livrea; per infievolire la potenza de' grandi signori col divieto del „ *mantenimento* “; per conservare intatta la prevalente autorità agl' Inglesi in quel territorio, tornando in vigore gli statuti di Kilkenny (70): e provvedere al buon reggimento de' dominj inglesi col dare

(70) Quello che vietava l'uso del linguaggio irlandese fu eccettuato; ciò che prova che i coloni inglesi avevano a questo tempo generalmente adottata quella favella.

a tutti gli statuti „ fatti *ultimamente* in Inghil-
„ terra e pertenenti al pubblico bene del re-
„ gno " forza di legge in Irlanda. E poichè il popolo era stato gravato da parlamenti, ne' quali venivano sovente prese deliberazioni pel solo vantaggio del capo governatore, o della parte cui egli s'accostava, perciò fu statuito che in avvenire non si tenesse alcun parlamento, fino che il re non fosse informato dal luogotenente e dal consiglio di Stato, della necessità di convocarlo, e degli atti che s'avea disegno di stabilirvi, e non ne avesse prima data, sotto il gran suggello, la sua approvazione e licenza (71). In questi provvedimenti sembra che il deputato non avesse altro a cuore che il ben' essere dello Stato: ma altri giudicò ch' ei fosse mosso e guidato da personali rispetti quanto al procacciar che fece sentenza di condannazione contro il conte di Kildare, la famiglia ed i fautori suoi. Tuttavolta Enrico, il quale mirava unicamente a raffermare i suoi interessi nell' isola sorella, biasimò la condotta di Poynings come precipitosa, e nel parlamento inglese ne cassò la sentenza. Il conte di Desmond della cui colpa poteva men dubitarsi, s'era già soggettato spontaneamente, aveva dato in istatico uno de' suoi figliuo-

(71) Sulla legge di Poynings ho seguito l'opinione di Leland ii. App. 512–516.

li e rinnovato il giuramento di sua fedeltà. Dipoi si concedette assoluto perdono al rimanente de' naturali, tranne i soli lord Barry ed O'Water; e in questa guisa la quiete dell' isola fu pienamente restituita (72).

Warbeck tenta di sbarcare.

Erano ora corsi tre anni dacchè il pretendente aveva messe in campo sue ragioni, e tuttavia in tutto questo tempo non aveva mai fatto alcuna prova di stabilirle con argomenti di diritto, o di avvalorarle con la forza dell' armi. Questo prolungato indugio, le notizie che s'erano divulgate della sua patria e natali, la punizione de' suoi partigiani in Inghilterra e il pacificamento d'Irlanda, facevano comparir la sua causa oggimai disperata: oltrecchè gli stessi Fiamminghi che vedevano il lor commercio interrotto per sua cagione, e l'arciduca che pativa danno pel mancamento de' dazj, cominciarono a querelarsi del favore che la duchessa Margarita gli aveva infino allora dato. In questa congiuntura egli sciolse dalla costa di Fiandra con poche centinaja di venturieri che seguivano i suoi destini; e mentre Enrico s'era condotto a veder la madre a Latham in Lancashire, fece uno sbarco nelle vicinanze di Deal. Ma gli abitatori o perchè il tenessero per impostore, o perchè li prendes-

3 luglio.

(72) Rot. Parl. vi. 482. Rym. xii. 558-562. 567. 634.

se timore d'incorrere nella disgrazia del re, assaltarono gli occupatori, ne fecero prigioni cento e sessantanove , e rincalzarono gli altri ne' loro battelli. Tutti i prigionieri vennero per comando d'Enrico appiccati per la gola, chi in Londra e chi in varie parti della costiera. Warbeck disperato si ridusse novamente in Fiandra (73).

Deliberazioni del parlamento.

Nell' autunno s'adunò il parlamento e richiestolo il re, approvò un atto di condanna contro vent' un gentiluomini che avevano sofferto il supplizio , o erano stati condannati pel loro aderire al pretendente. Le altre deliberazioni dell' assemblea versarono sul ratificar la pace di Estaples, secondo un degli articoli del trattato (74); e stabilire la pena di confiscazione contro tutte persone che tenendo feudi , pensioni o ufficj dalla corona (e a questi fu poscia aggiunto , terre , patrimonj ereditarj ed onorificenze per lettere patenti (75)) trascurassero di seguitare personalmente il re nelle sue guerre. Ma la nazione era finalmente stanca di civili discordie . L' estinzione o mendicità di tante nobili e doviziose famiglie era stata di salutevole ammaestramento alla generazion pre-

(73) Fab. 530. Hall. 37. Stow. 479. Rot. Parl. vi. 504.
(74) Rot. Parl. vi. 503-508. Rym. xii. 710.
(75) Ibid. vi. 525.

sente: e tutti facevano intravedere una cotal ritrosìa di implicarsi in contese, nelle quali conoscevano per esperienza, loro esser forza di rimaner superiori, o perdere le sostanze o la vita. Per ovviare conseguenze tanto funeste si fece uno statuto, con cui si dichiarò, che nessuno il quale avesse accompagnato il proprio re e sovrano per rendergli fedele servigio in guerra, non dovesse poscia per tal cagione, qualunque fosse la fortuna della battaglia, essere incolpato di fellonìa o incorrere la pena della confiscazione. Nè è già che non si prevedesse che un emulo vittorioso, per cupidigia o per risentimento, avrebbe di leggieri messo un tal decreto in non cale: purtuttavia quest'era forse il rimedio migliore che potesse allora divisarsi: e sì per la sua convenevolezza, come pe' vantaggi che amendue le parti sen ripromettevano, ognuno avea dolce lusinga che in qualunque contenzione a venire sarebbe stato in generale rispettato (76).

Warbeck è ricevuto in Iscozia. 24 febbrajo 1496.

Il contrario successo della recente impresa di Warbeck, e i richiami de' mercatanti fiamminghi, mossero l'arciduca a procurare di riconciliarsi con Enrico: e dopo varj abboccamenti de' loro inviati si convenne nel ,, gran trattato di commercio tra l'Inghilter-

(76) Stat. 10. Hen. VII. c. 18

„ ra ed i Paesi Bassi „. Da esso derivò ogni maggiore facilità al traffico de' due stati: ma vi fu apposta una clausola, che Enrico sempre dappoi inserì in ogni accordo co' potentati estranj; che ciascuna delle parti stipulanti dovesse scacciare de' suoi dominj i nimici conosciuti dell' altra: e per chiudere ogni via di sutterfugio nel presente caso, fu espressamente stipulato che Filippo non dovesse permettere alla duchessa di soccorrere o dar ricetto ai ribelli, ma dove ella operasse contro un tal dettato, egli la spoglierebbe de' suoi dominj (77). Warbeck per tanto non potendo più a lungo rimanere in Fiandra, fece vela per Cork: ma gl' Irlandesi non vollero mettere le loro vite a rischio per lui. Da Cork passò in Iscozia; ed è fama che vi mostrasse lettere commendatizie di Carlo VIII e della sua fautrice la duchessa di Borgogna. Giacomo in effetto fece benigno viso al venturiere; resegli tutti gli onori dovuti a quel principe della cui qualità s'era colui investito: e a dimostrare la sincerità di sua amicizia, gli diede in matrimonio una sua stretta congiunta, la dama Caterina Gordon, figliuola del conte di Huntley (78).

Invade l'Inghilterra.

Questo subito e prospero mutamento della sorte del venturiere, ridestò la gelosia e i ti-

(77) Rym. xii. 579–591.

(78) Polydore, 593. Hall. 38, 39. Stow, 476. Speed. 977.

mori del re,il quale d'altra parte aveva ben cagione di sospettare che Giacomo gli fosse nimico. Perciocchè questo principe era stato elevato al regno dagli assassini di suo padre, fazione avversa agli interessi d'Inghilterra: onde Enrico s'era allora messo d'accordo con una parte de' nobili scozzesi, i quali presero a impadronirsi della persona del giovine lor sovrano e a menarlo in Inghilterra (79). Tuttavia nella presente congiuntura Enrico medesimo diè carico a Fox, vescovo di Durham, di aprire un negoziato con Giacomo, e tentarne la fede offerendogli a sposa una principessa inglese. Ma questi amò meglio di cedere alle voci della collera o dell'ambizione; e a prezzo della sua condiscendenza richiese condizioni tali che il re niegò di consentirvi. A Fox venne appresso Conçressault, come ambasciadore del re di Francia, il quale fecesi a proporre, che tutte le materie di contrasto tra i due principi si rapportassero alla decisione del suo sovrano: e sendo tal profferta ributtata, offrì cento mila scudi per la persona del venturiere affinchè si mandasse prigioniero in Francia (80). Giacomo rigettò

(79) Rym. xii. 410. Pinkert. Scot. ii. App. 1.

(80) Fu egli Carlo che desiderava d'avere in mani di Warbeck, o Enrico che fece la profferta per mezzo di Carlo? È certo che l'ambasciadore fu mandato ad istanza d'Enrico. Scot. ii. App. 1. ibid.

con indegnazione sì vile mercede; convertì le proprie argenterie in moneta, e ottenuto un qualche tenue ajuto dalla duchessa di Borgogna, si applicò a mettere il pretendente in trono, a patto di doverne in guiderdone de'suoi servigj avere la città di Berwick, e la somma di cinquanta mila marchi in due anni (81). Warbeck aveva già raccolto al suo soldo mille e quattrocento uomini, fuorusciti di tutte nazioni: a questi Giacomo congiunse tutte le forze che fu in sua potestà di mettere insieme: e l'esercito così riunito passò i confini nel cuore del verno, quando non s'era peranche fatto alcun apparecchio per fargli contrasto. Mandarono innanzi loro un bando, nel quale il venturiere si dava il titolo di Riccardo per la grazia di Dio, re d'Inghilterra e di Francia, signore d'Irlanda e principe di Galles. Con termini generali vi narrava la sua fuga dalla Torre, il vario suo errare in regioni straniere, l'usurpazione di „ Enrico Tydder ", i costui tentativi per subornar la fedeltà de' suoi confidenti, l' uccisione e la condanna de'suoi aderenti in Inghilterra, e la protezione che aveva egli ritrovato dal re di Scozia. Ora dunque sen veniva in Inghilterra accompagnato da questo monarca a fine di rivendicare il suo diritto; e Giacomo,

(81) Tutti questi particolari sono tratti da una lettera di lord Roth well. Ibid.

che altro non proponevasi se non se d'ajutarlo a ciò, s'era obbligato di ritirarsi, tosto ch'egli avesse intorno a sè un sufficiente numero di nativi inglesi. Per la qual cosa eccitava ogni verace inglese ad armarsi in suo favore, e prometteva a colui che prendesse o distruggesse " Enrico Tydder „ un premio confacente alla condizion di ciascuno „ per forma „ che l'uomo del più basso ed umile stato ri- „ ceverebbe in guiderdone di sua fatica mil- „ le sterlini in moneta, e terre dell' annuale „ rendita di cento marchi da possedersi da „ lui e da'suoi eredi per sempre (82) ". Questo bando nondimeno non ebbe alcun effetto: chè la novità della cosa aveva ormai perduto ogni impressione sui popoli; e non v'ebbe pur uno che muovesse l'armi in favore della rosa bianca. Il perchè gli Scozzesi per consolarsi del tentativo che loro era fallito, e ristorarsi de'durati travagli, si diedero a saccheggiare a man salva il paese.

Sollevazione in Cornwall. 15 febrajo 1497.

Non sì tosto l'avviso di questa occupazione pervenne all' orecchio d' Enrico, che comandò a Dawbeney gran ciambellano, di raccoglier forze, convocò un gran consiglio e poscia un parlamento, nel quale ottenne il sussidio di due decimi e due quindicesi-

(82) Questo bando è stampato in Enrico XII. App. 1. p. 587. È molto alterato da Bacone. 87.

mi (83). Nella maggior parte delle contee questa tassa fu riscossa senza contrasto: ma le genti di Cornwall infiammate dalle arringhe di Flammock avvocato, e di un cotal Giuseppe maniscalco, corsero a prender l'arme, ricusando di voler pagare per un oggetto il quale, secondo che pretendevano, non riguardava a loro, ma sì a'nativi delle contee settentrionali: e cresciuti a sedici mila uomini risolverono di dimandare al re la punizione dell' arcivescovo Morton, e di sir Reginaldo Gray, creduti autori di quell'odiata imposizione. Cotesta moltitudine disordinata si mise in cammino: e poi che fu giunta a Wells, il nobile Audely ne prese il comando, e la condusse per Salisbury e Winchester in Kent. Quivi risospinti da'gentiluomini della contea, si volsero verso Londra e si accamparono su Blackheath in veduta della metropoli. Ma in questo mezzo Enrico aveva intorno a sè adunati i più de' nobili delle contee meridionali, e tutte le milizie che erano state dapprima reclutate contro gli Scozzesi. In un sabato adunque (perciocchè il re credea superstiziosamente che il sabato fosse il giorno per lui avventuroso) il gran ciambellano si mosse ad assaltare i sediziosi: il conte di Oxford fece un giro per piombar

(83) Rol Parl. vi. 513--519.

loro addosso alle spalle: ed Enrico con le artiglierie aspettava su' campi di s. Giorgio l'esito del conflitto. Gli arcieri di Cornwall difesero con rabbia il ponte sulla spiaggia di Deptford: ma com'esso fu forzato i sediziosi disperando fuggironsi. E ben due mila ne rimasero morti, quindici mila presi. A lord Audeley fu mozzo il capo: Flammock e Giuseppe furono impiccati: i rimanenti ottennero il perdono dal re, e fu lasciato in loro facoltà di accomodarsi co' vincitori per racquistare la libertà alle migliori condizioni che aver ne potessero. Questa mansuetudine non così solita in Enrico, fu chi l'attribuì a politica avvedutezza e a desiderio di affezionare alla propria sua causa le genti di Cornwall; altri a riconoscenza per la vita del gran ciambellano, il quale avevano i sediziosi fatto prigione al cominciare della zuffa, e gli avevano ridonata la libertà senza riscatto (84).

Pace con la Scozia.

Mentre l'animo del re era tutto inteso a comprimere i faziosi di Cornwall, Giacomo oltrepassò novamente i confini, e pose l'assedio al castello di Norham, mentre che le sue milizie leggiere disertarono fino al Tees per ogni dove il paese. Ma il conte di Surrey con venti mila uomini veniva avanzandosi verso settentrione. I predatori al suo av-

(84) Rym. xii. 696. Hall 41,42,43. Fab. 531. Rot. Parl. vi. 544.

vicinare furono accorti di dar volta; Giacomo abbandonò l'assedio: e Surrey spingendosi avanti fece pagare il fio alle genti de' confini di Scozia pe' danni che avevano apportati ai lor vicini inglesi. Il tristo successo di quest' altra intrapresa, e le novelle della rotta degli uomini di Cornwall persuasero finalmente al re di Scozia di piegar l'animo ai consigli dell'ambasciadore spagnuolo Don Pietro de Ayala, il quale con ogni zelo si faticò di rappacificare i due principi. I commessarj si abboccarono a Aytown nella Scozia; Ayala venne quivi come mediatore, e fu conchiuso un armistizio da durare sett' anni. Giacomo rimase per modo soddisfatto dell' imparziale procedere dello spagnuolo, che lasciò intieramente alla sua discrezione gl' interessi del regno di Scozia: ed Ayala dal suo canto prolungò la tregua fino ad un anno dopo la morte di quello de' due re, che all' altro fosse sopravvissuto. Restavano solo alcuni pochi articoli, ne' quali le richieste di Enrico parevano al re di Scozia sconvenevoli al proprio onore: e queste per consiglio ed opera di Ayala vennero rimesse all' equo giudicio di Ferdinando re delle Spagne (85).

30 settem.

L' entusiasmo che la prima comparsa di Warbeck in Iscozia avea dovunque svegliato,

(85) Rym. xii. 671. 673—680. Hall. 45.

già da lungo tempo s'andava ammorzando: e prima ancora che que' commessarj venissero a consulta, colui o perchè s'avvisasse che l'aura del pubblico favore s'era volta contro di lui, o perchè sperasse di vantaggiarsi pe' turbolenti moti di Cornwall, o perchè infine ne avesse ricevuto dal re suo proteggitore un qualche cenno, si partì di Scozia con quattro navi e dugento quaranta compagni. Provò primieramente di sbarcare a Cork, ma invano richiese ajuto al conte di Desmond. Da Cork per mezzo il canale drizzò il cammino alla baja di Whitsand, e avanzandosi per terra a Bodmin, quivi alzò l'insegna di Riccardo IV. Le genti di Cornwall malgrado la recente loro sconfitta, non erano per ciò divenute punto più savie. Ben tre mila de' loro offerirono al venturiere l'opera propria: e altrettanti se ne unirono a lui innanzi che giugnesse alla città d'Exeter. Quivi partì le sue soldatesche in due schiere, e mentre con l'una tentò di scalare le mura, comandò all'altra di appiccar fuoco alla opposta porta. La prima schiera fu ributtata con grave danno, la seconda fu renduta infruttuosa dall'accorgimento de' cittadini, i quali accesero essi stessi un gran fuoco in sulla via che menava alla porta, e vel mantennero del continuo con acconcio combustibile, fino che non ebbero scavata una profonda trincea fra sè ed

Warbeck in Cornwall. 7 settembre.

il nimico. La perdita di due mila uomini in questa sventurata impresa, e l'arrivo de' gentiluomini della contea che accorrevano alla difesa della città, obbligò il venturiere a sgombrarne. Messosi per tanto in cammino per Taunton, si vidde abbandonato da molti de' suoi; ma gli uomini di Cornwall lo incoraggiarono a procedere innanzi, promettendogli di spendere in suo servigio le vite loro. Intanto s'era avvicinato l'esercito regio, il nerbo del quale era retto dal gran maggiordomo e dal gran ciambellano: Enrico si accampò coi corpi di riserva; e prevedeva con fidanza una vittoria compiuta, ma sanguinosa. Nel giorno il mentito Riccardo fece con gran compostezza d'animo ogni apparecchiamento per la battaglia: ma il cuore gli mancò quando vidde le reali insegne: e subito che si fu annottato, si partì dal campo con una guardia di sessanta uomini, e cavalcando tutta la notte, si riparò al santuario di Beaulieu in Hampshire. I suoi seguaci veggendosi derelitti dal loro capitano, implorarono mercede dal re: i capi della fazione furono impiccati, e il rimanente messo in libertà senza riscatto. La moglie di Warbeck, Lisabetta Gordon, che era rimasta a monte s. Michele si sottomise ai primi ordini che ricevette: e introdotta ch' ella fu dinanzi il re, arrossò e die-

Fugge ad un santuario.
20 settem.

de in dirotto pianto (86). Ma esso confortatala e fattole cuore, la inviò alla reina, presso la quale ella visse dappoi in qualità di damigella, ritenendo sempre a cagione di sua bellezza, l'appellazione di „ rosa bianca " che le pretensioni del consorte le avevano in origine acquistato (87).

Si soggetta al re.

Nel santuario di Beaulieu ebbe il fuggitivo tutto l' agio di porre mente alla trista sua condizione. Vedeva l'abbadia cinta del continuo d'armati; e più volte eccitato ad uscirne con promesse di perdono, si diliberò finalmente di gittarsi alla mercè del vincitore. Nè il re gli mancò punto della sua parola, ma non volle mai consentirgli di comparire a sè dinanzi. E quando tornò a Londra, Warbeck era a cavallo in mezzo al suo seguito, attorniato da folla di gente, la quale contemplava con istupore quell' uomo, i cui pretesi diritti ed avventure avevano così lungamente tenuto occupata la comune attenzione. Fu menato quasi in ispettacolo per le vie principali della città: quindi ingiuntogli di rinchiudersi dentro il recinto del suo palagio, e più

(86) *Magno cum rubore et obortis lacrymis.* Andre' MS. Domit. A. xviii.

(87) Fab. 531. Hall. 46, 47. Racon. 104 „ La rosa bianca " fu poscia maritata a sir Matteo Cradock, e sepolta con lui nella chiesa di Swansea in Galles, dove ancora si vede la loro tomba ed epitaffio. *Dubbj storici.* appendice.

volte esaminato avanti un tribunale di commessarj quanto al suo lignaggio, i suoi precettori e compagni. Qualunque si fossero le rivelazioni ch'ei fece, si tennero segrete: ma lasso infine della sua rilegazion nel palagio, dopo sei mesi tentò di sottrarsi all' occhio attento de'suoi guardiani. All'istante fu gridato all'armi: drappelli di soldati corsero e spiarono ogni strada che menava alla costa: talchè egli fuggiasco, disperando di scamparne, si diede al priore del monistero di Shene. Cotesto monaco lo incoraggiò dandogli di perdono speranza; e potè in effetto co'suoi prieghi impetrare dal re promessa che donerebbe la vita al supplichevole fuggitivo. Ma questi fu in pena soggettato a starsi un giorno intero in ceppi nella sala di Westminster; e il dì seguente in Cheapside: e a leggere nell'uno e l'altro luogo avanti il popolo una confessione ch'egli avea sottoscritta di mano propria. In questa isterile e poco soddisfacente scrittura ei riconosceva, sè essere nativo di Tournay, figlio di Giovanni Osbeck e di Caterina di Faro; indicava i nomi e le professioni de' suoi congiunti, e delle persone con le quali aveva usato in Anversa, Middleburgh e Lisbona; e affermava che al suo arrivo a Cork egli era stato dapprima preso per Simnel, il quale aveva rappresentato la persona del conte di Warwick, poscia per un figlio

Fugge.

1498. 9 giugno

Legge la sua confessione. 14 giugno.

bastardo di Riccardo III, e ultimamente pel duca di York, secondo genito di Eduardo IV; ch' egli era stato invitato da Carlo VIII in Francia; che dalla Francia era passato in Irlanda, dall'Irlanda in Iscozia, e dappoi in Inghilterra (88). È manifesto che questa confessione fu compilata secondo le rivelazioni ch'egli aveva dianzi fatte. E però si allargava a raccontar minutamente quanto riferivasi al suo lignaggio, e all'originali sue occupazioni, punti che Enrico voleva ben imprimere negli animi del suo popolo; ma passava in silenzio quelle materie le quali sarebbe stato o disaggradevole, o men prudente il rivelare, com' erano appunto le sue pratiche con le corti straniere, e le assicurazioni di soccorso che da' sudditi nativi del regno aveva ricevuto. Dopo aver sofferta la sua pena, fu rilegato nella Torre (89).

Preteso conte di Warwick.

Pare che questa si fosse l'età dell'intrigo e della impostura. Dappoi che fu preso Sim-

(88) Hall. 49. 50. Grafton 929. Andre' Domit. A xviii. Andre' era pensionato da Enrico. Rym. xii. 643. Il suo testimonio intorno a tal confessione (giacchè egli dice che questa fu stampata per ordine del re) prova l'autenticità di essa; la quale Mr. Laing ha negato, perchè non è rammentata da Fabiano o Polidoro. Enr. xti. 444.

(89) Hall. ibid. Fab. 332. Stow. 481. Da alcune cose reputate senza fondamento improbabili nella confessione, è stato da alcuno inferito ch'essa fosse una mera finzione inventata da Enrico e da'suoi ministri. Io son d'avviso che avrebbero potuto inventare una finzione di tal fatta, senza riempirla di cose improbabili.

nel fino al trar fuori di Warbeck, frequenti sforzi operati in favore del conte di Warwick avevano tenuto Enrico in continuo turbamento. Sul finire dell'anno 1798 era stato immaginato un modo di liberar quel principe dalla prigione: ma andò fallito perchè i congiurati male informati errarono il luogo di sua rilegazione (90). L'anno appresso fu ordita novella trama ne' consigli del re di Francia, il quale cercava di frastornare Enrico dalla minacciata occupazione de' propri suoi dominj. Quel monarca manifestò rammarico di aver per qualche tempo dato favore all'usurpator dei diritti della casa di York; ed offerì ai partigiani del conte di Warwick navi, danaro e soldati per restituirlo al trono de' suoi avi. Si mandarono lettere ai dipendenti del suo padre, l'estinto duca di Clarence: si pregò la dama Warwick di favoreggiare quest'intrapresa: e s'invitarono i più riguardevoli de' Yorkisti a condursi in Francia per prendere il governo delle milizie (91). Venuto meno anche questo tentativo, Warbeck pose in mezzo le sue pretensioni come duca di York, e fino a tanto che fu in istato di sostenerle, parve che il conte di Warwick rimanesse dimentico. Ora poi che Warbeck stava in prigione,

(90) Rot. Parl. vi. 437.

(91) Ibid. 456. Il segno pel quale i congiurati si conoscevano l'un l'altro era una stretta del dito pollice. Ibid.

uscirono novellamente in campo i diritti del conte: ed un cotal Ralfo Wulford tolse a spacciarsi pel giovine signore. Ammaestrato da un frate agostiniano, per nome Patrizio, a rappresentare acconciamente la sua parte, scelse la contea di Kent a teatro dove fare la prima sua comparsa. Cominciò ad apparecchiare gli animi col divulgar la voce della morte di Warwick: dopo brieve tempo il pretendente andò bucinando all' orecchio di pochi suoi confidenti ch'egli era il conte: e indi a poco il suo maestro pubblicò in un sermone al mondo l'importante arcano. Per verità non s'intende su che mai potessero costoro fondare speranza di riuscimento. Certo è che furono subitamente presi; il frate fu dannato a carcere perpetuo; Wulford pagò con la vita il fio di sua temerità (92).

1499. marzo.

Esecuzione di Warbeck.

Il vero conte d'Warwick e il preteso duca di York erano entrambi compagni di prigionìa nella Torre. Presto dunque si strinse scambievole amicizia fra loro; piansero sulle comuni sventure, e o fosse effetto spontaneo de' loro pensieri, o suggerimento di altri, fermarono seco medesimi il modo di fuggirne. Guadagnarono quattro de' guardiani sì che assassinassero il governatore, e menassero loro in parte secura, dove, se vuol-

2. agosto.

(92) Hall. 50.

si credere agli atti de' lorò processi, Warbeck doveva di bel nuovo essere gridato col titolo di Riccardo IV., ed Warwick chiamare i dipendenti del suo padre allo stendardo del novello re. Warbeck intanto fu accusato nella sala di Westminster, come forestiero colpevole di replicati atti di fellonìa dacchè aveva messo piede in Inghilterra. Sentenziato a morte e menato al luogo del supplicio, affermò sulla parola d'uomo che muore, la verità d'ogni particolare contenuto nella primiera sua confessione. Insieme con esso andò a morte l'antico suo partigiano O'Water: ed ambedue, mostrandosi dolenti dell'impostura, dimandarono al re perdono. Prima che fossero giustiziati, il conte d'Warwick fu tratto alla sbarra della camera de' lordi. Di suo spontaneo moto si confessò colpevole: il conte di Oxford e il gran maggiordomo pronunciarono la sentenza; e dopo pochi giorni Enrico sottoscrisse il decreto di morte dell' ultimo legittimo discendente de' Plantageneti, le cui pretensioni potessero eccitare la gelosia della casa di Tudor (93).

16 novemb.

E del vero conte di Warwick. 28 novemb.

Warwick dovette la sua morte alle importune istanze degli amici, i quali per soverchi sforzi in suo pro persuasero ad Enrico, che la vita del conte non poteva con la pro-

(93) Hall 51. Bacon 110. 11. Rot. Parl. vi. 533.

pria sua sicurezza accordarsi. Ciò nondimeno sarà malagevole il purgare il re dalla colpa d'aver versato sangue innocente. Questa vittima de'sospetti di lui era stata fin da'suoi teneri anni confinata in carcere per nessun altro fallo che quello del suo nascimento. Se dunque egli tentava di racquistar la sua libertà, non era perciò da condannare : e dove fosse stato reo nell' altra parte della imputazione , la giovinezza sua , l' ignoranza , la semplicità e le circostanze particolari di sua condizione avrebbero dovuto salvarlo da capitale sentenza. La nazione intera deplorò la sua sorte, e per rimuoverne l'odiosità dal re, si sparse romore che Ferdinando di Spagna aveva ricusato di dare in isposa la sua figliuola Caterina al principe di Galles fino a tanto che vivesse un così stretto attinente della casa di York. Caterina stessa aveva inteso un tal romore , e sotto il re seguente soleva spesso dire , ch' ella non s' aspettava molta prosperità dalla sua unione con la famiglia di Tudor , perocchè questa era stata compra a prezzo di regio sangue ed innocente (94).

Da questo tempo l'ambizion d'Enrico non fu mai più turbata da pretendenti alla corona, nè per ispese di straniere spedizioni smi-

(94) Hall. ibid. Bacon 112. Vedi la nota (*C*) alla fine del volume.

nuito il suo erario. I principali avvenimenti del suo regno ne' dieci anni di tranquillità che precederono la sua morte, possono comprendersi sotto due capi, i suoi trattati con le altre corti, ed i suoi modi di raccorre moneta.

Trattati con Francia.

Enrico non ebbe meno a cuore che i monarchi francesi di mantenere l'alleanza tra le due corone. Egli guardava a sicurarsi il pagamento dell' annual pensione assegnatagli dal trattato di Estaples : essi a non dare a lui verun pretesto di opporsi all' avanzamento delle loro armi nel conquisto d' Italia. Nel 1494 Carlo erasi con oste numerosa rovesciato dalle alpi nelle pianure di Lombardia : i principi italiani cederono all' empito della piena : e in pochi mesi Napoli fu ridotta provincia della monarchia francese. Ma essa fu perduta con la rapidità medesima onde era stata guadagnata. Il papa, il re de'Romani, il re di Castiglia, il duca di Milano e la repubblica di Venezia fermarono una lega, mercè della quale si guarentirono l'uno all' altro i propri loro dominj : e Carlo fu costretto ad abbandonare il suo conquisto, e a farsi combattendo strada per mezzo i nimici a fine di poter tornare al suo nativo regno. L'anno appresso Enrico si accostò alla lega generale, risoluzione che poteva intimidire il re di Francia, e mercè del

timore indurlo ad essere più fedele a compiere le pecuniarie sue obbligazioni. Carlo si morì nel 1498 e a lui successe Luigi XII. Questo principe imitando il suo predecessore nell' ardore pel conquisto di Napoli, ben volentieri ratificò il trattato di Estaples, si strinse co' più solenni giuri a pagare il rimanente del debito, e sottoscrisse l'articolo che tanto caleva ad Enrico; che se un traditore o rubelle ad un de' due principi, si cercasse ricovero ne' dominj dell' altro, sarebbe consegnato nel termine di venti giorni a richiesta della parte offesa (95).

Trattati con la Scozia.

Gli armistizi tra Inghilterra e Scozia, comecchè frequenti volte rinnovati e rafforzati da minacce e penalità, erano troppo male osservati da' feroci e turbolenti abitatori de' confini. Poco dopo l'ultimo pacificamento, la guernigione di Norham ingelosì delle frequenti andate colà de' suoi vicini scozzesi. Un giorno in conseguenza ebbe luogo un vivo azzuffamento fra loro, e gli stranieri, perduti alcuni de' lor compagni, fuggirono a chieder soccorso alla stazione più prossima de' loro patrioti. Giacomo ne intese la notizia con isdegno; e spedì prestamente ad Enrico un araldo per significargli che rotta era la tregua. Dal che andava senza meno a nascer-

(95) Rym. xii. 558-642. 681-695.

ne una guerra, dove il monarca inglese non fosse stato di natura tanto pacifica, quanto il re di Scozia era di spiriti iracondi. Il vescovo di Durham, Fox, al quale spettava quel castello, ne scrisse prima a Giacomo, e poscia andò a parlargli all' abbadia di Melrose; e l'ingegno ed eloquenza sua valsero tanto, che il re non pure si placò, ma si offerì, ciò che prima avea ricusato, di sposar Margarita primogenita d'Enrico (96). Cotesta profferta fu assai lietamente accettata dal principe inglese; e quando alcuni del suo consiglio mostravano di temere non forse, in difetto di prole maschile, dovesse l'Inghilterra divenire una dipendenza del regno scozzese „ No, egli rispose, la Scozia sibbene diver„ rà una dipendenza della corona inglese. „ Chè il reame più piccolo debbe seguitare il „ maggiore ". Il fatto ha avverato cotal predizione, e quel maritaggio è stato fecondo di più solidi beneficj di quello che Enrico potesse per avventura antivedere. Per esso non pur si unirono le due corone su d'un capo medesimo, ma si agevolò la congiunzione de' due reami in un solo Stato (97).

Matrimonio di Giacomo con la figlia del re.

Sarebbe increscevole il narrare a questo luogo le varie e lunghe trattative che segui-

(96) Hall. 43.
(97) Bacon. 119.

rono per questo maritaggio. Le due parti contraenti erano congiunte in un grado vietato di parentela, nè la principessa aveva ancora l'età necessaria per fare un contratto valido secondo le leggi. L'uno e l'altro ostacolo rimosse la pontificia dispensa. Enrico convenne di dare con la figlia la meschina somma di trenta mila *nobili* da pagarsi in tre rate d'anno in anno: e Giacomo le assegnò terre dell' annuale rendita di due mila sterlini, in luogo delle quali ella dovea ricevere, fin ch'ei viveva, cinquecento marchi annuali (98). Dopo ciò le due parti furono l'una all' altra fidanzate solennemente nella stanza della reina, dove il conte di Bothwell fece da procuratore di Giacomo: per due giorni si fecero tornei in onore di quella cerimonia; e a rallegrare il popolazzo, si distribuirono per le vie dodici botti di vin rosso, e nella notte arsero dodici fuochi d'allegrezza (99). In questa occasione dopo cento e settant'anni di guerre o di tregue che poco dalla guerra si

1502.
24 gennaio.

29 gennaio.

(98) Rym. xii. 787--793. Siccome la moneta detta il *nobile* valeva 6. *scell.* 8 *sold.*, l'intera dote non ascendeva a nulla più di 10,000. lire.

(99) La forma era la seguente „ Io Patrizio conte di Bothwel „ procuratore ec. contraggo matrimonio con te Margarita e ti „ prendo in moglie e sposa del mio sovrano signore Giacomo re „ di Scozia; e perciò come procuratore di esso ti obbligo e ti do „ la sua fede e parola“ Enrico diede agli ambasciadori al loro partirsi doni di parecchie migliaia di sterlini. Lel. Coll. iv. 258--264.

diversavano, fu conchiuso un accordo di perpetua pace tra i due regni, nel quale s'inserì la consueta clausola rispetto alla consegna de' felloni, e la promessa che niun de' principi accorderebbe lettere di protezione ai sudditi dell' altro, se prima non ne avesse ottenuto il suo consentimento. Giacomo nondimeno diedesi pensiero che le sue novelle obbligazioni non turbassero punto l'antica alleanza tra la Scozia e Francia. Nel giurare ch'ei fece di servar l'accordo, aveva dato a Enrico l'usato titolo di re di Francia: ma levatosi subitamente in piedi, protestò di averlo fatto inavvertentemente; e ripetuto il suo giuro, vi ommise al tutto quel titolo contrastato. Allorchè poi fu richiesto dal suocero di non rinnovellare la lega francese, egli per allora vi aderì, ma riserbossi facoltà di farlo quantunque volte il riputasse conveniente (100).

Al tempo in che seguì il contratto maritale di cui favelliamo, la principessa non toccava che l'anno dodicesimo di sua età: onde Giacomo fu contento ch'ella si rimanesse vent' altri mesi nella tutela de' regj suoi genitori. Infine colei si partì dal palagio della sua avola a Colliweston, con numeroso seguito di dame e gentiluomini, i quali ac-

1503. 8 luglio.

(100) Rym. xii. 793-804. xiii. 12. 43-47.

compagnatala per un miglio e preso affettuosamente da lei commiato, si ritornarono alla corte. Il conte di Kent e i lordi Strange Hastings e Willoughby le fecero scorta insino a York. Cavalcava ella su palafreno retto da tre staffieri, e le veniva appresso una magnifica lettiga tratta da due cavalli; e su d'essa facea l'entrata nelle varie città per dove passava. Era nel suo corteggio una compagnia di suonatori ed altra di ministrieri. Da York ella andò a Lambertonkirk sotto la guardia di Surrey e di Northumberland, e quivi la nobiltà scozzese venne ad incontrarla. Giacomo più volte la visitò nell' andare: e pervenuta ch'ella fu in vicinanza d'Edinburgo, montò sul palafreno di lei, e con essa dietro sè entrò nella metropoli. Il rito nuziale fu celebrato dall' arcivescovo di Glasgow, e „ i signori e le dame inglesi, dice Hall, tor- „ narono alle patrie loro, dando più lode al „ valore, che al bel tratto e alla educazione „ degli Scozzesi (101).

17 luglio.

1 agosto.

7 agosto.

8 agosto.

Enrico aveva sempre con particolare studio coltivata l'alleanza di Ferdinando re di Castiglia e d'Arragona; e per rassodare più fortemente la loro amicizia avea proposto un matrimonio tra il suo primogenito figlio, Arturo principe di Galles, e Caterina quarta fi-

Matrimonio del principe Arturo.

101 Lel. Coll. iv. 265-300. Hall. 56.

1496. 1 ottobre.

glia del re castigliano. Le condizioni ne furono ben tosto conchiuse. Ferdinando promise di dare alla principessa una dote di due mila scudi, ed Enrico dal suo canto si obbligò che il suo figliuolo doterebbela di un terzo della sua rendita per allora, e di un terzo delle entrate della corona, se mai egli giugnesse a possederla (102). La giovanile età d'Arturo fece sì che il matrimonio venisse differito: ma quando ebbe toccato il dodicesim'anno, s'impetrò una dispensa pontificia per effettuare il contratto. Il rito nuziale fu compiuto nella cappella del suo feudo di Bewdley, dove Caterina fu rappresentata dal suo procuratore l'ambasciador spagnuolo (103). Alla fine il principe compì l'anno decimo quarto di sua età, e la principessa sbarcò a Plymouth dopo lunga e tempestosa navigazione. Il re le venne incontro a Dogmersfield (104):

1499. 19 maggio.

1501. 2 ottobre.

(102) Rym. xii. 658–666. Lo scudo spagnuolo valeva 4. 5. 2d. inglesi. Ibid.

(103) Rym. xii. 754.

(104) Una inaspettata difficoltà occorse sulla strada di Dogmersfield. Il protonotario di Spagna incontrò il re, e gli disse che i nobili spagnuoli che avevano in guardia la principessa, erano stati incaricati dal loro sovrano che „ non dovessero in modo alcuno „ permettere alla loro signora di avere alcun abboccamento, nè „ di tenere alcuna comunicazione, nè di ricevere visita alcuna fino „ al cominciare del giorno della celebrazione del matrimonio ". Ma Enrico dichiarò ch'ei voleva esser padrone nel proprio suo regno; entrò nella stanza di lei, le presentò il figliuolo, e fece sì che rinnovassero il primo contratto. Lel. Coll. v. 352–355.

ed ella rinnovò ad Arturo il nuziale contratto, che già pel suo procuratore era stato stipulato. Celebratosi adunque il sacro rito nella chiesa di s. Paolo, Arturo in sulla porta di quella cattedrale e alla presenza della moltitudine, le costituì in dote un terzo de'suoi averi (105). Il re non guardò a spesa per testimoniarne la sua gioja con mascherate, conviti e torneamenti: e parecchi de' nobili per far corte al monarca, fecero di tali sfoggj che riusciron da ultimo fatali alle famiglie loro (106). Le belle qualità di Arturo, la dolcezza del suo tratto, e i suoi progressi nelle lettere (107) gli avevano acquistato l'affetto di tutti che lo conoscevano: e la sua sposa per la bellezza, la modestia e le altre doti che la ornavano, traeva a sè la comune ammirazione. Fu loro assegnato a residenza il castello di Ludlow in Shropshire, dove la

6 novembre.

14 novemb.

(105) Rym, xii. 780.

(106) Quelli che desiderano sapera quali fossero i divertimenti di moda de' nostri antenati, posson leggere il ragguaglio delle feste seguite in questa occasione, aggiunte da Hearn alle *Collectanea* di Leland. v. 356--573.

(107) Oltre i più celebri grammatici aveva egli studiato; „ nella „ poesia Omero, Virgilio, Lucano, Ovidio, Silio, Planto, e Terenaio: nella oratoria gli ufficj, le epistole i paradossi di Cicerone, e Quintiliano: nella storia Tucidide, Livio, i commentarj di „ Cesare, Svetonio, Tacito, Plinio, Valerio Massimo, Sallustio „ ed Eusebio. Nel che noi siamo stati in particolare richiesti di „ significar quali autori si credevano più adatti alla elementare „ istruzione de' principi „. Speed (p. 938) il quale cita il manoscritto di Andre', precettore di Arturo.

loro corte faceva nel piccolo ritratto di quella del re genitore : e quivi il principe in mezzo a' suoi vassalli veniva da' suoi consiglieri ammaestrandosi nella scienza del civile governo. Se non che la fievolezza della sua costituzione non potè reggere ai rigori del verno ; e non più di quattro mesi dopo le nozze la repentina ed immatura sua morte annebbiò le speranze concette dalla nazione (108). Molto

Sua morte 1502. 2 aprile.

(108) La novella ne fu data prima al re dal suo confessore. Egli mandò a chiamar la reina, la quale vedendolo oppresso di cordoglio, „supplicò sua Maestà che si ricordasse avanti tutto dopo „ Dio del ben essere della propria sua nobile persona, speranza del „ suo regno e di lei. Ella quindi aggiunse che la signora sua madre „ non aveva altri figli che lui, e che Dio per sua mercè lo aveva „ conservato sempre e condottolo là dove si trovava. Oltrecciò Dio „ avergli lasciato un altro bravo figliuolo, e due belle principesse : „ e Dio star con esso, e sè e lui essere entrambi ancora giova„ ni abbastanza: e la prudenza e la sapienza di sua Maestà diffon„ dersi su tutta la cristianità, talchè egli dovea prendere questa „ sventura secondo i dettati di quelle. Allora il re la ringraziò del „ suo dolce conforto: dopo di che ella si partì e andò nella propria „ stanza, dove la naturale e materna rimembranza di così grave „ perdita le passò sì gagliardamente il cuore, che quelli che sta„ vano intorno a lei, furono costretti a far chiamare il re perchè la „ confortasse. Laonde sua maestà con vero e fedele amore accorse „ in tutta fretta a sollevarla; e le ricordò quanto saggio consiglio el„ la avesse a lui dato poco innanzi: ond' egli dal suo canto ringra„ ziava Dio per l'estinto suo figliuolo, ed ella dover fare altret„ tanto “. Ho trascritto qui questo racconto del modo onde Enrico si diportò in così rilevante occasione, perchè mi sembra dileguar l'accusa, che pure è stata mossa contro lui, dell' aver trattato Lisabetta con indifferenza e con isprezzo. Aggiugnerò di non aver trovata alcuna buona prova del disamore di Enrico verso di colei, sebbene i più recenti scrittori ne facciano sì sovente menzione. Nel MS. di Andre' e ne' giornali dell' Araldo, si mostrano essi animati di tenero vicendevole affetto.

diede a pensare l'annunzio di tal perdita a Ferdinando e Isabella, genitori della vedova sposa: e bramosi di mantenersi l'amicizia dell' Inghilterra, perchè fosse loro di contrappeso alla nimistà di Francia, non indugiarono punto a proporre un maritaggio della lor figliuola col suo cognato Enrico, divenuto allora presunto erede del trono. Il monarca inglese fece sembiante di riceverne la profferta con una tal quale indifferenza: e tardò a consentirvi, forse per sicurarsi intanto se potesse con altra corte stringere un contratto più vantaggioso. Lo spagnuolo d' altra banda per affrettarlo a risolversi, cercava di pungere il suo confederato nell' amor suo del danaro; e però chiedeva che Caterina si tornasse a lui tostamente, e che gli si rendessero i cento mila scudi, metà della dote già sborsata. Da ultimo si aprì un negoziato: ma non era men difficile di carpir danaro a Ferdinando, che di appagar le brame di Enrico: onde passò un anno prima che si convenisse che il matrimonio effettuerebbesi due mesi dopo impetrata una pontificia dispensazione; che verrebbe celebrato quando il giovin principe avesse compiuto il quindicesimo anno; e che Ferdinando invierebbe antecedentemente a Londra gli altri cento mila scudi, metà che rimaneva della dote di Caterina. S'ottenne la richiesta dispensa, e i due

Contratto di nozze tra Enrico e Caterina.

1503. 23 giugno

sposi furono fidanzati (109): ma il monarca spagnuolo non poteva o non voleva sborsare per anche il danaro. Nè il suo confederato inglese travagliavasi gran fatto di questa dilazione: chè avendo in guardia la vedova principessa, possedeva in lei come un ostaggio del buon volere del padre: e confidavasi che tenendo lo spagnuolo, a cagion della figliuola, tra speranza e timore, conseguirebbe da lui concessioni di molto maggior rilevanza. Nel giorno avanti che il giovane Enrico compiesse l'anno decimoquinto, età canonica della pubertà, e termine statuito alla celebrazione delle nozze, fu astretto a protestare nelle debite forme, ch'egli non aveva fatto, nè inteso di far nulla che rendere potesse il contratto seguìto, mentr' egli era in età minore, obbligatorio in faccia alle leggi. Poteva da ciò altri argomentare che questo protesto equivalesse ad un formale rifiuto: ma il re assicurò Ferdinando ch'egli non intendeva se non sè a liberare il figliuolo da ogni precedente obbligazione; che questi desiderava sempre di sposarsi a Caterina; ma ch'era altresì libero di sposare qualunque altra donna (110). In questa guisa mentre dava allo spagnuolo

1505. 28 giugno.

(109) Rymer. xiii. 81. 83. 89. 114.

(110) *El se tenia por libre para casarse con quien quisiese* Zurita vi. 193 in Saragozza 1610. Il contratto stà in Collier, ii. rec.

occasione di temere, si studiava di blandire l'animo di lui: lusingandosi che per tale spediente forzerebbe quel monarca ad acconciarsi al suo piacimento in due altri disegni che stava meditando.

Subito appresso la morte del principe inglese, la sua madre Lisabetta era venuta anch'ella al termine de' suoi giorni: e forse il cordoglio che Enrico ne dimostrò, era sincero; ma non istette guari che si consolò di questa perdita, ponendosi a calcolare i vantaggi che da novelle nozze potea per avventura ritrarre. L'estinto re di Napoli aveva lasciato in retaggio alla vedova consorte immense facoltà: esse furono, per la grande opinione che ne correva, di forte incentivo al cuore del monarca inglese; il quale diede carico a tre privati signori di procacciar d'essere ammessi presso quella reina, sotto pretesto che dovessero consegnarle lettera della vedova principessa di Galles. Ritornati al re, gli commendarono assai la persona di colei, le sue virtudi, e pregj, ma insieme rapportarongli lo spiacevole avviso, che il principe quivi regnante non avea voluto eseguire il testamento del suo antecessore. L'animo d'Enrico tutto allora intiepidì: e voltò in quella vece i suoi pensieri ad altra ricca vedova Margarita duchessa di Savoja; nel che per un evento inaspettato, ch'egli attribuì alla buona sua ventura,

entrò in grandissima speranza di riescire nel suo intendimento.

Il re e la reina di Castiglia in Inghilterra. 1506. 10 gennaio.

Al morire d'Isabella reina di Castiglia, corona ch'essa teneva per proprio suo diritto, il marito di lei Ferdinando erasi ritirato al suo regno d'Arragona, e aveva ceduto lo scettro di Castiglia alla sua figliuola Giovanna, moglie dell'arciduca Filippo. Il nuovo re e la reina in sul cominciar dell'anno 1506 lasciarono i Paesi Bassi per andare a prendere possesso del trono castigliano; ma per l'avversa fortuna del mare, dopo aver combattuto oltre a quindici giorni coi contrari venti, cercarono ripararsi nel porto di Falmouth. E sebbene i lor ministri vi si opponessero, voller' essi scendere a terra a prendere rinfrescamento: della quale occasione valutosi Enrico, pensò a cogliere il frutto della imprudenza loro. Invitatili adunque alla sua corte con termini che non ammettevano ripulsa, li trattenne ivi tre mesi in isplendida cattività: e in premio del lasciarli andare carpì loro parecchie rilevanti concessioni.. 1.° Margherita era sorella a Filippo, e questo principe fu obbligato di convenire nel matrimonio tra colei ed Enrico, ed a costituirle in dote la somma di tre cento mila scudi (111). 2.° Enrico aveva già da prima ottenuto il consenso di Massimilia-

20 marzo.

(111) Rymer, xii. 126-157.

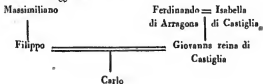
no, perchè Carlo figliuolo infante di Filippo sposasse Maria la più giovine delle figliuole del re inglese. A ciò il principe prigioniero prestò ora il suo consentimento, tuttochè lo avesse dianzi niegato (112). 3.° Si trattò un nuovo accordo di commercio tra i sudditi dei due re, così pregiudiciale agli interessi de' Fiamminghi, com'era favorevole a quelli de' mercatanti inglesi. Finalmente Enrico dimandò la consegna di un uomo, ch'egli da gran tempo riputava il nimico più pericoloso della casa di Lancaster. Era costui Edmondo, secondo genito dell'estinto duca di Suffolk. Giovanni conte di Lincoln, suo figlio maggiore, era caduto nella battaglia di Sto-

Enrico giunge ad avere in a a- ni il conte di Suffolk.

(112) Filippo s'era prima obbligato di dare in matrimonio a Carlo Claudia figlia di Luigi III. di Francia. Dopo la morte di Filippo, Massimiliano temendo che Ferdinando potesse ritenere il possesso della Castiglia in pregiudizio del suo nipote, sollecitò Enrico di unire il giovin principe con la sua figliuola, e quindi dimandare la reggenza di Castiglia come guardiano del suo genero (Zurita vi. 163.) Egli tuttavia ne fu distornato pel suo desiderio di sposar Giovanna: ma poscia, pochi mesi innanzi di morire, a malgrado delle obbiezioni di Ferdinando, procedè a stringere il contratto con l' approvazione di Massimiliano e di Margarita. Dec. 15. 1508. Rym. xiii. 236. Forse la seguente tavola può essere di qualche utilità al leggitore

Massimiliano — Ferdinando di Arragona = Isabella di Castiglia

Filippo = Giovanna reina di Castiglia

Carlo

ke, ed era stato condannato dal parlamento. Quando lo stesso duca si morì, Edmondo chiese gli onori e i beni del padre: ma Enrico costante in riguardarlo come erede del condannato fratello, sostenne ch' egli non aveva alcun diritto ai confiscati beni; e l'obbligò ad accettare, quasi in grazia, una tenue porzione del patrimonio degli avi, e starsi contento al titolo inferiore di conte (113). Cotesto procedere del re non potè attribuirsi ad altra cagione, se non se al desiderio di abbassare un' emula famiglia: nè il conte stette guari a porsi per le sue feroci passioni in varie difficoltà e pericoli. Aveva egli ucciso un uomo dal quale era stato offeso: il perchè fu accusato, quale omicida, dinanzi alla regia corte, ed ordinatogli d'implorare perdono dal re. L' orgoglio suo sdegnò di accomodarsi a quest' umile atto; ed esso amò meglio di fuggirsene alla corte della zia, la duchessa di Borgogna. Enrico, il quale è fama, e se ne ignorano i motivi, che fosse desideroso di farlo trascorrere a maggiori sconsideratezze, il persuase infine a tornare. Alle nozze del principe di Galles, ei gareggiò nello splendore dell'equipaggio, e ne' corteggiamenti verso la real famiglia, co' più doviziosi ed accetti de' nobili: e poscia con istupore universale,

(113) Rot. Parl. vi 474.

si rifuggì per la seconda volta, col fratello Riccardo, alla corte della zia. Enrico che da ciò previde una sollevazione, spedì colà Roberto Curson perchè sotto il velo dell'amicizia facesse l'ufficio di spione. In effetto tra poche settimane il fratello del conte, Guglielmo de la Pole, il lord Courtney, che aveva in isposa una delle sorelle dell'estinta reina, sir Guglielmo Wyndham, e sir Giacomo Tyrrel con alquanti altri furono arrestati (114). Nè ai due primi poteva altro fallo rinfacciarsi che il parentado col fuggitivo: gli altri due furono condannati e messi a morte per aver favoreggiato la fuga del nimico del re: e tutti vennero dappoi condannati dal parlamento (115). Per questo vigoroso consiglio la cospirazione, se pur ve ne avea, fu nel suo nascere compressa; e Suffolk ridotto per morte della zia a mal termine, dopo essere gito alcun tempo ramingo per la Germania, ebbe dall' arciduca Filippo facoltà di risiedere ne' suoi dominj.

1502. marzo.

6 maggio.

(114) Fu in questa occasione che Tyrrel confessò l' assassinio di Eduardo V. e del suo fratello nella Torre. More 68.

(115) Rot. Parl. 545. La confiscazione dovea aver luogo dal 1. di luglio 1499. Se dunque, come i nostri scrittori ne dicono, Wyndham e Tyrrel furono giustiziati per averè favorita la fuga di Suffolk, ciò debbe essere stato la prima volta e non la seconda ch'ei fuggì dal continente. Posso notare che l'accusa di fellonìa contro loro è fatta il primo di luglio, quella contro il conte di Warwick e di Warbeck ai due di agosto dell' anno stesso. Ibid. V'avea forse alcun rapporto tra quelle due?

Ora dunque Enrico dimandò a questo principe che desse in sua potestà il fuggitivo. Invano Filippo pose innanzi che ciò ripugnava al suo onore: perocchè gli fu dato a conoscere ch'egli stesso trovavasi prigioniero, e non poteva racquistare la sua libertà, se non consentendo alla prigionìa del conte. Costretto a cedere, volle almeno da Enrico promessa ch'ei rispetterebbe la vita di Suffolk; e poi ch' ebbe consegnato il fuggitivo, gli fu conceduto di proseguire il viaggio. Il conte fu mandato alla Torre; e quantunque Enrico agognasse la sua morte, ebbe tuttavia timore di violar la fede data a Filippo; ma innanzi di morire lasciò, quasi in legato, al figliuolo che gli successe nel regno, l'ordine di eseguire la condanna di quello (116).

1506. 16 marzo.

Nuove proposte di matrimonio.

Non era Filippo il solo che avesse interesse nel matrimonio di sua sorella Margarita: chè a ciò richiedevasi pur anche il consenso di Massimiliano e di Ferdinando. Ma intanto che Enrico stava con questi principi trattando, Filippo si morì: e la sua consorte Giovanna, ora in istato vedovile, sendo per proprio suo diritto reina di Castiglia, parve all' accesa fantasìa del re un partito assai più desiderevole. Vero è che presentavansi due ostacoli da sormontare, i quali avrebbero

(116) Hall. 54. 55. Speed. 990–994. Fab. 535.

scoraggiato chiunque altro: perchè Giovanna pativa d'una alienazion di mente che la rendea incapace di dar suo consenso: e Ferdinando che la guardava, doveva naturalmente contrariare a qualunque disegno che potesse privarlo del governo de'colei dominj. Ma Enrico non si disanimò: e abbandonando ogni pensiero di Margarita, pretese che l'infermità di Giovanna non era che temporanea, e causata da'mali trattamenti che dal passato consorte aveva ricevuto: e quanto alla contrarietà del padre, si confidò nel proprio accorgimento di superarla. Questo principe che non voleva muovere a sdegno un re, che il proprio interesse persuadevagli piuttosto di dover lusingare, ebbe ricorso agli indugj: gli rappresentò lo stato di mente onde era afflitta Giovanna; e gli promise che se ricuperando ella l'uso della ragione, s'induceva a maritarsi, non altri che il re d'Inghilterra sarebbe il suo sposo. Ciònondimeno Enrico avea forte sospetto della sincerità di lui: e però insisteva che il suo ambasciadore Astill dovesse favellare in privato alla reina e riceverne da lei medesima risposta. E temendo non forse l'affetto che il suo figliuolo aveva per Caterina, potesse indurlo ad una clandestina unione con lei, divietò loro di vedersi scambievolmente, usò rigore verso la principessa, e cercò di debellare la fermezza del padre, castigando l'innocenza

1508. aprile. settembre.

della figliuola. (117). Se non che la malattia di Giovanna non mostrò verun miglioramento: il perchè finalmente Enrico rimanendosi dal suo disperato proposito, ed accettando le scuse, onde Ferdinando giustificava l'indugio nel pagare la convenuta dote, conchiuse seco un nuovo accordo, pel quale lo spagnuolo s'obbligò a mandare a Londra cento mila scudi in quattro rate di sei mesi, ed Enrico a fare celebrare il maritaggio, pervenuta che gli fosse l'ultima rata. In effetto due ne ricevè al termine statuito: prima però che arrivasse la terza, egli venne a morire (118). E qui per avventura converrebbe ch'io mi scusassi co' leggitori per questi lunghi e nojosi particolari; ma la importante

(117) Caterina nelle sue lettere al padre, protestava di non aver grande inclinazione a rimaritarsi in Inghilterra, ma insieme chiedea che i suoi desiderj e patimenti si mettessero pure da banda. *No gustaba la princesa de casar segunda vez en Inglatera. Asi le dio a entender al rey su padre: cuando le supplicaba en lo que tocaba a su casamiento no mirase su gusto ni comodidad; sino solo lo que a el y sus cosas conveniese bien.* Hist. l. xx. c. 17.

(118) Gli storici inglesi sembrano affatto ignari delle cagioni che per tanti anni fecero differire il matrimonio d'Enrico e di Caterina. Per la narrazione qui sopra, io mi sono volto agli storici spagnuoli Zurita e Mariana, ed ho raffrontati i loro detti con estratti de' documenti originali conservati negli archivj a Simancas, e copiatimi da un mio amico in Ispagna. Le ricevute del danaro pagato nel 1508. sono sottoscritte dall' uno e l'altro Enrico, padre e figlio. Il terzo pagamento fu fatto al giovine re in maggio e l'ultimo in settembre 1509.

controversia cui diede origine il matrimonio d'Enrico con Caterina, e le conseguenze anche più rilevanti alle quali quella controversia schiuse la via, han renduta meritevole d'attenzione ogni circostanza che in sul principio impedì, o agevolò la loro unione.

Disegni del re per raccogliere danaro.

Se il re s'adoperava di confermare con alleanze straniere la securtà della sua casa, non era meno studioso di accumular ricchezze sopra i suoi vassalli. Ciò che a questi parea cupidigia, egli riputavala civile prudenza, stimando che il privare i suoi nimici delle lor dovizie, fosse un toglier loro i mezzi di nuocere. Se non che Enrico non facevasi troppo coscienza nella scelta; mostrandosi avido ugualmente delle facoltà de' suoi amici, che di quelle de' suoi nimici. Gli uomini di cui principalmente si valse in così fatte angherie, furono Riccardo Empson ed Edmondo Dudley, entrambi giureconsulti, di menti sottili e d'insensibili cuori: i quali spogliavano il suddito per riempiere il regio erario, e poscia il re spogliavano per arricchire sè stessi. I principali spedienti tra'molti onde usarono ad esiger danaro, furono i seguenti. 1.° Nel volgere de'secoli s'era grado a grado rallentato il rigore de' titoli feudali, e durando le civili discordie delle due rose, molte feudali prestazioni s'erano lasciate andare in disuso. Ma que' ministri risuscitarono

tutti i diritti della corona, che giacevano assopiti: riscossero con rigore il pagamento delle somme già corse: scoprirono e misero in vigore motivi dimentichi di confiscazione; ed estesero i servigi feudali anche a beni che per tutt'altri titoli erano posseduti. 2.° Gli antichi statuti avevano creato una moltitudine di colpe che si punivano con multe, prigionìa e confiscazione, ed avevano altresì decretate uguali pene contro gli officiali che avessero mancato all' adempimento del debito loro. Per questi due fini vennero adoperate bande di relatori, perchè investigassero le persone da soggettarsi a tali processi: e quando il vero o supposto colpevole era tradotto avanti Empson o Dudley (erano costoro baroni della regia camera) salvo che si accomodasse a pagare disorbitante ammenda, era messo in prigione. Mentre poi languiva in carcere, si facevano a lui novelle proposte di accomodamento: se queste rifiutava, era sottoposto a processo: nel quale era facile il procacciare una sentenza di condanna da un corpo di giurati, già a quest'uopo apparecchiato. 3.° Un decreto di bando era in generale la sorte di chi non compariva in cause personali; ma si poteva sempre cassare, dove l'accusato pagasse una moderata ammenda. Cotesti angheriatori avevano l'industria di moltiplicare tali processi, e la crudeltà di carpire alle lor vit-

time l'intera entrata d'un anno. Per così fatte arti, ed altre di uguale natura fu travagliata e impoverita ogni classe di sudditi, mentre per le mani di Empson e di Dudley correano del continuo fiumi d'oro, de' quali solo una parte lasciavano pervenire all' erario; e tutto il rimanente serbavano pe' propri loro forzieri (119).

Se vuolsi prestar fede a una storiella narrata da Bacone, Enrico non era meno scaltrito od insensibile che i suoi ministri. De'fautori della casa di Lancaster, non ve n'era alcuno le cui valorose prove o i sacrificj superassero quelli del conte di Essex. Questo signore aveva in una occasione dato albergo al re nel suo castello di Henningham: e quando Enrico era in sul punto di partirne, gli si schierarono in due file molti servi e dipendenti con la livrea del conte, per fare omaggio al sovrano. „ Mio caro, disse il re, „ io ho inteso assai parlare della vostra ospi- „ talità, ma veggo ch' essa vince di molto „ la fama. Questi belli gentiluomini e con- „ tadini ch'io mi vedo da ogni banda, so- „ no sicuramente servi di vostra casa ". Il conte sorridendo rispose „ Mi perdoni la „ maestà vostra, eglino non sono quì per „ mio comodo. Sono per la più parte miei

(119) Fabiano 534–536. Hall. 57,58--Bacon, 119–121.

„ dipendenti, venuti a prestarmi servigio in „ una occasione pari a questa, e principal- „ mente a riverire vostra maestà “. Enrico simulando un atto di sorpresa ripigliò „ Per „ mia fè, signore, io vi ringrazio della buo- „ na accoglienza: ma non posso comportare „ che le mie leggi mi si rompano in sul viso! „ Il mio procuratore ne terrà con voi discor- „ so “. Accennava egli con tali parole allo statuto contro i dipendenti, ch'era stato stanziato nel primo suo parlamento: e il conte per la sua generosità mal accorta soggiacque al pagamento d'una multa di dieci mila sterlini; somma presso che incredibile se pongasi mente al valore relativo della moneta a quel tempo (120).

Sua infermità e morte.

Il re era stato per anni molestato da periodici accessi di gotta. Le sue forze andavano visibilmente struggendosi, ed ogni nuova primavera faceva gravemente temere della sua vita. E comunque egli potesse ancor nudrire qualche lusinga, i pubblici predicatori non lo lasciarono ignaro del suo pericolo. Perciocchè da' pergami l'ammonivano delle storsioni de' suoi ministri, e lo esortavano ad apparecchiarsi alla morte col fare debita ammenda a chi aveva ingiustamente sofferto. Nè questa loro evangelica libertà sembra

(120) Bacon, 121.

che spiacesse punto al Enrico. E veramente ei condonò tutte le offese fatte alla corona, tranne la fellonia e l'assassinio: soddisfece ai creditori di tutte persone carcerate per debiti al di sotto di quaranta scellini: e comandò rendersi stretta giustizia a tutti che avessero patito danno dalla tirannide de' suoi ministri. A malgrado di ciò non istettero molto a ricomparire i processi, sotto il pretesto che non potevasi commettere alcun torto, dove cercavasi il convincimento de' rei coi debiti modi delle leggi: e parecchi de' più riguardevoli cittadini di Londra furono gravemente multati, e in difetto di pagamento gittati in carcere. Così Empson e Dudley continuavano tuttavia nella iniqua loro carriera, fin che furono arrestati dalla morte del re, il quale nella primavera del 1509 cedette alla violenza del morbo. L'inquietudine del suo spirito ben si appalesa nelle disposizioni del suo testamento: ma avrebbe di leggieri potuto antivedere che i suoi ordini per la riparazion de' torti, sarebbero stati sprezzati o resi vani da un successore giovine e spensierato (121). Lasciò egli tre figli, Enrico il quale ebbe in retaggio la corona paterna, e due femmine Mar-

1509. 22 aprile.

(121) Questo singolare testamento è stato pubblicato dal Sig. Astle.

garita sposata a Giacomo re di Scozia, e Maria dappoi moglie di Luigi XII re di Francia.

I contemporanei d'Enrico attribuirono a lui laude di politica sapienza. E nel vero si pare ch'ei fosse fatto dalla natura per le circostanze appunto in che gli toccò di vivere. Con un animo cupo e diffidente, tenace de' propri segreti e destro in penetrar negli altrui, capace di valersi degli agenti i meno onesti, e di abbassarsi a' più vili artificj, egli fu in istato di svelar le trame, scoprir le imposture, e sventare i disegni di tutti i suoi contrarj. Ma nè la sua amicizia aveva nulla di aperto, nè la sua nimicizia di generoso. Sempre pe' suoi sospetti tenendosi in guardia, spiava gelosamente gli andamenti de'suoi ministri stessi; e non mai aprì liberamente l'animo suo nè alla madre, nè alla consorte. Prendea diletto a coprire le più comuni azioni d'una cotal'aria di mistero: e o per alterezza o per politica prudenza, mai non inducevasi, anche allora che il suo interesse pareva onninamente richiederlo, a chiarire le dubbiezze, o ad appagare la curiosità de' suoi sudditi. Di che conseguitò che nessuno sapeva quel che dovesse credersi o aspettarsi. „ Tutti gli affari, dice sir Tommaso More, „ erano condotti così copertamente, che una „ cosa si diceva ed altra si pensava, e nulla „ non v'avea di chiaro e apertamente prova-

„ to: a tal che per così fatta comune maniera
„ di trattare cupa ed ambigua, gli uomini
„ si rimanevano interiormente in forse di tut-
„ to, a quella guisa che molte gioje ben con-
„ traffatte fanno dubitar delle vere " (122).

Pare ch'egli fosse il primo de' nostri re, da Enrico III in poi, il quale contenesse le sue spese ne' limiti delle entrate (123). Vero è che le guerre civili avevano sperperato quelle torme di pensionati e di creditori, che solevano anticamente assediare le porte della regia camera: e l'entrata della corona venne in sue mani libera da estranj pesi e per confiscazioni aumentata. Per la qual cosa fu egli in grado di regnare senza l'ajuto del parlamento: e se di quando in quando adunò le due camere, ciò allora solo avvenne, quando presentandosi qualche onesto colore di chiedere

(122) More 67.

(123) Nel suo primo parlamento si misero a sua disposizione capitali per le annuali spese della sua casa reale, valutate 14,000*l.* e della sua guardarobba valutate 2000*l.* Rot. Parl. vi. 299, e 497. Secondo il conto dell' anno ultimo presentato dal tesoriere ad Enrico VIII, le spese della casa reale ascesero a 12. 759*l.* 9. sc. 11 s. e della guardarobba a 1,715*l.* 19. sc. 11, sold.

(124) Negli ultimi tredici anni del suo regno, convocò un solo parlamento nel 1504. L'oggetto ne fu il dimandare un equivalente in luogo dei due ragionevoli sussidj dovuti, secondo le costumanze feudali, per aver fatto cavaliere il suo primogenito, e maritata la figliuola maggiore. Tuttavolta la dimanda era si ben foggiata che potè avere il merito della moderazione, mentre imponeva una gravezza; e perciò quando il parlamento gli offerì 40,000*l.* egli ne accettò solamente 30,000. Rot. Parl. vi. 532.

un sussidio, non potè egli resistere ad esca sì lusinghevole. Poco per altro ebbe a temere dall'arditezza, o dalle rimostranze di queste assemblee. Quello spirito di resistenza, quell'ardore di vendicare e stabilire le proprie franchezze, che si notò in alcuni parlamenti de' tempi andati, s'era andato spegnendo in mezzo agli odj feroci delle due rose. I pari secolari che da quelle tempeste erano campati, pochi di numero e senza il potere de' loro maggiori, temevano, col mettere di sè in sospetto il monarca, di cader novamente in que' pericoli da' quali erano sì di fresco risorti: e quanto a' comuni, essi di buon grado imitarono l'umile contegno e i pacifici sentimenti della camera alta. Enrico, e lo stesso vuolsi notare de' suoi ultimi due antecessori, li trovarono sempre facili e presti ai loro voleri (125).

Ma se il re era economico nelle sue spese e cupido d'acquistar ricchezze, ragion vuole che aggiungasi che soventi volte sapea rimunerare altrui con animo generoso, e nelle

(125) Nel comporre questi fogli, sono stato soventi volte inchinato a credere, che noi attribuiamo allo spirito de'comuni de' tempi andati più di quello che loro in effetto si convenga. In molte rilevanti occasioni a me pare che siano stati condotti avanti e sostenuti da' pari: in altre che furono solamente istrumenti impiegati dalla parte che dominava. Se ciò è vero, non è da maravigliare, se dopo l'abbassamento della camera de' pari, essi caddero in uno stato di dipendenza dalla corona.

occasioni di pubbliche cerimonie facèva mostra d'una magnificenza degna d'un gran monarca. Molte e larghissime erano le limosine che faceva. Tra le altre fondazioni edificò sei conventi di frati, i quali poscia ruinarono nel susseguente regno. La sua cappella a Westminster si conserva anche oggidì, monumento insigne della sua opulenza e del suo gusto. È fama che di frequente facesse prestanze di danaro a mercatanti che s'applicavano ad utili rami di traffico: e non solo favoreggiò con la regia sua approvazione i tentativi del navigatore veneziano Cabot, ma allestì a proprie spese una nave, perchè gli fosse compagna ne' suoi viaggi. Cabot salpò da Bristol, scoprì l'isola di Newfoundland, rase la costa di Florida, e si tornò in Inghilterra. E questa fu la prima spedizione europea che toccasse il continente d'America(126).

1496. 5 marzo.

1497. 24 giugno.

E qui con la morte di Enrico Tudor chiuderò la prima parte di questa istoria: la seconda si stenderà dal principio del regno di Enrico VIII. fino alla abdicazione di Giacomo II: spazio di tempo che abbraccia presso che due secoli, celebre per le più importanti rivoluzioni nella Chiesa e nello Stato, e pieno di avvenimenti, che meritano grandemente d'essere da ogni inglese conosciuti e studiati.

(126) Hym. xii. 595. Hackluyt. iii. 4.

NOTA (*A*) pag. 406.

Nel discorrere la petizione presentata al protettore nel castello di Baynard, i leggitori avranno probabilmente fissata la loro attenzione sull' antecedente contratto maritale che si pretese seguito tra Eduardo e Leonora Boteler. Io farò alcuni rilievi su tale materia nella presente Nota.

1. Erano corsi ormai diciott' anni dopo il matrimonio del re con Lisabetta Gray: nè la validità di questo era mai stata rivocata in dubbio. I figliuoli nati da esso erano stati dal parlamento, dalla nazione e da' potentati estranj tenuti per legittimi. Il padre avevali riconosciuti suoi eredi, e parecchi di loro aveano contratto sponsalizie con le prime case d' Europa.

2. Se avesse prima avuto luogo un altro maritaggio, pel quale sarebbesi annullato il susseguente, forse che non si sarebbe ciò scoperto ed obiettato da coloro i quali furono contrarj alla unione del re con Lisabetta Gray: da' moltissimi e fieri nemici di questa principessa e della sua famiglia; e da Clarence ed Warwick, nel tempo della loro ribellione, quando niuno avea di che paventare la collera di Eduardo? Se dunque essi ne intesero parlare, e tuttavia non lo posero innanzi, questa circostanza medesima è prova ch' essi conoscevano, quella voce esser priva di fondamento.

3. Il tempo in che fu da ultimo posto in mezzo, somministra gagliarda presunzione contr' esso. Perocchè ciò non avvenne se non quando le parti cui quello riguardava, erano già nel sepolcro, quasi vent' anni dopo il tempo in cui si pretese avere avuto luogo, e per l' espresso intendimento di dare facoltà ad uno zio di togliere a' suoi nipoti il paterno retaggio.

4. Non v' ha prova di sorta che si disaminassero mai testimonj, o si producessero monumenti a dimostrare la realtà di quell' antecedente contratto in quistione, comecchè tanto dovesse calere a Riccardo per propria sua securtà, il metterlo fuor d' ogni dubbiezza. La sola autorità su cui riposa, è l' affermazione contenuta nella petizione che fu indiritta al protettore nel castello di Baynard, autorità che presso un giudice imparziale debbe aver poco peso. Dicesi che quella petizione venisse compilata e messa in campo a Londra da' gentiluomini delle contee settentrionali: ma ognuno sapeva che l' autore in quella città n' era stato Stillington vescovo di Bath, e presidente del consiglio di Riccardo (Cont. Croyl. 562). *Le evesque de B. fist le bill* (Registro ann. Hilary. I. Henr. VII. Rym. xii. 189) Se altri dirà che fu approvata dal parlamento di

Riccardo nel 1484 (Rot. Parl. vi. 240), si potrà rispondere che l'anno appresso fu condannata da un altro parlamento " per le fal„ laci e sediziose immaginazioni e menzogne ivi contenute„ (ibid. 289) e dichiarata da' giudici, falsa, calunniosa e detestevole. (Registr. ann. ibid.) Il solo contemporaneo che ne parla, la tratta senza tanti riguardi da sediziosa ed infame. Cont. Croyl. 652.

5. Sebbene nessuno storico antico abbia scritto in favore di questo preteso antecedente contratto, han tolto caldamente a sostenerlo due recenti scrittori, Walpole ne' suoi *Dubbj storici*, e Laing in una dissertazione alla fine della storia di Enrico. Io indicherò brevemente i quattro argomenti da loro addotti.

6. More ci fa sapere che dopo essersi Eduardo sposato con Lisabetta, ei comunicò questa cosa al suo consiglio: " che la sua „ madre, per impedire il matrimonio, oppose essersi lui già sposato „ alla dama Lisabetta Lucy, ed esser suo marito avanti Dio„ che cotesta Lucy fu chiamata e sotto giuramento esaminata; e che " seb„ bene ella venisse dalla madre del re e da molti altri grande„ mente confortata ad affermare ch'ella era sposa del re, tuttavia „ quando venne a giurar solennemente di dire il vero, ella con„ fessò che non s'erano mai sposati: quantunque sua Maestà le „ avesse dette parole così tenere, ch'essa era veramente entrata „ in isperanza ch'egli l'avrebbe sposata„. More 39, 60. È difficile il conciliare questo racconto, quale ce lo presenta More, con quello del matrimonio di Eduardo con Lisabetta Gray, quale tutti gli altri scrittori cel riferiscono. Secondo questi esso fu clandestino, secondo lui fu celebrato solennemente. Ma ad ogni modo che v'ha in esso che faccia pel contratto di matrimonio precedente con Leonora Boteler? Laing suppone che More ha a bello studio sostituito Lisabetta Lucy a Leonora Boteler; che l'obbiezione della madre era giusta; e che quella dama fu stretta da Eduardo a rendere falso testimonio quanto al contratto maritale seguito fra loro. Ma dove supposizioni così fatte abbiano ad ammettersi, solo perchè tornano in acconcio all'intendimento dello scrittore, ogni fede storica è bella e andata.

7. Noi siamo poscia condotti alla testimonianza di Comines, il quale ne dice che Stillington parteggiava prima per Eduardo, ma poscia incorse nella sua disgrazia, fu imprigionato e pagò larga somma pel suo riscatto. Questo prelato, a sentir lui, dichiarò a Riccardo che Eduardo avea dapprima contratto matrimonio con una certa signora, sè presente; che il contratto era stato fatto per ingannar colei, ed egli lo aveva per vent'anni tenuto celato. Ag-

giugne che per rimunerarnelo, Riccardo promise di dare in isposa la principessa Lisabetta, allora riputata bastarda, a un figlio naturale del vescovo: ma che questo giovine era stato gittato sulla costa di Normandia, menato alla prigione del castelletto a Parigi, e per isbaglio lasciatovi perire di fame Com. lvi. c. ix. Quelli che hanno letto gli scrittori stranieri di quelle età, ben sanno quanto poco sia da creder loro quando s'avvisano di scrivere di cose inglesi: ma ammesso anche tutto quanto il racconto, esso non può costituire veruna prova del matrimonio. Noi già sapevamo che Stillington compilò la petizione: ora veniamo a sapere che esso ne suggerì ancora il contenuto. Ora se tal contenuto fosse vero o falso, Commines non s'avventura a farne alcuna conghiettura. Laing suppone che Eduardo imprigionò il vescovo, per forzarlo a consegnargli il contratto, o per punirlo dell'aver rivelato il segreto. Ma ninna delle due ipotesi regge. E in vero lo storico ci assicura che Stillington ne serbò il segreto fino alla morte di Eduardo; e l'idea di forzarlo a consegnargli il contratto, nasce da uno sbaglio quanto al senso di quelle parole "*avoit faits la promesse entre les mains du dit evesque*," le quali alludono al modo in cui solevano riceversi simiglianti promesse verbali, e non già ad alcun contratto in iscritto deposto nelle mani del vescovo, secondo che Laing l'intende. La vera cagione della disgrazia di Stillington (quanto al suo imprigionamento non ce n'è notizia) può trovarsi in Rymer xii. 66. Subito appresso la condannazione di Clarence, fu egli accusato d'aver rotto il suo giuramento di fedeltà, probabilmente perchè s'era confederato con Clarence. Egli appellò ad una grande adunanza di lordi e di prelati, provò con loro soddisfazione l'innocenza sua, fu dichiarato suddito fedele, e poscia impiegato in parecchi uffici assai gelosi e rilevanti.

8. La storia di sir Tommaso More termina bruscamente in mezzo ad un colloquio tra il duca di Buckingham e il vescovo d'Ely. Hall ci dà il resto di quel colloquio, senza dirci donde l'abbia cavato: e fa parlare il duca in questa forma "Riccardo recò „ in mezzo (ai lordi che costituivano il suo privato consiglio) istru- „ menti, autorevoli dottori, procuratori, notaj legali, con deposi- „ zioni di varj testimonj, pe' quali dichiaravasi i figli d'Eduardo „ esser bastardi: le quali deposizioni io pensava allora che fossero „ tanto vere, quanto adesso sò esser false e mentite, e fatte da „ testimonj subornati con premj a dire il falso„. Hall. f. 33. Da ciò Laing inferisce che fu prodotta avanti il consiglio la prova del precedente contratto. Ma può rispondersi che sì fatte deposizioni non

vennero mai giudicialmente esaminate: che sono dichiarate false e compre col danaro dall'autorità medesima ivi citata: e finalmente che il ragionamento tutto quanto è una finzione. Perocchè ivi si fa dire al duca, che Riccardo ricusò di restituirgli le terre di Hereford, di che era stato spogliato da Eduardo, quantunque il vero si è che Riccardo gliele rendè in effetto (Dugd. Bar. i 169. ii. 248). e se dee credersi allo stesso More, ebbe la cortesia di non rifiutargli alcuna delle sue richieste. More 70.

9. Quando Enrico VII ebbe sposato Lisabetta, figliuola d'Eduardo, fu rivocato l'atto che dichiarava bastardi i figli di quel principe. Portava il costume in simiglianti occasioni di riferire tutto l'atto per disteso, o di particolarizzarne l'oggetto: le quali due cose furono tuttavia nel caso presente ommesse per consiglio de' giudici, e in vece vennero inserite le prime parole, come bastevoli a indicare qual atto precisamente venisse rivocato. Al tempo stesso fu fatta istanza di chiamare Stillington dinanzi il parlamento, ma il re vi si oppose. Dal che Laing vuol dedurre che Enrico era persuaso che la legittimità della sua consorte non poteva sostenere una investigazione. Ma a ciò può darsi una compiuta risposta. I giudici dichiararono di volere con ciò impedire che comparisse ne' registri del parlamento una calunnia così falsa e detestevole (Registr. ann. Hilary term. I. Enric. VII): e il re rispose che avendo già concesso il perdono a Stillington, non poteva allora convenirlo per mancamento More 70.

Nel tutto insieme mi sembra evidente, che Lisabetta era vera moglie di Eduardo, e che il contratto maritale precedente fu una finzione inventata a giustificare l'usurpazione di Riccardo.

Nota (*B*) pag. 437.

Io mi propongo in questa nota di esaminare gli argomenti, che sono stati addotti a purgare la memoria di Riccardo dalla imputazione di aver fatti assassinare i suoi nipoti.

I. Sarebbe difficile il nominare uno scrittore più degno di fede dello storico di Croyland, il quale compose la sua narrazione nel mese d'aprile che seguì la morte di Riccardo. Egli dunque ne dice che s'era formata una confederazione oltremodo estesa per liberare i due principi dalla torre, e che era in sul punto di scoppiare la sollevazione, quando fu reso pubblico che amendue quelli erano periti (Cont. Croyl. 568). È stato detto che questa era una mera voce sparsa dagli stessi cospiratori, e che quello scrittore non esprime alcun avviso quanto alla verità di essa. Ma primamente

non poteva essersi sparsa da' cospiratori, perocchè li costrinse anzi a differire la divisata loro sommossa e a cercarsi un qualche altro capo. (ibid.) E in secondo luogo lo scrittore procede nella sua narrazione, come se di fatto credesse che i principi fossero morti, e fa uso di tali espressioni, dalle quali sarebbesi astenuto, se avesse conservata la minima dubbiezza intorno a quell' assassinio. Ei dice essere ignoto per quale particolar maniera di morte *violenta* essi perissero (*quo genere violenti interitus ignoratur*, ibid.); che la loro causa era stata vendicata nella battaglia di Bosworth (*quorum causa hoc bello potissime vindicata est*, p. 575.): e che Riccardo non contento di tôrsi i tesori di Eduardo, ne distrusse i figliuoli. (*Amplo divitiarum Edwardi cumulo non contentus, oppressit proles* ibid.) Io mi penso che dopo così fatte espressioni non possa rimaner dubbio di sorta quanto all' opinione ricevuta da questo scrittore.

II. Il medesimo convincimento sembra che fosse nell' animo di tutti quelli, i quali avevano il maggiore interesse di accertarsi del vero. Il duca di Buckingham e i gentiluomini delle contee di mezzodì, dopo la pubblicazione della morte de' principi, viddero che non v'era per loro sicurtà, dove non levassero su un novello competitore al trono, e però l'offerirono al conte di Richmond a patto ch'egli sposasse la principessa Lisabetta, prossima erede della famiglia di York (Cont. Croyl. 568.) Come poter credere che essi si sarebbero condotti a questa guisa sulla fede d' un semplice romore, della cui veracità si dovevano naturalmente allora risvegliare in loro sospetti? Non dovettero essi far molte indagini su tal particolare, e convincersi bene che il giovane Eduardo ed il fratello erano morti, prima di recarsi a offerir la corona a un ramo illegittimo d'un' emula famiglia? Riccardo a render vano quel disegno fece ogni sforzo per indurre Lisabetta, vedova d'Eduardo, a partirsi con le sue figliuole dal santuario; ma ciò non gli venne fatto fino che non ebbe giurato avanti i pari e i prelati, il *mayor* e gli *aldermen* che le vite di coteste figliuole sarebbero state salve da qualsisia pericolo. E perchè dunque Lisabetta richiese un tal giuramento? Sicuramente ella credeva che il re le aveva già tolti di vita i figli, e temeva una egual sorte per le sue figliuole. Buck. p. 528 Riccardo prima ancora che morisse la moglie, propose di sposare la principessa Lisabetta. E la ragione ne fu perchè vedeva di non potere altrimenti sicurarsi il trono, o abbattere le speranze del suo competitore (*Nec aliter videbat regnum sibi confirmari neque spem competitoris sui auferri posse*

Cont. Croyl. 572.) Or ciò poteva esser vero nel solo caso che i principi fosser morti, e che Lisabetta si fosse erede della corona.

III. Rouse che morì nel 1491, apertamente afferma che i principi furono uccisi, ma così segretamente che pochi ne sapevano il modo, *Edwardum cum amplexibus et osculis recepit, et infra circiter duo menses vel parum ultra cum fratre suo interfecit — ita quod ex post paucissimis notum fuit qua morte martyrizati sunt.* Ros. 214. 215.

IV. Andre', quel contemporaneo storiografo di Enrico VII., dice che Riccardo comandò che i due principi fossero trafitti con la spada. *Ferro feriri jussit* MS. Domit. A. XVIII.

V. Sir Tommaso More, che scrisse poco dipoi, nel 1513, non pure afferma che furono uccisi, ma dà i particolari dell' assassinio tratti dalla confessione degli assassini stessi. Il leggitore ha veduto nelle pagine antecedenti di questo volume il suo racconto.

VI. Nel luglio 1674. in seguito di un ordine di sgombrare la bianca Torre da tutti i contigui edifici, mentre i lavoranti „ stavano scavando in fondo alle scale che menavano dalle camere del „ re alla cappella nella detta torre, dieci piedi incirca sotto terra, „ si trovarono le ossa di due giovanetti in una cassa di legno (a „ quel che pareva), le quali osservate si riconobbero proporzionate all'età dei due fratelli cioè a circa 13. e 11. anni ". Nella disamina che ne fu fatta si conchiuse, ch'esse erano le ossa de' principi uccisi, e per conseguente poi che furono ben nettate dal calcinaccio, vennero onoratamente sepolte nella cappella di Enrico VII. in Westminster (Sandford. 427. 429.) Questa è stata riputata una valida conferma dell'assassinio: poichè non sappiamo d'altri due ragazzi che perissero nella Torre, e siamo certificati da More, che un prete trasferì i cadaveri dal luogo dove erano stati deposti dagli assassini ad altro sito: e che, siccome egli morì subito appresso, il suo segreto perì con esso lui. (More 68.) Dalle parole di More può dedursi che s'erano fatti inutili tentativi per discoprirlo.

VII Contro sì fatta autorità è stato notato che anche a' giorni di Enrico VIII. si teneva per cosa dubbiosa se i principi erano stati o no assassinati. Io trascriverò pertanto le parole di More, dalle quali si scorgerà che tali dubbiezze non erano nè molto comuni, nè fondate in nessuna buona ragione. „ La morte dei quali è „ stata tuttavia rivocata per modo in quistione, che alcuni riman„ gono ancora in forse se quelli furono ne' loro giorni uccisi o „ no. Nè solo perciò che Perkino Warbeck per malizia di molta

„ gente e per follia di molt'altra, ingannando sì lungo tempo il „ mondo, fu così da principj come dal più basso popolo preso e te- „ nuto pel più giovane di que' due; ma eziandio perchè tutti gli af- „ fari erano ne' tempi ultimamente scorsi condotti così copertamen- „ te, che una cosa si diceva ed altra si pensava, e nulla non v'a- „ veva di chiaro e apertamente provato: a tal che per questa comu- „ ne maniera di usare cupa ed ambigua, gli uomini rimanevano „ interiormente incerti di tutto, a guella guisa che molte gioje „ ben contraffatte fanno dubitar delle vere... Ma io vi rapporterò il „ doloroso fine di que' garzoncelli, non secondo ogni voce che ne „ ho intesa, ma secondo la maniera che ne ho saputo da tali uo- „ mini e per tali modi, che parmi assai difficile che non sia la „ vera ". Poscia viene egli al racconto e conchiude „ Così ho inteso „ da persone assai informate, e le quali avevano ben poco motivo „ di mentire, che cotesti due nobili principi furono segrètamente „ morti ". P. 67. 68.

VIII. Malgrado tutto ciò si afferma da alcuno che la narrazio- ne di More non possa esser vera „ Un singolare (dice Laing) e „ per la memoria di Riccardo opportunissimo concorso di circostan- „ ze ci mette in grado di accertare la durata, e di descrivere i varj „ punti di quel viaggio, durante il quale la supposta uccisione de' „ suoi nipoti fu disegnata e compiuta. Egli era a Westminster la „ domenica de' 31. Agosto, dove ratificò la lega col re di Castiglia; „ e a York ai 7. di settembre, giorno precedente alla sua seconda „ coronazione " (Laing 420.) E qui lo scrittore viene dicendoci che Riccardo era il lunedì a Windsor, il martedì a Oxford, il mercoledì a Glocester, il giovedì a Warwick, il venerdì a Nottingham, il sabato a Pontefract, e la domenica a York. Ora egli sostiene che se fosse vero il racconto di More, Green, messo spedito a tentare Brakenbury governator della torre, avrebbe dovuto lasciare il re nel suo viaggio il lunedì o martedì, ed essere tornato a Riccardo in Warwick il giovedì, col rapporto di non aver fatto nulla; e che Tyrrel avrebbe dovuto partire da Warwick il venerdì, commettere l'assassinio nella torre il venerdì o sabato a notte, e aver poscia raggiunto il re prima del suo arrivo a York che seguì la domenica: celerità impossibile a credere. Dal che conseguita che l'intero racconto è falso. Così Laing 420—423.

Ora è forza convenire che se i limiti assegnati al viaggio di Riccardo da' suoi propugnatori sono esatti, è impossibile di racchiudere entro sì brieve spazio tutti i fatti ricordati da More. Ma que' limiti sono eglino esatti? Certo è che Riccardo fu coronato

con la reina a York la domenica agli otto settembre (Eborac. di Drake 117. Rouse. 217..) dopo aver creato il suo figliuolo principe di Galles, in una piena assemblea di nobili, lo stesso giorno. Rym. xii. 200.) Laonde egli dovè arrivare a York il dì innanzi, e se partì da Londra solo il primo di settembre, dovè compiere il suo lungo e tortuoso viaggio in sette giorni. Ma è egli dunque certo che stava a Westminster il 31 agosto? perchè dall'esattezza di questa data dipende tutto il ragionamento dei difensori di Riccardo. La sola prova che se ne abbia, si è che trovansi due istromenti in Rymer in data de' 31 agosto, *rege teste apud Westmonasterium* (Rym. xii. 198, 199.) Ma tali istromenti non provano nulla più se non che il cancelliere trovavasi a Westminster: e poteva pure il re starne trecento miglie lontano. Si dicono dati *teste rege* solo perciò che emanavano dalla sua suprema corte di cancelleria: e delle centinaja d'esempi io ne riferirò due soli che metteranno questo punto fuor d'ogni quistione. In aprile del 1399. Riccardo II era col suo esercito in cammino per Irlanda: eppure a' 27. di quel mese abbiamo un decreto *teste rege* a Bristol, dove egli in effetto si trovava, ed un altro del medesimo *teste rege* a Westminster, dove stava il cancelliere (Rym. viii. 81.) Così parimente sappiamo che alla morte di Eduardo IV. ai 9. di aprile 1483. il suo figlio Eduardo V. era a Ludlow, e non pervenne a Londra prima de' 4. di maggio seguente. Eppurtuttavia ai 23. di aprile, undici giorni avanti ch'egli s'avvicinasse a Westminster, furono pubblicati trentatrè decreti in suo nome da Westminster *teste rege*. (Rym. xii. 79.) Dal che si rende evidente che i decreti in quistione, su' quali Carte, Walpole e Laing fondano il principale loro argomento, non provano nulla quanto alla presenza o assenza di Riccardo nel giorno in cui vennero dati.

È peraltro facile dimostrare ch'egli stava in quel giorno nelle vicinanze di York, e che il suo viaggio in luogo di sei giorni durò un mese intero. Gli antichi scrittori ricordano ch'ei partì breve tempo dopo la sua coronazione avvenuta ai 6 di luglio (Cont. Croyl. 567. Fab. 516.) Egli andò da Londra a Windsor, da Windsor a Oxford. Il giorno del suo arrivo non è specificato: ma ricevette dalla università una petizione in favor del vescovo di Ely, de' 4 di agosto (apud Speed p. 932); donde non è improbabile ch'ei fosse quivi in quel tempo. Il seguente luogo di sua fermata fu a Woodstock, dove la gente del paese si querelò con lui che il suo fratello avesse ingiustamente unito un ampio tratto di terra alla foresta di Winchwood; e presa la cosa a disaminare egli accordò loro

una carta di separazione. Di là passò a Glocester, e per onorare la città, da cui s'avea tolto il titolo di duca, le assegnò un governatore e gli sceriffi. Le altre due stazioni furono a Worcester e Warwick. Quivi si unirono a lui la reina e gli ambasciadori spagnuoli, i quali venivano dirittamente da Windsor; e vi tenne sua corte per una settimana intera (1), avendo seco cinque vescovi, il duca d'Albany, quattro conti, cinque baroni, il capo giudice del banco regio ed altri lordi e cavalieri, ed un gran numero di dame che accompagnavano la reina. Appresso procedè a Coventry, poi a Leicester, e da Leicester a Nottingham, dove era a' 23 di agosto. Perocchè noi abbiamo una lettera ivi scritta in quel giorno dal suo privato segretario, la quale annunciava ai cittadini di York il suo avvicinamento alla loro città e dicea loro „ che i regi lordi e giudici „ erano con esso lui per sedere *pro tribunali* e decidere i piati della „ povera gente, e punire debitamente i delinquenti contro le sue „ leggi " (Drake 116). Dipoi si soffermò a Pontefract, dove nominò un governatore, e quindi pervenne a York. (Vedi questo viaggio in Rouse 216,217.) Da York ai 31 agosto spedì ordine a Pietro Courties custode della sua guardarobba, perchè mandasse a quella città i suoi sproni,bandiere,armi di famiglia ec., che poteano bisognare per la sua coronazione (Drake. Eborac. 119. Buck 527.) È dunque manifesto che invece di lasciar Londra il primo di settembre, per esser coronato in York agli otto, egli passò tutto il mese di agosto in viaggio, e giunse a York prima del giorno nel quale si è supposto ch' egli stesse ancora in Londra--Vuolsi eziandio notare che queste notizie stan d'accordo con quelle di More. Egli spedì Green quando era arrivato a Glocester, e n' ebbe risposta quando fu pervenuto a Warwick. Da questo luogo mandò alla Torre Tyrrel, e l'assassinio fu commesso subito dopo, probabilmente nella settimana ch' egli soggiornò a Warwick, che secondo la data della sua stazione a Nottingham, debbe essere stato circa la metà di agosto: tempo assegnato da Rouse, il quale dice che il giovine re fu ucciso tre mesi a poco più dopo ch'era stato ricevuto e carezzato dallo zio, ciò che avvenne nell' ultimo giorno di aprile (Rouse, 215).

IX. Walpole (p. 70,71) trascrive un passo dal registro del parlamento del 1484. per provare che Eduardo V era vivo quando quel

(1) Di questa circostanza, tanto rilevante nella presente investigazione Rouse non potè essere ignaro, perchè viveva a quel tempo medesimo a Guy's cliff, solo quattro miglie lungi da Warwick.

parlamento sedeva, e per conseguente non poteva essere stato messo a morte mentre Riccardo era in viaggio per York. Ma se egli avesse più attentamente osservato il registro, avrebbe trovato ch' ei non faceva che copiare la petizione presentata al protettore nel castello di Baynard, e che il passo in quistione prova soltanto che Eduardo era vivo al tempo in che il suo zio usurpò il trono. Vedi Rot. Parl. vi. 241.

X. L'ultimo argomento ch' io accennerò è tratto dalla storia di Enrico VII. di Bacone p. 71. Egli dice che subito dopo la comparsa di Perkino, Tyrrel e Dighton (Forrest, altro assassino era morto) furono rinchiusi nella Torre, e come il re dichiarò al pubblico, ambedue convennero in un medesimo racconto: che tuttavia Enrico non fece alcun caso delle loro confessioni: che Tyrrel fu presto dipoi decapitato per altri capi di fellonia; ma Dighton, il quale a quel che pare parlò ottimamente in favore del re, fu messo in libertà, e fu il mezzo principale onde si divulgò cotal tradizione. Ora se fosse vero che Enrico esaminò queste persone al tempo della comparsa di Perkino, e tuttavia non si giovò punto della testimonianza loro per provare che colui non era il duca di York, questa ommissione giustificherebbe il sospetto che quelli non confessassero l'assassinio. Il fatto però si è ch' essi furono esaminati solo breve tempo avanti la capital punizione di Tyrrel, come dice lo stesso Bacone: ma quella punizione non ebbe già luogo, com' egli presuppone, subito dopo la comparsa di Perkino, ma indi a dieci anni nel 1502, per aver' egli favoreggiato la fuga del conte di Suffolk. (Rot. Parl. vi. 545). Per conseguente Enrico non potè valersi della loro confessione in alcuna delle sue dichiarazioni contro Perkino, le quali furono pubblicate lungo tratto innanzi. E ciò si fa pure manifesto dalla storia di sir Tommaso More, che scrisse pochi anni dipoi. „ È verissimo che a quel tempo, siccome „ sir Giacomo Tyrrel stava nella Torre per „ fellonìa commessa contro il re Enrico VII, e Dighton ed egli furono esaminati e confessarono l'assassinio nel modo qui sopra riferito. " More. 68.

Nota (*C*) pag. 519.

Le pretensioni di Warbeck presentano un problema che è stato riputato di difficile scioglimento.. Fu egli un impostore, o veramente il duca di York? I nostri antichi storici hanno d'unanime consenso abbracciata le prima di queste due opinioni: ma la loro autorità è stata messa da banda da alcuni scrittori recenti, i quali pretendono che sotto la stirpe de'Tudor, niuno s'ardiva ad espri-

mere nè un dubbio pure ingiurioso alla causa della regnante famiglia. E se dassi fede a Carte, a Walpole e Laing, Warbeck era il vero figlio di Eduardo IV. e l'erede legittimo del trono.

Gli argomenti che più favoriscono le ragioni di questo venturiere, si cavano da due fonti, cioè dall'esser'egli stato ammesso presso i principi stranieri, e dal non avere Enrico potuto discoprire la vera origine di colui, quale impostore. E nel vero ei fu riconosciuto come duca di York da Carlo di Francia, da Giacomo di Scozia, e da Margarita di Borgogna. E se vogliasi dire che Carlo intendeva a travagliare Enrico, Giacomo almeno dovette essersi convinto del vero carattere di Warbeck, prima di dargli in isposa la stretta sua congiunta: e la condotta di Margarita, la quale era men capace d'essere ingannata, dee provare ch'esso era in realtà suo nipote, o ch'ella spalleggiò scientemente un impostore. Ma in quest'ultima supposizione, qual mira potè mai ella avere? La sua nipote era reina d'Inghilterra; i figliuoli di cotesta nipote erano eredi riconosciuti della corona. Perchè dunque avrebbe ella tentato di diseredare la propria sua famiglia, in pro d'un venturiere oscuro e sconosciuto?

Enrico d'altra parte con tutte le sue arti e brighe non potè mai venire a capo d'ottenere una soddisfacente contezza dell'origine e delle avventure di Warbeck. Le storielle che con sua saputa e favore ne andarono attorno, portano manifesti segni d'incertezza e di menzogna. Due modi v'erano pe' quali avrebbe egli potuto scoprir con buon esito l'impostura: perciocchè avrebbe potuto accertarsi dalla morte de' principi nella Torre, imprigionando ed esaminando i supposti loro assassini: o dopo la resa di Warbeck avrebbe potuto mettere a confronto lui con la reina sua moglie e le sorelle di lei. La loro testimonianza avrebbe deciso la quistione. Se dunque egli non usò veruno di questi due modi, ciò prova ch'ei non ardì farlo. Dovea dunque sapere che non erano stati messi a morte dallo zio entrambi i fratelli, e che il minore erane campato, ed ora si faceva a vendicar la corona. Tali insomma sono gli argomenti di quelli che sostengono la causa del venturiere.

Quanto a me nondimeno sembrano grandemente preponderare gli argomenti contro l'identità di Warbeck con Riccardo duca di York. 1. Dalle pagini antecedenti si è veduto come la morte de' due principi era creduta da tutti quelli che avevano il maggiore interesse di conoscerne il vero, dalla lor madre Elisabetta e dal loro zio Riccardo, da' partigiani della casa di Lancaster, e da quelli della casa di York, ed anche dello stesso Enrico almeno fino a tutta state del 1487, quando egli propose in matrimonio al re di

Scozia la loro madre, e ai suoi due figli le loro due sorelle. Quattr'anni di poi comparisce in Irlanda un garzoncello, e protesta d'essere il minore de' due principi che si credevano morti. Non toccava forse a costui di provar le sue pretensioni; di mostrare come fosse campato dalle mani degli assassini; in qual luogo si fosse trasferito; e dove, e come avesse passati gli otto anni, che erano trascorsi dal tempo della supposta sua morte? Eppure tutto ciò rimase nel più cupo segreto. Perfino nel bando pubblicato da lui alla testa dell'esercito scozzese, quando dovea tanto calergli che gl'Inglesi si convincessero de' suoi diritti, ei si contenta di asserire „ che nella sua tenera età egli era fuggito pel potente ajuto di Dio „ fuor della torre di Londra, era stato segretamente tragittato per „ mare a varie altre regioni, e vi avea dimorato alquanti anni sco- „ nosciuto ". E un racconto cotanto digiuno, in circostanze in cui si richiedevano le prove le più luminose, non fa egli intravedere un tal segreto sentimento, che la sua storia non poteva reggere a una attenta disamina?

Oltrecciò le sue affermazioni pare che generalmente non trovassero alcun credito appresso la nazione. Le persone che a lui aderirono in Francia, erano per la maggior parte, se non tutte, fuorusciti: e i gentiluomini che per sua cagione vennero condannati in Inghilterra, sembra aver sofferto la morte non tanto perchè ammettessero le pretensioni di lui, quanto pe' loro sforzi onde accertarsi chi egli si fosse, i quali Enrico attribuiva a un fellonesco disamore verso di sè. Dopo questo tempo niuna persona di qualche conto si accostò più mai al pretendente. Quando egli approdò alla costa di Kent, ne fu immediatamente risospinto; quando entrò in Inghilterra alla testa d'un esercito scozzese, ed era in condizione da poter proteggere i suoi aderenti, niuno si raccolse sotto il suo stendardo: e quando poscia prese il comando de' sediziosi di Cornwall, non gli riuscì di avolgere un solo gentiluomo dalla ubbidienza d'Enrico. Non è credibile che i numerosi partigiani della casa di York, fossero rimasti quieti in tutte queste occasioni, s'eglino non avevano ragione di credere colui un impostore.

Ciò può fortemente avvalorarsi per la condotta di Enrico. Avrebbe forse la gelosia di lui risparmiato il vero duca di York, quando l'avesse avuto una volta in sua potestà? L'avrebbe egli mostro agli sguardi curiosi del popolazzo per viaggio, o de' cittadini in Londra, molti de' quali avrebbero potuto riconoscere le sue fattezze? Gli avrebbe permesso di aggirarsi libero pel palagio di Westminster per sei mesi, esposto cotidianamente alla vista della reina, delle sorelle di lei, e de' nobili principali? Dopo la fuga e nuova cattura di

loi, non avrebbe il re di buon grado colto quell'onesto titolo per tòrsi di mezzo un competitore tanto pericoloso? Chiunqua paragona la condotta di Enrico verso il coota di Warwick con quella che egli teone con Warbeck, si persuaderà che coma egli sapeva il primo essere un vero Plantageneta, così credeva, il secondo altri non essere che un impostore.

Ma come spiegheremo noi il riconoscer che fecero de' suoi diritti le corti straniere? Giova osservare che se l'nnione delle due rose pel matrimonio di Enrico e Lisabetta aveva appagati molti de' Yorkisti, ancora sussisteva una fasiona, la quale per nimistà verso la casa di Lancaster, cercava d'innalzare al trono il giovioe conte di Warwick. Alla cima ne stava la duchessa di Borgogoa. Ella dunque dapprima tolse a proteggere l'impostura di Simnel, poscia quella di Warbeck. Se l' nno o l'altro d'essi fosse riescito nell' intento, sarebbe stata cosa di lieva difficoltà il rimnovere il fantasma per far luogo alla realtà. La condotta di Carlo VII. altro non prova che il suo desiderio di dar travaglio e timore ad Enrico. S'era egli già da prima sforzato di sollevara gli amici di Warwick; qnando ciò gli venne fallito, Warbeck, probabilmenta ad istigazion di lui, sollecitò l'ajuto de' Yorkisti in Irlanda : e rifiutatolo essi, fu invitato alla corte di Francia come erede del trono inglese. Ma l'evento provò che questa invitaaione non aveva altro fine che d'indurre Enrico a sottoscrivere il trattato. Dal momento che ciò fu compiuto, Perkino non ricavette più alcun favora dal re di Francia. Per rispetto al re di Scozia si pare che anche là avesse molta parte la politica nel ricevimento ch'ei fece al venturiere. Egli si argomentava che se Perkino avesse iocontrato buona ventura, non avrebbe potuto niegar nulla al principe che lo aveva messo in trono: e dove il successo fosse stato contrario, Enrico avrebbe tuttavia fatto offerta vaotaggiose a Giacomo per distaccarlo dalla causa del suo amulo. Per questa cagione, dice Polidoro, il re n fosse per errore e pietà, o solo per dissimulazione, cominciò a rendergli grande onore ec. p. 597.

La considerazione di queste circostanze ha lasciato nel mio animo poco o nessun dubbio cha Warbeck fu un impostore. Ei fu probabilmente portato avanti perchè facesse schermo al giovine conte di Warwick dalla gelosia d'Enrico. Se falliva nel suo disegno, Warwick era sempre securo; se riusciva, la rivelazion del segreto avrebbe condotto al trono qnel giovin signore. Egli è per lo meno certo che fino a tanto che visse Warwick, i pretendenti della corona si succedettero rapidameote l'uno all'altro: dopo la morte di quello, fu dato ad Enrico di regnare senza molestia.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL V.° VOLUME

CAPO I.

ENRICO V.

Successione di Enrico V. – Sedizione de' Lollardi – Invasione di Francia – Battaglia d'Agincourt – Seconda invasione di Francia – Conquisto di Normandia – Uccisione del Duca di Borgogna – Enrico è fatto reggente di Francia – Reca in sua obbedienza Meaux – E muore – Suo funerale – Affari della Chiesa –

CAPO II

ENRICO VI.

Governo durante l'età pupillare – Duca di Bedford reggente in Francia – Giacomina di Baviera – Assedio d'Orleans – Giovanna d'Arc – Carlo è coronato a Reims – Enrico a Parigi – Ribellione del duca di Borgogna – Armistizio tra Inghilterra e Francia – Dispute nel Gabinetto Inglese – Matrimonio del re – Morte di Glocester e Beaufort – Perdita delle Provincie francesi – Accusa ed uccisione di Suffolk – Sedizioni di Cade – Il Duca di York protettore – Enrico ricupera la sua autorità – Disastri de' Yorkisti – Loro susseguenti successi – Il Duca vien dichiarato crede del trono – È ucciso a Wakefield – Eduardo suo figlio entra in Londra – Ed è gridato re.

CAPO III.

EDUARDO IV.

Eduardo è coronato – Sventure de' Lancoster – Enrico VI – Fatto prigione – Maritaggio di Edunrdo – Sollevazione – Il re imprigionato dai Nevil – Sua liberazione – Altra sollevazione – Clarence ed Warwick lasciano il regno – Vi ritoruano – Scacciano Edunr o e ristabiliscono Enric – Edunrdo ritorna – Sua vittoria a Barnet – Cattura e morte d' Enrico – Battaglia di Tewksbury – Guerra con Francia – Pace – Condunna di Clurence – Morte del re –

CAPO IV.

EDUARDO V.

Condotta del duca di Glocester — Arrestamenti — Il duca è fatto protettore — Uccisione del lord Hastings e del conte Rivers — Penitenza di Giovanna Shore — Il duca aspira alla corona — Sermone in suo favore — Discorso del duca di Buckingham — Offerta del regno a Glocester — Il quale l'accetta —

CAPO V.

RICCARDO III.

Coronazione di Riccardo — Morte de' suoi due nipoti — Congiura contro lui dissipata — Si riconcilia con Lisabetta — Desidera di sposarsi con la sua nipote — Raccoglie un esercito contro il conte di Richmond — È ucciso in battaglia a Bosworth —

CAPO VI.

ENRICO VII.

Atti e decreti del parlamento — Maritaggio del re — Sollevazione in favore d'un preteso conte d'Warwick — Coronazione della reina — Guerra in Brettagna — Impostura di Perkino Warbeck — Il quale è messo a morte — Ed anche il conte di Warwick — Pratiche con Francia — Con Iscozia — Con Spagna — Maritaggio e morte del principe Arturo — Rapacità d'Enrico — Sua malattia e morte — Indole del medesimo —

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
32	14	por	per
90	31	*(in nota)credendum*	*cedendum*
92	26	*(in nota)*a lunga .	a lungo
93	10	*(in nota)Dilgit* . .	*Diligit*
ivi	31	*ivi* ebbero . . .	i Papi ebbero
96	17	*(in nota)* e dal. .	ed al
ivi	36	*ivi* dagli	degli
110	30	peseguitori . . .	perseguitori
147	10	*(in nota) male* . .	*mala*
170	8	terrra	terra
195	7	parlamenterio . .	parlamentario
242	25	abbandò	abbandonò
305	17	di di	di
381	24	*(in nota)*alterazioni, negli statuti . .	alterazioni negli statuti,
427	2	vòte.	vòti
555	17	Malgrado tutto ciò	Malgrado di tutto ciò

NIHIL OBSTAT

Fr. Ant. Franciscus Orioli Cens. Theol.

IMPRIMATUR

Fr. Joseph Maria Velzi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constant.
Vicesg.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME

PEI SIGNORI ASSOCIATI

Fogli 36 baj. $3\frac{1}{2}$ il foglio	1 26
Spese di trasmissione, dazio ec.	

Cilindratura . .
Legatura. . . . . } gratis.
Copertina . . . .

Ci facciamo un debito di render noto ai signori Associati, che tutta questa Storia sarà compresa in 16 volumi pari nel numero e nel formato alla seconda edizione inglese.

Tipografia Salviucci.